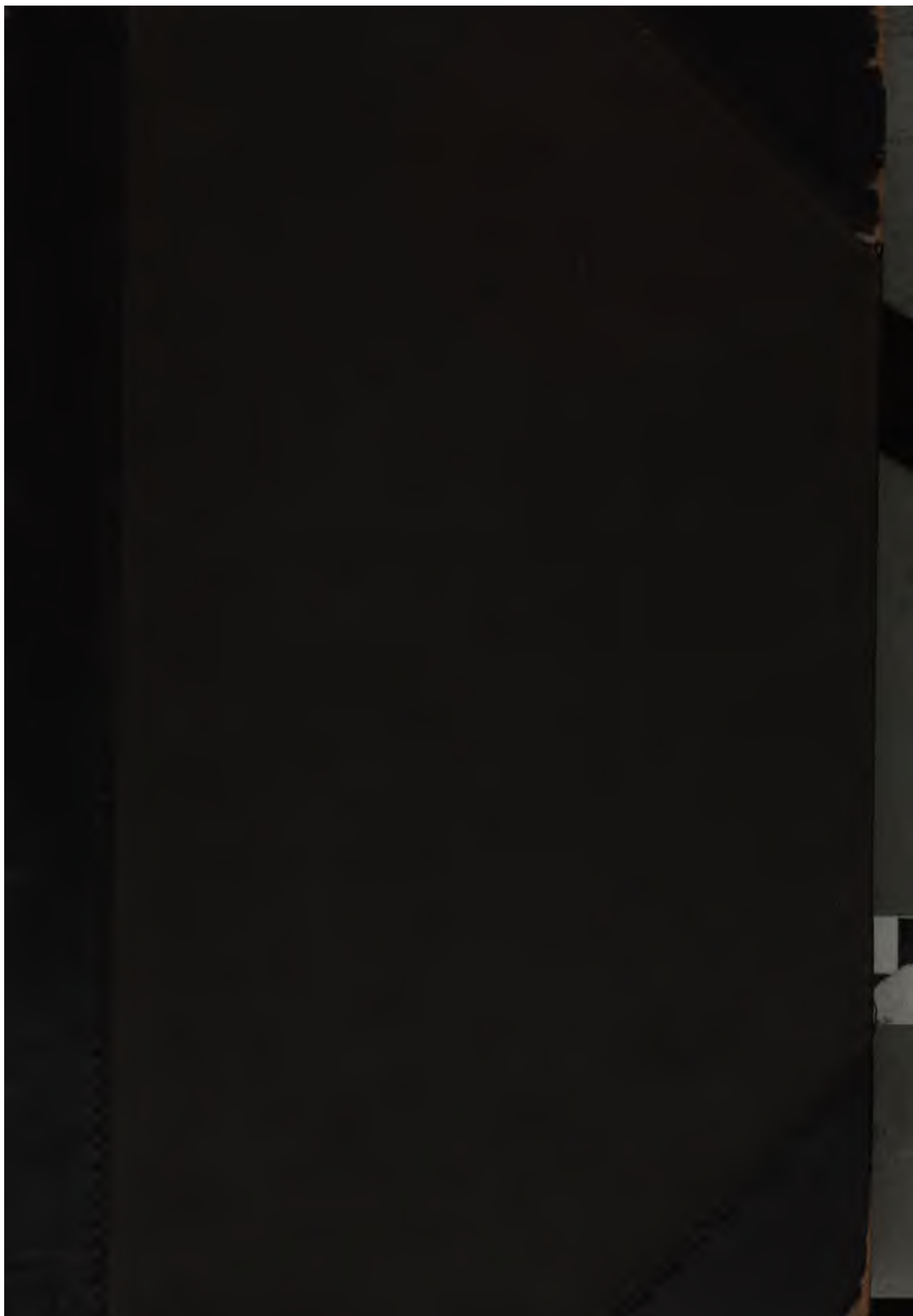
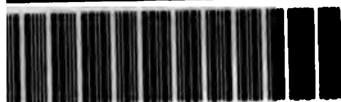



600101898X



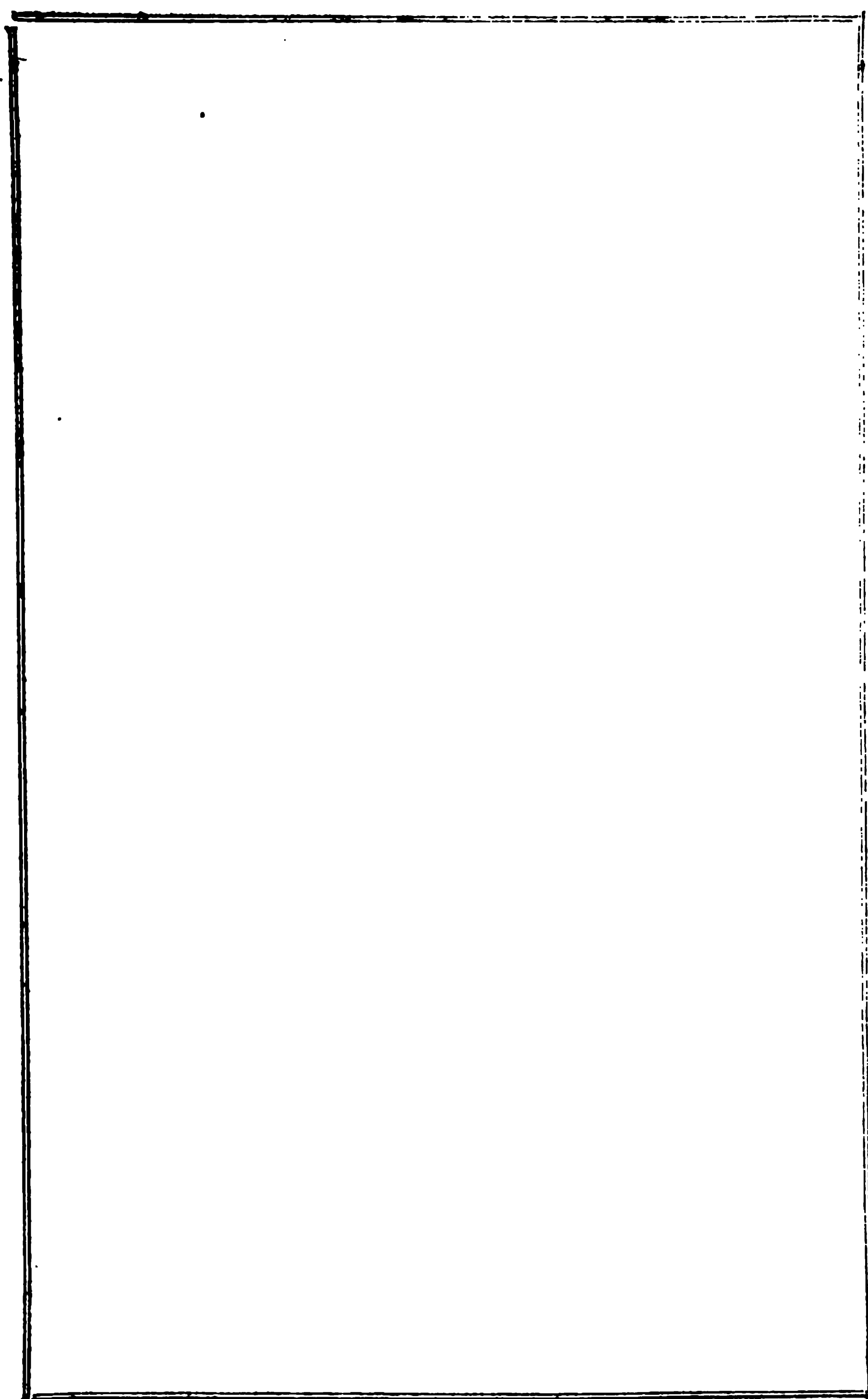


LE

CHIESE D' ITALIA



XV.



LE
CHIESE D' ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

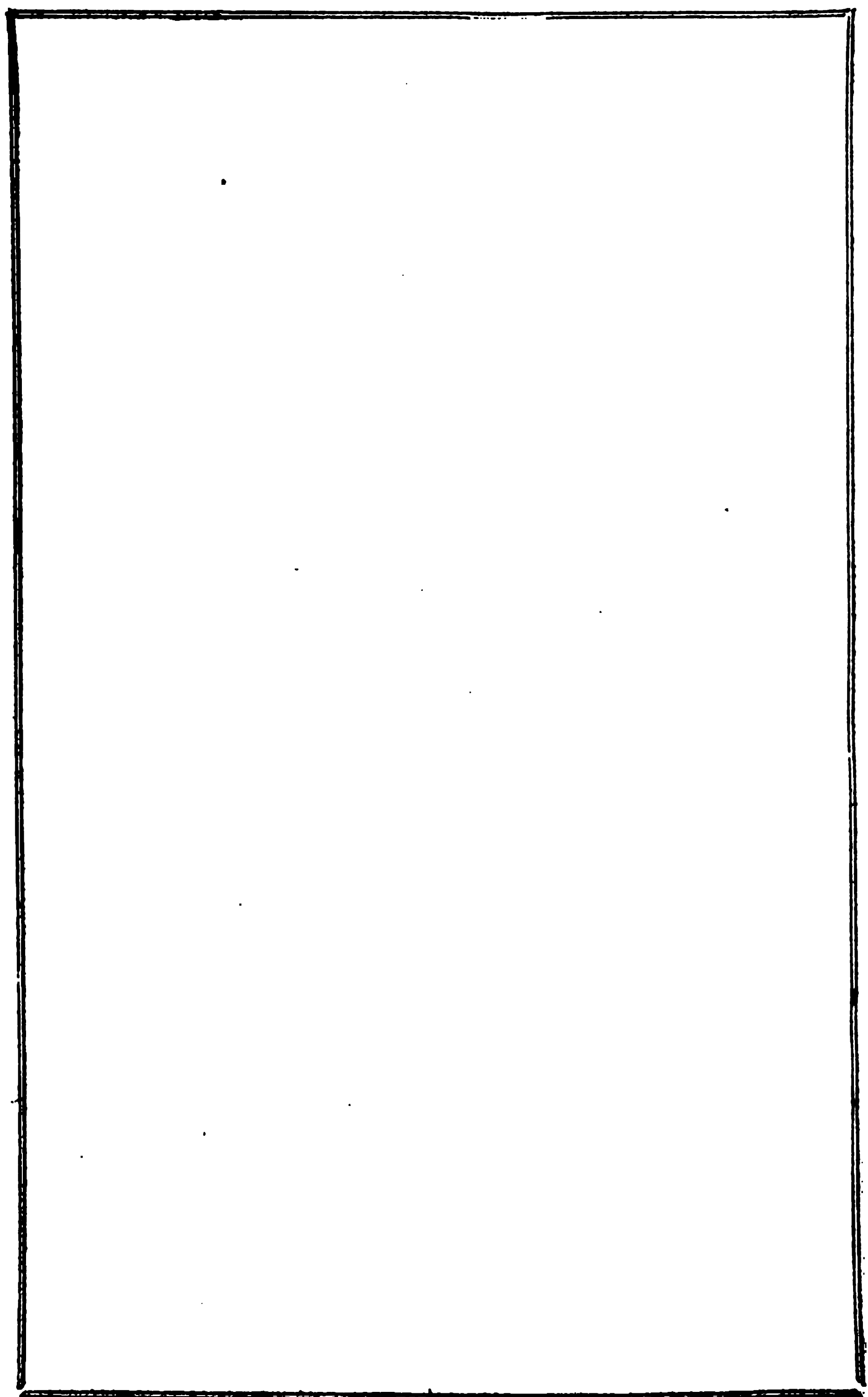
GIUSEPPE CAPPELLETTI

PRETE VENEZIANO



VOLUME DECIMOQUINTO

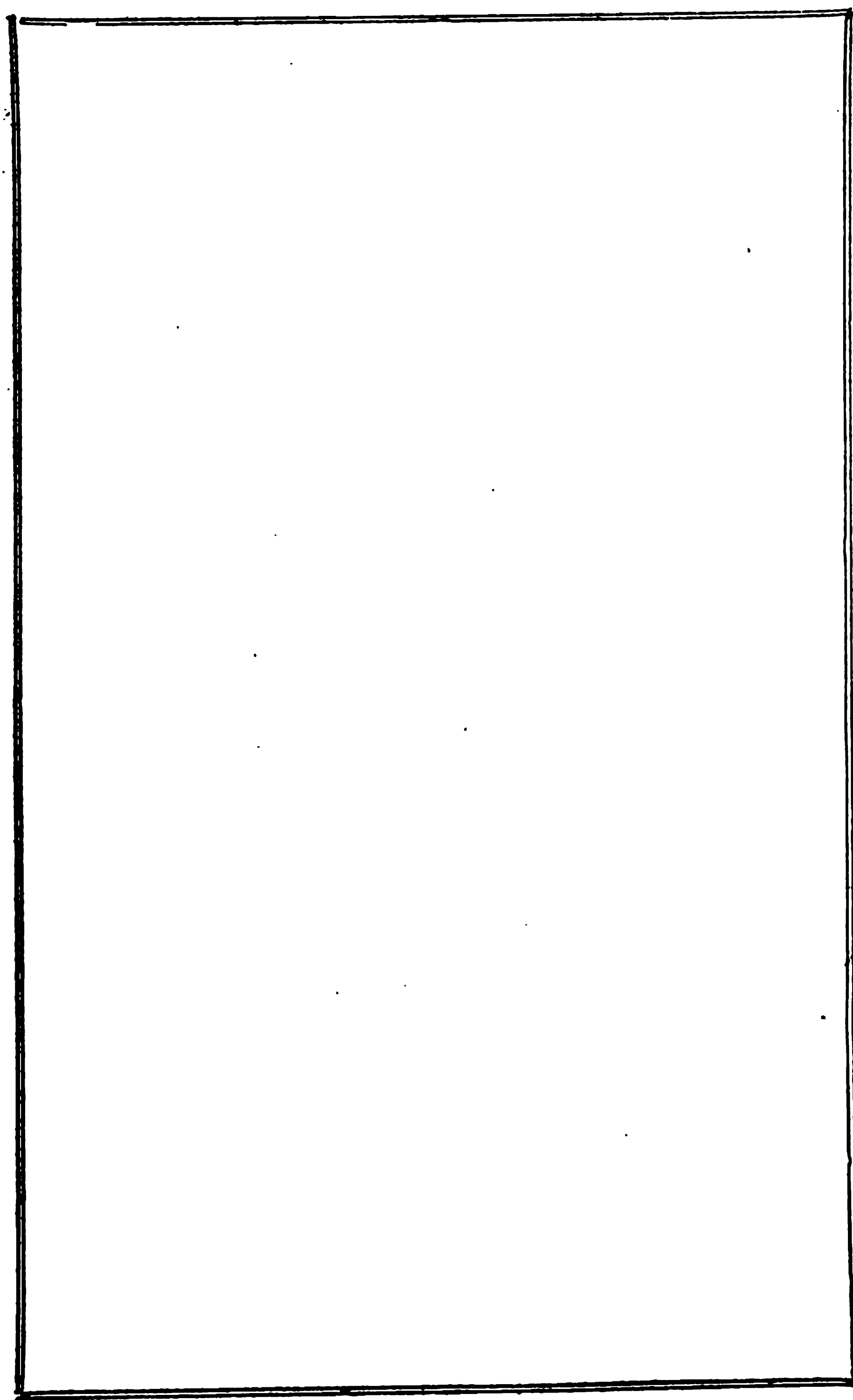
VENEZIA
NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL' EDITORE
GIUSEPPE ANTONELLI
1859



CHIESE

DEGLI STATI PARMENSI





INTRODUZIONE



Dagli stati Sardi, dopo di avere pellegrinato per le diocesi del Piemonte, la posizione topografica di questa contrada d'Italia ci porta naturalmente agli stati Parmensi, ossia alle chiese del ducato di Parma. Allorchè mi accinsi al lavoro di quest' opera, progettai nella mia generale Prefazione (1) di far susseguire alle chiese di quella dominazione le chiese *dei tre ducati, di Parma, Piacenza e Guastalla, di Modena, e di Lucca:* ma oggidì le avvenute mutazioni politiche mi costringono ad alterare alcun poco quel piano, perchè, sebbene di tutte le chiese di quei ducati io debba similmente parlare, devo però con altra distribuzione disporle. Allora il ducato di Parma comprendeva quattro chiese; Parma, cioè, Piacenza, Borgo san Donnino e Guastalla: oggi non ne comprende che le tre prime, sendochè la quarta fu aggregata al ducato di Modena. E similmente anche Lucca, che formava un ducato da sè, oggidì forma parte del gran ducato di Toscana.

Delle tre chiese adunque, che formano il ducato di Parma, mi accingo ora a parlare: incomincierò da Piacenza, perchè la prima, che s' incontra, lasciato appena il Piemonte. Poi verrò a dire di Borgo san Donnino, che nella progressione

(1) Pag. 9 del vol. I.

del viaggio si trova, a metà di strada, prima di giungere a Parma, cui sebbene sede ducale, illustrerò in terzo luogo. Tutte e tre queste chiese sono esenti da qualunque metropolitica dipendenza, ma sono immediatamente soggette alla santa Sede

—

PIACENZA

Sulla destra sponda del Po, in mezzo a un suolo ubertoso e circondata da spaziose campagne, sorge la città di Piacenza. Molti scrittori conghietturando ne fissano l'origine più in là del tempo, in cui si trovano certe e ben fondate notizie. V'ha chi la fa derivare da *Placentolo* trojano, v'ha chi la dice eretta da *Plaucenzo* gallico, v'ha chi da tal altro rizzata la vuole. Meglio pensa chi la narra fabbricata dai romani contro i galli, due secoli e mezzo, a un bel circa, avanti Gesù Cristo. Certo è, che Tito Livio, Tacito ed altri la nominano più volte e la dicono colonia romana. Da Cicerone e da Festo è chiamata municipio. Era essa, fuor di dubbio, città di non lieve considerazione, perchè valse a respingere ferito Annibale, poco prima vincitore dei consoli romani alla Trebbia. Anzi poterono i piacentini tanto vigorosamente resistere ad Asdrubale da fargli perdere le sue forze e con esse gl' interessi di Annibale suo fratello. Varie furono le sue vicende e in pace e in guerra, ora libera ed ora serva, ricca spesse volte e potente, misera in altri tempi e spianata al suolo dal furore dei suoi conquistatori. Dopo la caduta dell'impero romano e dopo l' abolimento degli esarchi di Ravenna, fu dominata successivamente dai goti, dai longobardi, da Carlo magno e in seguito dagli altri galli, che regnarono in Italia. Ebbe poscia tiranni i Pallavicini, i Landi, gli Scotti, i Visconti ed altri. Fu sede talvolta di un legato, nel tempo, ch'era soggetta ai papi: lo fu di un principe quando fu eretta in ducato; e giunse fin anche ad erigersi in repubblica, con leggi, magistrati e milizie. Di questo ultimo stato conserva Piacenza alcuni monumenti. Nel decimo secolo fu governata, anche in civile, per qualche tempo dai vescovi, che portavano il titolo di *conti* della città. Negli anni primi del corrente secolo formò

parte dell'impero francese; ora è alla condizione di città ducale secondaria. Anticamente era circondata da più stretto giro di mura, di quello che lo è al giorno d'oggi. Essa vorrebbesi annoverata tra le prime città, che ricevessero la fede cristiana dall' apostolo san Barnaba; ma siccome la predicazione di lui è dimostrata immaginaria in queste nostre contrade d'Italia, perciò l'opinione di chi la spacciò non puossi ammettere (1). Bensì ricevuta che l' ebbe, non se ne lasciò mai più spogliare nè da violenza di persecuzioni nè da crudeltà di tiranni. È tradizione antichissima nella chiesa piacentina, che santo Antonino martire, il quale n' è il primario protettore, fosse uno de' soldati della legione tebea, comandata da san Maurizio; che fuggisse da quella persecuzione e si recasse qui, ove trovò non pochi cristiani; e che con essi conducesse vita fervorosa, finchè, condannato a morte dall'imperatore Diocleziano, conseguisse valorosamente presso la Trebbia la corona del martirio. Il più antico vescovo, che si conosca, di questa chiesa è san Vittore, consecrato dal papa Eusebio, a quanto pare nel 306, e poscia spedito qui da san Silvestro a governare questo popolo, nel 322, tostochè furono cessate le persecuzioni e fu concessa la pace alla chiesa sotto l'imperatore Costantino. Da principio la sede piacentina fu suffraganea alla metropolitana di Milano; poscia passò sotto quella di Ravenna; dipoi Gregorio XIII la assoggettò all'arcivescovato di Bologna; stette qualche poco sottoposta anche all'arcivescovato di Genova, ai tempi dell'imperatore Napoleone, e finalmente, per le avvenute separazioni degli stati d'Italia sottomessi a differenti padroni, passò ad essere sottoposta immediatamente alla sede romana, senza essere più suffraganea di verun'altra. Tuttavolta si noti, che qualche scrittore piacentino a torto le negò la dipendenza di suffraganea a qualsisia metropolitana, e la sostenne invece sottoposta immediatamente in ogni tempo alla santa sede. In antico la cattedrale piacentina, cioè sino all' 859, era la chiesa, che porta il titolo di sant' Antonino, eretta da san Vittore intorno alla metà del secolo quarto. Della erezione sua per opera del suo primo vescovo ci assicura l'epigrafe scolpita sul sepolcro di lui, la quale dice:

(1) Ved. ciò che ne dissi nel tom. XI, pag. 37 e seg.

S. VICTOR
I. EPISCOPVS PLAC.
HVIVS BASILICAE
CONDITOR.

Nel suindicato anno 859, diventò cattedrale la chiesa di santa Giustina, la quale, incominciata già tre anni addietro dal vescovo Seufrido, era stata condotta a termine appunto in quell'anno; aveva contigui i chiostri dei canonici e il palazzo episcopale, cinti all'intorno di mura. Ruinata questa nel 1117 per quell'orrendo tremuoto, che tanto danneggiò l'Emilia e la Liguria, fu rifabbricata più ampia, cinque anni dopo, a spese del comune, del clero, dei collegi, delle arti e di alcuni privati, come ben si può conoscere da alcune figure rozzamente scolpite nei capitelli e in nell'alto delle colonne del tempio, e dalle iscrizioni, che vi furono poste. Questa nuova cattedrale fu intitolata alla Vergine Assunta; ma non ne giunse la fabbrica al suo compimento, che nel 1235, sotto l'architetto Rainaldo Santo da Sambuceto. Il capitolo di essa è composto di trentatrè canonici, comprese le sei dignità di prevosto, di arcidiacono, di arciprete, di vicedomino, di decano e di primicerio. Anche a sant'Antonino s'è conservato un capitolo di canonici, in memoria della pristina primazia: tanto più, perchè qui ebbero onorevole sepolcro varii degli antichi vescovi piacentini: vi è sotterrato anche Aliprando re de' longobardi. Nei secoli addietro avevano monastero in Piacenza molti ordini religiosi d'ambi i sessi, e possedevano eleganti templi e pingui redditi: dopo l'universale soppressione vi furono ripristinati i francescani riformati, i cappuccini, i carmelitani scalzi e i gesuiti. Il seminario de' cherici è abbastanza vasto, numeroso e regolato da valenti superiori e maestri. La diocesi al presente conta trecentosessantadue parrocchie; delle quali ventitrè sono in città; e di queste, dopo la cattedrale, sei sono collegiate. Ebbero culla in Piacenza moltissimi illustri uomini di ogni ordine, di ogni condizione: santi cospicui, prodi militari, valenti letterati: scrisse una storia di questa chiesa, oltremodo prolissa, ma saggiamente corredata di autentici documenti, il piacentino canonico Pier Maria Campi (1);

(1) Fu pubblicata a Piacenza nel 1651, vol. 3, in fol.

migliori e più ordinate *Memorie storiche* di Piacenza scrisse il Poggiali. Recando io qui la serie dei vescovi narrerò alla sua volta quanto dagli archivii di questa chiesa ho potuto raccogliere.

Vittore adunque, ch'è venerato per santo, fu il primo vescovo di Piacenza, di cui si trovino traccie sicure. Egli, come ho detto di sopra, circa il 322, fu concesso ai piacentini dal santo pontefice Silvestro I. La virtuosa sua vita, consecrata intieramente al bene spirituale dell'affidatogli gregge, lo rese meritevole dell'onore degli altari. Fabbricò il tempio, che nominai, sotto il titolo del santo martire Antonino, il cui generoso sacrificio per la fede di Gesù Cristo era di recente memoria nell'animo dei fervorosi piacentini. Il Baronio (1) è d'avviso, che questo Vittore intervenisse al concilio Niceno, e che l'anno avanti si fosse recato cogli altri vescovi italiani a quello tenuto in Roma dal papa Silvestro: la qual cosa dal Campi invece (2) è messa in dubbio. Questi bensì ci assicura, essere andato san Vittore a quelli di Roma del 337 e del 342, sotto il papa Giulio II; aver dato asilo al profugo perseguitato sant'Atanasio patriarca di Alessandria; ed essere intervenuto al concilio di Sardica, nel 347, e tre anni dopo a quello di Milano. Vittore diede prove di apostolica costanza nell'opporsi alle pretese dell'ariano Aussenzio, arcivescovo di Milano, per lo che fu costretto nel 359 a recarsi a Rimini cogli altri vescovi occidentali, colà invitati a concilio. Ma in mezzo a tante funestissime turbolenze il buon Vittore seppe tener ferma nella chiesa a lui affidata la ortodossa credenza, contro le furibonde violenze del poderoso partito degli ariani. Iddio perciò lo volle consolare, serbandone la cadente vecchiezza sino a vedere innalzato al seggio arcivescovile di Milano il gran dottore sant'Ambrogio; sicchè benedicendo al Signore, pieno di giorni, ma molto più di meriti, finì la sua vita a'7 di dicembre dell'anno 375.

Degno successore di lui fu innalzato alla sede episcopale di Piacenza Sabino, o *Savino*, romano per nascita, illustre per dottrina e rinomatissimo per la santità della vita. Era stretto in fervorosa amicizia col grande arcivescovo di Milano sant'Ambrogio, il quale aveva di lui tanta stima, che lo elegeva a censore delle sue opere, e spesse volte communicava seco lui per lettera, e ne chiedeva devotamente il giudizio. « Mi rimandasti, gli

(1) Annal. tom. III, ann. 325, num. 14 e seg.

(2) Lib. II. ann. 325 della storia piacentina.

› nella lettera 65, mi rimandasti i libri, cui da adesso, a cagione tuo giudizio, terrò per migliori. Te ne inviai alcuni altri, non tanto brama d'essere da te favorito del tuo parere, quanto per desiderio orre in chiaro la verità.... Amo piuttosto, che tu corregga, se v'ha a alcuna che non ti paja stare a segno, prima che vada in pubblico on mi sia più fatto di ritrattarla, di quello che io sia lodato in ciò altri m' abbia a riprendere. » Di ugual tenore sono varie altre leti sant'Ambrogio a questo santo vescovo, nelle quali è facile scorgere piena fiducia, che in lui poneva il beato dottore, e si la sapienza, di 'a fregiato, sino ad essere eletto a censore degli scritti di un tanto della Chiesa. Circa la santità di Savino narra il pontefice san Grene' suoi dialoghi, che, diacono ancora, potè ad un suo cenno allone l'ingrossato Po, che minacciava guasti innumerevoli alle piacenampagne, e rimandarlo per la virtù delle sue preghiere dentro i ii del naturale suo alveo. Fatto vescovo, era instancabile nell' eserdell' apostolico ministero, e per quanto poteva s'era proposto a llo delle sue azioni il caro suo amico Ambrogio. Tolse perciò, ad ione di lui, tante superstiziose costumanze, che dai pagani erano ia rimaste nei convertiti fedeli; particolarmente gli spettacoli e le , solite a praticarsi in onore di Giano. Intervenne con sant'Ambrogio icilio di Aquileja l'anno 381, ove mostrò fermezza e coraggio vente apostolico contro la perfidia dei maligni fautori dell'arianesimo, ase con robuste interrogazioni il vescovo Palladio, sino a ridurlo a svergognato e convinto. Sembra, che san Savino si recasse anche a i collo stesso Ambrogio e con altri vescovi dell' Italia, per assistere icilio colà radunato dal santo pontefice Damaso, l'anno 382. Non v'ha o, ch' egli sia intervenuto a quello tenuto dal papa san Siricio nel ontro l' eresia di Gioviniano; perciocchè, tra le sottoscrizioni dei vi alla lettera sinodale, si legge anche il nome di *Sabino vescovo cenza.*

sse dipoi il santo vescovo trent' anni ancora, indefesso e vigoroso 'e nell' esercizio delle pastorali incumbenze. In età di cento e dieci all' incirca, dopo averne passato quarantacinque nell' episcopale mio, morì agli undici di dicembre del 420; e sotto questo giorno ito lo commemora anche il martirologio romano. Fu sepolto nella a, ch' egli aveva eretta in onore de' santi dodici Apostoli, e che gli

antichi nominavano di san Sabino. Sul suo sepolcro in tempi posteriori furono scolpiti i seguenti versi:

HAS AEDES CONDENS SACRA VIRTVTE SABINVS
SANCTORVM PEDIBVS CVNCTIS REQVIESCIT IN AEVVM
DIGNVS APOSTOLICA SOCIATVS CORPORE SEDES.

La traslazione poi, di cui parla l'Ughelli, qualificandola sepoltura, avvenuta a' 17 gennaro ed attribuita a san Mauro immediato successore di lui, appartiene al secolo IX, perchè il documento da lui recato, e che darò anch'io alla sua volta, non appartiene già a cotesto san Mauro, ma ad altro di simil nome, per le ragioni che allora esporrò. Discepolo del vescovo san Sabino e suo diacono, fu quel Presidio, a cui san Gerolamo scrisse lettera, per invitarlo ad abbracciare la vita monastica.

Insigne per pietà e per dottrina fu anche il vescovo sostituitogli l'anno stesso, ed è appunto SAN MAURO, di cui poche notizie ci reca la tradizione: ed appena si sa, aver lui dato onorevole sepoltura alla santa sorella del suo predecessore, la quale aveva nome Vittoria, ed era stata abadessa nel monastero di san Michele arcangelo in Piacenza. Furono celebri in questo tempo per le loro virtù varii ecclesiastici, sollevati all'onore degli altari; Podone ed Opilio, carissimi al santo vescovo Mauro; Vittore e Donnino, suoi diaconi, che lo precedettero al pacifico riposo dei giusti, famosi per i molti miracoli in vita e dopo morte operati. Egli morì nell'anno 449. È venerato per santo anche il successore di lui FLAVIANO; ma non visse al governo di questa chiesa che dodici o quattordici mesi: sendochè negli atti del concilio di Milano, tenuto nel maggio o forse nel giugno dell' anno 451, si trova sottoscritto MAJORANO, quinto vescovo di Piacenza: tuttochè l'Ughelli erroneamente dica intervenuto a quel concilio il suo antecessore. Nè di questo Majorano si conoscono altre notizie. Di AVITO poi, od *Aricio*, che gli si dice succeduto nella dignità episcopale di questa chiesa, narra il Locati, ch'esso, nel 456, dopochè Leone imperatore d'Oriente l'ebbe scacciato dalla dignità imperiale, a cui lo avea sollevato l'esercito de' galli e de' goti, *Episcopus Placentinus ordinatus est*. Altri scrittori invece narrano bensì la deposizione di lui dall'imperiale dignità, ma non fanno parola della sua promozione all' episcopale. Nel 457, PLACIDO, sottentrò suo successore per venticinque anni: vi si trovava perciò

allorchè Piacenza fu saccheggiata dagli eruli, condotti dal re Odoacre, nel 476: non già da Alarico nel 461, come scrisse inesattamente l' Ughelli. SILVANO detto anche *Silvino*, viveva sulla sede piacentina nel 485, e l'ebbe vent' anni. GIOVANNI, lo sussegui nel 505, e vi stette similmente vent'anni. Qui poi escludo il tedesco *Seufredo*, il quale ottenne questa sede tre secoli dopo; ed aggiungo l' osservazione, che siffatti nomi longobardi non avevano per anco incominciato a questi tempi a farsi conoscere in Italia. Perciò successore immediato di Giovanni io colloco, sotto l' anno 530, il vescovo SIRO, il quale governò per lunghi anni, forse per trenta, la chiesa piacentina: siccome per altri trent' anni la resse VINDEMIALE, che nel 560 gli fu successore. BONIFACIO lo sussegui circa il 590; e dopo di questo fiori GIOVANNI II, assuntovi circa il 595; ma che vi durò quattordici anni. È palese perciò, che questi appunto fu quel vescovo Giovanni, il quale nel 602, o forse 605, portò lagnanze dinanzi al pontefice san Gregorio il grande contro Esuperanzo vescovo forse di Parma, perciocchè in diocesi piacentina aveva consecrato una chiesa e vi aveva celebrato pubblicamente i sacri misteri. Per le quali lagnanze, il papa scrisse (1) a Giovanni suddiacono ravennate, incaricandolo ad interessare Mariniano arcivescovo ad esaminare la cosa e procurarne l' accomodamento pacifico. Dissi, *essere palese*, che cotesto vescovo Giovanni, di cui parla il santo pontefice, era il piacentino; perchè tra tutti i suffraganei dell' arcivescovato di Ravenna non ve n' era alcuno allora, che avesse nome Giovanni. Dopo di lui possedettero la santa cattedra di Piacenza questi, che qui soggiungo, dei quali non hassi verun' altra notizia, tranne il nome e il tempo del loro vescovato. Eglino furono: CATTARISINO, francese di nazione, benedettino di professione, che visse vescovo ventisei anni, dal 609 al 634; DONNINO, nato in Piacenza, che ne possedè la sede quattordici anni, dal 634 al 648; FLORIANO II, che la possedeva nel 648; PIACENZIO, elettovi nel 677, ed intervenuto al concilio romano del 679, sotto il papa Agatone; GIOVANNI III, milanese, consecrato vescovo nel 698 e che visse nella sua dignità sino al 715; ILDOARDO, detto anche *Audoardo*, che ne possedette la cattedra vent' un anno.

Qualche cosa di più gli storici narrano di TOMMASO, promosso a questa chiesa l' anno 737. Ci fanno infatti sapere, ch' egli ebbe molto a sudare

(1) Lett. XIX del lib. XI. Indiz. VI.

per redimere i diritti e i possedimenti della sua chiesa, la quale per l'avvenuto incendio della città, era rimasta priva degli autentici documenti. Ottenne egli colla sua saggezza e col suo sapere la benevolenza dei re longobardi Ilprando e Rachisio, i quali ripristinarono tutte le prerogative della cattedrale piacentina e coi loro diplomi riconfermarono tutte le precedenti largizioni, fattele da sovrani, da principi e da altre pie persone. Questi diplomi si conservano anche al presente negli archivii della cattedrale, unitamente a moltissimi altri dei successivi papi e sovrani, a favore di questa chiesa (1). Il primo è del re Ilprando, e porta la data de' 22 marzo 744; il secondo è del re Rachisio, ed ha la data de' 4 marzo 746.

Il vescovo Tommaso è ricordato onorevolmente anche, per avere fabbricato varie chiese nella città e fuori. Governò il suo gregge diciannove anni. Desiderio gli successe nel 756. A prodigio ne attribuiscono gli storici la promozione. Imperciocchè, trovandosi la diocesi immersa nella tristezza per la perdita del suo amoroso pastore, narrano, che la beata Vergine Maria apparisse ad un divoto claustrale e lo incaricasse di far eleggere a vescovo *il cancelliere di lei, nominato Desiderio, il quale giorno e notte si occupa nelle sue lodi.* Fu ben presto trovato questo divoto servo della celeste regina, e con universale applauso dei piacentini assunse il governo della loro chiesa. La resse oltre a venti anni con tanta virtù da non riuscire tampoco indegno della sua straordinaria elezione. In poche parole se ne legge l'encomio, in una vecchia cronaca piacentina, manoscritta (2): « Seniores urbis inquirentes Desiderium cum magno » honore fecerunt ipsum ordinari Episcopum. Sic quoque idem Desiderius, favente Deo et Genitrice ejus Maria, episcopali honore sublimatus, » in sanctitate Dei et Virginis Mariae vixit omnibus diebus vitae suae. » Morì circa il 778.

Nè qui puossi ammettere quel *Mauro II*, che l'Ughelli segnò sotto il 775, perchè anch'egli è quello stesso Mauro, che dovrò commemorare nel nono secolo. Perciò dopo Desiderio devesi annoverare, circa il 780, Giuliano, il quale per la sua l'amicizia coll'imperatore Carlo magno, ottenne luminosi privilegi alla sua chiesa: il diploma ha la data di Aquisgrana, 26 maggio 808; ed è questo, che trascrivo (3):

(1) Si trovano tutti, secondo l'ordine de' tempi, presso il Campi.

(2) Ved. il Campi, tom. I, pag. 194.

(3) Fu pubblicato anche dal Campi, *Stor. Eccl. di Piac.*, tom. I, pag. 455, e dall'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. II, pag. 199.

« IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. Karolus » excellentissimus Augustus, a Domino coronatus, magnus et pacificus » imperator, Romanorum gubernans imperium, per misericordiam Dei » rex Francorum et Longobardorum. Omnibus igitur nobilibus catholicis » nostro in regno consistentibus, tam de sacerdotali ordine quam et laicale scire volumus: quoniam nihil aliud, ut ait Apostolus, in hunc » mundum intulimus, nec quicquam ex eo nobiscum auferre poterimus, » nisi quod ob animae salutem locis sanctorum devote Domino offerentes impertiri videmur; et hoc nobis proculdubio ad aeternam beatitudinem pertinere confidimus. Idcirco cognoscat magnitudo, seu utilitas » omnium fidelium Dei, nostrorumque scilicet praesentium et futurorum, » qualiter vir venerabilis Julianus sanctae Placentinae urbis Ecclesiae » Episcopus, quae est constituta in honore sanctorum Antonini et Victoris nec non et Justinae virginis, nostram deprecatus est clementiam, » petens ut ob amorem Dei et animae nostrae salutem, omnem judiciariam vel omne teloneum de curte jam dictae Ecclesiae nuncupante » Gusiano cum suis adjacentiis, quae est sita in montaneis placentinis » per fines subtus denominatas, tam de arimannis quam et de aliis liberis hominibus per memoratas fines vel infra consistentibus, omnia » quae a publico exigebantur pro mercedis nostrae augmentum in ipsa » Ecclesia Sanctorum praedictorum concedere visi essemus: Quod nos » propter nomen Domini et reverentiam ipsius sancti loci ad ipsam Ecclesiam secundum praefati Episcopi petitionem, sicut a publico hactenus exigebantur, sic promptissima devotione cum omni integritate praedictam judiciariam vel omne teloneum de supradicta curte Gusiano » vel ejus adjacentiis per has denominatas fines et cohaerentias: idest, » ex uno latere de summa Costa, ubi dividitur inter monasterio Tollae » et sanctae Ecclesiae Placentinae, descendente usque in rivo Garli; de » rivo Garli percurrente usque in fluvio Cario: inde vero per ipsius » fluvii alveum descendente usque in capite subtus costa Maurenasca, » deinde ascendente usque in summa costa ipsius Maurenascae, qui dividitur inter ipsam et Saderiano. Inde quoque percurrente usque in » la Vegiola; ex alia vero parte de la Vegiola usque Castellioni, de Castellioni usque in summa Serra, de summa Serra usque Fabricio: inde » enim usque ad praedictam Costam, qui dividitur inter Tolla monasterio et praedictae Ecclesiae Placentinae visi sumus concessisse.

» Quapropter per praesentem auctoritatem nostram decernimus, quod » nos in Dei nomine perpetualiter hac nostra concessione mansurum esse » volumus; ut ipsam judiciariam vel teloneum, ut supra ex integro per » suprascriptas fines et infra, tam ipse Pontifex, quam successores sui » habeant, teneant et possideant, vel quicquid exinde ad profectum Ec- » clesiae suae facere voluerint, ex permisso nostro liberam in omnibus » habeat potestatem; ita ut deinceps nullus dux, gastaldius vel actiona- » rius, nec quilibet ex ministris reipublicae de jam dicta judiciaria ali- » quid praesumere, vel de ipso teloneo aliquid contingere audeant: sed » per hanc nostram auctoritatem sub emunitatis nomine, nostris Deo » auxiliante temporibus et futuris memoratus vir venerabilis Julianus » Episcopus, suique in perpetuum qui fuerint rectores in ipsa sancta Ec- » clesia, ut supra diximus, valeant quieto tramite tenere et possidere et » pro nobis ac superstites nostri Domini misericordiam jugiter exorare: » et ut praesens auctoritas tam praesentibus quam futuris temporibus » inviolabiliter Domino adjuvante permaneat, manibus nostris subter » scribendo roborare decrevimus et de annulo nostro sigillare jussimus.

» *Signum*  *Domini Karoli piissimi imperatoris.*

» Altifredus ad vicem Ercambaldi subscripsi.

» Data VII. Kalend. Junii, anno VIII Christo propitio Imperii nostri, » XL regni nostri in Francia, atque XXXIV in Italia. Indictione I. Actum » Aquisgrani, palatio nostro, in Dei nomine feliciter. Amen. »

Nell'anno stesso, il vescovo Giuliano morì. Saggio e vigilante pastore ebbe dipoi Piacenza nel suo cittadino Podone, succeduto a quello nel medesimo anno. A'suoi giorni fu eretta di pianta la chiesa di santa Maria nel territorio di Caorso, o, come vuole il Campi, Castel di Orsa, feudo di due sorelle di lui, Ismalda ed Orsa, le quali a proprie spese vi concorsero; ed egli, morte queste, la dotò riccamente di possessioni. Anche la chiesa de' santi apostoli Simone e Taddeo fu rizzata, intorno a questo tempo in città, per la splendida munificenza di Alassia, figlia del re Pipino. Dal re Lodovico Pio ottenne Podone, colle sue virtù e co' suoi meriti, parecchi privilegi a favore della sua cattedrale, i quali si possono leggere presso il Campi e presso l'Ughelli nel relativo diploma de' 27 aprile 820.

Mori Podone a'19 di giugno dell'anno 859; e dall'elogio in versi latini, che si leggono sulla sua tomba, raccogliesi, essere egli stato un pastore sommamente amato dai re, tutto intento al decoro della chiesa di Diò, gloria e ornamento della sua patria. E i versi sono questi:

HIC HONOR, ATQVE DECVS; HIC SANCTVS PATER ET ALMVS
ANTISTES PODO HIC REQVIESCIT IN HVMO
QVI FVERAT HVMILIS, MITIS, PIETATE REPLETVS,
NOBILIS, EGREGIVS, ORBI APERTE BONVS.
REXERAT HANC VRBEM SEX LVSTRIS INSVPER ANNIS,
PRAESVL ERAT MONITIS ET PIETATE PATER.
FLORVIT IN STVDIIS, ET SACRA IN LEGE FIDELIS
SEMPER AGENS ANIMAE DONA FVTVRA SVAE:
FVLGENS ELOQVIO, DIVINAE ET DOGMATA LEGIS
DEMONSTRANS POPVLIS FERCVLA DIGNA SVIS.
TE CVSTODE PIO NVNQVAM LVPVS ABSTVLIT AGNVM;
NEC DE FVRE TIMENS PASCVA CARPSIT OVIS.
SVMMVS AMOR REGVM, POPVLI DECVS, ARMA PARENTVM,
ECCLESIAE CVLTOR NOBILITATIS HONOR.
QVAMVIS MARMOREO CONDANTVR MEMBRA SEPVLCHRO,
ASTRA PETENS ANIMA SIDERIBVS ANGELICIS.
QVISQVIS AMORE DEI VERSVS PERLEGERIS ISTOS
DIC, ROGO: PODONI DET REQVIEM DOMINVS.

Anche il suo successore SEUFRIDO, detto anche *Suffredo* e *Goffredo*, di nazione tedesco, fu amato assai dai principi longobardi, ed ottenne perciò nel corso de' trent'anni, che resse la piacentina chiesa, molti e cospicui privilegi a vantaggio e ad ornamento di essa. Nell' 855 intervenne al sinodo tenuto in Pavia, per regolare l'ecclesiastica disciplina e porre freno al mal costume dei popoli. A questo tempo il vescovo piacentino non più faceva residenza nell'antica chiesa di sant'Antonino; perciò cominciavano a suscitarsi questioni tra i canonici della nuova e quelli della primitiva cattedrale, rimasti per metà al loro posto, mentre gli altri se n'erano allontanati per seguire il vescovo nella nuova. Ebbe Seufrido un fierissimo persecutore nel suo arcidiacono Paolo, che gli era nipote, il quale portò tant' oltre la petulanza sino a scacciarlo dalla sua sede. Ma il papa Nicolò I, presane informazione, comandò, che Seufrido fosse

rimesso al suo posto, e che il diacono temerario ne fosse escluso perpetuamente (1). Cotesto Paolo era milanese, e malgrado la pontificia esclusione, avendo dato non dubbie prove di ravvedimento, fu promosso alla sede vescovile di Piacenza l'anno stesso della morte di Seufrido; cioè, nell'870. PAOLO allora prese parte alle controversie dei due capitoli canonicali, della vecchia e della nuova cattedrale, e le finì decretando, che nella nuova, sotto il titolo di santa Giustina vergine e martire, trenta dei canonici della vecchia colle loro dignità di arcidiacono, arciprete, prevosto e primicerio si trasferissero, e che gli altri quattordici, compresone il vicedomino, ch'essi fecero loro capo col titolo di prevosto, com'è anche al presente, rimanessero nell'antica di sant'Antonino. Non devo tacere, che nel tempo della reggenza episcopale di Paolo furono fondate varie chiese e monasteri cospicui; tra i quali il più celebre è quello di san Sisto, eretto e magnificamente dotato dalla munificenza dell'imperatrice Angilberga nell'874. Due anni dopo, il vescovo Paolo fu al concilio di Pavia, radunato per confermare l'elezione di Carlo il Calvo ad imperatore. Da due lettere del papa Giovanni VIII (2) ci è fatto noto, essere lui stato invitato ad altro concilio di Pavia nell'878. Questo medesimo pontefice, in altra sua lettera (3), scritta nel mese di luglio dell'881 a Romano arcivescovo di Ravenna, tratta dei cherici di Piacenza, che ricorrevano alla sede ravennate senza lettere testimoniali. Anche il papa Stefano V diresse lettera a cotesto vescovo *de Matrimoniis reintegrandis* (4). Fu Paolo nell'882 al concilio radunato in Roma dal papa Adriano III, nel mese di aprile; nella quale occasione ottenne privilegi a favore dell'illustre monastero di san Sisto. Per maggior lustro della sua chiesa ottenne egli dall'imperatore Carlo Crasso varii diplomi di conferma di tutte le donazioni e di tutti i privilegi fatti in addietro da Carlo magno e dagli altri re e imperatori. Dell'anno della morte di lui nulla si può dire di certo. Bensì, circa l'885, devesi ammettere successore di lui quel vescovo MAURO II, che a'17 di gennaro fece la traslazione delle sacre spoglie dei santi Gelasio, Vittore, Sabino ed altri, collocandoli più onorevolmente nella chiesa de'santi Apostoli, e che fu commemorato dal monaco Ruffino nelle notizie attribuite dall'Ughelli al vescovo san Mauro I, successore

(1) Anastasio bibliot. nella vita del pp. Nicolò I.

(2) Lett. 141 e 142.

(3) È la 273.

(4) Decretal. part. II, caus. 35, qu. IX, cap. *Loci nostri*.

immediato di san Sabino (1). Le quali notizie, scritte nel 1255, così ci parlano della summentovata basilica: « Istam vero Ecclesiam Moxarum » aedificarunt Constantinus et Opinianus, qui de Roma fuerunt, ad ho- » norem XII Apostolorum, quam consecravit beatissimus antistes Sabi- » nus, cujus corpus hic requiescit, cum quinque corporibus sanctorum; » ad suum latus dextrum requiescit S. Victoria virgo soror sua, quae » fuit abbatissa de Monasterio sancti Michaelis Archangeli in civitate » Placentia, quod fuit de omni genealogia sua. Ad pedes B. Sabini est » altare S. Martini confessoris et S. Eusebii monachi, cujus festivitas est » in conceptione S. Joannis Baptistae. In alia cuba juxta orientem se- » pulchrum sanctorum Victoris, Domnini diaconi et Gelasii infantis, qui » fuit frater B. Opilii, cujus corpus requiescit in basilica S. Antonini » martyris. Ad latera eorum aliud sepulchrum abbatis Victorini de ista » Ecclesia et alii. Ego Maurus ultimus Episcopus de Lotherio Regno et » propter angelicam visionem veni ad propriam civitatem et sepelivi » corpus S. Sabini Episcopi XVI. kal. Februarii. Istud altare ego conse- » cravi in suum honorem et S. Antonini martyris pridie nonas Februarii » S. Gelasium sepelivi; pridie nonas Martii sepelivi corpus s. Victoris » diaconi, idus Madii recondivi corpus S. Domnini; X. Kal. Januarii » migravit de hoc saeculo Beatissima Victoria. » Qui poi, confondendo il cronista Ruffino le memorie del primo Mauro con quelle del secondo, ne formò uno solo, e soggiunse: « Post obitum eorum vixit Maurus Epi- » scopus ann. VI. Id. Septembris migravit. Ego Abbas Effrem sepelivi » corpus ejus juxta corpus S. Sabini in sinistram partem et scripsi manu » mea et condivi hic. *Non veni legem solvere, sed adimplere. Nemo coro- » nabitur, nisi qui legitime certaverit.* »

In questa duplice narrazione egli è ben chiaro l'anacronismo, che Mauro, cioè, il quale s'intitola *ultimus Episcopus de Lotherio Regno*, sia morto sei anni dopo i summentovati santi, ch'erano vissuti nella prima metà del secolo quinto. Cotesto Mauro adunque, *ultimus Episcopus de Lotherio Regno*, non può aver luogo, che circa l'anno 883, giacchè il regno di Lotario incominciò soltanto nell'843 e giunse appunto a toccare l'883. Le notizie, che abbiamo dei vescovi Seufrido e Paolo, vi tengono occupati gli anni progressivamente dall'837 all'882, come s'è veduto di

(1) Ved. ciò, che ne dissi di sopra nella pag. 14.

sopra. Dunque il vescovo Mauro, che fece quelle traslazioni di santi corpi, non può aver luogo che dall'885 in poi. Nè del suo successore Bernardo, diacono piacentino, la cui bolla di elezione fu inviata dal papa Stefano V all'arcivescovo di Ravenna, si cominciano ad avere notizie se non nell'889, che fu l'anno appunto della sua promozione. Dal medesimo papa ottenne anch'egli una solenne ed ampia conferma di tutti i privilegi largiti da prima alla sede di Piacenza dai sommi pontefici e dai sovrani. Non visse Bernardo nella sua dignità che tre soli anni. Lui morto, elessero i piacentini Everardo, che alcuni chiamarono *Envardo*, e che si occupò assai in far abbellire e ristorare parecchie chiese, e ne rizzò anche dalle fondamenta. Intervenne alla radunanza tenuta in Roma nel 901 a favore della chiesa di Lucca, sotto il papa Giovanni IX e l'imperatore Lodovico IV, e se ne legge la sottoscrizione nella pergamena, che tuttora conservasi nell'archivio di quella città. Dopo aver governato la sua chiesa undici anni morì, ed ebbe successore, nel 904, Guido monaco benedettino, il quale, esercitato piuttosto nel mestiere delle armi, che non nella cura pastorale delle anime, seguì le bandiere del re Berengario contro il conte Rodolfo, ma in fine dovette con lo sconfitto Berengario cercarsi asilo in Verona. Dal re Ugo gli fu donata l'abazia di santa Cristina sul pavese; ma sembra, che non rimanesse lungo tempo ai vescovi di Piacenza. Lo stesso re Ugo e il re Lotario con particolari diplomi donarono anche altre possessioni alla chiesa di santo Antonino, ed arricchirono il vescovato piacentino di amplissimi privilegii, oltre ai già concessi dai loro predecessori. A cotesto vescovo Guido diceva l'anonimo contemporaneo monaco di Bobbio, nella vita di san Colombano: *Non vales tuum Episcopatum regere et monachos secundum regulam sancti Benedicti gubernare.* Visse al governo della chiesa piacentina intorno a trentasei anni.

Figlio illegittimo del re Ugo (1) fu promosso alla sede episcopale, nel 940, Bosone, detto anche *Bosio*. Dopo di lui, nel 951, fu vescovo Sigolfo, il quale intervenne l'anno susseguente ai comizii di Augusta, sotto l'imperatore Ottone, e nel 975 al concilio di Marzalia radunato da Onesto arcivescovo di Ravenna. Nel 982, sei anni prima che morisse, ebbe a suo coadjutore un Giovanni IV, calabrese nato in Rossano, detto anche

(1) Ved. lo storico ticinese Luitprando, lib. 4, cap. 6, il quale ci fa sapere, che questo *Bosone* o *Bosio* era figliuolo di Ugo e di una delle sue concubine, che aveva nome *Bezola*.

Filagato, il quale gli diventò di poi successore. Era monaco di Monte Cassino, erudito e dotato di non mediocre talento; ma posseduto si fattamente dall'ambizione, sino ad arrogarsi il titolo di arcivescovo. Ciò raccogliesi da un atto, ov' egli è firmato, che si conserva nell'archivio dell'abazia di Nonantola. Il Campi (1) tuttavolta sostiene, ch'egli ne fosse stato autorizzato dal papa, da cui anche ricevesse il pallio. Certo è, che Gregorio V restituì la chiesa piacentina al metropolitano di Ravenna dicendo: « Placentinam etiam ecclesiam injuste tibi a meo antecessore et » contra canones sub nomine archiepiscopatus locatam, tibi tuisque suc- » cessoribus refutantes etc. » S' impadronì anche della suddetta abazia di Nonantola, e in fine giunse a tanto di audacia di scacciare, coll' ajuto di Crescenzio, patrizio senatore e tiranno di Roma, il legittimo pontefice Gregorio V e di farsi porre in sua vece col nome di Giovanni XVII (2).

Ben più degno di possedere la cattedra vescovile di Piacenza fu Sigifredo, cremonese, promossovi nel 997. Era monaco benedettino, adorno di non comune pietà e versato abbastanza nelle ecclesiastiche scienze. Si mostrò molto benefico e protettore verso il famoso monastero di san Sabino, e tanto vi si mostrò da esserne nominato primario padre e benefattore. Il monaco Ruffino così ne va enumerando le beneficenze: « Dominus Sigefredus Dei gratia Episcopus Placentinus, anno a Christi » nativitate M. indict. XIV. obtulit et donavit monasterio S. Savini cum » capella S. Stephani in Beruli IV mansos. Unum in S. Damiano, unum » in Mariano, unum in Paldari, duos in Asiano, unum in capite Caride, » tres in Arizzola, in Boncaliis unum: curtem quae dicitur Turris cum » omnibus sibi in integrum pertinentibus; in Albino quatuor mansos, in » Canali duos: unum in Sarmado, unum in Pipiningo; unum Campum » in Castello de Arda; Raydam insuper S. Thomae juxta idem molen- » dinum unum, Mercata duo, unum in castello Arcuato, quod habetur » tribus vicibus in anno, alterum Placen. quod habetur in Kal. Augusti, » montem Colari cum villa, quae dicitur Tumulum, in Castello Arcuato » duos mansos, in Plevole braidam unam. Alveum Padi de portu, qui » vocatur Portatorius, usque ad rivum, qui dicitur frigidus, vivarium » unum, quod vocatur Concha S. Antonini, curtem S. Benedicti cum

(1) *Storia ecclesiastica di Piacenza*, lib. IX.

(2) Si consulti nel primo tomo, dove ho parlato della chiesa di *Roma*, alla pag. 101.

» cuanricia, et tuguriola atque gloriola. Quatuor mansos in Ponticellis,
» curtem quae vocatur Vilascus, sitam juxta fossatum altum, in Cassa-
» neola quatuor mansos, in Salso de sale annuatim modios duodecim
» de muriamphoras per unumquemque mensem, sex Brayda sub tur-
» rem Placentini castelli, curtem, quae dicitur Palacium Apiniani, cum
» plebe, capellis et decimis cunctisque suis pertinentiis, curtem, quae
» vocatur Rozanum, cum omnibus sibi pertinentiis, medietatem castelli,
» quod dicitur monte Bixago. Haec omnia praedicta istius dominus Si-
» gefredus tradidit, donavit, et concessit monasterio S. Savini. Dominus
» Sigefredus ad testimonium subscripsit in chartula cum omnibus cleri-
» cis majoris Ecclesiae anno millesimo. Post praedicta reperi aliud pri-
» vilegium cum bulla plumbea per brevissimae formae sigillatum, quod
» factum fuerat per D. Othonem Imperatorem Romanorum, atque con-
» cessum serenissimo comiti Sigefredo Episcopo Placentino anno Dom.
» Incarn. M. Indict. XIV. in quo privilegio continebatur, quod dictus
» praesul adiit celsitudinem praedicti Imperatoris, et eum deprecatus
» fuit, ut Ecclesiam B. Savini sub Imperiali protectione, tutela atque de-
» fensione roborare de speciali gratia dignaretur. Cujus protectionibus
» clementissimus Imperator gratanter annuens illico dictus D. Sigifredus
» dictam Ecclesiam dotavit possessionibus preciosis et confirmationem
» obtinuit pro his, qui etiam largita erant priori Ecclesia duodecim Apo-
» stolorum, quae postea in eadem S. Savini Ecclesia sunt conversa.
» Continet enim praedictum privilegium donationes hujusmodi, quas de-
» clarat. Confirmavit igitur praedictus D. Otho Romanorum Imperator
» monasterio B. Savini villam Fabiani cum capella et omnibus sibi per-
» tinentibus, mansos quatuor etc. (1) . . . . Haec omnia praedictus D.
» Imperator concessit et firmavit praedicto monasterio et corroboravit:
» addidit hoc de sua gratia speciali, ut liceat Abbati ejusdem monasterii
» Imperiali concessione de fluvio Nuvie ducere rivum, ubicumque volue-
» rit ad utilitatem monasterii, rivum videlicet, qui transit per vicum
» Ozonis et de suo cursu exire et ubicumque voluerit derivare; insuper
» praecepit, ut nullus dux, nullus marchio, nullusque comes vel vicecomes
» debeat praedictum monasterium super praemissis modo aliquo pertur-
» bare seu etiam molestare sub poena et in poena centum librarum auri

(1) Come fu detto di sopra.

lietatem camerae suae et medietatem eidem monasterio conferen-
ı. In quo etiam privilegio erat signum subscriptum praedicti D.
onis inferius annotatum.

stesso cronista Ruffino ci dà notizia altresì di una conferma di
i doni, e di tutti quelli inoltre, che da principi o da qualsivoglia al-
ı persona fossero stati fatti al detto monastero di san Savino.
ll'anno 1014, il vescovo Sigefredo intervenne al concilio provin-
li Ravenna; sottoscrisse, addì 6 dicembre 1021, alla sentenza pro-
ıta dall'imperatore Enrico I in favore del monastero di san Zeno
rona, contro Rambaldo conte di Treviso; fu nel 1027, all'incoro-
ıe dell'imperatore Corrado I, in Roma, il dì 27 di marzo; ed anche
diploma di privilegi concessi dall' Imperatore Corrado nel 1027
hiesa di Lucca se ne trova registrato il nome. Terminò i suoi giorni
1031, a' 14 di aprile, e fu sepolto in sant'Antonino. A correzione
ghelli trascrivo qui la memoria, che di lui leggesi registrata in un
calendario piacentino, la quale è così:

XVIII. Kal. Maji.

Praesul ab hac vita Sigifredus ad aethera migrat.

varii vescovi, che gli successero, si conoscono appena i nomi: poco
ıte se ne sa delle loro azioni. Questi sono: Pietro, milanese, eletto lo
anno della morte di Sigefredo, morto sette anni dopo in Germania,
ıtovi dall' imperatore Corrado: Aicardo, o *Ricardo*, nativo di Capua,
nel 1038; morto anch'egli in esilio per essere stato partigiano di
rto, arcivescovo di Milano (1): Ivone, commemorato addì 20 aprile
in una carta di donazione di Gebeardo arcivescovo di Ravenna al
stero della Pomposa (2); morto cinque anni dopo: Guido II, della
ezione si mette in dubbio la legittimità, a cagione dello scisma, che
ıva allora la chiesa romana; occupò la sede dall'anno 1045 al 1049,
ssi traccia, che intervenisse al concilio tenuto in Pavia nel 1046 a
e del vescovo di Verona: Dionisio (3) uno degli elettori dell'antipapa

) Ughel. *Ital. sacr.*, tom. II, ed altri.
) *Annal. Camald.* tom. II, in Append.
7.
) Egli, nel 1059 fondò in Piacenza il monastero del santo Sepolcro, dell'ordine de' benedettini: la carta di questa fondazione è presso l'Ughelli, pag. 209 del tom. II.

Onorio II, ma in seguito prestò obbedienza al papa legittimo, santo Gregorio VII, dal quale in fine, nel 1065, venne deposto del grado episcopale ed espulso dalla sede, per essere stato convinto di concubinato (1): Maurizio, eletto in sul principio del 1076, e dopo dodici anni susseguito da Bonizzo, ch' è annoverato tra i santi. Era egli vescovo di Sutri (2): ma, avendo manifestato una vigorosa fermezza contro l' imperatore Enrico e contro l' antipapa Guiberto, che aveva usurpato il nome di Clemente III, fu espulso dalla sua sede e si trasferì pellegrino ed esule da questa a quella provincia d' Italia, finchè, giunto a Piacenza, fu dal popolo cattolico proclamato suo vescovo. Qui pure sostenne le persecuzioni degli scismatici, nemici del legittimo papa Gregorio VII, e tanto coraggiosamente seppe loro resistere sino a sostenere il martirio. Di fatto, sei mesi dopo la sua promozione, fu messo in carcere, flagellato, troncato nelle membra, acciecato, e finalmente decapitato, il dì 14 luglio 1089. Ne fu seppellito il venerabile corpo in Cremona, nella chiesa di san Lorenzo, coll' epitaffio:

Nobile depositvm tibi clara Placentia gessit,
Antistes Bonizo, Christi pro nomine martyr,
Septima bis Jvlii hvnc lvx collegit in vrna.

Dopo che per due anni all' incirca, incerti ondeggiarono i piacentini sulla scelta del nuovo pastore, il papa Urbano II, che sedeva allora sulla cattedra di san Pietro, elesse un sacerdote del clero romano, francese di nascita, e lo consacrò loro vescovo. Questi fu Vidrico, o come altri dicono *Vindrico* e *Vindicio*. Venne alla sua chiesa nel 1091, nè, secondo l' Ughelli, si trovano sue memorie, che oltrepassino il 10 aprile dell'anno 1092: lo che è falso, perchè in un documento dell' imperatore Enrico III, che ha la data *Non. Octobr. MXCV*, e che fu pubblicato dal Muratori (3), a favore del monastero della Pomposa, si legge essere stato concesso *per intuitum Withrici Placentini Episcopi et Marchionis Bruchardi*. Dunque il vescovo Vidrico viveva anche nell' ottobre del 1095. Sembra, che fosse detto anche *Vutario*, perchè alcuni, errando nel nome, gli fanno succedere immediatamente un vescovo così chiamato, di cui per altro non si

(1) Ughel. *Ital. sacr.*, tom. II, e lib. II delle lettere di s. Greg. VII, lett. 54.
(2) Ved. in quella chiesa, nella pag. 228 del vol. VI.
(3) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 1045 G.

ha indizio veruno nei dittici della chiesa piacentina. Trovasi in essi succeduto a Vidrico il vescovo Aldo, nominato anche *Addo*, dell' antica e nobile famiglia de' Gabrielli di Gubbio. S' ignora l' anno preciso della sua promozione; si sa bensì, che nel 1096 ne possedeva di già questa cattedra. È probabile perciò, che il concilio generale, tenuto in Piacenza dal papa Urbano II, avvenisse, piuttostochè ai tempi di questo Aldo, sotto il suo predecessore Vidrico. Non vi è nominato, è vero, il vescovo di Piacenza; e ciò fa nascere il sospetto, ch' egli fosse aderente al partito scismatico. In questa circostanza il sommo pontefice, celebrando solennemente la messa, nella chiesa di santa Maria di Campagna, posseduta al presente dai francescani riformati, allorchè giunse al prefazio si sentì da irresistibile forza costretto a pronunziare le parole, che da allora si diffusero a tutta la chiesa e che tuttora si cantano in onore della purissima Vergine e Madre Maria: « Et te in honore beatae Mariae semper » virginis collaudare, benedicere et praedicare: quae et Unigenitum » tuum sancti Spiritus obumbratione concepit et virginitatis gloria per» manente lumen aeternum mundo effudit Jesum Christum Dominum » nostrum. »

In memoria di questo avvenimento lo pregarono i cardinali e gli altri prelati a voler concedere a quella chiesa spirituali privilegi; ed egli, fattosi portare della sabbia in un bacile d' argento, ne prese con ambe le mani quanta ve ne poteva capire e poscia recatosi verso il cimitero esclamò: *Lascio alle chiese di santa Maria di campagnola e di santa Vittoria tanti anni d' indulgenza quanti granelli di arena vi sono in questo pugno;* e così dicendo la sparse al suolo. Ne fece quindi estendere il relativo diploma, ove leggonsi espressi ripetutamente i suoi detti: *Relinquo Ecclesiae sanctae Mariae campagnolae et sanctae Victoriae tot annorum Indulgentiam, quot sunt grana arenae in isto sabulo:* e dopo di avere narrato, che il pontefice sparse al suolo la detta sabbia, soggiunge il breve: *Auctoritate ab omnipotenti Deo mihi commissa et tamquam ejus Vicarius et successor apostolorum Petri et Pauli concedo omnibus vere poenitentibus contritis et confessis visitantibus quotidie suprascriptas Ecclesias tot annorum Indulgentiam quot sunt grana arenae in isto sabulo.*

Quanto al vescovo Aldo, lo si trova sottoscritto al concilio provinciale di Milano, radunato dall' arcivescovo Anselmo, nel 1098; come pure alla carta di donazione dei beni di Centuaria, nel 1115, in favore della chiesa di

sant'Eufemia di Piacenza (1). Egli fu anche testimonio al trattato dell'imperatore Enrico V col papa Pasquale II per la restituzione dei beni ecclesiastici. Intervenne altresì alla consacrazione della cattedrale di Genova, a' 18 ottobre del 1118. Ai giorni di lui, e precisamente nell'anno 1106, fu decretato nel concilio di Guastallà, che tutta l'Emilia, con tutte le sue città (e nominatamente *Piacenza*, *Parma*, *Reggio*, ecc.) fossero sciolte dalla dipendenza del metropolitano ravennate. E sebbene il papa Gelasio II, nel 1118, ed Onorio III, nel 1125, restituissero alla provincia ecclesiastica di Ravenna le chiese dell'Emilia, e la chiesa di Piacenza ne perdesse la lite, sotto il papa Eugenio II; tuttavia è certo, che poco dopo vi fu sottratta di bel nuovo. Nell'anno infatti 1155 il vescovo Ugo, come dirò in appresso, fu consecrato in Roma dal papa, e non dall'arcivescovo di Ravenna; e nel 1179, nel concilio lateranese, il vescovo di Piacenza è annoverato *tra i vescovi della provincia di Roma*.

Non è vero, che il vescovo Aldo sia morto nel 1122, come segnò l'Ughelli, ma nel 1118: anzi in questo medesimo anno se ne deve dire promosso all'episcopale sede il successore Arduino. La qual cosa apparisce dalla lettera del papa Eugenio III all'arcivescovo di Ravenna, che aveva nome Mosè, a cui scrive nel 1119: *di aver letto, che Gelasio e Calisto pontefici avevano comandato a questo Arduino di obbedire al metropolitano ravennate*. Gelasio diventò sommo pontefice nel 1118, addì 25 gennaro, e morì a' 29 gennaro dell'anno seguente: dunque la promozione del vescovo Arduino, e conseguentemente anche la morte del suo antecessore Aldo, devonsi ammettere avvenute nel 1118: certo poi dopo il 18 ottobre del detto anno, in cui si sa, essere intervenuto Aldo, come ho detto di sopra, alla consecrazione della cattedrale di Genova. Arduino era nato a Piacenza ed aveva professato la vita religiosa nel monastero di san Sabino, di cui era anche abate. Visse in amicizia con san Bernardo, il quale, ad istigazione e col soccorso di lui, fondò nel 1135 il grandioso monastero della Colomba, detto comunemente di Chiaravalle, perchè dipendente da quello di simil nome in Francia: ed è il primo de' cisterciesi, che fosse fondato in Italia: il papa Innocenzo II lo prese poscia sotto la sua protezione e lo arricchì di moltissimi privilegi. Arduino accolse in Piacenza il pontefice Calisto II, il quale ne consecrò la nuova cattedrale.

(1) Ved. il Campi, *luog. cit.*, num. CX.

Dalle fondamenta l'aveva rizzata in pochi anni il benemerito vescovo: il quale altresì mostrossi generosissimo in largizioni a favore del monastero suindicato, come anche di quello di san Colombano di Bobbio.

Viveva intorno a questo tempo il virtuoso Gherardo piacentino, onorato dalla chiesa con solenne culto; ed aveva successivamente Piacenza due cardinali preti, Azone prevosto di sant'Antonino e Rimbaldo canonico della cattedrale, il primo morto a' 15 di settembre del 1141, l'altro ai 10 di maggio dell'anno susseguente. Morto, nel 1147, anche il vescovo Arduino; gli fu sostituito GIOVANNI, quinto di questo nome. Era abate del nuovo monastero cisterciense della Colomba, elettone dallo stesso san Bernardo. Vi furono lunghi contrasti coll' arcivescovo di Ravenna, quale metropolitano, prima che ottenesse Giovanni le bolle di confermazione alla dignità vescovile. Ma il papa Eugenio III chiamò a sè questa disputa; e ai 29 di marzo dell'anno 1147, da Rhems, ove allora trovavasi, per comporre le cose delle chiese di Francia, scrisse all' arcivescovo di Ravenna, che, salvi i diritti di lui, egli intanto ne aveva concessa l'approvazione. Ai 29 poi di ottobre dell'anno 1149, esaminata accuratamente la lite, decretò, *ut placentinus electus et illi, qui succedent, a te, frater Archiepiscope* (di Ravenna) *et a successoribus tuis, tamquam a suis metropolitanis, consecrationem sine contradictione suscipiant, et eis de caetero subjectionem, obedientiam et reverentiam, tamquam proprio metropolitano, absque molestia difficultatis exhibeant, salva in omnibus Apostolicae sedis auctoritate* (1). In vigore di questo decreto l'arcivescovo di Ravenna consecrò finalmente, ai 7 di luglio del 1151, l'eletto vescovo Giovanni, il quale quattro anni dopo si ritirò nel monastero di san Colombano, ove in pace finì la sua vita. Allora, cioè nel 1155, UGO de'Pierleoni, romano, nipote dell'antipapa Anacleto II, fu promosso alla sede piacentina, e con decreto del pontefice Adriano IV ne fu canonicamente investito; anzi da lui medesimo fu consecrato. Gli scismatici aderenti all'imperatore Federigo Barbarossa, nel conciliabolo di Lodi, tenuto nel 1161, lo privarono *irrecuperabiliter* della dignità episcopale, egualmente che l'arcivescovo di Milano e i vescovi di Brescia e di Bologna. Ugo perciò, scacciato dalla sua sede, andò a Roma, ove il papa Alessandro III,

(1) Tutte queste lettere pontificie si possono leggere presso l'Ughelli, nel tom. II, ove parla di questo vescovo.

l'anno 1164, lo creò cardinale vescovo di Toscolano, lasciandolo contemporaneamente al possesso anche della chiesa di Piacenza. Morì due anni dopo in Roma.

Poche notizie si hanno dalle storie e dagli archivii circa i due successori di lui Tedaldo, detto anche *Teobaldo*, ed Ardicio, od *Ardizzone*. Il primo era milanese, e fu eletto vescovo circa l'anno 1167. Visse lungamente nel pastorale governo; cioè, sino al 1192. Egli nel 1175 fu giudice apostolico, insieme con Pietro vescovo di Pavia, per decretare la dipendenza del monastero di san Michele di Candiano dall'abazia di san Pietro di Modena (1). Seguì lo scisma di Federico Barbarossa, contro il papa Alessandro III; perciò nella riconciliazione del papa coll'imperatore, avvenuta in Venezia nel 1177, egli è nominato tra i vescovi, che ottennero la pontificia assoluzione (2). Fu poscia, nel 1179, al concilio lateranese, e nel 1191, addì 5 novembre, sottoscrisse al diploma dell'imperatore Enrico V, a favore della chiesa e della pieve di Guastalla (3); e finalmente, a'12 maggio 1192, conferì ad Arduino gonfaloniere di Piacenza diritto di decime su alcuni luoghi e terre del suo vescovato (4). Ed è questa l'ultima notizia che si abbia di lui. Della sua morte si parla in una nota dell'archivio di sant'Antonino, ove leggesi: *Theodaldus primo intravit Placentiam VII. Kal. Julii MCLXVII, et anno MCXCII. VIII. Kal. Junii decessit.* Da lui fu collocato il corpo di san Sisto all'altar maggiore nella chiesa intitolata a questo santo: della quale solennità, avvenuta nel 1185, conserva memoria l'epigrafe scolpitavi del tenore seguente:

HOC EST S. SIXTI CORPVS QVOD AN. DOMINI
MCLXXXV. INDICT. IV. DIE VI. MENSIS OCTOB.
IN MAIORI ALTARI CONDITVM EST A THEO
BALDO PLACENT. EPISC. TEMPORE GANDVLPHI
ABBATIS RESIDENTE VRBANO PP. III. VERONAE
IMPERANTE FEDERICO.

(1) Ne portò il documento il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 473, G.

(2) Ved. nella mia *Stor. della Ch. di Venezia*, pag. 102 del vol. VI.

(3) Affò, *Istor. di Guastalla*, pag. 351 del tom. I.

(4) Crescenti, sulla *Nobiltà Ital.*, part. II, narraz. V, cap. VII.

Nel mentre che i canonici se ne stavano radunati a capitolo nel coro della cattedrale per l'elezione del vescovo successore, il dì 1.° luglio, entrarono violentemente colà Oldrico da Castellarquato, Rufino Speroni, Rangone da Carrio, Opizone della Porta, ed Jacopo Malacorrigia, consoli di Piacenza, ed intimarono all' arcidiacono ed al prevosto di voler anche eglino prender parte a quella scelta, siccome rappresentanti il popolo, che pur aveva diritto d'intervenire ad eleggersi il proprio vescovo; dichiarando, ove non si avesse loro accordato questo diritto, di appellare alla santa Sede (1). Ciò nondimeno l'arcidiacono ed il prevosto con tutto il canonicale consesso, senza dar punto retta a sì fatta intimazione, continuarono tranquillamente la loro elezione. Ed elessero il summentovato Ardicio od Ardizzone, piacentino, canonico regolare agostiniano. Sottoscrisse, addì 3 giugno 1194, il diploma di Enrico V a favore del monastero di san Salvatore *ad leones* della diocesi di Brescia (2); ed è commemorato anche in un documento dell'anno 1196, esistente presso le monache di san Tommaso di Reggio. Morì a' 3 di giugno 1199. Subito dopo, nell' indomani gli fu eletto successore Grumerio, detto anche *Grimerio*, Porta, da Castellarquato. Era monaco cisterciense, ed abate del monastero di santa Colomba. L'elezione di lui fu confermata dal papa Innocenzo III, con lettera del dì 11 luglio dell' anno stesso (3); dal quale pontefice ottenne anche un' ampia conferma di tutti i diritti e privilegi della sua chiesa (4). Avvenne ai giorni di lui calda contesa tra i canonici della collegiata di sant'Antonino, circa l'elezione di un canonico; al quale proposito il papa Innocenzo III, nel 1202, diede da Subiaco, il dì 9 agosto, gravi e severi ordini al vescovo, all' arcidiacono ed al prevosto della chiesa piacentina, acciocchè inducessero all' obbedienza quei contumaci (5). Narra l'Ughelli, che Grumerio, nel tempo del suo pastorale governo, abbia dovuto lottare assai contro sediziosi eretici, che infestavano la sua diocesi; e sì, che fosse costretto ad abbandonare Piacenza e rifugiarsi col suo clero in Cremona; che il pontefice fulminasse di censure i piacentini; li privasse dell' onore della cattedra vescovile, e con

(1) Locati, sotto l'anno 1192, presso l'Ughelli, pag. 220 del tom. II.

(2) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 844.

(3) Presso il Baluz. pag. 414 del tom. I, *Epistolar. Innoc. III*, lib. II, lett. III.

(4) Ivi, pag. 541, lett. 304.

(5) Anche questa lettera è presso il Baluzio, pag. 660 del tom. I, ed è la LXXIII del lib. V.

decreto del 9 ottobre 1206 ne dividesse la diocesi ai vescovi circonvicini; e finalmente, che, ricondotti più tardi sul buon sentiero dall'istesso loro pastore Grumerio, concedesse loro un generale perdono e ristabilisse nella sua sede il profugo vescovo. Ma io sono invece d'avviso, che questo suo racconto s'abbia a riferire piuttosto alle controversie e alle molestie, che Grumerio ed il suo clero ebbero a soffrire per parte dei consoli della città, in onta e disprezzo della libertà ecclesiastica. Dalle lettere del papa Innocenzo III che qui trascrivo, si potrà ottenere esatta informazione di tutto questo contrasto, il quale finì coll'essere preso di mira e censurato dal papa lo stesso Grumerio ed il suo clero, per la troppa loro condiscendenza nel rimettere i debiti, che avevano i piacentini verso la loro chiesa. Innocenzo infatti, nell'anno decimo del suo pontificato, così scriveva a quei consoli, in difesa dell'ecclesiastica libertà del clero di Piacenza (1):

INNOCENTIVS PP. III.

CONSVLIBVS ET POPVLO PLACENTINO.

« In arca foederis cum tabulis testamenti virga continebatur et manna;
» quoniam in monte rectoris cum scientia legis divinae virga correctio-
» nis et manna dulcedinis debet esse, ut rigor mansuetudine temperetur
» et mansuetudo rigore. Hoc igitur attendentes, auditis quae venerabilis
» frater noster Episcopus et clerici Placentini, nec non et dilecti filii
» Ubertus Vicecomes, Johannes de Malamina et Petrus de Vilimercato,
» nuntii vestri, viri providi et fideles, super faciendo vobis mandato co-
» ram nobis proponere curaverunt, illis justitiam, istis misericordiam
» implorantibus, illud taliter duximus temperandum, ut misericordia se
» pariter et justitia complectentibus in eodem, neutra desideretur ab
» altera, sed potius ipsum sit utraque virtute conditum. Proinde levate
» oculos in directum et attendite diligenter quorsum devenerit necessa-
» ria vestrae praevaricationis offensa; quae licet gravis extitisse noscitur,
» divino tamen est forsan consilio procuratum, ut per illam erudiantur
» et qui prope sunt et qui longe contra libertatem ecclesiasticam similia

(1) Presso il Baluz. tom. II, pag. 34, lett. LXIV del lib. X.

» non praesumere; cum facinoris vestri vos viderint salubriter poeni-
» tere. Ecce siquidem multi sunt qui observant exitum hujus rei; quibus
» quemadmodum facta est culpa vestrae praesumptionis in scandalum,
» ita profecto fiet disciplina vestrae poenitudinis in exemplum. Attentan-
» dum erat aliquando forsitan ab aliquibus similis luctae certamen, quod
» cum a vobis contigerit praetentari, succumbendo salubriter in eodem,
» cautelam ceteris tribuetis, utiliusque libertatem ecclesiasticam hujus-
» modi promovebatis exercitio quam fortasse promovere volueritis quie-
» scendo. Unde profecto felicem dicent, qui hoc audierint, culpam vestram,
» si, velut potestis, in causam generalis utilitatis ecclesiasticae conver-
» tere satagatis eandem. Satis enim ex perpetratione ipsius diffamati
» mundo fuistis. Sed longe magis ejusdem humilis satisfactio nomen ve-
» strum in omnem terram honorificare valebit. Videntes ergo videte
» qualiter ex offensa quam perpetrastis, dummodo satisfactione condigna
» illam studueritis expiare, praeconium laudis vestrae magnificare possitis
» et utilitatem ecclesiasticam promovere. Psalmi quippe David, epistolae
» Pauli, evangeliumque Matthaei frequentius inter scripturas ceteras in
» Ecclesia recitantur; quorum primus adulter et homicida, secundus
» vero blasphemus et persecutor, ac tertius publicanus et telonarius, ita
» reatus suos satisfactione purgarunt, ut haec de ipsis nequaquam ad
» contumelium sed ad gloriam memorentur eorum; quorum profecto
» scripturas frequentior Ecclesiae usus habet, ut ex familiari eorum
» exemplo peccatores ad poenitentiam convertantur. Vobis quoque talis
» similitudo continget. Quoniam ubicumque satisfactio vestra in universo
» mundo dicetur, non sine magna nominis vestri laude suscipient, qui
» audierint, et de offensa vestra cautelam et de poenitentia disciplinam.
» Quia igitur justitia justi non liberabit eum in quacumque die peccave-
» rit et impietas impii non nocebit eidem in quacumque die fuerit ab
» impietate conversus, universitatem vestram rogamus attente et propen-
» sius exhortamur, in remissionem vobis peccaminum jungentes, quati-
» nus verbum Domini cum tremore pensantes per Prophetam de gente
» peccatrice dicentis: *Si poenitentiam egerit gens a malo quod sum lo-*
» *cutus adversus eam, agam et ego poenitentiam super malo quod cogi-*
» *tavi ut sibi facerem. Sed si malum in oculis meis fecerit, ut non audiat*
» *vocem meam, agam poenitentiam super bono quod ut ei facerem sum*
» *locutus*, poenitentiam vestram prompta satisfactione peragere studeatis;

» ne quod absit, hoc quod esse praevalet causa boni, vobis demum occasio mali fiat. Nos enim, si quantum in vobis est efficere satageritis, ut ad laudem divini nominis, ecclesiasticae libertatis honorem et salutem vestram, hoc negotium terminetur, cum pietas promissionem habeat vitae quae nunc est pariter et futurae, praeter gratiae mundanae favorem, quam exinde merebimini, de hujusmodi opere pietatis coronam vobis pollicemur aeternam. Formam vero praedicti mandati venerabilibus fratribus nostris .... Vercellensi et .... Iporiensi episcopis et dilectis filiis .... Abbati de Tilieto et presbytero Alberto Mantuan. visitatoribus Lombardiae sub bulla nostra destinamus inclusam; dantes in mandatis eisdem, ut omnes, vel tres, aut duo saltem eorum, in ipso faciendo procedant, illudque faciant per censuram ecclesiasticam, si opus fuerit, firmiter observari. Datum Laterani .... Maii, anno decimo. »

Queste pontificie raccomandazioni ai consoli ed ai cittadini di Piacenza non erano che una rinnovazione degli ordini e delle minaccie, che egli, ai 7 di ottobre dell' anno precedente, aveva loro intimato. Dei quali ordini, non essendo stato per anco obbedito, diede notizia al preposito ed al capitolo della cattedrale, il dì 28 luglio del medesimo anno decimo del suo pontificato, ossia nel 1207; e la lettera diretta a quelli è inserita nella lettera a questi, del seguente tenore (1):

INNOCENTIVS PP. III.

PRAEPOSITO ET CAPITVLO PLACENTINO.

« Ne super mandato, quod pro vobis olim fecimus Placentinis, aliqua possit in posterum dubietas exoriri, illud de verbo ad verbum vobis duximus subscribendum.

» *Consulibus et civibus Placentinis. Hoc est praeceptum, quod vobis injungimus sub debito prestiti juramenti. Ut de cetero contra tenorem Lateranensis Concilii non gravetis Episcopum vel clerum Placentinum exactionibus vel collectis, et restituatis omnes fructus extantes, quos*

(1) È la 222 del lib. X, presso il Baluzio, nel tom. II, pag. 135 e seg.

» *eis abstulistis vel fecistis auferri. Super aliis autem rebus ablatis*
» *condescendimus vobis hoc modo, si tamen hanc gratiam velitis gratam*
» *habere, ut ad praesens tria millia librarum illis reddatis et pro residuo,*
» *sicut offertis, communia obligetis eisdem, ita ut vos nomine ipsorum*
» *faciatis proventus eorum fideliter colligi et eos integre assignari, donec*
» *ipsis plene fuerit satisfactum. Si vero modum istum acceptare non vul-*
» *tis, quia non dimittitur peccatum nisi restituatur ablatum, cum dubium*
» *non existat quin possitis, si velitis, sive mutuo sive alio modo pecu-*
» *niam invenire, sub eadem districtione praecipimus, ut summam pecuniae*
» *pro rebus ablatis secundum extimationem factam infra sex menses in-*
» *tegre persolvatis; possessiones vero, quas habebant Ecclesiae Placen-*
» *tinae, in eum statum reducere procuretis in quo fuerunt tempore vio-*
» *lentiae irrogatae; neque contra istud praeceptum vi vel dolo aliquid*
» *aliquando attentetis. Alioquin praeter notam et noxam perjurii vos in*
» *priorem sententiam reducamini et procedatur in vos secundum formam*
» *posterioris mandati ad visitatores directi, cujus continentia fuit talis.*
» — « Tacti sumus dolore cordis intrinsecus et usque ad animam ipsius
» doloris gladius pertransivit pro eo quod cum civitas Placentina con-
» sueverit esse apostolicae sedi valde devota, nunc mutatus est color
» optimus et aurum in scoriam est conversum: quoniam adeo exhibet
» se ingratam, ut nulla in ea videatur devotionis aut gratitudinis reman-
» sisse scintilla, dum ejus monitis et mandatis omnino contemptis, ma-
» trem suam Placentinam Ecclesiam, honorabile membrum ipsius, hae-
» reticorum seducta fallaciis nititur ancillare, volens eam quasi vile
» mancipium redigere sub tributo, ut ceteras civitates suo exemplo cor-
» rumpens una provocet universas contra universalis Ecclesiae libertatem;
» ut dicere valeamus cum Propheta: *Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem*
» *spreverunt me.* » — *A cujus utique culpae flagitio si nec publicae ho-*
» *nestatis justitia, nec ecclesiasticae disciplinae severitas, nec fidei*
» *Christianae religio, nec formido tremendi judicii vos potuit hactenus*
» *revocare, utinam exemplum gentilis mansuetudinis vos induceret, ne*
» *saeviorem persecutionem a vobis quam passa fuerit a famosae crudeli-*
» *tatis tyranno, Ecclesia nostro tempore sustineret. Cum enim Pharao rex*
» *Ægypti, ceteris servituti subactis, sacerdotes suos et possessiones eorum*
» *non solum in pristina libertate servaverit, sed etiam alimoniam eis de*
» *publico ministrarit, et rex Persidae Artaxerxes universis sacerdotibus*

» *et levitis ac domus Dei ministris vetuerit vectigal, tributum et annonam*
» *imponi, vos quidem metuere propter Deum vel saltem propter homines*
» *erubescere deberetis in Dei famulos immunitatem illius tyrannidis exer-*
» *cere, quam non exercuerunt in ipsos illi, qui nondum habebant notitiam*
» *veritatis. Heu! qui vos, o cives, tam miserabiliter fascinavit ut ancil-*
» *lata matre servos efficeret et perversitatis exemplum ceteris exhiberet,*
» *ac apostolicae gratiae redderet prorsus nigratos, quae civitatem vestram*
» *a jugo Ravennatis ecclesiae gratuito liberavit, adoptans illam in filiam*
» *specialem? Certe etsi possetis hujusmodi facinus impune perficere, non*
» *deberetis tam perversum exemplum aliis exhibere: quoniam etsi grave*
» *sit facinus, gravius est exemplum. Quod si gratiae vobis factae bene-*
» *ficium aspernemini, et degenerantibus vobis ex filiis in privignos, apo-*
» *stolicae sedis gratiam, quae multis bonis hactenus vos replevit, propter*
» *vestram ingratitudinem improperare cogamur prophetico verbo dicentes:*
» Pingues facti sunt et incrassati, et recalcitravere dilecti. *Nunquid re-*
» *manebit gratia cum ingratis, aut mater filios alienos, qui mentiti sunt*
» *ei, sibique mala pro bonis et odium pro dilectione retribuunt, ultra*
» *poterit in adoptionis filios retinere, quin potius abutentes ingenua, re-*
» *digantur in conditionem servilem, ut gratiam quam non cognoverunt*
» *habendo, saltem amittendo cognoscant, tantoque demum illam se doleant*
» *amisisse, quanto habere ipsam, cum voluerint serio, non poterunt, pro*
» *eo quod eam servare, dum potuere minime voluerunt, et sic tandem*
» *dantibus vobis alienis honorem vestrum et annos vestros crudeli, cum*
» *impleti fuerint extranei viribus vestris, ac vos labores vestros in aliena*
» *domo videntes in novissimis gemueritis, nos quidem, juxta proverbium*
» *Salomonis, in interitu vestro ridebimus et subsannantes, cum vobis quod*
» *timebatis advenerit, redire fortasse volentes recipere vos nollemus, quos*
» *jam pridem diutius vocavimus renuentes, cum sapiente dicturi:* Vocavi
» et renuistis. Extendi manum meam et non fuit qui aspiceret. Despexi-
» stis omne consilium meum et increpationes meas penitus neglexistis.
» *Redite ergo praevaricatores ad cor et nolite vos reddere prorsus indi-*
» *gnos propriae dignitatis: quia cum expectaverimus per triennium, si*
» *forte infatuata ficulnea fota stercoribus non protulerit ex se fructum,*
» *profecto non restat nisi securim ponere ad radicem, ne ramis infructuo-*
» *sis extensis terra circumjacens inutiliter occupetur. Cum enim nihil sit*
» *justius quam ut in quo quis peccavit, in eo etiam puniatur, et per hoc*

» *quod in Deum et Ecclesiam commisistis, non solum episcopalia jura*
» *temere invadentes, verum etiam facientes Episcopum vestrum et clericos*
» *miserabiliter exulare, sedis episcopalis reddideritis vos indignos, no-*
» *lentes vos tanti sceleris diutius impunitate gaudere, immo illud tali*
» *castigatione compescere, quod quibuscumque culpa vestra fuit in scan-*
» *dalum, poena sit in exemplum; deliberavimus cum fratribus nostris et*
» *hoc communi consilio duximus statuendum, ut nisi ad mandatum Ec-*
» *clesiae infra mensem post susceptionem praesentium revertamini, super*
» *his pro quibus censuram ecclesiasticam incurristis satisfactionem debi-*
» *tam impensuri, civitas vestra episcopali dignitate privetur, et diocesis*
» *ejus inter vicinos Episcopos dividatur, proviso congrue tam Episcopo*
» *quam clericis civitatis, si tamen civitas dicenda sit postquam episcopa-*
» *lem amiserit dignitatem, ac per hoc temporalem quoque merebitur*
» *amittere comitatum. Ecce tensus est arcus. Fugiatis igitur a sagitta,*
» *quae non consuevit abire retrorsum: quia sera est poenitentia post rui-*
» *nam, sicut vicina vos possunt exempla docere. Non ergo vos resipiscere*
» *pudeat ab errore, quoniam in hac pugna longe magis est vinci quam*
» *vincere gloriosum: quia sicut qui vincit vitium, vincitur a virtute, sic*
» *profecto qui virtutem captivat, a vitio captivatur. Et est quidem ma-*
» *joris virtutis seipsum quam extraneum superare, maxime si crudelitas*
» *a pietate vincatur, Salomone testante:* Melior est patiens viro forti, et
» qui dominatur animo suo, expugnatore urbium. *Mittimus igitur ad vos*
» *venerabilem fratrem nostram Vercellensem episcopum et dilectos filios*
» *abbatem de Tilieto et Albertum presbyterum Mantuanum, qui monitis et*
» *exhortationibus vos inducant, si desuper datum fuerit, ad semitam ve-*
» *ritatis; alioquin convocatis episcopis Lombardiae, sublato cujuslibet*
» *contradictionis et appellationis obstaculo, praescriptum statutum sole-*
» *mniter exequantur. De cetero paterna dilectione vos monemus, deposci-*
» *mus et rogamus, ut hoc nobis gratuita saltem liberalitate donetis, sub*
» *spe non solum mercedis aeternae vobis a Domino conferendae, verum*
» *etiam praemii temporalis a sede apostolica concedendi, sciturі pro certo*
» *quod non sine multa tristitia et magno dolore processimus ad praescri-*
» *ptam sententiam proferendam, tamquam qui necessario compellimur, si*
» *permiseritis vos in hanc necessitatem induci, quandam honorabilem*
» *partem a nostro corpore separare, ut illius pareamus jussioni, qui*
» *praecipit, quod si noster oculus nos scandalizat, eruamus illum et*

» *projiciamus a nobis. Datum Laterani Nonis Octobris, pontificatus nostri* » *anno nono.*

» Quocirca discretioni vestrae per apostolica scripta praecipiendo » mandamus, quatenus ceteris occupationibus praetermissis, cum hanc » inter omnia negotia Lombardiae modo praecipuam reputemus, ad ci- » vitatem Placentinam pariter accedentes, cives ipsius, quos, sicut novit » ille, qui nihil ignorat, non intendimus contra justitiam aggravare, modis » quibus poteritis prudenter et efficaciter inducatis, ut mandatis aposto- » licis obediant humiliter et devote, ne praescriptam poenam incurrant » ignominiosam pariter et damnosam. Alioquin, quia ferro abscindenda » sunt vulnera, quae fomentorum non sentiunt medicinam, convocatis » Episcopis Lombardiae, ad executionem praescripti statuti cum ea ma- » turitate ac diligentia procedatis, ut vestra sollicitudine mediante debitum » sortiatur effectum; scientes vobis plenam potestatem, sublato cujusli- » bet contradictionis et appellationis obstaculo, a nobis esse concessam » super omnibus, quae necessaria fuerint ad idem negotium exequendum. » Quod si non omnes iis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea » nihilominus exequantur. Datum apud Montemflasconem V kal. Augusti » anno decimo. »

Trascorso il tempo stabilito dal papa ai piacentini, perchè ritornassero al loro dovere, come nella recata lettera s' è veduto; anzi trascorso più di un anno dall' intimazione di quella, Innocenzo III diresse quest' altra al cardinale arcivescovo di Milano, al vescovo d' Ivrea ed all' abate di Tilieto, intorno allo stesso affare (1):

INNOCENTIVS PP. III.

ARCHIEPISCOPO MEDIOLANENSI S. R. E. CARDINALI, YPORIENSI EPISCOPO ET DILECTO FILIO ABBATI DE TILIETO.

« Inter multiplices angustias et pressuras, quibus in hoc mundi vespere » sancta Mater Ecclesia vehementer affligitur et vexatur, illud vehemen- » tius nos affligit et vexat, quod ii, qui tamquam filii uberibus consolationis » ejus replentur, ei non solum in angustiis non subveniunt, sed dolorem

(1) È la 175 del lib. XI.

» vulneribus ejus addunt et ab illis contempta, quos materno nutrit affe-
» ctu, vix jam invenit qui misereatur ipsius ex omnibus caris ejus; sed
» amici ejus spreverunt eam, et ei facti sunt inimici; sicut, quod dolentes
» recolimus, in episcopo Placentino et clero suo recenti et familiari do-
» cemur exemplo. Cum enim olim Consules et Consiliarii Placentini cum
» concivibus suis, malignis seducti fallaciis, spretis quoque apostolicae
» sedis monitis et mandatis, molirentur matrem suam Placentinam Ec-
» clesiam ancillare, sicque seipsos in servitutem redigere, cum sequantur
» filii conditionem maternam juxta legitimas sanctiones, nec metuerent
» propter Deum nec propter homines erubescerent immanitatem illius
» tyrannidis exercere, quam non exercuerunt in sacerdotes et levitas il-
» lius temporis etiam Pharao rex Ægypti et rex Persidis Artaxerses, qui
» non solum eis non imposuerunt onera, sed fecerunt alimenta de pu-
» blico ministrari, praefati Episcopus et clerus ipsius eligentes potius
» exulare, quam videre mala sua pariter et sanctorum, exeuntes de civi-
» tate, pulverem de pedibus suis in testimonium excusserunt, et per to-
» tam provinciam miserabiliter sunt dispersi. Sed laici suas indurantes
» facies supra petram et non solum ad eorum mobilia manus extenden-
» tes sacrilegas, sed per iniquitatis ministros universos proventus eccle-
» siasticos colligentes, pauperum substantias in usus illicitos converterunt.
» Quare in Consules, Consiliarios et alios principales hujus iniquita-
» tis actores excommunicationis sententiam promulgavimus, et civita-
» tem totam subjecimus ecclesiastico interdicto. Illorum vero calamita-
» tibus et pressuris paterno compatientes affectu, et Episcopo de nostris
» proventibus congruos fecimus redditus assignari, et ab universis cleri-
» cis Lombardiae, tam ei quam clericis Placentinis honestissime provideri,
» ita ut plerisque melius esset in alienis domibus quam in suis, et exi-
» lium possent quasi pro patria reputare. Cumque memorati cives in sua
» tandiu duritia perdurassent, quod nos communicato fratrum nostrorum
» consilio decreverimus statuendum, ut nisi ad mandatum Ecclesiae infra
» mensem post susceptionem litterarum nostrarum redirent super iis
» pro quibus ecclesiasticam censuram incurrerant satisfactionem debitam
» impensuri, episcopali dignitate ipsorum civitas privaretur, ac diocesis
» ejus inter vicinos divideretur episcopos, et bona mercatorum suorum,
» ubicumque inveniri possent, praeceperimus detineri, tandem quia vel
» dedit eis vexatio intellectum, vel eorum corda splendor divinae gratiae

» illustravit, in manibus delegatorum nostrorum praestiterunt parendi
» nobis super iis omnibus corporaliter juramentum, et sic ab excommu-
» nicationis et interdicti sententia meruerunt absolvi. Qui tandem dilectos
» filios nobiles viros Ub. vicecomitem et . . . . ad sedem apostoli-
» cam destinarunt, per quos gratanter et humiliter obtulerunt episcopo
» et quibusdam clericis Placentinis in nostra praesentia constitutis, se
» obligaturos eisdem universa civitatis communia tamdiu detinenda do-
» nec de ipsorum proventibus recompensationem reciperent oblatorum,
» cum pecuniam non haberent quam pro ipsa possent recompensatione
» praestare. Sed Episcopo et clericis hoc minime acceptantibus, dictis
» Consulibus et civibus sub debito prestiti juramenti praecepimus, ut de
» cetero contra tenorem Lateranensis concilii non gravarent Episcopum
» vel clerum Placentinum exactionibus vel collectis; ac restituerent omnes
» fructus extantes, quos eis abstulerant vel fecerant a quoquam auferri.
» Super aliis autem rebus ablatis condescendentes eisdem praecepimus
» ut tunc tria milia librarum illis redderent, et pro residuo, sicut obtu-
» lerant eis, communia obligarent donec ipsis esse plenarie satisfactum.
» Si vero modum istum minime acceptarent, eis sub eadem districtione
» praecepimus, ut summam pecuniae pro rebus ablatis secundum aesti-
» mationem factam infra sex menses cum integritate persolverent, et pos-
» sessiones quas habebant Ecclesiae Placentinae in eum statum reducere
» procurarent, in quo fuerant tempore violentiae irrogatae, neque contra
» praeceptum hujusmodi vi vel dolo aliquid aliquando attentarent. Alio-
» quin, praeter notam et noxam perjurii, eos statuimus in priorem reduci
» sententiam et in ipsos juxta praelibatam formam procedi. Restitutione
» igitur novem milium librarum tum in pecunia tum in aliis mobilibus
» a civibus plene facta, episcopus cum clero suo motu proprio, vel forsan
» alieno suasu, tamquam prodigus dispensator, suis civibus restituit, vel
» potius largitus est universa, eis existens nimium liberalis qui contra
» eum valde fuerant insolentes. In quo praeter alias circumstantias, in
» hoc eum constat graviter excessisse, quia cum a te, frater Yporiensis
» Episcope, consilium habuisset, ut ante restitutionem hujusmodi apo-
» stolicam sedem consuleret, ac responderit ipse tibi quod id a nobis sibi
» prohiberi credebat, in gravem apostolicae sedis contemptum thesaurum
» ecclesiasticum in casu a canonibus non concesso ipse cum clero suo
» distraxit, vel potius dissipavit enormiter, illi villico merito comparandus,

» qui cum dissipasset domini sui bona et non posset de ipsis reddere
» rationem, a sua extitit villicatione remotus. Enormiter quoque totam
» scandalizavit provinciam et exemplum perniciosum transmisit ad po-
» steros, ac simul in unum et ipse perdidit et ab aliis perdi fecit operam
» et impensam. Cum igitur relatione multorum ad aures nostras haec
» iniquitas pervenisset, volentes scire utrum Episcopus cum clero suo
» clamorem, qui ad nos venerat opere complevisset, vobis, fratre Archie-
» piscope et Episcope Yporiensis et venerabili fratri nostro Papiensi Epi-
» scopo dedimus in mandatis, ut super iis inquireretis plenius veritatem
» et eam nobis rescribere fideliter curaretis. Vobis igitur cum eodem
» Episcopo apud Placentiam constitutis, per juramentum episcopi et
» multorum aliorum certissime cognovistis quod inter clerum et laicos
» nullum prorsus colludium intercessit, licet Episcopus cum suis fauto-
» ribus praedicta, sicut praemisimus, restituerit vel donaverit universa.
» Quamvis ergo secundum juris rigorem potuissemus praefatum Episco-
» pum ab omni officio ecclesiastico in perpetuum degradare, ut quibus-
» cumque culpa fuit in scandalum, poena fieret in exemplum, memores
» tamen verbi, quod in litteris nostris civibus expressimus Placentinis,
» monendo et observando, ut quod petebatur ab eis nobis gratuita libe-
» ralitate donarent, sub spe non solum mercedis aeternae ipsis a Domino
» conferendae verum etiam praemii temporalis a sede apostolica conce-
» dendi, de quo, sicut accepimus ipsi spem et fiduciam non modicam
» conceperunt, rigorem ita duximus temperandum, ut Episcopus et alii
» Ecclesiarum praelati hujus iniquitatis auctores suspensi sint ab omni
» officio praelaturae, et tam ipsius Episcopi quam aliorum beneficia cle-
» ricorum, qui pecuniam vel pignora reddiderunt, in duas partes divi-
» dantur aequales; quarum una sibi pro sustentatione retenta, illis altera
» tribuatur, a quibus exilii tempore subsidia receperunt; ut cum perse-
» cutoribus suis extiterint, benefactoribus suis sint munifici vel inviti.
» Fredentium vero sancti Antonini Canonicum et praefati Episcopi cap-
» pellanum, quem super iis apud ipsum Episcopum didicimus multiplici-
» ter excessisse, ab officio ecclesiastico praecipimus manere suspensum.
» Praefatos autem cives, quos constat non solum per juramentum, quod
» unus praestitit in animas aliorum, verum etiam per juramenta tam
» Episcopi quam aliorum clericorum qui super hoc deposuere jurati,
» nullum adhibuisse dolum vel fraudem, imo nec promissionem nec spem

» sibi datam fuisse de restitutione pecuniae vel pignorum facienda, super
» ablatorum restitutione, quam injunximus eis, ut clericis et Ecclesiis
» exhiberent, credimus liberatos; salvo jure, si quod Ecclesiis competit,
» ad repetendum thesaurum male distractum; eoque similiter salvo, ut
» nisi Episcopus et clerus humiliter portent impositam sibi pro meritis
» disciplinam, aut si forsan ipsi cives minus gratam haberent gratiam sibi
» factam, vel scandalum non cessaret, nervum rigoris, quem non dissol-
» vimus, sed inflexímus, extendere valeamus. Quo circa discretioni vestrae
» per apostolica scripta praecipiendo mandamus, quatenus quae a nobis
» sunt super iis provida deliberatione statuta faciatis sublato cujuslibet
» contradictionis et appellationis obstaculo per censuram ecclesiasticam
» inviolabiliter observari, Episcopum et clerum, si necesse fuerit, com-
» pellentes, ut interposito juramento medietatem suorum proventuum ob
» causam praedictam juxta providentiam vestram distribuendam assi-
» gnent. Vos autem auctoritate nostra suffulti defectum eorum super iis
» a quibus suspensi sunt sublato cujuslibet contradictionis et appellatio-
» nis obstaculo suppleatis. Quod si non omnes iis exequendis potueritis
» interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur. Datum Laterani X
» kal. Decembris. Pontificatus nostri anno undecimo. »

Come andasse poi a terminare questo disgustoso affare, e se il vescovo Grumerio e gli altri prelati colpiti di censura apostolica invocassero di poi la pontificia assoluzione, non ci è fatto di conoscerlo da verun documento. Cessò questi di vivere agli 8 di aprile dell'anno 1210: tuttavolta il papa non volle confermarne il successore se prima non ebbe certa notizia, che le turbolenze della città fossero del tutto tranquillate. Fulco, scozzese, onorato per la sua santità del sacro culto degli altari, era stato promosso nel 1210; ma non ne ottenne la conferma che sei anni dopo. Pochi mesi restò di poi a Piacenza, perchè nel 1216 fu trasferito alla chiesa di Pavia, ove morì nel 1229. Partito lui dalla sede il pontefice Onorio III non tardò nel 1217 ad approvarne il successore. Era stato nominato prima di lui un *Giovanni de'Pierleoni*; ma il papa non lo riputò opportuno a tanto uffizio, per la sua troppa giovinezza. Vicedomino, nobile piacentino, resse questa chiesa diciassette anni; intervenne, con tutti i vescovi della provincia milanese, al concilio tenuto in Lodi, circa l' anno 1227. Narra il Muratori, che nell' ottobre del 1233, predicando in piazza

il frate Orlando da Cremona, domenicano, una truppa di eretici, dato di piglio a sassi e spade, ferirono mortalmente il predicatore e un monaco di san Savino.

Morì Vicedomino nel 1235, ai 14 di febbraro, e fu sepolto nel monastero della Colomba. Lo susseguì in quell' anno stesso il monaco cisterciese Egidio. La devastazione delle chiese e dei monasteri, il saccheggio dei beni ecclesiastici nella sua diocesi, e di quelli medesimi, che appartenevano alla sua mensa vescovile, opera dell' imperatore Federico II, tennero Egidio nelle più amare angustie in tutto il tempo della sua reggenza, che finì colla sua morte nel 1242. È celebrato dagli storici per uomo d'innocentissima vita e di non comune dottrina. Fu sepolto accanto all'altar maggiore nella chiesa abaziale dei cisterciensi in Quartesiola, al ponte di Trebbia. Si legge memoria di lui nel registro mortuario, o piuttosto in un antico calendario della cattedrale, con le seguenti parole: *Quinto Nonas Maii* 1242. *Obiit D. Ægidius hujus Ecclesiae Episcopus: qui dedit sacristiae XX libras pro uno calice faciendo.*

Dopo la morte del vescovo Egidio, fu eletto, addì 18 maggio dell'anno stesso, l'arcidiacono *Aimerico Caccia*, mentr' era vacante la sede romana; perciò il capitolo ne implorò la conferma dal sacro collegio dei cardinali. In questo frattempo, il dì 10 luglio 1243, fu intruso dalla violenza di taluni un *fr. Jacopo*, priore de' domenicani, il quale vi fu ben presto scacciato per ordine del papa. Contemporaneamente l'arcidiacono Aimerico rinunziò alla conferitagli dignità; cosicchè rimasta vacante la sede, il papa Innocenzo IV esibì al clero piacentino, il quale aveva fissato gli occhi sopra *Nicolò* vescovo di Ventimiglia, *Tebaldo Visconti*, che diventò poscia papa Gregorio X: ma Tebaldo non vi aderì (1). Allora Innocenzo, di suprema autorità promosse a questa sede l'eremita agostiniano fr. Alberto Pandoni, ch'era allora vescovo di Brescia. Egli possedette la chiesa piacentina sino al 1257, e poscia fu trasferito a quella di Ferrara. È onorato per la sua santità col titolo di beato. Dopo la traslazione di lui, fu promosso Filippo Fulgoso, piacentino, che morì in Milano nel 1294. Insorse allora grave contrasto per l' elezione del successore. Canonicamente fu da alcuni nominato un *Rogerio Cozza;* e irregolarmente elessero altri un *Gregorio Beffa*. Ma Rogerio, per sopprimere le discordie,

(1) Sul che esiste lettera del pontefice, pubblicata già dall' Ughelli, pag. 224 e seg.

rinunziò spontaneo; Gregorio ne fu costretto dal papa, il quale nel 1295 nominò invece Alberto II, detto anche *Alberico*, visconte di Piacenza, nobile per nascita e molto più per virtù. Radunò il sinodo diocesano, nel 1298, di cui il Campi pubblicò le Costituzioni (1). Dopo sei anni di spirituale governo, fu trasferito alla chiesa di Fermo. Gli fu quindi sostituito, nello stesso anno 1301, Rainerio, nato in Orvieto, il quale prima di arrivare alla sua sede morì. Fu perciò eletto in sua vece, nell' anno successivo, il canonico piacentino Uberto degli Avvocati, il quale passò l'anno stesso all'arcivescovato di Bologna. In pari tempo sottentrò qui Ugo Pelosi, piacentino, il quale nel 1310, addì 15 giugno, fu al concilio provinciale di Ravenna; e nel 1316, essendo in Avignone, concedeva indulgenze con altri vescovi, alle chiese di santa Maria e di santa Vittoria di Piacenza. Morì in Avignone verso la metà dell' anno 1317. Alcuni scrittori delle cose piacentine fissano a questo punto una vacanza di alcuni anni: il Campi dice, che per sei non vi fu vescovo. Ma più esattamente l'Ughelli indica succedutogli subito Federico Maggi, vescovo di Brescia, il quale morì in Avignone sei anni dopo: sembra cosa probabile, che questo vescovo sia stato eletto in Avignone e non sia mai venuto alla sua sede, oppure non se n'abbia mai avuto notizia in Piacenza (2). Nel 1323, che sarebbe appunto il sesto anno dopo la morte del vescovo Ugo, venne eletto Bernardo II Cario. È incerto l' anno della sua morte. L'Ughelli e il Locati lo dicono morto nel 1330, e poi narrano esserne stata vacua la sede sino al 1338; il Campi invece ne fissa la morte in questo anno stesso, cosicchè, secondo lui, non fuvvi nessuna vacanza. Ed infatti, in questo medesimo anno, si trova eletto dal clero e confermato dal papa Benedetto XII il vescovo Rogerio Caccia, piacentino, il quale morì nel 1354.

Dei successori di lui trovansi ricordati appena i nomi. Questi furono Nicolò, eletto nel 1355, morto nel 1364; fr. Giovanni VI, domenicano, eletto nel 1364, morto verso il 1369; Pietro II Coconato, che visse dal 1369 al 1372. Qui nuovo scisma, al dire del Locati insorse nel clero piacentino, sicchè restò vacante la sede quattro anni. Ma non è vero; perchè il Campi sostituisce, l' anno stesso della morte di Pietro Coconato, il

(1) Nella part. III, Regest. num. XII, del tom. II.

(2) Ved. ciò che ne dissi nella chiesa di Brescia, pag. 631 del vol. XI.

vescovo Francesco Castiglioni, canonico regolare, che visse un anno soltanto. Poi vennero; nel 1375, Uberto II Zagno piacentino, abbate di san Giambattista di Ravenna; nel 1376, Corrado Giorgi, benedettino pavese; nel 1381, Andrea; nel 1383, fr. Guglielmo Centuaria, cremonese, teologo francescano, il quale non governò questa chiesa che tre anni soltanto. Questo frate era stato eletto nel 1381, prima del suo antecessore: ma il duca di Milano ed il papa Urbano II ne avevano rigettato la nomina; più tardi il papa vi fu indotto, cioè nel 1383, ed allora Andrea fu trasferito al vescovato di Brescia, e fr. Guglielmo venne qui; donde nel 1386 passò alla sede di Pavia. Pietro III Filargo vi sottentrò l'anno stesso; ma due anni dopo fu trasferito alla sede di Vicenza, poscia a quella di Novara, quindi a quella di Milano, in seguito fu creato cardinale e finalmente pontefice, che assunse il nome di Alessandro V. Perciò Pietro IV Maineri, milanese, ch'era medico di Galeazzo duca di Milano, salì alla cattedra vescovile di Piacenza dopo la traslazione di Pietro Filargo, nel 1388. La possedette sedici anni, e finì in patria i suoi giorni.

Branda Castiglioni, milanese, ne fu subito, in quell'anno 1404, il successore. Era stato prima professore di giurisprudenza nell' università di Pavia ed uditore di Rota in Roma. Non potè fare continua residenza nella chiesa affidatagli, perchè onorevoli uffizi impostigli dai papi lo chiamarono altrove, particolarmente cospicue legazioni, che sostenne in Germania. Incontrò discordie con Gregorio XII, che dal giuramento di procurare la pace e la tranquillità della chiesa si allontanava. Perciò da lui venne privato della sede piacentina, alla quale fu eletto un altro. Ma Branda si recò al concilio di Pisa, ove per la sua singolare dottrina fu altamente onorato dai vescovi. Deposti i due antipapi Gregorio e Benedetto, ottenne egli dal pontefice Giovanni XXIII, ch'era il legittimo successore di Alessandro V, la dignità cardinalizia; anzi assunse il titolo di cardinale piacentino, benchè ne avesse rinunziato la sede al sostituitovi da Gregorio. Intervenne al concilio di Costanza e da Martino V gli fu due volte affidata solenne delegazione in Boemia contro gli Ussiti, e tanto bene vi si condusse, che l'imperatore Sigismondo gli diede non dubbii segni di benevolenza e di protezione. Dallo stesso papa venne promosso a vescovo cardinale della Sabina; e più tardi fu inviato da Eugenio IV in qualità di suo ambasciatore al duca di Milano Filippo Maria per comporre le dissensioni, che questo principe aveva con la corte romana:

e felicemente vi riuscì. Terminò la vita a' 5 di febbraio del 1445, stimato ed apprezzato da tutti per la sua profonda sapienza. In Pavia fondò il collegio, che porta il suo nome, e che nell'iscrizione collocatavi ce lo assicura cardinale vescovo della Sabina (1). L'eletto indebitamente da Gregorio XII, confermato poscia canonicamente da Giovanni XXIII, dopo la rinunzia del legittimo possessore Branda Castiglioni, cioè nel 1409, fu il milanese FR. BARTOLOMEO Caccia, dell'ordine de' predicatori. Non si hanno altre notizie di lui, tranne, che nel 1411 assunse a governare questa chiesa: s'ignora se morisse nella sua dignità ovvero ne facesse rinunzia. Bensì nel 1412, il francescano FR. ALESSIO da Siregno, milanese, vescovo già di Pavia e poi di una diocesi di Francia, gli succedeva nel governo della chiesa piacentina. La possedè intorno a trentasei anni. Tra le notizie, che si hanno di lui, ricorderò, ch'egli nel 1425 concesse in Piacenza il monastero di san Sisto, coll' assenso del papa Martino V, ai benedettini della congregazione cassinese di santa Giustina di Padova; nel 1431, accolse l'imperatore Sigismondo che passò di Piacenza; nell'anno stesso, fu stabilito dai padri del concilio di Basilea raccoglitore delle tasse imposte per la guerra contro i boemi e gli ussiti (2); nell'anno 1442, alla presenza di affollatissimo popolo, il dì 16 agosto, predicò sulla pubblica piazza contro l'agostiniano fr. Giambattista, il quale nel dì precedente aveva predicato, che tre anni avanti era nato l'Anticristo in Babilonia, e che su di ciò esistevano lettere autentiche ad attestazione del fatto (3). Onorevoli encomii tributarono al vescovo Alessio i contemporanei ed i posteri, particolarmente il suo successore Fabrizio Marliani, nel catalogo dei vescovi di Piacenza (4), scritto nel 1476. Ivi lo si celebra siccome uomo dottissimo, versato assai nell' ecclesiastica erudizione, carissimo al papa Alessandro V, esimio predicatore, benemerito di gravissime imprese presso il concilio di Basilea; e se ne chiude l' encomio

(1) L'Ughelli ed altri lo dissero cardinale vescovo di *Porto*; ma il suo sigillo, che può vedersi in Firenze appeso ad un suo diploma, nel monastero delle cisterciensi, per la traslazione delle monache di santa Maria Maddalena, ce lo assicura cardinale della Sabina e non di Porto. In esso sigillo infatti si legge all'intorno: S. D. BRANDE EPI SABINESIS CARDINALIS PLACENTINI: Ved. anche il Manni *Sigill.* tom. IX, sigil. VIII, pag. 86.

(2) Ved. il Campi, luog. cit., part. III.

(3) Annal. Piacentini di Antonio Ripalta, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XX, pag: 633.

(4) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XVI.

coll' indicarne la morte avvenuta il dì 1.° gennaro 1447 in Cremona, donde fu trasferito a sepoltura in Piacenza, nella sua cattedrale. Per queste notizie, che dobbiamo apprezzare moltissimo, il successore di lui, che fu Nicolò II Amidano, cremonese, non già nel 1446, come vorrebbe l'Arisio, ma nel 1447; o forse, come scrive l'Ughelli, nel marzo del 1448; dev' essergli sostituito. Di esso non si hanno particolari notizie, tranne che nel 1453 fu innalzato all' arcivescovile dignità della metropolitana milanese. Giovanni VII Campesi, cantore della chiesa di Pavia, lo susseguì ai 25 di marzo dell' anno stesso: morì nel 1475 a' 12 di aprile in Pavia; e di là fu trasportato ad essere sepolto nella cattedrale di Piacenza. Dal contemporaneo Ripalta (1) abbiamo notizia, che il successore del defunto Giovanni fu il milanese Michele Marliani, ch' era vescovo di Tortona. Di lui così scrive: « Eodem anno die XXIV Septembris Michael de Marliano » Mediolanensis novus Placentiae creatus Episcopus infirmus lectica » delatus urbem intravit Placentiam cum Clero etc. Die vero XII Octo- » bris sequentis diem suum clausit extremum. Et postmodum aliquibus » transactis diebus defuncto Cremonae Episcopo, factae sunt maximae » Antistitum permutationes. Nam Fabritius Iuvenis Terdonae Placen- » tiam transfertur: Sacramor ad civitatem Parmae progreditur: episco- » pus vero Parmae Cremonam transmittitur, non tamen propter digni- » tatem, sed propter locorum opportunitatem; cum Placentiae episcopus » nullum recognoscat superiorem praeter Romanum Pontificem, et sic » paucis diebus quatuor habuimus episcopos. » Successore infatti di Michele fu Sagramoro Sagramora, di Rimini, consigliere del duca di Milano, creato vescovo di Piacenza nel 1475, trasferito l' anno stesso a Parma; poi Fabrizio Marliani, milanese, trasferitovi nel 1476 dalla sede di Tortona. Egli governò trentadue anni la chiesa piacentina e vi lasciò cara memoria di sè. L' arricchì infatti di pingui redditi; ricuperò beni, che erano già stati alienati; vi fabbricò dalle fondamenta il palazzo vescovile; celebrò dieci sinodi diocesani, per ben regolare la sacra disciplina e il divino culto; non lasciò in somma di adoperarsi per la sua greggia con ogni sollecitudine di amoroso pastore. Morì a Milano nel 1508, ma volle essere seppellito a Piacenza nella sua cattedrale. Gli venne dietro, addì 31 luglio dell' anno stesso, Antonio Trivulzio, milanese, già vescovo

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XX, pag. 634.

di Asti, il quale dopo essere stato pochi mesi sulla sede piacentina, ne rinunziò spontaneamente la dignità, e domandò di venire restituito alla primiera sua chiesa, di bel nuovo vacante, perchè il vescovo successore di lui era stato trasferito a Pesaro. Dopo il vescovo Antonio, fu provveduto al bisogno della sede piacentina colla elezione di Vasino, secondo altri, *Orsino* Malabaila, conte di nobilissima famiglia, dotato di singolare dottrina e di esimia prudenza. Vi fu promosso a' 19 gennaro 1509. Era nativo di Asti, alla cui sede fu traslocato dieci anni dopo. Egli nel 1512 era stato allontanato dalla sede piacentina, perchè partigiano dello scisma ed aderente al conciliabolo di Pisa. Allora la chiesa di Piacenza fu affidata in amministrazione a *Giovanni Gozzadini*, ch' era governatore di Piacenza a nome della corte di Roma, finchè, conosciutane la causa, fu ripristinato Vasino nell' onore episcopale dal papa Leone X, l' anno susseguente 1513, e continuò a possederne la sede sino al 1519, in cui fu trasferito al vescovato di Asti. Vasino fu benemerito di avere ristaurato il castello di Sant' Imenzio, antica possessione della chiesa piacentina: a memoria di questo ristauro fu collocata sulla porta del castello una pietra, su cui scolpita leggesi l' epigrafe:

M.CCCCC.X. DIE II. OCTOB.
VASINVS EX ILLVSTRI PROSAPIA
MALABAILAE
ASTENSIS HOC OPVS
RESTAVRAVIT.

Trasferito alla chiesa di Asti il vescovo Vasino, gli fu surrogato sulla sede piacentina, il cardinale Scaramuzza Trivulzio, il quale ne assunse il governo a' 26 di settembre 1519 e ne fece rinunzia in capo a cinque anni, poco più. Nel tempo del suo pastorale governo, fu rifabbricata la nuova chiesa di santa Maria di Campagna, e ne pose la prima pietra il vescovo di Sebaste, Pietro Recorda, suffraganeo, o piuttosto coadjutore del cardinale Scaramuzza. Nel tempo di questo vescovo sostenne Piacenza luttuose vicende per le pretese del papa Leone X, che voleva toglierla di mano ai francesi e farsela sua. Perciò fu sottoposta ad interdetto, e ne furono scomunicati gli occupatori, il Signore di Lautrec, e il Signore dello Scudo. Venne colto col foglio indosso della pontificia censura un infelice

giovine, che n'era l'apportatore. Fu condannato immediatamente alla forca: ma rottosene il capestro, fu condannato al taglio della testa. Narra una cronaca piacentina (1), che « quando questo giovine fu col collo sotto » alla manaja, cadendo essa non n'ebbe male, e che fattolo sorgere e di » nuovo ripostolo sotto al ceppo, la manaja, toccando appena le carni, » neppur questa seconda volta l'offese e così la terza: ma che il carne- » fice pigliata una mazza diede tanti colpi sulla manaja medesima, che » pervenne a troncare ad esso la testa. » Rinunziato il vescovato dal cardinale Scaramuzza Trivulzio, gli fu eletto successore, addì 3 maggio dell'anno stesso, un suo nipote CATALANO Trivulzio, il quale ne possedette la cattedra vescovile dall'anno 1525 sino al 1559, ultimo di sua vita. Non fu consecrato per altro che dopo il 1531, sendochè in quest'anno, a'17 di giugno, lo si trova commemorato in una carta di Francesco II, duca di Milano, con la quale concedevasi a lui ed ai suoi fratelli la contea di Melzo; ed in essa è detto *Hieronymi filius Placentinus Electus*. Trovavasi presente, nel 1546, il giorno 17 giugno, alla quinta sessione del concilio di Trento. Ottenne molti privilegi a favore della sua chiesa dall'imperatore Carlo V, addì 25 maggio 1554, e da Filippo II re di Spagna addì 25 maggio e 25 giugno dell'anno 1556.

Lui morto, venne qui trasferito dalla chiesa di Trani, il 3 agosto 1559, il nuovo pastore, il cardinale GIOVANNI BERNARDINO Scotti; uomo di esimia pietà e di singolare dottrina, peritissimo di lingua ebrea, di caldaica e di greca. Più volte e in più luoghi aveva sostenuto il carico di superiore de'cherici regolari teatini, di cui ne aveva abbracciato l'istituto, di concerto col famoso cardinale Gianpietro Caraffa, che fu poi papa Paolo IV. Tanta fiducia in lui collocava il sommo pontefice, da raccomandargli persino il maneggio dei più gravi e delicati interessi della chiesa cattolica e da lasciare nelle mani e sotto la custodia di lui lo stesso *anello pescatorio*. Protesse vigorosamente gli orientali e particolarmente i Greci. Governò la chiesa piacentina dal 1559 sino alla metà del 1568, facendone in quest'anno la rinunzia per finire in pace i suoi giorni; ma non sopravvisse che pochi mesi. Morì infatti in Roma, il giorno 5 dicembre dello stesso anno 1568, e fu sepolto a san Paolo fuor della mura, tra l'altare del Santissimo e la porta del tempio; e sul sepolcro, ch'erasi

(1) Presso il Rossi, tom. III, pag. 155.

preparato ancora vivente, leggesi scolpita l'epigrafe, che qui trascrivo per supplire al difetto di quella che pubblicò l'Ughelli.

QVI CREDIT IN ME ETIAM SI
MORTVVS FVERIT VIVET
JO. BERNARDINVS SCOTTVS S. R. E.
CARDINALIS EPISCOPVS PLACENTINVS VIVENS
SIBI POSVIT ANNO DNI
MDLXIII.
ΟΥΚ ΑΠΕΘΑΝΕΝ
ΑΛΛΑ ΚΑΘΕΥΔΕΙ
OBIIT ANNO CHR. MDLXVIII.

Dopo la rinunzia di lui, il santo pontefice Pio V, nell' anno 1570, provvide alla vacanza colla scelta di un uomo veramente pio e zelante per lo bene della sua diocesi; il teatino PAOLO II Burali, d'Arezzo, le cui virtù lo resero degno dell'onore degli altari col titolo di *beato*. Prima di aggregarsi all' ordine de' teatini, aveva ottenuto molta lode nell' amministrazione de' politici affari; ma datosi poi alla vita ecclesiastica corse a passo di gigante lo stadio della perfezione cristiana. Nè diversamente doveva egli riuscire, essendosi proposto ad oggetto di emulazione il celebratissimo santo Andrea di Avellino, ch' eragli condiscepolo. Gli onori dell'episcopato e il fulgore della porpora, di cui fu decorato, anzichè distorlo tampoco dall' esercizio delle sue virtù, lo portavano ad un tale tenore di vita da rendersene sempre più meritevole. Era ardentissimo per l' osservanza delle leggi imposte dal concilio di Trento e sempre ne inculcava al suo popolo le dottrine e le massime. Tenne un sinodo diocesano, il quale benchè di non molta mole, racchiude però santissime regole di ecclesiastica disciplina. Fu costretto, suo malgrado, a lasciare la sede piacentina e secondare la volontà del papa Gregorio XIII, che sette anni dopo lo volle trasferire all' arcivescovato di Napoli, ove morì a' 17 di giugno del seguente anno 1578, chiaro per virtù e glorioso per miracoli. Se ne celebra la festa nel dì anniversario della sua morte. A TOMMASO Giglio, bolognese, tesoriere della camera apostolica, venne affidata nel 1577 la chiesa di Piacenza; ma dopo la sua elezione non

visse che un anno e mezzo. Dai dittici piacentini apparisce, che fosse prima vescovo di Sora. Un altro bolognese, FILIPPO II Sega, già vescovo di Ripatransone, lo susseguì nel 1578; ma ben poco stett' egli fermo alla sua sede. Imperciocchè onorevoli legazioni, a cui lo destinarono i papi, lo costrinsero a passare quasi tutta la sua vita in regioni straniere. Gregorio XIII lo mandò nel Belgio, poi nella Spagna, poscia nella Lusitania, e nuovamente nella Spagna. Sisto V lo inviò da prima all' imperatore, a cui riuscì carissimo, e da cui ricevette magnifici onori; poi lo spedì in Francia, ove seppe conciliare sapientemente gl' interessi della santa sede colla utilità di quel regno; anzi ne riuscì così bene, che sostenne colà l' ufficio di legato apostolico anche sotto Gregorio XIV, sotto Innocenzo IX e sotto Clemente VIII. In mezzo a tante occupazioni Filippo non lasciava d'occhio la sua chiesa di Piacenza; e nell' andare e nel ritornare da tanti suoi viaggi vi si tratteneva qualche poco. In questi brevi intervalli trovò tempo da celebrare un sinodo diocesano per regolarne la vacillante disciplina e correggerne i rilassati costumi. Mentr' egli era vescovo qui, fu assoggettata la sua chiesa alla nuova metropoli di Bologna, istituita da Gregorio XIII, unitamente a varie altre chiese enumerate ad una ad una nel relativo diploma, che ha la data de' 10 dicembre dell' anno 1582, e che ho portato alla sua volta parlando di quell' archidiocesi (1). Filippo, in ricompensa di tanti servigi prestati alla santa sede, dal papa Clemente VIII venne decorato della sacra porpora; ma non godette a lungo la conferitagli dignità, imperciocchè due anni dopo morì, in Roma il dì 29 maggio 1596. Fu sepolto a sant' Onofrio, ch' era il titolo suo cardinalizio, ed ivi gli fu posta la semplicissima epigrafe:

D. O. M.
OSSA
PHILIPPI SEGAE
CARD. PLACENT.

Nella cattedrale poi di Piacenza, ebbe onorevole monumento colà dov' egli aveva ordinato di essere sepolto, se avesse finito i suoi giorni in Piacenza. Fu provveduta ben tosto la vedova chiesa, addì 2 dicembre

(1) Ved. nel tom. III, alla pag. 536.

1596, colla elezione del conte Claudio Rangoni, modenese, cospicuo per nobiltà e per dovizie, onorato per gentilezza e per sapere. Celebrò il suo sinodo diocesano nel 1600, che fu anche pubblicato con le stampe. Morì, in età di cinquantassette anni, il dì 15 settembre 1619. Fu sepolto in cattedrale nel sepolcro, che vivente s' era preparato e che fu ornato di onorevole iscrizione.

Giovanni IX Linato, nativo di Parma, venne trasferito dal vescovato di Borgo san Donnino a questo di Piacenza, il dì 13 gennaro 1620. Sono superiori ad ogni encomio la sua generosità verso gl' indigenti, la sua munificenza per lo decoro dei sacri templi, la sua diligenza nell' amministrazione spirituale della diocesi affidatagli. A lui sono dovute le eleganti pitture, che adornano internamente la cupola della cattedrale, e che attestano in pari tempo la sua tenera devozione alla santissima Vergine Maria. Prese parte con grande calore al processo per la canonizzazione del pontefice Gregorio X; raccolse i suoi parrochi a sinodo diocesano; perlustrò con visita pastorale le difficili e talvolta inaccessibili parrocchie della sua diocesi; consacrò chiese; ne gittò le fondamenta di nuove; aprì ed ampliò monasteri; arricchì la diocesi di preziosi corpi di santi, recati qui dalla Sardegna, ed inoltre anche di un braccio colla mano del santo Conrado piacentino, cui ottenne dopo fervide istanze dalla città di Neti in Sicilia, che ne possedeva l' intiero corpo: non la risparmiò in somma a sè stesso in tuttociò, che l' ecclesiastico ministero da lui esigeva. Dopo sette anni di prudentissimo e fruttuosissimo governo, terminò la sua vita il secondo giorno di aprile dell' anno 1627 e fu sepolto in cattedrale, con onorevole epigrafe: la quale è così:

D. O. M.

SVB HOC SAXO DIEM JVDICII EXPECTANT OSSA JOANNIS LINATI NOBILIS PARMENSIS PLACENTIAE EPISCOPI, QVI SICVT VIVENS SVB VEXILLO DEIPARAE CONTINVO MILITAVIT, ITA IN EJVSDEM SACELLO SVO CINERI MORIENS PACEM LEGAVIT. HOC VERO LEGATVM DILECTISSIMI ET AMANTISSIMI FRATRES JOANNES BAPTISTA AC HORATIVS LINATI NON SINE PIO LACHRYMARVM OFFICIO IMPLEVERVNT.

OBIIT IV. NON. APRILIS. M.DC.XXVII.

Succeduto a lui nello stesso anno ci offrono i sacri dittici piacentini un ALESSANDRO Scappi, bolognese, già stato prima vescovo di Campagna e di Satriano, e nunzio apostolico nella Svizzera. Concesse l'erezione dei relativi conventi in città ai carmelitani scalzi e ai barnabiti; celebrò più di un sinodo diocesano, a cui intervennero numerosissimi gli ecclesiastici; si adoperò in somma quanto più potè al bene della sua chiesa.

Erano allora padroni di Piacenza i duchi Farnesi. Il duca Odoardo, fulminato da Roma di scomunica, temendo qualche sommossa nella città, fece allontanare i monaci e i frati forestieri; ma con questi ne partirono moltissimi anche di nazionali. Il vescovo stesso, scrive lo storico Boselli, fu costretto a trasferirsi a Borni, terra assai ragguardevole, allora del distretto pavese, ma della diocesi piacentina. Quivi « piantò la sua sedia » episcopale e vi fece tutte quelle funzioni che potè, e vi dimorò più di » due anni con molto scomodo suo, sopportando ogni cosa con pa- » zienza ecc. (1). » Ma conchiusa la pace tra il duca e la santa sede, fece ritorno il vescovo da Borni; ed assistè poscia alla solenne ceremonia del berretto cardinalizio conferito al principe Francesco Maria Farnese, fratello del duca. Morì Alessandro Scappi a'20 di giugno dell'anno 1650, compianto da tutti gli ordini di persone, la cui benevolenza erasi guadagnata colle sue virtuose azioni e colla sua magnifica liberalità. Fu sepolto in cattedrale. L'Ughelli lo disse morto nel 1654; ma qui, circa l'anno 1651 dev'essere collocato un vescovo piacentino MAFFIOLO, di cui si ha memoria nel necrologio della basilica vaticana (2) con le seguenti parole: *IV. Kal. Aug. obiit Rndus Pater Dnus Maffiolus Episcopus Placent., qui reliquit nostrae Basilicae unum Calicem, duo Candelabra et duas Ampullas de argento ponderis quatuor librarum vel circa, et pro uno Missale ducat. auri viginti unum*. Di questo vescovo non si trova verun'altra memoria, forse perchè eletto in Roma, nè mai venuto a Piacenza. Nell'anno poi 1654, il dì 26 novembre, fu eletto a possedere la vacante chiesa il nobile parmegiano, uomo di garbo e di dottrina, GIUSEPPE Giandemaria, il quale ricevette in Roma la consecrazione dal cardinale Pietro Ottoboni, vescovo di Brescia; nè si recò alla sua sede che nell'ottobre dell'anno 1655, perchè volle trattenersi in quella metropoli nella circostanza e delle feste funebri del

(1) Bosell., Cron. ms.

(2) Presso Francesco Cancellieri, *de Secretarii Basil. Vatic.*, pag. 866.

defunto pontefice e delle feste di allegrezza per la elezione del nuovo. Moriva allora il papa Innocenzo X, ed eragli eletto a successore Alessandro VII.

Un fatto enorme e sacrilego colmò di orrore in questo tempo il popolo di Piacenza. Fu saccheggiata la chiesa parrocchiale di Alseno, sino ad esservi rubata la pisside e l'ostensorio con entro la santissima Eucaristia. Il duca Ranuccio di concerto col vescovo, in esecrazione di un tanto delitto ed a compensare in qualche modo la divina Maestà oltraggiata, ordinarono pubbliche preci di penitenza per tutta la città.

In tutto il corso del suo pastorale ministero mostrò Giuseppe tutta l'attività e la sollecitudine di un vero pastore, e lasciò in benedizione la memoria di sè presso ognuno del suo gregge; benefico verso gl'indigenti, affettuoso verso i religiosi di ogni ordine, accorto e prudente nell'amministrare le cose ecclesiastiche. Da lui furono aperti in città nuovi conventi di regolari; egli pose la prima pietra del magnifico tempio sotto il titolo dell'immacolata Concezione di Maria, contiguo al monastero delle benedettine di stretta osservanza; da lui ebbe protezione e incremento la ragguardevole pia confraternita del santissimo Crocefisso agonizzante, la quale più tardi mutò il suo nome in quello della Natività di nostro Signore degli agonizzanti. Poco prima di morire; e morì a' 6 di aprile del 1681; ebbe l'amarezza di vedere crollato il tempio di san Paolo, cospicuo ed illustre, ch' era una delle parrocchie della città. « Fin » dal principio del suo lungo e quieto governo (così scrive di lui lo sto- » rico piacentino Cristoforo Poggiali) egli s' era guadagnati gli animi di » tutti i piacentini colla sua affabilità, prudenza, interezza e generosità. » La quale generosità splendette ancor più fulgida nelle sue disposizioni testamentarie; imperciocchè lasciò alla sua cattedrale varii doni preziosi, d'oro e d'argento, del peso complessivamente di trecento libbre.

Restò vacante la sede vescovile di Piacenza per lo spazio di sette anni e più. La quale vacanza, secondochè affermano alcuni storici, fu causata dalla scarsezza di denaro, in cui trovavasi il papa, il quale per assistere l'imperatore nella guerra contro i turchi, lasciava senza pastore i vescovati e ne traeva profitto poi dalle rendite. Finalmente a' 17 di maggio del 1688, dopo ripetute preghiere del duca Ranuccio, fu concesso a questa chiesa il conte Giorgio Barni, nobile lodigiano, dichiarandosi di avere compensato la tardanza coi meriti dell'eletto. Aveva infatti sostenuto già

varie cariche cospicue nella pontifizia dominazione: era stato governatore a Tivoli, a Camerino, a Fermo, ad Urbino, ed anche aveva occupato il posto di vice-legato in Ravenna. Nel suo venire da Roma s'infermò a Parma in casa del vescovo, e già se ne temeva della vita. Ma ristabilitosi dopo qualche tempo, potè recarsi alla sua chiesa e starvi quarantaquattro anni. Tra prospere e avverse vicende temperò il suo governo di soave dolcezza e di severa fortezza, secondochè il bisogno le domandava. Varie chiese furono in questi anni rizzate dalle fondamenta; varie cadenti furono demolite e rifabbricate; varie solidamente ristaurate. Lo stesso dee dirsi di alcuni monasteri e conventi di religiosi di amendue i sessi. Due volte radunò Giorgio il sinodo diocesano, ed arricchì con esso la sua chiesa di ottimi statuti e di santissime discipline.

Ottennero a questo tempo i canonici dell'antica cattedrale di sant'Antonino il tanto desiderato privilegio di portare « ex nunc deinceps perpetuis » futuris temporibus, supra rochettum cum suis manicis cappam magnam » cum pellibus de dossis consutam hyemali, aestivo vero tempore eamdem » cappam absque dictis pellibus, et loco earumdem serico violacei coloris » coopertam: » e ciò nelle funzioni ecclesiastiche tanto nella loro chiesa collegiata, nella città e diocesi di Piacenza, come anche « extra dictam » civitatem et dioecesim et ubique locorum etiam in synodalibus, pro» vincialibus, universalibus et generalibus Conciliis, etiam in praesentia » S. R. E. cardinalium, etiam de Latere Legatorum, Archiepiscoporum, » Episcoporum et Ordinarii etiam proprii et aliorum quorumcumque. » Cosicchè furono uguagliati nelle decorazioni ai canonici della cattedrale, tranne che ne dovrebb'essere meno vivace il colore. Morì il Barni a' 31 di agosto del 1731, pianto da ogni ordine di cittadini, i quali pubblicamente dicevano, ch' era stato lor tolto *il sostegno de' poveri*, *il rifugio de' tribolati*, *il comune padre amantissimo*. Sulla sua pietra sepolcrale, in duomo presso al battisterio, vi si legge l'encomio, ch' egli « *vixit ann. LXXXVI, praefuit XLIV. sine ulla Romanae sedis, aut Principum, aut cujusquam querela, egenorum precibus morti non semel ereptus etc.* » Giace sepolto, perchè così egli volle, vicino ad una immagine di Maria Vergine, alla quale aveva grande venerazione, e tale circostanza è indicata col distico scolpitovi isolato dalla iscrizione principale, espresso in questi termini:

VIRGINIS AD PLANTAS HVMILI PROSTERNOR IN VRNA:
ME LOCET IN COELI SEDIBVS ALMA PARENS.

Dalla chiesa di Borgo san Donnino venne qui trasferito a succedergli GERARDO Giandemaria, piacentino, nipote del predecessore di lui. Erano già dodici anni, ch'egli reggeva quella chiesa ed aveva perciò dato saggi moltissimi della sua probità ed esperienza. Prima di abbracciare lo stato ecclesiastico era stato cavaliere di Malta, ed aveva coperto il grado di capitano di cavalleria al servigio della Casa d'Austria. Egli venne eletto allo spirituale governo della chiesa piacentina il giorno 17 dicembre 1731 e la resse con somma lode d'integrità, di zelo, di prudenza, caro a tutti per l'innocenza della sua vita, per la soavità de' suoi costumi, per la sua rettitudine in ogni cosa.

Avvenne ai tempi di lui la fondazione del collegio *Alberoni*, fuori della città uno scarso miglio, a oriente. Gli venne siffatto nome dal benemerito suo fondatore, il cardinale Giulio Alberoni piacentino. La vita di questo illustre prelato è molto interessante nella storia politica dei suoi tempi, avendo sostenuto cospicue cariche, e delicate funzioni di diplomazia. Grande ministro di stato presso Filippo V, re delle Spagne, ne cooperò alla prosperità e all'ingrandimento; e fu mediatore del matrimonio di questo principe con Elisabetta Farnese, figlia di Odoardo e nipote di Francesco duca di Parma e Piacenza. Ma dopo moltissimi meriti acquistatisi a quella corte, per un rovescio di quella fortuna, che sovente porge la mano ai furbi e rovescia gl' innocui, accusato d'intrighi politici a danno dello stato, venne bandito dal regno, per opera di Elisabetta, e respinto in mano dello zio Francesco, perchè lo consegnasse al pontefice. Riuscì all' Alberoni di mettersi in salvo, passando sconosciuto tra gli Appennini. Portò la sua causa dinanzi al tribunale di Roma, e ottenne un salvacondotto per intervenire al conclave, già radunato per la elezione del papa Innocenzo XIII. Venne accolto in Roma con grandi attestati di riverenza e di stima; vi si fermò sino al termine, che fu gloriosissimo, della sua causa; e in fine risolse di trasferirsi in patria. Qui gli fu dato in commenda dal papa Clemente XII lo spedale dei lebbrosi, intitolato a san Lazzaro, ed egli, ottenutone in proprietà il fondo, pose mano a piantarvi un collegio per educazione gratuita della

ecclesiastica gioventù (1). Nel settembre del 1751 ne vide compiuta del tutto la fabbrica, veramente grandiosa e principesca. Ne affidò egli medesimo la direzione ai sacerdoti di san Vincenzo de Paoli, ossia alla Congregazione della Missione. Vi si mantengono, provveduti di ogni cosa, pel corso di nove anni sessanta alunni: cinquantaquattro della città e diocesi piacentina, gli altri sei della congregazione medesima. Legò l'Alberoni tutto il suo per lo conservamento di quest' opera generosa, e ne raccomandò l'amministrazione agli stessi Signori della Missione e al vescovo *pro tempore* di Piacenza. La fondazione fu approvata anche dal principe; prima da don Carlo di Borbone nel 1734, poi da don Filippo nel 1750. Quanto cara e di quanta consolazione riuscisse al vescovo Giandemaria sì proficua e generosa opera può facilmente ognuno immaginarlo da sè.

Era Piacenza desolata allora per le guerre, che d'ogni intorno alle sue mura ardevano ferocissime; nè cessarono queste senonchè quando passò essa in potere del re di Sardegna, Carlo Emmanuele III, e che le armate dei Gallo-Ispani partirono di sotto le sue mura. Ma cessato un flagello, ne sopraggiunse un altro. Gli stenti sostenuti, il terrore, le miserie e più d' ogni altra cosa il fetore e le esalazioni malefiche di tanti cadaveri di uomini e di bestie non bene sotterrati cagionarono nel 1747 una lunga epidemia, in cui moltissima gente perì. Per giunta di dolore la morte involò ai piacentini l' amatissimo ed amantissimo loro pastore Gerardo Giandemaria, che in quindici anni di governo episcopale, colle

(1) Lo stesso Voltaire aveva singolare stima di questo illustre porporato, e piucchè altrove la si conosce dalla seguente lettera, che gl' indirizzò. « Monsigneur. La » lettre dont votre Éminence m' a honoré, » est un prix aussi flatteur de mes ouvra» ges, que l' estime de l' Europe a dû vous » l'être de vos actions. Vous ne me deviez » aucun remercîment, Monsigneur, je n'ai » été que l' organe du public en parlant de » vous. La liberté et la verité qui ont tou» jours conduit ma plume, m'ont valu vô» tre suffrage. Ces deux caracteres doivent » plaire à un genie tel que le vôtre. Quiconque ne les aime pas, pourra bien être » un homme puissant, mais ne sera jamais » un grand homme. Je voudrais être à por» tée d' admirer de plus près celui à qui » j'ai rendu justice de si loin. Je ne me » flatte pas d' avoir jamais le bonheur de » voir votre Éminence; mais si Rome en» tend assez ses intérêts pour vouloir au » moins rétablir les arts, le commerce et » les remettre en quelque splendeur dans un » pays qui a été autrefois le maître de la » plus belle partie du monde, j' espère alors » que je vous écrirai sous un autre titre que « sous celui de votre Éminence, dont j' ai » l' honneur d' être avec autant d'estime que » de respect. etc. » *(Voltaire, Corr. Génér. lett. CXLVII)*.

sue virtù moltiplici ed eminenti, s'era meritato l'affetto di ogni ordine di persone. A lui successe il genovese PIETRO V Cristiani, che prima era stato arciprete in Borgonovo, poi canonico vicedomino della cattedrale e vicario generale del suo antecessore. Vi fu eletto a' 10 di aprile del 1748, ma non ne prese il possesso che ai 24 del susseguente settembre, perchè, fuggito assai prima dalla città per timore delle guerre, vi si trovava tuttora assente.

Intanto Piacenza, in vigore del trattato di Aquisgrana, fu restituita all'infante don Filippo di Spagna; sicchè la pace e la tranquillità sottentrarono in luogo delle inquietudini e dei tumulti, e con solenni rendimenti di grazie all'Altissimo e con pubblico giubilo universale si festeggiò l'avventuroso ritorno del principe e delle truppe di lui. Non devo ommettere, perchè si tratta di cosa notabilissima nella storia della pittura, che nel 1754, i monaci benedettini di san Sisto, onde far fronte alle urgenze del monastero per i guasti cagionati dal Po ai loro possedimenti, vendettero il bellissimo ed impareggiabile dipinto del coro, rappresentante la così detta *Madonna di s. Sisto*, opera dell'immortale Raffaele Sanzio d'Urbino. Lo comperò Augusto III, re di Polonia ed elettore di Sassonia, per la somma di dodicimila zecchini. Questo sublime lavoro di Raffaele esiste tuttora nella galleria di Dresda e n'è il migliore ornamento. Qual danno a Piacenza non fu una tanta privazione!

Negli ultimi tempi della pastorale reggenza del vescovo Pietro Cristiani, emanò il duca un decreto, che tendeva a diminuire i possedimenti e le rendite degli ecclesiastici, sì regolari che secolari. I principali punti del suo decreto erano questi dodici, che io trascrivo dall'eccellente opera dell'avvocato Anton-Domenico Rossi, intitolata: *Ristretto di storia patria ad uso dei piacentini* (1). « 1.° Proibì a chiunque di alienare e dis» porre di qualunque siasi stabile, rendita o mobile in favore di *Mani» morte* e di persone non soggette alla giurisdizione laica. — 2.° Diede » facoltà di potere un suddito disporre per donazione tra vivi o per te» stamento limitativamente della vigesima parte del patrimonio del do» nante o disponente, purchè questa non oltrepassasse il valore di tre» cento scudi di Parma. — 3.° Proibì alle *Mani-morte* l'acquisto di fondi » stabili, anche per pagamento dei loro crediti, a loro dovuti da persone

(1) Piacenza 1832, tom. IV, pag. 438.

» soggette alla potestà laica, salvo il poter obbligare i loro debitori al » pagamento dei loro crediti. — 4.° Diede facoltà alle *Mani-morte* e ad » altri non soggetti alla potestà laica di fare acquisti in luoghi di monti.— » 5.° Vietò gli affitti *a tempo lungo* in *Mani-morte*, o in altri non sog- » getti, come sopra. — 6.° Fu interdetta la consolidazione del dominio » utile col diretto, in favore di *Mani-morte* e di altri, come sopra. — 7.° » Vennero dichiarate le disposizioni dell'editto retroattive anche per gli » atti già rogati per l'addietro sino a quel tempo non verificati. — 8.° » Eccettuò dalle prescrizioni suddette gli spedali degl'infermi e degli » esposti di Parma, di Piacenza e di Guastalla.—9.° Obbligò chi facesse » professione in qualche ritiro, monastero, convento ecc. di fare le fini, » o rinuncie soltanto abdicative ed estintive, per modo che avesse a suc- » cedere chi ne avea il diritto o titolo, come se mai fosse vissuto il ri- » nunciante. — 10.° Si dichiarò cessato, colla morte del rinunciante, » ogni diritto del monastero, ritiro ecc., di percepire anche gli arretrati » dei livelli, assegni e vitalizii fatti al rinunciante. — 11.° Si annullarono » altresì tutti gli atti tra vivi, di ultima volontà e misti, col mezzo dei » quali potesse seguire o difatto seguisse alcuna traslazione di possesso » e dominio in *Mani-morte* od in altri non soggetti alla podestà secolare. » Anche i beni colpiti dal vincolo d'inalienabilità, esistenti presso i laici, » ma destinati a passare in *Mani-morte*, si dichiararono ritenere bensì la » clausola d'inalienabilità, ma dover passare all'epoca stabilita, invece » che in *Mani-morte*, alle persone che avessero il diritto di conseguirli.— » 12.° Riservossi il principe dar facoltà alle *Mani-morte*, o ad altre per- » sone non soggette alla potestà secolare di poter acquistare; e fissò il » termine di ricorrere perciò a lui; ma colla clausola, che il notajo, che » riceverebbe l'atto, dovesse inserire nei contratti autorizzati il ducal » beneplacito sotto gravissime pene. » Quanto rumore abbia menato non solo in Piacenza, ma in tutta l'Italia, un siffatto decreto, può bene ognuno immaginarlo. Certo è, che le oppressioni del clero si moltiplicarono sempre più, sino ad escludere, contro il diritto naturale, dalla paterna eredità il figlio ecclesiastico. I vescovi nelle loro curie non potevano tenere per cancellieri o impiegati che laici, non promulgare editti di qualsisia genere, non esercitare veruna giurisdizione sugli spedali e sui luoghi pii, ridursi in somma alla nuda e semplice reggenza spirituale delle loro chiese. Ma poco dopo la promulgazione di queste leggi, il duca don

Filippo di Borbone, che le aveva emanate, portatosi alla caccia, il giorno 10 luglio 1765, fu rovesciato a terra dal suo focoso cavallo, fu calpestato e ammazzato, e poscia fu lacerato e messo a brani dai suoi cani, che lo seguivano (1). Si fece credere in Piacenza, che fosse morto di malattia in Alessandria, munito dei santissimi sacramenti. Intanto il vescovo ne ordinò solenni esequie in tutte le chiese, ed egli stesso vi assistette a quelle, che si celebrarono, presenti le spoglie del defunto principe, nella chiesa dei cappuccini. Anch'egli poscia, nell'anno stesso, a' 21 di ottobre, dopo diciotto anni di pastorale governo, contandone sessantadue di età, pagò il tributo alla natura. Fierissime controversie insorsero poscia tra la corte pontificia e la ducale di Parma circa l'elezione del successore alla cattedra piacentina. Il papa Clemente XIII aveva eletto per Piacenza il vescovo di Borgo san Donnino; la corte ducale voleva il conte Ferdinando Scotti, piacentino; al che non volle mai il pontefice acconsentire. Questo contrasto, che dipoi fu seguito da ancor più gravi dissidii, durò oltre ad otto mesi; e alla fine il papa elesse Alessandro II Pisani, nobile parmigiano, prevosto di san Nicolò, abate mitrato di san Marcellino, ed arcidiacono della cattedrale di Parma. Fu consecrato in Roma il dì 17 giugno del 1766; ed entrò solennemente nella sua chiesa il giorno 10 del successivo agosto.

Intanto continuavano le restrizioni nel clero e le violenti prescrizioni a danno di questo; perchè sebbene fosse morto l'infante don Filippo, continuava però ad essere ministro quello stesso Du-Tillot, che le aveva a quel principe suggerite. In conseguenza di tutte queste e di molte altre simili misure prese dal governo contro il clero degli stati ducali, il papa fece affiggere alle porte della basilica lateranense, della vaticana, della cancelleria apostolica e degli altri soliti luoghi una lettera in forma di breve, per cui le ordinazioni suddette, promulgate nei ducati di Piacenza e di Parma, venivano dichiarate abusive, nulle e di nessun valore, perchè pregiudicavano ai diritti della immunità e ai privilegii dell'ecclesiastica giurisdizione; e perciò venivano dichiarati inoltre incorsi nelle censure canoniche, massime in quelle della bolla *in coena Domini*, tutti coloro, che avevano avuto parte alla formazione, pubblicazione ed esecuzione di siffatte ordinazioni. Dal quale Monitorio ebbero origine tutte le discordie,

(1) Rossi, *Stor. di Piac.*, tom. IV, pag. 453.

che si lungamente durarono, tra la casa di Borbone e la corte di Roma: A difesa del piccolo principe di Piacenza e Parma si unirono le altre corti borboniche, di Spagna e di Napoli, e volevasi, che il papa rivocasse il suo Breve. La repubblica di Venezia, per mezzo del suo ambasciatore Marcantonio Erizzo, s'interpose in qualità di mediatrice presso la santa sede; ma invano: il papa non volle cedere. A poco a poco si mosse a favore del duca don Ferdinando Borbone anche il parlamento di Parigi, e in fine tutti si dichiararono contro il papa. Le cose passarono tant' oltre, che si mise mano con più ferocia nei beni del clero e si proscrisse dagli stati ducali la bolla *in coena Domini*, con rigoroso divieto « di tenerla tanto in pubblico che in privato, e con comandamento a chi l'avesse, di portarla al delegato del tribunale della regia giurisdizione, sotto le pene pronunziate contro i rei di lesa maestà (1). » In conseguenza di ciò, si venne a poco a poco alla concentrazione e in fine alla soppressione degli ordini religiosi.

Ad onta di tanto rovesciamento di cose, il saggio vescovo Alessandro Pisani macchinava nell'animo il progetto d'intraprendere una visita pastorale di tutta la diocesi; benchè il tribunale di giurisdizione gli e l'avesse interdetta. Andò per questo a Parma, e ne ottenne dal principe la licenza. Compiuta che l'ebbe, celebrò solennissimo triduo nella cattedrale per la beatificazione avvenuta del suo predecessore su questa cattedra vescovile, il cardinale Paolo Burali d'Arezzo, alla quale festosa letizia prese parte con somma tenerezza ed edificazione l'intiera città, che a gloria patria ne riferiva con tutta ragione quella fausta ventura. Il benemerito Pisani, onde tenere distratti gli animi dalle funeste innovazioni ecclesiastiche, che turbavano la pace della sua diocesi, radunava sovente nel suo palazzo l'accademia degli Arcadi trebbiensi; e fu in una di quelle tornate, precisamente nel venerdì santo dell'anno 1779, che il valente oratore ferrarese Onofrio Minzoni, quaresimalista nella cattedrale, pronunziò il suo bellissimo sonetto sulla passione del Redentore = *Quando Gesù coll' ultimo lamento*, ecc. Ma ormai, dopo diciassette anni di vescovato, Alessandro si avvicinava al suo termine. S'infermò a Parma, ove anche morì a' 14 marzo del 1783. La perdita di lui, che aveva saputo virtuosamente reggere la sua chiesa in tempi così difficili, fu sentita vivamente

(1) Rossi, stor. cit., tom. V, pag. 32.

da tutti, che lo veneravano come padre amoroso, caritatevole, vigile, attivo e instancabile nell' esercizio del suo ministero. Corsero pochi giorni soltanto primachè alla vedova chiesa venisse sostituito il pastore. Addì 9 aprile dell'anno stesso le fu dato il benedettino Gregorio de' conti Cerati, parmigiano, che n' ebbe la conferma dal papa Pio VI a' 18 del successivo luglio. Nei ventiquattro anni di reggenza sulla sede affidatagli egli si fece tutto a tutti per promuovere largamente il bene spirituale del suo gregge. Fabbricò il seminario, quale presentemente si scorge. Visitava personalmente gl' infermi, gli aiutava con largizioni, portava loro il sacro Viatico, li confortava cogli altri sussidii della religione: istituì una casa di ricovero pei sacerdoti vecchi ed infermi, ridotti all' impotenza e in miseria; nominata anche al giorno d' oggi *Ritiro Cerati;* e le volle in morte legare un fondo, acciocchè potesse continuare ad esistere. Intanto le politiche insurrezioni e le guerre, che mettevano a soqquadro l' Italia, desolavano egualmente anche Piacenza, la cui vicinanza al Po erale una continua occasione di militari vessazioni e violenze. La notte de' 15 aprile venendo il 16 dell' anno 1799 il papa Pio VI si tratteneva prigioniero nel collegio Alberoni a san Lazzaro, e all' albeggiare del dì 16, facendolo passare di fuori intorno alle mura della città, lo si conduceva oltre il Po. Ma i francesi, che lo guardavano, vedendo il pericolo, che potesse cadere in mano ai tedeschi, lo ricondussero alla destra del fiume, poche ore dopo, e in sul bel mezzodì, attraversando la città, lo trassero nuovamente a san Lazzaro, donde all' indomani lo costringevano a partire per la Francia. In seguito, le vicende della guerra fecero a Piacenza cambiare successivamente padroni. Essa fu dei francesi, poi degli austriaci, quindi ancora dei francesi, e in fine lasciata sgombra da ambidue. Le cose ecclesiastiche intanto non potevano che a grande fatica tenersi in piedi, per le paterne ed instancabili sollecitudini dell' amoroso prelato, che ne occupava la sede. Pio VI era morto in Francia; il successore di lui, l' immortale Pio VII, eletto a Venezia in mezzo alla tremenda procella, incominciava ormai a sentire sopra di sè il peso della violenza, e già preparavasi animosamente ai più duri ed azzardosi cimenti. Piacenza l' avea veduto passare e ripassare tra le sue mura, nel suo viaggio per la Francia, e gli aveva prestato quegli onori, che alla sua dignità e più forse alla sua santità erano dovuti. Ma la chiesa piacentina, edificata virtuosamente dalle pastorali sollecitudini dell' ottimo suo prelato, preparavasi

a piangere una perdita, che tanto più dovevale riuscire amara in quanto che non era sì facile ottenerne adequata sostituzione. Il vescovo Gregorio Cerati morì a' 17 febbraio dell' anno 1807.

STEFANO Fallot de Beaumont, nato in Avignone, già prima vescovo di Vaison, consecrato in Roma nel 1782, poscia traslocato a Gand nel maggio del 1802, fu nominato alla chiesa piacentina ai 3 di agosto del 1807. Vi si recò ai 21 di novembre; ma sino al 28 marzo del 1808 non esercitò veruna funzione episcopale, perchè non aveva le bolle pontificie d' istituzione canonica. Negli anni del suo governo ecclesiastico avvenne il convocamento del famoso conciliabolo di Parigi, nel 1811, per ordine dell' imperatore Napoleone. Anche la chiesa piacentina vi fu invitata; e tanto il vescovo, quanto il capitolo della cattedrale mandarono il loro indirizzo all' imperatore. Giacchè mi si offre opportuna occasione di trascriverli genuini (tanto più che moltissimi se ne videro di alterati) reputo cosa non aliena dallo scopo del mio lavoro l' inserirli in questa mia narrazione. Ecco pertanto quello del vescovo. « Educato nel seno » della chiesa gallicana, io non ne ho giammai obbliato i principii e sono » sempre andato superbo d' appartenere a questa illustre porzione della » Chiesa universale, distinta in tutti i tempi per la sua costante comu» nione col centro della unità e per la sua inalterabile fedeltà verso i so» vrani. Vostra Maestà unisce al titolo augusto d' imperator dei Francesi » quello di restaurator degli altari. Tutte le sue vittorie si son volte an» che in pro della religione cattolica, e la riconoscenza, nella mia qualità » di vescovo, è un sentimento, ch' io debbo aggiungere a tutti quelli, che » sono obbligato ad offerire a vostra Maestà in qualità di suddito. Non » credo di poter più degnamente adempire i miei doveri verso la Maestà » vostra, che pregandola d' aggradire la protesta sincerissima, che io mi » unisco intieramente alla dichiarazione che il capitolo metropolitano di » Parigi ha deposto il 6 gennaro ai piedi del trono di vostra Maestà. Le » massime del clero di Francia, di cui è parte la chiesa di Piacenza, sa» ranno sempre le mie; e sono sicuro, che nel conformarvi la mia con» dotta, attribuirò fedelmente a Dio ciò ch' è di Dio e a Cesare ciò ch' è » di Cesare. Il capitolo della mia cattedrale, animato dagli stessi principii, » si unisce a me per offerire a Vostra Maestà la dichiarazione de' suoi » sentimenti, ch' io mi affretto d' indirizzarle, come una prova della fe» deltà, della devozione e dell' amore, che il capitolo conserverà mai

» sempre per la vostra sacra Persona. Degnatevi, o Sire, di aggradire il
» mio omaggio e quello del capitolo, ed io sono col più profondo rispetto,
» Sire, di V. M. I. e R. — il fedelissimo e devotissimo suddito — Stefano
» vescovo di Piacenza. — Piacenza 26 febbrajo 1811. »

L'indirizzo del capitolo è diretto a S. A. I. il principe Borghesi, per essere mandato all'imperatore. « La chiesa di Gesù Cristo, a cui nelle desolate
» un tempo provincie dell'impero francese l'augusto e grande Monarca,
» che ci governa, ridonò con tanta sua gloria il suo antico splendore, tra gli
» altri suoi caratteri, ha quello di essere sempre e invariabilmente una;
» cosicchè professando ella sempre in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in
» tutte le circostanze gli stessi immutabili principii, anche nel variar
» della sua disciplina, mai si disparte dalla professione di sua credenza.
» Egli è in conseguenza di questa prerogativa della chiesa cattolica, che
» l'illustre e illuminato clero di Francia si è mai sempre ascritto a sua
» gloria singolare di tenersi strettamente unito alla stessa cattolica chie-
» sa, di altamente professarne e valorosamente difenderne tutti i suoi
» principii e di farne di questi una regola costante ed uniforme, e di sua
» dottrina e di sua condotta. Fermi noi di voler partecipare in ogni oc-
» casione di questa gloria, insieme con questo dotto clero, a cui con
» perfetta unione di cattolica fede ed in ispirito di carità siamo congiunti,
» invitati oggi dall'illuminato vigilantissimo pastor nostro a manifestare
» all'Altezza vostra quali siano i principii che noi professiamo nel caso
» della vacanza della sede (caso però che preghiam Dio tenga da noi
» gran tempo lontano) insieme col capitolo metropolitano della capitale
» dell'impero, all'indirizzo del quale corrisponde quello spedito dalla
» metropolitana di Firenze, francamente dichiariamo, che, inerendo noi
» pure ai principii cattolici (e disciplinari) della chiesa gallicana, pro-
» fessati e spiegati nelle opere dell'immortal vescovo di Meaux e appog-
» giati noi pure ai canoni e decreti dei concilii, specialmente del Triden-
» tino sess. 24, cap. 16, dallo stesso concilio di Parigi enunciati, rico-
» nosciamo come indubitato principio, che la giurisdizione vescovile è
» necessaria in tutti i giorni, in tutti i momenti, alla chiesa non meno
» che ai fedeli; e che non venendo per conseguenza a mancare giammai
» secondo la disciplina di tutta la cattolica chiesa, sanzionata dal già
» citato concilio di Trento, passa nella vacanza delle sedi ai capitoli delle
» metropolitane o delle cattedrali: che questi capitoli sono, per le

» disposizioni dello stesso concilio di Trento, tenuti ad eleggere fra otto » giorni, dopo la morte del vescovo, un vicario: e che se i capitoli tras- » curano in questo spazio di tempo di eleggere il vicario, allora sarà » immediatamente la detta potestà e giurisdizione devoluta al metropoli- » tano per ogni cattedrale, e per ciascuna metropoli al più anziano dei » vescovi suffraganei, e, in mancanza del metropolitano, al vescovo più » anziano per ogni cattedrale. Sono questi, Altezza imperiale, i principii, » che noi ci gloriamo di professare col dotto clero della chiesa gallicana, » e che preghiamo l'Altezza vostra a degnarsi di presentarli a S. M. e di » umiliare insieme ai piedi dell' augusto e gloriosissimo suo trono gli » omaggi della nostra più fedele obbedienza e riverente sommessione. — » Esteso in Piacenza il giorno 23 febbrajo 1811. »

Tre mesi dopo spediti questi indirizzi, partì anche il vescovo alla volta di Parigi, per assistere a quella radunanza. Si trovavano a questo tempo in Piacenza circa cinquecento ecclesiastici, deportati da Roma sino dall' anno scorso, per essersi rifiutati a prestare il giuramento di fedeltà al nuovo governo; e adesso ne furono rinnovate con più violenza le istanze; ma essendo rimasti inflessibili, meno pochissimi che giurarono, furono carcerati, e quindi poi condotti prigionieri parte in Corsica e parte in Piemonte nella fortezza di Alessandria, come colpevoli di fellonia. In seguito a queste vicende arrivò a Piacenza la nuova, che l'imperatore a'14 aprile del 1813 aveva promosso il vescovo Stefano Fallot de Beaumont all' arcivescovato di Bourges, e che alla chiesa piacentina aveva eletto in sua vece il vicario generale di Torino, *Pietro Marentini*, il quale sei giorni dopo ne prestò il giuramento. Venne quindi a Piacenza questo nuovo eletto, ma vi si fermò pochi giorni; e invece nell' agosto ricomparì il vescovo Beaumont; ma egli pure se ne partì poco dopo, nottetempo e di soppiatto, nè più si rivide. Fatto è, che nè l' una nè l' altra di queste nomine fu mai sanzionata dal papa colla canonica istituzione degli eletti pastori. Il capitolo metropolitano di Bourges, più esemplare per la sua costanza nel rifiutarsi a riceverlo, di quellochè non siano stati vili, e deboli alcuni capitoli metropolitani d' Italia a ricevere un intruso prelato, non lo volle neppure conoscere sotto la qualità di amministratore capitolare della sede; anzi nel sabbato santo del 1814, avendo egli fatto piantare il trono arcivescovile, per pontificare in quella metropolitana il seguente giorno di Pasqua, quell' esemplarissimo clero gli e lo fece disfare

ed abbattere. La chiesa piacentina, senz' essere vacante e senza avere il suo vescovo, era intanto amministrata dallo zelantissimo vicario generale Lodovico Loschi, il quale più tardi ne fu promosso alla cattedra vescovile. Finalmente il Beaumont, addì 7 di maggio del 1817 fece formale rinunzia di questa chiesa nelle mani del pontefice Pio VII, riserbandosi dalla mensa vescovile una pensione di dodici mila franchi all'anno.

Immediatamente gli fu dato successore il conte Carlo Scribani-Rossi, patrizio piacentino, prevosto della cattedrale, uomo di singolare pietà, di profondo sapere e di bontà singolare. Benchè ottuagenario, si accinse l' anno seguente alla pastorale visita della diocesi e la proseguì in varii vicariati. Sotto di lui furono in diocesi restituiti alla loro pristina osservanza alcuni conventi di regolari; i riformati in Borgonuovo; gli osservanti in Fiorenzola; i riformati, i cappuccini e le carmelitane scalze in città. Egli poi, pervenuto ormai all' età di novant' anni, morì il giorno 21 di ottobre del 1823, non avendo risparmiato, nel breve tempo che governò questa chiesa, di consecrare a pro del suo gregge tutte quante le sue cure. « Belle maniere, dolci parole, affabilità, buon cuore, disinte-
» resse, amore per la giustizia, deferenza pei deboli e commiserazione
» pei poverelli erano il retaggio della sua bell' anima. » Questo è l' encomio, che di lui fanno gli scrittori contemporanei.

Dopo la vacanza di alcuni mesi fu consacrato a Roma il nuovo pastore della chiesa piacentina. Questi fu il canonico della cattedrale Lodovico Loschi, già vicario generale di due suoi predecessori; quello appunto, che aveva amministrato con tanto zelo la diocesi mentr' era assente il francese vescovo Stefano. Con molta lode di virtù e di dottrina resse il vescovo Loschi sino al giorno 14 giugno del 1836 la chiesa affidatagli, e col suo zelo per la gloria di Dio e colla sua affabilità e dolcezza e colla sua vigilanza nell' impedire i disordini e nel correggere le colpe assai giovò alla ecclesiastica disciplina e al bene delle anime. La sua morte fu intesa con grandissimo dolore da ogni ordine di cittadini, che in tredici anni di pastorale ministero egli aveva edificato colla sua esemplare condotta. È autore di un *Saggio delle costituzioni sinodali della chiesa piacentina*, ove trionfalmente dimostra, al retto regolamento della diocesi non esservi d'uopo di nuove leggi, ma essere piucchè bastevole il vegliare all' osservanza delle già fatte.

Cinque mesi dopo la morte di lui, venne dalla chiesa di Borgo san

Donnino, ove sino dal 1817 ne occupava lodevolmente la sede, il patrizio parmense Luigi de' conti Sanvitale, che governò oltre a un decennio la chiesa piacentina, con pastorale zelo e diligenza, per quanto gli e lo permisero la sua mal ferma salute e la sua debole complessione. Egli potè quasi compire la sacra visita della sua difficile, vasta e montuosa diocesi; e più ancora avrebbe fatto, se, indebolito da successive mortali malattie con edificante rassegnazione tollerate, non fosse stato costretto a starsene ritirato tra le episcopali mura e talvolta a giacersene per molti giorni nel letto. Successore di lui fu il piacentino Antonio II Ransa, già precettore di teologia dommatica nel seminario e preside della pubblica biblioteca. La sua promozione a questa sede avvenne a' 2 di aprile 1849. Uomo di specchiata virtù e di profonda dottrina regge sapientemente sino al giorno d'oggi la chiesa piacentina. Iddio lo conservi per lunghi anni al bene del suo gregge ed a decoro della santa chiesa di Dio.

Non devo qui ommettere, che alla diocesi piacentina appartengono varii borghi illustri e cospicui. I principali sono: *Cortemaggiore*, ch' è il più bello della provincia, di proprietà un tempo di Rolando Pallavicino detto il Magnifico. Ha quattro chiese: la maggiore con capitolo di canonici, s. Lorenzo antica parrocchiale, s. Giovanni già oratorio ducale, e s. Giuseppe; ne ha due anche fuori: santa Maria e s. Francesco. *Fiorenzuola*, la cui principal chiesa di s. Fiorenzo ha un archivio ricco di preziose pergamene. *Castel s. Giovanni*, che ha varie chiese, di cui la maggiore è uffiziata da un capitolo di canonici. *Castellarquato*, che consiste in un bel castello di stile gotico, piantato sulla cima di ameno colle, o piuttosto monte. La chiesa maggiore, ch' è antica, e pare del secolo XIII, ha anch'essa un capitolo di canonici: il suo archivio è stimato per le molte antichissime pergamene; vi è sepolto Ottobono de' Razzi, patriarca di Aquileja, generoso a questa chiesa di un reliquiario della santa croce, assai elegante, e di altri preziosi regali. Nella sacristia si mostra ai curiosi la mantelletta gettata all'esultante popolo da Paolo III, allorchè se ne partiva dalla visita fatta a sua figlia Costanza, moglie di Buoso II Sforza.

A conclusione di questo articolo darò ora, secondo il solito, la cronologica progressione dei sacri pastori, che ressero la santa chiesa piacentina dalla sua fondazione sino al presente.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	309.	San Vittore.
II.		381.	San Sabino.
III.		420.	San Mauro.
IV.		449.	San Floriano.
V.		451.	Majorano.
VI.		456.	Avito, od Aricio.
VII.		457.	Placido.
VIII.		483.	Silvano, o Silvino.
IX.		503.	Giovanni.
X.		530.	Siro.
XI.		560.	Vindemiale.
XII.	Circa l'anno	590.	Bonifacio.
XIII.		595.	Giovanni II.
XIV.		609.	Cattarisino.
XV.		634.	Donnino.
XVI.		648.	Floriano II.
XVII.	Nell'anno	677.	Piacenzio.
XVIII.		698.	Giovanni III.
XIX.		715.	Ildoardo, od Audoardo.
XX.		737.	Tommaso.
XXI.		756.	Desiderio.
XXII.	Circa l'anno	780.	Giuliano.
XXIII.	Nell'anno	808.	Podone.
XXIV.	Circa l'anno	839.	Seufrido.
XXV.	Nell' anno	870.	Paolo.
XXVI.	Circa l'anno	885.	Mauro II.
XXVII.	Nell' anno	889.	Bernardo.
XXVIII.		892.	Everardo.
XXIX.		904.	Guido.
XXX.		940.	Bosone.
XXXI.		951.	Sigolfo.
XXXII.		988.	Giovanni IV.

XXXIII.	Nell' anno	997.	Sigefredo.
XXXIV.		1031.	Pietro.
XXXV.		1038.	Aicardo.
XXXVI.		1040.	Ivone.
XXXVII.		1045.	Guido II.
XXXVIII.		1049.	Dionisio.
XXXIX.		1076.	Maurizio.
XL.		1089.	San Bonizzo.
XLI.		1091.	Vidrico.
XLII.		1096.	Aldo Gabrielli.
XLIII.		1118.	Arduino.
XLIV.		1147.	Giovanni V.
XLV.		1155.	Ugo de' Pierleoni.
XLVI.		1167.	Tedaldo.
XLVII.		1192.	Ardicio.
XLVIII.		1199.	Grumerio Porta.
XLIX.		1210.	San Fulco.
L.		1217.	Vicedomino.
LI.		1235.	Egidio.
		1243.	*Fr. Jacopo*, *intruso.*
LII.		1243.	Il beato fr. Alberto Pandoni.
LIII.		1257.	Filippo Fulgoso.
LIV.		1295.	Alberto II.
LV.		1301.	Rainerio.
LVI.		1302.	Uberto degli Avvocati.
LVII.		1302.	Ugo II Pelosi.
LVIII.		1317.	Federico Maggi.
LIX.		1323.	Bernardo II Cario.
LX.		1338.	Roggiero Caccia.
LXI.		1355.	Nicolò.
LXII.		1364.	Fr. Giovanni VI.
LXIII.		1369.	Pietro II Coconato.
LXIV.		1372.	Francesco Castiglioni.
LXV.		1373.	Uberto II Zango.
LXVI.		1376.	Corrado Giorgi.
LXVII.		1381.	Andrea.

LXVIII.	Nell' anno	1383.	Fr. Guglielmo Centuaria.
LXIX.		1386.	Pietro III Filargo.
LXX.		1388.	Pietro IV Maineri.
LXXI.		1404.	Branda Castiglioni.
LXXII.		1409.	Bartolomeo Caccia.
LXXIII.		1412.	Fr. Alessio da Siregno.
LXXIV.		1447.	Nicolò II Amidano.
LXXV.		1453.	Giovanni VII Campesi.
LXXVI.		1475.	Michele Marliani.
LXXVII.		1475.	Sagramorò Sagramora.
LXXVIII.		1476.	Fabrizio Marliani.
LXXIX.		1508.	Antonio Trivulzio.
LXXX.		1509.	Vasino od Orsino Malabaila.
LXXXI.		1519.	Scaramuzza card. Trivulzio.
LXXXII.		1525.	Catalano Trivulzio.
LXXXIII.		1559.	Gian Bernardino card. Scotti.
LXXXIV.		1570.	Il beato Paolo II card. Burali.
LXXXV.		1577.	Tommaso Giglio.
LXXXVI.		1578.	Filippo II card. Sega.
LXXXVII.		1596.	Claudio Rangoni.
LXXXVIII.		1620.	Giovanni IX Linato.
LXXXIX.		1627.	Alessandro Scappi.
XC.	Circa l' anno	1651.	Maffiolo.
XCI.	Nell' anno	1654.	Giuseppe Giandemaria.
XCII.		1688.	Giorgio Barni.
XCIII.		1731.	Gerardo Giandemaria.
XCIV.		1748.	Pietro V Cristiani.
XCV.		1766.	Alessandro II Pisani.
XCVI.		1783.	Gregorio Cerati.
XCVII.		1807.	Stefano Fallot.
		1813.	*Pietro Maretini, nominato.*
XCVIII.		1817.	Carlo Scribani Rossi.
XCIX.		1824.	Lodovico Loschi.
C.		1836.	Luigi Sanvitale.
CI.		1849.	Antonio II Ransa.

BORGO SAN DONNINO

antica strada Emilia, tra Parma e Piacenza, sorge la piccola inata BORGO SAN DONNINO. Pensano alcuni, che sia l'antica Giulia ıbbricata dai Romani; è certo per altro, che il suo nome pre- ɜnne dal valoroso martire s. Donnino, il quale, all'infierire della ıne di Massimiliano imperatore, venne a cercarsi qui asilo di ; ma, sorpreso dai satelliti del tiranno, fu strascinato a morte, e gimento del sangue testificò la fede di Gesù Cristo. Nè già, ni pensarono, derivò questo nome al borgo nel 1207, allorchè escovo di Parma trasportò qui il corpo del santo martire; ma ɛcoli addietro, e precisamente nell' anno 800, in un diploma di ;no a favore della chiesa di Parma, lo si trova così nominato, e presso Landolfo il giovine, nel 1099. Questo borgo o castello, hè città, fu soggetto un tempo ai Pallavicini, e poscia ai Farnesi, Parma e Piacenza. Ad istanza del duca Ranuccio, nel 1601, il ıente VIII lo eresse in sede vescovile, immediatamente soggetta Sede; ma dipoi, quando sollevò Bologna alla dignità di metro- ede suffraganea a quell' arcivescovo. Prima che le fosse dato un ra chiesa governata da un prevosto, non dipendente da veruna quale esercitava una giurisdizione, quasi vescovile in tutto il contiguo, e dipendeva anch' egli direttamente dalla santa Sede. 1114 sino al 1603 si numerano trentadue prevosti, l' ultimo Papiro Picedi, ne fu consecrato primo vescovo: ma si trovano lla esistenza di questa prepositura anche avanti il 1114. E in- mpi nella sua *Storia ecclesiastica di Piacenza* (1) sotto l' anno da un *Orso*, *vicedomino della chiesa di Borgo s. Donnino.*

om. I, pag. 207.

I nomi dei prevosti, che si conoscono, benchè di tre soli ci sia no l'anno, in cui vissero, sono i seguenti (1):

Bonizzo, nel 1114.
Arardo, ovvero *Rebaldo*.
Uberto del Monastero.
Marco.
Guidotto da Sesso, arcivescovo di Ravenna.
Gerardo da Sesso.
M. Tiberio.
Ugo, ovvero *Ugolino da Sesso*, *vescovo di Vercelli*.
Guidotto da Sesso.
Uberto degli Ottoni, notaro.
Gerardo degli Aldigeri, parmegiano.
Bussolo de' Bussoli.
Ugolino de' Rossi, parmegiano.
Rolando de' Rossi, parmegiano.
Gerardo Cornazano, da Parma, nel 1310.
Azzone da Corregia, parmegiano.
Pasino de' Suzzi, cremonese.
Jacopo da Subinago.
Antonio de' Berneri parmegiano.
Alberico de' Garimberti, parmegiano.
Giovanni de' Grapaldi, piacentino.
Leonardo Griffo, milanese, vescovo di Gubbio.
Diego, vescovo di Aleria in Corsica.
Francesco da Corte pavese.
M. Antonio da Corte pavese.
Matteo Passardo, verulano.
Camillo Bagno, mantovano.
Guido Ascanio da Santa Fiora, cardinale e prevosto, amministr tore perpetuo della chiesa di Parma.
Filuzio de' Filuzii, senese, vescovo di Chiusi.
Alessandro Sforza da santa Fiora, cardinale e vescovo di Parm

(1) Ved. l'Ughelli, con le aggiunte del Coleti, ediz. di Venezia 1717, pag. 67 ‹ tom. II.

Carlo Succi, parmegiano, protonotario apostolico.

Papiro Picedi da castel Vezzano fu l'ultimo prevosto sino al 1603, nel qual anno diventò vescovo della nuova diocesi di Borgo san Donnino.

Presentemente questa chiesa non è più suffraganea al metropolitano di Bologna, ma comunica immediatamente colla sede Romana. Nella bolla di Clemente VIII, de' 12 febbraio 1601, ove n'è decretata la canonica istituzione, si leggono anche segnati i confini della diocesi, e le particolari costituzioni del capitolo, e lo smembramento di alcune parrocchie della chiesa cremonese, aggregate a questa. Della qual bolla ecco il tenore:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Super universas orbis Ecclesias eo disponente, qui cunctis imperat, » et cui omnia obediunt, meritis licet imparibus constituti dignum, qui » potius debitum arbitramur, in irriguo militantis Ecclesiae agro novas » Episcopales sedes, Ecclesiasque plantare et dioecesum partes commo- » dioris regiminis causa dividere, ac alias circa illa propensis studiis in- » tendere, per quae divinus cultus et popularis devotio augeatur salusque » animarum subsequatur, nec non oppida insignia et incolarum multitu- » dine referta condignis titulis et honoribus illustrentur; ipsique incolae » propriorum praesulum assistentia et regimine Apostolicae potestatis » plenitudine suffulti proficiant in Domino, et quod in temporalibus sunt » adepti, non careant in spiritualibus incremento. Sane cum oppidum » Burgi Sancti Donini nullius dioecesis inter Parmae et Placentiae civi- » tates in Via Claudia nuncupata sub temporali dominio dilecti filii nobi- » lis viri Raynutii Parmae et Placentiae ducis consistens muris undique » cinctum et siti antiquitate, ac platearum, palatiorum et aedificiorum » pulchritudine, nec non plurium nobilium et divitum, diversarumque » artium et scientiarum professorum, frequentia populi multitudine, » aeris salubritate, territorii decem et septem villis ac pluribus domiciliis » referti amplitudine, rerumque omnium ad victum necessarium abun- » dantia plurimum insigne, ac in eo una collegiata sedi Apostolicae im- » mediate subjecta sub invocatione ejusdem sancti Donini eleganti opera

» constructa et tres parochiales Ecclesiae, tria virorum et duo mulierum
» monasteria, quinque hospitalia et plures confraternitates laicorum cum
» monte pietatis, nec non in ipsa collegiata ecclesia, cujus fabrica in
» annuo reddita circiter ducentorum scutorum dotata est, una praepo-
» situra dignitas inibi principalis, cujus fructus, redditus et proventus
» ad valorem annuum mille et trecentorum ducatorum auri de Camera
» secundum communem extimationem ascendunt, octo canonicatus et
» totidem praebendae, nonnullaque alia beneficia ecclesiastica instituta,
» ac una sacristia omnibus ad divini cultus usum necessariis optime in-
» structa, nec non corpus ejusdem Sancti Donini, et quamplures aliae
» sanctorum reliquiae existant, ipsiusque collegiatae ecclesiae praeposi-
» tus pro tempore existens jurisdictionem ordinariam in oppido et ter-
» ritorio praedictis, curamque animarum eidem collegiatae ecclesiae
» etiam parochiali incumbentem una cum duobus capellanis ad eum in
» hoc adjuvandum deputatis exerceat, usumque mitrae et baculi pasto-
» ralis, nec non prope ecclesiam collegiatam hujusmodi unum palatium
» pro sua habitatione commodum cum viridario, aliisque suis membris
» et pertinentiis habeat, ac dictus Raynutius dux, pro oppidi et collegia-
» tae ecclesiae praedictorum majori devotione et honore, divinique cultus
» augumento et animarum salute, oppidum in civitatem, et collegiatam
» ecclesiam hujusmodi in cathedralem erigi, aliaque infrascripta fieri pro
» affectu desideret. Nos praemissis et certis aliis rationabilibus causis
» diligenter discussis atque perpensis adducti, ac etiam precibus ejusdem
» Raynutii ducis nobis in hac parte porrectis inclinati, habita prius de-
» super cum fratribus nostris S. R. E. cardinalibus matura deliberatione,
» de illorum consilio et assensu, ac apostolicae potestatis plenitudine, in
» dicta collegiata ecclesia praepositaram praedictam dilecti filii magistri
» Papirii Picedi, nuper ipsius collegiatae ecclesiae praepositi, juris utrius-
» que doctoris, in utraque signatura nostra referendarii et familiaris
» nostri, ad hoc accedente consensu, apostolica auctoritate, tenore prae-
» sentium, perpetuo supprimimus et extinguimus, nec non ad Omnipo-
» tentis Dei laudem et gloriam, ac gloriosissimae ejus Genitricis Virginis
» Mariae, totiusque coelestis curiae honorem et animarum salutem, op-
» pidum in civitatem Burgi Sancti Donini nuncupatam, et collegiatam
» ecclesiam hujusmodi in cathedralem, quae dictae Sedi immediate sub-
» jecta sit sub invocatione praedicta cum dignitate, sede et mensa

» episcopalibus, ac omnibus et singulis privilegiis, honoribus, juribus et » insignibus debitis et consuetis pro uno Episcopo Burgi Sancti Donini etiam nuncupando, qui ipsi Ecclesiae Burgi Sancti Donini praesideat et jurisdictionem episcopalem, omniaque et singula, quae ordinis, jurisdictionis et cujuscumque alterius muneris episcopalis sunt, habeat et exerceat. Ac in eadem ecclesia Burgi Sancti Donini unum Archidiaconatum, qui major post pontificalem pro uno Archidiacono, ac unum » Archipresbyteratum, qui secunda dignitas inibi existant, et magistris in » sacra theologia seu doctoribus, aut licentiatis in decretis, si fieri poterit, conferantur, ac cum canonicatibus et praebendis dictae ecclesiae Burgi Sancti Donini incompatibiles sint, nec insimul ullo unquam tempore obtineri possint, pro uno archipresbytero, qui quidem archidiaconus et archipresbyter supra omnes canonicos ipsius ecclesiae Burgi » S. Donini tam in illius choro, quam capitulo sedeant, vocemque activam et passivam habeant, nec non ultra praedictos octo inibi ad prae» sens existentes, quatuor alios canonicatus et totidem praebendas pro » quatuor aliis canonicis, qui omnes una cum archidiacono et archipre» sbytero, aliisque octo canonicis praedictis capitulum hujusmodi consti» tuant, et apud dictam Ecclesiam Burgi S. Donini illi in divinis laudabiliter deserviendo personaliter resideant, habitumque canonicalem tam » in choro, quam capitulo praedictis nec non processionibus et aliis acti» bus per canonicos aliarum cathedralium ecclesiarum et dignitates in » eis obtinentes gestari solitum deferant, ac unam perpetuam vicariam » pro uno perpetuo vicario, qui curam animarum praedictam ibidem » exerceat, auctoritate et tenore praedictis etiam perpetuo erigimus et » instituimus.

» Nec non ab ecclesia dioecesis Cremonen. totam et integram partem » citra dimidium fluminis Padi versus agrum Parmen. sub temporali » dominio ejusdem Raynutii ducis existentem, quae Bulsetum, Monticel» lum, Libellum, Polosinum et nonnulla alia oppida, terras, villas, pagos » et loca continet, cum illorum juribus, districtibus, territoriis, clero, » personis, ecclesiis etiam collegiatis, monasteriis, prioratibus et aliis be» neficiis ecclesiasticis cum cura et sine cura, saecularibus ac ordinum » quorumcumque etiam militiarum et piis locis regularibus etiamsi vene» rabilis fratris nostri moderni episcopi, ac dilectorum filiorum capituli » Cremonen. et cujuscumque alterius ad id non accedat assensus, neque

» ipsi ad praemissa vocati fuerint, eisdem auctoritate et tenore similiter
» perpetuo separamus et dismembramus, illaque sic separata et dismem-
» brata ab omni et quacumque jurisdictione, superioritate, correctione,
» visitatione et potestate Episcopi nunc et pro tempore existentis ac Ca-
» pituli Cremonen. praedictorum et quorumvis aliorum ordinariorum
» eorumque vicariorum nec non solutione quorumcumque jurium et de-
» cimarum eisdem episcopo et capitulo Cremonensi ratione jurisdictionis
» et superioritatis praedictarum ac alias quomodolibet debitorum, nihil
» prorsus illis reservato, auctoritate et tenore similibus pariter perpetuo
» eximimus et totaliter liberamus, nec non ipsi Ecclesiae Burgi S. Donini
» oppidum sic in civitatem erectum ejusque incolas et habitatores pro
» civitate et civibus; comitatum vero, territorium et districtum ejusdem
» civitatis ac integram partem a dicta dioecesi Cremonensi, ut praefertur
» separatam et dismembratam, cum omnibus et singulis suis oppidis,
» villis, pagis, locis et districtibus pro dioecesi, nec non personas eccle-
» siasticas et saeculares earumdem civitatis et dioecesis Burgi S. Donini
» pro clero et populo, ac palatium prope Ecclesiam S. Donini hujusmodi
» cum ejus viridario, omnibusque juribus et pertinentiis universis suis
» pro futuri episcopi Burgi S. Donini habitatione, auctoritate et tenore
» paribus ibidem perpetuo concedimus et assignamus. Insuper mensae
» Episcopali omnes et singulos fructus, redditus et proventus suppressae
» praepositurae praedictae, demptis tamen ex eis centum scutis monetae:
» Archidiaconatui vero centum et Archipresbyteratui aliorum centum,
» nec non singulis quatuor canonicatibus et praebendis noviter erectis
» quinquaginta scutorum similium redditus annuos et perpetuos per di-
» ctum Raynutium ducem illis donandos et assignandos, ex nunc, prout
» ex tunc postquam donati et assignati fuerint, vicariae autem praedictis
» alia centum scuta ultra emolumenta ratione exercitii curae animarum
» provenientia ex fructibus, redditibus et proventibus suppressae prae-
» positurae hujusmodi, ut praefertur, detracta pro suis respective doti-
» bus et futurorum episcopi, archidiaconi, archipresbyteri, quatuor no-
» vorum canonicorum et vicarii praedictorum sustentatione: Ita quod
» liceat ipsis illorum omnium corporalem, realem et actualem possessio-
» nem per se vel alium, seu alios, eorum respective nominibus pro sua
» cujusque rata parte seu portione apprehendere et perpetuo retinere,
» fructusque, redditus, proventus, jura, obventiones et emolumenta inde

» provenientia percipere, exigere et levare, ac in suos, mensaeque episco-
» palis, dignitatum, canonicatum et praebendarum per praesentes erecto-
» rum, nec non vicariae hujusmodi usus et utilitatem convertere, cujusvis
» licentia desuper minime requisita, auctoritate et tenore praemissis
» etiam perpetuo applicamus et appropriamus.

» Praeterea Episcopo pro tempore existenti, ac capitulo, clero, civitati
» et dioecesi Burgi S. Donini hujusmodi illorumque incolis, civibus et
» habitatoribus praedictis, ut omnibus et singulis privilegiis, exemptio-
» nibus, libertatibus, immunitatibus, gratiis, favoribus et indultis, quibus
» aliarum Ecclesiarum cathedralium praesules, capitula, civitates, dioe-
» ceses, clerus, cives, incolae et habitatores quomodolibet utuntur, po-
» tiuntur, fruuntur et gaudent, ac uti, frui, potiri et gaudere possunt,
» similiter uti, frui, potiri et gaudere: ipsique episcopus et capitulum
» Burgi S. Donini quaecumque ordinationes et statuta, licita tamen et
» honesta, ac decretis concilii Tridentini sacrisque canonibus non con-
» traria super celebratione divinorum officiorum et personali residentia
» ac divisione et participatione distributionum quotidianarum; Ita quod
» medietas, vel ad minus tertia pars fructuum, dignitatum et canonica-
» tuum et praebendarum praedictorum in usum ipsarum distributionum
» convertatur condere et edere, illaque mutare, alterare et alia de novo
» edere libere et licite valeant eisdem auctoritate et tenore similiter per-
» petuo indulgemus, plenamque et omnimodam desuper licentiam et fa-
» cultatem concedimus et elargimur. Ulterius statuimus et ordinamus,
» quod ex octo antiquis canonicatibus et praebendis praedictis unus et
» una pro magistro in theologia, qui sacram Scripturam legat et inter-
» pretetur; alter et altera primo vacaturis pro poenitentiario, qui et
» confessiones audiat et munus poenitentiarii exerceat, perpetuo affecti
» existant, nec aliis ullo unquam tempore, quavis auctoritate conferri
» debeant, et aliter factae de eis collationes nullae sint.

» Postremo eidem Raynutio duci, postquam archidiaconatui et archi-
» presbyteratui ac quatuor canonicatibus et praebendis noviter erectis
» praedictis redditus annuos usque ad quantitatem superius pro uno-
» quoque illorum praescriptam perpetuo donaverit et assignaverit ut
» praefertur, ejusque haeredibus et successoribus quibuscumque juspa-
» tronatus et praesentandi Romano Pontifici pro tempore existenti, seu
» loci Ordinario ad archidiaconatum et archipresbyteratum ac quatuor

» canonicatus et praebendas noviter erectos, tam hac prima vice ab il-
» lorum primaeva erectione et institutione hujusmodi vacantes, quam
» deinceps, quoties illos perpetuis futuris temporibus simul, vel succes-
» sive, quibusvis modis, et ex quibuscumque personis qualitercumque
» qualificatis in romana curia vel extra eam, et in aliquo ex mensibus
» dictae Sedi apostolicae per cancellariae apostolicae regulas, ac etiam
» ratione verae et actualis familiaritatis et continuae commensalitatis
» Romanorum Pontificum, aut ejusdem S. R. E. Cardinalium etiam tunc
» viventium, seu ex quavis alia reservatione, etiam in corpore juris clausa
» et ex quocumque capite quomodolibet resultante, reservatis seu affe-
» ctis aut ordinariis collatoribus per easdem regulas seu litteras alterna-
» tivarum, vel alias quomodolibet concessis vacare contigerit, personas
» idoneas per eumdem Romanum Pontificem, seu loci Ordinarium in
» illis ad praesentationem hujusmodi instituendas auctoritate et tenore
» similibus pariter perpetuo reservamus, ac etiam concedimus et assi-
» gnamus. Decernentes juspatronatus hujusmodi Raynutio duci ac ejus
» haeredibus et successoribus praedictis ex meris fundatione et dotatione,
» non autem ex privilegio competere, nec illi ullo unquam tempore qua-
» cumque ratione vel causa aut quovis praetextu, etiam cum expressa
» et specifica, ac de verbo ad verbum illius mentione derogari posse, nec
» derogatum censeri, et si illi quoquo modo derogetur, derogationes hu-
» jusmodi cum inde sequutis nullius fore roboris et efficaciae : sicque et
» non aliter per quoscumque judices quavis auctoritate fungentes, etiam
» causarum Palatii Apostolici auditores, sublata ipsis et eorum cuilibet
» quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate ubique
» judicari et definiri debere, nec non irritum et inane, si secus super his
» a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit at-
» tentari.

» Non obstantibus praemissis et quatenus opus sit, nostris de jure
» quaesito non tollendo, ac de unionibus committendis ad partes, expri-
» mendoque valore, aliisque Cancelleriae Apostolicae regulis, nec non
» Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in
» casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque constitutionibus et
» ordinationibus apostolicis, nec non dictarum Ecclesiarum Burgi S. Do-
» nini et Cremonen. juramento confirmatione Apostolica, vel quavis fir-
» mitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque,

» indultis et litteris apostolicis illis, nec non Episcopo Cremonensi ac » praeposito et capitulis praedictis sub quibuscumque tenoribus et for- » mis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque » efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis, nec non irritantibus, et » aliis decretis in genere vel in specie etiam motu proprio et ex certa » scientia, ac de ejusdem Apostolicae potestatis plenitudine et consisto- » rialiter, etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis. Quibus » omnibus, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, » expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas » generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, » aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda esset, tenores hujus- » modi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis » tradita observata, inserti forent, praesentibus pro sufficienter expressis » et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dum- » taxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis qui- » buscumque.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae suppres- » sionis extinctionis, erectionis, institutionis, separationis, dismembratio- » nis, exemptionis, liberationis, concessionis, assignationis, applicationis, » appropriationis, indulti, elargitionis, statuti, ordinationis, reservationis, » assignationis, decreti et derogationis infringere, vel ei ausu temerario » contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit etc. — Datum » Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae mille- » simo sexcentesimo primo, pridie idus Februarii, Pontificatus nostri » anno X. »

La diocesi conta al presente cinquanta due parrocchie, delle quali cinque in città e quarantasette fuori. Di queste quarantasette sei sono dette suburbane, perchè stanno intorno alla città; le altre sono distribuite in cinque vicariati, che sono, di Busseto, di Monticelli, di Pieve Ottoville, di santa Margherita e di Fabiano. Ognuno ne conta, qual più qual meno, sino a formarne l'intiero numero. I due primi vicariati hanno la loro chiesa primaria, ch'è collegiata, e hanno capitolo; il terzo pure ha il suo capitolo. Questa è la distribuzione attuale delle parrocchie di questa diocesi; anticamente era in altro modo, e lo si conosce dai sinodi. La cattedrale porta il titolo del protettore san Donnino martire: è di buon gusto e di mediocre struttura. È ufficiata da sedici canonici, quattro dei

quali formano le dignità: arcidiacono, arciprete, prevosto e primicerio; uno è teologo, uno penitenziere. Queste sono le poche notizie ecclesiastiche, che si possono dare di Borgo san Donnino. Vengo ora a parlarne dei vescovi. Il primo, come ho detto, fu Papiro Picedi, il quale cominciò la sua reggenza vescovile agli 8 di gennaro dell'anno 1603. Esiste il breve del papa Clemente VIII, speditogli nella circostanza della sua promozione a questa nuova sede già istituita dalla summentovata bolla, ed il breve è così:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Dilecto filio Papyrio Picedo electo Bvrgi S. Domnino salvtem et apostolicam benedictionem.

« Apostolatus officium meritis licet imparibus nobis ex alto commis» sum, quo Ecclesiarum omnium regimini divina dispositione praesidemus, » utiliter exequi coadjuvante Domino cupientes, solliciti corde reddimur » et solertes, ut cum de Ecclesiarum ipsarum regiminibus agitur com» mittendis, tales in eis in Pastore praeficere studeamus, qui populum » suae curae creditum sciant non solum doctrina verbi, sed etiam exem» plo boni operis informare, commissasque sibi Ecclesias in statu pacifico » et tranquillo velint et debeant auctore Domino salubriter regere et » feliciter gubernare. Dudum siquidem provisiones Ecclesiarum omnium » apud sedem Apostolicam tunc vacantium et in antea vacaturarum or» dinationi et dispositioni nostrae reservavimus, decernentes ex tunc » irritum et inane, si secus super his per quosque quavis auctoritate » scienter vel ignoranter contigerit attentari. Et deinde Ecclesia Burgi » S. Domnini dictae sedi immediate subjecta, quam nos pridem ex colle» giata ejusdem S. Domnini, tunc oppidi Burgi S. Domnini nullius dioe» cesis provinciae Bononiensis Cathedralem Ecclesiam ex certis tunc » expressis causis de fratrum nostrorum consilio Apostolica auctoritate » ereximus, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur, a » primaeva illius erectione hujusmodi apud sedem eandem vacante. Nos » ad provisionem ipsius Ecclesiae celerem et felicem, ne qua nullus prae» ter nos hac vice se intromittere potuit, sive potest, reservatione et » decreto obsistentibus supradictis, ne Ecclesia ipsa longae vacationis

» exponatur incommodis, paternis et sollicitis studiis intendentes, post
» deliberationem quam de praeficiendo eidem Ecclesiae personam utilem
» et etiam fructuosam cum dictis fratribus habuimus diligentem, demum
» ad te presbyterum Lunen. Sarzanen. dioecesis J. U. D. notarium et
» familiarem nostrum in utraque Signatura nostra Referendarium, vitae
» ac morum honestate decorum, in spiritualibus providum, et tempora-
» libus circumspectum, aliisque multiplicum virtutum donis, prout etiam
» fide dignorum testimoniis accepimus, insignitum, direximus oculos
» nostrae mentis: quibus omnibus debita meditatione pensatis, te a qui-
» busvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesia-
» sticis censuris a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis,
» si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium dum-
» taxat consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore cen-
» sentes praedictae Ecclesiae de persona tua nobis et eisdem fratribus ob
» tuorum exigentiam meritorum accepta, de simili consilio dicta aucto-
» ritate providimus, teque illi in Episcopum praeficimus et Pastorem,
» curam et administrationem ipsius Ecclesiae tibi in spiritualibus et tem-
» poralibus plenarię committendo, in illo, qui dat gratias et largitur
» praemia, confidentes, quod dirigente Domino actus tuos praedicta
» Ecclesia sua tuo felici regimine regetur utiliter et prospere dirigetur,
» ac grata in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa.
» Jugum igitur Domini tuis impositum humeris prompta devotione su-
» scipiens, curam et administrationem praedictam sic exercere studeas
» sollicite, fideliter et prudenter, quod ipsa Ecclesia gubernatori provido
» et fructuoso administratori gaudeat se commissa tuque praeter aeternae
» retributionis praemium, nostram ac dictae sedis benedictionem et gra-
» tiam exinde uberius consequi merearis. Quocirca dilectis filiis capitulo
» et vassallis dictae Ecclesiae, ac clero et populo civitatis et dioecesis
» Burgi S. Domnini per apostolica scripta mandamus, quatenus capitu-
» lum tibi, tamquam patri et pastori animarum suarum humiliter inten-
» dentes, exhibeant tibi obedientiam et reverentiam debitas et devotas,
» ac clerus te pro nostra et sedis praedictae reverentia benigne recipien-
» tes et honorifice pertractantes tua salubria monita et mandata susci-
» piant humiliter, et efficaciter adimplere procurent. Populus vero te
» tamquam patrem et pastorem animarum suarum devote suscipientes et
» debita honorificentia prosequentes tuis monitis et mandatis salubribus

» humiliter intendant, ita quod tu in eis devotionis filios et ipsi in te per
» consequens Patrem benevolum invenisse gaudeatis. Vassalli autem
» praedicti te debito honore prosequentes tibi fidelitatem sollicitam, nec
» non consueta servitia et jura tibi ab eis debita integre exhibere pro-
» curent : alioquin sententiam sive poenam, quam respective rite tuleris,
» seu statueris in rebelles, ratam habebimus et faciemus auctore Domino
» usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Et insuper
» ut statum tuum juxta pontificalis dignitatis exigentiam decentius tenere
» valeas, motu proprio non ad tuam vel alterius pro te nobis super hoc
» oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, ut etiam
» postque in vim provisionis et perfectionis praedictarum pacificam pos-
» sessionem seu quasi regiminis et administrationis dictae Ecclesiae, il-
» liusque bonorum seu majoris partis eorum assecutus fueris, ac munus
» consecrationis susceperis, unam ducentorum ducatorum auri de ca-
» mera super Archipresbyteratu S. Georgii de Bilegno et alteram etiam
» ducentorum scutorum monetae super praepositura nuncupata sancto-
» rum Petri et Pauli de Ferraria, ac sanctae Mariae de Poliano Eccle-
» siarum Placentin. Dictae provinciae, nec non Alben. et Salutiarum
» respective dioecesum, ac illis forsan annexorum fructibus, redditibus
» et proventibus auctoritate praedicta tibi reservatas pensiones annuas,
» ut prius quoad vixeris, etiam una cum dicta Ecclesia Burgi S. Do-
» mnini, quam diu illi praefueris, retinere ac percipere, exigere et levare
» libere et licite valeas, generalis Concilii aliisque constitutionibus et
» ordinationibus apostolicis, nec non Ecclesiarum praedictarum jura-
» mento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis
» statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis nequaquam obstan-
» tibus, eadem auctoritate tenore praesentium de specialis dono gratiae
» dispensamus. Decernentes propterea, pensiones hujusmodi extinctas
» non esse, irritum quoque et inane, si secus super his a quoque quavis
» auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Datum Romae
» apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicae 1602. sexto Idus Januarii.
» Pontificatus nostri anno XI. »

Papiro tre anni dopo fu trasferito alla chiesa di Parma. Gli fu subito sostituito, a' 4 dicembre 1606, Giovanni Linato, nobile parmigiano, per virtù e per integrità di vita cospicuo. Aveva percorso, prima di abbracciare lo stato ecclesiastico, la carriera legale e con somma lode s' era

distinto nell' amministrazione di qualunque difficile affare. In più e più luoghi aveva onorevolmente sostenuto il carico di pretore civile. Entrato nel clero, fu eletto ben presto pro-vicario apostolico in Parma, ove poscia esercitò l'ufficio di vicario vescovile o generale. Insorta a quel tempo una questione canonica, tra il granduca di Toscana e il vescovo di Parma Ferdinando Farnese, per i confini di alcuni fondi vescovili, egli fu scelto ad esserne il giudice. Intanto la fama delle sue virtù e della sua sapienza era giunta a Roma ed aveva parlato assai favorevolmente per lui al pontefice Paolo V, il quale non seppe provveder meglio alla vacanza della chiesa di Borgo san Donnino quanto coll' affidarla a questo valoroso pastore. Nè s' ingannò, imperciocchè di sommi vantaggi e di salutevoli istituzioni fu cagione alla sua diocesi. Ma il papa conoscendolo degno di miglior sede, perchè adattato alla spirituale amministrazione di più vasto campo apostolico, lo trasferì, quindici anni dopo, nel 1620, alla chiesa di Piacenza; ove seppe dare più illustri e più copiose prove della sua pastorale carità, sapienza e liberalità.

Al traslocato Giovanni fu tosto sostituito Alfonso Pozzi, piacentino, conte di Castelnuovo. Ci dicono le storie, ch' egli era uomo dotto, scherzoso poeta, esperto amministratore di politici affari: anzi più volte aveva sostenuto onorevoli legazioni a principi per parte del duca Ranuccio Farnese. Occupò la sede vescovile sei anni. Morì nell' agosto del 1626, ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale, con l' epigrafe seguente:

ALPHONSVS COMES PVTEVS TERTIVS EPISCOPVS
BVRGI S. DOMNINI IN PRIMAE ECCLESIAE SVAE
SINV MORIENS VT ANTEA AMOREM, ITA NVNC
EXVVIAS AD PRIMA IPSIVS LIMINA VOVIT.

Gli successe nell' anno stesso Ranuccio Scoti, nobile piacentino. Urbano VIII lo mandò suo legato prima nella Svizzera e poi nella Francia, quindi gli conferì il titolo di vicario della basilica di s. Pietro. Sotto Innocenzo X, nel 1646, rinunziò spontaneamente alla cattedra vescovile che possedeva e passò a Roma in qualità di gran maggiordomo pontificio. Scrisse e pubblicò l'opera latina, a cui diede il nome di *Helvetia sacra.*

Finì a Piacenza i suoi giorni l'anno 1666. Dieci anni prima di morire aveva regalato alla basilica vaticana un ricco reliquiario d'argento, per contenervi una tibia del vescovo san Lazaro risuscitato; su di esso leggesi incisa la seguente memoria:

TIBIAM . S. LAZARI . EPI. A. CHRISTO . IN . VITAM . RISVSCITATI RAYNVTIVS . SCOTVS . PLACENTINVS . EPVS. BVRGI . S. DOMNINI POST . LEGATIONES . HELVETIAE . ET . GALLIAE . PRAEFECTVRAM PROVINCIAE . PICENAE . VICARIATVM . BASILICAE . S. PETRI . VRBANO . VIII. PONTIFICE . MAX. BENEFACTORE . FRANCISCO . CARDINALI . BARBERINO . S. R. E. VICECANCELLARIO . ARCHIPRESBYTERO . ET . PALATII . APOST. SVB . INNOCENTIO . X. ET ALEXANDRO . VII. SVMM. PONTIFF. PRAEFECTVS . D. D.

ANNO M. DC. LVI.

Intanto la chiesa di Borgo san Donnino era stata provveduta coll'elezione di FILIPPO Casoni, nobile di Sarzana, procuratore del sacro collegio. Era stimato assai per la sua erudizione vastissima e per la sua lunga esperienza negli affari della curia romana; ma più ancora egli era oggetto di stima e di venerazione per l'integrità de' suoi costumi e per la sua impareggiabile prudenza. Egli esortò il chiarissimo Ughelli ad intraprendere il grandioso lavoro dell'*Italia sacra*, degna per ogni riguardo di essere tenuta in altissima estimazione. Filippo, dopo avere governato sapientemente nove anni la chiesa affidatagli, morì a' 22 di luglio del 1659, e fu sepolto nella sua cattedrale, con una lunga epigrafe, che ne racconta i meriti e le azioni, quasi a foggia di biografia. Essa è così:

D. O. M.

PHILIPPO CASONO SARZANAE NOBILI ET PRIMARIO LOCO NATO, QVI A VINCENTIO LANDINELLO EPISCOPO ALBINGAVNENSI AVVNCVLO SVO POSTQVAM IS A LVSITANIAE NVNCIATVRA REDIERAT, EXTREMIS PAVLI V. TEMPORIBVS, AD VRBEM INVITATVS, CVM PRAECLARAM INDOLEM EGREGIIS MORIBVS, PRAESTANTISSIMVM INGENIVM OPTIMIS ARTIBVS IMBVISSET, MVNERIBVS JVVENIS ADHVC ADMOTVS, SEDI APOSTOLICAE, AC SACRO CARDINALIVM COLLEGIO STRENVAM ET DIVTVRNAM EXIMIA SEMPER FAMA APVD OMNES NAVAVIT OPERAM, AB INNOCENTIO X. BVRGI S. DOMNINI EPISCOPVS DELECTVS, CVM DIV CONTRANITENDO NIHIL PROFICERET, DIVINAE VOLVNTATI TANDEM ACQVIESCENS GREGEM SIBI COMMISSVM, DECEM FERME ANNOS SINGVLARI QVADAM REXIT VIGILANTIA ET CHARITATE, LAVRENTIVS CASONVS NICOLAI COMITIS VILLAENOVAE FILIVS, SACROSANCTAE LIBERIANAE BASILICAE CANONICVS, INNOCENTII XI. MAX. SANCTISSIMIQVE PONTIFICIS CVBICVLARIVS INTIMVS AB ARCANIS AC LATINIS EPISTOLIS ET IN SACRA CONGREGATIONE RERVM CONSISTORIALIVM SECRETARIVS, NVNC VERO ARCHIEPISCOPVS CAESAREAE, SS. D. N. PAPAE IN SOLIO ASSISTENS ET PRAELATVS DOMESTICVS, ATQVE IN REGNO NEAPOLITANO NVNCIVS APOSTOLICVS ET COLLECTOR GENERALIS, PATRVO ILLVSTRISSIMO ET AMPLIORA MERITO. OBIIT ANNO MDCLIX. AETATIS SVAE LXI.

Immediatamente gli venne dietro il marchese ALESSANDRO Pallavicini, ato nel territorio di Parma l'anno 1613, monaco benedettino sino dal 628, e che aveva sostenuto molti onorevoli uffizi in quella congregaione, sino ad esserne procuratore generale. Resse lodevolmente per uindici anni la sua chiesa, e ne pose in ottimo ordine la disciplina col inodo diocesano, che radunò nel 1663. Caro al suo gregge e pianto da atti, morì a' 25 di maggio dell'anno 1675. Attesta i suoi meriti l'epirafe sepolcrale, del tenore seguente:

D. O. M.

ALEXANDRO MARCHIONI PALLAVICINO
BVRGI S. DOMNINI EPISCOPO
INTER VNIVERSI POPVLI LACHRYMAS
FEDERICVS FRATER DILECTISSIMVS
HVNC LAPIDEM SVI AMORIS IN ARGVMENTVM
EREXIT ANNO SVI OBITVS MDCLXXV.

Sette mesi dopo venne provveduta la vedova chiesa colla promozione di Gaetano Garimberti, patrizio parmigiano, cherico regolare teatino. Nell' ordine suo aveva insegnato filosofia, erasi esercitato con sommo vantaggio delle anime nel sacro ministero della predicazione, aveva sostenuto più volte il grado di superiore ed era giunto persino alla dignità di generale. Consecrato vescovo di questa chiesa, si diede con ogni impegno a promuovervi il buon costume, a correggere i vizi, ad illustrare il culto divino. Ampliò l' abitazione vescovile, arricchì di preziosi arredi la cattedrale, decorò i canonici di onorevoli insegne. Colla voce e più coll' esempio condusse santamente il suo dilettissimo gregge pel corso dei nove anni, che occupò questa sede, finchè nel 1684 la morte lo trasse a ricevere in cielo la corona delle apostoliche sue fatiche. Dopo due anni e sette mesi di vacanza, il pontefice Innocenzo XI diede pastore a questa chiesa un genovese; Nicolò Caranza, ch' era stato in patria primicerio della cattedrale, e poscia aveva sostenuto la carica di auditore del cardinale Spinola. Questi convocò, nel 1697, il sinodo diocesano, ingrandì il palazzo vescovile, regalò di preziosi doni la sua cattedrale. Ai 25 di novembre dell' anno stesso morì. Successegli, ma non visse che un anno, Giulio Della Rosa, nobile parmigiano, dottore in ambe le leggi, protonotario apostolico, e che in patria aveva onorevolmente sostenuto due volte l'uffizio di vicario capitolare in sede vacante e altre due volte di vicario generale sotto due vescovi successivamente. Il breve tempo, che possedette questa cattedra, non gli lasciò campo ad intraprendere veruna cosa per lo bene della sua chiesa. Bensì il successore di lui in undici anni, che ne occupò la sede, potè mostrare luminosamente prudenza, zelo,

pietà, liberalità, nell' esercizio del pastorale suo ministero. ALESSANDRO II Roncovieri, nobile piacentino, salì a questa cattedra vescovile a' 28 di maggio dell' anno 1700. Fu vigoroso difensore della ecclesiastica immunità, e per sostenerne i diritti non si sottrasse dall' affrontare incomodi, fatiche, molestie. Tanto era generoso coi poveretti, che spesso, venutegli meno le proprie rendite, prese denaro a prestito per soccorrerne le indigenze. Devotissimo alla santissima vergine Maria, eresse ad onore di lei, sotto il titolo dell' immacolata sua Concezione, magnifico altare nella cattedrale. Portava distinta venerazione all'ordine dei cappuccini, ai quali pose la prima pietra del convento e ne consecrò successivamente la contigua chiesa nel castello di Monticelli. Alessandro alla fine, colmo di meriti e logoro dalle fatiche, dopo lunga e penosa malattia morì a Piacenza, nel dì anniversario della sua consecrazione l' anno 1711. Il cadavere ne fu trasferito a Borgo san Donnino per dargli sepoltura nella sua cattedrale. Nel gennaro soltanto del 1713 ebbe questa chiesa il successore prelato nella persona di ADRIANO Sermattei, nobile di Assisi, che aveva già sostenuto onorevoli cariche ecclesiastiche, nè contava più di trentatrè anni di età. Nel 1719, addì 15 marzo, fu trasferito alla sede di Viterbo. E nel medesimo giorno, gli fu dato successore su questa sede il patrizio parmense GERARDO Giandemaria, il quale aveva già sostenuto pubbliche cariche nella civile e militare carriera. Egli tenne il sinodo diocesano, a' 27, 28, 29 aprile dell' anno 1728, e ne pubblicò gli atti colle stampe. Esso è bello molto; anzi è il migliore, che in questa chiesa siasi tenuto, ed è tuttora vigente. Questo benemerito e zelante pastore, dopo dodici anni di reggimento, fu trasferito alla chiesa di Piacenza, il giorno 17 dicembre 1731. Pochi mesi dopo fu provveduto alla vacanza, che aveva lasciato qui il vescovo Giandemaria, colla promozione di SEVERINO Missini, patrizio di Orvieto. Possedette questa cattedra dal 9 giugno 1732 al 20 gennaro 1753, nel qual giorno morì. Il suo particolare carattere era una tenera compassione e una generosissima liberalità verso i poveri, ai quali in morte legò una grossa somma di denaro. Rizzò a sue spese un bell' altare nella chiesa cattedrale. Morto lui, fu eletto vescovo, a' 9 aprile del 1753, il patrizio parmese GEROLAMO Bajardi. Egli a proprie spese fece fabbricare il palazzo vescovile, isolandolo da tutte le abitazioni, che gli stavano all' intorno; per lo che comperò parecchie case e le fece demolire, a fine di valersene dello spazio. Anche l' ospitale degli

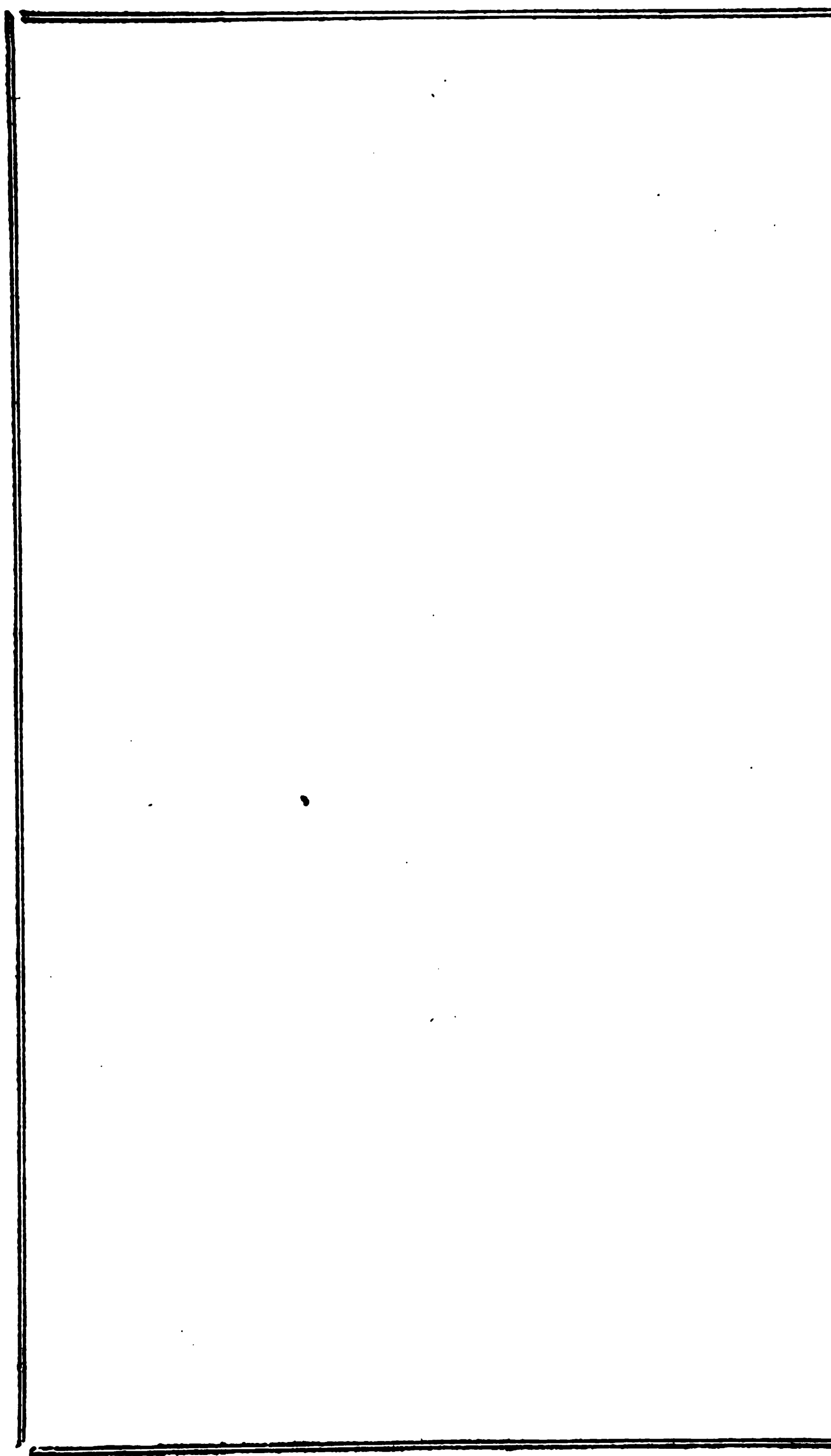
infermi devesi, se non alle sue generose largizioni, giacchè altri ne sostennero le spese, alle sue sollecitudini ed a' suoi doni; a lui anzi n'è attribuito il disegno. Morì a'24 agosto dell'anno 1775. In capo a cinque mesi, a'29 gennaro 1776, gli fu dato a successore il patrizio parmegiano Alessandro III Garimberti. Egli si contenne con maravigliosa prudenza framezzo alle politiche vicende della rivoluzione francese; fece ogni sforzo per radunare il sinodo diocesano, di cui aveva già preparato le costituzioni; ma, per le tristissime circostanze appunto dei tempi, non potè pubblicarle. Protrasse la sua vita sino al giorno 2 aprile 1813. In morte lasciò al seminario suo la copiosa libreria, che possedeva, composta di oltre ad otto mila volumi, sceltissimi sì per l'intrinseco pregio, come anche per le scelte edizioni; porgendo così ad altri ancora l'esempio di arricchire quello stabilimento di una copiosa libreria.

Una lunga vedovanza di quattro anni ed alcuni mesi sussegui alla morte del vescovo Garimberti. Alla fine, il dì 28 luglio 1817, gli fu eletto a successore il patrizio parmegiano Luigi Sanvitale. Questi possedè la santa sede di Borgo san Donnino sino al 21 novembre 1836, nel qual giorno fu trasferito al vescovato di Piacenza. Ed in quel giorno medesimo gli fu sostituito l'ungherese Giovanni II Neuschel, già vescovo di Troja *in partibus* ed abate di Guastulla, poscia primo vescovo di quella sede. Egli di qua fu trasferito al vescovato di Parma il dì 27 gennaro 1843. Ne rimase allora vacante la chiesa poco più di quattro mesi, e nel giorno 19 giugno fu eletto a possederla il parmegiano Pier Crisologo Basetti, ch'era vescovo di Sebaste nelle parti degl'infedeli; ed è questi sino al giorno d'oggi il sacro pastore della chiesa di Borgo san Donnino. Con lui chiudo le brevi notizie, che ho potuto raccogliere su di essa; ed a totale conclusione espongo la serie cronologica dei vescovi, che la ressero, dalla sua fondazione.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	1603.	Papiro Picedo.
II.		1606.	Giovanni Linati.
III.		1620.	Alfonso Pozzi.

IV.	Nell'anno	1626.	Ranuccio Scoti.
V.		1650.	Filippo Casoni.
VI.		1659.	Alessandro Pallavicini.
VII.		1675.	Gaetano Garimberti.
VIII.		1687.	Nicolò Caranza.
IX.		1697.	Giulio della Rosa.
X.		1700.	Alessandro II Roncovieri.
XI.		1713.	Adriano Sermattei.
XII.		1719.	Gerardo Giandemaria.
XIII.		1732.	Severino Missini.
XIV.		1753.	Gerolamo Bajardi.
XV.		1776.	Alessandro III Garimberti.
XVI.		1817.	Luigi Sanvitale.
XVII.		1836.	Giovanni II Neuschel.
XVIII.		1843.	Pier Crisologo Basetti.



PARMA

Per voler dire dell'origine di **Parma**, città antichissima, troppo lungo sarebbe il fermarsi sulle opinioni, o piuttosto sui sogni di parecchi scrittori; i quali la dissero, chi fondata dal trojano Criso, compagno di Pallante, e perciò denominata da principio *Crisopoli;* chi da Ocno Bianore, col nome di *Paraman;* chi da un compagno del re Belloveso, chiamato Crisopolo, circa l'anno 362 di Roma, da cui similmente il nome di *Crisopoli* derivolle. Con ciò vorrebbero eglino spiegare l'etimologia: ma si noti, che Parma fu detta bensì Crisopoli, ossia *Città aurea;* non però nella sua primitiva fondazione, giacchè di questo nome attribuitole dai greci non si trovano traccie avanti il sesto secolo dell'era volgare. E chi la disse fabbricata dagli etrusci, chi dai galli: ma tutti a torto. Confutò eruditamente tutte le moltiformi opinioni loro il dottissimo francescano dell'osservanza Ireneo Affò, regio bibliotecario di Parma; e con evidenti ragioni dimostrò, doversene ripetere l'origine e l'etimologia dai romani esclusivamente (1), nell'anno 566 di Roma, ossia 187 anni prima della venuta di Cristo. « Notarono i romani, scrive il diligente storico (2), » la posizion felice di questo bel tratto di paese, la salubrità del suo aere, » la fertilità del suo fondo, e rilevarono come vi si potesse assai vantag- » giosamente una città novella edificare. Maturato il pensiero, fu risoluto » quattro anni appresso di qui mandare una colonia di cittadini romani » a propagare un nuovo popolo congiunto alla repubblica, di cui allora » erano consoli Marco Claudio Marcello, e Quinto Fabio Labeone. Ora, » giacchè l'autor del progetto era stato probabilmente Marco Emilio

(1) *Stor. della città di Parma*, scritta dal P. Ireneo Affò, stampata in Parma, coi tipi Carmignani, nel 1792. Ved. nella pag. 2 e seg. del tom. I.

(2) Pag. 16 e seg.

» Lepido, cui molto star a cuore doveva il veder la nuova sua strada » munita di stazioni militari, destinato fu egli con Tito Ebuzio Caro e » Lucio Quinzio Crespino a dedurre tal colonia. E perchè si voleva ad » un tempo fissarne a Modena un' altra, nel partire i triumviri da Roma » guidaron seco due mila cittadini, parte de' quali lasciata a Modena col- » l' assegnamento di cinque jugeri di terreno per ciascheduno, fu il ri- » manente condotto qui, dove nella distribuzione de' campi otto iugeri » ottenne ogni nostro colono (1), forse perchè sendo queste campagne » soverchio incolte e troppo ancora di paludi ingombrate, necessario » era farne più parte ai nostri, che ai coloni di Modena .... Gittandoue » i fondamenti la chiamarono Parma, sia perchè dato le avessero circo- » lare figura, sia perchè volessero metaforicamente significare d' innal- » zarla per farsene scudo e difesa contro l' ostile baldanza ; giacchè una » tal voce in loro linguaggio significava appunto quella rotonda targa, » che i soldati imbracciavano in guerra, onde riparare i colpi delle spade » nemiche (2). Tal fu senza dubbio l' origine di Parma. »

Nessuno degli antichi storici ha indicato a quale tribù appartenesse questa città: bensì alcuni marmi ce la mostrano addetta alla tribù Pollia (3). Da un' antica tavola di bronzo e dalla testimonianza di Cicerone, che ci esalta questa città, siccome fedelissima alla repubblica romana, si viene a conoscere, ch' essa aveva i suoi duumviri, per amministrarvi la giustizia. E quanto alla sua religione primitiva, è certo, ch' essa dovette essere la medesima dei romani, benchè al giorno d' oggi non si trovino traccie delle antiche divinità quivi adorate.

La religione cristiana, annunziata a tutta l'Emilia da sant'Apollinare, primo pastore e fondatore della chiesa di Ravenna, gettò le sue radici anche in Parma sino dai primi secoli di essa, e ne fu probabilmente il primo promulgatore lo stesso san Dalmazzo, che convertì i liguri: la quale opinione viene avvalorata assai dall'esistenza di antichissima chiesa

(1) Lo sappiamo da Tito Livio, lib. 39, il quale così scrisse: « Eodem anno Mutina » et Parma coloniae Romanorum civium » sunt deductae. Bina millia hominum in » agro, qui proxime Bojorum, antea Tusco- » rum fuerat, octona jugera Parmae, quina » Mutinae acceperunt. Deduxerunt trium- » viri M. Æmilius Lepidus, T. Ebutius Ca- » rus, L. Quintus Crispinus. »

(2) Ved. Varrone, *de lingua latina*, lib. IV.

(3) Affò, *Stor. di Parm.*, pag. 19 del tom. I.

ta a lui, di là del fiume Stirone, nella quale fu trovato il corpo rtire san Donnino, collocatovi nella prima traslazione di esso (1). rò così presto potè Parma avere un suo proprio pastore; benchè i tempi del grande Costantino siano state piantate cospicue cat-escovili nelle primarie città, che non l'avessero avuta in età più Lo che probabilmente avvenne per la decadenza, a cui le molte di quei secoli aveanla ridotta. E fors' anche potrebbe dirsi, che atte vicende appunto siasi perduta ogni memoria de' sacri pastori, abbiano avuto seggio in tempi più rimoti. Checchè ne sia, fatto è a si comincia a trovare notizia di verun vescovo di Parma se non : ed il primo, che ci si presenta è Filippo; sebbene il p. Affò ne-istenza della cattedra vescovile in Parma avanti il secolo VI.

questo Filippo, di cui l'Ughelli incominciò l'episcopale reggenza , abbiamo sicura notizia, che dieci anni dipoi, cioè nel 372, fu dalla sua sede per sentenza dei vescovi del concilio romano, per-, nello scisma contro il papa Damaso, seguiva il partito dell' an-Orsicino. Ed abbiamo inoltre notizia, ch' egli nel 378 occupava la sede di Parma violentemente; e ce ne assicura la lettera del ntovato concilio agl' imperatori Graziano e Valentiniano, come l rescritto di essi principi ad Aquilino, vicario di Roma (2). Quel ni *Torniello* poi, che il Cotta nella sua Musa di Novara comme-ion già di Parma fu vescovo, ma di Bergamo, e non a questo tem-nel 1210; come nota eruditamente lo Sbaraglia. Ed il vescovo cui l'Ughelli inserì sotto il 382, dev' essere affatto escluso da que-e, per la ragione, che altrove ho addotta; cioè, che siffatti nomi ci non s'erano per anco introdotti a questi tempi in Italia. E si-te dev' essere escluso dal catalogo de' vescovi di Parma quel *Ci*-cui nel 454 pose l'Ughelli, perchè lo trovò commemorato nella sinodica di Eusebio vescovo di Milano. In quella lettera infatti, nel 451, non già nel 454, Cipriano è detto vescovo di Bresello, perchè, distrutta Parma dal furore di Attila, si fosse rifugiato in città; ma perchè veramente era vescovo di essa: e quella città fio-ora appunto per guisa, che dell' onore godeva persino della catte-scopale. E alla sua volta ne parlerò. E quanto a questo Cipriano,

Affò, ivi, pag. 69. (2) Ved. il Labbè, nella Coll. de' Conc.

egli è certo, che se fosse stato vescovo di Parma rifugiato in Bresello, non avrebbe mai assunto il nome di quella città; ma siccome fecero in questi e in altri tempi, tanti altri suoi pastori, profughi o scacciati dalla propria sede, avrebbe conservato il titolo della sua chiesa, nè sarebbe stato qualificato coll'indicazione di vescovo di Bresello. A tuttociò poi si aggiunga, essere falsa cosa, che Parma sia stata distrutta da Attila; bensì in tempi posteriori dai goti e dai longobardi, al pari di Piacenza e di Reggio. E noterò qui finalmente, che tutti gli altri vescovi, annoverati dall' Ughelli sino a quel Gerolamo, che visse nel 775, non sono attestati da verun documento autorevole degno di fede. Tuttavolta, non avendo io fondati motivi per doverli escludere, non mi astengo dall'inserirli nella serie progressiva con gli altri. Eglino sono: Arzio, nel 476; Pietro, nel 518; Cajo, nel 562, sotto cui accadde la distruzione di Bresello, *cujus dioecesim*, scrive il Muratori (1), *Parmenses et Regienses Episcopi absorbuerunt;* Tobia, nel 601.

Dopo questi è da inserirsi un Esuperanzio, ignoto all'Ughelli, ma vissuto bensì circa il 603. Da una lettera di san Gregorio I, siccome ho notato anche nella chiesa di Piacenza, egli è quel desso, il quale eresse di suo arbitrio e consecrò, in onta della giurisdizione del vescovo Giovanni, una cappella od oratorio nella diocesi di Piacenza. Da quella lettera infatti si raccoglie (2), che il santo pontefice incaricò Giovanni suddiacono di Ravenna ad interpellare l' arcivescovo Mariniano, acciocchè prendesse cognizione del fatto, e cercasse di ricomporre il dissidio insorto tra i due suffraganei della sua provincia. Nè a quel tempo viveva in verun'altra chiesa soggetta al metropolita ravennate un vescovo, che avesse nome Giovanni, fuorchè quello di Piacenza: nè tra i vescovi delle chiese confinanti alla piacentina ve n' era alcuno che avesse nome Esuperanzio, cosicchè ci è forza conchiudere, ch'egli lo fosse di Parma.

Qui poi mi si permettano alcune osservazioni, a risposta di quanto scrisse il p. Affò, circa la tarda origine del vescovato di Parma. « È vera » impostura, dic' egli (3), è vera impostura di un uomo semplice la serie » dei vescovi parmigiani, pubblicata poi dal Pico, dall'Ughelli, e dal Bor» doni; e non fu inventata, nè conosciuta prima dell' anno 1599.

(1) *Antiq. Ital. med. aevi*, tom. V, dissert. 64, pag. 356.

(2) Lett. XIX del lib. XI, Indiz. VI, la quale corrisponde appunto all'anno 603.

(3) Pag. 122 del tom. I.

» L'Angeli e il Da-Erba investigatori diligenti delle cose nostre alcuni anni » addietro non la videro mai ; e tanto è lungi ch' esister possano monu» menti a convalidarla diretti, che anzi i ritrovati finora servono a di» struggerla. » E qui in annotazione soggiungo, che « il primo docu» mento, che guasta e distrugge la serie immaginaria del P. Rusca, è un » Concilio Romano del 680, per cui si vede allora vescovo di Parma *Gra» zioso*, quando egli vi aveva collocato un *Pio*. » E proseguendo la sua confutazione, così ripiglia l' Affò: « Un errore di stampa accaduto negli » Annali Ecclesiastici del cardinal Baronio, un diploma apocrifo di Va» lentiniano III già rifiutato, e una bolla non meno falsa di san Gregorio, » sarebbero appoggi ben miserabili a chi volesse dimostrare l' esistenza » del vescovato Parmense prima del settimo secolo. È quindi assai ve» risimile, che la distruzione del vescovato Brescellese desse origine al » nostro. » Ed appoggiando queste sue asserzioni ai monumenti, che secondo lui distruggono *la vera impostura* dell' esistenza del vescovato parmegiano prima del secolo settimo, così la discorre nelle sue note. Dice, che l' errore di stampa summentovato, trovasi in una lettera di Graziano e Valentiniano scritta l'anno 381 e riferita dallo stesso Baronio con queste parole: *Non bene capiti consultum, si quid turbarum vessanus agitaverit Parmensis Episcopus;* ed avverte, che « la parola *Parmensis* deve » essere errore di stampa e lo provano le voci che seguono: *Eo perni» ciosior, quod inclitae Urbi magis proximus*. Qui si parla di Roma. Or » come poteva dirsi appunto, più dannevole a Roma il vescovo di Parma, » perchè il più vicino a Roma stessa? Quanti vescovadi non sono frap» posti tra Parma e Roma? Credo che abbiasi a leggere *Portuensis Epi» scopus*. » E quanto alla falsità da lui attribuita alla bolla di san Gregorio magno, così esprimesi: « Girolamo Rossi porta questa bolla sotto » l' anno 595 (*Hist. Rav. lib. 4, pag.* 189). La sostanza è, che san Gre» gorio conferma all' arcivescovo di Ravenna Mariniano gli antichi pri» vilegi, e fra gli altri *Episcopatum totius Æmiliae Civitatum*, e la crea» zione de' loro vescovi, nominando tra questi quel di Brescello e di Par» ma. Il cardinal Baronio ne mostra la falsità. Falsa la reputa anche il » Muratori, dicendo che *contiene troppe difficoltà per crederla vera*. » Basta dire, che vi si legge la formola *nullus dux, marchio, comes etc.* » per conoscerla composta oltre due secoli appresso, quando comincia» rono ad aver titolo i marchesi. »

A tutte queste osservazioni dell' Affò mi cade in acconcio l' opporre, che il non essersi veduta dall' Angeli e dal Da-Erba, tuttochè *investigatori diligenti* delle cose parmensi, la serie dei vescovi di questa chiesa, pubblicata dal Pico, dall' Ughelli e dal Bordoni, non può essere argomento a dimostrare incontrastabilmente, ch' essa non esistesse anche prima del 1599; che il nome del vescovo *Grazioso*, sottoscritto nel 680 al concilio romano, tuttochè il Rusca avesse collocato vescovo di Parma un *Pio*, nè distrugge nè guasta la di lui serie, perchè quella sottoscrizione non dimostra già, ch' egli sia stato il primo vescovo della chiesa parmense, e che il Rusca, per avere sbagliato di anacronismo, collocandovi Pio, abbia perciò dovuto sbagliare anche in tutti gli altri vescovi da lui commemorati; che il preteso errore di stampa nelle parole del Baronio, il quale disse *Parmensis episcopus*, anzichè *Portuensis*, com' egli vorrebbe, è abbastanza giustificato e smentito dalla notizia, che si ha certissima, della deposizione del vescovo Filippo, il quale in onta del sinodale decreto si manteneva nel possesso dell' episcopale dignità, e con le sue vessazioni, rendendosi *eo perniciosior, quod inclitae Urbi magis proximus*, molestava Roma per la somma vicinanza, non della sede ossia della città parmense, ma della personale sua presenza a sussidio del tumultuante partito dell' antipapa Orsicino; che dopo la deposizione di lui, avvenuta nel 372, e dopo la lettera scritta dal concilio agl' imperatori Graziano e Valentiniano nel 378, non è punto a sospettarsi errore di stampa l' essersi nominato nel diploma imperiale, recato dal Baronio sotto il 381, cotesto *Parmensis episcopus*, e non già il *portuensis;* che la bolla del papa san Gregorio I all' arcivescovo Mariniano, tuttochè dal Baronio e dal Muratori sia tenuta in sospetto di falsità (non già, com' egli afferma, sia dichiarata assolutamente falsa), è per altro riconosciuta vera dallo storico ravennate Gerolamo Rossi; dallo Speroni, illustratori della chiesa di Adria, e da altri ancora; nè il trovarsi in essa la formula *nullus dux, marchio, comes* è ragione che basti per dichiararla *composta oltre due secoli appresso, quando cominciarono ad aver titolo i marchesi ;* imperciocchè quella formola, che puossi anche credere aggiunta in appresso, come pur talvolta avvenne anche in altri diplomi, è un argomento incontrastabile della immaginata apocrifità di tutta intiera la bolla (1). Per tutte queste regioni,

(1) Ved. ciò, che dissi a dimostrazione della verità di essa nel vol. II, dove appunto ne recai l' intiero testo, pag. 54 e seg.

n ve ne siano di più convincenti in contrario, io credo doversi e quella serie di vescovi, tranne i summentovati di sopra, che critica non vi possono aver luogo; nè potrò mai persuadermi, ualche inesattezza od anacronismo s' abbia a negar fede assolud intieramente ad una storica narrazione.

quali cose, parmi non potersi in veruna guisa conchiudere col-Affò, che il re Agilulfo, dopo la distruzione della città di Breè più potendovi un vescovo risiedere, ei medesimo forse, uni-all' arcivescovo di Ravenna, sotto la cui ubbidienza erano già le chiese dell'Emilia, potè operare, che a Parma la cattedra si sse (1). » Meno male, ch' egli mitigò la sua opinione con un ol forse quante belle cose non si potrebber conchiudere.

i riassumendo il filo della mia narrazione, ricorderò dopo lo to Esuperanzio, il vescovo Pio, a cui diede luogo l' Ughelli nel a questo il concilio romano del 680 ci mostra succeduto il veazioso, il quale sarebbe il primo accettato dall' Affò (2), ed al ondo lui, susseguirebbe una laguna di *più di un secolo*. Tuttaderisco all' Ughelli, e non avendo ragioni da escluderli, ammetto i di Grazioso i vescovi Aicardo, circa l' anno 751; Alboino, caro al re lombardo Rachis, e che nel 744 ottenne molti priviore della sua chiesa; e Gerolamo, che visse intorno al 775. ui, un vescovo Pietro II, nell' anno 781 sottoscriveva al diplorlo magno a favore di Apollinare vescovo di Reggio, il dì 8 giuloma, che sebbene sospetto al Muratori (3), è per altro assai validato da diplomi posteriori di altri principi (4); cosicchè nè iè del sottoscritto vescovo di Parma ci resta luogo a dubitare. uesto medesimo diploma apparisce, essere stato costituito giue medesimo questo nostro Pietro II in compagnia di Gemivescovo di Modena e di Pietro vescovo di Bologna (5).

nno 827, era vescovo di Parma un Lantperto, detto anche , il quale fu al concilio di Mantova, radunato per definire le tra i due patriarchi di Aquileja e di Grado; e questo medesimo

ò, luog. cit., pag. 123.
r. *della città di Parma*, pag. m. I.
tiq. Ital. med. aevi, tom. III, pag. 85 e seg.
(4) Ved. il p. Affò, *Istor. di Guastalla*, tom. I, lib. I, pag. 21.
(5) Ved. il p. Affò, pag. 145.

Lamberto, il dì 20 giugno 835, sottoscrisse alla carta di fondazione del monastero di sant'Alessandro in Parma, fatta dalla regina Cunegonda, vedova del re Bernardo (1). Qui poi dev' essere escluso il *Rodoaldo*, che l' Ughelli indicò successore di Lantperto, e che disse deposto nell' 865 dal concilio di Roma. Cotesto Rodoaldo era vescovo *portuensis*, non già *parmensis:* nè poteva esserlo, perchè sino dall' 857 si hanno indizii dell' elezione del vescovo Guiboldo detto anche *Wodiboldo*, al governo della santa chiesa parmense. Certo, nell' 860, egli trovavasi coll' imperatore Lodovico II, tra Jesi e Camerino, e teneva un placito a nome di questo principe, in una causa agitata tra il conte Ildeberto ed un Adalverto (2). Fu questo Guiboldo un prelato di grande importanza, e visse lungamente al governo della sua chiesa, figurando in più occasioni in argomenti gravissimi. Quanto al governo della chiesa di Parma, è di somma importanza la notizia, che ci assicura, essere stata fondata da lui la canonica, ossia la residenza canonicale, della sua cattedrale. Della quale fondazione, che avvenne in sull' anno 877, ecco il documento, tratto dall'archivio capitolare, e dato in luce anche dal p. Affò (3):

« IN NOMINE DOMINI DEI et Salvatoris nostri Jesu Christi. Karlo-
» mannus Gratia Dei Rex hic in Italia Anno Regni ejus Primo, Quarto
» Kal. Januarii; Indictione Undecima. Quia super innumeris donorum
» Omnipotentis Trinitatis Dei boni condecet incessanter nos esse gratia-
» rum, laudumque refertores, qui inter cetera illos previdit et praeordina-
» vit Regni Rectores, quos Ecclesiae sancte sue prescivit exaltores; Id-
» circo nos, qui tenemus officium Sacerdotale in Dei Ministerium trans-
» ferre debemus quod ob anime remedium impertitur jus regale illis pro
» condonatione nobisque pro ordinatione futura manent mercede. Itaque
» quia sancta Dei Genitrice Virgine Maria interveniente tandem aliquan-
» do respexit Deus quod pro paupertacula hujus Dioceseos deerat in
» stipendiis, et Claustro habitatio Canonice, immisit in cor Serenissimi
» Regis, quod in manu sua est, teste Scriptura, ut nobis in servitio Dei
» Patris et Filii, ejusque Matris pulsantibus et maxime pro statu Eccle-
» sie Parmensis intervenientibus suo roboraret Edicto, et confirmaret

(1) *Annal. Bened.*, tom. II, nell'Append. del tom. I.

(2) Cotesto *placito*, fu pubblicato dal Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. II, part. II, pag. 928. Ved. anche il p. Affò, pag. 166

(3) Pag. 289 del tom. I della sua *Stor. di Parma*.

» precepto omne jus publicum et quidquid ad regalem pertinet exactio-
» nem omnino in integrum tantum infra Civitatem Parmensem et Pra-
» tum, quod vocabatur Regium, in jure et potestate istius Ecclesie Par
» mensis: Quapropter ego Wibodus servus servorum Dei et licet indi-
» gnus tamen predicte Ecclesie Episcopus, dignum et justum duximus,
» ut quod a Domno Serenissimo, pariterque gloriosissimo Seniore nostro
» Carlomanno nostre Ecclesie collatum est, in Dei jure constituatur.
» Quia valde condignum ducimus, ut quod ille abstulit seculo et dedit
» Deo, nos ordinationi Dei non substituamus, sed scilicet ut melius Do-
» minus, illi inspiravit ad jus Dei, servorumque ejus transferenda pro
» pace Regni et incolumitate jam dicti christianissimi et serenissimi et
» simul gloriosissimi Regis .... pro futura ejus mercede et dive me-
» morie Patris ejus anima ejusque projenie Antecessorum, meoque con-
» stituentes et stabilientes ex Dei Patris et Filii ejusque matris atque
» Spiritus Sancti auctoritate confirmantes et corroborantes et adtestan-
» tes, atque ut in perpetuum sit permansurum inviolabiliter adjurantes
» et successoribus meis coram Deo, in Deo, apud Deum et per Deum
» committentes Canonicale Claustrum et juxta quod nunc tempus dictat
» stipendium subter scriptum, una per consensum Sacerdotum et Cleri
» hujus Ecclesie ordinamus et statuimus ad unanimem societatem et ca-
» nonicam institutionem et perpetuam stabilitatem, non solum super his
» rebus, casis et familiis, que subter scripte sunt et insuper in omnibus
» quicquid vel Divina pietas quolibet modo in antea voluerit.... plenam
» et firmissimam largientes, concedentes, perdonantes, confirmantes in
» omnibus et per omnia Canonice potestatem supradictam, namque ra-
» tione et ordine in Dei jus, quod publicum fuit transferentes cum pre-
» cepto incliti legis supradicto Altari sancte Marie unam partem totius
» judiciarie potestatis infra Civitatem Parmensem; altera equaliter ipsi
» sancte Marie ad luminaria et incensum; tertia equaliter ad stipendia
» Canonicorum his tribus portionibus, ut quod preceptum continet, una
» cum precepto de supradictis omnibus largientes ob illorum Regum re-
» munerationem perpetuam a quibus recta fuit ac regitur, in cujus pre-
» cipui ac gloriosissimi Regis elemosina illud pariter cum illo concedimus,
» ad Canonicorum ad laudem Dei clera, ubi multa Sacramenta insidiis
» publicis conjurata sunt; videlicet terra cui est adfinis de medio die
» Monasterium quondam Cunicunde: de sera Fluvius Parma; de septen-

» trione via publica; de mane Terra, que fuit Gisonis de Noce et ejus
» consortibus, sibique alie sunt adfines et medietatem Prati, quod dice-
» batur Regis. A parte mane concedimus et confirmamus: concedimus
» etiam ipsis Canonicis et reliquis Clericis de ipsa civitate Curticellam,
» que dicitur de Bonis, cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis tam
» casis quamq. et massariciis vel Pratis, seu Vineis et sylvis, vallibusque
» et montibus una cum ipsis preceptis sicut a prefatis Regibus et Impe-
» ratoribus nobis concessa et perdonata est in integrum: eo vero ordine,
» ut duas partes de ipsa Curte ipsi Canonici, qui modo sunt et pro tem-
» pore ordinati fuerint, in perpetuum habere debeant et tertiam portio-
» nem habent ceterus Clerus de predicta civitate, qui in ipsa Ecclesia
» deserviunt: praeterea sicut christianissima donatione et ejus successo-
» rum et antecessorum disposita sunt nostre insuper Ecclesie conferimus
» licet pauca, ut invicem coeant Sacerdotalis Regalisque commercia
» eterni lucri firmiter cum omni Clero nostro perdonantes omnem deci-
» mam predicte Civitatis, Campum, quod vulgo dicitur Braida juris san-
» cti Mathei, que publice nominatur ad Cruces prope aquam altam in
» integrum, qui est finis de duabus partibus Via; de tertia parte Fontana
» Aque alte; de quarta parte de medio die terra Sancti Stephani et de
» aliis consortibus; Altera Braida ad Flacianum jure Sancti Petri in in-
» tegrum cui est ad finis de duabus partibus Via, de tertia parte et quarta
» parte Terra, que fuit quondam Ildeberti; Tertiam Braidam, scilicet
» Castaniolam de Domo Cultile matris Ecclesie Sacrosancte Marie, cui
» est adfinis de duabus partibus fluvius Parme, de tertia parte Via pu-
» blica, de quarta parte ipsius Ecclesie quartum Campum in integrum,
» que quondam Ripertus Presbiter dedit per commutationem Sacrosancte
» Marie et pctiam unam Terre juris Sancti Mathei prope Civitatem Par-
» mensem in integrum, cui est adfinis de duabus partibus Via publica,
» de tertia parte de medio die Petrus Diaconus, de quarta parte rivus
» aqueductus. Vineas autem suptus ortum ipsius Ecclesie unam in inte-
» grum in Flaciano jure Sancti Petri, alteram, que est prope terram,
» que fuit Ildeberti, tertiam juris ipsius Basilice que fuit quondam Gi-
» sonis ad Vicum Ortuli; Medietatem etiam ipsius Sylve in Rivariolo
» predicte Sancte Marie, atque medietatem de omni Piscaria . . . . . jam
» dicte Genitricis Dei in Salecta; preterea medietatem cum Sale et Terra
» de Salsis prenominate Ecclesie, seu et Molinum quod vocatur . . . . . .

» atrum in integrum et Pratoselum; Nec non Oraculum unum Sancti
» Archangeli ultra Parmam cum rebus et pertinentiis suis in integrum;
» senodochia dico, unum, quod fuit rectum per quondam Agipertum
» Presbyterum, aliud jam dicte Ecclesie una cum casis et rebus, seu fa-
» miliis ad ipsa senodochia, pertinentibus in integrum una cum plebe
» Sancti Martini, que dicitur ad Casale Parencani cum casis et rebus et
» decimis omnibus ad eam pertinentibus in integrum: Ut autem de su-
» pradictis Domni Regum que nostris etiam donis sollertius et unani-
» mius, quietiusque Dei laudem, et pro illis, qui hec contulerunt quoti-
» dianam, persolvant Orationem, Canonicis qui nunc intrant, vel qui
» Canonici intraturi sunt ad Claustra et habitationem sui canonicatus
» concedimus et in perpetuum confirmamus Casas illas una cum Curte
» et Orto, quas adquisivimus de Stephano, atque pro remedio anime ejus
» Germani atque Genitricis atque Conjugis, una cum ipsis cartullis ad-
« quisitionis ipse Canonice contradicimus: Casas insuper et Terras, que
» per emptionem de Bernardo et suis germanis evenit et sicut murus ab
» illo loco dirigitur per medium puteum cum Capella et Mansionibus et
» Laubia et Terra vacua usque ad hostiolum eo egreditur ad porticum,
» sancte Marie quod dicitur Paradisum in integrum, sancimus et san-
» ciendo confirmamus et ad deserviendum eis inter supradicta famulos
» quinque cum mulieribus et filiis vel filiabus qui nati vel nasciturì sunt
» perdonamus, qui ita vocantur Aricaldus, Fraudebertus, Martinus, Ari-
» bertus, et Joannes, qui dicitur Carolus: His ita Domni gloriosissimi-
» que Regis Carlomanni, nostroque munere collatis et confirmatis eterna
» retributione ejus antecessorum vel successorum de projenie ipsius
» meaque. Ad vos, o successores mei me communiter et quasi vestris
» pedibus provolutus obsecro, contestor, et adjuro per Trinitatem Domini
» et per Misterium Incarnationis, quam solus Filius cooperante Patre et
» Spiritu Sancto assumpsit, et per Misterium Passionis, quo nos a morte
» redemit, per Sepulturam et Resurrectionem, Ascensionemque suam,
» descensionemque etiam Spiritus Sancti in Discipulos, ut si cum illo
» vultis nasci virtutibus, et viris crucifigi et consepeliri Christo per Ba-
» ptismum in morte, ut quemadmodum ipse surrexit in gloria Patri, ita
» ut vos in novitate vite ambuletis supradicta, si vultis augere, si non
» saltem tam parvula et presentia, absque Dei misericordia augere vo-
» luerit inconvulsa servata omni post posita occasione. Si quis autem

» omnino presentis scripti contemptor et violator ad fraudem item
» Canonice, supradicta donatione presumptuosus et temerarius ext
» et Regis incliti predicti elemosinam nostramque adnihilare vel mi
» conatus fuerit, sive in alios usus quam in supradictos transferr
» prascripta temptaverit, sit ex Dei nostraque auctoritate Anat
» usque ad satisfactionem, et multe que in precepto est, compositi
» ad partem Canonicorum; quod si induratus non resipuerit, sit fir
» ab Omnipotente Deo et Sanctis ejus ex nostra auctoritate, vel om
» Episcoporum et Sacerdotum, qui hoc scriptum subscripserit, Anat
» marenata quippe similiter Ananie et Saphire, qui ea, que sunt co
» nia sibi temperaverit usurpare sicut illi. Credimus enim, quod Spi
» Dei habeamus et licet immeritos nos profitemur, tamen, quod
» dixit, nobis commisit per ministerium quodcumque ligaveris
» terram, erit ligatum et in Celis.

✠ Wibbodus indignus Episcopus in hac constitutione Canonic a me facta ss.
✠ Ego Paulus indignus Episcopus ss.
✠ Ego Leudoinus per misericordiam Dei Episcopus ss.
✠ Ego Protasius presbyter subscripsi.
✠ Ego Ado presbyter subscripsi.
✠ Ego Odebertus presbyter subscripsi.
✠ Ego Agimundus presbyter subscripsi.
✠ Ego Petrus presbyter subscripsi.
✠ Ego Rimpertus presbyter subscripsi.
✠ Ego Albertus peccator presbyter subscripsi.
✠ Ego Dagivertus presbyter subscripsi.
✠ Ego Benulfus presbyter subscripsi.
✠ Ego Ragivertus presbyter subscripsi.
✠ Ego Petrus presbyter subscripsi.
✠ Ego Garibaldus presbyter subscripsi.
✠ Ego Dominicus presbyter subscripsi.
✠ Ego Prando presbyter subscripsi.
✠ Ego Garibertus indignus presbyter subscripsi.
✠ Ego Domianus presbyter subscripsi.
✠ Ego Hisebertus indignus presbyter subscripsi.
✠ Ego Stephanus indignus presbyter subscripsi.

✠ Ego Ado Diaconus subscripsi.
✠ Ego Petrus Diaconus subscripsi.
✠ Ego Arnichius Diaconus subscripsi.
✠ Ego Gabertus Diaconus subscripsi.
✠ Ego Morinus Comes rogatus ss.
✠ Ego Robertus Comes rogatus ss.
✠ Ego Siginfredus Comes rogatus ss.
✠ Ego Guirardus Comes rogatus ss.
✠ Ego Ragibertus Comes rogatus ss.
✠ Ego Lambandus rogatus ss.
✠ Ego Benedictus rogatus ss.
✠ Ego Gubertus rogatus ss.
✠ Ego Lanfrancus rogatus ss.
✠ Ego Landebertus rogatus ss.
✠ Ego Singebertus rogatus ss.
✠ Ego Benedictus rogatus ss.
✠ Ego Balbo rogatus ss.
✠ Ego Aldebertus rogatus ss.
✠ Ego Dominicus rogatus ss.

» Ego Aldebertus notarius rogatus ad prefatus Domnus Wibodus Episcopus hanc suam superdotationem scripsi, quam post reddita complevi et dedi. »

I due vescovi, Paolo e Leodoino, che vediamo sottoscritti a questa dotazione del clero parmense, subito dopo il generoso donatore Guibodo, erano l' uno di Piacenza (o forse di Reggio, giacchè anche a Reggio sedeva in questo tempo un vescovo Paolo) e l'altro di Modena.

Altri vantaggi derivati alla chiesa di Parma, per la stretta amicizia, che aveva il vescovo Guibodo coll' imperatore Carlomanno, ci vengono manifestati da due diplomi di questo principe, entrambi del maggio dell' anno 879; col primo dei quali donò ad Adalberto cappellano di lui il casale di Curatico e il Molino Regio, e col secondo donò al vescovo e alla sua chiesa la badia di Berceto, e gli confermò inoltre il dominio temporale, ch' egli godeva nella città di Parma (1). Dell' importanza, che aveva

(1) Tutti e due questi diplomi furono pubblicati dall'Affò, nel tom. I della sua *Stor. della Città di Parma*, pag. 293 e 294.

negli affari politici di questo tempo il vescovo Guibodo, e dell' influenza di lui presso l' imperatore, abbiamo chiara testimonianza in varie lettere decretali del papa Giovanni VIII, le quali furono date in luce tra i documenti dal diligente p. Affò (1).

Anche il re Carlo Grosso mostrossi generoso verso la chiesa di Parma, per le istanze del suo vescovo Guibodo. Troppo lungo sarebbe, che io volessi qui portare il testo di tutti i diplomi, ch' egli a favore di essa gli diede. Furono pubblicati questi pure dal summentovato p. Affò, sicchè mi limito semplicemente ad indicarli. Gli donò infatti, nel gennaro dell' 880, la corte di Zena e la cappella di san Cesario, esistenti sul modenese (2); nel marzo dell'anno seguente, la badia di san Paolo di Mezzana, con tutte le sue appartenenze e giurisdizioni (3); ed in seguito, nell' 885, confermò i privilegii della chiesa parmegiana, con diploma del giorno 16 aprile (4), e ne riconfermò il possesso a Guibodo anche nell'887, con altro diploma (5).

L'influenza di questo vescovo negli affari dell'Italia giovò molto al partito di Guido, duca di Spoleto, perchè fosse innalzato a re d' Italia, in onta delle pretensioni di Berengario duca del Friuli. Ed infatti Guibodo, non riconoscendo re se non Guido, gli si presentò in Piacenza il giorno 24 aprile 890, e riportò in dono alla chiesa di san Nicomede in Fontana broccola della diocesi parmense, un' isola vicina al Po, con varie terre in Vicopezzato ed a Capo di Taro (6). Tuttavolta dall' amicizia di Guido si staccò più tardi Guibodo; lo che apparisce da un diploma, che ottenne dal re Arnolfo in favore della sua chiesa a' 17 aprile 894, essendo ricorso a questo principe, che si trovava in Ivrea, invitatovi da Berengario per proteggere la sua causa contro il partito del re Guido. E con questo diploma, Arnolfo convalidò a Guibodo tutte le proprietà sue acquistate in Italia a nome della chiesa parmigiana, e segnatamente nel territorio di Como, in Romagna, nel ducato di Spoleto, nella Toscana, e nel contado di Parma, ove s'individuarono varii terreni al Capo della Paroba e verso i confini di Soragna e San Secondo sino a Sacca, villaggi allora molto paludosi e pieni di boschi (7).

(1) Pag. 287, 288, 293, 295, 296 del tom. I.
(2) Ved. Affò, pag. 296 del tom. I.
(3) Pag. 300.
(4) Affò, pag. 305.
(5) Ivi, pag. 308.
(6) Ved. il docum. presso l'Affò, pag. 309.
(7) Ved. il p. Affò, pag. 194 del tom. I, il quale ne diede relativo docum. nella pag. 313.

finalmente il vescovo Guibodo, dopo il lungo tratto di quasi tren-
ni di pastorale governo, compiè la sua mortale carriera il dì 29
ore dell' anno 895. Già da parecchi anni addietro aveva pensato
a morte, ed erasi preparata la sepoltura nella cappella di san Mi-
rcangelo, in cattedrale; la qual cosa ci è fatta palese da un istro-
di vendita a favore della cappella stessa, sotto il dì 9 maggio 882,
venditore, prete Domenico, dichiara, che ivi *donnus Wibodus Epi-
ordinatum et destinatum habet facere suam sepulturam ad pars
onorem ipsius sancti Michaelis et suo Altario quod in hoc vene-
loco edificatum est, etc...... vendo, trado, atque concedo pro
seniore nostro Wicbodo et pro amore sepulture ejus, ubi ipse re-
ere debet jure proprietario ipsius Altario sancti Michaelis et pro
sepulture seniori nostro etc. ... custodibus de supradicto Altario
Michaelis Archangeli et de jam dicta sepultura seniori nostro Epi-
Wicbodi etc.....qui ad eundem Altario sacro vel eundem sepulture
ibus vel rectoribus constituti sunt etc.* (1). Dieci anni dopo queste
liberazioni; cioè, nell' 892, egli aveva anche dettato il suo testa-
, in cui dichiarata usufruttuaria di ogni avere la sua consanguinea
ida, detta anche Azza, vivente in istato religioso, o come allora
si, dedicata a Dio, ordinava, che, dopo la morte di lei, ne rimanesse
lo erede il capitolo della cattedrale di Parma, avendone fatto altresì
e parziale dono anche alla chiesa di Piacenza. Giova portare qui
'o testo di questo documento dell' ultima sua volontà (2).

N NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI Wido divina ordi-
te providentia Imperator Augustus anno imperii ejus secundo die
ito mense Julio Indic. decima. Cum in statu incolumitatis cursus
ine vite circumvolvitur et pleno animo mentis racio vegetatur tunc
ium et salutare ducimus perpensare adque testamenti tradicionis-
seriem qua sunt futura a perpetuas generaciones corroborare juxta
a Domini vocem tesaurizate vobis tesauros in celo et item facite
is saculos que non veterascunt tesaurum non deficientem in celis:

(1) L' intiero documento è portato dal-
pag. 302 del tom. I.
(2) Dall' Originale esistente nell' archi-
vio capitolare di Parma. Ved. l'Affò, pag.
311 e seg. del tom. I.

» qui et eciam sacro Canones spiritu Deo conditi et totius mundi reve-
» rencia consecrati vigilanter distinguunt et rectum esse aput dominum
» et omines proclamant quatinus potestatem abeat Episcopus de propriis
» sicut voluerit judicare et quibus voluerit derelinquere ne sub obtento
» ecclesie res Episcopi proscribantur. Idcirco ego qs Wihbodus sancte
» Parmensis Ecclesie Episcopus, pro remedio animarum Regum adque
» Imperatorum qui nunc sunt adque qui venturi Deo favente erunt, seu
» pro remissione peccatorum meorum et patris et genitricis mee seu
» quondam fratrum meorum Rodulphi videlicet et Geroini seu Ote con-
» nate mee seu relicorum meorum consanguineorum secundum legem
» mea dono trado confero cedo presente die tibi Vulgunde que Acia vo-
» catur Deo dicate consanguinee mee idest homnes res meas capellas
» curtes massaritias cum casis terris vineis pratis silvis ripis rupinis
» aquarumque decursibus molendinis divisum et indivisum mobile et im-
» mobile que dici aut nominari potest cum homne superioribus et infe-
» rioribus suis tam in montaneis locis quam planis omnia et ex omnibus
» totum in integrum, quas abere et possidere visi sum tum in finibus
» parmensis regiensis motinensis placentinis laudensis papiensis mediola-
» nensis comensis vel ubi ubi in finibus italie tussie romanie seu ecia in
» Marchia Berengarii adque in toto Regno Italie que meo jure pertinet
» aut possessa vel pertinente inventum fuerit per quemvis ordine totum
» in integrum cum familiis utriusque sessus et cum extromentoras car-
» tarum tam de dona Regum adque Imperatorum vel pro quacumque
» cripcionem mihi advenerunt tibi super infrascripta Vulgunde dono
» trado cedo et per presentem cartula pagina judicati confero et de meo
» jure in tuo jure dominio transfundo abendi possidendi ordinandi et fa-
» ciendi quidquid melius secundum Deum previderis eo videlicet ordine
» judicamus statuimus difinimus ut post tuum dicessum et obitum pre-
» senti die omnes super infrascriptas res et sustancias per super infra-
» scriptas locas ex integro cum monimen cartarum per tua ordinacionem
» et disposicionem deveniunt ad Canonicos Sacerdotes vel relicum Cle-
» rum Sancte Parmense Ecclesie jure proprietario abendi possidendi
» fruendi tam in suorum usus quam in pauperorum jure perpetuo idest
« hominibus his sacerdotum vel clerum qui in ipsa mater Ecclesia Par-
» mensis deserviunt et domino militant non seculo nam statuimus non
» in alios usus transferendum vel comodo maletractandum aut beneficialio

ɪe alicui dandum set volumus ut ipsi Canonicis et relicos cleros ordine teneant super ipsis rebus superius compreensis et fa- ɪd eorum utilitatem comodo melius previderint ut domino et omi- acceptalis sint quatinus, devocius pro animarum suprascripto- ɪm Regum quam Imperatorum remedio, seu pro me peccatore pro te vel suprà infrascripta parentorum meorum dominum :e valeant ut illorum intercessionibus adjuti in diem judicii salvi rati esse mereamur et stare cum omnibus a dextris Dei et au- lam vocem Domini dicenti venite benedicti patris mei percipite m quod vobis paratum est ab origine mundi adjuro enim et con- vos omnes cristiana religionis deditas per misteria nativitatis nis resurrectionis ascensionis et per judicium futurum Jesu i si remissionem peccatorum vestrorum adquisire cupitis pre- n mea institutionis ordinationem pro onore mei sacerdocii .neo gna nec in parva violare presumatis ne mortem quam anania et 'a in corpore experierunt ipsis quecumque fuerint experiamini ma aut cum illo qui regulam auream et palleam coccineam fura- t exterminari mereamini. Precor eciam et supplico vos domne vel domne imperator seu presul ravenatis qui pro tempore fue- it in homnibus illorum Canonicorum utilitatibus et necessitatibus : tutores et consolatores adque quam aliter constatutum est fa- voluerint pugnitores ut nostra institucio vel ordinacio et desposi- l omnia super infrascripta in sua maneat firmitatem cum stipula- m subnixa. Et bergamena de terra levavi et benedicti Not. ad ribendum dedi adque rogavi in qua firmans et testibus obtuli ro- ɪdum. Actum Parme.

✠ Wihbodus Episcopus in hoc judicato a me facto ss.

✠ Ego Sigebertus rogatus testes ss.

✠ Ego Lampaldo rogatus tt. ss.

✠ Ego Adelberto Scavino rogatus me teste subscripsi.

✠ Ego Adelmanno rogatus test. ss.

✠ Ego Armannus rogatus ss.

ignum ✠ ✠ mm. Everardi et Adelgisi salichis testes.

cripsi ego Benedictus Not. postradita complevi et dedi. »

detto di sopra, essere morto il vescovo Guibodo addì 25 novembre l qual giorno ci viene indicato da un' annotazione registrata in un

antifonario piacentino citato dal Campi (1), ove leggesi: « Quarto Kalendas Decembris obiit D. Wibodus Episcopus Parmensis, qui sancte » Placentinae Ecclesiae multa dedit. » Sulle quali parole osserva l'Affò (2), che « per queste sue liberalità troviamo cara la memoria di lui ad Everardo vescovo di Piacenza, che nel 903 anche per l'anima di Guibodo » arricchì di beni i suoi canonici (3). » Fu seppellito il benemerito vescovo nella sua cattedrale, con la semplice indicazione:

WIDIBOLDI EPISCOPI PARMEN. OSSA
AN. DCCCLXXXXV.

Questa, ch' è l' antica iscrizione, è portata anche dall' Ughelli; ma oggidì nella cattedrale parmense se ne legge invece un' altra, scolpitagli cinque e più secoli dopo, del tenore seguente:

VIDIBOLDO CAROLI MAGNI NEPOTI
ECCLESIE PARMEN. EPISCOPO ET COMITI
VIRO RELIGIOSISSIMO
CANONICI PARMEN. BENEFICII NON IMEMORES
DIGNITATIS EOR. AVTHORI P.
M. D. LXVII.

Dalle regole capitolari, imposte dal vescovo fr. Bernardo da Carpi, che visse nei primi anni del secolo XV, raccogliesi, che l' antico sepolcro di Guibodo, nell' odierno duomo, era stato collocato sopra la porta della Sagrestia degli argenti, e che dopo i secondi vesperi dell' uffiziatura di san Bernardo vescovo similmente di questa chiesa, cantavasi il vespero de' morti per l' anima di Guibodo. « Et finitis vesperis diei reascendat » dominus Episcopus chorum cum toto Clero, et ibi Vesperae mortuorum » solemniter cantentur cum sola oratione Pontificis pro anima reverendi » D. episcopi Wideboldi hujus Ecclesiae Permensis illuminatoris et doctoris almi, cujus etiam episcopus fuit dignissimus coram ejus » arca super ostium sacristiae argenti muro inhaerenti, quae pallio

(1) *Stor. di Piac.*, lib. VIII, pag. 235. I, in annot.
(2) *Stor. di Parm.*, pag. 195 del tom.
(3) Campi, *Stor. di Piac.*, pag. 242.

iecen cooperta sit. » E proseguendosene il rito per l'uffizio solenne seguente, è ordinato il suono della campana maggiore, detta *il Ba-* ı suffragio di esso, e con distribuzione di larga limosina. Quest'arca ·di, con vandalico genio, fu distrutta (1).

po la morte di Guibodo, sottentrò al governo della chiesa parmense, l medesimo anno 895, Elbungo, detto anche *Elburgo* ed *Elbingo*, o dall' imperatore. Nell' 897 il dì 4 marzo, questo vescovo di Par- vavasi presente ad un placito tenuto in Firenze dinanzi Amedeo ɔalatino. Da un diploma dell' imperatore Lamberto, che ha la data luglio, viensi a conoscere che Volgunda, consanguinea di Guibodo, morta, e che perciò i canonici della cattedrale entravano al pos- .ell' eredità loro lasciata dal detto vescovo (2). Circa lo stesso tem- escovo Elbungo ebbe in dono dalla madre del defunto imperatore ɔni del figlio, tempestati di gemme, i quali più tardi egli lasciò in ai suoi canonici.

ɔrno a questo tempo le irruzioni degli Unni in Italia devastarono illaggi anche della diocesi di Parma, tra cui Fontanabroccola, avorito in addietro di privilegi a cagione delle reliquie, che vi ri- ɔo, di san Nicomede (3) e che perciò furono trasferite alla catte- ıffinchè non rimanessero esposte agl' insulti dei barbari. Dal testa- del vescovo Elbungo, di cui più innanzi darò il testo, raccogliesi, cattedrale era stato eretto particolare altare a questo santo, come san Remigio, di cui similmente si avevano le reliquie; ma quì par- ella cattedrale antica. Quando poi fu rizzata la nuova, circa un lopo, quelle ed altre reliquie di santi furono collocate in una sola he stava dietro al vecchio altar maggiore, e sulla quale furono questi quattro versi (4).

'ed. l' Affò, *luog. cit.*, pag. 196,

ocum. num. XXXVI, presso l'Affò, del tom. I.

ed. presso l'Affò, i documenti XXX nella pag. 307 e 309 del tom. I, sono attestate le donazioni fatte a quella chiesa dall' imperatore Carlo il Grosso nell' 885 e dal re Guido cinque anni dopo.

(4) Se n'ebbe notizia nel 1567, quando il vescovo cardinale Sforza la visitò nella traslazione e consecrazione del nuovo altare maggiore.

Quatuor hac arca Sanctorum corpora clausa
Sunt Adon senes ac martyris Herculani
Et corpus medium sacri Nicomedis humatum
His est conjuncta sacra virgo Pudentiana.

Tuttavolta la chiesa di san Nicomede in Fontanabroccola non rimase perciò negletta, mentre passò in proprietà dell' imperatrice Geltrude vedova di Guido e madre di Lamberto, la quale, dedicatasi al servigio divino, prese in seguito ad abitarvi colà d'appresso, siccome prova un atto suo del 923, con cui fondava nella cattedrale parmense il beneficio di san Remigio (1). E forse per questa fondazione fu detto, che presso a quella chiesa abbia esistito un monastero o uno spedale, e sembrano confermarlo certi avanzi di antico edifizio scoperti sotterra in quello stesso luogo rimasto col volgere dei tempi distrutto. Presentemente non v' ha che la sola chiesa isolata, la quale non è più l' antica ; ed a questo proposito ci fa noto il Campi (2), che trasferitone il patronato nella persona di Bosone vescovo di Piacenza, figliuolo bastardo del re Ugo, egli nel 943 ne livellò i beni ad un certo Gioanni, e che nel 1289 un Guglielmo Visconti piacentino la rifabbricò (3). Aggiunge poi l' Affò (4), che « su la porta della » medesima leggesi tuttora scritta in mattone la memoria del risarci» mento fattone l' anno 1389 dal sacerdote Oberto del Poppio: e la can» celleria episcopale di Borgo san Donnino conserva la cessione fattane » l' anno 1479 dal cardinale Gioanni d' Aragona, legato apostolico, a » Gianfrancesco, Antonio, Alessandro e Giambattista fratelli Pallavicini » da Scipione, acciò la riparassero e la dotassero, riserbatone loro e ai » discendenti il giuspadronato. »

Nell' anno 901, il dì 1.° febbraro, era presente Elbungo in Roma, con varii altri vescovi, ad un giudicato dell' imperatore Lodovico III; ed erano tutti colà perchè avevano assistito all' incoronazione di cotesto principe. Nella carta poi cui parlo, lo si vede sottoscritto *Helbringus*, anzichè *Helbungus* (5). Ci mancano ulteriori documenti per assicurare la sto-

(1) Docum. XLVIII, presso l' Affò, pag. 229 del tom. I.

(2) *Ist. Eccl. di Piac.*, part. I, lib. IX, pag. 262.

(3) Campi, *ivi*, part. III, lib. XX, pag. 18.

(4) Pag. 205 del tom. I.

(5) Vedi la *Vita della contessa Matilde*, pubblicata dal Fiorentini; in Append.

ria di questo tempo. Soltanto ci è noto, e ne abbiamo il testamento, che il vescovo Elbungo, lasciò alla sua cattedrale molti preziosissimi arredi, facendo anche varii legati per la manutenzione di alcuni altari in essa cattedrale, e per la ristaurazione delle chiese di Borgo san Donnino e di Berceto. Del quale testamento, che ha la data de' 27 aprile 913, ecco il tenore (1):

« IN NOMINE Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi anno
» dominicae Incarnationis DCCCCXIII et anno domni Berengarii glorio-
» sissimi Regis vigesimo septimo mense Aprili Indic. II. Quia ego Hel-
» buncus sanctae Parmensis Ecclesiae indignus Episcopus considerans
» et cotidie prae oculis habens caducam hujus saeculi vitam et qualiter
» omnis caro viam suam corrupit ut non quae Domini sunt sed mundi
» et sua desideria diligant. Ideo ratum duxi ut dum spiritus hoc regit
» artus et mens in sua ratione viget aliaque dona et munuscula ex his
» quae divina largiente misericordia nimio labore et sudore acquisivi
» sanctae Matri Parmensi Ecclesiae ad honorem omnipotentis Dei san-
» ctaeque Dei genitricis semper Virginis Mariae dominae videlicet meae,
» aliorumque sanctorum quorum sacra corpora in hujus Ecclesiae gre-
» mio requierunt pro salute et remedio animae meae parentumque meo-
» rum humili et supplici devocione offeram scilicet sub tali conjuratione
» et detestatione qualis subter legitur. Dono itaque cedo offero atque
» trado a praesenti die per hujus judicati testamentum ipsi sanctae Ma-
» tri Parmensi Ecclesiae textum Evangeliorum operatum ex tabulis meis
» eburneis et cultellis meis aureis ornatum in circuitu auro et argento
» et gemmis. Calicem Onichinum I. mirabiliter operatum cum auro et
» gemmis pretiosis. Patenam auream habentem in medio onichinum
» optimum et in circuitu smalto decoratum. Coralem aureum I. Cuneos
» aureos III. Filacterium quod senior meus domnus Berengarius piissi-
» mus rex mihi dedit cum auro et gemmis et margaritis ornatum et in
» medio habens berillum cum smalto. Crucifixum crucem auream greci-
» scam cum smalto habentem ex una parte vultum sanctae Mariae. Duas
» alias Cruces aureas cum smalto quae habent ex una parte vultum Do-
» mini ex altera sancti Michaelis. Crucem auream I. habentem ex una

(1) Affò, pag. 317 e seg. del tom. I.

» parte vultum Crucifixi argentei et ex altera parte vultum sanctae Ma-
» riae et Apostolorum. Crucem auream habentem vultum Domini Cru-
» cifixi cum gemmis et margaritis cum stipite sua vitrea viridissima et
» in circuitu auro ornata. Crucem auream cum gemmis et margaritis
» habentem in medio cristallum. Crucem unam argenteam greciscam
» habentem ex una parte vultum Domini et ex altera sanctae Mariae.
» Sunt insimul Cruces VIII. Filacterium onichineum operatum ex utra-
» que parte auro et in medio habens Crucifixum eburneum. Filacterium
» cum auro et gemmis et margaritis et cristallo et ex altera parte smal-
» tum et in medio bizancium. Sunt Filacteria III. Ampullam cristallinam
» I. ornatam in circuitu auro et margaritis. Altare cum preciosis Reli-
» quiis et ornatum in circuitu argenteo. Urceolum cum aquamanile suo
» argenteum. Sitellum argenteum I. Scutellas argenteas II. Camisium
» operatum ad missam canendam cum auro paratum. Tunicam dialbati
» nam optimam cum auro paratam. Planetam diasperinam optimam.
» Casulas diacedrinas II. unam valde bonam et alteram optimam. Casu-
» las II. optimas de diarodano unam bifaciem et alteram puram. Ca-
» sulam diovenedam I. Casulam dioblatinam I. Sunt in summa septem
» Casulae et Camisium I. et Tunica I. Pluvialem diasperinum optimum
» I. Pluvialem de blatta bisancia optimum I. Pluvialem de diarodano I.
» Pluvialem de diovenedo I. Pluvialem sericum I. villosum. Pluvialem
» de cusi I. Pluvialem caprinum I. Sunt in summa Pluviales VII. Faci-
» tergios II. unum cum auro et serico et alterum cum serico puro. Cor-
» tinas III. unam operatam cum colore venedo et alteram puram. Ter-
» ciam acu pictilem cum serico imaginatam. Tapetos tres. Sperones au-
» reos cum gemmis qui fuerunt Lamberti Imperatoris. Patenam ebur-
» neam I. Scutellam saracinescam I. Argentum ad ciborium perficien-
» dum quantum sufficiat. Ad lampadem faciendam coram sancta Maria
» libr. X. Et si Deus mihi vitam concesserit et cordi meo inspirare di-
» gnatus fuerit ut Deo et sanctae Mariae amplius augere debeam huic
» paginae praesentialiter tamen offero Deo et sanctae Mariae duos Fal-
» distorios optimos et honorificos et bene paratos. Offero etiam sancto
» Domnino Martyri Christi modiolos aureos II. unum ad Calicem fa-
» ciendum et alium ad Patenam. Ad absidam restaurandam argento lib.
» X. Ad restauranda Altaria sancti Nicomedis et sanctae Trinitatis et
» sancti Michaelis et sancti Remigii ceterorumque sanctorum quorum

uiae hic conditae sunt arg. lib. XX. Ad Altare parandum quod est sepulturam meam in honore omnium Sanctorum lib. X. Enappum um I. ad lampadem faciendam. Offero ipsi altari altare paratum columnellis argenteis et ciburio argenteo cum crista gemmata comparavi Papiae. Et proprietatem quam comparavi in Cluzola rco unde vivant Sacerdotes qui ibi per tempora deservient. Ad m et patenam et turibulum et casulam comparandam Sol. C. Ad um Remigium de Bercedo ad absidam parandam lib. X. Haec a suprascripta quae Deo et sanctae Mariae caeterisque supra nolis Sanctis devoto animo optuli volo et statuo ut in perpetuum a et inviolata permaneant. Nisi forte ad divinum honorem et item Sanctorum praedictorum religiose fuerint tractata. Si quis meorum successorum vel alia quaelibet magna parvaque persona ae suppliciter Deo et Sancti, ejus offero sacrilego ausu tollere uferre aut in suos vel alienos usus vel in dona Regum vel alius libet personae convertere temptaverit vel si ex hoc sancto loco ahere aut amovere voluerit nisi ad honorem Dei et sanctorum habeant tunc licentiam et potestatem mei propinqui et vassalli rdotes et Clerici et filii hujus Ecclesiae ita potestative quaerere et ere tamquam eorum propriam causam. Et acquisita distribuant cclesias et Sacerdotes et pauperes prout melius secundum provit. Ille vero qui hoc nostrae devotionis testamentum violare praeserit et aliquid ex jam dicta nostra oblatione tollere vel minuere tus fuerit aut consenserit ad tollendum vel in suos aut alienos convertendum sit anathema maranatha a Patre et Filio et Spiritu to et cum Juda traditore Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi e cum anania et saphira aeternae damnationis patiatur incen-. Si vero quod absit ipsi mei propinqui et vassalli Sacerdotes et ci et filii hujus Ecclesiae consenserint ut haec mea oblatio ab alirioletur sint et ipsi juxta meae auctoritatis ministerium anathes vinculis irretiti aeternoque incendio reputati. Consideret namet percipiat et inquirat unusquisque si ego aliquid ex his quae mei cessores huic sanctae Dei Ecclesiae optulerunt tollere vel auferre n aliquos meos aut alienos usus umquam convertere temptavi et c mea quamvis peccatoris sequatur vestigia. Contestor ergo et m adjuro vos successores meos et omnem hominem per Patrem

» et Filium et Spiritum Sanctum sanctam et individuam Trinitatem et
» per choros angelorum archangelorum patriarcharum prophetarum et
» apostolorum martyrum confessorum virginum omniumque sanctorum
» et electorum Dei ut haec praenominata munuscula quae ad honorem
» omnipotentis Dei et omnium Sanctorum devota mente optuli numquam
» per tempora ab hac Ecclesia tollere aut usurpare temptetis scientes ex
« hoc si feceritis vos ante tribunal Christi adstante ibi domna sancta Ma-
» ria in tremendo die judicii mecum habituros rationem. Et si quilibet
» tantae praesumptionis tantaeque temeritatis insurrexerit qui nec Deum
» timent nec hominem revereatur et aliquid ex his quae Deo sanctaeque
» Dei genitrici semperque Virgini Mariae caeterisque Sanctis et electis
» Dei qui in hoc testamento praenotatis devote optuli tollere praesum-
» pserit inter sacrilegos et Deo rebelles computetur et ab omnibus chri-
» stianis infamis habeatur donec resipiscat et reddat atque restauret
» universa quae Deo et sanctae Mariae malo ordine abstulit. Unde qua-
» tuor hujus mei testamenti exemplaria scribere feci. Unum quod sit in
» testimonio in palatio ticini regio aliud in episcopio tercium in Regiense
» quartum in Motinense. Ut et per gloriosissimi Regis senioris mei Domni
» Berengarii ejusque successorum auctoritatem pontificumque praedi-
» ctarum urbium sanctionem mei propinqui et fideles tam clerici quam
» laici filiique Ecclesiae ea quae ablata fuerint liberius exquirant.

» Helbuncus Episcopus in hoc testamento a me facto s.

✠ Friderici Vicedomini ss.
✠ Adalbertus presbiter ss.

. . . .

Ego Arnigisus Archipresbiter ss.
✠ Ardevertus Archidiaconus ss.
Azo Diac. et Praepositus ss.
✠ Aribertus presbiter ss.
✠ Daribertus presbiter ss.
Andreas presbiter ss.
✠ Guido presbiter ss.
✠ Anselmus presbiter ss.
Gambertus indignus presbiter ss.
Andreas presbiter ss.
Arado presbiter ss.

Donum Dei presbiter ss.
Hidelbertus Diac. ss.
Araldus Acolitus ss.
Liutprandus Diac. ss.
Petrus Diac. ss.
Ego Stabilis presbiter ss.
✠ Madelbertus presbiter ss.
Dominicus presbiter ss.
Ursus presbiter ss.
Adbertus presbiter ss.
Domninus presbiter ss,
Erembertus presbiter ss.
Odelbertus presbiter ss.
Saxus presbiter ss.
Ego Johannes presbiter ss.
Adelbertus presbiter ss.
Trulbertus presbiter ss.
Petrus Diac ss.
Angelbertus Diac. ss.
Martinus Diac. ss.
Paulus presbiter ss.
Madelbertus presbiter ss.
Anspertus presbiter ss.
Leoprandus presbiter ss.
Arifredus presbiter ss.
Jeoperto presbiter ss.
✠ Ego Iselbertus presbiter ss.
✠ Ego Rodeprandus presbiter ss.
Ursus presbiter ss.
Teutulpus presbiter ss.
Ingelbertus presbiter ss.
Reidulfus presbiter ss.
Adelmannus presbiter ss.
Ego Undelprando Scavino rogatus ss. et testis.
Benedictus Scavino rogatus ss.
Petrus Scavino rogatus ss.

Ego Giselberto Not. ss.
Sign. manus Bivini vassalli.
✠ Ego Madelberto Not. subs.
Adelbertus presbiter ss.
Adelprando presbiter ss.
✠ Hildeprandus subdiac. subs.
Adelmannus presbiter ss.
Allo presbiter ss.
Adelbertus presbiter ss.
Grimaldus presbiter ss.
Johannes presbiter ss.
✠ Sunimperto presbiter ss.
Ripertus presbiter ss.
Rimprando presbiter ss.
Sign. Helmerici vassalli.
Sign. man. Frammulfi.
Sign. manus Alcherti.
Sign. man. Ganiperti.
Sign. man. Johannis.

» Ego Nandulfus subdiac. hoc testamentum jussu domni Helbunci » Episcopi ss. »

Quanto vivesse dipoi il benemerito vescovo Elbungo, non si può dirlo con sicurezza. Sembra, al dire dell'Affò (1), che poco dopo la coronazione di Berengario, salutato imperatore l'anno 915, mancasse di vita. Ed a questo proposito così egli continua, per correggere gli sbagli altrui: « Erra l'Angeli nel farlo vivere fin al regno di Rodolfo, siccome errato » aveva fissando il suo ingresso al vescovado Parmense nel 909. Il Bon» vicini nelle aggiunte all'Ughelli ristampato dal Coleti fissò la morte di » Elbungo all'anno 916, ma sopra un falso supposto che a tal anno ap» partenga un documento relativo ad Aicardo suo successore, il quale » però al 920 si deve riportare. » Sulle quali osservazioni dell'Affò mi verrà occasione di parlare in appresso. Qui ricorderò intanto con le parole di lui medesimo, che il cadavero del defunto Elbungo « dovette aver » sepoltura nella vecchia cattedrale avanti all'altare della santissima Tri» nità, come nel suo testamento aveva ordinato. »

(1) *Stor. di Parm.*, pag. 211 del tom. I.

L' incertezza sulla morte di Elbungo rende incerta altresì l'epoca dell'elezione del suo successore AICARDO, detto da taluni anchè *Ercardo* ed *Eicardo*. Tuttavolta mi piace qui di notare, che, se vogliasi ammettere coll' Affò la morte di Elbungo *poco dopo la coronazione di Berengario, che fu salutato imperatore l' anno* 915, non vedo perchè s' abbia a differire il principio dell' episcopato di Aicardo sino al 920. E se la prima notizia di questo non precede il 920, perchè s' ha da chiudere la reggenza di quello quattro anni avanti? Nè il trovarsi la prima notizia di Aicardo nel 920 solamente può essere argomento a sostenere, ch' egli abbia incominciato allora il suo vescovato. Certamente, nel cadere del settembre del detto anno, quando fu scritto il diploma, da cui se ne comincia a conoscere l' esistenza, Aicardo era di già vescovo. Da quanto tempo poi lo fosse, lo s' ignora. Nè intendo io già per questo di voler fissare il principio del vescovato di lui nel 916; perchè so, essere quel documento del 920 e non già del 916. E poichè in questo framezzo non si hanno indizii certi nè della morte di Elbungo, nè della promozione di Aicardo; perciò col sistema da me adottato in tutto il corso di questa mia opera, di appoggiare cioè le notizie possibilmente ad incontrastabili monumenti, ne fisserò il vescovato dal 920, benchè io sia d' avviso, che anche prima di questo anno egli governasse la santa chiesa parmigiana.

Sino dal principio del suo vescovato, un fierissimo incendio, appiccatosi fortemente in città, si distese sino alla cattedrale, alla residenza dei canonici, al palazzo del vescovo e vi recò orribile guasto. Perirono perciò tutti i più preziosi monumenti e le carte più importanti, che contenevano la prova delle giurisdizioni e dei privilegi sì della chiesa parmense, che dei canonici suoi. A riparare tanto danno ricorsero all' imperatore Berengario col loro vescovo i canonici, perchè loro fossero riconfermate tutte le largizioni dei presenti principi e re a favore di questa chiesa, ed infatti l' imperatore, mosso a compassione di così enorme calamità, confermò da prima al vescovo il possesso generale dei beni della sua chiesa, e diedegli poscia la facoltà di ricuperare quelli, che per mala sorte fossero stati usurpati da altrui, supplendo alla mancanza dei documenti colla testimonianza di persone degne di fede o col giuramento del suo avvocato, che affermasse, essere tali beni di proprietà ecclesiastica. Ed è questo appunto il documento, che per la prima volta ci porta il nome del vescovo Aicardo, ed ha la data del 920. Il quale documento,

perciocchè doppio; ossia, perciocchè concesso in due volte, e con distinto e separato atto; ci fa conoscere per le sue note cronologiche lo sbaglio dell'anno 916 nell'uno mentre nell'altro si vede segnato il 920, a cui si combinano tutte le altre note cronologiche di entrambi; mentre, volendo ammettere il 916, non combinerebbero punto. E la prova dello sbaglio evidentissimo ci è fatta palese dall'ordine cronologico dei due documenti; sendochè l'imperatore concesse da prima ad Aicardo genericamente la conferma di tutti i beni della sua chiesa; e questo documento ha le note cronologiche *VI. kalendas Octobris anno Dominicae Incarnat. DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXVIII. Imperii autem sui V. Indictione VIII;* e poscia gli diè facoltà parzialmente di poter ricuperare i beni perduti della sua Chiesa col mezzo del giuramento; ed ha questo diploma le note *Mense Octobris, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXVI et anno Imperii Domni Berengarii V. Indictione octava.* Nel primo diploma, sulle cui note cronologiche non sorge dubbio, parla dell'incendio avvenuto; nel secondo similmente ne parla e stabilisce il modo di redimere le cose perdute: nel primo tutte le note cronologiche sono in piena armonia; nel secondo, il solo numero dell'anno discorda dalle note cronologiche di entrambi; anzi il *quinto* anno dell'impero di Berengario, segnato anche in questo, evidentemente ripugna coll'anno 916: dunque è necessario conchiudere, doversi correggere in questo secondo lo sbaglio e dovervisi sostituire il 920. E nel seguente anno poi, *X. kal. Mar. anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXVIII. Imperii autem sui VI. Indic. VIIII*, concedeva la stessa facoltà anche ai canonici, con due distinti diplomi (1).

Principal cura del vescovo e del suo clero fu quind'innanzi la rifabbrica della cattedrale e delle abitazioni sue e dei canonici. E la cattedrale allora fu ripristinata dov'era dapprima, e non già dov'è al presente; mentre si sa, che la cattedrale odierna non ebbe principio se non intorno al 1070. Intanto il re Rodolfo con due diplomi del 922 confermava al vescovo Aicardo il dì 4 febbraro, ed ai canonici il dì 8 dicembre, il pieno e libero possesso di tutti i loro beni, privilegi è giurisdizioni (2).

(1) Tutti e quattro questi diplomi si possono leggere presso l'Affò (*pag.* 322, 323, 324 *e* 325 *del tom. I*), il quale li copiò dagli originali esistenti nell'archivio capitolare di Parma.

(2) Sono tutti e due presso l'Affò, pag. 327 e 328 del tom. I, copiati dall'originale.

E la vedova imperatrice Geltrude, il dì 27 agosto 923 fondò nella cattedrale di Parma un beneficio all' altare di s. Remigio (1): e nell' anno dopo, il re Rodolfo donò al vescovo Aicardo, la corte di Sabbioneta (2): e nel 926, il re Ugo confermò ad Aicardo il possesso di tutti i beni della sua chiesa, nominandovi determinatamente l' abbazia di san Remigio di Berceto, non che il dominio della città con tutte le regalie, la corte regia, il prato regio, con tuttociò ch' essa godeva sino dai tempi del re Rachis (3). Un altro diploma dello stesso re Ugo ci fa conoscere amplissimo privilegio da lui concesso, il dì 17 febbraro 927, ai canonici di Berceto (4). Nel che deesi correggere un' inesattezza del Muratori, il quale disse, che quel principe « confermò i privilegi ai canonici di Par- » ma. » Nel diploma sono indicati assai chiaramente i *canonici di Berceto* (5), i quali uffiziavano la badia di san Remigio, già donata da esso re al vescovo di Parma. Nè quind' innanzi abbiamo altre notizie del vescovo Aicardo, morto probabilmente in questo torno. Nè prima del 929 si trovano traccie del successore di lui SIGEFREDO, ch' era già stato cancelliere del re. La quale circostanza di essere stato cancelliere ci dà motivo a congbietturare, la sua esaltazione al seggio episcopale essere avvenuta nel 927. Egli è infatti sottoscritto in questa sua qualità di cancelliere nel diploma del 926 per la conferma concessa ad Aicardo dei beni della sua chiesa; e poscia, nell' anno dopo, nel diploma summentovato, a favore dei canonici di Berceto, non più egli, ma *Gerlano* vi si trova sottoscritto in qualità di cancelliere; cosicchè deesi dire, ch' egli avesse cessato da quell' uffizio, probabilmente perchè promosso di già all'episcopale onore di questa chiesa. Checchè ne sia, la prima volta, che Sigefredo ci si mostra colla qualificazione di vescovo, è nel 929, in un diploma, con cui il re Ugo liberò dalle esazioni del conte, del viceconte e di altri ministri regii le chiese di Parma e di Borgo san Donnino: il quale diploma ha la data de' 12 maggio 929, ed è portato dall' Ughelli e dall' Affò (6).

Nell' anno 935, il palazzo vescovile era già stato rifabbricato, perchè

(1) Ved. l'Affò, pag. 329 del tom. I, ove ne portò il documento.

(2) Lo diede in luce l' Affò, copiato dall' Ughelli.

(3) Dall' Ughelli similmente lo trasse l' Affò, pag. 334 del tom. I.

(4) Affò, pag. 335, copiato dall'Ughelli.

(5) *Annal. d' Ital.*, sotto l' anno 927.

(6) Pag. 337 del tom. I.

in esso Sigefredo accolse il re Ugo reduce dall'avere sposato in Roma la famosa Maroccia vedova di Guido marchese di Toscana suo fratello uterino, e madre del papa Giovanni XI. Altri favori e possedimenti ottennero in seguito i canonici per le pie largizioni dei fedeli, particolarmente una corte ed il castello di Palasone, donato loro dal conte Suppone (1). Due anni dopo, il vescovo Sigeberto andò a Costantinopoli, mandatovi dal re Ugo, per accompagnare e custodire Berta sua figliuola bastarda, già destinata sposa a Romano giuniore, figliuolo di Costantino Porfirogenito imperatore di Oriente (2). Nè dopo questa missione si hanno di lui più notizie: vuole il Sigonio, ch'egli sia morto nel 945, venuto dal contado di Lucca in Lombardia; ed il Visi (3) per lo contrario lo dice vissuto sino al 968; ma nè l'uno nè l'altro porta argomenti ad assicurare la propria asserzione. Fatto è, che la chiesa di Parma, nel 947, riconosceva di già suo pastore il vescovo ADEODATO, ad istanza di cui il re Lotario, *quartodecimo Kalendarum Februariarum*, concedeva certi beni del parmegiano ad un suo fedele nominato Liudone (4). È interessante poi il documento, con cui questo principe donò al vescovo nel 948, tre corti: cioè di Guilzacara, o sia di san Cesario, nel modenese, di Nirona sulle Alpi parmegiane, e di Roncaria situata in riva d'Enza, comperata già da Alda madre di Lotario, la quale venendo a morte pregò il figliuolo a farne dono alla chiesa di Parma. Ed il diploma è questo (5):

« IN NOMINE DOMINI DEI ÆTERNI. Lotharius divina misericordia » Rex. Cum nihil boni operis apud omnipotentem Dominum pereat, de» cet nostram regalem clementiam omni tempore agere ea, quae digna » sunt tanto remuneratore. Quod si ex nostris propriis facultatibus et » trasitoriis rebus subsidium omnipotentis Dei Ecclesiis et suis servis » necessaria impendimus, sempiterna ac sine fine mensura praemia ab » eo veraciter suscipere non dubitamus. Idcirco noverit omnium fidelium » Sanctae Dei Ecclesiae futurorum solercia, qualiter Adeodatus Sanctae

(1) Ved. il docum. presso l'Affò, pag. 347 del tom. I.

(2) Affò, pag. 227 del tom. I.

(3) *Notiz. Istor. di Mantova*, tom. I, lib. VII, pag. 344.

(4) Il docum. è portato dall'Affò, pag. 348 nel tom. I.

(5) Dal Muratori, *Antiq. Ital. Med. aevi*, tom. V, dissert. 66, pag. 559. Lo pubblicò anche il p. Affò, pag. 349 del tom. I.

ensis Ecclesiae venerabilis Episcopus, dilectus fideliter noster, ım per Attonem Vercellensis Ecclesiae Episcopum nostrumque m, deprecatus est clementiam, ut pauperculae Parmensi suae Ece pro amore Dei animaeque nostrae parentumque nostrorum de subvenire dignaremur. Cujus petitionibus pietatis nostrae auisericorditer accommodantes et ejus erga nostrum obsequium sissimam fidelitatem adtendentes, concedimus atque donamus ictae suae Ecclesiae et Canonicis, vis Dei, ibidem cotidie miniibus, Cortes nostras tres, idest Nironi, quae in Parmensi comiita est juxta Alpes; ubi decurrit fluvius Incia et Guilzacara in fiMutinensibus est strata Regia non longe a fluvio Scultenna, et emonti, quae dicitur Runcaria, supra jam dictum fluvium Inciam, etiam domina et mater nostra Alda ex proprio comparavit pret postea moriens testamentum fecit de ea et nos precata est, ut jus anima praedictis servis Dei pro ea in sempiternum orantibus deremus; quod Deo annuente devotissime adimplevi et cum istas jam dictas duas praedicto Adeodato Episcopo Ecclesiaeque suae omini servis ibique pro animarum nostrorum parentum orantibus ssimus et donamus cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis, s et ancillis aldionibus et aldianiis jure perpetuo et de nostro jure aedictae Ecclesiae vel supramemoratorum servorum Dei jus et nium transfundimus, ut habeant, teneant, possideant ac fruantur initer tam ipse Adeodatus Episcopus fidelis noster quamque et sucres ejus ad partem supranominatae Ecclesiae servorumque Dei n ministrantium jure perpetuo in aeternum, omni nostra nostroue haeredum ac prohaeredum et posterorum repetitione remota extincta. Si quis vero, quod minime credimus, nostris vel futuris oribus contra hoc nostrae confirmationis praeceptum contraire, e vel causari temptaverit, sciat se compositurum auri optimi licentum, medietatem Kamerae nostrae et medietatem supradicto dato et successoribus ejus ad partem jam dictae Ecclesiae ejusque trantium quibus violentia illata fuerit. Et ut hoc firmius habeatur ntiusque ab omnibus observetur, manu propria firmavimus et nostri impressione jussimus insigniri.

Signum Domni Lotharii ✝ *piissimi Regis.*

» Oldericus Cancellarius ad vicem Bruningi Episcopi et Archicancel-
» larii recognovit.

» Data octavodecimo Kalendas Julii, Anno Dominicae Incarnationis
» DCCCCXLVIII. Regni autem domni Lotharii piissimi Regis XVIII. In-
» dictione VII. Actum Parmae feliciter. »

Alquanti anni addietro il capitolo della cattedrale aveva ottenuto dalla pia liberalità di alcuni signori varie Corti al di là del fiume Secchia sul territorio modenese, e segnatamente quelle di Marzaglia e di Sabbione; ma n'era da taluno contrastata cotesta sua proprietà. I canonici perciò ricorsero al re Ottone I, il quale condiscendente ai loro desiderii, nel febbraro del 952, confermò ad essi il possesso di quei beni, accordò alla canonica la sua protezione, prendendone sotto la sua tutela e questi e tutti gli altri possedimenti di essa (1). Intorno a questo tempo il vescovo Adeodato, e precisamente nel mese di agosto, intervenne al concilio di Ausburgo, in cui trattandosi parecchie cose di religione, si trattò anche della pace d'Italia, e fu conchiuso che Ottone, sotto certe condizioni avrebbe lasciato libero a Berengario il governo dell'Italia (2). Continuarono ciò non di meno i dissidii, e finalmente, per farli cessare, fu radunata una dieta in Milano, nel 961, a cui intervennero tutti i baroni e vescovi del regno, ed Ottone vi fu salutato di bel nuovo re d'Italia. Tra questi vescovi era anche quello di Parma (3); non però Adeodato, come vorrebbe sostenere il Bordoni (4); tanto più che di questo prelato non si trova dopo il 953 verun'altra notizia, *e fors' egli*, dice l'Affò (5), *avea cessato di vivere poco appresso.*

Nè già *probabilmente* soltanto io dirò qui con lui, che occupasse *in questi giorni* la sede parmese il vescovo Uberto, detto anche *Umberto*, *Erberto*, *Ucberto* ed *Auberto*, e ch'egli perciò fosse *probabilmente* il vescovo intervenuto nel 961 alla dieta di Milano: mentre tengo anzi per fermo, ch'egli lo fosse, perciocchè nella Cronaca di Farfa (6) lo trovo

(1) N'è portato il diploma dall'Affò, pag. 350 del tom. I, copiato dall'archivio capitolare.

(2) Ved. il Mauri, *Concil. Coll.*, tom. XI, pag. 637.

(3) Ved. Salvator Vitale, nel *Teatro trionfale di Milano*, pag. 304.

(4) *Thesaur. Eccl. Parmen.*

(5) Pag. 237 del tom. I.

(6) Muratori, *Ital. Script.*

appunto nel 961 commemorato. L' Affò dice cotesto Uberto « personag- » gio di sangue e di virtù nobilissimo, e però molto dal re Ottone sti- » mato. » Ed aggiunge ad encomio di lui : « Esser doveva egli assai dotto » e zelante se meritò l'amicizia di Raterio vescovo di Verona, che dedicò » a lui poscia il suo trattato *Del disprezzo de' Canoni* (1), e donò in grazia » del medesimo alla chiesa Parmense certi terreni suoi posseduti nel » nostro contado. » Trovavasi Uberto l' anno 962 in Roma; all' incoronazione dell' imperatore Ottone I, cui aveva egli accompagnato nel suo viaggio a quella volta; ed essendo colà, sottoscrisse al famoso diploma di cotesto monarca in favore della chiesa romana, per confermarle tuttociò che possedeva, donatole dagl' imperatori Pipino, Carlo Magno e dagli altri, ed è la sua sottoscrizione così: *Signum Hucberti Parmensis Ecclesiae Episcopi* (2). Si dice, che questo vescovo ottenesse dal nuovo imperatore un diploma a favore della sua chiesa, col quale, alle istanze sue condiscendente il monarca, confermasse non solo i privilegi e i diritti ottenuti in addietro, ma gli e li ampliasse altresì con principesca munificenza. Questo diploma è portato bensì dall'Ughelli (3); ma per buone ragioni lo riconvince l' Affò di falsità (4). In esso direbbesi, che il monarca addì 13 marzo 962 « nel confermargli la signoria della città gli » ampliasse il dominio sino a tre miglia di contado fuori ed intorno di » essa, indicando i villaggi in tal distretto racchiusi, cioè, da oriente Be- » neceto, Casello, Coloreto ; da mezzo giorno Porporano, Alberi e Vi- » gheffio ; ad occidente Vicaferdulfo, oggi detto Vicò fertile, Fraore, Eja; » e da settentrione Baganzolia, Casale, Palantano, e Terabiano, col ter- » ritorio colto ed incolto di tali ville, colle regie vie e i corsi delle acque » in tal ambito chiusi. Soggiungesi, che dichiarò esenti gli abitatori della » città e di tale distretto da qualunque regio gravame ; che le cause loro » trattar si dovessero e decidere dal solo vescovo, come s' ei fosse Conte » di Palazzo, al cui Vicedomino ossia Vicario, conferì l'autorità de' Messi

(1) Veggansi le opere di Raterio vescovo di Verona, raccolte dai Ballerini e stampate ivi nel 1765. Nella pag. 337 incomincia il trattato *De contemptu canonum ad Hubertum Parmensem Episcopum*, scritto nel 964.

(2) Ved. il Baron. sotto quest' anno il *Codex Carol.* del Cenni, tom. II, dissert. III, pag. 134; il Muratori, *Piena esposiz. dei diritti Imp. ed Est. sopra Comacchio*, cap. IX, pag. 82, ed altri.

(3) *Ital. sacr.*

(4) Pag. 241 del tom. I, anch'egli porta il diploma Ughelliano (*pag.* 351) ; ma lo dichiara nel tempo stesso *in buona parte falso*.

» imperiali, onde le sue sentenze avessero vigore quanto quelle del Conte » di Palazzo; e che finalmente abilitò il Prelato a costituire Notai, che » validamente autenticar potessero gli atti della sua Curia. » Nè di tante ampiezze di privilegi si trovano indizii nei diplomi posteriormente concessi ai vescovi ed alla chiesa di Parma: bensì da un diploma del 969 ci è fatto conoscere, che ad istanza del vescovo Uberto l'imperatore Ottone I confermava ad Ingone ed ai figli di lui le proprietà possedute nel parmegiano, tra cui Tortiano, Staderano e Vicoferdulfo, che secondo il diploma del 962 sarebbero già state donate al vescovo.

Una macchia alla chiesa di Parma, fu nel 963 l'adesione del suo vescovo al partito scismatico, che radunò in Roma un conciliabolo per deporre il papa Giovanni XII. Anch'egli vi si trovò. E sebbene dallo storico Luitprando lo si veda nominato *Buptus Parmensis*, invece che *Hubertus*, e nel tomo X dei Concilii, nella pag. 879 se ne veda corretto in margine lo sbaglio coll' apporvi *Bremensis*, anzichè *Parmensis*, quasichè lo sbaglio cadesse sul qualificativo della città e non sul nome della persona; tuttavia dalla testimonianza di Raterio vescovo di Verona, siamo assicurati, che Uberto si trovava presente a quell' adunanza. E lo sappiamo, perchè, nel dirigere a lui l'opera summentovata, non si astenne dall'encomiarlo che in quel congresso fosse stato riputato degno di essere eletto a governare la chiesa di Dio: alla quale elezione per altro egli non volle punto aderire. Lo decorò bensì di ampli onori e privilegi l'imperatore Ottone I, creandolo nel 965 arcicancelliere imperiale e concedendogli in commenda l'abazia di Nonantola (1). Più tardi, cioè, nel 967, andò Uberto al concilio di Ravenna, a cui trovavansi l'imperatore e il papa Giovanni XIII, e sottoscrisse il decreto sinodale contro Eroldo arcivescovo di Salisburgo. Ed anche nel seguente anno assisteva al concilio tenuto similmente in Ravenna per l'erezione dell'arcivescovato di Maddeburgo. E nel successivo anno 969, sottoscriveva nel concilio romano alla bolla di fondazione dell'arcivescovato di Benevento.

(1) Lo aveva già indicato il Muratori nell' estratto del tabulario Nonantolano, *Antiq. Ital. med. aevi*, tom. V, dissert. 67, pag. 676; e da lui lo seppero gli *Annal. Camald.*, tom. I, lib. I, pag. 47, e lib. IV, pag. 167. Ma un bel docum. del 970, dato in luce dal Tiraboschi, pone in chiaro che questo Uberto, vescovo di Parma, fu abate di Nonantola: *Stor. della badia di Nonant.*, tom. II, pag. 122.

quest' anno medesimo, Felice da Beneceto donò al capitolo par-
diverse terre coll' oratorio di san Donato nella stessa villa di Be-
: della quale donazione portò il documento l' Affò (1). E nell' anno
3, nella terra di Marzaglia, terra del capitolo stesso, oggidì pic-
laggio, l' arcivescovo di Ravenna tenne il suo sinodo provinciale,
olsi d' ordinario nominare sinodo modenese, perchè quella terra è
ritorio di Modena. A questo sinodo intervenne, insieme con buon
o di duchi, di conti, di vescovi, di preti, di diaconi, di giudici, di
, di gastaldi, e di altri qualificati soggetti, anche Uberto vescovo di
. Tra le varie cose trattate in cotesto sinodo, insorse anche la
versia tra Adalberto od Alberto vescovo di Bologna ed Uberto di
. Lagnavasi quello perchè il parmense prelato voleva soggette a sè
terre del bolognese, ch' egli invece riputava appartenenti alla sua
izione. Sostenne Uberto vigorosamente il diritto della propria
e dimostrò con incontrastabili prove la legittimità del contrasta-
ossesso. Ma l' arcivescovo Onesto, mosso a pietà della impoverita
di Bologna, pregò Uberto a cedere per grazia quelle proprietà ed
entarsi di un cambio con la pieve di Monteveglio. Alle quali istanze
vennate metropolitano acconsentì di buon grado Uberto, e si fece
estendere l' istromento legale, che qui trascrivo (2).

N NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS anno Domi-
Incarnationis DCCCCLXXIII, apostolatus domini Benedicti primo.
erii vero domini Othonis octavo, pontificatus domini Honesti Ra-
tatis metropolitani III. dum ab eodem sacrosancto Honesto Ar-
piscopo suisque suffraganeis scil. Johanne Episcopo Corneliensi.
ardo Episc. Faventino. Odone Cesinate. Alberto Bononiensi. Uber-
armensi. Sigulfo Placentino in Capella juris sancte Parmensis Ec-
e in loco marzalia sita ad honorem vocabulumque sancte Marie
cata sancta Synodus de quibusdam necessariis ac utilibus regni
esiarum status rebus habita coleretur perventum est ut Albertus
copus Bononiensis in medio illorum assurgens inopiam sui Epi-
ii adeo conquestus est quatenus suarum ecclesiarum sarta tecta

Pag. 356 del tom. I.
Savioli, *Annal. di Bologna*, nella part. II, del tom. I, pag. 56. Affò, *Stor. di Parma*, pag. 248 e 359 del tom. I.

» clericorum pauperumve sumptibus necessaria suppeditare nullatenus
» valeret, inter ceteras denique sue inopie angustias quedam loca juxta
» bononiam sita ab Uberto Parmensi Episcopo tum temporis detenta ju-
» ris sue ecclesie videlicet bononiensis esse penitus conclamabat. Cujus
» quidem incessabilibus querelis prelibatus D. Archiepiscopus commotus
» Ubertum Parmensem Episcopum omni affectione quid ad eum predicta
» loca pertinerent discussit. Tunc demum prefatus Ubertus Episcopus
» eadem loca sue sancte Parmensis Ecclesie sibique quarundam scri-
» ptionum titulo ex quorundam predecessorum suorum episcoporum
» parte devenisse professus est. Enimvero dominus Archiepisc. . . . .
» Uberto Episcopo suggesserunt qualenus predicti amore presentiaque
» domini Metropolitani suorumque sociorum et fratrum predictum bo-
» noniensem episcopum non jure fori ventilaret sed potius illius episco-
» pio diligentiam adhibens res omnes illas de quibus super eum hactenus
» querebatur bononiensi ecclesie ipsique Alberto Episcopo legaliter refu-
» taret. Et ut ille Uberto Episcopo sueque Parmensi Ecclesie ob hoc
» proprietario jure plebem sancte Marie de Montebellio concederet et in
» duobus locis tornaturas vinearum XXX. videlicet in primo loco juxta
» monasterium S. Isaye vineam unam que tribus viis publicis circumda-
» tur quarto latere coheret terra gausipice alteram vero prope monaste-
» rium sancti Johannis sitam que similiter tribus viis publicis circumdatur
» quarto latere coheret terra quam detinet Dominicus fil. Petri Britonis
» nec non et terrulam jugerum decem in finibus ipsius Parmensis Epi-
» scopii jacentem mollendinumque cum fullone pariter inter se habentem
» unanimiter decreverunt. Quorum quidem consultibus ambo tam Uber-
» tus Parmensis Episcopus quamque Albertus bononiensis acquiescentes
» prout prescriptum est alternatim unum alteri in eorum presentia con-
» cessit. Sicque in eadem Synodo Sancta definitum est ut posthac a ne-
» mine illorum suorumque successorum replicetur. Sin autem quispiam
» illorum deinceps temerario ausu hanc canonicam synodalemque cen-
» suram transgredi quoquo modo tentaverit tam Ubertus Episc. quam
» Albertus suique etiam successores decrevit Sancta Synodus libras cen-
» tum auri ut violator injuriam patienti componat. Hec tamen decreti
» pagina in suo vigore consistat. Itaque pari consensu tam Dominus
» Archiepisc. quam omnes pretaxati Episcopi sanxerunt quatenus hec
» synodalis institutio in perpetuum inconcussa permaneat. Et ut ab

nibus presentibus et futuris firmius observetur huic subscripse-
it.

» Honestus Dei nutu Sancte Raven. Ecclesie Metropolitanus Ar-
» chiep. huic definitioni interfui definiens unum et subscripsi.
» Johannes Episc. Sancte Corneliensis Ecclesie in hac definitione
» interfui et subscripsi.
» Gerardus Episcopus Sancte Faventine Ecclesie huic definitioni in-
» terfui et subscripsi.
» Albertus Episc. Sancte Bon. Ecclesie subscripsi huic definitioni
» interfui .... »

i canonici della cattedrale fu fatto dono, nel 978, del castello di Fe-
r e di certa terra in città, accanto alla chiesa di san Vitale; del qual
fu generoso verso di loro Guarmondo del contado di Parma. Dal
nento, che ne ha relazione raccogliesi, che in questo tempo i cano-
rano dodici, ed intitolavansi *cardinali*, egualmente, che quelli di
ma e di altre chiese parecchie, e che a servizio della cattedrale v'era
e un collegio di dodici *dogmani* con un prevosto che n' era la pri-
dignità. Del quale documento ecco il testo, tratto dall' archivio
lare (1):

IN NOMINE Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto gra-
Dei Imperator augustus. Anno Imperii ejus Deo propicio undecimo
quartodecimo de mense octobris. Indictione septima. Dum fragilis
caduca vita hominum idem in hoc seculo dum vivit et recte lòqui
uerit res suas bono debet disponere animo. Ideoque providi ego
ırmundus filius bone memorie Wigetau de Comitatu Parmense ex
ere francorum de meas res que mihi a Dei pietate largita est Chri-
ldelibus offero ut eorum sancta intercessione Deus mihi miserator
tat Preposito vero et duodecim Canonicis presbiteris Cardinalibus
et duodecim Degomanis in sancta Parmensi Ecclesia servientibus
orum usum et sumptum do trado et offero post meum discessum eo
ne sicut hic subtus legitur hoc est castrum unum cum area in qua
it quod nuncupatur Felegaria cum capella intus sita et una dimidia

(1) Ved. il p. Affò, pag. 362 del tom. I.

» prope ipsum castrum sit et in circuitu ipsius castri molendinos duos
» et vinea domnicata cum broilo et prato et braida domnicata atque
» domum cultilem totum seu massericies septem in casale grande sita
» que fuit directa per Johannem Cantarellum et alias sex que sunt site
» prope ipsum castrum una dericia et altera massericiam quam detinet
» Donnino et alterum que detinet Ildeprando de Cerliano et aliam que
» detinet Johannes Olarius. Item alteram que detinet Johannes Gramo
» et unam que detinet Dragulso et Riperto massariis seu res omnes quas
» habere et possidere visus sum, in circuitu ipsius castri excepto massa-
» ricia illa que regere videtur per ursum massarium et excepto campo
» uno in ragaulio mod. octo anteposita vinea illa etc....... Insuper
» dono et offero vobis predictis Canonicis pecia una de terra in civitate
» Parma prope ecclesiam Sancti Vitalis sita que est per mensuram justam
» tabulas duodecim etc..... eo tamen ordine ut de predicto castro et
» capellis seu molendinis ac de predictis rebus fiant exinde porciones
» tres, dues nempe porciones habeat supra scriptus Propositus et duo-
» decim presbiteri Cardinales terciam namque habeant jam dicti Dego-
» mani etc...... Offersi et concessi pro anima mea et quondam Grimilde
» conjugis mee et quoddam Widonis filii mei mercede etc....... Actum
» infra castro Felegaria etc...... Scripsi ego Petrus not. sacri palatii
» post traditam complevi et dedi. »

Errò il Tiraboschi (1) segnando la morte del vescovo Uberto nel 974; giacchè nel 979, addì 12 giugno, egli trovavasi in Volterra e giudicava di una controversia tra Pietro abate di santa Fiora nel contado di Arezzo e due Valcheri padre e figlio (2). Benchè nel dicembre del seguente anno 980 ci è indicata la morte di lui dall'epitaffio mortuario scolpito sull'urna sua, ove un mezzo secolo dopo fu sepolto anche il suo successore Ugo; il quale epitaffio trovasi ora conservato in fondo al vecchio codice dei canoni di Burcardo della chiesa parmense (3), ed è così:

(1) *Stor. della badia di Nonant.*, tom. I, part. I, cap. III, pag. 93.

(2) Ved. l'Ughelli, *Ital. sacr.*, tra i vescovi di Volterra, num. 21.

(3) Ved. il p. Affò, pag. 251 del tom. I, in annot.

VITA BREVIS, FORTVNA LEVIS, VARIABILE TEMPVS
MVNDVS ET HIC FVGIENS, TRANSIT ET OMNIS HOMO.
AD PROPRIOS ORTVS FATO RAPIENTE RELABENS
PRAESVL ET UBERTVS, PRAESVL ET UGO VALENS.
QVORVM CONSILIIS REGNVM LATITARE VIGEBAT,
ET DECVS ET ROBVR ET STATVS IMPERII.
PRAESVL VTERQVE QVIDEM, PRAESVL PARMENSIS ET IDEM
TVLLIVS ELOQVIO, MANLIVS INGENIO.
MORE MODOQVE PARI PARILI PROPAGINE CLARI,
INQVE POLO PARITER HI LATITANT PARITER.
SEPTEMBRIS NONIS OBIT UGO, DECEMBRIS UBERTVS
PASTOREM SVMMVM PASTOR VTERQVE SEQVENS.

sato da quest'epigrafe sepolcrale il mese della morte di Uberto, 10 certo indizio dell' anno della sua morte da un diploma dell' imre Ottone II, il quale porta la data de' 18 luglio *(XV. Kal. Aug.)* favore della chiesa di Luni, e nel quale comparisce per la prima cancelliere imperiale, invece di lui, Pietro vescovo di Pavia: indizio chiaro, che Uberto vescovo di Parma, arcicancelliere imperiale, dossere morto l'anno avanti. Nello stesso anno 980, anzi nello stesso li dicembre *(V. Kalendas Januarii, anno Dominicae Incarnationis CLXXX)* l'imperatore summentovato, trovandosi in Ravenna per nnità del santo Natale, confermò ai canonici della cattedrale il so di molti beni, che avevano nei territorii di Parma, di Pavia, di , di Modena e di Bologna. Ne pubblicarono il diploma il Mura-) e l'Affò (2).

in quest' anno medesimo, al nuovo vescovo SIGEFREDO II, succe-l defunto Uberto, l'imperatore confermò, con solenne diploma del igosto, il possesso dei beni della sua chiesa (3). Da alcune parole loma raccogliesi, che a questi tempi la città di Parma veniva in-a da sobborghi, ad ornamento dei quali il vescovo Sigefredo

Antiq. med. aevi, tom. I, pag. 993.
Pag. 363 del tom. I.
Il diploma, copiato dall' originale, può leggersi presso l' Affò, pag. 364 del tom. I.

disegnò, presso le mura, al di fuori di queste *(juxta et foris supradictae urbis muros)* il luogo pel monastero di san Giovanni evangelista, pei monaci benedettini. La fabbrica di questo monastero fu compiuta in poco meno di due anni (1); checchè ne dica il Muratori (2), il quale reputollo fondato *forse* nel 988, perciocchè, intorno a quest'anno soltanto venne in Italia san Majolo abate del monastero di Cluny e fondò, dic'egli, anche questo. Ma le cose, che sono per esporre, ci mostrano inesatta la sua congettura. Sigefredo infatti stabilì primo abate di questo monastero un canonico della sua chiesa, nominato Giovanni, ed in un sinodo tenuto dall'arcivescovo di Ravenna circa il 986 furono progettate sagge leggi pel buon governo di esso; le quali leggi furono approvate da tutti i vescovi colà raccolti; e poscia, alcuni anni dopo, allorchè san Majolo venne in Italia per promuovere la fondazione di monasteri dell' ordine suo, questo sinodale decreto, ad istanza del vescovo Sigefredo, fu corroborato anche dal suo voto. Dunque la fondazione di questo monastero fu anteriore alla venuta di san Majolo in Italia. Quanti e quali poderi e cappelle godesse anticamente questa illustre abazia, lo si può conoscere assai chiaramente da più e più bolle pontificie e da varii diplomi che ad esso appartengono e che ne fanno l' enumerazione (3).

Non lungi da questo monastero, in quello stesso sobborgo, il vescovo Sigefredo fece rizzare una chiesa intitolata a san Paolo, per ivi collocare le reliquie di santa Felicola vergine e martire, « già per comune » tradizione, scrive l' Affò (4), nella chiesa a lei dedicata nel luogo di » Remolano sull'Elza, poco lungi dal moderno castello di Montechiarugolo, la qual chiesa di proprietà del capitolo era stata l'anno 924 data » a livello a Gotifredo figliuolo di Adalberto (5), e fu poi conceduta col » volger dei tempi ai Canonici Regolari della Congregazione di santa » Maria di Rano ivi abitanti su la metà del secolo XII. » E proseguendo il racconto della traslazione delle sacre reliquie di santa Felicola, ci dà notizia altresì (6) dell' armeno eremita san Simone, venuto in questa

(1) Mabillon, *Annal. Bened.*, tom. IV, lib. 49, num. 40.

(2) *Annal. d' Ital.*, ann. 988.

(3) Nota l' Affò (*pag.* 255), che presso il Muratori (*Antiq. Ital. med. aevi*, tom. I, dissert. 17) si hanno due carte, l' una del 1048, l' altra del 1121, appartenenti al possesso di esso sul monastero di san Bartolomeo di Pistoja. Ed altre bolle si hanno presso il Magarino, *Bullar. Casin.*

(4) Pag. 255.

(5) Ne porta egli altresì il documento nell' Appendice, pag. 331.

(6) Pag. 256.

occasione medesima anch' egli a Parma (1), e dice: « Mentre disponevasi » il Vescovo alla traslazione meditata, arrivò a Parma san Simone ere- » mita di nazione armeno, che dopo aver molto viaggiato, godeva ritirarsi » nell' isola posta tra il Po e il Larione sul mantovano, presso la chiesa » di san Benedetto, colà dove poi venne edificato il celebre monastero di » Pairone. Solito passar ivi alcune Quaresime in aspri digiuni, aveva » poi in costume d' intraprendere lunghe peregrinazioni, affine di visitare » i più celebri santuarii di varie parti del mondo, dall' un de' quali tor- » nando e lasciatosi addietro Borgo San Donnino, dove prodigiosamente » impetrato avea salute ad un uomo da dieci e più anni languente, giunse » in tempo, che il Prelato con pompa grande eseguiva la traslazione delle » venerabili prelodate reliquie. Accorse anch' egli alla sacra funzione, cui » intervenuta essendo una matrona di nobile schiatta abitatrice di Mon- » tecchio tutta paralitica ed attratta, mossa da divozione alle preghiere » del santo raccomandossi, il quale in quel medesimo punto ottenutale » perfettissima guarigione, la maraviglia del popolo a sè trasse, talchè » ognun gli fu attorno, istanza facendo tutti di averlo seco ed offeren- » dogli quanto in piacere stato gli fosse. Egli però gli onori fuggendo più » che potè, fece qui breve dimora, e ricevuta la benedizione dal vescovo » andò a Colorno da gran moltitudine accompagnato, dove col mezzo di » una barchetta discese lungo il Po al Romitaggio. »

Fu generoso il vescovo Sigefredo verso il capitolo de' suoi canonici, donando loro, nel 987 alquanti fondi, ed altri donandone nel 995. Della prima donazione ecco il diploma, ch' esiste originale nell' archivio capitolare (2).

« IN NOMINE sancte et individue Trinitatis anno ab Incarnacione » Domini nostri Jesu Christi novemcentesimo octuagesimo septimo pri- » die Kalendas Aprilis. Indictione quintadecima. Canonica sancte Dei » Genitrici Marie Mater Ecclesie Parmensis ubi nunc Dodo Diac. et Pre- » positus ejusdem Canonice preesse videtur. Ego in Dei nomine Sigefre- » dus ipsius sancte Parmensis Ecclesie Episcopus donator et offertor

(1) Il Mabillon (*Act. ss. Ord. S. Bened. sec. VI, part. I, observ. praevia ad vitam S. Simeonis*) ed il bollandista Pietro Boschi (*Act. SS. Julii*, tom. VI, pag. 324) segnerebbero questo avvenimento sotto l'anno 983. Non ci dicono poi su quale fondamento lo affermino.

(2) Lo pubblicò anche il p. Affò, pag. 365 e seg. del tom. I.

» ipsius Canonice presens presentibus quod nos si aliquit de rebus nostris
» locis sanctorum vel subsidiis Canonicorum conferimus proculdubio
» nobis nostrisque parentibus in futuro centuplum reddere credimus.
» Idcirco ego qui supra Sigefredus Episcopus in eadem Canonica ipsius
» mater Ecclesia et Episcopio mea a presenti die dono et offero pro mer-
» cedem et remedium anime mee et parentorum meorum oc est......
» una qui est constructa in onore sancte Cristine cum area seu de terra
» sive cum aliquanta terra cum aliquantis edificiis casarum inibi se uno
» tenente juris mea quibus esse videntur infra Civitate Parma seu et
» meam porcionem de procuratura publica ipsi civitatis quod est decima
» vero porcionem similique juris mea. Simul eciam dono et offero in
» neadem Canonica id sunt campores duas item juris mee rejacentes un
» .... pononlonge de eadem civitate loco ubi dicitur stradella et
» altero in loco et fundo qui dicitur marliano et sunt omnibus rebus
» ipsis per mensura justa illis vero rebus infra eadem civitate Parma ubi
» nunc eadem capella vel edificiis casarum esse constructis se uno te-
» nente est tabulis quinque legitimas est adfinis de mane parte tenente in
» aliquanta in muro publico ipsi civitatis et tenente in terra ipsius mater
» Ecclesie et Episcopio meo qui est justa ipso muro publico ipsi civitatis,
» et de aliis tribus partibus ejus per currentes ipsius civitatis et illis re-
» bus in easdem locas stradella marliano primo campo juge una cui fines
» discernitur da mane tenente in via que noncupatur istam stradella de
» sera via que pergit justa fluvio parma de subtus tenente in campo qui
» est braida domnicata ipsi Episcopio meo. Secundo namque campo in
» jam nominato loco marliano et juge una et perticas jugales quatuor et
» tabulas viginti legitimas qui coerit ea finis de mane parte via publica
» et de sera parte tenente in ingresso commune sibique ad in frascriptis
» omnibus rebus territoriis alies sunt coerencies. Et insuper ego qui
» supra Sigefredus Episcopus per anc paginam dono et offero in neandem
» canonica ipsius mater Ecclesie et Episcopio meo oc sunt omnibus re-
» bus territoriis similique juris meis quibus essent videntur in fundis
» locisque dicitur antoniano aqualena aquamorta stradaructa cum sua-
» rum pertinentiis in integrum et sunt rebus ipsis in infrascriptis nomi-
» natis locis antoniano aqualena acquamorta stradaructa cum suarum
» pertinenciis per mensura justa inter sedimen et areis ubi vitis extant
» seu terris arabilis adque pratis juges septem et si plus juris rebus in

» in suprascriptis omnibus nominatis locis tam infra civitate Parme stra-
» della marliano antoniano aquamorta stradaructa cum suarum perti-
» nenciis vel inter os finis et coerencies sicuti supra legitur vel omnibus
» compreensum est inventum fuerit omnia in infrascripta Canonica per
» istam meam offersionis cartula persistant potestatem vel proprietatem.
» Que autem infrascripta terra infra eadem civitate cum eadem capella
» sive cum jam dictis edificiis suis seu jam dictis rebus omnibus in jam
» nominatis locis sicut superius legitur et sunt compreensis cum finibus
» et terminibus ac cessionibus vel usibus aquarum seu cum superioribus
» et inferioribus suis et una cum infrascriptam meam vero porcionem
» de procuratura publica ipsius Civitatis Parme in integrum ab ac die in
» eadem Canonica dono et offero et per presentem cartula offersionis
» abendum confirmo faciendum exinde pars ipsius canonice a presenti
» die proprietario nomine quisquit voluerint sine ullius contradictione
» dixi pro anima mea vel parentorum meorum mercedem et Deus inde
» bona tribuat et pro onore capiti mei nec mihi liceat ullo tempore nolle
» quod voluit sed quod ad me semel est factum vel traditum et conscri-
» ptum est sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum sti-
» pulacione subnixa. Actum Parme feliciter.

» Sigefredus Sancte Parmensis Ecclesie sedis Episcopus et hac car-
» tula offertionis et donacionis ss.

» Sign. manibus burgiso et raginerii de loco ubi dicitur campo-
» plano seu adam adque vviberti de coveriaco lege viventis
» longobardorum rogati testes.

» Sign. manib. Martini et bono omo seu bonizoni de loco ubi dici-
» tur bardoni lege viventis romana rogati testes.

» Sign. m. fulconi de civitate parmense rogatus teste.

» Scripsi ego Petrus Not. sac. Palacii post tradito complevit et dedit. »

I beni, che nel 995 donò Sigefredo ai suoi canonici, sono enumerati in quest'altro diploma, cui perciò appunto trascrivo (1), esistente originale anche questo nell'archivio del capitolo:

« IN NOMINE sancte et individue Trinitatis. Anno ab incarnatione
» Domini nostro Jesu Christi DCCCC. nonagesimo quinto duodecimo

(1) Affò, pag. 370 del tom. I.

» Kalendas decembris Indictione nona. Canonice sancte Dei genitricis
» Virginis Marie mater Ecclesie Parmensis ubi nunc Gumtardus diaconus
» et prepositus preesse videtur. Ego in Dei nomine Sigefredus venera-
» bilis ipsius sancte Parmensis Ecclesie Episcopus donator et offertor
» ipsius Canonice presentibus presens dixi etc......... Idcirco ego qui
» supra domnus Sigefredus Episcopus in eadem Canonica ipsius matris
» Ecclesie et Episcopio meo a presenti die dono et offero pro mercedem
» et remedium anime mee vel parentum meorum hoc est cortem unam
» domui coltilem jure mea quibus esse videtur in loco que dicitur vili-
» niano in comitatu Parmensi cum area una de terra ubi castrum edifi-
» catum fuit cum fossatas circumdatus sive cum capella una nunc ibi-
» dem edificata in honore sancte..... cum omnibus casis et rebus vel
» molendinis in eodem loco et fundo viliniano ad easdem cortes sive
» casis et rebus similiter in easdem cortem pertinentibus item juris meis
» quibus sunt positis in fundis locis que dicitur Albari Vicogatuli Pano-
» cle Coliclo Colichello Taloniano...... Sala Antoniano Mamiano Pa-
» voriano Maliatico Tavernolo Noceto Tanciolini Campigine Francisco
» Clasiniano Lovaciano Cedonio Campora Vestola cum omnibus eorum
» adjacentiis vel pertinenciis in integrum ec....... Actum Parme felici-
» ter ec. Scripsi ego Lambertus Notarius sacri palacii post tradita com-
» plevi. »

Poco più di un mese avanti questa donazione del vescovo, un pio uomo, nominato Berrardo, del contado di Parma, aveva regalato ai canonici, il dì 9 ottobre del detto anno 995, la sua porzione di castello, che possedeva in Vestola e la cappella di san Lorenzo con tutte le sue case ed appartenenze (1); cosicchè si vede di quante e ricche possessioni fosse dotato in questo tempo il capitolo parmense. Di tutte trovasi nominale commemorazione, piucchè nel diploma, che aveva concesso ai canonici nel 980 l'imperatore Ottone II (2), nel posteriore diploma, che sedici anni dopo concesse loro Ottone III, nel quale, per non trascriverlo tutto intiero (3), vedonsi annoverati tutti questi luoghi « videlicet omnes » domos, quae Papiae habere videntur, Castellum Palasioni, cum omnibus

(1) Il documento, di cui esiste in archivio una copia antica, fu dato in luce dall'Affò, pag. 370 del tom. I.

(2) Fu portato dall'Affò, pag. 363.

(3) Affò, pag. 371.

» suis adjacentiis et operibus tam de Castellis quam de colonis, et caetera » omnia servicia quae circa vicina oppida caeteris Castellanis praesiden- » tibus exhibent, ita ipsi supradicti Castellani et caeterorum omnium » inferiorum Castellorum incolae supradictis Canonicis omni tempore » secundum morem locorum exhibeant, scilicet Macritulae, Gajanum, » Monticellum, Martolianum, Aquamlatulam, Castellum de Sablone, quod » nuncupatur Sassamosa cum Curte, Castellum de Foliano quod nuncu- » patur Mucletum cum Curte, Castellum de Monte Gibuli cum suis per- » tinentiis et cum colonis qui habitant in Monte Agatulo, Castellum de » Sala cum suis pertinentiis et cum ...... sionibus, quae sunt in subur- » bano territorio Ferrariae et Curtem de Cavello et Mansiones infra Ci- » vitatem Bononiam. cum Ecclesia et vineis, terris, quae fuerunt Regin- » honis et mansos duos de Alimonis, Curtem de Monte cum omnibus suis » pertinentiis, Curtem de Spaniaco cum Ecclesia, Curtem de Balone cum » suis pertinentiis, et Runco Columbino, Curtem de Cornitulo cum Val- » le, Curtem de Moncello juxta Blanconise, cum Buncis, qui sunt in Via » Riolo, terciam partem de Corticella Deuri, Curtem de Viliniato, Ca- » stellum de Arceto, Villam de Melitulo, et omnibus pertinentiis, terris, » et Plebes duas, unam sancti Prosperi, alteram sancti Martini in ho- » nore dicatas, cum omnibus earum pertinentiis et Decimis similiter » omnium hominum habitantium Parmam, laborantium suburbanis ter- » ris, quae dividuntur a Plebibus, nec non terciam partem Telonei ejus- » dem Civitatis, nec non Basilicam sanctae Christinae, quae stat super » Portam Civitatis, cum suis pertinentiis, seu ubique locorum sub no- » stro Imperio, tam in planiciebus, quam in montibus, molendinis, pisca- » tionibus, silvis, tam quod in praesenti habent, quam in antea Christi » misericordia acquirere poterunt usque in finem saeculi. »

Altra donazione ancora, in questo medesimo anno, ingrandì le rendite dei canonici, e fu questa di una corte con castello e cappella presso il Taro, lasciata loro in testamento da Oberto figlio del marchese Adalberto, la quale poi, con apposito documento del 24 settembre 996, esistente originale nell'archivio capitolare (1), fu loro consegnata dal padre stesso. Su questa donazione osserva eruditamente l'Affò (2) « come in » quelle parti venissero ammassandosi beni alla canonica, già posseditrice

(1) Ved. l'Affò, pag. 372 del tom. I. (2) Pag. 363 del tom. I.

» di Palasone e di terre all'intorno di san Secondo; » prova assai evidente della stima, in cui erano eglino in questi tempi. Il perchè anche nell'anno 1000, la contessa Ferlinda, figliuola di Bertario, moglie del conte Attone, concedette anch'essa una porzione del castello e delle cappelle di Palasone con beni in Vicopezzato, in Capo di Taro ed altrove (1).

Da un documento originale dell'archivio capitolare, il quale stabilisce le rendite della pieve di san Pancrazio, ci è data notizia di un sinodo radunato dal vescovo Sigefredo nell'anno 1002, per trattare delle cose spettanti alla vita e ai costumi degli ecclesiastici. In questo sinodo sorsero alcune querele circa le chiese private in addietro dei loro beni: alle quali lagnanze appunto fu provveduto, quanto alla summentovata pieve di san Pancrazio, col decreto, di cui ho parlato testè (2).

L'antecessore di questo Sigefredo aveva ottenuto l'investitura, come s'è veduto dell'abazia di Nonantola; ma dopo la morte di lui non n'era stato disposto a favore di nessun altro. Riuscì per altro al vescovo Sigefredo, approfittando della circostanza che Arrigo II re di Germania veniva in Italia, ne dimandò per sè l'investitura e l'ottenne (3). Di questa investitura portò il diploma l'Ughelli, ma scorrettissimo: perciò reputo necessario di darlo, quale dall'archivio episcopale lo trasse l'Affò (4), in questo tenore:

« IN NOMINE sanctae et individuae Trinitatis. Henricus divina favente clementia rex. Omnibus fidelibus notum fieri volumus quod Sigefredus venerabilis parmensis ecclesiae sanctae Episcopus fidelis noster et per interventum nostri fidelis Theodaldi marchionis adiit nostram clemenciam jam dictus Sigefredus Episcopus sanctae parmensis ecclesiae quatinus firmatus in fide alacriter deserviret nobis et ab aeterno remuneratore qui omnibus habundat bonis retribucionem aeternae remuneracionis percipiamus ut nos abbaciam monasterii quod dicitur Nonantula sitam in honore beati Silvestri confessoris Dei atque pontificis sibi suaeque ecclesiae parmensi jure proprietario cum omnibus

(1) Docum. num. LXXXVII, presso l'Affò, pag. 376, tratto dall'originale dell'Archiv. capit.

(2) Anche questo esiste originale nell'arch. capit., e fu dato in luce dall'Affò, pag. 378 del tom. I.

(3) A proposito di questa investitura ved. ciò che ne disse l'Affò contro il Muratori, nella pag. 270 del tom. I.

(4) Pag. 379, docum. XC.

» adjacentiis et pertinentiis ejus in integrum perpetuis temporibus con-
» cederemus praeter illam terram quam concessimus Auberto Episcopo
» nostro fideli et illa terra sita est juxta atesim flumen. Cujus precibus
» benignitatis nostrae aurem accommodantes ejusque erga nos devotis-
» simam fidelitatem intendentes jussimus ei suaeque parmensi ecclesiae
» in honorem sanctae Mariae Dei genitricis dedicatae hoc imperialis no-
» strae auctoritatis conscribi praeceptum per quod concedimus ei do-
» namus atque largimur praelibatam abbaciam quae dicitur Nonantula
» sancti Silvestri atque pontificis cum omnibus adjacentiis et pertinen-
» tiis cortis capellis et aedificiis earum terris campis pratis vineis silvis
» servis et ancillis utriusque sexus mobilibus et immobilibus cum inte-
» gritate eorum et universis quae dici aut nominari possunt ad praedi-
» ctam abbaciam pertinentibus nostra imperiali concessione ut habeat
» teneat fruatur perhenniter tam ille quam et successores ejus ad partem
» saepe nominatae suae ecclesiae. Faciantque exinde quicquid secundum
» aeternum arbitrium melius eis praevisum fuerit. Quicumque vero
» contra hanc nostram donacionem concessionem sive largicionem agere
» causari vel de potestate parmensis ecclesiae subtrahere quaesierit C.
» libras auri optimi cogatur solvere medietatem palacio nostro et me-
» dietatem praefato Sigefredo Episcopo suisque successoribus ad partem
» praedictae ecclesiae parmensis cui violencia illata fuerit. Et ut haec
» nostrae donacionis concessionis largicionis auctoritas praesentibus fu-
» turisque temporibus plenissimum vigorem obtineat et ut verius creda-
» tur diligenciusque ab omnibus observetur manu propria subter firma-
» vimus et bulla nostra insigniri jussimus.

» Signum domni Henrici invictissimi regis.

» Aubertus cancellarius vice Wiligisi Archiepiscopi recognovit.

» Data II. Kal. Mart. anno incarnacionis dom. M.III. Ind. I. anno vero
» domni Henrici regis III. Actum Noviomagi. »

Dalla nota cronologica di questo diploma *II. Kal. Martii anno incarnat. Dom. M.III*, è facile l' accorgersi, ch'esso appartiene al 1004, secondo il calcolo comune. Osservò per altro il Tiraboschi (1) non esservi indizio veruno, che il vescovo Sigefredo abbia mai esercitato giurisdizione su quell' abazia, tuttochè affidatagli per questo diploma in commenda. Nè

(1) *Stor. della Badia di Nonantola*, tom. I, part. I, cap. IV, pag. 102.

ai suoi successori essa rimase, come in altro luogo avrò occasione di commemorare. Bensì in quest'anno medesimo, il re Arrigo II, con nuovo diploma del 31 maggio, confermò al vescovo Sigefredo gli antichi diritti della sua chiesa, estendendoli a tre miglia d' intorno alla città, tanto nei fondi, quanto nelle strade e nei corsi delle acque, con autorità assoluta di giudicare delle cause sì del clero che del popolo, come s' egli fosse conte di palazzo, conferendosi a tal effetto la qualificazione di regio Messo al suo vicario, ed esimendo i cittadini dai pubblici aggravii, acciocchè dovessero a non altri che al vescovo ubbidienza, servitù è tributo (1).

Nell' anno susseguente, beneficò Sigefredo, con generosa donazione di un mulino, posto sul Lorno, la chiesa di san Giovanni Battista: della quale donazione giova portare il documento, che riesce interessante per le sottoscrizioni dei canonici e del clero primario delle varie pievi della diocesi di quel tempo. Esso esiste originale nell' archivio del capitolo (2), ed è così:

« Dum in hac mortali caligine vitae, semper a fidelibus sanctorum » Ecclesiarum Dei meditanda et tractanda sunt ea quae ad salutem ani- » marum fidelium pertinent maxime nos pastores Episcopi vocati segre- » gati a caeteris fidelibus in actione bonae conversationis et exemplum » dantes pro benegestis ut informemus illos semper ad bene agendum » consideremus tempus et finem hujus transitoriae vitae quod semper in » animo cujusque fidelis volvendum est ut bonum quod insitum ex Deo » illi fuerit non tradet de die in diem ad bonum finem quantotius per- » ducere et praeoculis quisque fidelis extremum diem vitae suae ponat » quam legimus sic timendus et observandus est ultimus dies ut omnes » observentur dies. Perinde pro tanto parare hujus mortis temporalis » ne inveniamur a bono opere immunes solliciti et semper considerantes » praefatae metum mortis concedimus nos Sigefredus Episcopus sanctae » Parmensis Ecclesiae secundus Ecclesiae sancti Johannis Baptistae cum » consilio cleri totiusque nostri Episcopii ad inferendum sibi annualiter » lumen quoddam molendinum in aqua Lurni fluviali positum de nostro » vivario derivata juxta castellum. Et ut haec nostra institutio firma et

(1) Anche questo documento è nell' archivio capitolare, e fu pubblicato dall'Affò, pag. 381 del tom. I.

(2) Lo portò anche il p. Affò, pag. 381 del tom. I.

» inconvulsa pro futuris temporibus maneat nostros successores cum » karitate fraternitatis et communis boni nobiscum consortes a bono » remuneratore in die judicii praemium percepturos ammonemus ut pro » Deo et propter Dominum illud tantillum quod praedictae Ecclesiae da» tum est inviolabiliter conservent utque dedimus et qui conservaverint » unius beatitudinis perceptores simus. Et in quantum divina largitas » nobis et caeteris suis servis concessa est anathematizando constringi» mus et maledictioni perpetuae deputamus eos qui hoc factum violare » contenderint. Anno Dominicae Incarnationis MIIII. hic in Italia re» gnante domno Ehinrico anno secundo Indict. III. Actum est Parmae » tertio Id. Junii.

» Sigefredus Dei misericordia Episcopus in hac confirmationis ra» tione corroboratae et effectae . . . . . boni operis nomen pro» prium scribendo corroboravit et subscripsit.

» Guido Dei gratia Parmensis Episcopus ss. (1).

Ordo Canonicorum Sacerdotum.

» Bernardus Archipresbiter ss.

» Hortarius presbiter ss. Handelbertus presbiter ss.

» Ego Sigefredus indignus presbiter et magister scholarum ss.

» Christoforus presbiter ss. Adalbertus presbiter ss.

» Ego Magenzo presbiter ss.

» Homo Dei presbiter ss.

» Andreas presbiter ss.

Ordo Canonicorum et Levitarum et Subdiaconorum.

» Ego Brunicho Archidiaconus ss.

» Gotfredus Diaconus ss.

» Albertus Levita ss.

Ordo Archipresbiterorum Plebium.

» Adelbertus sancti Pancratii Archipresbiter ss.

» Gregorius sancti Quirici Archipresbiter ss.

» Berno sancti Johannis Archipresbiter ss.

(1) È questa una sottoscrizione posteriore. Guido fu vescovo di Parma ventidue anni dopo, ed intese con essa di corroborare il privilegio concesso dal suo antecessore.

» Warno sancti Martini Archipresbiter ss.
» Alprandus Archipresbiter sancti Petri de Corniano ss.
» Rainfredus Archipresbiter sancti Faustini ss.
» Bonizo Archipresbiter sancti Petri de Ticiano ss.
» Wiencius Archipresbiter sancti Ambrosii ss.
» Johannes sancti Martini Archipresbiter ss.
» Azo Archipresbiter sancti Petri et sancti Martini ss.
» Rozo Archipresbiter sancti Mathei ss.
» Gerardus sancti Martini Archipresbiter ss.
» Stabil Archipresbiter sanctae Mariae de Saxo ss.
» Constantius Archipresbiter sanctae Mariae de Bardoni ss.
» Tefredus Archipresbiter sanctae Mariae de Casale Ottoni ss.
» Adto Archipresbiter de Plebe sancti Martini de Cociano ss.
» Augustinus Archipresbiter de Plebe sanctae Mariae de Baroaria
» Martinus Archipresbiter de Plebe sancti Prosperi ss.
» Andreas Archipresbiter sancti Petri de Vigo galtuli ss.
» Johannes Archipresbiter sancti Vitalis ss.
» Olprandus Archipresbiter sanctae Mariae de Gajano ss.
» Madelbertus Archipresbiter sancti Laurentii de . . . . . ss.
» Andreas Archipresbiter de Plebe S. Mariae in Garfaniana ss.
» Albertus Caputlurniensis Archipresbiter ss.

Un altro tratto della generosità del vescovo Sigefredo II lo abbi due anni dopo in un diploma, con cui donò ai suoi canonici la terza p delle obblazioni solite farsi alla chiesa di Borgo san Donnino e di I ceto per le solennità de' santi Donnino, Moderanno e Remigio (1). questo diploma dopo la sottoscrizione di lui, si legge altresì: ***Hei cus Episcopus hoc Decretum laudavit et imperpetuum valiturum co mavit:*** ed è cotesto Enrico, non già *il successore immediato di Sigefr* come avvertì in annotazione il p. Affò (2), ma il successore dell'im diato successore, come dovrò dire in appresso. Ed un'altra opera i ressante della beneficenza e della liberalità di Sigefredo fu la fondazi di un monastero di sacre vergini, accanto alla già fabbricata chiesa di Paolo, nei sobborghi di Parma; a cotesto nuovo chiostro diede p

(1) Di questo diploma diede il testo l'Affò, pag. 383 del tom. I, tratto da copia antica dell'Arch. capitolare.
(2) Pag. 384.

badessa una divota donzella nominata Luida, e ad essa donò il sacro luogo con due mulini contigui ed alcuni prati e un altro mulino situato presso la chiesa di sant'Uldarico, oltre ad altri poderi, unitamente a quelli, che Raterio vescovo di Verona aveva donati all' antecessore di lui (1).

In qual anno precisamente avvenisse la morte del vescovo Sigefredo non puossi determinare. Di lui non hassi, che l' antico epitaffio, scolpito sull' avello stesso, entro cui fu deposto unitamente all' altro suo antecessore Sigefredo; e di questo epitaffio ci conservò il tenore opportunamente il codice commemorato di sopra, donde io trassi l'epigrafe appartenente al vescovo Uberto. Eccone le parole (2):

MAGNVS IN ANGVSTO SIGEFREDVS VTERQVE SEPVLCHRO
EXIGVVM FIERI MAGNA CADENDO NOTAT.
HIS TVA TVNC PARMA VALVERE VALENTIBVS ARMA:
UNDE GRISOPOLIS QVAE VOCITARIS ERAS.
CVRA GREGIS PIETAS INOPIS, VIGILANTIA MENTIS
VERE PONTIFICES HOS VIGVISSE PROBANT.
DISCITE. PASTORES AD EORVM VIVERE MORES
SERVAVERE SVAS QVI VIGILANTER OVES.

Qui devo escludere il vescovo *Elbungo*, introdottovi dall'Ughelli; esso è quello stesso Elbungo, che visse nel declinare del IX secolo, e che di sopra fu da me alla sua volta commemorato. Invece di lui dev' essere inserito qui il vescovo MAJOLO, già abate del monastero di san Giovanni Evangelista, dopo i due Giovanni summentovati. Di questo Majolo non ebbe notizia nemmeno l' Affò, il quale, come ho notato di sopra, indicò successore immediato di Sigefredo II quell' Enrico, che confermò con la sua sottoscrizione il diploma di esso Sigefredo in favore de' suoi canonici. Majolo non dev' essere escluso, anche sull' appoggio di quanto scrisse il Bonvicini, nella vita di san Giovanni, abate del sunnominato monastero; cioè, che il vescovo Ugo fu *il terzo vescovo di Parma dopo Sigefredo;* lo che non reggerebbe se gli si ammettesse immediato successore Enrico, a cui subito venne dietro Ugo; cosicchè questo Ugo sarebbe *il*

(1) Anche questo diploma è portato dall' Affò, pag. 834 e seg. del tom. I.

(2) Ved. l'Affò, pag. 275 del tom. I.

secondo, e non già *il terzo vescovo di Parma, dopo Sigefredo.* E cotesto Majolo va perciò collocato o in sul declinare dell' anno 1013, o sull' incominciare del 1014.

Eppure anche l'Affò (1), sull' appoggio della testimonianza stessa; che ci mostra Ugo siccome *il terzo vescovo di Parma, dopo Sigefredo,* sostiene essere stato immediato successore di questo, non già Elbungo, cui anch'egli esclude, ma Enrico, il quale ad ogni modo ne fu il secondo, non già l'immediato successore. Dice perciò: « Vogliono l' Ughelli e il » Bordoni assunto a reggere la chiesa Parmense un Elbungo, seder fa- » cendolo dal 1007 al 1013. I nostri monumenti però vestigio alcun non » riserbano di un tal nome, insegnandoci all' opposto, che tra Sige- » fredo II ed Ugo altri non governò questa chiesa fuorchè Enrico; men- » tre un passo notabile della vita di san Gioanni primo abate del moni- » stero di Parma ci assicura, che Ugo sedette il terzo dopo Sigefredo. » Se *il terzo dopo*, io soggiungo; dunque il primo nella numerazione non potrà essere lo stesso Sigefredo; ma il primo incomincierà *dopo* di lui, sicchè Ugo ne riesca *il terzo.* Il testo della vita di san Giovanni è così: *Temporibus namque Hugonis Pontificis, qui tertius post Segofredum in praefata Ecclesia Episcopatum tenuit* etc. (2), chi potrà dunque incominciare il numero dei tre vescovi dallo stesso Sigefredo, se lo scrittore di quella vita mi mostra il principio del computo *post Segofredum?* Nè mi fa punto opposizione, che « Ugo stesso, come dice l' Affò (3), in un » suo Privilegio del 1034 o dell' anno seguente, i suoi antecessori accen- » nando, non faccia menzione che di Enrico e di Sigefredo; » perchè in quel documento egli non tesseva già serie dei vescovi suoi antecessori: al caso suo bastava di commemorare quei due soltanto. Tenuta adunque per ferma la reggenza del vescovo Majolo, ne commemoro successore Enrico, il quale nel 1015 sottoscriveva al concilio romano, *Ego Enricus Parmensium Episcopus* (4). Non prima di questo anno si deve fissare il principio del pastorale governo di lui, perchè, in varii diplomi imperiali del 1014, se ne trova il nome con la semplice qualificazione di cancelliere di Enrico I, e nei diplomi dal 1015 in poi, vi si sottoscrive altresì coll' intitolazione di vescovo di Parma. E questa sua qualità di cancelliere

(1) Pag. 3 del tom. II.

(2) Ved. il p. Affò, pag. 18 del tom. II, in annot.

(3) Ivi, pag. 3.

(4) Tom. XII *Concilior.* etc.

lo costrinse a stare per lo più coll' imperatore, anzichè alla sua chiesa. Perciò, seguendo la cronologica progressione dei diplomi imperiali, lo troviamo nel 1016 in Germania, nel 1021 in Verona, nell'anno dopo in Benevento (1); nè possiamo vederlo residente in Parma, se non che nel 1024, allorchè, dopo la morte del pio monarca, potè sciogliersi dai legami della corte e venire alla sua sede. Ma dopo il febbraro del 1026, in cui lo si trova commemorato, in una carta di certo Livardo del contado di Modena, il quale gli donò la metà di un castello e una cappella in Monte Gibio; non si ha di lui veruna notizia. Bensì da documenti autentici del seguente anno 1027 ci è mostrato al possesso di questa chiesa il vescovo Ugo, cancelliere anch' egli imperiale prima ancora di essere promosso al governo pastorale (2). Egli ottenne, in questo medesimo anno due diplomi dell' imperatore Corrado I a favore della sua chiesa ed a confermazione di tutti gli antichi privilegi e possedimenti di essa (3). Fu splendido questo vescovo in beneficare il monastero di san Paolo, a cui donò alcune terre in Vico Sambulano (4), come anche in arricchire di privilegi e di beni altre chiese allora esistenti (5). Tra le quali chiese esistenti allora è da commemorarsi in particolar modo la basilica de' santi Gervasio e Protasio, fuori della città ed oltre il fiume Parma, nel luogo che sino da quel secolo nominavasi *Capo di Ponte:* « la quale, dice l' Affò (6), » sebben cangiata circa ducento anni fa (7) nel magnifico tempio detto » della Nunziata, conserva nondimeno l' antichissimo titolo parrocchial » di que' Santi. » Ed a proposito di questo tempio, narra qui l' Affò un fatto, di cui a' giorni di san Pier Damiani, il quale studiava in Parma, circa l' anno 1028, e vi si trattenne sino al 1032, era tuttavia fresca la ricordanza (8): e lo racconta così; cioè, « che uscito già un tempo la

(1) Ved. per questi diplomi il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 35; *Antiq. Esten.*, tom. I, pag. 129; *Rer. Italic. Script.*, tom. II, pag. 500.

(2) Ved. il diploma pel monastero di Classe, presso gli Annalisti Camaldolesi, tom. I, Append. num. CXXVIII, pag. 281; ed altro diploma, dato in Roma a' 5 aprile 1027, presso il Muratori, *Antiq. Ital. med. aevi*, tom. V, dissert. 65, pag. 451.

(3) Sono entrambi presso l'Affò, pubblicati nel tom. II, pag. 297 e pag. 299, ed esistono originali negli archivii ecclesiastici di Parma.

(4) Docum. num. V, presso l'Affò, pag. 300 del tom. II.

(5) Ved. Affò, pag. 18 del tom. II.

(6) Ivi, pag. 19.

(7) Cioè, sul declinare del secolo XVI.

(8) San Pier Damiani lo racconta per disteso nell'Opusc. 36, *de Divina Omnipotentia*, cap. 14.

» notte precedente la festa de' detti santi dalla sua casa un tal uomo per » condurre al pascolo i proprii buoi, fu da un malvagio colta occasione » di entrar con inganno alla moglie di lui ove simulandosi lo stesso ma» rito sorpreso improvvisamente da un gelido tremor febbrile, e secolei » postosi a giacere, procacciò dalla donna, ignara di tale insidia, abbrac» ciamenti diretti a sollevarlo; de' quali abusando egli, sfogata la sua » sfrenata libidine se ne partì. Tornò fra poco il marito, e giacchè molto » rimaneva ancor della notte coricatosi colla moglie, sentì rimproverarsi » da lei e chiedersi, con qual coraggio avrebb' egli potuto nel seguente » giorno partecipar cogli altri fedeli nella vicina chiesa de' divini misteri, » non avendo saputo contenersi, come il rispetto chiedeva di tanta so» lennità. Delle quali parole maravigliandosi l' uomo, entrò in que' di» scorsi, che lui e la moglie in breve fecero accorti dell' onta al talamo » loro furtivamente recata. Di tanta ingiuria all' estremo dolenti prorup» pero in altissime grida; e poichè alquanto calmati furono, sendo quel» l' ora, in cui alla notturna salmodia del clero il divoto popolo concor» reva, anch' essi portaronsi alla chiesa de' due mentovati santi, chia» mando vendetta sull' incognito traditore. La donna scarmigliata e » piangente ad alta voce pregava Iddio a manifestar ivi l'autore dell' a» troce delitto, e da compassione commossa tutta la turba richiedeva lo » stesso. Ed ecco, per divino giudizio, assalito il malfattore da interne » furie togliersi fremendo dal luogo che il nascondeva, e strascinarsi alla » chiesa, ove lacerando sè stesso e dibattendosi fieramente, alla presenza » del clero e del popolo stupefatto finì la vita col rompersi il cranio sulle » pietre, che, mentre lo stesso san Pier Damiani si tratteneva in Parma » dando opera agli studii delle arti liberali, mostravansi ancora tinte del » sangue infame. »

Due diplomi dell' imperatore Corrado, portato dall' Ughelli, entrambi del 1029, ci fanno sapere, che con uno di essi confermossi al vescovo di Parma il possesso della corte di Nirone (1), e con l' altro si decretava, che dopo la morte del conte Bernardo, tutto il contado parmense rimanesse soggetto al vescovo (2). Nell' anno 1031, a' 29 di maggio, e non già nell' anno 1040, sottoscriveva il vescovo Ugo alla donazione di Gebeardo arcivescovo di Ravenna, in favore dell' abate Guido e del suo monastero

(1) Affò, pag. 301 del tom. II.
(2) Ivi, pag. 302.

ella Pomposa (1). Bensì nel 1032, a' 23 gennaro, egli sottoponeva al-arciprete della cattedrale di Parma la pieve di Malandriano (2). E nel-anno VII del suo pastorale governo, il quale corrisponderebbe al 1034, rricchì di privilegi e di possedimenti il suo capitolo canonicale, confer-andogli altresì tutti quelli, che avevano ottenuto i canonici dagli ante-essori di lui (3). Giova trascriverlo, perchè di strettissima appartenenza alla chiesa di Parma. Esso è così:

« IN NOMINE sanctae et individuae Trinitatis. Hugo sanctae Parmensis Ecclesiae Praesul. Cum in omnibus causis a terrenis negociis remotioribus humano generi id maxime occurrit profectui et exemplo, quod mediator Dei et hominum Homo Christus Jhesus animam suam sicut bonus Pastor pro ovibus suis posuit dignissimum constat, nos quoque etsi minus dignos quos tamen Ecclesiae suae Pastores praefecit omnium studiorum nostrorum curas erga clerum et populum nostrae providentiae commissum sollicite gerere ac paterno affectu regendo eum piissime confovere, sic quoque animarum curae Pastorales excubias imponamus et corporum etiam necessitudines prae aliquibus indigentiis hyantes, benefitiis quibus possumus suppleamus. Habetur enim ratum et firmum Deo servientium mentes tanto liberius in Dei laudes continuas promoveri, quanto alienus a duabus curis victus ac vestitus easdem contigerit se moveri, ac per hoc opportunis ad haec motibus mentis cotidie revolvere non differimus quantis quibusve modis decessores nostri Patres clarissimi statum nostrae perstruxere Ecclesiae ut et eorum instituta si quomodo prae longa vetustate sunt deformata omni honestate reformemus, ac nostris novis institutis, quae necessario addenda cognoscimus, paterna dispensatione subjungamus. Omnibus itaque sanctae Dei Ecclesiae fidelibus praesentibus videlicet ac futuris notum fieri volumus quoniam clarissimi Patres decessores nostri pro paternitatis affectu inter caetera quae multa quidem Canonicis nostrae Matricis Ecclesiae largiti sunt, etiam tertiam partem oblationum omnium

(1) Ved. il Federici, *Ist. Pompos.*, pag. 6 del tom. I.

(2) Dall'arch. capit. di Parma, ove esi- originale, ne pubblicò il documento l'Affò, pag. 303 del tom. II.

(3) Esiste originale nell'arch. capit., e lo diede in luce l'Affò, pag. 308 e seg. del tom. II.

» quae offeruntur ad Altaria singula Ecclesiae sancti Donnini de Burgo
» per singulos annos integris diebus solum duobus, videlicet pridie fe-
» stum Beati Donnini a mane usque ad noctem, totaque nocte et festo
» ejusdem sapientissima dispositione donaverint. Quod quidem cum ne-
» gligentiae vetustate tum falsae abnegationis objectibus temporibus
» Praedecessorum nostrorum venerabilium Sigifredi videlicet et Henrici
» praesulum ferme penitus obsolevisse ita videbatur, ac si a praedeces-
» soribus eorum nunquam constitutum esse constaret, ex quo Matricis
» Ecclesiae confratres, ut auditu comperimus nimium contristati, ipso-
» rum clarissimorum Patrum per diversa successionum tempora adiere
» clementiam, ut antiquorum Praesulum nostrae matricis Ecclesiae de-
» cessorum illam constitutionem taliter deformatam suo roboratu refor-
» marent, et quicquid datorum ipsis Canonicis hujuscemodi causatione
» jacebat eorundem revelatione excitatum resurgeret. Acquieverunt igi-
» tur tantorum tamque clarissimorum fratrum Canonicorum petitionibus
» utilibus et honestis, sicque decreverunt illud institutum confirmando
» reformare, ut nobis per eorum exempla nimis complacitum fieret idem
» illud, etsi etiam non foret antea institutum, nostra nova institutione
» reformare ea videlicet ratione, ut sicut ipsi clarissimi Decessores nostri
» decreverunt dehinc per omnia saecula omnium oblationum, quae offe-
» runtur ad singula Altaria Ecclesiarum videlicet Beati Donnini de Burgo,
» et sanctorum Remigii et Moderanni de Berceto pridie festum eorum-
» dem sanctorum a mane usque ad noctem, totaque nocte et festis diebus
» ipsorum ex toto praedicti Confratres et Concanonici tertiam partem
» accipiant, nostraque item constitutione et confirmatione sibi vindicent,
» vendicatam habeant, teneantque, nostra nostrorumque successorum
» procul omni molestia aut immutatione aliqua. Ad haec vero nec minus
» honestum putavimus si quid voluissemus de nostra parte addendo ap-
» ponere, ac nostris adinventionibus superaddere simulque benefacti sicut
» nimium quis nequit habere; ita quoque nemini quisquam voluit imper-
» tire. Simili igitur ordinatione decrevimus, et hac praesenti ostensionis
» pagina ab hinc et deinceps in saeculis aeternis praedictis Fratribus et
» Concanonicis nostris concedimus, donamus, largimur omnium rerum
» decimas quae offeruntur altaribus omnibus Ecclesiae sancti Donnini et
» insuper omnium pensionum de omnibus dominicatis sive quae fuerunt
» nostrorum successorum Dominicata, sive quae nunc sunt nostra vel

» erunt in perpetuum concedimus, largimur, donamus omnem decimationem omnium rerum ad usum et sumptum et mensam communem ipsorum confratrum et concanonicorum nostrorum ut omni rerum familiarium necessitate summota tanto liberius in Dei laudibus continuis et tanto magis valeant promoveri, quanto alienus a duabus curis, victus videlicet ac vestitus, eosdem contigerit se moveri. Si quis vero haec nostra ac praedecessorum nostrorum instituta violaverit, aut aliter in pejus immutare quaesierit, auctoritate Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti, et beati Petri Apostolorum Principis, omniumque sanctorum et nostra anathematus et excommunicatus pereat in perpetuum et aeterni supplicii igne cremandus et nunquam de praeteriti anathematis vinculo sit absolutus. Quod ut verius et firmius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria confirmantes Clero nostro roborandum obtulimus.

» Data anno Domini Hugonis Parmensis Praesulis VII. Indictione II.

» Ego Hugo Dei gratia Episcopus hoc decretum fieri et scribi jussi
» et aeternum stabile manu propria roboravi.

» Ego Petrus Praepositus huic facto consensi, interfui et subscripsi.

» Oddo Diaconus subscrips.

» Azzo Archipresbyter subscripsi.

» Homo Dei presbyter et Magister scholarum subscripsi.

» Adelbertus Presbyter subscripsi.

» Opizo Presbyter subscripsi. »

A questo medesimo Ugo l' imperatore Corrado, con diploma del 1.° giugno 1035, di cui esiste nell' archivio episcopale una copia antica in lettere d' oro (1), confermò tutti i privilegi della sua chiesa; e con altro diploma del 16 febbraro 1036, non solamente riconfermolli, ma gli concesse altresì la padronanza su tutto il contado parmegiano (2). E nel 1039, il dì 1.° marzo, Bonifacio marchese di Toscana, donò al capitolo una quarta parte della corte, castello e cappella di san Secondo, con case e terreni all' intorno e nel luogo nominato Gajo, i quali tra colti ed incolti sommavano all' estensione di quaranta jugeri, ed ebbe dai canonici a titolo precario ed enfiteutico per sè, figliuoli e nepoti d' ambi i sessi, il

(1) Ved. l'Affò, pag. 310 del tom. II. (2) Ivi, pag. 311.

luogo e castello di Solignano, con tutte le sue appartenenze e relative giurisdizioni (1).

A torto il Muratori (2), sotto l'anno 1040, dice morto di già il vescovo Ugo e ne commemora il successore, eletto di già sino dall'anno avanti. Un documento invece di Gebeardo arcivescovo di Ravenna, a favore del monastero della Pomposa, ci mostra la sottoscrizione di Ugo il dì 20 aprile 1040, insieme con quella di parecchi altri vescovi (3). Anzi l'Affò dice, essere opinione di taluni, ch'egli campasse inoltre sino al 1045: tuttavolta non se ne hanno traccie sicure (4). Quello che si sa di certo si è, che la morte di lui accadde il giorno 5 dicembre; e ce ne assicura l'epitaffio, ch'egli ebbe comune col suo antecessore Uberto (5), il quale e così:

SEDE PARES, ANIMO SIMILES, VIRTVTIBVS IDEM
UNDIQVE CONTIGVI PARTICIPES TVMVLI
NOMINE DISSIMILES UBERTVS ET UGO FVISTIS
IN REBVS RELIQVIS VNVS VTERQVE FVIT.

Dopo la morte del vescovo Ugo la santa sede parmese fu macchiata dalla simoniaca promozione del famoso CADALO, detto anche *Katalo* e *Cadolao*, e talvolta anche *Cadaloo*, uomo, al dire dell'Affò (6), ***il più ambizioso e il più malvagio tra gli ecclesiastici***, il quale giunse a tanto di audacia da rendersi antipapa, laceratore della immacolata unità della Chiesa di Dio. Costui veronese, datosi a cherical vita, era già diacono nel 1041 e vicedomino della chiesa di Verona (7); ed è commemorato siccome tale in una carta di quell'archivio, appartenente appunto all'anno suindicato. Ci fa sapere il Damiani (8), che Cadalo, ricco essendo, potè

(1) Pubblicò questo documento l'Affò, pag. 312 del tom. II.

(2) Annal. d'Italia.

(3) Presso gli Annalisti Camaldolesi, nell'Append. del tom. II, sotto il num. XXXIX.

(4) Ved. l'Affò, pag. 47 del tom. II.

(5) Ivi, pag. 48.

(6) Pag. 47.

(7) Maffei, *Verona illustrata*, part. II, lib. II, pag. 40.

(8) Epist. XX del lib. VII, ove gli rinfaccia: « In tribus jam conciliis Synodalibus, Papiensi scilicet, Mantuano et Florentino perspicua damnationis in te sententia claruit .... Cum itaque Sacerdotium tuum tanta laboret infamia, quo pacto praesumpsisti, vel, ut mitius loquar, acquiescere potuisti, ignorante Romana Ecclesia, Romanum te Episcopum eligi? »

col denaro ottenere il vescovato di Parma: per ciò dai concilii di Pavia, di Mantova e di Firenze fu condannato.

Appena ottenuto per sì turpe via l'episcopale seggio, volle procacciarsi il vanto di religiosa pietà, impiegando porzione de' suoi beni a fabbricare presso a Verona il monastero di san Giorgio, a cui, nel 1046, addì 25 aprile, fece ampia donazione di poderi nel veronese, nel vicentino ed altrove (1): ed è questo il primo documento, che ce lo mostra vescovo di Parma. Altri diplomi di quest' anno stesso ci ricordano altre beneficenze di lui a favore delle monache di san Paolo (2). Litigò in quell' anno stesso contro i suoi canonici, e ridotta la controversia nelle mani di Deutemario nunzio imperiale, n' ebbe favorevole sentenza il capitolo (3). Cadalo, nel 1049, trovavasi al concilio romano del papa Leone IX e sottoscrisse al privilegio concesso allora alla chiesa di Porto.

Fierissimo incendio scoppiò in Parma il dì 10 agosto 1058, e consumò nella massima parte la città, di cui perirono i più cospicui edifizii sacri, incominciando dalla stessa chiesa cattedrale. Fu allora comune pensiero di rifabbricare questa di pianta, e vi concorse il popolo e vi si adoperò il vescovo; e per sottrarlo forse dal pericolo di nuovi incendii, fu deliberato di erigerlo fuor delle mura di Parma, e precisamente sul luogo disegnato di già, sul terreno vacuo tra l' episcopale palazzo ed il tempio di san Giovanni Evangelista. L' Affò ce ne descrive la fabbrica con le seguenti parole (4): « Nè più grandiosa nè più nobile potè inventarsene per que' dì la struttura; e ben abbiamo a dolerci, che un sasso almeno il nome non riserbasse del valente architetto e quelli degli scultori, che dopo tanta decadenza delle arti sforzaronsi ne' capitelli marmorei, parte a figure, parte a curiosi fogliami, di lasciar prova del rinascente, comechè rozzo, architettonico gusto. Sì magnifica mole costò forse il lavoro e la spesa di più anni, nè terminossi se non dopo lo scisma. Abbiamo però argomento di crederla condotta a fine l'anno 1074, giacchè da quel tempo in giù vedesi nelle vecchie carte espressamente commemorata. Formava la pianta sua una vaghissima croce

(1) Bordoni, *Thesaur. Eccl. Parm.*, ne portò il documento, nel cap. IV, pag. 50.

(2) Tre diplomi, portati dall'Affò, pag. 315, 316, 318 del tom. II.

(3) Ved. il p. Affò, pag. 54 del tom. II, il quale anche ne porta il documento nella pag. 320.

(4) Pag. 69 e seg. del tom. II.

» avviata per le tre navi, che senza ingombro di laterali cappelle, aggiun-
» tevi poi fuor d'ogni gusto e molto irregolarmente quasi tre secoli
» dopo (1), guidavano alla grandiosa scalinata ascendente al santuario
» fatto a crociera, sotto cui rimaneva la confessione. L'interno e l'esterno
» ornamento di marmoree logge, che la maggior parte sussiste ancora,
» spirava magnificenza e gravità; nè perchè l'occhio sia ora avvezzo a
» mirar fabbriche di regolare architettura, non resta punto di compia-
» cersi di un così bell'antico, in cui vagheggia il talento e l'ordine dei
» vecchi padri. Ben considerato il piano di questo bel tempio, si vede
» chiaro che il nostro duomo fu già edificato sopra un'artifiziale emi-
» nenza, cui si ascendeva per un ordine di gradini marmorei..... Come
» il già distrutto duomo era alla beatissima Vergine dedicato, così que-
» sto tenne il medesimo titolo, benchè altri creduto lo abbiano sotto il
» nome di sant'Ercolano (2), forse dall'aver trovato, che anticamente
» per la solennità di quel santo, le cui reliquie hanno luogo con altre
» nell'urna marmorea collocata sotto l'altar maggiore, tenevasi in Parma
» una magnifica fiera. Dalla parte meridionale del descritto tempio fu
» poi edificata la canonica per abitazione de'capitolari, da un lato molto
» vicina alle mura della città (3), dall'altro congiunta, come in forma di
» claustro, al tempio stesso, tutto occupando il luogo dell'odierno se-
» minario de'cherici e la via intermedia fra esso e il duomo sino alla
» cappella di sant'Agata ed alle camere soprastanti di ragion del capitolo:
» perchè detta cappella, ora nel duomo rinchiusa, vi rimaneva allora
» soltanto contigua, e stava fuori e sotto il portico del claustro della

(1) Per conoscerne la deforme irregolarità basti osservare, che mentre gli archi del tempio sono a semicerchio, le arcate di queste cappelle, aperte nel rotto muro, sono ad archi di sesto acuto.

(2) Questo errore, perpetuato in un marmo del secolo XVI, è stato ammesso dall'Angeli, dal Garofani, dal Pico, dal Bordoni, e persino dal Fleury: ma lo smentiscono le carte del 1085, del 1092, del 1098 e di altri anni posteriori a questi, nelle quali con tutta chiarezza leggesi: *Canonica Sancte Marie Parmensis Ecclesie que est constructa justa eandem Civitatem* (Docum. dell'Arch. Capit. num. LXXXI) — *Sancte Mater Ecclesia Sancte Dei Genitricis Virginisque Marie que principatum tocius Parmensis Episcopii extra murum infrascripte civitatis justa posita* etc. (Docum. dell'Arch. Capit. num. LXXXVI). — *Ecclesie Sancte Marie Parmensis Episcopii site foris justa Civitate Parma* (Docum. dell'Arch. Capit. num. XCIX).

(3) Perciò, nel suindicato docum. del 1085 dell'arch. capit. num. LXXXI, dicesi della canonica, *que est constructa justa eandem Civitatem*.

» canonica, da cui entravasi al duomo per la parte meridionale. In detto » claustro i sepolcri si vedevano anticamente delle famiglie nobili, come » se ne scorgono ancora in quello della canonica di Modena e in altri di » varie città, non predominate dal fiero genio di distruggere i marmi, si » prepotente fra noi, dove non si perdonò neppure ai sarcofagi de' ve- » scovi antichi, de' quali non ne rimane pur uno. » Ed a proposito di tanta perdita di monumenti sepolcrali, nota egli stesso, che siccome in molte cattedrali dell' Italia e di altre provincie si vedono ordinariamente scolpite le effigie dei vescovi colà sepolti, con iscrizioni all' intorno ; così credesi, che anche nella cattedrale parmense ve ne fossero molte ; « ma » che, nel farsi tutto il pavimento di marmo, sieno state rivolte, cosic- » chè le figure ora stieno al disotto. Certamente (soggiunge) molti assi- » curano di aver veduto nel riattarsi qualche parte del pavimento levarsi » tavole di marmo, che al di sotto erano figurate (1). »

Un intrigante parmegiano intanto, Giberto de' Giberti; « giovane ar- » dente, scrive l' Affò (2), ed ambiziosissimo, quanto riguardevole per » nobiltà di sangue e singolarità di talenti, altrettanto detestabile pe'suoi » costumi ; » maneggiava in Roma, nella sua qualità di *serenissimo can- celliere imperiale*, la deliberazione di gravissima condizione da apporsi alla legittimità della elezione dei papi; cioè, che vi si richiedesse l' appro- vazione del re. Indusse perciò il papa Nicolò II a radunare in Laterano un concilio di vescovi e di cardinali, nell' anno 1059 ; e la condizione fu decretata. Pare, che vi avesse molta influenza a farla decretare il ve- scovo Cadalo, il quale ordinò ben tosto, che fosse aggiunta in calce alla collezione dei canoni di Burcardo, scritta ad uso della chiesa di Parma, ove di fatto la si legge in carattere di quei giorni. Cadalo, nell' anno dopo, il dì 1.° aprile concedeva in livello al giudice Guido ed a Grimoaldo e a Maginfredo alcuni beni di Poviglio, che appartenevano al vescovato (3) ; ed a' 15 di maggio riceveva in dono da un Lamberto la cappella di san Pietro di Vidiana (4).

Morto, nell' anno successivo, il sommo pontefice gli fu eletto succes- sore Alessandro II : ma poichè vi mancava l' assenso regio, a tenore della

(1) Affò, pag. 73 del tom. II, in annot.

(2) Pag. 67.

(3) Docum. XXVI, presso l' Affò, pag. 327 del tom. II.

(4) Docum. XXVII, ivi, pag. 328.

decretata condizione, poco dianzi indicata, la corte tutta se ne adirò; e particolarmente il cancelliere Giberto, alla cui collera porsero efficace fomento tutti i viziosi vescovi della Lombardia, i quali ben presto furono invitati a discutere su di un articolo sì interessante, insieme con altri della Germania, in un conciliabolo radunato in Basilea per opera precipuamente del fanatico cancelliere. V' intervenne, com' è ben naturale, anche il simoniaco vescovo di Parma, spirante ira contro il legittimo papa. Tutti disapprovarono quella scelta e condannarono Alessandro. Quindi si trovò necessaria l'elezione di un papa: e lo volevano del loro taglio. Nessuno più adattato di Cadalo, dalla cui promozione doveva derivare l' esaltamento del primario istigatore Giberto. E così Cadalo fu dichiarato antipapa, la notte de' 28 ottobre 1061, in mezzo allo strepito delle armi (1). Dal re Enrico fu confermato ed investito della papale dignità: ed egli assunse il nome di Onorio. Tuttavolta, nè adoperò mai questo nome, nè ricevette mai l' ecclesiastica investitura; anzi dalla serie dei documenti, che si hanno di lui, apparisce, ch' egli non si allontanò da Parma se non per condurre soldatesche ad assalire Roma, coll' intenzione di scacciarvi il papa legittimo, e che intitolavasi e sottoscrivevasi *Cadalus Episcopus et Electus Apostolicus:* e ne abbiamo del 1062, del 1069 e del 1071, i quali si possono leggere presso l' Affò (2). Impugnò con ardore la penna il Damiani e scrisse all' antipapa stesso una lettera piena di ammonizioni, di rimproveri e di minaccie dei divini castighi, tra i quali non ebbe riguardo a pronosticargli la morte in quel suo primo anno di pseudopontificato (3): *Non ego te fallo, caepto morieris in anno.* E di fatto, raffreddatosi il bollore degli animi, pentironsi molti di avere ecceduto cotanto: perciò fu radunato un altro sinodo in Germania, in cui fu riconosciuto il vero pontefice Alessandro II, e fu condannato e deposto l'intruso Cadalo. E poichè ciò avvenne il dì 28 ottobre dell' anno 1062; cioè, nel dì anniversario precisamente della sua intrusione; perciò il Damiani potè mostrare non fallace la sua predizione, contro chi deridevalo per non essere morto dentro l' anno Cadalo; perchè se l' antipapa non era morto di morte naturale, bensì nella civile e morale esistenza, per

(1) San Pier Damiani, lett. IV del lib. III.
(2) Pag. 328 e seg. del tom. II.
(3) È la lettera XX del lib. I.

a condanna, era morto (1). La caduta di lui trasse con sè quella an-
di Giberto, il quale da Annone arcivescovo di Colonia fu deposto
carica di cancelliere, circa l'anno 1064. Cadalo tuttavia, sostenuto
scismatici, e particolarmente dai parmegiani, continuava ad arro-
i il falso titolo di *eletto apostolico*, ritenendo contemporaneamente
e l'episcopale dignità di questa chiesa. In seguito andò a Roma, per
ière protezione ed appoggio dal suo partito: di là dovette partire nel
', citato a comparire dinanzi al concilio di Mantova. Nel quale con-
fu riconosciuta e riconfermata la legittimità del pontefice Alessan-
II, ed il pertinace Cadalo, che non vi era comparso, fu di bel nuovo
annato e deposto.

'Ughelli e il Bordoni dissero morto l' antipapa nel 1064, ed altri ne
:ono la morte nel 1068, ossia, poco dopo il concilio mantovano. Ma
ciò è smentito dai documenti, che si hanno di lui, e che ce lo mo-
io tuttora vivo nel 1069 ed anche nel 1071, come ho indicato di
a: cosicchè prima di quest' anno almeno, addì 5 aprile, non se ne può
re la morte. Nè si sa poi, quanto vivesse più oltre, giacchè le notizie
, che si hanno del suo successore, non incominciano che nel 1073:
ial anno appartiene un privilegio da lui concesso a favore delle mo-
e di san Paolo (2). L'infelice Cadalo, secondo lo storico Donizone,
impenitente (3): al dire del Biondo invece, implorò il perdono dal
Alessandro (4): da taluno poi dei partigiani suoi fu persino enco-
o con poetico epitaffio, scritto in calce del summentovato codice dei
ni di Burcardo (5), ed è del seguente tenore:

1) Ved. san Pier Damian. nell'opusc.
re dice: « Tunc mortuus est in ho-
, cum honoris synodalis judicio per-
t dignitatem. »

2) Presso l'Affò, pag. 332 del tom. II.

(3) Doniz. lib. I, cap. 18.

(4) Flav. Blon. lib. III, dec. II.

(5) Presso l'Affò, pag. 91 del tom. II, in annot.

Papam Roma tuum Cadalum tibi rite statutum
Parma dolens tumulo condidit exiguo.
Quo Pastore potens reparares orbis honores,
Culmen et excelsae Sedis Apostolicae.
Libera Normannis foret Apula terra fugandis
Et Calaber liber, qui modo servus inest.
Tu Latii sedem caput orbis inde vigeres
Frenans effrenes, colla superba premens;
Sed nimis ausa sibi temeraria Roma retenti
. . . .
Te superans sortem tecum tibi vinceret orbem,
Si sibi vita comes tunc diuturna foret.

Solo, in tutto il partito dell' antipapa, che da tanto sconvolgimento traesse un qualche profitto, fu Giberto, il quale per la protezione regia potè ottenere l'arcivescovato di Ravenna, e dopo alcuni anni, nel 1079, imitò Cadalo, facendosi anch' egli antipapa contro il legittimo pontefice san Gregorio VII. Costui per altro non fu mai vescovo di Parma, come alcuni erroneamente lo dissero. Imperciocchè, subito dopo la morte di Cadalo, i parmegiani si riconciliarono, circa l' anno 1073, col papa ed ebbero loro vescovo Everardo, di cui hassi un documento, come dissi di sopra, sino dall' anno suindicato, a favore delle monache di san Paolo, alle quali confermò le proprietà loro donate da Berta di Berceto, consistenti in alcuni beni in Castelloachio e nella corte e castello di Collecchio. In sulle prime si mostrò Everardo fedele e devoto alla santa sede ed ossequioso al pontefice Gregorio VII; ma non lo era sinceramente: egli aspettava l' occasione di un pretesto, per sottrarsene dall' ubbidienza. Ed il pretesto gli si offerì in sul principio dell' anno 1079, quando stava per radunarsi un concilio in Roma (1). Imperciocchè un abate di non so qual monastero, il quale aveva debito di una somma di denaro verso Everardo passò allora di Parma. Questi sotto pretesto di siffatto debito fece imprigionare l'abate; del che maravigliato assai Gregorio VII, il quale sino allora aveva avuto buona opinione di lui, gli scrisse lettera (2)

(1) Ved. l' Affò, pag. 97 e seg. del tom. II.

(2) Lett. 18 del lib. VI dell' epistolario di s. Gregorio VII.

za, ordinandogli di rimettere in libertà l'abate ed onorevolmente alla contessa Matilde; ma intanto, in pena del fallo suo, lo sos-'esercizio episcopale, finchè fosse andato a'suoi piedi, sotto pena nica nel caso di disobbedienza. Ciò fu bastevole perchè Eve-dichiarasse nemico al papa e si attaccasse palesemente al partito o. Giberto allora, arcivescovo di Ravenna, non aspettò di più e lo stendardo della rivolta, e, favorito dall'imperatore, in un olo di Bressanone, il dì 25 giugno 1080, si fece creare antipapa.), com'è ben naturale, vi aderì prontamente e trasse con sè la a una seconda volta nello scisma, a cui procacciò sostegno nella le armi. Arse la guerra tra i due partiti, e durò questa per anni: itterono, armati di spada e di usbergo i due vescovi Gandolfo di d Everardo di Parma. Nel giorno 2 luglio 1084, i due prelati, d'armata, dopo di avere depredato e guasto molto paese, giunti a, vennero alle mani coll'esercito della contessa Matilde. Lo u sanguinoso, ma le armi di questa prevalsero: Everardo cadde ro; Gandolfo fuggì e stette nascosto tre giorni in uno spinajo; i andarono quali fugati e quali morti.

)posito di questa vittoria scrive il Bacchini (1), che « il santo ce Gregorio sentendone l'avviso, se ne rallegrò con la contessa, sostituir subito in Parma e in Reggio vescovi ortodossi, Matilde assicurata la fedeltà di quegli stati ecc. » Ma per l'opposto, il Bertoldo (2) ci fa sapere, che dopo il 1085 furono sostituiti ve-:odossi in Reggio, in Modena ed in Pistoja: lo che non disse di)ve il vescovo Everardo, che morì appunto nel 1085, ebbe un re scismatico. Egli infatti, rimasto prigioniero nelle mani della Matilde, perì di peste, poco dopo la morte del santo pontefice) VII. Ed il vescovo, che gli venne dietro, ignorato dall'Ughelli e oni, i quali lasciarono qui una laguna di oltre a vent'anni, fu etto per isbaglio in una carta del 1085, o forse del 1087, *Vado*, *'adone*, invece di *Wido*. Un frammento di placito, tenuto dall'im-Arrigo IV e da Corrado suo figliuolo re di Germania, dice *re-:s cum eo Vadone parmensi episcopo*, *Arnulpho cremonensi*

tor. del monast. di s. Bened. di lib. II, pag. 86.

(2) Sotto l'anno 1084.

episcopo (1). Ma che fosse cotesto Guido un vescovo intruso e scismatico lo si vede palesemente dalla condizione di pertinacia nello scisma, a cui si attennero i parmegiani, per sostenere il loro patriotta Giberto antipapa (2). Fatto è, che quando il sommo pontefice Urbano II, già conosciuto ed acclamato da tutto il resto della Lombardia, volle recarsi a Piacenza, nel 1095, per tenervi un concilio, e poscia proseguire per la Francia, non potè passare di Parma, e fu perciò costretto a preferire la via di Guastalla, ove tenne alcune preparatorie sessioni (3), e poscia, passato il Po, recossi a Piacenza per la parte di Cremona. E certamente in questo tempo vi si manteneva tuttora sulla sede il vescovo Guido, al quale però, perciocchè scismatico, era stato sostituito sino dal 1091, e fors' anche prima (o piuttosto, senza calcolarne la promozione fatta per opera degli scismatici, era stato stabilito successore al defunto Everardo) il vescovo SAN BERNARDO degli Uberti, abate generale di Vallombrosa e cardinale. Secondo l'Affò (4), questo prelato sarebbe stato spedito, in qualità di legato del papa Pasquale II, soltanto nel 1101, in Lombardia per comporre gli animi dissidenti e dirigere le mosse della contessa Matilde in favore della chiesa cattolica; nel 1104 sarebbe venuto a Parma, ove imprigionato da prima, sarebbe poi stato posto in libertà; e finalmente sarebbe stato chiesto dai parmigiani stessi a loro vescovo nel 1106. Ma tutto questo racconto è contraddetto da una carta di Landolfo vescovo di Ferrara, pubblicata dal Muratori (5), nella quale, in maggio del 1091, è commemorato esso Bernardo in qualità di vescovo di Parma; e dallo storico Landolfo il giovane, ossia da san Paolo, il quale ci fa sapere (6), essere intervenuto a comporre le discordie del clero milanese contro il proprio arcivescovo Grossolano, circa il 1091, cotesto Bernardo abate di Vallombrosa, il quale *suo tempore remuneratus quievit et recessit: et post paucos dies in gratiam praedictae Comitissae Mathildis idem Abbas Parmensem Episcopatum accepit.* Per le quali non dubbie testimonianze io credo doversi dire, che quanto narrasi dallo scrittore della vita

(1) Presso il Sansovino, *Orig. delle famiglie illust. d' Italia*, pag. 298.

(2) Ved. l'Affò, pag. 114 del tom. II.

(3) Ved. l'Affò, nell'*Antichità e pregi della Chiesa Guastallese*, come anche nel I tom. dell' *Istor. di Guastalla.*

(4) Pag. 123 del tom. II della *Stor. della città di Parma* ed in seguito.

(5) *Antiq. med. aevi*, pag. 593 del tom. I.

(6) Nel cap. IV.

di questo santo prelato e circa la sua missione in Parma e circa l'imprigionamento di lui, accadesse dopo la sua legittima promozione a questa sede, a cui da prima non lo volevano i parmegiani, ma lo accettarono dipoi nel 1106; ed in questa accettazione si volle poi leggere da taluno la determinata esaltazione di lui al pontificale seggio di Parma. Con questa precauzione pertanto io leggo quanto disse di lui nella sua storia l'Affò (1), e dico mossa dai parmegiani sopra il loro vescovo, cui non per anco avevano voluto accettare, quella feroce persecuzione. Di essa ce ne dà egli le particolari circostanze, con le seguenti parole. « Già co' modi » più dolci aveva egli da lungi trattato gli affari della sua legazione, de» siderio movendo negli animi docili di vedere spento un dissidio che gli » angustiava. Quando fidanza apprestatagli di venir liberamente a questa » città e propor da vicino condizioni di accordo, correndo il mese di » agosto del 1104 vi si recò .... Quindi celebrar dovendosi la solennità » di Maria Vergine al Cielo assunta, al cui nome sorgeva la cattedrale, » si offerse egli a decorar la funzione col canto della gran Messa, tra le » cui cerimonie al congregato popolo parlato avrebbe della necessità di » congiungersi al seno della Chiesa e i modi più facili e le condizioni più » vantaggiose ne avrebbe proposto. Si affollò nel tempio ogni ordine di » persone, mentre fra la melodia grave de' sacri leviti adorno di pontifi» cali arredi cominciò il santo la Messa. Intanto l'infernale nemico de» stando in petto di alcuni astanti, men desiderosi di pace, il timor del» l'ira imperiale, il dubbio di perdere l'arrogatasi maggioranza e l'odio » antico verso il partito cattolico, per guisa suscitolli a fremito ed a tu» multo entro e fuori della Chiesa, che mentre il santo era giunto ap» pena alla recita delle orazioni dirette ad implorar da Dio sulle comuni » colpe il perdono, non sapendo più contenersi, alzarono schiamazzo, » diedero all'armi, e spargendo terrore costrinsero tutti i buoni precipi» tosamente a fuggire. Veggendo i sacri ministri correr la turba feroce » verso il santuario, s'involarono dall'altare lasciando solo l'intrepido » sacrificante circondato da que' rabbiosi mastini, che minacciandogli » morte e fremendo intimavangli, che scendesse dall'ara. Non movendosi » egli dal suo luogo, ma abbracciata la croce, e con singulti e lagrime pre» gando la divina pietà a guardar que' meschini da sacrilegio sì enorme,

(1) Pag. 125 e seg.

» uno più ardito degli altri se gli accostò e frapponendosi tra lui e l'al-
» tare, con urto villano cader lo fece tra le mani de' suoi compagni, i
» quali afferrandolo e strascinandolo sdegnosamente fuori del tempio,
» entro una torre lo chiusero prigioniero. La gran mansuetudine però
» del servo di Dio e le preci da lui rivolte al Signore pe' suoi persecutori
» se non vinsero l'ostinazione di chi voleva perseverar nello scisma, ba-
» starono almeno a svegliare qualche rimorso di aver maltrattato chi
» venuto era pacificamente ed in figura di amico: laonde il giorno ap-
» presso trattolo di carcere e chiesta perdonanza del fallo, permisero i
» parmigiani che se ne andasse dove meglio voleva.» Le quali cose, come ognun vede, possono adattarsi a Bernardo e come semplice inviato apostolico e come vescovo non per anco dai parmigiani accettato. Quanto poi alle cose in sè stesse, considerate dalla parte storica, io ne accettai la narrazione fattaci da storico contemporaneo, a preferenza dell'inesatto racconto, che ne fecero il Baronio e il Muratori sulla fede di Donizone, donde anche passò di poi ad essere inserito tal quale nelle moderne lezioni dell' uffizio del santo. E sebbene in seguito i parmegiani insistessero sino al 1106 nella loro disobbedienza alla santa sede; tuttavia, rientrati in sè stessi, aprirono gli occhi ed aderirono alla convocazione di un concilio generale da tenersi in Guastalla, del quale incominciarono le sessioni il dì 22 ottobre del detto anno (1). E fu in questa occasione, che « supplicarono il romano pontefice, dice l'Affò (2), a dar loro per
» vescovo il medesimo cardinale Bernardo ivi presente, ch' essi avevano
» due anni prima vilipeso cotanto: » o piuttosto dico io, per le ragioni addotte di sopra; ossia pei documenti, i quali ce lo mostrano già vescovo di Parma sino dall'anno 1091; lo accettarono e lo riconobbero loro vescovo, in prova appunto della loro adesione ed obbedienza al pontefice Pasquale II.

In questa occasione il papa, con solennissima pompa ed assistito da tanti vescovi e prelati e signori, che aveva seco, il dì 31 ottobre di quell'anno stesso, consecrò la chiesa cattedrale, a cui la contessa Matilde, ivi presente ancor essa, fece magnifiche offerte. Pare, che intorno a questo tempo cessasse nei vescovi di Parma la temporale potestà, di cui sino ad

(1) Ved. il p. Affò, nelle sue *Antichità e pregi della chiesa di Guastalla*, cap. IX e X; e nella sua *Istor. di Guastalla*, lib. II del I tom., pag. 115 e seg.

(2) Pag. 129 del tom. II della *Stor. della città di Parma*.

ora erano stati investiti; la qual cosa avvenne perchè il santo vescovo Bernardo non si curò punto di farsela riconfermare, come i suoi antecessori, dai principi dominanti. Intorno all' anno 1115, e forse prima, il pio prelato invitò i monaci vallombrosani, di cui nella sua gioventù aveva professato l'istituto, a raccogliersi assieme in un chiostro, ch'egli aveva loro preparato nella sua diocesi, nel luogo di Cavana sui monti, sotto il titolo di san Basilide, il cui corpo, od almeno una porzione di esso, credesi colà trasferito (1). Fatto è, che nel febbraio del detto anno, il papa Pasquale II spedì una bolla a favore dell' abate generale di Vallombrosa, nella quale confermavagli tutti i monasteri sino allora esistenti dell'ordine suo, e tra di essi commemora questo altresì.

Anche i canonici della cattedrale, per farsi emulatori della pietà del loro vescovo, fabbricarono un monastero di benedettine presso l' antico oratorio di san Quintino; e poco dopo ne ingrandirono le rendite col donar loro altresì la cappella di santa Maria in Mamiano. Della fondazione di questo monastero confermano ai canonici il merito le bolle d'Innocenzo II, nel 1141, e di Eugenio III, nel 1145, ed altri posteriori documenti, dai quali apparisce, essere stato cotesto monastero esente nei primi tempi dalla giurisdizione del vescovo, cosicchè nelle liti insorte tra il capitolo ed i vescovi Martino nel 1237 e Papiniano nel 1302, per lo diritto di visita, i canonici ne riuscirono vincitori (2).

Un terremoto, circa il 1117, recò gravi danni alla fabbrica della chiesa cattedrale; ed a ripararli cooperò largamente il benefico vescovo, offerendo per tale oggetto la decima della Palude e di tutte le sue regalie. Più tardi, cioè nel 1127, ebbe a soffrire non lievi travagli per essersi dichiarato contrario, coi vescovi di Pavia, di Cremona e di Novara e coi pontificii legati, alla illegittima incoronazione di Corrado a re d' Italia, fatta da Anselmo arcivescovo di Milano. Fu costretto perciò Bernardo ad uscire di Parma; ma inseguito dai partigiani del re intruso, fu catturato con tutti i suoi. Ne fu liberato ben tosto dalle armi del re Arduino; e ritornato poscia in Parma, ebbe contro di sè gli stessi parmigiani, fattisi ormai fautori di Corrado. Per la qual cosa fu costretto ad uscire nuovamente di Parma ed andarsene fuggiasco di luogo in luogo della sua diocesi, finchè più sereno gli si facesse l' orizzonte.

(3) Ved. l'Affò, pag. 141, in annot.

(2) Ved. l'Affò, pag. 143, in annot. e nell' append. ove porta le bolle pontificie summentovate.

Anche Meginero arcivescovo di Treviri soggiacque per la stessa causa ai medesimi insulti. Egli fu catturato e chiuso nelle carceri di Parma, unica città, che sino al 1129 fosse rimasta fedele a Corrado. Ma scacciato cotesto falso re finalmente dall' Italia, potè Bernardo ritornare alla sua sede, ove trovò il trevirese prelato, gravemente infermo e per l' afflizione della carcere avere perduto l'uso degli occhi. Ne raccolse l' ultimo fiato il dì 1.° ottobre 1130; ne fece vestire il cadavero cogli stessi arredi, che avrebbero dovuto servire un giorno pel suo; e nella stessa sua cattedrale diedegli sepoltura (1): nè quelle spoglie rimasero colà lungamente, perciocchè, passando da Parma il successore di lui, l' arcivescovo Adalberone, seco volle portarsele.

Bernardo vescovo di Parma, nell' elezione del pontefice Innocenzo II, aderì al partito di questo e rigettò l'antipapa Anacleto II: della quale adesione di lui ci lasciò testimonianza il santo abate Bernardo di Chiaravalle, in una sua lettera scritta ai vescovi di Aquitania (2). Egli di poi, nel 1132, fu in Roma all' incoronazione di Lotario II (3): ed in quell' anno stesso ritornò a Parma, ove il dì 4 dicembre dell' anno dopo morì, onorato per la sua santità di particolar culto, il quale, sostenuto ed accresciuto dalla moltiplicità dei miracoli, lo rese degno, pochi anni dopo, dell' onor degli altari (4).

Nel susseguente anno 1134, e non già nel 1139, come segnò l'Ughelli, fu sostituito sulla vedova cattedra il vescovo Lanfranco, il quale nel 1139 bensì concesse pubblico culto al santo suo antecessore. Una bolla del papa Innocenzo II, pubblicata dall' Affò (5), ci fa conoscere le molte possessioni, ond'era stato arricchito sino a questo tempo il monastero delle benedettine di sant' Alessandro di Parma.

Intervenne il vescovo Lanfranco, nel 1141, al concilio provinciale di

(1) Tuttociò raccogliesi dalla cronaca intitolata *Gesta Trevir.* pubblicata dal Martene e dal Durand, nel tom. IV *Veter. Script. et Mon.;* come anche dall'*ab. Honteim,* nella part. II della sua *Hist. Trevir. Diplom. et Pragm. Prodr.* Ved. anche l'Affò, pag. 164 del tom. II.

(2) Lett. CXXVI.

(3) Ved. d' Achery, *Spicileg.*, tom. II, pag. 180.

(4) Nell' anno 1139 tanti e così solenni furono i miracoli operati sulla sua tomba e per la sua invocazione, che in quell' anno medesimo, il dì 3 dicembre, gli si cominciò a tributare pubblico culto. Nel martirologio romano è commemorato sotto il dì seguente, ch' è appunto l' anniversario del suo transito.

(5) Append. num. L, pag. 248 del tom. II, copiata dall' originale.

Ravenna (1): ed in quest'anno stesso il papa Innocenzo II, con bolla del 7 novembre, accolse sotto la protezione della santa sede il capitolo parmegiano, ne confermò tutti i beni, facendone altresì la numerazione nominatamente ad uno ad uno, ed in segno di sommessione gl'impose l'obbligo dell'annuale tributo di un bisante da pagarsi alla camera apostolica (2). Dalla quale enumerazione rilevasi, che le rendite del capitolo erano a questo tempo copiose bensì, ma non però da poter mantenere più di sedici canonici. Per ciò appunto, nello stesso anno 1141, il vescovo Lanfranco decretò con una sua costituzione, non poter in avvenire i canonici oltrepassare il suindicato numero; e questa costituzione fu confermata dipoi, nel 1192, del vescovo Bernardo II, il quale *innovavit Constitutionem factam a Domino L . . . . bona memoriae Parmensi Episcopo que talis fuit ut Parmensis Ecclesia concepta esset de numero XVI canonicorum: et quando predictus numerus completus esset, nullus alius de novo assumeretur* (3).

Reduce Lanfranco dal concilio di Ravenna ricompose con pacifico accordo una controversia, che v'era tra lui ed Alberto vescovo di Reggio, per giurisdizione sulla chiesa di Velto: ne fu giudice arbitro Griffrone vescovo di Ferrara, il quale sentenziò, addì 7 dicembre 1142, dovere il vescovo di Parma nominarne il pievano, e quello di Reggio approvarlo alla cura delle anime; lo che in sostanza riducevasi a dichiarare soggetto quel luogo nello spirituale al vescovo di Reggio e nel temporale a quello di Parma (4). Intorno a questo tempo furono introdotti nella diocesi parmense i monaci cisterciesi, fatti venire da Chiaravalle della Colomba al monastero loro preparato in santa Maria di Fontevivo, al cui primo abate Viviano diresse ampia bolla il pontefice Lucio II, il dì 28 giugno 1144, siccome ne aveva diretto, in quell'anno stesso, il dì 17 marzo al monastero di san Giovanni di Parma, ed il dì 10 maggio a quello di santa Maria di Castiglione (5). Fu assistente il vescovo Lanfranco, nel 1148, il dì 1.° giugno, alla consecrazione della chiesa di san Prospero

(1) Amadesi, *Chronatax. Archiep. Ravenn.*, tom. III, append. num. X, pag. 124.

(2) Anche questa bolla è portata dall'Affò, pag. 350 del tom. II, la quale esiste originale nell'arch. del capitolo.

(3) Archiv. Capit. saec. XII, n. CCXL. Ved. l'Affò, pag. 180 e seg. del tom. II.

(4) Ne pubblicò il docum. l'Affò nell'append. sotto il num. LII, pag. 351 del tom. II.

(5) Tutte e tre queste bolle furono pubblicate dall'Affò, luog. cit., pag. 354 e seg., pag. 356, 357 e seg.

in Reggio, celebrata dall'arcivescovo di Ravenna, coll'assistenza altresì di Gregorio vescovo di Adria e di Alberio vescovo di Reggio: egli vi consecrò l'altare di santa Gioconda. Non hassi traccia sicura, che ci dia notizia della morte di Lanfranco: pare, che nel 1162 fosse già morto, e che Gerardo da Cornazzano, il quale con le truppe di Parma aveva combattuto a favore di Federigo Barbarossa, divenuto perciò carissimo all'imperatore, giovasse alla promozione di suo fratello *Aicardo*, prevosto della cattedrale, acciocchè fosse eletto vescovo in patria. Fatto è, che nel 1163, in un documento a favore del monastero di sant'Antimo, sotto il dì 1.° agosto, egli è commemorato siccome vescovo di Parma (1). Egli talvolta è nominato anche *Arialdo*. La città e il clero di Parma erano in questi anni scismatici ed in tutto e per tutto aderenti al Barbarossa, e perciò da lui largamente favoriti di privilegii e di esenzioni (2). Ed Aicardo anzi aveva sì fedelmente secondato le intenzioni dell'antipapa Vittore III, che meritò di essere da lui decorato della porpora cardinalizia, e di ottenere da Federigo il temporale dominio della città: tuttociò nel 1164. E così allo scismatico vescovo fu possibile il tenere nello scisma per ben molti anni il suo clero e il suo popolo; finchè nel 1167, i parmegiani, non potendo più tollerare il tirannico giogo, che li opprimeva, ne ruppero il freno e dichiararonsi nemici all'imperatore. Aicardo fu scacciato dalla sua sede, e l'arcivescovo di Milano san Galdino pronunziò contro di lui sentenza di deposizione e vi sostituì legittimamente Bernardo II, di cui, sebbene il Bordoni (3) lo dica promosso a questo vescovato nel 1178 e l'Ughelli nel 1179, la promozione avvenne fuor di dubbio assai prima, giacchè in una pergamena del 1.° settembre 1172 lo si trova commemorato, dichiarandovisi la rinunzia di certe decime, *in presentia Domini Bernardi Parmensis Episcopi* (4); e nel 1175 pronunziò egli stesso sentenza, il dì 3 dicembre, in una controversia tra Giovanni abate del monastero di san Giovanni e Bonifazio pievano di san Martino (5). Circa lo stesso tempo, benchè non se ne sappia l'anno preciso, è a notarsi la fondazione dell'ordine de' frati spedalieri del Ponte di

(1) Presso il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. IV, pag. 574.

(2) Ved. parecchi privilegi e diplomi presso l'Affò, nell'append. del tom. II.

(3) *Thesaur. Eccl. Parm.* pag. 64.

(4) Arch. Capit. Saec. XII, num. CXVIII.

(5) La sentenza è portata dall'Affò, in Append. sotto il num. LXXXIV, pag. 383 del tom. II.

avvenuta per opera di un pio eremita nonantolano, la quale rdo II donò a tal uopo la chiesa e l'ospedale di san Nicolò, ivi ite (1). Si ha una lettera del papa Alessandro III, data da Anagni, le ne approva la fondazione (2).

venuta nel 1177 la riconciliazione tra il papa e l'imperatore, quel-rdo, che s'era intruso sulla sede episcopale di Parma, ottenne dal 'assoluzione e fu ristabilito nella sua primitiva dignità di prevosto attedrale (3). Due anni dopo, il vescovo Bernardo II andò al con-iteranese, convocato da Alessandro III: e nel 1186, l'imperatore al vescovato di Parma il castello di Castrignano, il dì undici feb-(4). Ed intorno a questo medesimo tempo il vescovo Bernardo II cò il palazzo di sua residenza; cosicchè nel 1192 la sua costituzio-r limitare a sedici i canonici della cattedrale, porta la data *in Par-palatio novo domini B. Dei gratia Parmensis Episcopi:* e tre anni il suo successore, confermando lo stesso decreto il dì 14 giugno, iva *Parmae feliciter in Capella Palatii novi praelibati Episcopi.*

r ordine del cardinale Pietro Diacono del titolo di s. Cecilia, apostolico in tutta la Lombardia, fu eretta, a sussidio della parrocchia de' santi sio e Protasio in capo di Ponte, la chiesa di santa Cecilia sul fon-le monache di sant'Alessandro, e nel 1193, il vescovo Bernardo II incarico di piantarne la croce benedetta, per segnale della fonda-medesima, com'era l'uso di allora; ordinandone estesa la giuris-e sino alle case delle Cistelle. Di essa chiesa fu concesso nell'anno con bolla del papa Celestino III, il patronato alla badessa di quel stero (5). Intanto nel 1194 era morto Bernardo, e nel dì 23 dicem-ell'anno stesso, eragli stato di già sostituito Obizzo Fieschi de' conti 'agna, prevosto della cattedrale, come raccogliesi da un documen-e lo commemora, e che dichiara, *consensu et auctoritate Domini*

Questi spedalieri, per concessione a Innocenzo III, presero la rego-spedalieri di Altopascio, presso a quali erano composti di sacerdoti, e conversi, ed avevano per prin-:opo l'alloggiare pellegrini, il cu-'ermi, il promovere il riattamento bbliche vie ed il gettar ponti sui

(2) Presso il Tiraboschi, *Stor. della badia di nonantola*, pag. 257 del tom. II.

(3) Ved. l'Affò, pag. 266 del tom. II.

(4) Docum. XCVI, nell'append. presso l'Affò, pag. 392 del tom. II.

(5) La bolla è presso l'Affò, pag. 305 del tomo III, ed ha la data de' 19 aprile 1195.

Opizonis Dei gratia Parmensis electi, avere l'arcidiacono Gerardo concesso in livello ad Alberto, arciprete di Cittanova, la chiesa di Marzaglia di là del fiume Secchia (1). A torto adunque l'Ughelli, sulla fede del Da-Erba, dell'Angeli, del Pico, del Bordoni e dello Zappata, disse eletto cotesto Obizzo nel seguente anno, invece che nell'indicatoci dall'esistente documento; e lo disse erroneamente, sulla fede di loro, della famiglia dei Sanvitali, mentre tutti gl'illustratori delle genealogie della famiglia dei Fieschi ce lo assicurano derivato da essa: anzi dal contemporaneo frate Salimbene è detto *Dominus Opizo de Lavania Januensis barbanus Innocentii Pape IV*. Egli stesso anzi fece venire in Parma presso di sè il nipote Sinibaldo e lo fece canonico della cattedrale: poi diventò cardinale ed in fine fu innalzato alla suprema carica della chiesa. Ai tempi di questo vescovo, e precisamente nell'anno 1196, fu eretto il magnifico battisterio, emulo di quello di Pisa: ne fece artistica descrizione l'Affò (2).

È a sapersi, che il cardinale Pietro Capovano, diacono del titolo di santa Maria in via lata, apostolico legato del papa Innocenzo, passando di Parma in tempi torbidi e di politici sconvolgimenti, era stato derubato di quanto aveva con sè. Perciò il papa scrisse una serie di lettere, che hanno relazione a questo argomento, a fine d'indurre sì il clero che il popolo a restituirgli le cose tolte; minacciando loro di sottrarre dalla giurisdizione parmense il Borgo san Donnino: locchè poi avvenne di fatto. Poco dopo, ritornarono le cose allo stato di prima; ed altre lettere ordinano ai borgheggiani di ubbidire nuovamente al vescovo di Parma (3). Altre lettere si hanno dello stesso papa dirette al vescovo Opizzo, per l'elezione dell'arcivescovo di Milano, per una dispensa dall'impedimento di cognazione, e per l'elezione del vescovo di Cremona (4).

Nell'anno 1210 il vescovo Obizzo ottenne dall'imperatore Ottone IV in Parma, reduce dall'essere stato incoronato in Roma, la conferma di

(1) Presso l'Affò, pag. 303 del tom. III, è il documento.

(2) Pag. 16 e seg. del tom. III.

(3) Queste lettere furono pubblicate dal Baluzio, e sono, la 121 e 122 del lib. I, data *XI Kal. Maii anno I*, cioè nel 1198; la 123 dello stesso lib. I; la 340, ai canonici della collegiata di Borgo san Donnino *data VII Kal. Sept.* dello stesso anno; la 393 del medesimo libro, *data X Kal. Nov.* al vescovo e al popolo di Parma; la 403, all'arciprete ed al clero di Borgo san Donnino, *data II Id. Nov.* Le quali tutte furono pubblicate dal Baluzio.

(4) La 112 del lib. XV, la 190 dello stesso lib., e nelle Decret. lib. I, titol. VI, *de Elect.* cap. *Bonae memoriae.*

tutti i privilegi della sua chiesa (1). Dieci anni dopo, i parmegiani furono scomunicati e sottoposti ad interdetto, a cagione di usurpamenti di beni e di giurisdizioni ecclesiastiche: ne furono assolti di poi, l'anno dopo (2). Circa lo stesso anno 1220, furono chiamati a Parma i frati domenicani, e fu loro assegnato asilo presso la chiesa della santissima Trinità: ivi dimorarono dodici anni; poi ebbero altrove un convento. Sembra, che in quell'anno stesso, come attesta la tradizione, venisse a Parma san Francesco e vi predicasse. Anzi una pietra, su cui sono scolpite le seguenti parole:

PETRAM HANC SANCTUM FRANCISCUM
PARMAE CONCIONANTEM SVSTINVISSE
TRADITVR

e che si conserva nell' oratorio de' santi Cosmo e Damiano, ne confermerebbe la credenza. Al suo istituto fu concesso convento fuori delle mura di Borgo san Donnino, che allora apparteneva al vescovato di Parma: anzi dalle due pergamene del 1224 raccogliesi, che questo convento fu eretto, vivente tuttavia san Francesco. In questo medesimo anno, il dì 22 maggio, chiuse in paese la sua mortale carriera il benemerito vescovo Obizzo, compianto assai dal clero e dal popolo, di cui con le sue virtù s'era guadagnato l' affetto. Fu sepolto in cattedrale, nell' estremità del coro. Gravi discordie insorsero, dopo la morte di lui, tra il capitolo dei canonici ed i visdomini, ossia vicarii od amministratori delle rendite episcopali, circa la custodia del palazzo e l' amministrazione dei beni del vescovato. Ne andò tant' oltre il litigio, che i visdomini di Colorno entrarono violentemente nel palazzo e vi scacciarono il preposito ed i canonici. Questi ricorsero al papa: la questione fu delegata, con lettera apostolica de' 20 giugno, a Filippo prevosto di santa Felicola, a Nicolò prevosto di san Prospero di Reggio, ed a Matteo canonico della cattedrale di Reggio (3); i quali, dopo un anno di faticose investigazioni, pronunziarono sentenza contro i visdomini, perciocchè, invitati più volte a comparire dinanzi a loro, se ne rifiutarono pertinacemente. Gli apostolici

(1) Dipl. num. XXVI, nella pag. 321 del tom. III, dell' Affò.

(2) I due docum. sono presso l' Affò, pag. 337 e 338 del tom. III.

(3) La lettera pontificia, copiata dall'originale, è presso l'Affò, pag. 343 del tom. III, pag. 222.

deputati adunque, nell'anno *millesimo CC. vigesimo quinto, die Jovis quinto intrantis Junii, Indictione XIII*, giudicarono, pronunziarono, sentenziarono, *dictum Praepositum nomine dictae Ecclesiae et Capituli, et ipsum Capitulum esse mantenendum in possessione vel quasi custodiae omnium praedictorum vacante Episcopatu causa rei servandae et damus Symonem Mansionarium Parmensis Ecclesiae et Gibertum Clericum Ecclesiae Sancti Stephani dicto Praeposito et Capitulo, ut auctoritate nostra et Apostolica, qua fungimur in hac parte, Praepositum ipsum vel alium Nuncium Capituli inducant in dictam possessionem, vel quasi dantes utrique eorum liberam potestatem hoc in solidum faciendi* (1).

Intanto alla chiesa parmense, il giorno 3 settembre 1224, e forse prima, era stato dato il nuovo vescovo. Questi fu Grazia di Arezzo, già professore dei decreti nell'università di Bologna e canonico di quella cattedrale. Non il capitolo di Parma, secondo il diritto, ma il papa, che se n'era fatta la riserva, lo elesse: ed appunto nel suindicato giorno, venuto a Parma, prestarongli ossequio di obbedienza, *osculando ore ad os*, tutti i capitoli, tutti i cappellani delle chiese della città, il prevosto di Borgo san Donnino, ed altri pievani, gli abati di san Giovanni Evangelista, e di Fontevivo, i priori di santa Felicola e della Religion vecchia, il ministro dell'ospedale di Rodolfo ed altri, dei quali tutti sono portati i nomi nel documento originale, che si conserva nell'archivio capitolare, e che fu dato in luce dall'Affò (2). Erra l'Ughelli, dicendolo consecrato il primo giorno di dicembre, poichè nell'aprile dell'anno seguente usava ancora il titolo di eletto (3).

Le politiche vicende, che tenevano sossopra la Lombardia e le continue molestie, che i parmegiani recavano alle terre del vescovo, sino a decretare nel 1230, che si dovessero questa conservare e fortificare in servizio del comune, costrinsero Grazia, dopo molte inutili rimostranze, a pronunziare solenne sentenza di scomunica contro i violatori de' suoi diritti ed occupatori dei beni ecclesiastici: nella quale sentenza rimasero avvolti in principalità Guglielmo Amati da Cremona, podestà di Parma

(1) L'intiero documento, ch'esiste originale nell'archivih capitolare, fu dato in luce dall'Affò, pag. 347 del tom. III.

(2) Pag. 344 del tom. III.

(3) Ved. l'Affò, pag. 121 del tom. III.

e l'intiero consiglio del comune (1). Lo stesso pontefice Gregorio IX aggravò sui parmegiani la sua mano, aggiungendovi l'interdetto, ed escludendo da questo i canonici della cattedrale e concedendo loro la facoltà di continuare ciò non ostante le sacre ufficiature, bensì a porte chiuse, senza suono di campane ed allontanando dalla chiesa gli scomunicati (2). Ma finalmente il comune tentò un accomodamento col vescovo, sicchè nel 1232 fu decretato lo sborso di tremila lire imperiali, per redimere con esse la metà dei bandi e dei placiti, che competevano a lui e alla sua chiesa, e la giurisdizione già usurpata delle sue terre. Grazia, conoscendo di aver a fare con capi torbidi, non mai discesi, dopo tanti anni, agli atti di giustizia, stimò bene di accomodarsi. Per la quale condiscendenza di lui fu accusato al papa di avere convenuto co' violatori dell'ecclesiastica immunità, « e di aver sottoposto i cherici al giudizio di due laici » annualmente eletti, che sentenziavano in criminale ed in civile, esponendoli a carcere, bando ed infamia, col dividere poi il denaro estorto » coll'avaro prelato sprezzatore delle lettere apostoliche relative a commissioni di cause, e punitore di coloro che se ne valevano (3). » Gregorio IX deputò la cognizione di questa causa, con apposita lettera del dì 18 gennaro 1233, al vescovo di Brescia ed all'abate di Cerveto (4); e il risultato di questa commissione riuscì favorevole all'accusato, che ne fu pienamente assolto. Egli morì a' 26 settembre 1236.

Di un vescovo di Parma, ignorato dall'Ughelli, dal Pico, e dal Bordoni; ma successore immediato del defunto Grazia di Arezzo; fa menzione il p. Affò, sulla fede di fr. Salimbene (5), ed è « Gregorio romano, » indegno per altro di tanto onore, perchè dopo una breve vita menata » da eretico, venuto a morire in Mantova ricusò i Sacramenti, dicendo » di nulla credere della Cattolica Religione, e di avere soltanto ricevuto » il vescovado per ambizion di ricchezze e di onori. » E proseguendo a narrare le cose ecclesiastiche, soggiugne (6), essere insorto il solito

(1) Ha cotesta sentenza la data del 14 ottobre del suindicato anno, ed è tra i documenti portati dall'Affò, nell'append. del tom. III, pag. 361 e seg.

(2) Questo breve pontificio esiste originale nell'archivio capitolare, donde lo trasse il p. Affò, pag. 392 del tom. III.

(3) Affò, pag. 151 del tom. III.

(4) La bolla pontificia è portata dall'Ughelli; ma più corretta è confrontata sugli archivi vaticani, la diede il p. Affò, pag. 362 del tom. III.

(5) Affò, pag. 171 del tom. III.

(6) Nella pag. 174 e seg.

litigio tra i canonici ed i visdomini, per la custodia del palazzo, e per l' amministrazione della mensa episcopale. Ne deputò il papa la cognizione della causa al vescovo di Mantova; ma intanto i canonici, nel susseguente anno 1237, elessero loro vescovo Martino da Colorno, il quale nel novembre del detto anno confermò al suo capitolo le costumanze e i diritti antichi (1); ed investì, nell'anno dopo, il comune di Borgo san Donnino, che gli aveva giurato obbedienza, di alcune decime, a condizione di pagargli il canone di due staia di sale fabbricato a Salso e di altre due staja di quello di Cervia (2). Morì questo vescovo nel 1242: l'Ughelli invece erroneamente lo dice deposto dalla sua dignità per sentenza del papa Innocenzo IV; nè saprei donde abbia egli avuto siffatta notizia. Bensì morto appena Martino, i canonici gli diedero successore fr. Bernardo III Vizio de' Scotti, fondatore de' canonici regolari di Mantorano, ed amministrava la chiesa parmense con la sola qualificazione di eletto. Ma quando, nel giugno del 1243, diventò sommo pontefice quel Sinibaldo Fieschi, che abbiamo veduto poco dianzi canonico della cattedrale e che assunse il nome d' Innocenzo IV, molte accuse furono portate contro di lui al trono pontificio, precipuamente per essere caduto in sospetto di aver già dilapidato o di voler dilapidare i beni della chiesa. Innocenzo prestò fede a siffatte accuse: perciò, il dì 7 luglio 1243, incaricò Tancredo Pallavicino abate di san Giovanni Evangelista a sospendere Bernardo dalla spirituale e temporale amministrazione della chiesa parmense, ed a prendere cognizione della causa, assegnandogli altresì congruo sostentamento a carico delle rendite episcopali (3). Dall' investigazione comandata risultò colpevole il vescovo Bernardo; e tanto più perchè, sebbene approvato e confermato nell' episcopale dignità dal cardinale Gregorio di Montelongo, apostolico legato, aveva questi ecceduto i suoi poteri, sicchè la promozione di lui non era del tutto canonica. In tutte queste deduzioni, scrisse il papa al capitolo della cattedrale, dichiarando deposto dall' episcopale dignità il vescovo Bernardo Vizio, ed ordinando, che quindici giorni dopo ricevuta la lettera apostolica, venissero, di unanime accordo coll' abate di san Benedetto di Polirone, alla scelta di un

(1) Presso l'Affò, pag. 366 del tom. III, se ne legge il documento.

(2) Similmente presso l'Affò se ne può leggere il documento pag. 368 del tom. III.

(3) Di questa delegazione esiste il documento nell'arch. di quel monastero: lo diede in luce anche l'Affò, nella pag. 375 del tom. III.

nuovo pastore per la loro chiesa (1). Radunossi quindi il clero, e ne fu eletto vescovo l'arcidiacono ALBERTO Sanvitali, figliuolo di Guarino e nipote del papa: ma corse voce, che tutto l'impegno di deprimere fr. Bernardo avesse origine dal volere esaltato il pontificio nipote, il quale, al dire di fr. Salimbene (2), molto dotto non era, ma bensì di bella presenza e di singolare onestà. Ecco le parole del frate cronista contemporaneo: « Predictus Papa abstulit Episcopatum Bernardo Vitio de Scotis qui » erat Frater de Martorano et jam habebat illum sibi datum a Gregorio » de Montelongo in Lombardia Legato et dedit Alberto de Sancto Vitale » ex sorore sua suo nepoti, quia caro et sanguis revelavit sibi. » Di molti favori fu largo il pontefice verso la chiesa di Parma, per le istanze del vescovo suo nipote, dei quali tutti hassi notizia da più diplomi di esso papa (3): il quale altresì concesse ampie beneficenze ai frati domenicani, acciocchè potessero rizzare a loro comodo un più opportuno convento; ed a quest' opera cooperò anche la pubblica carità e l'efficace mediazione del vescovo (4). Furono istituite in quest'anno stesso nella cattedrale, per ordine del papa, quattro prebende presbiteriali, quattro diaconali, ed altrettante suddiaconali, di mano in mano, che altre ne andavano a rimanere vacanti. Andò Alberto, nel seguente anno 1245, al concilio di Lione, ove anche il papa recossi. Presso allo zio pontefice rimaneva Alberto anche due anni dopo, nè ritornò a Parma che nel 1251, ove morì a' 16 di maggio dell'anno 1257, e fu sepolto in fondo al coro della cattedrale con onorevole epitafio. E qui noterò, che Alberto Sanvitali portò sempre il titolo di vescovo eletto, perchè non ebbe mai l'episcopale consecrazione, anzi neppure fu sacerdote, come chiaramente lo affermò il Salimbene. « Nunquam pervenit ad sacerdotium quia noluit; » sed Diaconus mortuus est, nec fuit in Episcopum consecratus. » E noterò inoltre, che nell' epigrafe sepolcrale di questo vescovo lo si vede nominato *Albertus Anselmorum;* lo che indusse spensieratamente l'Ughelli ed altri ad introdurre nella serie dei vescovi parmensi, immediatamente dopo Alberto Sanvitali, un *Alberto II Anselmi* o *degli Anselmi.* Ma lo

(1) Cotesto decreto di deposizione, che ha la data di Laterano, 1.° dicembre 1243, e che ordina l'elezione del vescovo successore, fu pubblicato similmente dall'Affò, nell'append. del tom. III, pag. 377.

(2) Pag. 233.

(3) Li pubblicò il p. Affò nell'Append. del tom. III.

(4) Se ne vedono i docum. presso l'Affò, tom. III, pag. 379 e seg.

sbaglio è fatto palese da più e più circostanze: eccole. Nell' epigrafe sepolcrale porta il titolo di *eletto;* è indicato figliuolo di una donna della famiglia de' Fieschi; è detto nipote del papa Innocenzo IV; le quali cose appartengono esclusivamente ad Alberto Sanvitali. Ed inoltre la sepoltura del supposto Alberto II degli Anselmi è precisamente nel luogo, dove lo stesso Ughelli e tutti indicarono collocata quella di Alberto Sanvitali; cosicchè tutto concorre a dimostrarci falsa l'esistenza dei due Alberti, mentre non ne ha esistito che un solo. A tuttociò poi si aggiunga, che un vecchio calendario parmense ci mostra continuata la vita dell' eletto Alberto Sanvitali sino al dì 16 maggio 1257, ed in questo giorno appunto ne segna la morte con le parole seguenti: *XVII Kal. Iunii MCÇ quinquagesimo septimo obiit Dominus Albertus de Sancto Vitale Electus Parmen., cujus Anniversarium facere debet Beneficiatus ejusdem, et expendere annuatim XX. S. Imp.* (1) *cum candelis et facere comburi unam lampadem.* Qui per altro si potrebbe chiedere perchè in quell' epigrafe gli sia stato scolpito il cognome degli Anselmi, anzichè il suo de' Sanvitali. La cagione si è, perchè la famiglia de' Sanvitali, si nominava da prima *Anselmi*, e talvolta si continuava ad attribuire ai Sanvitali, invece del recente, quell' antico cognome (2).

Escluso adunque il supposto Alberto II, come anche un *Pietro* introdottovi dal Bonvicini, nelle sue aggiunte all'Ughelli; i canonici di Parma si radunarono per l' elezione del nuovo lor vescovo. Era stato bensì esibito loro Guglielmo da Gente, abate di Leno, ed avevalo esibito loro il fratello stesso di lui Giberto da Gente; ma i canonici lo rifiutarono. Elessero invece l' arciprete del capitolo *Giovanni di Donna Rifuta*, valente professore dei decreti, esimio predicatore ed esperto assai nel canto. A questa elezione si oppose il cardinale Ottobono Fieschi, arcidiacono della cattedrale, e fece di tutto perchè fosse preferito Obizzo II Sanvitali, fratello del vescovo defunto, già canonico di Parma, e da alcuni anni vescovo di Tripoli. I maneggi del porporato valsero in Roma a far annullare l' elezione del primo ed a volervi promosso il Sanvitali. Fr. Salimbene nella sua Cronaca ce lo dipinge molto affabile e cortese, amico degli

(1) Ossia, *Viginti solidos Imperiales.*

(2) Ved. a questo proposito le *Mem. di Alberto ed Opizzo Sanvitali vescovi di Parma*, scritte dal p. Affò, il quale anche trattò questa controversia nella pag. 197 del tom. I delle sue *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmegiani.*

livertimenti, ma zelante insieme, della gloria di Dio e dell' eccle-
disciplina; lo dice principe coi principi, cavaliere coi cavalieri,
coi cherici e religioso coi religiosi. A proposito di questa pro-
e, il suindicato cronista scrive così: « Unam magnam rusticitatem
Opizzo, quod cum haberet Episcopatum Tripolitanum, dimisit il-
et cum adjutorio Domini Octoboni Cardinalis, qui postea Adria-
?apa est dictus, abstulit episcopatum Parmensem Mag. Johanni
omina Rifidha, qui erat archipresbyter Majoris Ecclesiae et in
jue jure peritus tam ecclesiastico quam civili, et multis annis
rat in utroque et erat honesta persona et bona, et bene cantabat
ne predicabat, insuper et Magister suus fuerat in jure Canonico,
ne electus fuerat a Canonicis aliis Parmensem Episcopum post
em Domini Alberti fratris sui. » E queste ultime parole assai
nente dimostrano, non essere stato verun altro vescovo framezzo
erto Sanvitali ed Obizzo suo fratello. Fu il nuovo vescovo Obiz-
l concilio di Ravenna tenuto nel 1259; ed egli stesso nel 1273
mò uno diocesano, le cui costituzioni sapientissime furono con-
e riconfermate dipoi dai successori di lui nel 1436 e nel 1466.
l dì 8 settembre 1270 concesse con altri vescovi indulgenze alla
di san Maglorio di Faenza (1); siccome ne aveva concesso in Par-
po di avere consecrato, il dì 25 maggio dello stesso anno, il batti-
cui l'Ughelli invece erroneamente indicò consecrato nel 1242.
e a lottare vigorosamente contro la setta dei così detti *Apostoli*,
statasi in Parma, ed apprezzata assai in sulle prime per la singo-
età, che appariva in coloro che componevala; ma finalmente sma-
a, nel 1286, per le indignità di essi; condannata perciò ed espulsa
stati parmensi. Di essa, perciocchè di esclusiva appartenenza di
, darò notizia con le parole stesse dell' Affò, il quale così ne par-
sulla fede del contemporaneo cronista fr. Salimbene, il quale fu
nio oculare di quanto narra. Narra egli dunque, « che stando
nto egli nella sua patria in questi giorni, venne capriccio ad un
ne plebeo senza lettere e sciocco, appellato Gherardino Segalello,
a comunemente Gherardo Segarello, di entrar ne' frati minori.

Annal. Camald., tom. V, pag. 212
id.

(2) Pag. 221 e seg. del tom. III della *Storia di Parma*.

» Sprezzatasi la sua richiesta, meditò nuove idee; perchè veduto avendo » dipinti sopra un copertoio di lampade della chiesa di san Francesco gli » apostoli con suole ai piedi e manti avvolti alle spalle, invogliossi di » vestire a quel modo e lasciatisi crescere i capelli e la barba, vestì bigia » tonaca, si cinse di fune, calzò suole e di un manto bianco avvolse il » collo e le terga, prefiggendosi di menar vita apostolica. Venduta una » piccola casa, che possedeva, ne disperse il prezzo sulla pubblica piaz- » za dalla pietra su cui montar soleva il podestà quando al popolo arrin- » gava; indi per somma pazzia fattosi, come bambino, fasciare, volle da » una meschina donnicciuola essere allattato, fingendosi rinnato a vita no- » vella, e per le campagne e per le città girando, scioccamente predicava » la penitenza. Il primo a farglisi seguace fu un tal Roberto, che serviva » nel convento de' frati minori, da' quali partendo rubò le masserizie da » tavola cedutegli a puro uso dai frati. La novità e il fanatismo gli pro- » curò in breve ben trenta compagni, tra i quali ve ne fu anche qualche » nobile, come Guido Putaglia; e in tal guisa ebbe principio in Parma » l'ordine degli apostoli, che poscia moltiplicossi, ed ebbe case in Faenza, » nella Marca di Ancona ed altrove. Che fosse tal ordine riputato mol- » tissimo dai parmegiani, vinti dall'esteriore apparenza, sino a far piut- » tosto elemosina a tal pazza assemblea, che ai frati predicatori e minori, » lo afferma il cronista medesimo (1), e si raccoglie eziandio dagli anti- » chi Statuti, essere stati privilegiati delle stesse esenzioni accordate alla » fabbrica del Duomo, agli ospitali di Rodolfo, de' lebbrosi di san Laz- » zaro, di san Sepolcro, di sant' Egidio, della Misericordia e di sant' Ul- » darico, e ai Ponti di Taro nella Via Claudia ed a Fornovo, a quelli di » Enza sulla stessa via, a Sorbolo, ed al ponte Dataro (2). »

Cotesto loro istituto rimase, per propria regola fondamentale, senza capo o superiore che lo reggesse, senza case o conventi; cosicchè coloro, che lo componevano, andavano vaganti pel mondo a capriccio e senza veruno scopo particolare. Ma poichè s'incominciava da taluno a muovere opposizione contro di essi, deliberarono di unanime assenso di spargersi qua e colà per le varie parti del mondo a diffondervi la loro vita

(1) Ved. fr. Salimbene, presso il p. Affò, *Memorie di Alberto e di Obizzo Sanvitali vescovi di Parma,* pubblicate in Venezia nel 1784.

(2) Tuttociò trovasi espresso in un *Capitolo* degli Statuti civici, nel fol. 54 del lib. I.

apostolica. Nell'atto di questa separazione, saltellando e gridando con pazzo entusiasmo dintorno al loro fondatore, dicevangli: *Padre*, *Padre, Padre;* ed egli, quasi volendoli rimunerare di queste dimostrazioni di affetto, li raccolse tutti in appartata camera, li fece spogliare ignudi ed ammucchiare le loro vesti confusamente in un solo fardello, a dimostrazione di loro totale rinunzia a tutte le cose di questo mondo; e dopo di averli esortati a seguire Cristo ignudo, fece entrare colà una vile donna, la quale distribuì a ciascuno, senza scelta, le confuse vesti; poi licenziolli da sè, ed ognuno prese la strada ad un qualche santuario celebre dell'Europa, come parvegli meglio. « Le massime loro istillate dall'empio Gherardo, scrive l'Affò (1), erano » tutte dirette al disprezzo della Romana Chiesa, fuori di cui egli credeva » chiunque non abbracciasse la finta sua povertà e la sua supposta vita » apostolica. Il papa, i prelati e tutti gli altri religiosi erano per costui » un branco di presciti; l'autorità loro era decaduta e trasferita nella » nuova sua setta, vantandosi egli per quell'eletto virgulto, in cui aveva » cominciato a rifiorire la Chiesa di Cristo. Permetteva poi a' seguaci » suoi le più detestabili disonestà; e sotto pretesto di vincere a forza le » tentazioni della carne, concedeva agli uomini ed alle donne il giacere » insieme e destarsi vicendevolmente alla più ardente concupiscenza, in» segnando, che se ciò non ostante omesso avessero di scendere agli atti » dell'ultima e più sfrenata libidine, poteano vantarsi di aver fatto mag» gior miracolo, che non sarebbe il dar ad un morto la vita (2). » E sebbene avessero determinato tra loro di non avere alcun preside, tuttavolta vi fu chi se ne volle arrogare la preminenza; del che irritati altri, tentarono di spodestarlo, sostituendovi un antagonista. Allora nacque rissa tra loro, e la controversia terminò in guisa, che apostoli con apostoli si bastonarono (3). Eglino intanto, nel 1274, furono proscritti dal concilio di Lione: ma disobbedienti perseverarono nelle loro empietà. Anzi condannati ben anche nel 1285 dal papa Onorio IV, continuavano ad infestare ciò non di meno la Lombardia. Ma finalmente, nel seguente anno, si smascherarono da per sè stessi così, che la civile d'accordo coll'ecclesiastica potestà pose mano forte a distruggerli. Tre di costoro infatti, nel territorio bolognese giunti alla casa di un nobile giovine, che

(1) Pag. 15 e seg. del tom. IV della *Storia della città di Parma.*

(2) Eymerico, *Director. Inquisit.* Quaest. XI.

(3) Ved. l'Affò, che ne fa circostanziata narrazione nella pag. 16 del tom. IV.

erasi lo stesso giorno ammogliato, seppero ingannarlo, con fallaci esortazioni d'ipocrisia, a non giacere con la sposa, se prima non glie l'avessero essi accordato; e intanto entrati ad essa tacitamente l'un dopo l'altro, fingendosi ciascuno il marito, della credulità di lei empiamente abusarono. Ma scoperta la frode, furono consegnati in mano della giustizia e furono carcerati: ed allora soltanto se ne persuase anche il vescovo Obizzo e li scacciò dalla sua diocesi. Vi rimasero tuttavia di soppiatto, finchè nel 1290, condannati di bel nuovo e proscritti per decreto anche del papa Nicolò IV, ne fu quattro anni dopo, condannato l'empio istitutore Gherardo Segarello a perpetuo carcere (1).

Fu intorno a questo tempo, che il vescovo Opizzo diessi al partito degli estensi, i quali volevano farsi padroni di Parma: assediò il castello di Corvara e se ne impadronì (2). Ma poco dopo, cangiatasi la sorte delle armi, nel 1295, fu scacciato da Parma insieme coi suoi, ed ebbe a somma ventura il potersi ricoverare in Reggio (3). Nè potè più ritornare alla sua sede: anzi in quell'anno stesso fu promosso all'arcivescovato di Ravenna. Morì otto anni dopo, il dì 12 settembre, in Orvieto, e fu sepolto nella chiesa dei francescani, con la semplicissima epigrafe:

OPIZO DEI GRATIA ARCHIEPISCOPVS S. RAVENNAT. ECCLESIAE AGIAE ANASTASIS

Successore ad Obizzo Sanvitale troviamo il giorno 23 luglio dello stesso anno 1295, Giovanni da Castell'Arquato, non già monaco cisterciense come opinò l'Ughelli, ma prete; il quale, come ci attesta l'Affò (4), « dopo » aver fatto i suoi studj in Bologna (5), ed ottenuto un canonicato in » Piacenza, un altro in Beauvais ed altri beneficii procacciatigli dal Por» porato medesimo (6), cui assistè più anni nelle ardue legazioni soste» nute, avea fondato, già correva il terz'anno, nella chiesa di san Nicolò » di Castell'Arquato sua patria, un capitolo, dotandolo con sue entrate

(1) Affò, pag. 90 del tom. IV.

(2) Muratori, *Rer. Italic. Script.*, tom. IX, pag. 783.

(3) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 1157.

(4) Pag. 97 del tom. IV.

(5) Dai registri presso il Sarti, *de claris Archigymn. Bonon. Profess.*

(6) Cardinale Gherardo Branchi parmegiano, di cui era cappellano.

» per un Preposto, tre Canonici e un Mansionario (1); talchè meritevole » ben si mostrava di onori e dignità. » Ebbe a soffrire anch'egli non lievi disturbi, a cagione degli accaniti contrasti dei ghibellini e de' guelfi, tra i quali non si conchiuse pace che a' 30 di marzo dell' anno 1297. Dopo sì gravi avvenimenti potè la città di Parma respirare alquanto, e fu nel 1298 e nel 1299, che il cardinale Bianchi profuse le sue ampie dovizie ad ingrandimento di ecclesiastiche prebende ed a dotazione di capitoli e di chiese (2). Giovanni vescovo morì in Roma nel 1299; non già ai 4 di febbraio, come inesattamente dissero l'Ughelli ed il Campi, ma bensì *quattro giorni avanti il cader* di quel mese *(exeunte mense febr.)*, ossia il dì 25 di esso, siccome consta dalle aggiunte alla cronaca piacentina del Musso. Gli fu successore, in quell' anno stesso, Goffredo da Vezzano, canonico cameracense, il quale, senz' essere mai venuto a Parma, finì i suoi giorni in Roma nel marzo del seguente anno 1300. Nel qual anno appunto il papa gli sostituì il torinese Papiniano, figlio di Tolomeo dalla Rovere, già canonico regolare di sant'Andrea di Vercelli, cappellano pontificio, auditore del sacro palazzo, vescovo di Novara sino dal 1296, ed innalzato recentemente alla carica di vice cancelliere della chiesa romana. L'Ughelli ne segnò la promozione a questa sede sotto il giorno 3 di giugno; ma la cronaca di Parma ne segna invece l' arrivo alla sua sede nell' agosto soltanto (3). Poco vi si trattenne, perchè la sua carica di vicecancelliere lo chiamò in Roma. Lasciò a Parma due vicarii, Andrea Pellizzoni rettore della chiesa di san Nicolò e fr. Giovanni da Osnago religioso di san Dionigi di Milano. Questi, per deputazione speciale del vescovo intrapresero la visita pastorale della diocesi; la qual visita riuscì feconda di litigii per parte dei canonici della cattedrale, che pretendevano diritto di esenzione in tutte le chiese e cappelle di loro appartenenza. Più tardi Papiniano incontrò opposizioni in tutto il clero, perchè su di questo aveva imposto una tassa di cinquecento fiorini d'oro, per cui soddisfare a molti debiti, ch' egli aveva contratti durante la sua dimora in Lione, ove s' era recato nella sua qualità di vicecancelliere per l'incoronazione del papa Clemente V. Soffrì, nel 1307 gravissime molestie per

(1) Campi, *Istor. Eccl. di Piacenza*, part. III, lib. XX, pag. 19.

(2) Ved. l'Affò, pag. 116 e seg. del tom. IV della sua *Stor. di Parma*.

(3) Ved. l'Affò, pag. 121 del tom. IV.

parte di Gherardo Correggese; che s' era impadronito del palazzo vescovile e fu costretto perciò a starsene chiuso nel suo castello di Colorno: e vi si trovava ancora nell'agosto del 1309, siccome apparisce dalla cronaca di Parma (1). Ma nel dicembre di questo medesimo anno potè indurre i litiganti a ricomporsi ed a sottoscrivere un trattato di pace. Ed allora fu, che ritornò anch' egli in Parma. Nel 1311 andò a Milano per assistere all'incoronazione dell'imperatore Enrico VI; nel qual anno medesimo, non potendovisi recare personalmente, mandò i suoi procuratori al concilio di Ravenna. Morì a Lione il dì 14 agosto 1316, ed ivi ebbe sepoltura.

L' Ughelli, il Pico, il Bordoni ed il p. Mattei ne dissero eletto il successore nell' anno dopo: ma inesattamente, perchè dalla cronaca parmense del Cornazzano (2) ci è fatta conoscere in quello stesso anno l'elezione del nuovo vescovo fr. Simone Saltarelli fiorentino dell'ordine dei predicatori, il quale fece il suo solenne ingresso in Parma a' 17 febbraro dell' anno appresso. Fu presente in questo medesimo anno 1317, alle due prime sessioni del concilio provinciale ravennate, convocato in Bologna; nelle altre sessioni fu suo procuratore Guido vescovo di Reggio. Egli assistè nel 1322 alla sentenza di Aicardo arcivescovo di Milano contro Matteo Visconti; e nell'anno dopo fu trasferito all'arcivescovato di Pisa, in luogo di Oddone da Sala; e qui sulla cattedra parmese fu surrogato il canonico Ugolino Rossi, benchè non per anco avesse compiuto l' anno vigesimo terzo della sua età. Tutti questi movimenti furono lavoro dei maneggi della famiglia de' Rossi, per far giungere alla pastorale cattedra della loro patria cotesto loro fratello. Avvenne la sua elezione il primo giorno di maggio. Giovine siccom' egli era, potè durare lungamente al possesso di questo vescovato: bensì ebbe a soffrire non lievi disgusti e persecuzioni, per la contrastatagli giurisdizione delle terre appartenenti alla sua chiesa, e per le fazioni suscitate contro la sua famiglia de' Rossi. Alla fine cercò scampo e salvezza, fuggendo nel 1334 presso al papa in Avignone; donde in seguito ebbe a partire ed andò esule per l'Italia insieme con Guglielmo suo padre, sicchè nel 1338, essendo i fratelli di lui al servizio delle armi veneziane, ed essendo anzi morti in

(1) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. IX, pag. 865.

(2) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XII, pag. 733.

Padova e sepolti nella chiesa del santo, lo si trova anch'egli dimorante in questa città (1). Viss' egli di poi altri trentanove anni, quando reduce e quando profugo dalla sua sede. Morì in Milano il dì 28 aprile 1377.

Dopo un anno e otto mesi, all'incirca, di vedovanza, fu provveduta la chiesa parmense, il dì 8 gennaro 1379, coll'elezione di Beltrando da Borsano, ignorato bensì dall'Ughelli, ma fatto palese da più atti, che gli appartengono e che ne portano il nome chiaramente: *Beltrandus Episcopus Parmensis*. Governò questa chiesa poco più di un anno, ed ebbe successore il comasco Giovanni II Rusca, o piuttosto Rusconi, di cui si trovano memorie dal 1383 sino al 1412: anzi nel settembre di questo anno morì, e fu sepolto presso alla cattedrale nel sacello di san Martino, ove anche gli furono scolpiti i seguenti versi:

Religionis honor, procerum decus, inclytus heros
Urbis Cumanae Ruscorum, quem tulit ortu
Alma tribus rutilo, columine laeta Joannes
Arca Parma Deum, sanctus adolevit honores
Hic situs est. Aram hanc, hos celibesque Penates
Instituit pia mens, sic gazophylata sub annis
Mille quater centum bis sex super astra recessit
Corpus in occasu septembris et alma reliquit.

Qui poi dev'essere escluso il vescovo *Jacopo*, dall'Ughelli e dal Bordoni mostratoci come immediato successore del defunto Giovanni Rusconi, perchè per isbaglio soltanto fu detto *electus Parmensis* anzichè *electus Pennensis*, tra i vescovi, che nel 1416 trovasi alla sessione XXIII e XXXII del concilio di Costanza: e di fatto l'Ughelli stesso lo commemora tra i vescovi di Penne e del Ciaconio sappiamo, essere stato cotesto Jacopo *electus Pennensis* uno degli elettori d'Italia, che assistettero in quel concilio all'elezione del papa Martino V. Bensì nel 1412 fu promosso al vescovato di Parma il francescano fr. Bernardo IV da Carpi, della famiglia Pace, come ci assicura il suo stemma (2), e non già della famiglia Poggi, come piacque al p. Flaminio da Parma. Cotesto fr. Bernardo da Carpi era stato dottore dell'università di Bologna, e nel 1395

(1) Affò, pag. 308 del tom. IV.

(2) Ved. il Tiraboschi, *Bibl. Mutin.*, tom. I, pag. 408.

aveva sostenuto l'incarico di ministro provinciale dell'ordine suo nella Flaminia: nel 1402, il giorno 20 ottobre, trovavasi in Milano alle esequie del duca Giovanni Galeazzo Visconti, in qualità di nunzio di Ordelafo signore di Forlì (1): nel 1410 e nel 1412, a' 17 di giugno, era in Ferrara, forse pubblico lettore in quella università di fresco eretta (2). Nell'anno dopo, è commemorato in un decreto, cui, *habito consilio et assensu P. magistri Bernardi de Carpo episcopi a Sede Apostolica in Ecclesia Parmensi specialiter deputati etc.*, fecero i frati di san Francesco di Ferrara a favore di Gerardo de' Bojardi (3). Della morte di questo vescovo, avvenuta il dì 11 luglio 1425, ci dà notizia il Maggi nella sua storia di Carpi, il quale ci fa sapere, che Bernardo nel 1417 unì alla mensa episcopale un priorato di questa diocesi, e ch' ebbe sepoltura presso i suoi francescani, nella cappella di sant' Antonio di Padova, ove gli fu anche collocata la seguente iscrizione:

HOC EST SEPULCHRVM REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRIS ET DOMINI
D. FRATRIS BERNARDI DE CARPO SAC. THEOL. EXIMII DOCT.
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISC. PARMENSIS ET COITIS.
OBIIT ANNO MCCCCXXV. DIE XI. JULII.

Di lui si trova più volte menzione nella lettera del papa Martino V all'arcidiacono di Parma *(XVI Kal. Aprilis, ann. XII)* ed al prevosto di san Giambattista di Parma *(IV Kal. Januarii, ann. VI)*. Nell'anno stesso, in cui egli entrò vescovo di questa chiesa, nel mese di ottobre fu decretata dal pontefice Giovanni XXIII la fondazione dell'università di Parma. In capo a quarantaquattro giorni, addì 24 agosto, fu sostituito al defunto vescovo Bernardo il pergolano DELFINO, il quale, sette anni dopo, ottenne dall'imperatore Sigismondo un' ampia conferma dei beni e dei privilegi della sua chiesa (4). Nel 1436 radunò il sinodo diocesano; e nel 1460, il dì 14 marzo, permutò il castello di Petramagolana con alcuni poderi del conte Stefano Sanvitali nella villa di Pratessello, avendone pria

(1) Ved. il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XVI.

(2) Dai docum. dell'Arch. di S. Franc. di Ferrara.

(3) Da un antico calendario mss. del detto convento di Ferrara, pag. VIII, sotto il dì 14 aprile.

(4) N'è portato il diploma dall' Ughelli, pag. 185 del tom. II.

ottenuto dal papa Pio II la pontificia adesione. Tre anni dopo, fu trasferito al vescovato di Modena. Non è poi vero, che da Modena in pari tempo fosse trasferito qui a surrogarlo il vescovo Gian' Antonio da Torre, il quale prima di possedere la sede modenese aveva posseduto quella di Reggio, come scrisse l'Ughelli. Quel vescovo di Modena aveva nome *Jacopo Antonio*, come da più documenti raccogliesi; mentre questo di Parma nominavasi *Gian' Antonio*, come ci attestano due iscrizioni della sua cappella gentilizia in Milano, l'una delle quali dice:

IO. ANT. DE LA TORRE
EPISCOPI PARMENSIS
MCCCCLXXVII.

e l'altra è così:

GENTILIUM SACELLVM
QVOD IO. ANTON. A TVRRE EPISCOP.
ANNO MCCCCLXXII EREXIT
MARCHIO HIERONYMVS FERRERIVS HERES
ANNO MDCCXXV. EXORNAVIT

Perciò la correzione del Coleti, che lo disse *Jacopo Antonio*, apposta in margine all'indicazione dell'Ughelli, è inopportuna. Morì questo prelato nell'anno 1475; ed ebbe successore nell'anno susseguente il riminese Scaramoso degli Scaramosi, ch'era già stato eletto, nel precedente anno, alla sede di Piacenza. Fu per lo più assente da Parma, perchè fungeva l'incarico di ambasciatore del duca suo sovrano presso il pontefice Sisto IV. Morì in Ferrara, il dì 24 agosto 1482; donde ne fu trasportato il cadavere a Parma, per essere sepolto in cattedrale, di dietro all'ara massima. Dopo la morte di lui, il capitolo dei canonici elesse a succedergli, addì 4 settembre, *Leonardo Sforza;* ma quest'elezione non fu ammessa dal papa Sisto IV, il quale invece, tre giorni avanti, vi aveva promosso il milanese Gian Giacomo Sclafinato, suo cameriere e canonico della basilica Vaticana, il quale fu decorato, non guari dopo, della porpora cardinalizia del titolo di santa Cecilia da prima e poscia di santo Stefano

in Monte Celio. Morì in Roma il dì 8 dicembre 1496, ed ivi fu sep
nella chiesa di sant'Agostino, con l'epigrafe seguente:

IOANNI IACOBO SCLAFINATO MEDIOLANEN . DIVI
STEPHANI IN COELIO MONTE PRESB. CARD. PARM.
OB INGENIVM FIDEM SOLERTIAM CETERASQVE
ANIMI ET CORPORIS DOTES A SIXTO IV. PONT. MAX.
INTER PATRES RELATO FORTVNIS VNDECVMQVE ORNATO
EJVSQVE PERPETVA MODESTIA INCORRVPTIBILIQVE
GRAVIT . AN . XIV . FVNCTO
PHILIPPVS EQVES ORDINIS HIEROSOLYMITANI
FRATRI CONCORDISSIMO NATO ID . SEPT. MCDL.
MORTVO VI . ID . DECEMB. MCDXCVI . MOERENS
P. M. P.

Gli venne dietro il milanese Stefano Taverna, eletto il dì 26 dicem
1497, morto due anni dopo. Lo susseguì il milanese (non già piacenti
Gian' Antonio II da san Giorgio, già prevosto della basilica collegiat
sant'Ambrogio in Milano; poi vescovo di Alessandria nel Piemonte
poscia cardinale sotto il papa Alessandro VI. Ottenne la sede parmese
l'anno 1500: fu uomo dottissimo ed autore di eccellenti scritti. Rista
poco meno che dalle fondamenta, il palazzo vescovile ed arricchì di
ziose suppellettili la sua cattedrale. Morì in Roma l'anno 1509, ave
già ottato al titolo suburbicario della Sabina, e fu sepolto nella chies
san Celso, con l'epigrafe:

D. O. M.
HIC SEPVLTVM EST CORPVS DOMINI JOANNIS ANTONII
DE S . GEORGIO MEDIOLANENSIS EPISCOPI SABINENSIS
S . R . E . CARDINALIS ALEXANDRINI NVNCVPATI .
SOCIETAS SALVATORIS AD SANCTA SANCTORVM HAERES
EX TESTAMENTO B . M . POSVIT MDXI . VII . KAL . DECEM.

Subito dopo fu eletto vescovo di Parma Alessandro Farnese, il qu
diventò in seguito Paolo III. Venne al vescovato di Parma il dì 28 ma

1509. Governò questa chiesa per venti anni all'incirca; poi nel 1529 la rassegnò in favore di un suo nipote ALESSANDRO II Farnese, figlio di suo fratello Pier Luigi. È falso ciò che scrisse l'Ughelli, avere l'antecessore Alessandro I rinunziato questa sede, con diritto di regresso, dal 1516 al 1520, in favore di *Valentino di Cantalicio*, ch' egli perciò inserisce tra i vescovi di Parma. Egli fu ingannato dallo sbaglio tipografico, sfuggito nelle sottoscrizioni dei vescovi, che furono al concilio lateranese del papa Leone X, dove appunto lo si trova indicato *Valentinus Parmensis*, mentre devesi leggere *Pennensis*. E di fatto un Valentino Cantalicio possedè il vescovato di Penne dal 1514 al 1550, come lo stessó Ughelli alla sua volta notò. Alessandro I adunque tenne la sede di Parma dal 1509 quando vi fu promosso, sino al 1529 quando ne fece rinunzia in favore del nipote Alessandro II, pochi giorni prima di essere innalzato alla cattedra di san Pietro. Del resto (checchè ne dica erroneamente l'Ughelli, il quale ripetutamente notò la rinunzia dello zio nel 1534) il nipote Alessandro II, il dì 12 novembre 1529, prese il possesso del suo vescovato. Nipote di un papa, passò per la più onorifica progressione di ecclesiastiche dignità. Fu cardinale; fu arcivescovo di Benevento e di Avignone; fu patriarca di Gerusalemme; ebbe in amministrazione le chiese di Vico, di Massa, di Macerata e di Spoleto; fu arciprete di santa Maria Maggiore e di san Pietro, nonchè prevosto della chiesa di Erbipoli nella Germania; e per giunta ebbe in commenda le pinguissime abazie di Grotta Ferrata e di sant'Anastasio alle tre fontane; e finalmente, ottando dall'uno all'altro dei titoli cardinalizii, diventò vescovo della Sabina, e poi di Frascati, poscia di Porto, ed in fine di Ostia e decano del sacro Collegio. Fu splendido d'altronde per la sua profusione in sacri edifizii ed in limosine ai poveretti. Morì settuagenario il giorno 2 marzo 1589: egli per altro aveva rinunziato la sede vescovile parmese già da cinquantaquattro anni addietro; ossia, dal 1535; ed avevala rinunziata a favore di un suo affine GUIDO ASCANIO Sforza de' conti di santa Fiora, il quale era cardinale diacono, ed in seguito diventò cardinale prete ed arciprete della basilica di santa Maria Maggiore. Fu brevissima la sua residenza in Parma, trovandosi distratto per lo più in legazioni e nunziature pontificie. Cedè anzi il vescovato a favore di un suo fratello, cardinale anch' egli, ALESSANDRO III Sforza, addì 26 aprile 1560. Guido morì in un villaggio del territorio mantovano il dì 7 ottobre 1564, e fu trasferito a Roma nel sepolcro della sua famiglia,

eretto da lui stesso nella basilica di santa Maria Maggiore, ove il cardinale suo fratello gli fece scolpire l'epigrafe:

D. O. M.
GVIDONI ASCANIO SFORTIAE CARDINALI
PAVLI III. PONTIFICIS MAXIMI NEPOTI
BONONIAE ET FLAMINIAE LEGATO
ATQVE HVJVSCE BASILICAE ARCHIPRESBYTERO
ALEXANDER CARDINALIS SFORTIA
FRATRI DESIDERATISSIMO
VIXIT ANNOS XLV. MENS. X. DIES XII.
OBIIT ANNO SALVTIS M. D. LXVI. NONIS OCTOBRIS

Era Alessandro Sforza, quando diventò vescovo di Parma per la rinunzia del fratello, canonico di san Pietro e cherico della camera apostolica. Fu al concilio di Trento, dopo di essere stato innalzato anch'egli alla dignità della porpora. Sostenne onorevoli legazioni in Bologna e nella Flaminia. Fu anch' egli arciprete di santa Maria Maggiore in Roma. Celebrò in Parma, nel 1564, il sinodo diocesano, il dì 21 settembre. Ed anch' egli rinunziò il vescovato nel 1573: morì di poi, a' 16 maggio in Macerata, donde fu portato a Roma per essere sepolto in santa Maria Maggiore, accanto al fratello. Per la rinunzia di lui, in quello stesso anno 1573, a' 30 di marzo, fu promosso a possedere questa chiesa Ferrante Farnese, trasferitovi dal vescovato di Montefiascone. Resse il gregge parmese per ben trentun anno, nel giro dei quali radunò quattro volte il sinodo diocesano: l'ultima volta nel 1602. Morì quattro anni dopo. Nello stesso anno della sua morte, addì 30 agosto, ebbe suo successore il genovese Papirio Picedo da Arcola, ch'era vescovo di Borgo san Donnino. Morì ottuagenario nel 1614 e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di sant'Agata. Quindi lo susseguì a' 9 luglio 1614, Alessandro IV Rossi, già vescovo di Castro nell'Etruria: ma in capo ad otto mesi e mezzo morì, ai 24 marzo 1615: fu sepolto anch' egli in cattedrale, accanto al suo antecessore. Fu sostituito, dopo una vacanza di otto mesi ed alquanti giorni, dal pavese Pompeo Cornazzano, monaco cisterciese del monastero di Chiaravalle, presso a Milano. Fu eletto a' 4 dicembre 1615, nè vi prese

il possesso che dopo un mese. Morì nel castello di san Cassiano in Etruria, il dì 5 luglio 1647, e ne fu portato a Roma il cadavero, ov' ebbe sepoltura nella chiesa di santa Croce in Gerusalemme, con onorevole epigrafe. Gli venne dietro, dopo quasi un triennio di vedovanza, il milanese Gerolamo Corio, eletto a' 2 maggio 1650: ma non vi durò che un anno appena. Perciò nel 1 luglio 1651 gli fu sostituito il bergamasco Carlo Nembrini, nato in Ancona ed aggregato alla nobiltà di quella: ivi anche morì a' 16 di agosto 1677 e fu sepolto in quella cattedrale. Fu benemerito di avere arricchito di sacre suppellettili la sua chiesa parmense, di averne ristaurato il palazzo vescovile, e di avervi celebrato, nel 1659, il sinodo diocesano. Tommaso Saladini lo susseguì a' 23 di luglio 1681; il quale nel 1691 tenne il suo sinodo; e morì a' 21 di agosto dell' anno 1694, avendo sostenuto parecchie difficili cariche a servigio della corte di Roma. Fu sepolto nella sua cattedrale con onorevole iscrizione. Non tardò il papa Innocenzo XII a dargli successore il milanese Giuseppe Ogliati, cui consecrò egli stesso il dì 21 novembre del medesimo anno 1694. Fu trasferito, nel gennaro del 1711 al vescovato di Como, dopo che aveva arricchito di preziosi ornamenti la sua cattedrale ed aveva ingrandito di tutto il piano superiore il palazzo di sua residenza. Nell' anno stesso della traslazione di lui, fu provveduta la vacante chiesa con l' elezione del piacentino Camillo Marazzani, che fu consecrato in quell' anno il dì 7 giugno. Intraprese subito la visita pastorale della diocesi. Resse con paterna carità il suo gregge intorno a quarantotto anni. Ed ebbe successore, addì 15 novembre 1760, il parmegiano Francesco Pettorello Lallata; a cui venne dietro, nel 1788, addì 15 settembre, il cappuccino fr. Adeodato II Turchi. Era nato in Parma il dì 5 agosto 1724, ed in età di 17 anni aveva professato il claustrale istituto. Sollevato allo spirituale governo di questa chiesa, vegliò assiduamente in procurare la salute del suo gregge, con la voce e con l' esempio. Sono assai pregiate le sue lettere pastorali e le sue eloquenti omelie, date ormai più e più volte alle stampe e da per tutto avidamente ricercate. Ebbe diligente cura nel promovere i cherici alle sacre ordinazioni, indagandone con imparziale delicatezza la condotta e il sapere; ed altrettanto fece nella scelta dei beneficiati, particolarmente per la cura delle anime. Fu accettissimo al capitolo de' suoi canonici, ai quali anche impartì particolari favori. Dopo quindici anni, meno pochi giorni, di vescovato, morì a' 2 di settembre

del 1803, pianto e desiderato da tutti. Ebbe sepoltura nella sua cattedrale.

Sottentrò, dopo di lui, nel pastorale governo della chiesa di Parma il cardinale FR. CARLO FRANCESCO Caselli dell' ordine de' servi, nato in Alessandria il dì 20 ottobre 1740, promosso a questo vescovato il dì 28 maggio 1804. Il suo titolo cardinalizio era di san Marcello: egli era prima arcivescovo di Sida *in partibus*. Gli venne dietro, a' 23. di giugno 1828, il piacentino REMIGIO Crescini, monaco cassinese, abate del monastero di san Giovanni evangelista di Parma. Fu decorato anch' egli della porpora cardinalizia, nel dì 27 luglio 1829, ed ebbe poscia il titolo di san Giovanni alla porta latina. Infermiccio per gravissima malattia sofferta nel successivo inverno, andò a Roma, donde nel suo ritorno fu sorpreso da rinnovatosi languore in Montefiascone, ed ivi all' albergo dell' aquila bianca morì, a' 21 di luglio 1830, in età di 74 anni. Fu sepolto colà nella chiesa di san Bartolomeo del seminario, con onorifica iscrizione. Lo sussegui, a' 28 febbraro 1831, il vescovo VITALE Loschi, nato in Salso, diocesi di Piacenza, il quale morì nel 1842. Allora fu trasferito a possederne la vedova chiesa, a' 27 gennaro 1843, l' ungherese GIOVANNI III Neuschel, ch'era allora vescovo di Borgo san Donnino. E dopo di lui salì alla cattedra pastorale parmense il cappuccino FR. FELICE Cantimori, nato in Russi, diocesi di Faenza, il dì 30 gennaro 1811, trasferitovi dal vescovato di Bagnorea a' 23 giugno 1854; il quale, dotto, pio, zelante per la saulute del suo gregge, intrepido per la causa di Dio e della religione, è l' attuale pastore di questa chiesa.

La cattedrale odierna è intitolata alla Vergine Assunta : è ufficiata da diciassette canonici, decorati di cappa magna. Presiedono al capitolo canonicale le dignità di arcidiacono, di arciprete, di prevosto, di primicerio e di sacrista. Sappiasi però, che si litigò e si litiga, se queste due ultime possano veramente dirsi dignità (1); e tra l'arciprete e il prevosto si contende per lo diritto di preminenza; perciò negli atti e nelle proposizioni

(1) Conosco tre opuscoli di pochi anni addietro, sopra questo litigio: e sono: *Memoria a prova, che il primicerio ed il sagrista della cattedrale di Parma sono da annoverarsi fra le dignità maggiori;* Bologna 1831. — *Osservazioni del capitolo della cattedrale di Parma, sulla Memoria ecc.* Parma 1832. — *Risposta del primicerio e del sagrista della cattedrale di Parma alle osservazioni del rev. capitolo;* Bologna 1832.

ınsistoriali non si trova nominato che il solo arcidiacono. A servizio ılla cattedrale vi uffiziano inoltre novantatrè sacerdoti, che portano l'inolazione di *consorzio de' beneficiati*, e ad essi presiede un arciprete.

Accanto alla cattedrale è il battisterio, intitolato a san Giovanni Battista: esso, quattro dei summentovati beneficiati vi esercitano per turno la ra delle anime. Ed è questo l'unico fonte battesimale di tutta la città. ɫl mezzo del sacro recinto vedesi tuttora la grande vasca, ove si battezvano un tempo i fedeli per immersione; ma oggidì si amministra quel cramento in altra vasca opportunamente adattata al rito di ammini'arlo per infusione. Uffiziano questo tempio nove canonici preceduti da prevosto, i quali vi furono istituiti dal parmegiano cardinale Bianchi l 1293.

Nella chiesa della Steccata; così detta per una prodigiosa immagine Maria santissima, la quale custodivasi anticamente in un luogo cinto steccato; uffiziano i cappellani e cherici del sacro imperiale ordine ıestre *Costantiniano di san Giorgio*, e qui perciò ha la sua residenza ʒran priore dell'ordine stesso.

Ventidue sono nel complessivo loro numero, tutte le parrocchie della tà: vi si numerano altresì sette conventi o monasteri.

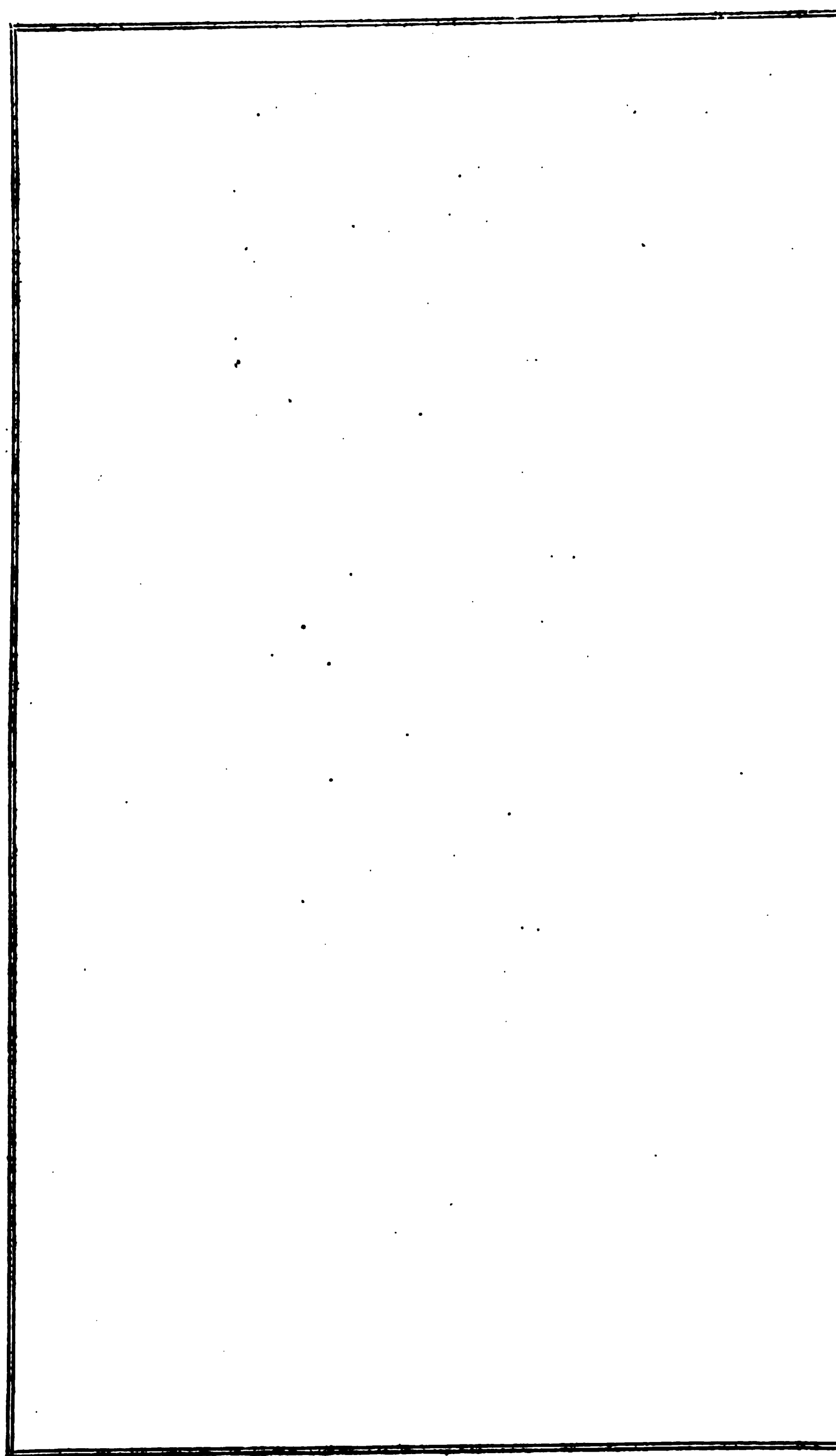
Chiudo le notizie storiche di questa chiesa, col dare, secondo il solito, progressiva serie dei sacri pastori, che ne occuparono la santa cattedra.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	372.	Filippo.
II.		476.	Arzio.
III.		518.	Pietro.
IV.		562.	Caio.
V.		601.	Tobia.
VI.		603.	Esuperanzio.
VII.		635.	Pio.
VIII.		680.	Grazioso.
IX.		731.	Aicardo.
X.		744.	Alboino,
XI.		775.	Gerolamo.
XII.		781.	Pietro II.

XIII. Nell' anno	827.	Lantperto, o Lamberto.
XIV.	857.	Widiboldo, o Guibodo.
XV.	895.	Elbungo.
XVI. Circa l'anno	920.	Aicardo II.
XVII.	927.	Sigefredo.
XVIII.	947.	Adeodato.
XIX. Nell' anno	961.	Uberto.
XX.	981.	Sigefredo II.
XXI. Circa l'anno	1013.	Majolo.
XXII. Nell' anno	1015.	Enrico.
XXIII.	1027.	Ugo.
XXIV.	1046.	Cadalo.
XXV.	1073.	Everardo.
XXVI. Circa l'anno	1085.	Guido, scismatico.
XXVII.	1091.	San Bernardo card. degli Uberti.
XXVIII. Nell' anno	1134.	Lanfranco.
	1163.	*Aicardo III, scismatico intruso.*
XXIX.	1172.	Bernardo II.
XXX.	1194.	Obizzo Fieschi de' conti di Lavagna
XXXI.	1224.	Grazia.
XXXII.	1236.	Gregorio.
XXXIII.	1257.	Martino da Colorno.
XXXIV.	1242.	Fr. Bernardo III Vizio de' Scotti.
XXXV.	1243.	Alberto Sanvitali.
XXXVI.	1257.	Obizzo II Sanvitali.
XXXVII.	1295.	Giovanni da Castell' Arquato.
XXXVIII.	1299.	Goffredo da Vezzano.
XXXIX.	1300.	Papignano dalla Rovere.
XL.	1316.	Fr. Simone Saltarelli.
XLI.	1323.	Ugolino Rossi.
XLII.	1379.	Beltrando da Borsano.
XLIII.	1385.	Giovanni II Rusconi.
XLIV.	1412.	Fr. Bernardo IV da Carpi.
XLV.	1425.	Delfino.
XLVI.	1463.	Gian' Antonio dalla Torre.
XLVII.	1475.	Scaramoso degli Scaramosi.

XLVIII.	Nell'anno	1482.	Gian Giacomo card. Sclafinato.
XLIX.		1497.	Stefano Taverna.
L.		1500.	Gian Antonio II card. da S. Giorgio.
LI.		1509.	Alessandro card. Farnese.
LII.		1529.	Alessandro II card. Farnese.
LIII.		1535.	Guido Ascanio card. Sforza.
LIV.		1560.	Alessandro III card. Sforza.
LV.		1573.	Ferrante Farnese.
LVI.		1606.	Papirio Picedo da Arcola.
LVII.		1614.	Alessandro IV Rossi.
LVIII.		1615.	Pompeo Cornazzano.
LIX.		1650.	Gerolamo Corio.
LX.		1651.	Carlo Nembrini.
LXI.		1681.	Tommaso Saladini.
LXII.		1694.	Giuseppe Ogliati.
LXIII.		1711.	Camillo Marazzani.
LXIV.		1760.	Francesco Pettorello Lallata.
LXV.		1788.	Fr. Adeodato II Turchi.
LXVI.		1804.	Fr. Carlo Francesco card. Caselli.
LXVII.		1828.	Remigio card. Crescini.
LXVIII.		1831.	Vitale Loschi.
LXIX.		1843.	Giovanni III Neuschel.
LXX.		1854.	Fr. Felice Cantimori.

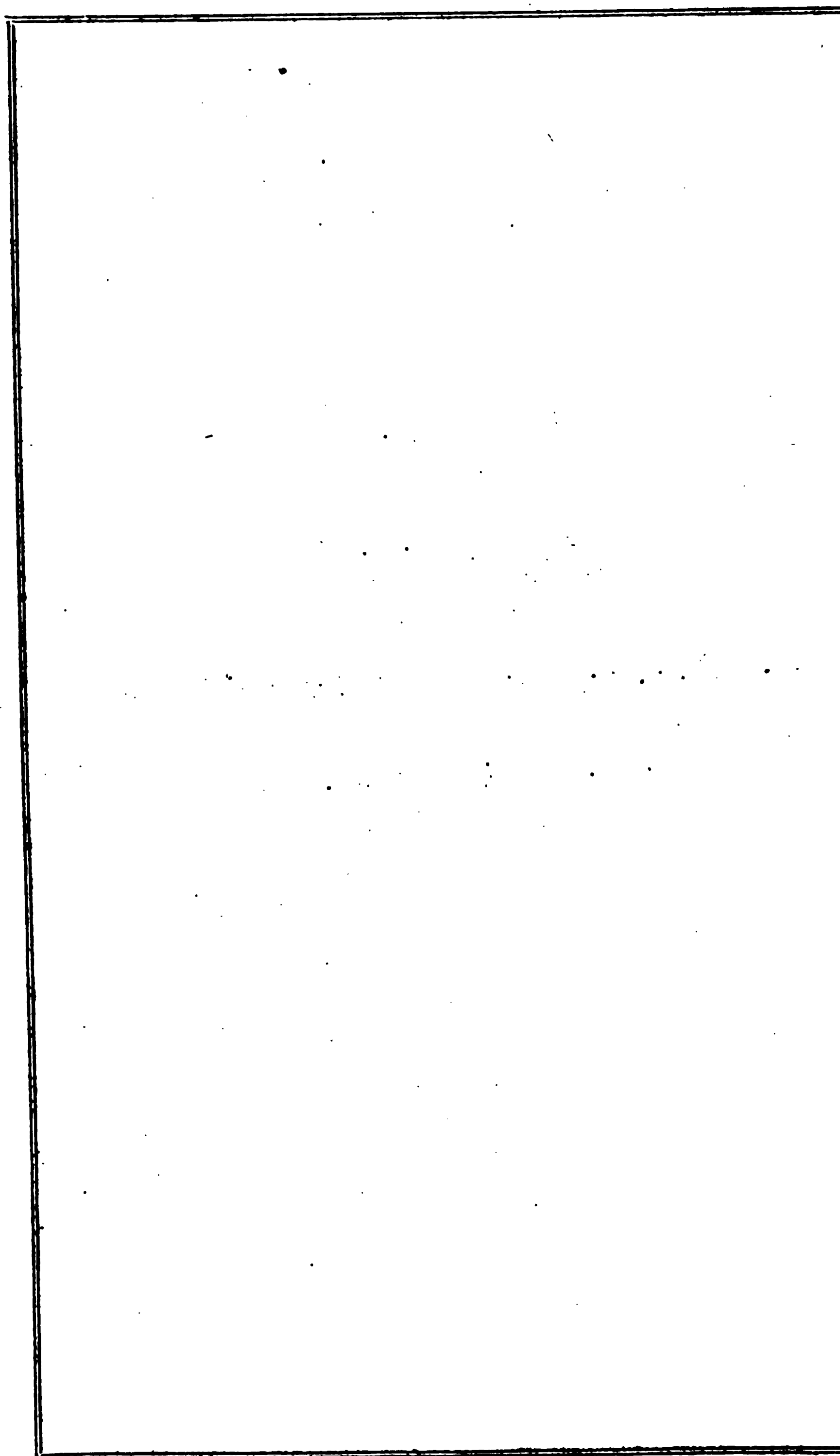


STATI ESTENSI.

MODENA

CHIESA ARCIVESCOVILE METROPOLITANA

E LE SUE SUFFRAGANEE.



INTRODUZIONE

Una nuova metropoli ecclesiastica, corredata della sua pro-
ı provincia, sorse nell'anno 1856, piantata addì 22 agosto
'anno precedente dal regnante sommo pontefice. Pio IX,
'intitolazione di *Provincia Modenese Estense*. E infatti la
sa vescovile di Modena, la quale finora era stata, insieme
le chiese di Reggio e di Carpi, suffraganea della metropo-
ıa di Bologna (1), per convenzioni fatte precedentemente
la santa Sede apostolica ed il duca estense, doveva rima-
e soggetta a quell' arcivescovato sino alla morte dell' arci-
ovo metropolita Carlo cardinale Opizzoni, e poscia doveva,
lta da quella, essere eretta anch' essa in chiesa arcivesco-
metropolitana, con suffraganee tutte le diocesi degli stati
si: lo che accadde appunto nel suindicato anno 1855. Da
lla metropolitica giurisdizione furono staccate le tre chiese
ımentovate, ed in compenso le furono sostituite le due sedi
'aenza e d'Imola, tolte dall'ecclesiastica provincia di Ra-
na. Alla nuova metropolitana di Modena furono assogget-
le due di Reggio e di Carpi, ed inoltre, perchè apparte-
te per le nuove circoscrizioni territoriali agli stati Estensi,

1) Ved. nel vol. III, pag. 578.

le fu sottoposta la recente sede di Guastalla, non più comp
negli stati Parmensi; e finalmente le fu aggregata l'altra rec
chiesa di Massa, spettante anch'essa ai dominii della Cas
Este, tolta dalla metropolitica dipendenza dell'arcivesco
di Pisa. Decretata dal sommo Pastore questa trasformaz
di suffraganei rapporti tra le chiese in discorso, ebbe ponti
delegazione ad effettuarne lo smembramento da un lato e
gregazione dall'altra il cardinale Gaetano Baluffi, vesc
d'Imola, il quale recatosi a Modena con particolare pomp
compiè il solenne atto il dì 6 gennaro 1856. Di questa re
tissima Metropoli adunque e delle sue chiese suffraganee,
sono, Carpi, Guastalla, Reggio e Massa, mi accingo tost
parlare.

MODENA

La prima notizia, che si trovi, dell'esistenza di MODENA, detta dai latini *Mutina*, è del sesto secolo della repubblica di Roma, all'epoca famosa della seconda guerra cartaginese; perciò due secoli, circa, avanti l'era cristiana. Qualunque altra notizia, che per affetto di patria promulgarono taluni, non è che da annoverarsi tra i favolosi racconti dei tempi oscuri (1). L'invasione di Annibale rese celebre questo suolo, perchè, nell'anno 534 o forse 535 di Roma; cioè, 217 anni prima della venuta di Gesù Cristo, i triumviri romani, spediti a distribuir novelle colonie nel piacentino e nel cremonese, furono costretti a chiudersi in Modena, per porsi in salvo dall'insurrezione dei partigiani del cartaginese conquistatore. Modena dunque a quei tempi esisteva, ed era di già colonia romana, come ci attesta Polibio.

Di qua sino all'impero di Costantino il suolo modenese fu successivamente il teatro di sanguinose guerre, che lo desolarono in più guise. Riebbesi da' suoi danni e rifiorì per l'ampiezza dei benefizi, concessi da questo principe a Modena e ad altre città dell'Emilia; e per alquanto di tempo ne sperimentò felicemente gli effetti. Ma la durata ne fu brevissima; perchè le invasioni dei goti nel 377, degli unni condotti da Attila nel 452, degli eruli guidati da Odoacre nel 476, funestarono orrendamente i desolati modenesi al pari di tante altre terre italiane, e rinnovarono moltiplicate incalcolabilmente le precedenti sciagure. Gli antichi storici di Modena, e con essi il Sigonio, dissero distrutta affatto questa città dalle armi di Odoacre, ed esserne trasmigrati i cittadini a fabbricare

(1) Ved. il dottiss. arcipr. Giuseppe Baraldi, nella pag. 7 del suo *Compendio storico della città e provincia di Modena*, stampato nel 1846.

ed abilitare Cittanova: ma le dotte osservazioni degli eruditissimi Tiraboschi e Muratori ne smentiscono il racconto e dimostrano ben di molto posteriore la fondazione di Cittanova. La quale città si scelsero ad asilo i modenesi, a quattro miglia di distanza sulla via Emilia, allorchè, circa il decimo secolo, un' orribile inondazione di acque li costrinse a fuggire dalla loro patria (1): ma la sua fondazione riconosce il principio dal re Liutprando, nel 734.

Non fu dissimile da quella delle altre città italiane la condizione di Modena in seguito, sotto il regno dei goti e dei longobardi; questi ultimi anzi, circa il 570, la distrussero affatto. Più tardi formò parte dell' esarcato di Ravenna, in sulla metà del VII secolo; e nel secolo susseguente ritornò sotto i longobardi, che le furono larghi di donazioni e di privilegi. Passò di poi all'obbedienza di Carlo Magno e de' suoi successori. Nell' 899 fu invasa dagli ungheri, i quali per altro non vi si fermarono che un solo giorno. E questa loro dimora di un solo giorno, senz' avere apportato alla città verun danno, fu attribuita a prodigio della protezione di san Geminiano: anzi come tale si trova commemorata e nella descrizione di Modena, scritta pochi anni dopo, cioè nel 910, ed in due ritmi, tratti da un prezioso codice dell'archivio capitolare, scritto, a parere del Muratori, nel duodecimo secolo. In uno di questi ritmi si legge una prece al santo, acciocchè allontani *il flagello e ne difenda dalle lancie degli ungheri;* nell' altro è registrata una cantilena da dirsi dai soldati e dalle sentinelle della città, composta in versi, che s' avvicinano al suono dei nostri endecasillabi sdruccioli, a questo modo:

O tu qui servas armis ista moenia,
Noli dormire, moneo, sed vigila etc.

Amplissimi onori e particolari attestazioni di predilezione ebbero i modenesi dalla contessa Matilde, la quale sì nelle cose civili che nelle ecclesiastiche li colmò di straordinarie beneficenze; ma dopo la morte di lei, furono spettatori e vittime delle funeste sciagure, che desolarono queste provincie d'Italia, ridotte per la maggior parte a repubbliche, ora alleate tra loro, ed ora in discordia, ora aderenti agl' imperatori ed ora

(1) Ved. il Baraldi, *Compendio stor.* ecc., pag. 35.

ad essi contrarie. E quanto a Modena, sono celebri e per lunghezza e per accanimento le sue guerre contro i bolognesi; ned è meno celebre viceversa la sua lega con le altre città lombarde contro l'imperatore Federigo Barbarossa.

I modenesi, nel secolo XIII, presero parte alla guerra del marchese Azzo d'Este contro Salinguerra sostenuto da quelli di Reggio; vennero alle mani successivamente coi milanesi nel 1218, e coi reggiani nel 1220, coi bolognesi nel 1226 e nei tre anni successivi; nelle quali battaglie rimasero sempre valorosamente superiori ai loro nemici; massime in quella de' 24 ottobre 1228, presso santa Maria in Strada vicino alla Samoggia, che durò dall'aurora sino a notte, ed in quella de' 4 settembre 1229, in cui per ritogliere ai bolognesi il castello di San Cesario, ne fecero orrendo macello. Nè cessarono le discordie, finchè nel 1288 i modenesi, addì 15 dicembre, si diedero spontaneamente al marchese Obizzo d'Este, inviandogli a Ferrara, per presentargli le chiavi della loro città, il vescovo Fr. Filippo Boschetti, Lanfranco Rangone, Guido Guidoni ed altri nobili cittadini. Obizzo accettò l'offerta e nel gennaro del seguente anno 1289 recossi personalmente a Modena, accolto ed acclamato signore della città e del territorio. Altrettanto fecero quelli di Reggio nell'anno seguente: e per questa loro rivoluzione poterono gli uni e gli altri godere d'allora in poi tranquillità e riposo, sotto gli auspizi di quel pacifico principe. Tra i patti secreti di questa dedizione vi fu il matrimonio di Aldrovandino, secondogenito di Obizzo, con Alda nipote di Lanfranco Rangone; e da questo matrimonio venne propagata la discendenza degli Estensi.

Ma la tranquillità non durò a lungo: i semi della rivoluzione, sparsi da Sassolo figlio di Manfredino a danno del marchese, di cui Manfredino teneva in Modena le veci, diedero ben presto i più funesti germogli: sempre a danno per altro della civile prosperità; sendochè, come nota il Sismondi, nelle democrazie *il popolo è il principale nemico della libertà*. Modena, il dì 26 gennaro 1306, si eresse in repubblica; e gli sconsigliati modenesi, illusi dalla esagerata idea della nazionale padronanza, si abbandonarono in preda di più sconsigliati movimenti. « Si cominciò, scrive il » Baraldi (1) dal distruggere e demolire il castello incominciato da Obizzo

(1) Pag. 110 e seg.

» e terminato da Azzo, dal bruciare pubblicamente e con gran fes
» tutti gli atti criminali e civili, tutti gli strumenti de' notai, tutte le car
» che venivano alle mani del popolo baccante. Tutta quella primavera
» il seguente estate s'impiegò dai modenesi in feste, in danze, in bagordi
» All'entusiasmo e al delirio popolare successe, com' è di regola, il fan
» tismo, e un diluvio di leggi, di ordinanze, di provvedimenti. I bei nom
» di *Difensori*, di *Savi*, di *Consiglieri* suonarono in mille bocche e si pr
» fusero a quanti nelle infinite frazioni dei magistrati, de' consigli, cor
» pirono l'orribile anarchia. Quattro Podestà straordinarj o *Sapien*
» uno per porta, vennero eletti, onde prescrivere la nuova amministr
» zione della nascente repubblica; sei frati doveau scegliere dieci uomi
» per porta, e ciascun di questi altri dieci da eleggersi di nuovo di sei
» sei mesi. Oltre questi 40 e questo consiglio dei 400, ad arbitrio d
» capitano, si elessero altri 10 sapienti per porta, più altri 6 per l'esan
» degli statuti, indi 16 difensori del popolo, poi 2 mercanti per port
» indi altri due consigli. I 40 sapienti e i 16 difenfori dovean sceglier
» 18 per porta e questi altri 400 per porta, onde avere il consiglio g
» nerale di 1600 consiglieri. I medesimi 40 sapienti e 16 difensori dove
» pure eleggere 8 per porta, e questi altri 100 per porta, onde ave
» 400 consiglieri che uniti al primo Consiglio dei 400, formassero u
» altro Consiglio di 800. Ogni dì si moltiplicavano decreti e leggi, i
» quelli si ommisero di cancellar per tutto il nome e lo stemma esten
» atterrandone le aquile, proibendo sotto gravi pene di pronunziar
» persino il nome, e condannando a morte chi avesse osato di propor
» o riconoscere Signor di Modena chiunque si fosse o cittadino o str
» niero .... La memoria del 26 gennaro vollesi perpetuata con una ca
» pella, che si fabbricò sul fianco esterno della cattedrale che volge
» mezzodì, detta la *Cappella della vittoria*, e con una statua in marn
» di san Geminiano da porsi nella facciata che volge alla piazza. Da c
» è derivato il continuarsi tuttavia il 26 gennaio a celebrare la *Vittor*
» *di san Geminiano.* » E poichè se ne continuò la celebrazione ancl
sotto il ristabilito governo della Casa d'Este, se ne voltò invece l' ogget
originario, dicendola a commemorazione della vittoria sugli unghei
quando, cioè, come ho narrato di sopra, impadronitisi di Modena, nc
vi recarono verun guasto e nel dì seguente l'abbandonarono. Lo che sii
d'allora potè a buona ragione essere attribuito a particolare protezioi

santo; mentre questo secondo motivo di festeggiamento si palesò presto, con la sua brevissima durata, straniero affatto da celeste ocinio del santo, a cui il fanatismo popolare si compiaque allora di irlo. Imperciocchè nel 1307 ripullularono in Modena le antiche fai degli Aigoni e de' Grasolfi, per le quali cadde essa spontaneamente il giogo di ben dieci successivi tiranni, che la dominarono intorno nt'anni; ed in fine terminarono nel 1336 le sue lunghe sciagure col no dei principi d'Este, ai quali sino dall'anno precedente alcune principali famiglie modenesi avevano già consegnato i loro castelli. ittato di questa nuova dedizione fu stipulato in Verona il giorno 17 e del detto anno 1336, alla presenza di Alberto e Mastino dalla Scala, esso fu ceduto ai marchesi Obizzo III e Nicolò ed ai loro successori oluto dominio della città e territorio di Modena. In conseguenza di quattro deputati modenesi furono spediti a Ferrara, ove il giorno aggio, in quella cattedrale, ne offrirono al marchese la signoria. La signoria su Modena tennero gli estensi, non solo finchè goderono a di Ferrara, ma inoltre, ceduta Ferrara ai papi, per la convenzione hiusa in Faenza il dì 12 gennaro 1598, diventò Modena la capitale ominio estense. Cesare d'Este fu il primo duca, che ne portasse l'inzione. Egli, avendo prima spedito a Modena il suo archivio prezioso, seo e la sua biblioteca, non che la metà delle artiglierie, venne a il solenne ingresso il dì 30 gennaro, accolto dagli evviva e dagli usi di tutta la popolazione. E fu da allora, che la famiglia d'Este in Modena la sua ducale dimora.

a religione dei modenesi, prima che fosse loro predicato il Vangelo, pagana. Vi avevano particolar culto Iside e Mitra, oltrechè quello dei della Grecia, e persino le nefande superstizioni dei Gnostici. ociò raccogliesi chiaramente da monumenti antichi, in parte ancora rstiti (1).

hi sia stato il primo predicatore della fede cristiana ai modenesi, aprei dire, perchè variano intorno a ciò le opinioni degli eruditi: me anche variano intorno al tempo, in cui essa fu predicata. Se asi prestar fede al Tiraboschi (2), sarebbe ciò avvenuto nel IV secolo nente: dic'egli infatti, parlando dei primi vescovi di Modena, circa

1) Ved. *Marmi Mod.* pag. 172. (2) *Mem. stor. Mod.*, tom. IV, pag 46.

l'anno 339: « forse a questi tempi soltanto dee attribuirsi la conversione » dei modenesi alla fede cristiana »; con le quali parole probabilmente intese parlare dell'intiera città, perciocchè ivi stesso egli conghiettura, che verso il principio del secolo IV san Dalmazzo vescovo di Pavia e martire annunziasse il Vangelo anche in Modena. Ed a prova di questa sua supposizione adduce l'esistenza di tre o quattro chiese nel territorio modenese intitolate a questo santo, ed alcuna anche nel reggiano. Ma vuolsi avvertire coll'eruditissimo Cavedoni (1), che l'argomento stesso vale altresì per sant'Apollinare, discepolo dell'apostolo san Pietro, primo vescovo di Ravenna, predicatore dell'Evangelio in tutta l'Emilia: ed anche a lui esistevano chiese intitolate sino da remotissimi tempi nel territorio di Modena. E questa opinione mi sembra molto più probabile: benchè potrebb'esser vera e l'una e l'altra; cioè, che sant'Apollinare bensì vi abbia predicato la fede, e che poi questa, per le persecuzioni degl'idolatri, siccome accadde in tanti altri luoghi, siasi rallentata di fervore nello scarso numero dei superstiti e sia quasi scomparsa, finchè poscia nel quarto secolo san Dalmazzo l'ebbe ravvivata e ristabilita.

L'Ughelli (2), concorde in ciò con le memorie altresì dell'archivio capitolare di Modena, incomincia la serie dei vescovi di questa chiesa da Cleto, ch'egli poi dice deputato a vescovo del non copioso gregge dei fedeli, quivi esistente, dall'areopagita Dionisio, circa l'anno 103. Ma, con buona pace del diligente autore dell'*Italia Sacra*, cotesta sua notizia ci si mostra favolosa, tostochè vogliasi por mente alle parole del pontefice Innocenzo I, in una lettera al vescovo Decenzo (3), ove dice, essere cosa incontrastabile, *in omnem Italiam .... nullum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Apostolus Petrus aut ejus Successores constituerint Sacerdotes*. Dunque non puossi ammettere, che Cleto sia stato ordinato vescovo di Modena dall'areopagita Dionisio, il quale non ebbe mai di che fare nè con Modena nè con l'Italia, anzi nemmeno con la Francia, di cui lo si credè per qualche tempo l'apostolo. Tutt'al più potrebbesi ammettere, che il sommo pontefice san Dionisio abbia mandato, siccome a Bologna il vescovo Zama, così a Modena il vescovo Cleto: ma ciò

(1) *Cenni storici intorno alla vita, ai miracoli ed al culto del glorioso san Geminiano vescovo e protettore principale della chiesa modenese, compilati da D. Celestino Cavedoni sacerdote modenese.* Modena 1856, pag. 59.

(2) Tom. II, pag. 75.

(3) Epist. I.

dovrebbesi dire dell' anno 270, all'incirca; non già 108. Di questo Cleto d'altronde fanno menzione tutti i più antichi cataloghi modenesi, cosicchè non azzarderei di escluderlo dalla serie. Bensì trovo priva di appoggio anche l'altra notizia recataci dall' Ughelli, circa le imprese di questo Cleto; aver, cioè, intitolato all'apostolo san Pietro il tempio di Giove, colà appunto dove sino al giorno d' oggi lo si vede; perchè, sebbene l' odierno tempio commemori un' antichità assai rimota, sapendosi, che quando nell' anno 983 il vescovo Ildebrando permise ad un prete Stefano di piantare colà un oratorio in onore di san Pietro, uno ancor più antico vi aveva esistito; tuttavia non v' ha indizio, che ci mostri un' antichità così grande, la quale dal X risalga sino al III secolo; meno poi al II, come vorrebbesi far credere, o come porterebbe una mera e semplice tradizione popolare.

Depurata adunque dalle incongruenze e dalle improbabilità, tra cui è avvolta, la notizia dell' esistenza del vescovo Cleto su questa sede, e fissatone il tempo circa l' anno 270, vengo ora a commemorare il successore di lui, fattoci palese dall' Ughelli e da altri sotto l' anno 339. Egli fu Dionisio, che, se vogliasi ammettere la congbiettura dell' Affò (1), esposta dal Tiraboshi (2), circa la predicazione di san Dalmazzo in queste contrade, avrebbesi a riputare il primo vescovo di modena: sul che ho manifestato di sopra la mia opinione. Nel catalogo dei vescovi modenesi, esistente manoscritto nell' archivio capitolare e contenente le *Vite de' vescovi della chiesa di Modena* (3), tuttochè raccolte nel secolo XVII, e per ciò di non cospicua antichità (4), gli è fissato l'anno 325; cosicchè si avvicinerebbe di molto all' antecessore Cleto, e lo si potrebbe fors' anche riputare immediato successore.

Dopo Dionisio venne il vescovo Antonino, che tutti gli scrittori dissero *Antonio* (5). L' esistenza di esso ci è attestata dagli atti della vita del suo successore san Geminiano, a cui egli conferì l'ordine sacro del diaconato. Ed infatti, ch' egli avesse nome *Antonino*, anzichè Antonio, lo dimostrano i migliori e più antichi codici della vita di san Geminiano,

(1) *Stor. di Parma*, tom. I, pag. 69.

(2) *Mem. stor. Mod.*, tom. IV, pag. 46.

(3) Arch. Cap. lett. O. II. num. 13.

(4) Le raccolse Silvestro Galloni, notaro cancelliere vescovile.

(5) Ughelli, *Ital. sacr.* tom. II, pag. 75; Tiraboschi, *Mem. stor. Mod.*, tom. IV, pag. 46, e *Discorso II preliminare* della sua *Stor. dell'Ab. di Nonantola*, pag. 32. del I tom.

scritta da un' anonimo modenese intorno all' anno 940; ossia, nel manoscritto veduto dal Mombrizio; nell' Estense del secolo XIII (1); in altro dell' archivio capitolare del secolo XIV, ed anche forse nel Bodecense, riscontrato dai Bollandisti (2). E inoltre lo si trova nominato *Antonio*, per ben due volte, nella vita di san Geminiano inserita dal benedettino monaco Ilarione nel suo *Legendarium abbreviatum* (3), e nel catalogo dei primi vescovi di Modena, esistente in fine alla vita di san Geminiano, composta, parte in versi e parte in prosa volgare, da Giammaria Parenti, e stampata in Modena nel 1495 da Domenico Rocacciola (4). E potrei anche aggiungere qui un' osservazione del diligente Cavedoni (5), ed è, che il nome *Antonino* scritto con qualche abbreviatura siasi potuto facilmente scambiare con *Antonio*; lo che viceversa non può avvenire di *Antonio*. Nè poi deve farci maraviglia, che nella Sequenza della messa propria di san Geminiano, esistente in un codice corale dell' archivio capitolare del secolo XIII o XIV, lo si trovi nominato *Antonio* (6), perchè vi si vede assai chiara la ragione di assonanza con la voce *solio:*

Hic Laurentium, Levita
Factus, imitatur;
Ita ille Xysto ut in vita,
Servit hic Antonio.
Quo defuncto, hic clamatur,
Fugit, latet, revocatur,
Favet, tandem praesulatur,
Ac sedet in solio.

ed è questo il più antico monumento, in cui si trovi nominato *Antonio* il vescovo successore di Dionisio; cosicchè mi sembra assai chiaramente dimostrato, doverlosi nominare *Antonino*. E quanto al tempo, in cui egli possedè la santa cattedra modenese; nè all'Ughelli, che gli assegnò il 355, nè al catalogo dell' archivio capitolare, che lo pose nel 346, puossi dar

(1) Mss. V, H, 8.

(2) Ved. il Cavedoni, *Cenni storici sulla vita di s. Geminiano ecc.* pag. 661, annot. 4.

(3) *Mediolani* 1494.

(4) Biblioth. Est., mss. XIII, F. 8.

(5) Luog. cit., pag. 62.

(6) Ved. *Ufficio proprio di san Geminiano*, dato in luce nel 1856, pag. 15, strof. 9.

erchè: se il profugo sant' Atanasio, vescovo alessandrino, passò ena nel 343, siccome ci mostrano le più esatte cronologie, e ne appresso; se in quel passaggio fu albergato da san Geminiano, già), siccome ci attestano i più eruditi scrittori modenesi, in testa dei evesi collocare il dottissimo bibliotecario palatino, sacerdote Ce- Cavedoni (1); dunque l'episcopato di Antonino dev' essere anti- di varii anni, e forse precedè il 341, in cui si hanno indizi, che miniano fossegli di già succeduto. L' unico fatto, di cui si abbia a, del vescovo Antonino si fu, ch' egli, come ho notato di sopra, onsecrato diacono san Geminiano, e che poscia l' abbia avuto suo iato successore su questa cattedra pastorale.

iccome incerto ci riesce il tempo del vescovato di Antonino; così ossi con precisione segnare l'anno, in cui san Geminiano gli fu sosti- ;erto è, che nel 343 egli n' era già stato proclamato. Ed in mezzo :lamazioni di tutti, il solo diacono Geminiano, che riputavasi in- di essere innalzato a tanta dignità, vi faceva la più energica oppo- . Egli era nato nel villaggio di *Cognento*, distante da Modena tre all' incirca, in un luogo nominato allora *Gavello* (2): il suo nome iotivo a crederlo derivato da stirpe romana, e forse dalla famiglia

Ved. i suoi *Cenni sulla vita di iniano*, ecc., nella pag. 16 e nella in annot.

Sul proposito di *Cognento* e di così scrive l' eruditissimo Cavedoni *stor. di san Geminiano*, pag. 60,): « Cognento fin dall' anno 816, a carta dell' Archivio Capitolare, ricordato col nome di *Curte ente;* ed in un placito tenuto nel- leggesi: *In villa, quae dicitur entus, intus casa Geminianus.* Sia iivi venga indicata la casa, in cui lesse nato *s. Geminiano*, o sia che a casa di uno di nome *Geminiano*, ii è, che fin dal secolo IX il nome nto era venerato in Cognento, e per devozione verso il santo me- , che credevasi nato in quelle vici- ov' era un luogo detto *Gavello*, » memorato in una carta dell'Archivio Ca- » pitolare dell'anno 1168 *(Tirab. Diz. top.* » v. Cognentum, Gabellum.) » A questa antica tradizione fa testimonianza perenne il divoto concorso, di cui non saprebbesi indicare l' origine, alla *Fonte di san Ge- miniano*, ch' è vicina all' odierna chiesa di Cognento, e che ai nostri tempi fu deco- rata di una camera sacra, a forma di tem- pietto gotico, di cui pose la prima pietra il vescovo di Modena, il dì 7 novembre 1841. E proseguendo il dotto bibliotecario, dice: « Del resto, il nome *Gavellus, Ga-* » *bellum*, verisimilmente si derivò da quel- » lo del vicino fiume Secchia, che da Plinio » *(Nat. Hist. III*, 20, 4) vien detto *Ga-* » *bellus*, e che ab antico col tortuoso suo » corso forse si accostava più da presso a » Cognento stesso. »

Geminia, la quale, come osserva il Cavedoni (1), *era assai propagata in queste contrade.* Educato sino dagli anni più teneri nella religione cristiana, aveva donato ai poveri nella sua adolescenza il patrimonio paterno, ed erasi meritato di venire ammesso tra i cherici, e di essere, poco dopo, consecrato diacono. Nel quale uffizio, dicono gli antichi scritti, come s' è veduto anche nella strofa testè recata, egli si diportò verso il vescovo Antonino, come il santo levita Lorenzo verso il pontefice Sisto II. Ma quando poi le comuni acclamazioni lo vollero vescovo, successore del defunto Antonino; egli di notte tempo fuggì di città e si tenne per alquanti giorni celato in un solingo luogo. La costante tradizione dei modenesi ci fa sapere, ch' egli si nascondesse nei boschi delle Cadiane (2); poichè le pianure di Modena, ai tempi di Polibio e di Strabone, erano in gran parte selvose (3), e sino all' anno 1026 esisteva una selva nelle vicinanze di san Madrio, ovvero san Marone (4), la quale stendevasi forse sino alle summentovate Cadiane. Ma non potendo egli più fare opposizione alle istanze del clero e del popolo, vi si adattò finalmente ed assunse la pastorale reggenza della chiesa modenese. Luminosamente spiccarono in lui le più belle virtù, di cui aveva dato nobilissime prove sino dai primordii della sua vita ecclesiastica. Estirpò gli ultimi avanzi di paganesimo, favorito dalle recenti leggi dei fratelli Augusti Costanzo e Costante, promulgate nell' anno 341, le quali vietavano sotto gravissime pene le superstizioni dei sacrifizii pagani (5); ed innalzò invece al culto del vero Dio e della santissima Vergine Maria templi ed altari: tra questi la cattedrale intitolata all' Assunta, e la chiesa di santa Maria in Ambiliano, *quam beatissimus pater Geminianus propriis manibus conservavit* (6). Nell' anno 343 e nel 345, accolse in Modena il grande vescovo alessandrino sant' Atanasio, esule dalla sua sede e perseguitato a morte dagli ariani. Al quale proposito giova qui esporre la ragionata cronologia dei viaggi di quel magnanimo prelato, quale ce la diede, frutto dei profondi

(1) Luog. cit., pag. 61, ove ci fa sapere, che « un *C. Geminio Lepido* ricorre » in un cippo sepolcrale scoperto nell' alveo » del fiume Secchia, quasi di rincontro alla » chiesa di Marzaglia, l' anno 1828; ed un L. » *Geminio* trovasi segnato in un mattone » romano rinvenuto nelle vicinanze di Bre- » scello (*Marmi Moden.* p. 24, 198, 199). »

(2) Ved. il Vandelli, pag. 150.

(3) *Marmi Mod.*, pag. 55-57.

(4) Tiraboschi, nel suo *Cod. Diplom.*, num. CLXXI.

(5) Ved. il Tillemont, *Const.* art. VII.

(6) Muratori, *Antiq. Ital. med. aevi*, tom. V, col. 663.

suoi studii, il notissimo cardinale Angelo Mai (1): « Anno di Cristo 340:
» Sant' Atanagio, per sottrarsi alle insidie degli Ariani, segnatamente
» dall' intruso Gregorio Cappadoce, è astretto ad allontanarsi dalla sua
» sede e si ricovra a Roma, ove, accolto da S. Giulio Papa, si trattiene
» per oltre tre anni compiuti (2). — Anno 343: invitato per lettera da
» Costante imperatore a venire nella sua presenza, si reca da Roma a
» Milano; e poco stante viene convocato in sua difesa il concilio Sardi-
» cense. — Anno 344: interviene al concilio tenuto in Naisso nella Misia,
» ed ivi celebra le feste pascali. — Anno 345: celebra la Pasqua in Aqui-
» leja; e non molto dopo s' invia verso Roma; donde partito nell' anno
» appresso, addì 24 di Phaophi, ossia 21 di ottobre, fece il solenne in-
» gresso in Alessandria e si restituì alla sua sede vescovile. » Dunque
ant' Atanasio, nel 343, per andare da Roma a Milano, e nel 345, per
ecarsi da Aquileja a Roma, venne conseguentemente anche a Modena;
erciocchè non altra via poteva egli battere se non la Flaminia, che per
Iodena appunto passava. E probabilmente anche Geminiano sarà inter-
enuto, nel 343, con gli altri vescovi ortodossi al concilio di Milano per
a difesa del perseguitato Atanasio.

La fama intanto del modenese vescovo diffondevasi da per tutto, ol-
rechè a motivo delle sue luminose virtù, anche per la frequenza e sin-
olarità de' suoi prodigi, ed in modo particolare poi per la sua autorità
otentissima nel discacciare il demonio dai corpi ossessi. Questa rino-
anza di lui giunse anche al valoroso generale delle armi imperiali Gio-
iano; uomo d' illustre stirpe, nato nei confini della Pannonia e della
Iesia, lunghesso il Danubio; innalzato più tardi (forse un vent'anni ap-
resso) alla dignità d'imperatore; dignità, ch' egli tenne per otto mesi
oltanto. Era sì fermo nella cattolica fede, che meritossi dagli storici il
itolo di *confessore* (3). Aveva egli una figliuoletta travagliata dallo spirito
naligno, il quale per bocca di essa aveva dichiarato, che non sarebbesi
artito da lei, se non quando vi fosse stato costretto dal potere di Gemi-
iano. Perciò Gioviano mandò a Modena suoi messi a pregare il santo
escovo taumaturgo ad avere compassione di lui e della sofferente

(1) *Nova Patrum Bibliptheca*, tom VI, pag. 7 ed 8.

(2) Cf. S. Athanas. *Apol. ad Const.* § 4.

(3) Ruffino, *Hist. Eccl.*, lib. IX, cap. 1; Socrate, *Hist. Eccl.*, tom. III, pag. 22-24.

fanciulla, ed a porsi in viaggio per andarla a liberare dalla diabolica tribolazione. Partì da Modena il benefico Geminiano, e dopo avere sedato col suo comando orrenda procella, suscitatagli forse dalla perfidia di Satanasso, che si attendeva da lui vergognosa sconfitta, giunse all'abitazione del pio Gioviano, e ne liberò la quinquenne figlia dalla diabolica infestazione, ed a molti altri infermi di colà concesse la guarigione, e colmo delle benedizioni e dei sacri regali della riconoscente famiglia, ritornò sollecito in fra le braccia dell'amato suo gregge. Ciò accadde nell'anno 347.

So, che da taluni, piuttosto irreligiosi che prudenti critici, fu messo in dubbio e persino negato questo avvenimento; ma le testimonianze, che lo confermano, sono tali e tante, e per l'antichità e pel numero e per l'autorità, da dimostrarne incontrastabilmente e senza eccezione la verità. Sul che può vedersi la vittoriosa apologia che ne fece, anche di recente e con profondissima erudizione, il sullodato bibliotecario Cavedoni (1).

Non guari dopo il ritorno di san Geminiano dall'Oriente, finì egli in pace i suoi giorni, a' 31 di gennaro dell'anno 349. Le sue esequie furono decorate non solo dal divoto concorso del popolo modenese e delle vicine città, ma dalla presenza ben anche di san Severo vescovo di Ravenna, il quale, per miracolo singolare di Dio, si rese visibile nel momento stesso e in Modena alle esequie di san Geminiano ed in Ravenna ove stava celebrando il divino sacrifizio; e giunto alla lettura dell'epistola rimase assorto in estasi, che durò finchè il sacro corpo del defunto vescovo di Modena fu deposto, coi consueti riti, nel sepolcro. Questo insigne miracolo della bilocazione di san Severo, viene attestato dallo storico Agnello (2), che scriveva cinque soli secoli dopo, narrando le antichissime tradizioni di quella chiesa (3). E lo racconta l'anonimo modenese, nella vita di san Geminiano (4), ricopiando le stesse parole di Agnello, in sul principio del secolo X. E ne parla san Pier Damiano, nel suo quinto sermone in lode di san Severo (5), così dicendo: « Quam paeclarum, quam stupendum fuit » illud insigne miraculum, quo videlicet inter ipsa Missarum solemnia

(1) *Cenni stor. intorno alla vita ecc. di san Geminiano*, pag. 65 e seg.

(2) *Lib. Pontif. Ravenn.*, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. II, part. 1, col. 43.

(3) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, luog. cit., col. 31.

(4) Num. 15.

(5) Petr. Dam., tom. II. pag. 13.

» subito in extasim raptus per spiritum Mutinense oppidum petiit, de» functi fratris et coëpiscopi Deo animam commendavit, corpus in se» pulcro posuit et omne funebrium exsequiarum officium per ordinem » celebravit! O quam novum spectaculum, quantaque admiratione dignis» simum, si totum illud simul mortalis capere potuisset intuitus! Aderat » siquidem congregatis fidelibus absens, aberat vero praesens. Nimirum » a semetipso etiam longe positus hic viventibus filiis commissae pasto» ralis curae reddebat debitum, illic defuncto fratri piae humanitatis im» pendebat officium. » E finalmente il rinomatissimo Gianfrancesco Pico, signore della Mirandola, ne celebrò in versi eroici l'ammirabile avvenimento (1).

Sublatus subito, liquidumque per aëra sacro.
Delatus nimbo Mutinensibus adstitit arvis
Antistes, qui te perfunctum munere vitae
Audierat, celebri facturus justa sepulcro.
Hic ubi conspexit spoliatum lumine corpus,
Spargens rore levi, cantuque operatus honoro,
Et thuris nube infuscans et merce Sabaea,
Antiquam repetit vacuum per inane Ravennam.

Della quale assistenza di san Severo ai funerali di san Geminiano conservò sempre solenne ricordanza, d'accordo con la chiesa ravvennate, questa altresì di Modena, trovandosene annualmente sino dal principio del secolo XI, nei calendarii di essa, registrata la festa di san Severo sotto il dì primo di febbraro (2); il qual giorno fu anche annoverato di poi, negli Statuti modenesi (3), tra i solenni e votivi della città; e finalmente, per questa stessa ragione, nelle litanie della chiesa di Ravenna, il nome di san Geminiano era consociato con quello di san Severo (4); anzi v' era premesso.

Ed anche sull'anno della morte di san Geminiano, non vanno d'accordo gli eruditi. Chi lo dice morto nel 346, e chi nell'anno dopo; ma

(1) *Hymn. heroic.* num. II, Bonon. 1531.

(2) Bacchini, *Append. ad Agnell.* pag. 141 e 142.

(3) Lib. II, rub. I.

(4) Rubei, *Hist. Raven.* pag. 891.

nei manoscritti della biblioteca ducale troviamo, che: « Decessit beatus » Geminianus Episcopus Mutinensis in anno 349 et sepultus fuit in Ec- » clesia Cathedrali veteri Mutinae in quadam archa magna (1). » Ed anche l' autore anonimo degli atti della traslazione di san Geminiano, avvenuta nel dì 23 maggio 1099, quando si pose mano alla fabbrica della nuova basilica, dice avvenuta la morte del santo vescovo addì 31 gennaro dell' anno 349. Io poi sono d' avviso, che questa discrepanza si possa facilmente conciliare, ove si ponga mente, che il 31 gennaro 349 *ab incarnatione Domini* appartiene all' anno 348 *a nativitate Domini;* cosicchè non mi reca nessuna maraviglia, che anche in questo caso abbiasi ad incontrare una di quelle innumerevoli inesattezze di simil genere, di cui troviamo continuamente piene le storie dei secoli tanto da noi lontani. In nessuna guisa poi si può ammettere l' evidentissimo sbaglio del catalogo capitolare del Galloni, il quale segnò, o piuttosto sognò, il vescovato di san Geminiano sotto il 363.

E quanto al luogo della sepoltura del santo pastore *in ecclesia Cathedrali veteri Mutinae*, è a sapersi, che questa allora stava fuori della città, come appunto solevano praticare i cristiani quasi in tutte le città: la quale circostanza mi sembra commemorata altresì dal bassorilievo dell' architrave della piccola porta meridionale del duomo stesso, ove si vede san Severo, che depone nel sepolcro il corpo di san Geminiano fuori della città, a vista della cinta delle mura merlate.

Dirò brevi parole anche di quell'antica cattedrale, ricostrutta, o forse ingrandita dal vescovo Teodoro, immediato successore di Geminiano, colà appunto dove n' era stata deposta la venerabile salma: ed è perciò, che negli antichi annali modenesi, la si dice sepolta nella cattedrale vecchia, perchè colà esisteva la cattedrale, quando furono collocate quelle sacre spoglie, e colà esisteva anche la cattedrale nuova, quando l'annalista commemorava quel fatto.

L' Ughelli portò la lunga leggenda della vita e delle azioni di san Geminiano; leggenda conosciuta e divulgata con le stampe più volte. Perciò io reputo conveniente di astenermi qui dal riprodurla, anche per amore di brevità. Piacemi piuttosto d' inserire in queste pagine, ad oggetto di erudizione, l' antico uffizio di san Geminiano, che fu in uso nella chiesa

(1) Mss. VI, F, 3.

modenese dal secolo XIII sino alla fine, circa, del secolo XVI; perciocchè in esso, secondo l'uso di quei tempi, trovasi compresa tutta la vita del santo. Prima per altro di darlo, piacemi esporre alcune interessanti notizie, che serviranno ad illustrazione di esso; massime per investigare quando e da chi sia stato composto. Lo si trova inserito in fine di un bel codice membranaceo del breviario romano, scritto nel 1472 ed esistente nella ducale biblioteca (1), ma che apparteneva da prima al convento forse delle agostiniane di Modena, detto di san Geminiano. Questa supposizione, che appartenesse forse a quelle suore, è appoggiata al vedervisi, subito dopo l'uffizio di san Geminiano, quelli altresì di sant'Agostino *patris nostri* e di santa Monica; ed è a sapersi, che quelle religiose prestavano culto particolare a sant'Agostino e a san Geminiano unitamente, forse perchè credevasi, che quello sia stato accolto ospite da questo due volte, quando passò e ripassò per Modena (2). Ma ritornando alla primitiva nostra ricerca, quando sia stato composto quest' uffizio; ci è forza conchiudere, che nel 1472 esisteva di già. La quale esistenza non si può dire, che precedesse l'anno 1266; anno, in cui san Tommaso d'Aquino compose l'uffizio per la solennità del Corpo del Signore; perchè in esso trovasi, come alla sua volta vedrassi, una chiara e manifesta parodia delle parole *Nobis datus, nobis natus — ex intacta Virgine*, ove qui dicesi invece: *Nobis natus, praesul datus — ex Mutinensi gremio;* benchè non si potrebbe d'altronde sostenere impossibile, che la parodia fosse a rovescio, e che il recato versetto del *Pange lingua* fosse una copia del versetto dell' inno di san Geminiano. Quanto poi all'autore dell'uffizio, opina il giudizioso e diligente Cavedoni (3) potersene ritenere « uno de' tre » Maestri delle Scuole de' cherici del Duomo verso la fine del secolo XIII » e nella prima metà del XIV, ricordati dal Tiraboschi » (4). Bensì, col prefato eruditissimo Cavedoni (5), circa il merito intrinseco della composizione di questo uffizio, dirò, che « chiunque ei fosse, molto felici e » lodevoli mi paiono segnatamente i due inni, l'uno pe' vespri, nel quale » loda il Santo come Apostolo, Martire, Confessore e Vergine; l'altro » alle laudi, che mostra come al glorioso Taumaturgo obbedirono i

(1) Mss. IV, D, 12.

(2) Ved. il Vedriani, *Vit. di s. Geminiano*, pag. 30.

(3) *Cenni stor.* ec., Append. III, pag. 147.

(4) Ved. il Tiraboschi, *Bibl. Mod.*, tom. I, pag. 43.

(5) Luog. cit.

» quattro elementi, la terra, cioè, l'acqua, l'aria e 'l fuoco. » Ed è inoltre pregevole questo antico monumento della chiesa modenese, perchè ci dà notizia *del miracolo dell' incendio estinto coi panni lini dell' Altare del Santo;* del quale miracolo non si trova memoria in verun' altra delle antiche scritture.

Premesse queste brevi osservazioni, vengo ora a darne, fedelmente trascritto, l' Uffizio:

IN PRIMIS VESPERIS.

Antiph. 1. Plaude felix Italia,
Christo novis oraculis;
Sacra fulgent sollemnia
Geminïani Praesulis.
Psal. Dixit Dominus.

2. Ex Mutinensi gremio
Carnis foedus hunc genuit,
Cujus in te perfectio
Praesulatum promeruit.
Psal. Confitebor.

3. Praecinctis continentia
Lumbis mansis in saeculo,
Exempla radïantia
Salutis praebens populo.
Psal. Beatus vir.

4. Sibi talenta credita
Duplicata restituit;
Et ratione posita
Scandere Coelum meruit.
Psal. Laudate pueri.

5. Hujus, o Christe, precibus
Nos duc ad vitae lumina,
Quem luce de gementibus
Coeli sumpserunt agmina. — *Ps.* Laudate Dominum.

Capitulum (Eccli. L, 1, 2).

Ecce Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum et in diebus suis corroboravit Templum: Templi etiam altitudo ab ipso fondata est, duplex aedificatio et excelsi parietes Templi. — Deo gratias.

HYMNUS

1. Felix de Coelis gratia
Mundo refulget hodie;
Nunc ergo cum laetitia
Hymnum canamus gloriae.

2. Geminïani promicant
Glorïosa sollemnia,
Quae colentibus indicant
Beata nobis gaudia.

3. Normam gessit Apostoli
Coli Christum is inquiens,
Cultumque stravit idoli
Verbum supernum prodiens.

4. Martyris zonam tenuit
Hostis devincens funera,
Et de triumpho meruit
Æterna Christi munera.

5. Det, ut Confessor colitur
A pia nunc Ecclesia,
Nam tali choro fruitur
Æterna coeli gloria.

6. Coronam continentiae
Fert ante Lumen luminum,
Tuae repletus gratiae,
Jesu corona Virginum.

7. Geminïani precibus
Culpas dimitte scelerum
Cunctis eum colentibus,
Conditor alme syderum. Amen.

℣. Ora pro nobis B. Gem. — ℟. Ut digni effic. etc.

Ad Magnificat *Antiphona.*

O gemma fulgens Praesulum,
Fons vivus sanctitatis
Geminïane speculum,
Die calamitatis
Duc te colentem populum
Ad regnum claritatis.

Oratio.

Praesta, quesumus, omnipotens Deus, ut Beatus Geminianus, qui Tibi placita fulsit sorte Pontificatus, pietati tuae nos pia supplicatione commendet. Per Dominum.

AD MATUTINUM.

Invitatorium. Regem coelestis curiae
Collaudent omnes populi,
Qui dat corona gloriae
Geminïano Praesuli. — *Psal.* Venite.

HYMNUS

1. Gaude digna — lux, et signa
Geminïani redeunt,
Cujus festis — jam coelestis
Vexilla regis prodeunt.

2. Nobis datus — Praesul natus
Ex Mutinensi gremio;
Quem honoras — et decoras,
Jesu nostra redemptio.

3. Hic a grata — fugat nata
Jovïani daemonium,
Tuae digno — Crucis signo,
Christe Redemptor omnium.

4. Atilani — jam profani
Stravit furoris scelera,
More floris, — quem dulcoris
Enixa est puerpera.

5. Ægris dat is — sospitatis
Dona cunctis: in funere,
Plebs laetatur, — cum humatur
Jam lucis orto sidere.

6. Plebis luctus — amnis fluct
Invadentis Ecclesiam
Sedat; grati — nos salvati
Laudemus Christi gratiam.

7. Post haec diram — frangit i
Hic Hungarorum coelitus;
Quo salvare — nos dignare
Veniens creator Spiritus. An

In primo nocturno

Antiph. 1. Praesulatus postquam datur
Geminiani Numini
Jam in lege meditatur
Nocte dieque Domini.
Ps. Beatus vir.

2. Sion monte constitutus
Dei praeceptum praedicat
Satan fugans ope totus
Crucis, quae signis emicat.
Ps. Quare.

3. Mox Augusti Joviani
Quo sic vexatur filia,
Quibus erat Dei sani
Cordis salus et gloria.
Ps. Domine.

℣. Amavit eum.
℟. Stolam gloriae.

Responsoria ad lectiones.

℟. 1. Luce solis occidentis
Oriens splendescit
Dum in Praesulis absentis
Daemon sic expressit:
Omnis actus erit vanus
Nec desinam saevire,
℣. Nisi praesens Geminianus
Hinc me cogat exire. —
Omnis actus.

℟. 2. Jovianus regionem
Nominati nesciens
Per mundum legationem
Quaeri mittit inquiens,
Tandem hujus mansionem
Quae gaudet reperiens

℣. Sed Augusti laesionem
Nate Praesul audiens
Spondet sequi jussioner
Mox iter arripiens
Quae gaudet reperiens.

℟. 3. Ululatus — et ploratus
Vox in Rama personuit
Mutinensis — plebs imm
Gemitibus tunc affluit
Cum ad mare — proper
Praesul iter arripuit.
℣. Sed deflentes consolatu
Benedicens exhortatur,
Nam redire statuit.
Cum ad mare etc

IN SECUNDO NOCTURNO.

Antiph. 1. Cum invocarem Dominum
Procellis in discriminum
A daemoniis commotis
Mox mare fit pacificum,
Classis optatis votis
Ps. Cum invocarem.
2. Suo in cospectu Dominus
Viam direxit protinus
Beati Confessoris
Mox ut intra Bizantium
Aulae confertur gaudium
Ingens Imperatoris.
Ps. Verba mea.

3. Honore, laude, gloria
Felici Dei Gratia
Praesul hic coronatur
Puella jam saevissima
Fit mox mansuetissima
Dum Sancto praesentatur
Ps. Domine Dominus noster.
℣. Elegit eum.
℟. Ad sacrificandum.

Responsoria ad lectiones secundi nocturni.

℟. 1. Ut beato praesentatur
Praesuli furens puella
Demon tristis fugatur,
Pericli cedit procella;
Sic Crucis operatur
Signum, salutis stella.
℣. Patri sunt gaudia, solatia
Matri, plebi tripudia
Hosti . . . flagella.
Sic Crucis operatur etc.
℟. 2. Coetus currit languentium
Ad patrem pietatis,
Qui dat cunctis solatium
Quaesitae sospitatis.
Ritum stirpans Gentilium
Dat fidem Trinitatis
Doctrinam veritatis.
℣. Ad unum sic Byzantium
Ovile ducit ovium
Pastor fidelitati.
Dat fidem etc.
℟. 3. Praesul dehinc post discessit
Rediens ad propria
Maris fluctus mansuescit
Grata parans in viam.
Qui fert sacra, quae porrexit
Augustus exenia.
℣. Mutinensis hilarescit
Jubilasque plebs florescit
De patris praesentia.
Qui fert sacra etc.

In tertio nocturno

Ant. 1. Tandem transit gens Hunnorum
Montes Appannoniae;
Cujus votum labiorum
Non fraudat Rex gloriae.
Ps. Domine in virtute.

2. Hinc quassatur Germanoi
Et Gallorum regio;
Desolator Italorum
Gens potens in praelio.
Ps. Domini est terr

3. Mutinam mox invadens
Cedunt, salvis omnibus;
Quo nobiscum omnes gentes
Plaudunt Deo manibus.
Ps. Omnes gentes.

Responsoria ad Lectiones tertii Nocturni.

℟. 1. Harum Attila gentium
Rex mittens in excidium
Obsessae civitatis
Geminiano Praesuli
Fatur: *Flagellum populi*
Sum nutu deitatis;
Flagellum ne respueris
Cujus tu servus diceris
Sermone veritatis.
℣. Mox .... jussu Praesulis
Apertis intrat foribus
Exercitus, qui singulis
Salvis rebus ac gentibus
Tendunt ad urbis exitus
Sermone veritatis.

℟. 2. Carnis foedus dum iam te
Ad ejus primordia,
Vere Christus huic descen
Voce ferens propria:
Serve (manus et protendit)
Veni, tolle praemia.
℣. Christi servus sic expirans
Septus coeli curia,
Cursu vitae non delirans
Scandit ad coelestia.
Veni tolle praemia etc.
Gloria Patri etc.

Ad Laudes et per Horas.

Antiph. 1. Regnans filius Virginis, — Splendor paterni luminis, — In se decorem — Geminiani Praesuli — Ornans diem mira — Per laticum liquorem.

2. Quod Deus ipse Dominus — Sit plebs cognovit protinu Dum festo Mutinensis — Existens in Basilica, — Quam i invadit latica — Procella tam immensis.

Antiph. 3. Confiteantur populi — Tibi, Deus, dans Praesuli — Signorum claritatem, — Dum aquae fluxibilitas — Stat ut muri stabilitas, — Non intrans civitatem.

4. Benedicite flumina — Deum, coelique numina, — Qui dat vobis virtutem, — Ut non possitis fluere, — Sed quisque vos assumere — Possit ad servitutem.

5. In sanctis eius Dominus — Coetus laudet fidelium, — Qui prece Confessoris — Vertit metum discriminum — Aquarum inundantium — In jubilum amoris.

Capitulum. Ecce Sacerdos magnus, *ut ad Vesp.*

Hymnus ad Laudes.

1. Lux ecce surgit aurea
Qua conscendit in aethera
Regis Praesul divinitus
Geminianus inditus.

2. Exultet Coelum laudibus
Novo suscepto milite;
Terra resultet cantibus,
Hausto fructu de stipite.

3. Plaudant nobiscum maria,
Quorum, novis prodigiis,
Hic procellosa devia
Sedat, pulsis daemoniis.

4. Laetetur simul aëris,
Qua servatur fragilitas
Ruenti de turrigeris
Ripis infanti sospitas.

5. Ignis vorans incendium
Jam surgit ad tripudia,
Quod pannorum altarium
Huius sprevit commercia.

6. Sic elementa singula
Fantur eius; clementiam.
Trinitatis per saecula
Laudemus Christi gratia. Amen.

℣. Ora pro nobis B. Gem. ℟. Ut digni efficiamur.

Antiphona ad Benedictus.

Stella fulget in nebula — Dum fugit Hungarorum
Gens furens visa cellula — Flos in qua Confessorum
Geminianus parvula — Lux humatur, quam horum
Sic mox illaesa singula — Liquit gens perfidorum.

AD SEXTAM, *Capitulum (Eccli.* L, 6, 7).

Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus uis lucet; quasi sol refulgens, sic iste refulsit in Templo Dei.

AD NONAM, *Capitulum (Eccli.* L, 8).

Quasi flos rosarum in diebus vernis, et quasi lilia, quae sunt in transitu aquarum, et thus redolens in odorem suavitatis.

IN SECUNDIS VESPERIS.

Antiph. 1. Hic proli, — Dux alme poli, — succurre precanti;
Optatum — praebere statum — dignare vaganti:
2. Pace frui — nos urbe tui — fac Geminiani;
Moeroris — stet quoque foris — discordia vani:
3. Mordaces — prosterne faces — omnes vitiorum;
Lustrari — virtute pari — da corda virorum.
4. Cum coram — te, Christe, moram — trahit ille Beatus
Praesul, ibi — sit cura tibi — nostri famulatus.
5. Felices — ut mote vices — sine lite sequamur;
Cui, grato — mox fine dato, — super astra feramur.

Antiph. ad Magnificat.

Alme sidus — nauta fidus
Navis, portus laetitiae,
Per hoc magnum — sed istagnum
A pirata nequitiae.

Nos tuere — consor verae
Geminiane, gloriae:
Postque mortem — duc ad sortem
Regni coelestis curiae.

Infra Octavam fit de Sancto Geminiano: sex Lectiones leguntur de vita ejus et tres de Homilia S. Gregarii Papae super Evangelium Homo quidam; *et omnia alia dicuntur sicut in Die.*

A compimento di queste archeologiche notizie, sull'antico uffizio di san Geminiano, aggiungerò qui due *Sequenze* della messa propria del santo vescovo, le quali si conservano, inserite con altre cose, in un bel codice di pergamena del secolo XIV, appartenente all'archivio capitolare della metropolitana modenese. La prima di esse può dirsi compendio ritmico assai pregievole dell' antica vita di san Geminiano, *scritta*, dice l'eruditissimo Cavedoni (1), *da un anonimo modenese (e non già veronese, come parve al Muratori) in sul cominciare del secolo X.* La seconda è assai più semplice: è tutta in tuono di preghiera, e sembra più antica dell' altra.

(1) *Cenni storici intorno alla vita*, ecc., pag. 147.

SEQUENTIA PRIMA

1. Glorietur laetabunda,
Facta satis et iocunda,
Mutinensis concio.
2. In adventu sui Ducis,
Amatoris verae lucis,
Festi cum tripudio.
3. Hic ex carne Mutinensis,
Nunc in coelo fortis ensis
Extat rebus in immensis
Praesenti collegio.
4. Adolescens spernit vana,
Ut per eum plebs mundana
Deum colat, et arcana
Largiatur unctio.
5. Jam Geminïanus
Litteris ornatur,
Cujus fortis manus
Numquam fatigatur,
Ut omnes curentur.
6. Christi miles fortis
Clero sociatur;
Amatores mortis
Cunctos aspernatur,
Ut resuscitentur.
7. Pauper consolatur,
Quia sublevamen;
Nudus adornatur,
Nam ipse juvamen;
Quique infirmatur
Habet delectamen
A Geminïano.
8. Forma decoratur,
Castitate floret,
Ac mens non quassatur;
Sic peccata ploret
Plebs gloriatur,
Christum si adoret
Consilio sano.
9. Hic Laurentium, Levita
Factus, imitatur;
Ille Xysto ut in vita,
Servit hic Antonio.
10. Quo defuncto, hic clamatur,
Fugit, latet, revocatur,
Favet, tandem praesulatur
Ac sedet in solio.
11. Petri quaerit mansionem
Ubi post orationem
Daemonis tentationem
Fugat cum daemonio
12. In excelsis daemon fatur,
Quaerit quare molestatur;
Post haec fugit et minatur
Dare hunc exitio.
13. Regnat tandem qui profani
Jovïanus Julïani
Legem spernit, firmat sani
Statuta Concilii;
14. Rapit cujus daemon natam;
Lugent, quia lanïatam
Eam cernunt et turbatam
Milites Imperii.
15. Imperator consternatur,
Ex Regina contristatur,
Ope quia non curatur
Medicorum filia.

16. *Dum in cassum cura datur,*
Sola daemon protestatur
Mutinensis, ut pellatur,
Praesulis auxilia.

17. *Catervatim destinati*
Mare transeunt legati:
Eo viso sunt laetati,
Quem fama praedixerat.

18. *Causa viae praelibata,*
Hic per ostem haec minata
Noscit; atque praedicata
Plebe, cursum properat.

19. *Dum per mare navigatur,*
Daemonum vi perturbatur
Classis; vento imperatur,
Turbo cedit Numini

20. *Aula Regis coronatur*
Sospitati cum donatur
Regis proles et fugatur
Daemon servo Domini.

21. *Ægris omnibus sanatis*
Atque sibi donis datis
Sua plebs exultat satis,
Sancto Duce reddito.

22. *Post haec Attilae crudeli,*
Asserenti Regis Coelis
Se flagellum, cum fideli
Corde favet subito.

23. *Imminente mortis hora*
Clamat Christi vox decora:
Serve bone, sine mora
Veni, tolle praemium.

24. *Plangit turba populorum,*
Chori gaudent Angelorum,
Cum ad diem praemiorum
Pater ducit filium.

25. *Est Severus Ravennatum*
Praesul praesens et beatum
Spiritum huius Sanctis dat
Sancto signat famine.

26. *Plebs Ravennae admiratur*
Cum praesentia fruatur
Sui Patris, et dicatur
Simul esse Mutinae.

27. *Jam defunctus aegros sana*
Morbos pellit; qui profanat
Ei obstat; cunctis manat
Ejus patrocinium,

28. *Dies festicus lucescit*
Fluvialis aqua crescit,
Nullum laedit, sed arescit
Circa Domicilium.

29. *Tandem furit Hungarorum*
Gens nefanda et cunctorum
Loca perdit; sed suorum
Sanctus servat moenia.

30. *Ergo, Pater, nunc conserve*
Nos indignos cum caterva.

SEQUENTIA ALTERA

Haec sunt sacra festa laudibus magnis digna.
Nostra hac die carmina penetrent templa precibus siderea.
Sancti Geminiani meritis merita nobis imploremus prospera.
Inter aethereos cives, tuos post delicta, Geminiane, revoca.

Tuarum ovium margarita preciosa; tu gemma plebis fulgida:
Tu dux gregis, laeta, iocunda praevidisti tuis vitae pabula.
Servans custos pecorum caulas, efferas abegisti insidias.
Nunc alias tenens patrias, Angelorum delicias,
Terram Eden, rura pinguia, magnis epulis plena,
Ne nos, te petimus, deseras, vagulas oviculas.
Dispersos rapit cus aemula, fauce laedit improba.*
Est procul tua cura; ideo sumus praeda; mortis tela iugulant mentis animam.
Frangimur belli pugna, dextera sine tua: tua sit victoria Christi gratia.
Judicem postula, deleat nostra crimina: quaesumus impetra remissionis veniam;
Ne forte Judex, cum venerit, nos cum culpa feriens pariter puniat;
Et Chaos Erebi deputet ac Cocyti Gehennae face sulphurea.
Pastor tuam familiam, Geheminiane adjuva;
Atque Deo, ut munera, hostiam sanctifica; ut digni fruamur gratia. Amen.

Nè qui posso astenermi dal notare alcune inesattezze del Borghi (1), circa il culto prestato in Venezia al santo Geminiano vescovo di Modena, cui studiasi egli di dimostrare, essere il secondo e non già il primo: il quale secondo visse nel quinto secolo, e ne fu invece il III, come alla sua volta dirò; e del quale, come ben qui si vede, confondono le azioni con quelle del primo gl'inni e le antifone testè recate dell'antico uffizio, che sino al cadere del secolo XVI era in uso nella chiesa di Modena. E primieramente noterò, essere derivate per la maggior parte le sue inesattezze dall'avere creduto con troppa facilità alla rozza e deforme cronaca Altinate, quasi ad inappellabile testimonianza, é dal conoscere troppo superficialmente le cose storiche di Venezia.

Il san Geminiano, a cui la chiesa veneta prestò divoto culto sino dalla metà del sesto secolo (non prima), è il santo vescovo di Modena, che

(1) *Le due Gemme della Mitra episcopale di Modena; ossia, brevi memorie intorno al beatissimo protettore san Geminiano ed a san Geminiano II, gloriosi vescovi di detta città.* — Modena 1849.

visse nel quarto secolo; che andò in Oriente, per le istanze del generale Gioviano, il quale diventò poi imperatore; che liberò dallo spirito maligno, che travagliavala, la quinquenne figlia di lui; è quello in somma, che nei sacri dittici modenesi è annoverato siccome il primo di tal nome. Testimonio ne sia la leggenda nostra per l'uffiziatura della sua festa, ove non si veggono registrate che memorie appartenenti al primo e non già al secondo dei Geminiani di Modena. — È inesatto inoltre l'argomento, che il detto autore delle *due Gemme della mitra episcopale di Modena* trasse dal confronto del dì mortuario di san Geminiano II, indicato dalla Cronaca Altinate *tertio Kalendas Februarii*, col celebrarne in Venezia la festa nello stesso dì appunto 30 gennaro: perciocchè su tale proposito è a sapersi, che se ne celebrava anzi la festa addì 31, e non già 30, di gennaro, prima che fossero portate a Venezia le sacre spoglie dell'evangelista san Marco, lo che avvenne a' 31 di gennaro dell'anno 827; ma, che arricchita allora di quel venerando tesoro la nostra città, fu introdotto nel calendario la festa della traslazione di san Marco sotto il giorno 31 di gennaro, come continuasi sino al dì d'oggi; e l'uffizio di san Geminiano fu anticipato di un giorno, e stabilito però al dì 30 del detto mese. Lo che non sapendo, o non curandosi di sapere, il rozzo autore dello *Zibaldone di memorie storiche* (1), a cui fu dato il nome di *Cronaca Altinate*, credè giorno mortuario quello, in cui a Venezia se ne celebrava la festa. Egli scriveva nel secolo XIII, ed erano perciò quattro secoli ormai, dacchè, per la traslazione di san Marco, si celebrava san Geminiano nel giorno 30; cosicchè tra le massime inesattezze e falsità, di che abbonda quella povera cronaca, è da annoverarsi anche questa.

Ed anche sul proposito della chiesa eretta a san Geminiano (unicamente a san Geminiano) dal patrizio Narsete, di rimpetto all'altra, ch'egli medesimo fece rizzare a san Teodoro, fa d'uopo avvertire, che Narsete non la *rifabbricò*, come crede e scrive il Borghi (2) in più luoghi (3), quasi notando d'ignoranza gli storici veneti (4); ma la fabbricò nuova e per la prima volta. — Ed è anche falso e ridondante di anacronismi ciò, ch'egli

(1) Così la chiamò Apostolo Zeno, *Giornale de' letterati*, tom. 9, art. 12.

(2) Pag. 57, not. *c*.

(3) Pag. 33, 43, 51 ecc.

(4) « Narsete, dic' egli, non fu dunque » il primo che innalzasse la chiesa di s. Ge» miniano in Venezia, come finora credet» tero gli Storici Veneziani »; — e come sempre crederanno, io soggiungo.

dice, sulla fede dell'Altinate, cioè, « che i veneziani intesa ch'ebbero la di » lui morte *(di san Geminiano)*, per disposizione del vescovo, eressero un » tempio dedicato a san Geminiano confessore, il quale non pochi anni » dopo fu poi riedificato, forse più sontuosamente, da Narsete ecc.... » nel luogo medesimo, ove esisteva anche prima, cioè in prossimità del » Ducale palagio. » Ma con buona pace del Borghi, mi è forza qui di notare, — 1.° che non potevasi fabbricare quella chiesa *per disposizione del vescovo*, perchè nè al tempo della morte di san Geminiano II, verso il 470, nè al tempo dell' arrivo di Nersete alle isole realtine, cioè nel 552, vi esisteva per anco la sede vescovile, la quale vi fu piantata soltanto nel 776: come dunque potevasi fabbricar quella chiesa per disposizione del vescovo? — 2.° che il san Geminiano, venerato sino dai tempi di Nersete in Venezia, non era semplicemente *confessore*, ma *vescovo e confessore;* — 3.° che, siccome ai giorni del suo immaginario vescovo, per cui *disposizione* vorrebbe dimostrare fabbricato quel tempio, non esistevano per anco i dogi, i quali, com' egli stesso dichiara, *cominciarono più tardi* (1); così non esistevano essi per anco neppure ai giorni del generale Nersete, perchè similmente *cominciarono più tardi.* Or, come dunque lo potè Narsete rifabbricare *nel luogo medesimo, ove esisteva anche prima, cioè in prossimità del Ducale palagio?* Se i dogi non avevano per anco incominciato (e incominciarono soltanto nel 697); come poteva esistere, nel 552, il *Ducale palagio?*

Ed è inoltre falsa anche l' altra sua osservazione, espressa con queste parole (2): « Così Venezia, nata di recente fra le sue lagune, vedeva in » pari tempo innalzarsi sulla piazza principale, da un lato la chiesa del » suo primo Protettore, dall' altra quella del santo vescovo Geminiano: » — e si badi, egli parla sempre di Geminiano II, lo che è falso, come ho mostrato di sopra. Il luogo, ove Narsete fabbricò le due chiese di san Teodoro e di san Geminiano, non che fosse *la piazza principale*, non aveva neppur forma di piazza; perciocchè stavano quelle due chiese l'una di qua e l'altra di là di un canale, che attraversava quell' ortaglia o broglio, su cui le piantò, e quello nominavasi *canale batario.* Ed egualmente egli è inesatto sulla fabbrica e rifabbrica e traslocazione della chiesa in discorso.

(1) Pag. 57, not. *c.*

(2) Nella pag. 34.

Altre inesattezze sui fatti nostri lascio di commemorare per amore di brevità, e perchè sarebbero, se non inopportune, almeno di poca rilevanza per la storia della chiesa di Modena. Di tal genere, a cagion d'esempio, sarebbero le notizie, che spacciò (1) circa i corpi di san Canziano e di santa Canzianilla (2) *trasportati nella chiesa parrocchiale di san Canziano di Venezia*, e quelli di quarantadue martiri di Trieste, recati *nella chiesa parrocchiale di san Felice*, e quelli finalmente delle sante Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma: *nella chiesa di santa Eufemia della Giudecca*: dei quali corpi non solo è falsa l'esistenza nelle chiese da lui accennate, ma è falso altresì, che il nostro Flaminio Cornaro, da lui citato a testimonianza, l'abbia asserito; perchè il dirsi da questo diligentissimo illustratore delle chiese venete, che si conservano nelle indicate parrocchie delle *ossa*, non vuol dire, che vi si conservino i *corpi*, come appunto il Borghi sognò. E vorrei anche m' indicasse il valente encomiatore delle due gemme della mitra modenese, dove abbia egli appreso, che il Sile, sia *ora denominato la Piave* (3); mentre ognuno sa, essere questi due fiumi differenti e discosti di molte miglia l'uno dall' altro; nè mai in verun punto del loro corso vedonsi accomunati tra loro: placido quello e da meschina origine derivato, in vicinanza alla città di Treviso; *grande e rovinoso questo*, scaturisce ben cento miglia da lungi, framezzo alle petrose ed impraticabili balze delle Alpi Giulie.

Ma si ritorni a Modena ed al suo santo vescovo Geminiano. Egli ebbe suo successore, circa l'anno 349, Teodoro, che taluni dissero invece *Teodulo*, confondendolo, come osserva l'erudito Cavedoni (4), « con » *Theodulus* notaio di sant' Ambrogio, che poscia fu anch' egli vescovo » e che *summa con gratia Mutinensem rexit Ecclesiam* (5).

Ed è probabile, che dall'inesattezza dei copisti sia derivata la doppia denominazione di questo vescovo, giacchè negli antichi manoscritti lo si trova talvolta *Theodorus* e talvolta *Theodulus*. Nel lezionario Estense (6) per esempio, ch' è scritto nel secolo XIII, come anche in quello dell'archivio capitolare, è nomitato *Theodorus*: nelle sottoscrizioni del concilio provinciale di Milano, radunato da sant' Ambrogio circa l'anno 390; ossia nella

(1) Pag. 27, in annot. *a*.

(2) Non *Cacianilla*: errore da lui ripetutamente prodotto.

(3) Pag. 19, lin. 6.

(4) *Cenni storici* ecc., *di san Gemin.* pag. 72.

(5) Paolin., nella vit. di s. Ambr.

(6) Mss. V. H. 8.

sinodale al papa san Siricio, lo si vede in alcuni codici *Theodulus* *us* ed in altri *Theodorus* (1). Osserva poi il Cavedoni, nulla ostare Teodulo potesse essere vescovo di Modena, come opinò il Tira- (2), anche prima della morte di sant'Ambrogio, avvenuta nel 397; non trova egli veruna difficoltà a supporre, che quel notaio di mbrogio meritasse di essere eletto vescovo di Modena vivente an- santo arcivescovo. Sul che dirò dipoi.

sottoscrizione, che in quella lettera sinodale sussegue immediata- quella di Teodoro, o Teodulo, e che dicesi esser così: *Ex jussu domini i Geminiani, ipso praesente, Aper presbyter subscripsi;* diede motivo i di supporre, che san Geminiano vivesse ancora e che presente al milanese facesse sottoscrivervi, in vece sua, il suo prete Apro, *lmente*, dicono, *perchè Geminiano fosse paralitico, o per altro mo- otente a sottoscriversi di suo pugno* (3). « Ma l'erudito signor dott. i, come osserva per l'opposto il Cavedoni (4), ebbe avvertito, che to *Geminiano*, invece del quale si sottoscrisse il prete Apro, vuolsi tenere per Geminiano vescovo di Alba Pompeia, dall'anno 380 al » Tuttavolta, con buona pace del Maini egualmente che del Cavedo- è forza qui di notare, che negli studi fatti da me sulla chiesa di Alba ja (5), non ebbi a trovare nè in questo nè in altro tempo, un ve- Geminiano; e non lo trovò nè anco il Bima (6), che pur fu prodigo bondare di nomi più del bisogno, in quelle sue serie dei piemontesi Io d'altronde, ponendo mente alle parole del diacono Paolino, scrit- lla vita di sant'Ambrogio, crederei di poter conchiudere, che Teo- a stato un vescovo diverso da Teodoro; appunto perchè Teodoro ovo di Modena quando Teodulo non lo era per anco: tuttochè lo sse credere intervenuto al concilio milanese. Dice infatti Paolino, ido cose avvenute nel 396, che « per idem tempus, cum ad palatium eret *(Ambrosius)*, quem pro loco officii nostri sequeremur, Theodulo Notario qui postea summa cum gratia Mutinensem rexit Eccle- » etc. Dunque nel 396 Teodulo era tuttavia notario; e soltanto

Cf. Constant., Epist. Rom. Pont. pag. 674.
Mem. Stor., tom. IV, pag. 47.
Ved. il Cavedoni, *Cenni stor.* ecc., pag. 72.
(4) *Ivi*, pag. 73.
(5) Vol. XIV, pag. 159 e seg.
(6) Arciv. e Vesc. pag. 90.

postea fu vescovo di Modena, e quel *postea* mi conduce almeno all' anno 397, che fu l'ultimo della vita di Ambrogio.

Dunque Teodulo non poteva essere, come vescovo di Modena, al concilio milanese del 390; dunque fu un altro, diverso dal summentovato Teodoro. Anzi da più accurate osservazioni sulle parole di Paolino ci è facile il raccogliere inoltre, che quando Paolino scriveva, il vescovo Teodulo era già morto: dic'egli infatti, che *postea .... Mutinensem rexit Ecclesiam*; mentre, se fosse stato ancor vivo, avrebbe dovuto dire *regit;* siccome lo disse di Felice vescovo di Bologna e di san Zenobio vescovo di Firenze. Paolino scrisse la vita di san' Ambrogio ad istigazione di sant' Agostino, cui sappiamo essere morto nel 430; dunque prima di questo anno, e forse intorno al 420, scriveva Paolino; cosicchè il modenese vescovo Teodulo prima ancora era morto. Per tutte queste cose io conchiudo, che Teodoro e Teodulo furono due differenti vescovi di Modena; che Teodoro bensì fu l'immediato successore di san Geminiano, circa il 349, e Teodulo lo fu di Teodoro; successore di un altro Geminiano; che nè Teodulo nè Teodoro fu al concilio di Milano per la chiesa di Modena; e finalmente che Teodulo, soltanto dopo la morte di sant' Ambrogio, forse nello stesso anno 397, e più probabilmente nel successivo 398, diventò vescovo di Modena.

Se non che potrebbesi qui opporre un' osservazione, circa il Teodoro ed il Geminiano presenti al concilio provinciale di Milano, ed è, che nè l' uno nè l' altro di essi hanno il titolo della propria chiesa, cosicchè potrebb' essere fors' anco, che nè l'uno nè l'altro fosse vescovo di Modena. Ed anche sulle loro sottoscrizioni è da notarsi, che non sono esse l' una sotto l'altra, come d' ordinario suol farsi; ma si continuano in guisa, che non si può facilmente conoscere se Teodulo vescovo sottoscrivesse per Geminiano, o se per Geminiano sottoscrivesse il prete Apro. Nella raccolta amplissima dei concili, pubblicata dal Mansi (1), io li trovo scritti così: *Theodulus episcopus, ex jussu domini episcopi Geminiani, ipso praesente. Aper presbyter subscripsi.* Chi fu dunque, che sottoscrisse *jussu domini episcopi Geminiani?* Teodulo od Apro? Quella *virgola*, che vedesi dopo *Theodulus episcopus*, a differenza del *punto*, ch'è dopo l'*ipso praesente*

(1) Tom. III, col. 667: il quale anche segna la variante del nome *Theodulus*, indicandolo *al. Theodorus*.

ma di *Aper*, non indicherebbe forse, con assai più di naturalezza, il sottoscrittore *jussu domini episcopi Geminiani*, fosse il vescovo *lulus*, anzichè il prete *Aper?* Ed in tale supposizione, di qual chiesa besi a riputar vescovo quel Teodulo? Negli atti della chiesa di Torho trovato (1), che un *Eustasio*, *ovvero Teodulo*, *sottoscrisse*, *unita* a *san Geminiano vescovo di Modena*, *la lettera sinodale del concilio lano;* lo che mostrerebbe, che Teodulo fosse vescovo di Tortona e li Modena, e che il vescovo di Modena intervenuto a quel concilio invece san Geminiano: ma seppur vogliasi ammettere la prima supone quanto al vescovo Teodulo, non si può certo ammettere la se-, per le cose già dette, circa il vescovo san Geminiano, il quale da nta e più anni addietro era morto. Meno strana mi sembrerebbe la sizione del Tiraboschi (2), il quale farebbe successore di Teodoro un niano II; ed anche ciò potrebbesi ammettere, ove si arrivasse a di-are, che ogni vescovo nominato Geminiano non avesse ad essere i Modena. Tuttavolta io lo credo di Modena, e lo dico Geminiano II il Tiraboschi lo disse.

quanto al vescovo Teodoro, sappiamo aver egli o rifabbricato o ndito l'antica cattedrale, dove era stato sepolto l'immediato suo an-ore san Geminiano. Ed altra notizia inoltre ci conservò lo scrit-anonimo della vita di questo santo, descrivendoci il miracolo della a inondazione, che coprì tutta Modena e che dal diligente Cave-è narrata con le seguenti parole (3) « Nella ricorrenza della festa iversaria del transito del santo, mentre che il popolo adunato in nero tragrande stavasi intentò a cantar lodi spirituali, aspettando si celebrasse la Messa pontificale dal ridetto vescovo Teodoro, il ne, che scorreva poco di lungi, crebbe fuor del consueto con ta piena, che occupò e ricinse colle sue acque, a modo di alto ro, le finestre e la porta della Basilica tutt' all' intorno; sì che non bbe stato possibile metter piede fuori di quella: eppure dentro es-ove riposava il sacro Corpo del Santo, non penetrò nè manco una la d'acqua di quella grande innondazione. A tale e tanto spettacolo opolo insieme col suo pastore invocava pietosamente il Signore e

) Ved. la ch. di Tortona, pag. 670 l. VIII.

) *Mem. Istor.* tom. IV, pag. 47.

(3) *Cenni stor.* ecc. *di s. Gemin.* ecc. pag. 20.

» chiamava in aiuto il santo suo servo Geminiano: e di presente vide e » sentì l'effetto dell' intercessione del celeste suo Patrono, chè l'acque, » dolcemente ritirandosi dalla Chiesa, si ridussero nel loro alveo e lascia- » rono libero il passaggio a quella moltitudine, che vie più prese a con- » fidare nel potente patrocinio del santo, vedendo quasi rinnovato sotto » i suoi occhi l' antico portento del cammino aperto dall'Onnipotente al » popolo suo eletto a traverso l' Eritreo. » — Pare, che il fiume quivi commemorato, il quale *scorreva poco di lungi* da Modena, fosse il *Sanitarnus*, che al tempo dell' assedio posto a questa città da M. Antonio, vi passava per mezzo (1), e che « forse consisteva, come notò il Cavedoni (2), » delle acque riunite del Tiepido, della Grizzaga e della Formigine (3). » E questa inondazione, avvenuta non molto dopo l'anno 349 ed altre ancora accadute in appresso furono certamente la principale cagione della rovina e della desolazione di Modena antica, siccome palesemente si conobbe nell' anno 1845, in occasione di scavi fatti in un angolo della città (4). Della quale desolazione sia prova, che il territorio modenese era nel 377 si abbandonato ed incolto, che Frigerido, generale dell' esercito di Graziano, lo diede a coltivare ai Taifali, che vinti gli si erano resi (5); e dieci anni dopo, sant' Ambrogio, in una sua lettera (6), chiamava Modena e le altre città vicine *semirutarum urbium cadavera*. E è perciò appunto, che ne andarono perdute le più interessanti memorie della religione e della chiesa di questi tempi.

Ma ritornando al punto primario del mio racconto e riassumendo il filo interrotto, è duopo incontrastabilmente stabilire, immediato successore di san Geminiano I, il vescovo Teodoro, perchè i più antichi monumenti modenesi ce lo mostrano siccome quello, che sulla tomba di lui eresse o piuttosto ristaurò od ingrandì la basilica cattedrale. E poichè da un lato le sottoscrizioni al sinodo milanese ci mostrano i due vescovi Teodoro o Teodulo, e Geminiano, senza che siavi indicato a quali chiese appartenessero; mentre dall' altro nessuna delle chiese, componenti allora la vasta provincia ecclesiastica di Milano, aveva un vescovo, che avesse nome Geminiano; perciò io sono d' avviso, che Teodulo fosse vescovo di Tortona,

(1) Frontin. stratag III, 14, 3.

(2) Luog. cit., pag. 73, annot. num. 13.

(3) Ved. *Marmi Moden.*, pag. 33; *Mem. di Relig.* Ser. III, tom. 11, pag. 76.

(4) Ved. *Mem. di Relig.*, ser. III, tom. II, pag. 88.

(5) Ammian. XXXI, 9.

(6) Clas. I, epist. 39.

e Geminiano lo fosse di Modena; che questo Geminiano sia stato il successore di Teodoro, e perciò s' abbia a dirlo GEMINIANO II; che dopo la morte di sant' Ambrogio, sia stato poi sostituito a Geminiano II il TEODULO, notaio di sant' Ambrogio e coetaneo al diacono Paolino, da questo scrittore attestatoci vescovo di Modena ed anche morto di già (come dal contesto del suo racconto apparisce, e come io stesso ho notato) nel tempo, in cui Paolino scriveva la sua storia. A tutte queste cose ho fatto cenno anche di sopra, e per queste mi sembra di poter porre in miglior ordine, che non sia stata finora, la serie dei vescovi modenesi. Perciò, dopo Teodoro, che sappiamo essere stato innalzato al governo di questa chiesa nell' anno 349, possiamo porre con sicurezza Geminiano II, che nel 390 si trovava al concilio di Milano, e che forse per vecchiezza od altro motivo d'impotenza pregò Teodulo, vescovo, a quanto parmi, di Tortona, di sottoscrivere in sua vece.

Ma e chi poi sarà, potrebbe dire taluno, quell'*Aper presbyter* che vi si trova sottoscritto di poi, e che, non ponendo mente all' interpunzione, si vorrebbe far credere incaricato a sottoscrivere *ex jussu Domini episcopi Geminiani?* Sarà stato, io soggiungo, o un vescovo di qualche chiesa, il quale per umiltà si sottoscrisse *presbyter*, del che non mancano altri esempi; od era un prete intervenutovi a nome della sua chiesa, di cui tace il nome, ed è poi sottoscritto anch' egli coi vescovi e framezzo ad essi, per non istraordinaria combinazione della loro non curanza di ambire preminenza nella sottoscrizione o nel seggio.

Di questo Geminiano II non si può fissare, con qualche indizio di probabilità, l'anno, in cui successe a Teodoro: Bensì con tutta probabilità si può dire, che nell'anno 390 lo era di già, e che da più anni addietro lo era. E dopo di lui, circa il 398, gli si può segnare succeduto Teodulo, il quale, non pria della morte di sant' Ambrogio, fu incontrastabilmente vescovo di Modena. E fissandone poi la morte, per le ragioni addotte di sopra (1), avanti l' anno 420, ci viene assai naturalmente, circa quest' anno, il vescovato di SAN GEMINIANO III, che dagli scrittori modenèsi è detto Geminiano II, perchè non posero mente al Geminiano, ch' è indicato dal concilio milanese, e ch' è diverso dal santo, già morto nel 348, di cui era stato successore Teodoro. Nè il Geminiano, che per essi è il II, può dirsi

(1) Ved. nella pag. 223.

quello e che fu al concilio di Milano e che viveva poi a' giorni di Attila; perchè, nel framezzo di quel concilio e della venuta di Attila in Italia, visse il vescovo Teodulo summentovato.

Di questo Geminiano III abbiamo dagli storici nón dubbie traccie, le quali ce lo descrivono a colloquio con Attila e ci assicurano preservata per la sua mediazione la città di Modena dalle orrende sciagure desolatrici, di cui erano state bersaglio poco dianzi Aquileja, Concordia, Altino, Opitergio ed altre delle più cospicue città della Venezia.

La poca critica dei secoli medii e fors' anche l' identità del nome di Geminiano furono cagione, che si alternassero, con anacronismo considerevole, i fatti di san Geminiano I con le azioni di questo; e, come s' è veduto anche nelle sue uffiziature testè narrate, si applicasse al primo, ch' era morto nel 349, il colloquio con Attila, che invase l' Italia un secolo dopo. Dalla storia Miscella (1), che fu scritta circa l' anno 940, ci è facile l' avere notizia di questo fatto, cui il buon criterio ci dee mostrare appartenente ad un san Geminiano, ch'era vescovo di Modena circa l'annò 452, non già al santo Geminiano, ch'era morto in sul principio dell' anno 349.

Avvicinatosi adunque il barbaro invasore alla pianura, che sta d' intorno alla città di Modena, gli si fece ad incontrarlo, siccome aveva fatto pochi dì avanti il vescovo di Ravenna san Giovanni Angelopte e con le sue preci ne aveva placato il furore (2), il santo vescovo Geminiano, che io intitolo il III. Attila, tostochè il vide, mosso da rispetto per le sue venerande sembianze, lo interrogò chi egli fosse e quale il suo uffizio. Gli rispose Geminiano, essere egli un umile servo del Signore: ed Attila soggiunse: *Io sono il flagello di Dio ed i servi indocili, che ricusano di obbedire ai comandi del loro Signore saranno meritamente puniti.* Geminiano allora rispose: *Ogni potestà è nelle mani di Dio, e giacchè tu te ne dichiari il flagello, noi non faremo resistenza alla sferza del Signore, di cui siamo servi; anzi saranno tosto aperte le porte della città, acciocchè tu entri: e noi con tutta rassegnazione soffriremo qualunque danno tu avessi a recarci.* Ma la divina provvidenza non permise, che Modena, protetta da sì virtuoso pastore, soffrisse alcun male; imperciocchè Attila ed il suo esercito, colpiti dalla più densa caligine, attraversarono la città, per

(1) Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. I, pag. 98.

(2) Agnello, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. II, part. I, pag. 55 e seg.

così dire, senz' accorgersene e confusi vi uscirono senza recarle alcun danno. Di questo avvenimento parlò anche il Boccaccio (1), così descrivendolo: « E passato *(Attila)* in Lombardia, similmente molte *(città)* ne » prese e disfece, fuori che Modena, per la quale passò col suo esercito; e per li meriti dei prieghi di S. Gemignano vescovo di quella non » la vide infino a tanto che fuori ne fu, nè egli, nè alcun de' suoi; per la » qual cosa, avendo riguardo al miracolo, la lasciò stare, senza alcuna » molestia farle. »

Da non pochi degli scrittori modenesi è attribuito questo avvenimento a prodigiosa protezione del santo loro patrono, voglio dire di san Geminiano I, il quale per le preci del divoto suo popolo fu largo sulla città di un sì distinto favore: e con ciò intesero di toglierne l'evidentissimo anacronismo, piuttostochè adattarne il fatto ad un vivente Geminiano vescovo allora di Modena. Così la pensarono, il Varesoni (2) ed il vescovo Gaspare Sillingardi (3). Ed egualmente il vescovo Ettore Molza, nel suo *Ordo officii Divini* per l'anno 1678, sotto il dì 25 gennaro, lo pone avvenuto *Sancto Geminiano Episc. et Protect. nostro pro suis civibus apud Deum intercedente*. Lo che più ragionevolmente si potrà dire della preservazione di Modena dalle incursioni degli ungheri, per la protezione di lui; ma non già dal fatto di Attila. Imperciocchè l'esistenza di un vescovo Geminiano al governo della chiesa di Modena nei giorni dell'invasione di questo barbaro è assai bene dimostrata da due lettere del pontefice san Leone I, l'una all'imperatore greco Leone e l'altra a Gennadio vescovo di Costantinopoli; quella scritta il dì 17 agosto 458, questa a' 17 giugno 460; nelle quali commemora la legazione, di cui erano stati da lui incaricati i due vescovi Geminiano e Domiziano, in occasione delle accanite lotte religiose degli eutichiani e dei nestoriani contro l'ortodossa verità definita nei concilii niceno e di Calcedonia.

L'imperatore Leone, per opporre un argine ai minacciosi progressi dell'eresia, la quale a tanto di audacia era giunta sino a scacciare dalle loro sedi i vescovi cattolici e costringerli a cercarsi asilo in Costantinopoli, aveva pregato il santo pontefice, affinchè inviasse da Roma alcuni vescovi a metter calma e buon ordine sui contrastati punti di religione.

(1) *Comm. sopra Dante*, Inf. XII, 134.
(2) Vita di s. Gemin.
(3) Catalog. Episcop. Mutin., pag. 9.

Rispondevagli san Leone, con lettera (1) de' 22 marzo 458, che quelle controversie erano già state decise nei summentovati concilii, ma che tuttavolta gli avrebbe spediti colà i suoi legati; non perchè avessero a combattere contro gli eretici sulle verità ormai definite irrevocabilmente dai sacrosanti concilii, ma perchè ne guadagnassero a quelle gli oppositori. E di fatti, cinque mesi dopo, li mandò a Costantinopoli, accompagnandoli con la seguente lettera (2), la quale ci attesta la fiducia, che il pontefice sommo aveva posta nella prudente saviezza di loro:

LEO LEONI AVGVSTO.

« Multis multisque documentis probatum esse mihi gaudens quanto » universali Ecclesiae consulatis affectu, praeceptis pietatis vestrae, ubi » primum licuit, parere non distuli dirigens Domitianum et Geminianum » fratres et coëpiscopos meos, qui apud vos preces meae solicitudinis » exequentes, pro quiete vobis doctrinae evangelicae supplicarent et » libertatem fidei in qua secundum eruditionem Spiritus Sancti ipse » praecipue eminus obtinerent, repulsis procul hostibus Christi..... Utatur, » obsecro, clementia tua praedictorum fratrum meorum suggestionibus: » quos sicut jamdudum in praemissa epistola sum locutus non disceptaturos cum damnatis, sed supplicaturos vobis pro catholicae tantum » fidei stabilitate direxi. Et praecipue illud pietas vestra pro fide sua et » divinae majestatis contemplatione concedat, ut haereticorum contentionibus prorsus amotis misericordem curam his qui infeliciter prolapsi » sunt, dignetur impendere et libertate Alexandrinae Ecclesiae in statum » pristinum revocata, Antistes illic Calchedonensis Synodi statuta custodiens et concordans Evangelicis disciplinis, qui conturbatam plebem » pacificare valeat, ordinetur. Hi etiam episcopi vel clerici, quos de Ecclesiis suis depulit impius parricida, pietatis tuae praeceptione revocentur; » caeteris quoque, quos similis malignitas habitationibus propriis fecit » extorres, in statum pristinum reductis etc. »

E dopo ventidue mesi, che i vescovi Domiziano e Geminiano passarono nell'ufficio caritatevole di ricondurre sul buon sentiero gli sviati

(1) S. Leon. Op. tom. I, epist. 132, nell' ediz. di Lione 1700.

(2) Lett. 133.

contradditori della cattolica verità; e dopo aver fatto radunare un concilio di vescovi, i quali in numero di ottantuno condannarono Timoteo usurpatore della sede alessandrina, e vi stabilirono un ortodosso pastore in luogo del trucidato san Proterio; fecero ritorno in Italia e giunsero a Roma circa il mese di giugno dell'anno 460. Di questo ci assicura l'altra lettera, che in quell'anno appunto, *XV Kal. Julias, Magno et Apollonio consulibus*, diresse il pontefice san Leone a Gennadio vescovo di Costantinopoli, del seguente tenore:

LEO EPISCOPVS GENNADIO EPISCOPO CONSTANTINOPOLITANO.

» Dilectionis tuae literis et fratrum coëpiscoporum nostrorum Domi-
» tiani et Geminiani sermone agnovi, Timotheum postquam Ecclesiae
» Alexandrinae civitatis expulsus est; Constantinopolim nonnullis hoc
» fidei adversariis agentibus, venire permissum: ut quantum datur intel-
» ligi, quia universorum Domini sacerdotum sententiis, coarctatus, invi-
» tus saltem ad catholicum se dogma convertat etc. »

Potrebbesi qui domandare adesso di quali chiese fossero i due vescovi Domiziano e Geminiano, e su quale appoggio si possa attribuire Geminiano alla chiesa di Modena. Al che rispondo, che Domiziano devesi ragionevolmente riputare vescovo di Oriolo, città dell'antica Etruria, la quale esisteva tra Bieda e Sutri, a 27 miglia da Roma, verso il Mediterraneo. Essa nominavasi anticamente *Forum Clodii* ovvero *Claudii*, e da essa prendeva il nome la famosa via Claudia. Di un vescovo Domiziano, che ne possedeva intorno a questo tempo la sede allora vescovile, fa menzione Ottato Milevitano nel suo primo libro sullo scisma dei donatisti: nè intorno a questo tempo si trova in verun' altra chiesa dell'Italia un vescovo, che portasse tal nome. Uno bensì ne aveva avuto Bologna: ma un secolo addietro. E quanto al Geminiano, è assai naturale, ch' egli fosse vescovo di Modena, sì perchè nessun' altra sede italiana, come ho notato anche altrove, ebbe nè in questo tempo nè mai un vescovo che ne portasse il nome; e sì perchè il fatto, poco dianzi commemorato, di Attila non puossi in veruna guisa non riferire ad un Geminiano vivente in realtà al governo della chiesa di Modena; e perciò soltanto dalla rozza

critica dei secoli di mezzo fu riferito a celeste protezione di san Geminiano I, perchè, come dissi di sopra, non si aveva notizia di altre azioni del Geminiano posteriore, e che io sostengo essere stato il III di questa chiesa. E così un fatto concorre a dimostrazione dell'altro, e tutti poi nel complesso concorrono a testificare l'esistenza del Geminiano in discorso.

Quanto poi alle apostoliche fatiche di questo vescovo modenese nell'ampio giro della Venezia e delle *isole e paludi venete* (1), che noi diciamo *isole realtine*, lasciamone il racconto tra le favole, di cui ridonda la cronaca Altinate, vero *Zibaldone di memorie storiche*, come la chiamò Apostolo Zeno, e lasciamole credere al Borghi; giacchè la più antica e veramente pregevole cronaca Sagornina non ne fa punto menzione; giacchè delle isole realtine non era allora nulla più che abbozzato per così dire lo scheletro; giacchè i profughi delle devastate città, che venivano alle lagune per sottrarsi al furore di Attila, vi venivano coi loro vescovi, e col loro clero, nè perciò avevano bisogno dell'opera apostolica di Geminiano, che venisse a prestarla loro persino da Modena; giacchè finalmente sappiamo, e per testimonianze di storici e di cronisti e per monumenti ed atti pubblici, essere stato san Magno, vescovo di Opitergio, ricoveratosi in Eraclea, il primo che venisse a prestare nelle isole realtine gli episcopali sussidii. Ed egualmente lasciamo tra i sogni e le inesattezze e gli anacronismi del Borghi la fallace narrazione, che a questo anzichè al primo Geminiano fosse intitolato il tempio famoso in Venezia, e che di questo e non del primo festeggiasse annuale memoria la chiesa veneziana.

Dopo Geminiano III, entrò al governo della chiesa di Modena il vescovo Gregorio, cui l'Ughelli dice consecrato dal ravennate metropolita Giovanni II, circa l'anno 477; ma inesattamente; perchè la lettera del papa Simplicio, sulla promozione di lui a questa cattedra episcopale, offre la data *III. kal. Junii*, *Severino consule;* dunque nell'anno 482. La qual lettera è diretta a Giovanni arcivescovo di Ravenna per rimproverarlo di avere consecrato vescovo di Modena cotesto Gregorio, il quale ricusava di accettarne la dignità; e lo minaccia, che, se ciò avesse ad accadere altra volta, lo priverà del diritto di consecrare i vescovi dell'Emilia (2). L'autore poi dell'Apologetico, negli atti del concilio

(1) Borghi, *Le due gemme della mitra episcopale di Modena ecc.*, pag. 22.

(2) Ho portato questa lettera, nella chiesa di Ravenna, pag. 38 e seg. del vol. II.

romano del papa Gregorio VII, parlando di questo Gregorio, ci fa sapere, che il papa Simplicio sciolse il vescovo di Modena dalla metropolica dipendenza della chiesa di Ravenna, a cui avevala sottoposta, sessant'anni addietro, l'imperatore Valentiniano, unitamente a parecchie altre sedi nominate nella lettera del papa san Gregorio I all'arcivescovo Mariniano, in confermazione degl'imperiali privilegi, concessi a quella metropolitana nei secoli addietro (1). Dice infatti il summentovato autore, « Gregorium Mutinensem Episcopum Ravennatis Archiepiscopi suffraga» neum a ditione ejusdem Archiepiscopi penitus Simplicium Papam » absolvisse. » Ma, per quanto mi pare, lo dice a torto; perchè la citata lettera del papa san Gregorio I ci fa vedere soggetta a Ravenna anche in tutto il secolo VI la chiesa di Modena.

Gli fu successore, circa l'anno 501, il vescovo Bassiano, che talvolta è detto *Basso*, e che da taluni anche si nomina *Cassiano*. Egli fu a quattro dei sinodi del summentovato pontefice Simplicio: in quello dell'anno 501 è sottoscritto *Cassianus* ; è detto *Bassus* in quelli del 502 e del 503 ; e finalmente in quello del 504 è detto di bel nuovo *Cassianus*. Egli lottò vigorosamente, di unanime accordo con gli altri vescovi, ad impedire, che il re Teodorico radunasse in Roma un concilio di vescovi, contro il summentovato pontefice (2). E di qua incomincia un vuoto di più di un secolo e mezzo, senza che s'abbia notizia di verun altro vescovo di questa chiesa. Alla fine il concilio romano del papa Agatone, tenuto nel 679 contro i monoteliti, ci mostra un Pietro vescovo di Modena; ai giorni del quale sappiamo essere stata ridotta la città all'estrema desolazione per le armi successivamente dei goti, e dei longobardi. E qui un altro vescovo ci viene da collocare, di cui ci conservò notizia una carta d'enfiteusi del vescovo Deusdedit, o Diodato, nell'818. Questa carta, che può vedersi presso il Muratori (3), dice: *per livello de quondam Marino episcopo ad manu tenere visus fui*. Dunque un vescovo Marino fu un tempo al governo della chiesa di Modena. Ma in qual tempo lo si dovrà poi collocare? Io sono d'avviso di doverlo porre nel largo vuoto di quasi sessant'anni, che troverebbonsi qui tra il vescovo Pietro summentovato ed il vescovo Giovanni, che si comincia a trovare nel 743. E con tanta

(1) L'ha pubblicato nel vol. II, pag. 54.

(2) Ved. il Baronio, *Annal. Eccl.* sotto quest'anno.

(3) *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 519.

maggiore probabilità mi sembra di doverlo porre in questo spazio; in quanto che mi assicura il Sigonio, essere stati concessi amplissimi privilegi ad un vescovo di Modena da Flavio Cuniberto re dei longobardi nell'anno 693. E poichè dai cataloghi non si ha notizia chi fosse in quest'anno il vescovo; e d'altronde il documento di enfiteusi dell'anno 813 ricorda un Marino antecessore di Diodato, non troverei miglior luogo, in cui collocarlo, fuorchè intorno all'anno 693. E di qua in poi comincierebbe il vuoto di un mezzo secolo, all'incirca, sino all'anno 744. In quest'anno infatti dobbiamo collocare vescovo di Modena quel Giovanni, che da Ildebrando re dei longobardi ottenne in dono *la chiesa di Città nuova.* La notizia di questa donazione ci fu conservata da un diploma dell'imperatore Lodovico Pio, il quale nell'822 la commemora. Sappiamo che Ildebrando regnò per sette soli mesi del 744: dunque in quest'anno è da fissarsi la data certa dell'esistenza del vescovo Giovanni. Nè di lui ne sappiamo di più.

Lo susseguì, nell'anno 749, il vescovo Lupicino, a cui sommi favori concesse il re dei longobardi Aristolfo: e donazioni e franchigie, delle quali portò il diploma, nelle sue *Antichità del medio evo* (1), il chiarissimo Muratori. Fu di assai breve durata il pastorale governo di lui, giacchè dalle cose, che vengo tosto a dire, del suo successore, ci è fatto palese, ch' egli fuor di dubbio morì prima del giorno 18 settembre dell' anno 752. Bensì nel breve tempo del suo vescovato, ebbe principio la famosa abazia di san Silvestro di Nonantola, fondata in questo medesimo anno 752 da Anselmo duca del Friuli, il quale da prima ne fabbricò il monastero, ed ampiamente lo arricchì, e poscia in capo a due anni vi si recò anch'egli a condurre vita monastica e ne fu l'abate. Di questa insigne abazia, che tuttora sussiste, annessa perpetuamente all'arcivescovile dignità di Modena, benchè segregata da questa nella sua giurisdizione abaziale *Nullius dioecesis*, darò notizie in seguito al mio racconto sulla santa chiesa modenese.

Successore di Lupicino fu il vescovo Geminiano IV. Era egli al possesso di questa chiesa a' 18 settembre dell'anno 752, perchè in tal giorno lo si commemora nel diploma del re Aristolfo a favore del monastero di Nonantola, il quale diploma conservasi nell' archivio estense (2). Noterò

(1) Tom. II, pag. 87.
(2) Ved. il Savioli, *Annal. Bolognesi*, tom. II, pag. 4, num. II.

io sbaglio dell' Ughelli, il quale disse, essere stati confermati alla di Modena tutti i suoi privilegi nell'anno 785 dal re Desiderio: on s' avvide il dotto scrittore, che Desiderio, sino dall' anno 774 iorto.. Trovasi il vescovo Geminiano commemorato, come testi- al diploma di Carlo magno, concesso a confermazione di tutti i gi della chiesa di Reggio, ad istanza del vescovo Apollinare, nel- 791, addì 8 luglio (1). Ed in quest'anno medesimo egli fu delegato lice in una lite, che vigeva tra Apollinare vescovo di Reggio ed An- abate di Nonantola (2). Tutte queste non dubbie testimonianze val- a correggere le inesattezze altresì del catalogo dei vescovi di Mode- e si conserva manoscritto nell'archivio capitolare.

sio lo susseguì, forse nell'anno 796. Certo in quest' anno egli asse- la chiesa di san Pietro *in Siculo* all' arciprete Vittore, e se ne ha il nento presso il Muratori (3). E nell'811, il dì 1.° novembre, dava in usi alcune terre della sua chiesa (4). Dicesi morto, ai giorni di lui a Adriano III nel castello di Spilinberto, ed essere stato sepolto chiesa abaziale di Nonantola; ma su di ciò contrastano gli eruditi, ino esservi sbaglio col papa I di questo nome, di cui la chiesa no- lana celebra solenne memoria. Lo stesso Ughelli disse e disdisse; ortano ragioni pel terzo ed altri per primo degli Adriani, e dopo di litigato a lungo, nulla conchiudono. Io non voglio punto avvilup- i in questa controversia.

l vescovo Gisio, che morì probabilmente nell'812, venne dietro .ro, cui nominano taluni *Deusdedit*. Egli, non già nell'814, ma nell'an- 'anti possedeva questa chiesa, a' 10 di agosto; e ce ne assicura la nentovata carta di enfiteusi, dalla quale ci è data notizia del vescovo io, e della quale portò il Muratori l'intiero tenore (5). Continuano i menti, che lo ricordano, sino all' 840, che probabilmente fu l' ultimo sua vita. Nell'anno susseguente, viveva di già al governo di questa a il vescovo Giona, e lo sappiamo da un documento, che lo ricorda, : fu dato in luce dal Muratori (6); e un altro documento (7) ce lo

) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. II, 3.

) Il documento appartiene alla chiesa ggio: lo darò alla sua volta.

) *Antiq. med. aevi*, tom. III, pag. 811.

(4) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 956.

(5) *Ivi*, tom. I, pag. 519.

(6) *Ivi*, tom. V, pag. 608.

(7) *Ivi*, tom. II, pag. 196.

mostra vivente anche a' 29 di luglio dell'anno 855. Ernido, successore di Giona, era vescovo nell' 861, come ci attesta una carta di enfiteusi (1). Ottenne la conferma dei privilegi della sua chiesa dall'imperatore Lodovico II, non già nell'anno 861, come segnò l' Ughelli, ma nell' 868, a' 19 settembre, come dimostrò il Muratori (2) e come dimostra il diploma stesso, esistente nell'archivio capitolare (3): in esso il vescovo è nominato *Arnido*.

Qui va inserito il vescovo Walperto, ignorato dall'Ughelli, e nel catalogo dell'archivio capitolare collocato nell' 837, framezzo a Diodato ed a Giona: ma una carta dello stesso archivio, pubblicata dal Muratori (4) ce lo fa conoscere, in qualità di messo dell'imperatore Lodovico II, nel novembre dell' 865, porre in possesso della Corte di Guardistalla l'imperatrice Engilberga. Ed un' altra carta dello stesso archivio, pubblicata similmente dal Muratori (5), ci fa sapere, che questo Walperto concedeva a cultura ad un Giovanni un podere situato nel luogo di Collegaria. Poi, non già nell' 875, come segnò il catalogo dell'archivio, nè l' anno dopo, come notò l' Ughelli; ma nell' 871 era vescovo Leodoindo, detto anche *Leodoino*. Lo sappiamo da un documento, che ce ne reca il nome, e che fu pubblicato dal Muratori (6); ed è una convenzione conchiusa tra lui ed Orso figlio di Vitaliano, per la coltivazione di alcuni possedimenti della chiesa di Modena: e n' è questo il tenore:

« IN NOMINE Domini nostri Jesu Christi, imperante Domino nostro » Ludovvicus magnus Imperator Augustus a Deo coronatus, Anno pie» tatis imperii ejus Deo protegente hic in Italia XXII. die Septimo de » mense Augusti Indictione IV. Placuit atque convenit inter *Dominus* » *Leudoinus gratia Dei Episcopus Sancte Ecclesie Motinensis*, nec non ex » alia parte inter Urso filio quondam Vitaliani livero homine, ut in Dei » nomine tu qui supra Urso vel tuis heredes resedere et laborare debeatis » in terra vel casa seo res Sancte Ecclesie Motinensis locis ubi dicitur » Ulmita et Granariolo, quod pertinet de Curte nostra Saviniano juris » Ecclesie Motinensis, idest in omnes res illas et casis in integrum, quas

(1) Nell'arch. capit.
(2) *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 242.
(3) Lib. *Collectio Diplomatum*.
(4) Luog. cit., tom. II, pag. 241.
(5) *Ivi*, tom. II, pag. 722.
(6) *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 1115.

» usque nunc tu qui supra Urso per singulas et designatas peciolas, et
» quod tibi in anteriore libello adjunctam fuit omnia in integrum, qualiter
» in ipso anteriori libello, quam vel ad tuas detinuistis manibus cum
» finibus et lateribus, atque coherencia et adjacentia sua, cum casis, ter-
» ris, vineis, campis, pratis, virgaris, stallariis, usum putei, aquis, seque
» moventibus, omnia et ex omnibus qualiter usque nunc ad tuas deti-
» nuistis manus, resedere et laborare debeas tu qui supra Urso vel tuis
» heredes livellario et massaricio nomine ad laborandum, colendum casas,
» canalibus edificandum, vitis ponendum, pastenandum, propaginandum
» et excolendum, finesque defensandum, et supra resedendum atque ini-
» bidem edificias faciendum et in omnibus suprascriptis rebus et casis
» meliorentur et non pejorentur usque adventibus continuo annis XXIX
» isti proximi advenientibus. Nec non et adjungimus vobis in Farnieto
» prope Prato domnica terrola cum *Frascario* super se abente ad virgas
» faciendum jugis tres, quod est inter adfinis ad singulis lateribus, da tres
» lateribus terrola prativa et *Frascario* donico abeat in integrum. Et
» exinde de ipse suprascripte res qualiter superius legitur, annue tempo-
» ribus redditum atque tributum persolvere debeatis pro unoquoque
» annos, idest ex omni genere *grano grosso*, quod Dominus de ipse su-
» prascripte res dare dignatus fuerit, *modio quarto*, *minuto* autem *modio*
» *quinto*, *lino manna quinta*, *vino* medietatem, *exennia* vero per annos dare
» debeatis in Domini Natale *pullos duos*, *ovas decem*, et in Pasca Domini
» pro *Frascario* dare debeatis in argento *Denarios quinque*, *pullos duos*,
» *ovas decem*, operas vero per annos facere debeatis dies XXIV. medie-
» tatem cum boves, et medietatem manualis cum domnica annona. Ante-
» posita terrola inter Curte et orto faciendum modio una, unde non red-
» datis. Et ipso suprascripto grano vel vino redditum, quamque exenia
» et operas qualiter superius legitur, studere, et triturare atque evegere,
» facere, dare, et cunsignare debeatis ad Curte nostra Saviniano nobis
» cui supra Leudoino Episcopo meisque successores, quam vel ad Missis
» nostris cum vestro dispendio, sine omnem neglectum vel fraudem. Et
» per tempore messis, simulque vindemie, Misso Domnico habere de-
» beatis, et ei susceptum facere et in judicio Patroni stare debeatis ad
» recta justicia faciendum; et si nolueritis per potestatem vobis pigne-
» rare debeamus sine publica auctoritate. Penas vero inter nos posui-
» mus, ut si exire aut minare, aut aliqua suppositam fecerit, fraudem

» aut neglectum feceritis et non permanserimus ambas partes, tam nos » suprascripti, quamque successoribus aut heredibus nostris et probatum fuerit, tunc promittimus componere unus alteri, cui culpa inventa » fuerit, pena nomine in argento soldis viginti et post pena composita hos » libelli conveniencie, sicut superius legitur, in sua permaneat firmitatem » usque ad expletis XXIX annis. Unde duo libelli conveniencie pari tinore » conscripte.

» Acto ad Curtem nostram Saviniano, die Regni et Indictionis suprascripte feliciter.

Ego Leudoinus Episcopus subscripsi.

Signa ✠ ✠ ✠ manuum Illareni et Ermenperii de Casego, seo et Dominici de Bazano ut supra legitur rogatos testes.

✠ Scripto libello qualiter superius legitur per manum Hodelberti Presbytero et Notario Sancte Motinensis Ecclesie complevi et dedi.

L' Ughelli ci mostra intervenuto il vescovo Leodoindo al concilio romano dell'876; ma sappiamo inoltre da documenti certi, essere stato anche all'altro di Roma dell'885, tenuto dal papa Adriano III, ed a quello di Pavia dell'anno susseguente, radunato dall'imperatore Carlo Crasso per la conferma della sua dignità (1). Lo si trova inoltre commemorato in due lettere del papa Giovanni VIII ed in altri documenti (2). Fu poi sotto di lui, e non sotto il vescovo Gisio, che le mortali spoglie del papa Adriano III furono portate a sepoltura nella chiesa di san Silvestro di Nonantola.

Ottenne Leodoindo dall'imperatore Guido, nell'anno 892, ampio diploma di conferma di tutti i possedimenti e privilegi, di cui la sua chiesa era stata favorita dai principi antecessori (3). Egli poi, in quell'anno stesso, donò ai canonici della sua cattedrale la quarta parte dei redditi della sua chiesa; della quale donazione ottennero i canonici la conferma dagli imperatori Ugo e Lotario, nel susseguente anno 893.

Ebbe cura il vescovo Leodoindo di fortificare le mura di Modena a

(1) Ved. intorno a ciò il Coleti, correttore e continuatore dell'Ughelli e del Coleti, Mss. ined. della Marciana, cod: CLVIII della clas. IX lat.

(2) Ved. il Campi, *stor. di Piacenza*, part. I, Regest. num. IX.

(3) Ne portò il diploma l'Ughelli, *Ital. Sacr.*, pag. 97 e seg. del tom. II.

tutela dei cittadini e di farle cingere all'intorno da fossa e bastioni, allorchè nel 889 Berengario I, duca del Friuli, contendeva a Guido duca di Spoleto ed al di lui figliuolo Lamberto la corona d'Italia; del che si conserva memoria nell'antichissimo codice dell'archivio capitolare, con questi versi leonini (1):

Dum premeret Patriam rabies miserabilis istam
Leudonius sancta Motinensi Praesul in Aula
His tumulum Portis et erectis aggere vallis
Firmavit positis circum latitantibus armis
Non contra Dominos erectus corde serenos
Sed cives proprios cupiens defendere tectos.

Dopo di Leodoindo, io credo doversi porre un vescovo GIOVANNI II, ignoto all'Ughelli egualmente che agli stessi scrittori modenesi. Ma di esso ci danno notizia gli atti del concilio romano del papa Giovanni IX, radunato per annullare gli atti di Stefano VI contro il papa Formoso. Questo concilio, giusta le correzioni del Pagi, ebbe luogo nell'898: dunque in quest'anno la sede episcopale di Modena era posseduta da lui. Forse lo era già da qualche anno addietro, giacchè l'ultima notizia di Leodoindo appartiene all'anno 893. Di certo poi sottentrò in quell'anno medesimo 898 al governo della chiesa di Modena il vescovo GAMENOLFO, perchè gli atti del summentovato concilio ce lo mostrano succeduto a Giovanni, poco dianzi deposto dall'episcopale dignità; probabilmente perchè scismatico e complice dello sfregio fatto alla memoria del papa Formoso. Ciò per altro, nel mentre che conferma l'esistenza del primo stabilisce altresì il principio del vescovato del secondo. Vi si legge infatti (2): « Interrogatus Johannes, qui dicebatur Mutinensis episcopus, si haberet » aliquam proclamationem adversus Gamenulfum Mutinensem episcopum, » vel repeteret ipsam Ecclesiam an non? Respondit: Non repeto, neque

(1) Ved. il Muratori, *Antiq. med. aevi*, pag. 22 del tom. I.

(2) Questo concilio è dal Mansi riputato il II romano su questo argomento, e lo dice radunato nel 904 (*Conc. ampliss. collect.* tom. XVIII, pag. 221). Io mi attengo alla correzione del Pagi, che lo disse celebrato nell'898 e non già nel 904; tanto più il vescovo Gamenolfo, successore di Giovanni, commemorato anch'esso in questi atti del concilio, come tosto si vedrà, aveva già anche avuto nel 904 suo successore in questa chiesa il vescovo Gotifredo.

» proclamo super ipsum Gamenulfum episcopum, sed terra prostratus,
» veniam atque misericordiam peto. »

Ai giorni del vescovo Gamenolfo, e non già del successore di lui, come scrisse l'Ughelli (1), accadde l'irruzione degli ungheri, dal furore dei quali, per la celeste protezione di san Geminiano I, fu preservata prodigiosamente la città. Costoro infatti, scesi in Italia nell'899, dopo di avere sconfitto l'esercito di Berengario presso il Brenta, la percorsero portando da per tutto strage e ruina; e giunti al monastero di Nonantola uccisero tutti i monaci, che caddero in loro potere, incendiarono il monastero stesso con la preziosa sua libreria e diedero il guasto a tutto il paese all'intorno. Poi si volsero sopra Modena, rovinosa allora in gran parte per le sofferte inondazioni: si accostarono all'episcopio ed alla chiesa ove riposava il sacro corpo di san Geminiano. Al primo annunzio dell'avvicinarsi di quelle furibonde masnade e delle stragi e dei guasti recati da loro al vicino territorio Nonantolano, il vescovo Gamenolfo, insieme col suo clero e con la maggior parte de' cittadini, preso da estremo spavento, aveva di già cercato scampo nella fuga, abbandonando, benchè a malincuore, il sacro deposito del santo protettore ed i preziosi arredi ed ornamenti della sua chiesa, che non poterono, per la strettezza del tempo, seco trasferire. Ma intanto alla difesa delle cose abbandonate per la dura necessità dagli uomini, che non pensavano che a scampare la vita, rimase la potente destra di Cristo Signore. Ed infatti, gl'inferociti ungheri, entrati nella quasi deserta città, la percorsero per ogni angolo, per ogni via; e da ultimo giunti alla chiesa di san Geminiano, vi si fermarono alcune ore, e poscia, avanti sera, abbandonarono la città, senza avere fatto il più lieve insulto ad alcuno di quelli, che vi erano rimasti. La quale preservazione fu attribuita dai modenesi ad evidente e singolare protezione del santo glorioso, devotamente invocato da loro in quel tremendo frangente.

Di tutto ciò rende testimonianza lo scrittore anonimo dell'antica vita di san Geminiano; scrittore contemporaneo, che narra quanto egli vide, e che merita perciò fede pienissima. Della quale irruzione degli ungheri esiste inoltre un altro monumento sincrono, in due ritmi, che si leggono in un codice assai antico dell'archivio capitolare, e che meritano di

(1) *Ital. Sacr.* tom. II, pag. 103.

ere qui trascritti. Uno contiene la cantilena, che dovevano ripetere i liti, i quali vegliavano dì e notte a guardia delle mura della città, sì per nsolazione di loro, e sì per tenersi desti e pronti alla custodia di essa: è il seguente:

O, tu qui servas armis ista moenia
Noli dormire, moneo, sed vigila.
Dum Hector vigil extitit in Troïa
Non eam cepit fraudulenta Graecia.
Prima quiete dormiente Troïa,
Laxavit Sinon fallax claustra perfida.
Per funem lapsa occultata agmina
Invadunt Urbem et incendunt Pergama.
Vigili voce avis Anser candida
Fugavit Gallos ex arce Romulea;
Pro qua virtute facta est argentea,
Et a Romanis adorata ut Dea,
Nos adoremus celsa Christi numina,
Illi canora demus nostra jubila.
Illius magna fisi sub custodia,
Haec vigilantes jubilemus carmina.
Divina, Mundi Rex Christe, custodia
Sub tua serva haec castra vigila.
Tu murus tuis sis inexpugnabilis,
Sis inimicis hostis tu terribilis.
Te vigilante, nulla nocet fortia,
Qui cuncta fugas procul arma bellica.
Tu cinge haec nostra, Christe, munimina,
Defendens ea tua forti lancea
Sancta Maria Mater Christi splendida
Haec cum Johanne, Theotocos, impetra:
Quorum hic sancta veneramur pignora,
Et quibus ista sunt sacrata numina (1)
Quo duce victrix est in bello dextera,
Et sine ipso nihil valet jacula.

(1) Forse devesi leggere *moenia.*

Fortis juventus, virtus audax bellica
Vestra per muros audiantur carmina:
Et sit in armis alterna vigilia,
Ne fraus hostili haec invadat moenia.
Resultet Echo comes: eja vigila.
Per muros eja, dicat Echo, vigila.

L'altro ritmo non è che una preghiera al santo protettore Geminiano, per custodia e tutela della divota città, ed è così:

Confessor Christi, pie Dei famule
O Geminiane, exorando supplica,
Ut hoc flagellum, quod meremur miseri,
Coelorum Regis evadamus gratia . . . .
Nunc te rogamus, licet servi pessimi
Ab Hungarorum nos defendat jaculis.

Abbiamo presso l'Ughelli il diploma, con cui l'imperatore Lamberto, nell'898, confermò al vescovo Gamenolfo tutti i privilegi e possedimenti e diritti della chiesa modenese; ed il Muratori (1) diede in luce quello, con cui Berengario, in quel medesimo anno, addì 7 dicembre, gli concedeva una simile conferma. Dello stesso Berengario esistono altri diplomi del 902, e del 904, coi quali è rinnovata anche al vescovo Gotifredo, successore di Gamendolfo, la conferma degli stessi privilegi, e di nuovi altresì gliene sono concessi, particolarmente in vista dei danni, che il territorio modenese aveva sofferto per l'invasione degli ungheri. Questo vescovo Gotifredo si trova per la prima volta il dì 7 agosto del suindicato anno 902; cosicchè deesi dire, essere stato promosso al vescovado soltanto pochi giorni dopo la morte di Gamenolfo, di cui, come ho narrato di sopra, hannosi memorie in questo medesimo anno. E le notizie di lui continuano anche sino al 923, nelle carte dell'archivio capitolare (2).

Di un altro vescovo, che fu successore immediato di Gotifredo, ci conserva notizia il necrologio modenese, sotto l'anno 943; ed è questi

(1) *Antiq. med. aevi,* pag. 34 del tom. II.

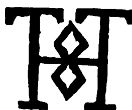
(2) Ved. il Muratori, *Antiq. med. aevi* tom. III, pag. 813; tom. II, pag. 196; ed il Tiraboschi, *Stor. del Mon. di Nonantola*, tom. I, pag. 36.

Ardingo, il quale se morì nell'indicato anno, non poteva già, come narrò il Vedriani (1), ricevere in dono dai re d'Italia Ugone e Lotario, nel 945, una corte nel contado di Piacenza; tanto meno poi, perchè nel 944 se ne trova ormai sulla sede pastorale il successore Guido. Questi infatti incomincia nel detto anno a figurare ne' pubblici documenti, dai quali anche raccogliesi, avere esercitato l'uffizio di arcicancelliere di Berengario, di Alberto, di Ottone, e di altri principi; e toccano le notizie, che abbiamo di lui, sino all'anno 968. Tra i quali documenti, il più interessante per la chiesa di Modena si è, che nel 962, addì 6 ottobre, l'imperatore Ottone I gli assegnò in benefizio l'abazia di Nonantola: nè posso astenermi dal trascriverne qui il diploma; tuttochè pubblicato di già dal Muratori (2): ed è del tenore seguente:

« IN NOMINE sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente cle-
» mentia Imperator Augustus. Si ratis vobis famulantium supplicatio-
» nibus assensum prebemus, fideliores eos nobis fore minime titubamus.
» Proinde sancte Ecclesie fidelium, nostrorumque, presentium scilicet ac
» futurorum noverit solertia, qualiter consultu atque interventu Adelaide
» nostre dilectissime Conjugis, nostrique Imperii consortis, atque vene-
» rabilis Archiepiscopi Adelach, summique Regnorum nostrorum Consi-
» liarii, per hanc precepti nostri paginam concedimus, donamus atque
» largimur Widoni sancte Mutinensis Ecclesie venerabili Episcopo dile-
» ctoque nostro fideli et Archicancellario, cunctis vite sue diebus, Abba-
» tiam, que Nonantula dicitur, in honore Sanctorum Petri et Pauli, cete-
» rorumque Apostolorum, nec non et beati Silvestri dicatam, cum omni-
» bus Plebibus, Xenodochiis, Monasteriis, Cellulis, Titulis, Capellis, tam
» infra Tusciam, Camerinum, et Spoletinum, quamque infra hoc Italicum
» Regnum ubicumque conjacentibus, una cum Castris, Villis, terris, vi-
» neis, campis, pratis, pascuis, aquarumque decursibus, Aldionibus et
» Aldiabus, servis et ancillis . . . . omnibusque rebus, que dici vel no-
» minari possunt, ad predictam Abbatiam integre pertinentibus . . . . jure
» proprietario fruatur cunctis, ut dictum est, vitae suae diebus . . . . com-
» mutandi libellos et precarias faciendi tam sibi, quam his qui suscep. . . .
» contradictione sublata, nulloque unquam Successore nostro . . . . vel

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. VI, pag. 311. (2) *Stor. Moden.*, tom. I, pag. 418.

» inquietare, sed Deo auxiliante perpetuis temporibus inlaesa et in
» cussa permaneat . . . . nostra auctoritate permittimus ei, atque pe
» namus omnes suarum Ecclesiarum libellarias, commutationes, et
» carias injuste et contra legem factas infringere, delere et ad pa
» suam . . . . Interea jubemus, ut nul. . . . magna parvaque persona
» libatum Venerabilem precariis, libellariis, commutationibus, alii
» rebus aliquo scriptionis titulo inquietare, ac divestire . . . .dicio
» sumat : concedentes et perdonantes, ut tam libellarii quam pre
» quamque in predictis libellariis atque scriptionibus commora
» et in omnibus suarum Ecclesiarum rebus commanentes et reside
» omniumque suorum fidelium lites vel intentiones, de quibuscumqu
» bus fuerint et legaliter definiende, cunctasque querelas et legales
» rimonias, quas adversus aliquas habuerint, vel aliquis adversus
» ante eumdem vel suum Missum deliberent ac definiant, tamquam
» Comitis nostri Palatii vel discurrentis Missi presentiam cunctorum
» lato . . . . Si quis igitur, quod fieri non credimus, hanc nostri
» cepti auctoritatem violaverit aut fregerit, sciat se compositurum
» optimi Libras centum, medietatem Camere nostre et meditatem p
» xato . . . . cui illata fuerit controversia. Quod ut verius credatur,
» gentiusque ab omnibus observetur, manu . . . . .antes, annuli n
» impressione subter, jussimus insigniri

Signum domni  *Ottonis*
Imperatoris *Augusti*

» . . . . Archicancellarii recognovi et subscripsi.
» Data II. Nonas Octobris, Anno Dominice Incarnationis DCCCCI
» Indictione VI. Anno Imperii serenissimi Ottonis Imperatoris Pr
» Actum Papie Civitate, feliciter. »

Un altro diploma dello stesso imperatore (1) confermò al ves
Guido ed alla sua chiesa tutte le proprietà e privilegi e diritti, che go
per l'addietro : ha la data del Montefeltro *ad petram Sancti Leoni*
idus Septembris anno Dominice Incarnationis DCCCCLXIII, Indict
septima, Anno Imperii Magni Othonis Imperatoris Augusti secundo.

(1) Ved. il Savioli, *Annal. di Bologna*, tom. II, pag. 44.

Al vescovo Guido fu sostituito, nel 969 Ildebrando, il di cui pastorale governo durò, non già sino al 992 soltanto, come disse l'Ughelli, ma sino al 993; sendochè nel maggio di quest'anno egli viveva ancora: e ce ne assicura un documento dell'archivio capitolare, citato anche dal Tiraboschi (1). Perciò anche il suo successore Giovanni III cominciò la sua pastorale reggenza soltanto nel 993. Egli era arcidiacono di Parma. Fu benemerito fondatore del monastero di san Pietro, di consenso de' suoi canonici; del che portò il documento l'Ughelli: io mi astengo per brevità dal trascriverlo (2). Ivi, anche prima dell'anno 983, esisteva una chiesa intitolata al santo principe degli apostoli; ed appunto nel detto anno il vescovo Ildebrando aveva conceduto al prete Stefano il luogo, *ubi jam ecclesia beati Petri apostoli fuit aedificata*, perchè ivi potesse ricostruire una chiesetta od oratorio (3). E ne riconfermò la concessione anche nel 988. È probabile, che quella preesistente chiesa di san Pietro, nella cui vece Ildebrando concedeva a Stefano di fabbricarne un'altra, fosse crollata per la violenta inondazione del territorio di Modena, nel secolo VII; anzi dal documento stesso raccoglie, che quel luogo era allora fuori della città, e precisamente nel sobborgo di Saliceto, incluso poscia nell'interno di essa. Ivi appunto il vescovo Giovanni III, nell'anno 996 volle aggiunto a quella chiesa un monastero di benedettini, con attiguo ospitale od ospizio pei pellegrini, secondo l'uso di quei secoli. In seguito quel monastero fu reso indipendente dalla vescovile giurisdizione: nel 1434 il papa Eugenio IV, con bolla del dì 30 novembre, lo aggregò alla congregazione di santa Giustina di Padova.

Fuori della chiesa presso alla gradinata, sorge una marmorea colonna sormontata da una croce, che il buon Vedriani disse *la prima di marmo, che si drizzasse ad honore di Cristo subito che la città ebbe ricevuto la santa Fede*. Ma sebbene sia quella croce antichissima, non è però di epoca si rimota da poterla riputare dei primi secoli. Su di essa è scolpita da un lato l'immagine del Redentore in tunica, crocifisso a' tre chiodi, e dall'altro l'immagine di san Pietro, in tunica anch' egli e crocifisso, non già capovolto, ma con le chiavi nella destra mano. La colonna

(1) *Stor. di Nonant.* tom. I, pag. 37.

(2) Ved. Ughelli, *Ital. Sacr.*, pag. 106 del tom. II: ed il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 374.

(3) *Episcopor. Mutin.*, pag. 47 dell'ediz. di Modena, 1606.

potrebbesi riputare avanzo di antico edifizio romano: e ne sarebbero prova le parole, che vi si leggevano (1), ora smarrite, e corrose,

BEA
TISSIMORVM
CAESAR
MOP

La tradizione di tanta antichità e di prodigiose grazie ottenute, anche in tempi non rimoti, per mezzo di quel santo simulacro, attrassero sempre la pietà dei modenesi ad onorarlo: perciò i monaci, nel 1610, ristaurarono questo monumento, che minacciava già di crollare, e vi sottoposero uno stilobaso di semplicissima architettura, ponendovi nella fascia superiore l'iscrizione:

HUMANAE REDEMPTIONIS ANTIQVVM SIGNVM MAGNO OLIM MVTINENSIVM POPVLI CONCVRSV PERCELEBRE JAM VETVSTATE PROPE EVERSVM MONACHI ORDINIS SANCTI BENEDICTI CONGREGATIONIS CASINENSIS RESTITVERVNT MDCX.

Nella generale soppressione degli ordini regolari, la chiesa rimase aperta ad uso di parrocchia, come lo è tuttora: il monastero fu cangiato ad uso militare: e nella ristaurazione poi dell'ordine, poterono i monaci riaverne un breve tratto; il meno agiato e men sano, dalla parte settentrionale.

Al vescovo Giovanni III venne dietro Varino, eletto nel 1003. Di questo nella cronaca novalicense (2) si trova menzione, sotto l'anno 1002, ossia nell'anno precedente alla sua promozione, con le seguenti parole: « Factum est autem, ut quidam clericus nomine Warinus anceps » illuc tenderet passus, vidensque Reginam (3), finxit se capi ejus amore » et requirere scelus nefarium. At Regina nobilissima stuprum abnegat. » Ille minacibus verbis eam minitat; quia proderet ream Regi. Dum an» gustiatur undique, admonet, ut se abutatur pedissequa, ne foedaret

(1) Ce le conservò il Muratori, *Thesaur.* pag. 267, num. 6.

(2) Muratori, *Rer. Ital. Sacr.* pag. 234.

(3) La moglie di Berengario. Essa era fuggita dal marito ed erasi rimpiattata in remoto nascondiglio, ove la trovò il cherico Varino.

n. Modestus namque Clericus verba reauens ficta, renuit inania.
n multum tempus Praesul efficitur Mutinensis conferente sibi
Regina. » Esistono molti atti pubblici del vescovo Varino, i
lo mostrano al governo della chiesa modenese sino all'anno
anch' egli benefico verso il monastero di san Pietro, confer-
l 1005 le donazioni fatte a quei monaci dal suo antecessore
III ed aggiungendone di nuove. In due diplomi lo si vede inti-
erialis Episcopus, forse perchè seguiva il partito del re allora,
atore, Enrico IV contro il suo rivale Arduino; o perchè ghibel-
nevasi alla fazione dei guelfi. . . . .
successore nell'anno 1028 INGONE, il quale a' 21 di maggio del
a in enfiteusi i castelli e le corti di Clagnano e di Saviniano al
ifacio marchese di Toscana ed a Richilda di lui moglie, da cui
evuto in dono i castelli e le corti di Bajoaria e di Fossato (1).
vescovo Ingone ed alla sua chiesa di Modena donò l'imperatore
molti fondi e gabelle, nel 1038 (non già nel 1039, come scrisse
): delle quali donazioni giova portare qui il documento, copiato
nale, ch' è nell' archivio capitolare; a fine di darlo corretto
attezze e deficienze, di cui è pieno quello che pubblicò il Silin-
avvertendo altresì, essersi sbagliato il Muratori (3) nell'affer-
e l'Ughelli lo pubblicò, mentre non fece che accennarlo. Esso
cosi:

NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Chuonradus
a disponente clementia Imperator. Si . . . . . retributionis . . . .
, quisquis locis Deo dicatis sua concesserit, aud immerito pro-
itur, qui conlata ut sincere a cultoribus Ecclesiarum Dei sua
itate corroboraverit. Quapropter omnium Sancte Dei Ecclesie
rumque presentium scilicet et futurorum noverit solertia, qua-
Wido Sancte Taurinensis Ecclesie Episcopus, nosterque Fidelis
m adiit celsitudinem, flagitans, ut pro Dei amore, animeque no-
medio omnia Sancte Mutinensis Ecclesie in honore Sancti Gemi-
Confessoris Christi dicate, cui Dei auctoritate Ingo venerabilis

d. il Muratori, *Antiq. med. aevi*,
. 15.

(2) *Catal. omn. Episc. Mutin.*, pag. 49.

(3) *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 146.

» Episcopus deservit, a predecessoribus nostris tam Regibus, quam Im-
» peratoribus atque Religiosis viris conlata, nostra Imperiali censura con-
» firmare et corroborare dignaremur. Cujus digne peticioni assensum
» prebentes, ejusdemque beatissimi Geminiani Episcopi et Christi Confes-
» soris implorandam assidue opem considerantes, hoc preceptum fieri
» jussimus: per quod tam cultis, quam incultis seu in preinsertis locis
» omne Comitatu ejusdem Civitatis cum omnibus mobilibus et immobi-
» libus ad se pertinentibus. Et concedimus quicquid ad nostrum jus per-
» tinere videtur, terras scilicet et omnem districtum, atque domos pu-
» blicas, murumque ipsius civitatis cum Fisco et Teloneo integro, seu
» cum omni jure civili intus et extra per circuitum usque in omnibus
» finibus suis. Coherentie vero hujus Comitatus sunt. Prima usque in
» finem . . . . Secunda usque in Bolonia. Tertia etiam usque . . . . tua.
» Quarta scil. ad inicium Comitatus Lucensis. Curtes etiam ipsius Comi-
» tatus et Territoria, Castella, Villas, Mansos, nec non utriusque sexus
» familias, servos et ancillas, herimannos et herimannas, domos quoque,
» possessiones, piscationes, foresti, pascua, montibus, seu planiciebus,
» aquationes, aquarumque cursus seu decursus, paludes, cuncta habita
» et tenta atque possessa ad partem ipsius . . . . salis a predicto Ingone
» Episcopo, vel a quolibet Predecessore ejus, atque omnia aliquo inscri-
» ptionis titulo, seu investitura actinus donata, collata atque tradita pre-
» dicte Sancte Mutinensis Ecclesie a quibuscumque hominibus vel po-
» testatibus, donamus, concedimus, confirmamus, modisque omnibus
» corroboramus, una cum campis, vineis, pratis, pascuis, jerbis, silvis,
» frascariis, buscariis, montibus, collibus, vallibus, planiciebus, ripis, ru-
» pinis, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, omnia
» cum omnibus rebus, que dici vel nominari possunt, ad predictam Epi-
» scopii Sedem in integrum pertinentibus. Et per hoc nostre confimatio-
» nis preceptum de nostro et Regni jure et dominio in prefate Sancte
» Mutinensis Ecclesie jus et dominium omnino transfundimus ac delega-
» mus predictum districtum prefati Comitatus et Teloneum seu Mercatum
» cum omni functione Regali, seu domos, muros, terrasque et utriusque
» sexus servos et ancillas et omnia que vocata sunt publica Fiscalia vel
» Comitalia aut Vice-Comitalia, que posita esse videntur et constructa
» in predicto comitatu Mutinensi tam intus, quam extra per circuitum
» usque in predictis finibus. Ea videlicet ratione, quatinus Dominus Ingo

» venerabilis Episcopus, qui eidem Ecclesie presidere videtur, suique suc-
» cessores, potestatem illic habeant per se aut per suos Missos judicandi,
» distringendi, Placitum . . . . tenendi, vel quicquid eorum utilitas de-
» creverit, faciendi, ad augmentum et honorem predicte Mutinensis Ec-
» clesie, et ita faciendi omnique modo judicandi et distringendi, veluti in
» nostram aut Marchionum vel Comitum fuisset presentiam, ab hinc re-
» mota omni nostra nostrorumque successorum omniumque hominum
» contradictione, minoratione aut molestatione. Igitur quicumque infra
» predictam Urbem vel supradictum Comitatum, vel in ejus Provincia in
» integrum, seu in prefatis Curtibus et Castellis habitator extiterit aut
» castellaverit, nec non Vassalli ejusdem Comitatus non in presentia alie-
» norum Comitum et Marchionum vel Missorum nostrorum eorum lites
» aliter agere vel ullo modo definire liceat, nisi ante Ingonem reveren-
» dissimum Presulem suosque successores seu eorumque Legatos decre-
» vimus, sicut supra concessum habemus. Et quicquid ante eorum pre-
» sentiam finitum atque judicatum fuerit, perpetua stabilitate permaneat.
» Precipiente itaque jubemus, ut deinceps nullus Dux, Marchio, Comes,
» Vicecomes, Sculdascio, Gastaldio, aut ullus Reipublice Procurator, seu
» alia quelibet magna, parvave persona nostrorum Regnorum predictam
» Sanctam Dei Sedem ejusque vicarios disvestire, molestare aut inquie-
» tare, mansionaticum facere, telonium, districtum, Placitum aut aliam
» quamlibet functionem exigere, seu de predictis rebus facere violentiam
» audeat. Si quis igitur hoc nostre corroborationis Preceptum infringere,
» aut quodam temerario ausu templaverit, aut attenuare, sciat se com-
» positurum auri optimi libras ducentum, medietatem Kamere nostre et
» medietatem pretaxato Episcopo suisque Successoribus. Quod ut verius
» credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria robo-
» rantes anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domini ✠ *Chuonradi*
invictissimi *Imperatoris*

» Kadelous Cancellarius vice Domini Herimanni Archicancellarii
recogniovit:

(locus sigilli ✠ *cerei)*

» Datum XVII. kalendas Aprilis Anno Dominice Incarnationis
» MXXXVIII. Indictione VII. Anno autem Domini Chuonradi Regni XIV.
» Imperii XII Actum Colonia feliciter. »

Successore d'Ingone fu il vescovo Uberto, detto anche *Guiberto*: nel catalogo modenese è detto *Viberto*, e n'è segnata la promozione nel 1036, ovvero 1039. Delle quali indicazioni la prima è smentita dal diploma testè recato, che ci mostra vescovo Ingone anche *XVII kalendas Aprilis* dell'anno MXXXVIII: la seconda poi sarà esatta qualora si faccia attenzione all'anno *ab incarnatione Domini*. Esiste infatti un documento di Uberto, con la data del giorno *XVII Februarii*, *an. MXXXVIII*, ed è una conferma ch'egli fa di tutti i beni, le giurisdizioni, i privilegi del monastero di san Pietro di Modena: la quale nota cronologica, essendo calcolata sull'anno *ab incarnatione Domini*, ci viene ad indicare bensì il 1039, ma non ci mostra, ch'egli fosse stato promosso al vescovato in quei giorni; anzi con molta probabilità lo si può dire eletto nell'anno precedente, ossia nel 1038. Ed in quest'anno appunto ne segnano il principio del pastorale governo anche lo Sbaraglia, il Coleti (1) continuatore e correttore dell'Ughelli e del Coleti, ed altri ancora. Hannosi memorie e documenti di questo Uberto sino all'anno 1054: nel qual anno appunto, una carta del giorno 2 maggio ce lo ricorda tuttora vivente. Un'altra carta del 17 settembre ce lo mostra aver concesso in feudo alcuni castelli al duca Bonifacio marchese di Toscana: ma in questa carta dev'essere sbagliato l'anno 1054, perchè il marchese Bonifacio, al quale avrebbe concesso Uberto quel feudo, era morto nel 1052, ed anzi nel seguente anno 1053 erano morti anche Federico e Beatrice, figlio e figlia di lui, ned eragli rimasta superstite che la sola contessa Matilde, altra sua figlia (2). Checchè ne sia di questa inesattezza, certo è, per la suindicata carta del 2 maggio 1054, che il vescovo Uberto viveva anche in quell'anno. In esso per altro gli troviamo succeduto, forse poco dopo, il vescovo Eriberto, detto anche *Umberto*, *Emberto*, *Eremberto*, *Ereberto* ed *Ariberto*. Ebbe a soffrire dai modenesi, nell'anno 1063, non lievi molestie e persecuzioni, delle quali ci dà notizia Pietro abate della Vangadizza, così narrando (3): « Inter haec Mutinae Civitatis Antistes, dum a principibus et parochianis » praetentis occasionibus arctaretur et de ejus expulsione ageret tam » clerus quam populus adeo ut semel egrediens non ultra ingrederetur

(1) Ms. inedito della Marciana, Codice CLXVIII della clas. IX lat.

(2) Ved. il Baraldi, *Compendio storico della Città e Provincia di Modena*, pag. 59.

(3) *Annal. Camal.* tom. II, pag. 282; *Act. Sanctor. Ord. s. Bened.* Saec. XI, part. II, pag. 166.

» civitatem, convocavit sororem suam religiosam sanctimonialem, et in
» quibus esset angustiis conquerendo revelavit, monens ut Sanctum
» Theobaldum conveniens suppliciter suggerat, ut Deum pro se immerito
» et oppresso exoret, qui domesticos pro inimicis haberet. Commota
» Soror repulsa Fratris ad sanctum virum festinat, casum fratris cum
» lacrymis manifestat, et ut subveniat in amaritudine posito efflagitat.
» Sanctus Theobaldus in compassione mirabilis prima die Missam cele-
» bravit supplicans Deo cum lacrymis, ut Episcopum reconciliaret ini-
» micis. Secunda die cum idem opus precibus et lacrymis iteraret, sorori
» Antistitis dixit, ut cum gaudio remearet, quia fratrem in Sede Ponti-
» ficali quietum sedata omni dissensione inveniret. »

Nel tempo del vescovo Eriberto, e precisamente nell'anno 1071, la duchessa Beatrice vedova del duca Bonifacio marchese di Toscana, rimaritatasi con Gottifredo di Lorena, fondò l'abazia di Frassinoro, ed in Canossa sostituì ai canonici, che vi esistevano, i monaci. Ed il medesimo Eriberto fondò in Modena un monastero di vergini, vicino alla chiesa di san Geminiano; ossia vicino alla cattedrale; ed è questo il primo monastero di donne, che abbia esistito in Modena; seppur non abbiasi a dire, ch'egli abbia cangiato a monastero un ospizio, che già esisteva sino dal principio del secolo XI col titolo di sant'Eufemia, e che trovasi anzi commemorato in una carta del vescovo Ingone nel 1029, e che una tradizione popolare direbbe fondato nell'anno 687, per opera di una vedova, madre di sette figliuole.

Sul che il Tiraboschi così ragiona: « Si può in qualche modo conciliare
» la fondazione del monastero fatta dal vescovo Eriberto colla tradizione
» della sua più antica origine, dicendo che esistesse ivi molto tempo, e
» forse qualche secolo prima, un ospizio, in cui alcune pie donne vives-
» sero raccolte nella pratica degli esercizii di religione, senza essere le-
» gate a voti; e che poscia il vescovo Eriberto dasse loro l'abito rego-
» lare e cambiasse l'ospizio in monastero. » Checchè se n'abbia a dire di siffatta tradizione, fatto è, che, in sulla metà del secolo XVII, le monache dimoranti colà vollero perpetuarla, in occasione di ristauro, col porvi l'epigrafe seguente, a cui forse mancano delle consuete iniziali D. O. M. la prima e l'ultima, e perciò non vi si vede, che quella di mezzo.

O.
HOC ELEGANS TEMPLVM ABBATISSA
D. ANGELA BRAMDA ANNO MDCXLIIII
AEDIFICARI COEPIT VBI VIDVA CVM SEPTEM
FILIABVS INTRA DOMVNCVLAE
CLAVSTRA HVIVS MONASTERII
FVNDAMENTA POSVIT ANNO DCLXXXI
VRBE DIRVTA AC PRAESVLE ORBATA
ANNO VERO MDCXLVI ANTISTITE
RVBERTO FONTANA D. MAVRA
PELLICIARIA ABBATISSA ETXRVCTVM
DIVAEQVE LVCIAE NVNCVPATVM EST

Fu Eriberto al concilio di Magonza, radunato nel 1071 per discutere la controversia intorno a Carlo vescovo di Costanza (1); e di lui, nell'anno 1074, fece menzione anche il pontefice san Gregorio VII, in una lettera (2) diretta nell'ottobre del detto anno alla duchessa Beatrice e alla contessa Matilde. Ma sei anni dopo declinò Eriberto al partito scismatico dell'antipapa Guiberto, che assunse il nome di Clemente III: anzi nel 1084 assistette all'incoronazione di lui insieme con altri vescovi, i quali dal cronista Bertoldo sono detti *multis annis depositi et anathematizati;* anzi Amalrico salisburgese, in una lettera ad Ermanno vescovo di Metz, scrive di questo Eriberto e del vescovo di Arezzo, che *ambo pro suis criminibus jam annis tribus officio et communione caruerunt.* Due carte dell'archivio capitolare, del 1092 l'una e del 1094 l'altra, lo commemorano tuttora come vescovo di Modena. Perciò il catalogo dei vescovi, esistente in quell'archivio gli sostituisce il successore Benedetto, soltanto nell'anno 1095; mentre invece diventò questi vescovo di Modena dieci anni avanti; quando, cioè, fu deposto canonicamente lo scismatico partigiano dell'antipapa. Di ciò ne assicura il cronista Bertoldo, il quale, narrando della contessa Matilde, sotto l'anno 1085, conchiude: « Sicque » ejus prudentia Mutinensi Ecclesiae, Regiensi atque Pistoriensi catholici » pastores ordinati sunt. » E certamente nel marzo dell'anno 1086,

(1) Presso il Labbè, *Collect. Conc.* (2) Nel lib. II.

Benedetto vescovo di Modena assisteva, col vescovo di Reggio e con altri ancora, alle esequie del defunto sant' Anselmo vescovo di Lucca (1). Da un documento dell' anno 1096 sappiamo, che Benedetto faceva alcune concessioni a Poncio abate ed al suo monastero di san Pietro; il quale documento ha la data *XIV Kal. Junii* (2). Fu questo l' ultimo anno della sua vita, giacchè nel 1097, gli si trova succeduto di già il vescovo EGIDIO; nel che va d' accordo anche il catalogo capitolare.

Due anni dopo, fu incominciata la fabbrica della nuova cattedrale. Nel dì 23 maggio infatti dell'anno 1099 si cominciò a scavarne le fondamenta e il dì 9 giugno ne fu posta la prima pietra. Ne fu architetto un certo Lanfranco, encomiato in monumenti sincroni col titolo di *mirabile architetto;* ed all' impresa grandiosa aggiunse coraggio con la sua generosità la contessa Matilda. Intanto sulla cattedra modenese era succeduto, nel 1200, il vescovo DODONE, che trovasi talvolta qualificato *prete cardinale della Chiesa di Ravenna*, perchè di quella metropolitana era canonico; ed i canonici di essa intitolavansi allora *cardinali;* siccome continuano a portare questo medesimo titolo sino al giorno d' oggi i canonici della chiesa metropolitana di Napoli. Ed anche il catalogo capitolare lo indica promosso al vescovato nell' anno 1100; e più ancora ce ne assicurano le carte dell' archivio.

Accadde il dì 30 aprile dell' anno 1106 la solenne traslazione del corpo di san Geminiano I, celebrata con grande pompa, degna della nobiltà del soggetto. Per darne qui piena ed autentica notizia, mi torna opportuno il recarne tradotta quasi alla lettera la descrizione, che di questa, come anche dell' erezione della cattedrale, ci conservò un diligentissimo scrittore anonimo contemporaneo; la quale esiste in un prezioso codice dell' archivio capitolare (3), del tenore seguente:

« Conciossiachè fossero omai decorsi 750 anni e più, da che il Padre » nostro Geminiano era da questa vita caduca passato alla gloriosa ed

(1) Ved. il Mabillon, *Annal. Bened.* lib. LXVII, num. III.

(2) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 664.

(3) Due copie non antiche n'esistono nella biblioteca estense, ma inesatte ed imperfette. Di una di queste si valse il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. VI, pag. 87 e seg. Io qui mi valgo della stessa traduzione, che ne diede il chiarissimo Cavedoni, ne' suoi *Cenni Storici intorno alla vita* ecc. *del glorioso san Geminiano*, ecc. Modena 1856, pag. 27 e seg.

» eterna, la Chiesa, nella quale il venerando suo Corpo era stato onorificamente e decentemente depositato dal beatissimo Severo Vescovo XI della santa Chiesa Ravennatense, bench' essa in quel lungo tratto di tempo avesse avuto qualche rinnovazione ed incremento, pure per le spesse e gravi fenditure cominciava a parer mal sicura, e minacciava di ruinare fin dalle fondamenta; pel timore del quale pericolo non solo l'ordine dei Cherici, ma il popolo tutto altresì appartenente alla Diocesi, consultarono intorno al provvedimento che fosse da prendere: e da ultimo, così disponendo la Divina Provvidenza, convocato il Consiglio generale non solo de' Cherici (poichè a que' giorni la ridetta Chiesa era priva del suo Pastore), ma de' Cittadini altresì e de' Proposti di tutte le Plebi, non che di tutti i militi, s' udì risonare una voce stessa, un grido unanime ed un volere universale di quella grande assemblea: *Doversi omai rinnovare, riedificare, elevare, senza dilazione, la Chiesa di un tale e tanto Padre nostro*. E tosto che la fama di cotale deliberazione giunse alle orecchie dell'egregia Contessa Matilde, non è a dire quanto ella ne rimanesse esilarata, quanto la confortasse col suo collaudo, e quanto la incoraggiasse col suo appoggio.

» Nell' anno 1099 pertanto i Modenesi solleciti si diedero a ricercare, ove mai rinvenir potessero un disegnatore abile a tale e tanto edificio, ed un artefice capace a compiere sì grande opera; e finalmente, per favore Divino, si trovò un uomo di nome Lanfranco, mirabile architettore e stupendo costruttore, per consiglio ed autorità del quale fu dai cittadini Modenesi dato principio all'escavazione pe' fondamenti della nuova e più ampia Basilica a laude di Dio Padre Onnipotente e dell'Unigenito suo Figliuolo Signor nostro Gesù Cristo e dello Spirito Santo e della Beata Maria sempre Vergine, non che del Beato Padre nostro Geminiano, addì 23 del mese di Maggio, correndo l'Indizione VII, l'Epatta XXVI, la Luna XXIX, nella Feria II dopo l'Ascensione al Cielo di Gesù Cristo Signor nostro. E quel fondamento incominciò a murarsi nel ridetto anno addì 9 del mese di Giugno, diciotto giorni dopo incominciata l' escavazione, nella solennità de' santi martiri Primo e Feliciano, con laudi e con inni e cantici, con lampadi e cerei accesi, co' testi de' santi Evangelii, con croci e riverente processione, presente una innumerevole moltitudine d' uomini e di donne. » La costruzione de' fondamenti, per divino favore era di già sorta fin

» sopra terra; quand'ecco che il popolo, vedendo che l'opera era per
» andar molto a lungo, incominciò a temere, non forse, per difetto di
» marmi e di pietre (sendone assai modico l'apparato) la novella
» Chiesa restar si dovesse sospesa ed imperfetta. Ma chi mai potrebbe, o
» buon Dio, tutti noverare gl'immensi tuoi beneficii? Ecco che, ove non
» s'era visto, nè udito, nè pensato, persuadendo tu a ciò le menti degli
» uomini, fai che si scavi il terreno; e per la moltitudine delle tue mise-
» ricordie ti degnì di additarne una meravigliosa congerie di marmi e di
» pietre, che ormai sembrano poter bastare a compiere l'opera incomin-
» ciata (1). La qual cosa, o Padre santissimo, di certo non ascriviam noi
» a' meriti nostri, chè degni non siamo per fermo di tali e tanti bene-
» ficii; ma bensì persuasi andiamo, che tu fosti eccitato dai prieghi di
» Colui, pel cui servigio sempre ci adoperiamo di tutto cuore.

» Ergonsi pertanto macchine di varie maniere, scavansi marmi insigni,
» si scolpiscono con arte mirabile, si elevano e pongono in costruzio-
» ne con grande industria e fatica dagli artefici e dagli operai. Sor-
» gono per cotal modo di dì in dì le muraglie, cresce l'edifizio inte-
» ro; e per favore della divina clemenza l'opera è condotta a tal segno
» dalla cura e vigilanza dell'Architetto, ch'egli fermamente si propone
» di non voler farne più altro, se prima non sia traslato dal loco in cui
» trovasi, nella nuova Basilea, il sacro Corpo del beatissimo Padre nostro
» Geminiano.

» Manifestasi quindi in molti una somma mestizia, e disperati pareri
» si propongono da diversi adunati a consiglio. Altri gridano non doversi
» ciò fare senza matura ponderazione, altri per l'opposto affermano che
» la cosa non ammette dilazione di sorta. Finalmente vince la sen-
» tenza di quello, che dalla Divina Provvidenza era stato proposto a com-
» piere la grand'opera. Nell'anno pertanto 1106 dell'Incarnazione del
» Signore, sotto il regime di Donno Dodone per la grazia di Dio venerabile
» Vescovo della Chiesa Modenese, viene fissata la Traslazione al dì 30
» d'Aprile, che torna giocondissimo al cuore di tutti i Modenesi. Se ne

(1) È a sapersi, che i marmi e le altre pietre, che rivestono al di fuori i muri del duomo di Modena, e le colonne nell'interno di esso, come pure i marmi, di cui n'è vestita la gran torre, sono tutti avanzi delle ruine degli edifizii di Modena Romana, dissotterrati dove giacevano abbattuti dalle violenti ripetute innondazioni (V. *Marmi Mod.* pag. 67-76).

» manda quindi l'annunzio per ogni dove; per tutta la Parrocchia
» un apparato grandissimo ed una letizia inestimabile. L'annunzic
» viene partecipato non solo alle città comprovinciali, ma eziandi
» adiacenti. Quindi si aduna un ceto grandissimo di Vescovi, di
» rici, di Abbati e di Monaci; concorre uno stuolo ragguardevole (
» liti; ed assembrasi una moltitudine tale di popoli diversi sì d'u
» e sì di donne, quale e quanta non s'era mai vista a' giorni r
» nè v'ha memoria che vi fosse da molto tempo addietro. Imper
» niun loco, niuna piazza, niuna casa, niun portico, niun atrio, pe
» colo che fosse trovar si poteva, che pieno non fosse di popolo aff
» A questo grande concorso intervenne anche la Principessa Matil
» compagnata dal suo esercito: e tutti stavansi ansiosi di essere con
» alla vista della Traslazione e dello scoprimento del sacro Corpo (
» tanto Padre comune. Ma immensa essendo, come dicevamo, la ı
» tudine accorsa d'ogni parte, parve difficile, anzi del tutto impos
» il compiere per allora la grande ceremonia. Scegliesi per tanto un
» spazioso ed aperto ne' campi vicini, ove si possa raccogliere e d
» dere sì grande moltitudine, affine di essere confortata e consolat
» pascolo della divina parola per bocca di tanti Pastori delle anime
» recansi pertanto i Prelati seguiti dal popolo tutto, che pende di
» intento dal loro labbro, ricevendo salutari ammaestramenti ed e
» zioni; e da ultimo se ne torna lieto e consolato anche pel tesoro (
» ghe indulgenze impartite dai medesimi sacri Pastori ad onore e lau
» grande Padre nostro Geminiano. E giacchè l'ora del giorno era
» tarda, e grande era la pressa del popolo affollatosi attorno ai Ve
» questi si videro astretti a differire al giorno appresso la solenne T
» zione del prefato Padre nostro; la quale, per divina disposizio
» compiè con devotissima e splendidissima pompa nel dì ultimo di A
» Riguardo poi all'Altare del prelodato santissimo Corpo non lie
» terco e disparere insorse tra' Vescovi congregati ed i cittadini M
» nesi, desiderando quelli, che si discoprissero le Reliquie del Sa
» questi per lo contrario volendo che si lasciassero chiuse nella sua
» In tale e sì forte dissenso si ricorse alla saggia Principessa Matil
» quale, come bene si conveniva e com'era preordinato dalla Pı
» denza divina, rispose doversi aspettare l'arrivo della santa Sede
» stolica, annunziando, ch'essa entro l'anno sarebbe di certo ven

» Italia (1). E preso che fu questo saggio partito, di presente si acchetò » l'inquietudine del pópolo e cessò del tutto l'alterco insorto tra' Prelati » e i cittadini di Modena. Frattanto, per divina disposizione, il Ponte- » fice della santa Chiesa Romana sollecitamente si studiava di venire in » Italia; all'annunzio del cui prossimo arrivo oh! oh! quale letizia e » quanto gaudio fece palpitare i nostri cuori! Apprestasi sollecitamente » quanto faceasi d'uopo per ricevere ed accogliere degnamente il glo- » rioso Pastore. Giunge finalmente il venerabile Vescovo della santa Sede » Romana, Pasquale, con grande comitiva di Vescovi, di Cardinali, di » Abbati, di Monaci e d'altri Cherici e laici; e giunge altresì la Princi- » pessa Matilde accompagnata da numero ragguardevole delle sue milizie, » e con somma riverenza e cura dispone ogni cosa opportuna per l'esito » felice di quella insigne sacra ceremonia.

» Nella presenza pertanto dell'Apostolico i Vescovi, i Cardinali, i » Cherici, ed il popolo presero a conferire tra loro intorno alla con- » secrazione dell'Altare e intorno allo scoprimento del Corpo del » Santo; e le sentenze, com'è dell'indole della volontà degli uomi- » ni, furono molte e disparate. Da ultimo, preso miglior consiglio, fu » richiesto, che parecchi sì dell'ordine de' militi e sì di quello de' cit- » tadini, promettessero con giuramento di starsi a guardia e custode » delle sacre Reliquie di sì gran Padre, affinchè nell'atto dello scopri- » mento qualche temerario non mai si ardisse a violarle. Giurano per- » tanto sei uomini dell'ordine dei militi e dodici dell'ordine de' cittadini. » Levasi quindi la lapida e la tavola sovrapposta con grande riveren- » za; se ne trova altra sottoposta con grande diligenza. Allora molti

(1) Da quest'asserzione, che *la santa Sede Apostolica, entro l'anno sarebbe di certo venuta in Italia*, sembrerebbe doversi conchiudere, che allora il papa Pasquale II si trovasse fuori dell'Italia; forse in Francia, forse in Germania; ma, siccome avverte il Muratori *(Rer. Ital. Script.* tom. VI, pag. 87), il romano pontefice potea dirsi *venire in Italia*, relativamente agli stati della Chiesa, che non erano compresi nell'antico *regno d'Italia*. Anche il dotto Affò *(Antich. e pregi della Chiesa di Guastalla*, pag. 52) ebbe a notare, che « giusta gli atti della traslazione di san Geminiano sembra che il Papa fosse oltre i » monti; ma è certo nulla di meno, ch'egli » si trovava in Roma e che recatosi di là » in Toscana, tenne un sinodo in Firenze, » donde poi sen venne a Modena. » Del resto, egli, reduce dalla Francia nel susseguente anno 1107, ripassò per Modena, ove si trovava il dì 1.° Settembre. Ved. il Tiraboschi, *Mem. stor.*, tom. I, pag. 137, ed il Muratori, *Annal. d'Ital.*, anno 1107.

» concorsero nel parere, che non si dovesse procedere più oltre; ma
» pure affinchè non si facesse luogo a qualche dubbio nella mente de' men
» fermi nella Fede ed accecati di cuore, per favore della divina Clemenza
» que' medesimi, che da prima furono di volere contrario, da ultimo
» amorevolmente s' accordano con gli altri e si rendono anch' essi favo-
» revoli allo scoprimento delle venerande Reliquie. Che più? Mentre che
» il Donno Apostolico tiene discorso al popolo e propina a' cuori di tutti
» i divini Misteri, elargisce le sacre Indulgenze e benevolo si rende alle
» menti di tutti (orando intanto e salmeggiando i Vescovi, i Cardinali, i
» Cherici ed i laici) con somma riverenza e ammirazione, nella presenza
» de' custodi giurati, si scopre, si svela e si rimira il sacro Corpo del
» santissimo Padre nostro Geminiano per mano di Buonsignore Vescovo
» di Reggio, e di Lanfranco architettore, non senza molte lagrime e di-
» vote preghiere. Oh! quanta esultanza! oh quale e quanto odore di
» soavità, quanta fragranza indi allor si diffuse! Per lo che tutti innal-
» zano le mani al Cielo, tutti rendono grazie al Creatore e Salvatore dei
» Santi tutti che si degnò di serbare inviolate nel suo deposito fino al
» presente le Reliquie venerande di un sì gran Padre nostro.

» Finito ch' ebbe il Pontefice il suo sermone, viensi al tumulo sacro
» e mirasi il santo Corpo integro ed illibato. Il sommo Pontefice a quella
» vista si riempie di letizia e di gaudio; e tutto contento collauda il divi-
» samento già preso di differire all' indomani la consecrazione dell' altare
» del Santo; affinchè il popolo potesse, pel rimanente della giornata e
» nella notte, accostarsi a rimirare e venerare quel sacro Pegno disco-
» verto, ma tutt' insieme diligentemente guardato e custodito, ed onorato
» con diurni e notturni officii e cantici. Esso pertanto è di continuo visi-
» tato e venerato da innumerevole moltitudine di popolo: è rimirato,
» laudato e benedetto, e tutti lo pregano che per loro interceda presso
» Dio. Vi si accosta pure la Contessa Matilde portando doni magnifici,
» oro, argento e pallii insigni: e Donno Dodone venerando Vescovo Mode-
» nese offre anch' egli un bel Calice d' argento, con patena, mirabilmente
» decorato a fregi d' oro, espressamente ordinando, che nè a lui nè ad
» altri fosse mai permesso in qualsiasi occasione di farne altro uso, nè
» di rimoverlo dalla sua destinazione.

» Decorso, che fu lo spazio del dì e della notte concesso alla divota
» visita ed ispezione del sacro corpo del santo Vescovo e protettore, viene

» consecrato e benedetto l'Altare del beatissimo Geminiano dal prefato » Reverendissimo Apostolico della santa Romana Sede, Papa Pasquale, » coll'assistenza di un numero ragguardevole di Cardinali, di Vescovi, di » Cherici, di Abbati, di Monaci, di laici e di donne, con ogni riverenza, » onore e diligenza di sacre ceremonie addì 8 del mese di Ottobre; ponendo fine a' sacri riti con amplissima Benedizione Apostolica. »

Di tutto questo racconto, che si contiene in prezioso codice dell'archivio capitolare, vedesi espressa a miniature in quel medesimo codice la storica progressione: codice perciò preziosissimo, che di poco è posteriore al tempo, in cui accaddero gli avvenimenti in esso narrati e descritti; benchè il racconto s'abbia fuor di dubbio a riputare esteso da scrittore contemporaneo.

La contessa Matilde; tanto benefica verso la nuova cattedrale modenese, acciocchè potesse progredire sino al compimento della fabbrica; erasi mostrata generosa, due anni addietro, cioè nel 1104, addì 14 gennaro, verso il monastero di san Salvatore nel monte di Frontone, facendo ad esso pingue e generosa donazione di fondi e di possedimenti; ed all'istrumento di questa donazione trovossi presente anche il vescovo Dodone. Del quale istrumento si può leggere il testo presso il Muratori (1). Ed ella stessa dipoi, nel settembre dell'anno 1108, presiedè, in qualità di sovrana, alla cessione, che Alfredo, Pietro ed altri di Saviniano fecero al vescovo Dodone, di tutti i loro diritti, che avevano contro Ardizone da Bagno (2). Ed egualmente, nel giugno dell'anno successivo, ella pronunziò sentenza, a cui trovavasi assistente Dodone, nel monte Baranzone, a favore degli abitanti della Rocca di santa Maria del Castello (3).

Ottenne Dodone dal papa Calisto II, addì 4 marzo 1121, una piena ed ampia conferma di tutti i diritti e privilegi della chiesa di Modena; e nell'anno poi 1130, il dì 13 aprile, egli fu assistente a Gualtiero arcivescovo di Ravenna nella consecrazione di Enrico vescovo di Bologna; dal quale arcivescovo, sino dal dì 15 maggio 1122, era stato eletto Dodone, tuttochè vescovo di Modena, a cardinale (4) della chiesa di Ravenna

(1) *Rer. Ital. Script.*, tom. III, pag. 775.

(2) Ved. il Muratori, luog. cit., tom. IV, pag. 729.

(3) Ivi, tom. I, pag. 737.

(4) Ved. il Muratori, luog. cit., pag. 77 del tom. V. Di questi titoli cardinalizi della chiesa di Ravenna ho parlato nella storia di quell'archidiocesi metropolitana, nella pag. 12 del vol. II.

del titolo di sant' Agnese. E nell' anno poi 1132, a' 29 gennaro, ric Dodone il giuramento di obbedienza da Giovanni, priore del moı ro di Marola per la consecrazione della chiesa di san Jacopo in C baro (1). Protrasse Dodone i suoi giorni sino all' anno 1136, nel gli fu sostituito il vescovo RIBALDO detto anche *Bibaldo* e *Vibaldo*. (ebbe gravi controversie e litigii con Ildebrando abate del monaste Nonantola, di cui violò la giurisdizione. Perciò, nel concilio later dell' anno 1139, fu pronunziata sentenza contro di lui, la quale ci è palese dalla seguente lettera, o bolla apostolica d' Innocenzo II, c dall' archivio di quell' abazia (2):

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO ILDEBRANDO ABBATI MONASTERII S. SILVESTRI NONANTVI EJVSQVE SVCCESSORIBVS REGVLARITER SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

» Quisquis supernam Jerusalem intrare atque habitare desic
» expedit ei, ut juxta psalmiste testimonium circa ea que pacis sun
» genter intendat. Hoc nimirum intuitu quoniam inter Nonantula
» Mutinam multe simultates et guerrae hactenus extiterunt, tande
» bono pacis inter utriusque loci habitatores hujusmodi olim est
» ventio constituta, videlicet Mutinens. Episcopus Ecclesiam Cast
» teris cum Capellis suis et Ecclesiam Sclopani cum Capellis suis, I
» siam Fanani cum Capellis suis, Ecclesiam Camurane cum Capellis
» Ecclesiam Trecentule cum Capellis suis, et Ecclesiam Cortiole
» Capellis suis, rogatu Abbatis Nonantul. consecrare deberet et e
» Clericos promovere. Post hec vero pace a Mutinensibus non se
» Ribaldus Mutin. Episcopus inconsulto et invito Abbate unam de s
» dictis Ecclesiis per violentiam consecravit. Quo facto, tu dilecte i
» mino fili Ildebrande Abbas ad concilium veniens, quod in urbe dc
» auctore celebravimus, adversus eumdem Episcopum in nostra pres
» questus es. Qui nimirum ante nos et fratres nostros constitutus,
» super objectis se defendere non valeret, hujusmodi sententiam sub

(1) Ved. il Muratori, luog. cit., pag. 981 del tom. V.

(2) Ved. il Tiraboschi, *Stor. di No la*, tom. II, pag. 247.

» quia pactum illud contra multorum Romanorum Pontificum privilegia
» monasterio Nonantulano indulta factum esse constabat, id ipsum viribus
» carere decrevimus et prorsus inritum duximus, Mutinensi Episcopo
» precipientes, ne quid simile ulterius attemptare presumat; quin potius
» vestrum Monasterium semper et ubique quiete perfrui libertate sibi
» concessa permittat. Nulli ergo omnino hominum liceat te vel succes-
» sores tuos super his ullatenus infestare vel hanc nostram constitutio-
» nem infringere vel mutare, vel aliquam vobis exinde contrarietatem
» inferre. Si quis autem ausu temerario id attemtare presumserit, nisi rea-
» tum suum congrue emendaverit, indignationem Dei Omnipotentis, et
» Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus incurrat et excommunica-
» tioni . . . . . . (1)

» Ego Innocentius Catholice Ecclesie Episcopus ss.
» Ego Conradus Sabinensis Episcopus ss.
» Ego Albericus Hostiensis Episcopus ss.
» Ego Gerardus Presb. Card. tit. S. Crucis in Jerusalem ss.
» Ego Azo Presb. Card. tit. s. Anastasie ss.
» Ego Gregorius Presb. Card. tit. s. Praxedis ss.
» Ego Gregorius Diac. Card. ss. Sergii et Bacchi ss.
» Ego Otto Diac. Card. s. Georgii ad velum aureum ss.
» Ego Hubaldus Diac. Card. s. Marie in via lata ss.

» Dat. Laterani per manum Aimerici S. R. E. diac. Card. et Cancell.
» XV. kal. Maji, Indict. II. Incarn. Dom. An. MCXXXIX. Pontif. vero Do-
» mini Innocentii PP. II. anno X.
» Ego Rogerius Nonantulane Ecclesie tabell. quod in sententia Do-
» mini PP. Innocentii scriptum inveni scripsi nihil addens vel minuens. »

Tuttavolta i litigii non finirono che per brevi momenti: si rinnovarono anzi poco dopo con più calore, e giunsero a tanto, che il pontefice Eugenio III, nel concilio di Brescia dell'anno 1148 (non già 1146, come scrisse l'Ughelli) privò i modenesi dell'episcopale cattedra. Sulla quale punizione ci fa sapere il Tiraboschi (2), non esistere nè originale nè

(1) Manca il resto.

(2) *Stor. di Nonant.*, pag. 119 della Part. I.

copia della bolla, con cui decretò il papa lo smembramento della diocesi di Modena, divisa ai vescovi circonvicini. Tuttavolta il Sigonio (1) ne dà esatto ragguaglio, compendiando la lettera, che su ciò scrisse da Brescia il pontefice a Gerardo vescovo di Bologna, a' 24 di agosto, nella quale, dopo di avere commendato lo zelo di lui in animare i bolognesi a porgere assistenza ai nonantolani contro l'oppressione dei modenesi, gli fa sapere il pontefice di avere tolto a questi ultimi il vescovato, e dice, che *Mutinensem Ecclesiam in perpetuum Episcopali dignitate privavimus et ipsius Parochiam per vicinos Episcopatus divisimus*. Della quale punizione fece parola il pontefice stesso in altra sua bolla a favore del monastero di san Pietro di Modena, data da Viterbo, addì 8 febbraro 1149, portata dal Muratori (2). Per tuttociò è da fissarsi circa l'agosto dell'anno 1148 la soppressione del vescovato modenese.

Questa pena per altro non durò lungamente; anzi puossi dire, che non avesse nemmeno esecuzione, perchè il papa nel tempo stesso nominò amministratore della chiesa modenese il cardinale *Ildebrando de' Grassi*, bolognese, che ne assunse tosto la cura; e come *rettore e procuratore di san Geminiano di Modena* lo si trova perciò in parecchie carte sino all'anno 1156: nel qual anno s'incomincia a trovare il nome di Enrico vescovo *eletto* di Modena. Dal che apparisce, doversi escludere dalla serie dei vescovi di questa chiesa il cardinale Ildebrando, il quale non ne fu che amministratore. Enrico ebbe l'episcopale consecrazione nel seguente anno, e visse al governo di questa chiesa sino al 1173. Ad istanza di lui l'imperatore Federigo Barbarossa concesse alla chiesa di Modena un'ampia conferma di tutte le regalie vecchie e nuove, già accordate ad essa in addietro dagli altri principi e imperatori; e concesse inoltre, per ispecial privilegio, che nel ricuperare i beni di essa non possa mai venirgli opposta da chicchessia prescrizione alcuna. Ha questo diploma la data di Pavia, de' 5 febbraro.

Morto il vescovo Enrico, gli fu dato successore, nel 1174, Ugo, il quale possedè questa sede un quinquennio appena. Ad Ugo venne dietro, nel 1179, Ardizio. Sotto di esso fu ridotta al suo termine la grandiosa fabbrica della cattedrale, cosicchè nell'anno 1184 il pontefice Lucio III,

(1) *Hist. Bonon.*, lib. III.
(2) Nel tom. IV delle sue *Antiq. Ital. med. aevi*, pag. 185.

lo per Modena, allorchè da Roma si recava a Verona, ne celebrò lennissima pompa la consecrazione, il giorno 12 luglio, per le di Gerardo arvicescovo di Ravenna, del vescovo Ardizio, di Boprevosto del capitolo canonicale, dei consoli della città e di altri e ragguardevoli personaggi. Fu assistito il pontefice, in questa là, da dieci cardinali e da parecchi arcivescovi, vescovi ed inferiori ch'erano del suo seguito. Mostrò il papa all'innumerevole pori accorso dalle città vicine, il corpo di san Geminiano; celebrò i sacri misteri, ed impartì a tutti quaranta giorni d'indulgenza, la oscia perpetuò a favore di chiunque nel dì anniversario del santo) recato con le dovute disposizioni a venerarlo in questo suo

giorni dopo, Lucio III continuò il suo viaggio alla volta di Veroell'uscire di Modena per la porta detta Cittanova, oggidì sant'Agoe impartì l'apostolica benedizione, dicendole:

edetta sia questa città dall' Onnipotente Iddio, Padre, Figliuolo o Santo, e dalla Beata Maria sempre Vergine e dal Beato Pietro) e dal Beato Geminiano: che Iddio la ingrandisca, e la faccia ; e moltiplicare.

unto, ch' egli fu, in capo al ponte di Fredo, oggidì nominato Ponedendo duemila e più persone, che con cerei accesi lo prece- e lo seguivano, disse loro: *Vi rendiamo grazie dell' onore, che sì tamente ci avete reso:* e poscia segnandoli di croce con la sua deggiunse: *Benedetta sia la terra, in cui siete, e benedetti siate voi 'edi vostri in perpetuo.*

to questo racconto della consecrazione della cattedrale, del sog- del papa Lucio terzo in Modena, e di tutte le altre circostanze, ebbero relazione, si conserva memoria nell' epigrafe, scolpita a orni, e che tuttora vi esiste, nei marmi del lato meridionale della stessa, verso la piazza maggiore, tra la porta regia e l'altra detta ncipi. L'epigrafe dice:

✠ ANNO DOMINI M. C. LXXXIIII. INDICTIONE II. IIII IDVS JVLIAS CVM SANCTVS PAPA LVCIVS III MVTINAM VENIRET ET CVM EO X CARDINALES, THEODINVS PORTVENSIS, TEBALDVS HOSTIENSIS, EPISCOPI; IOANNES S. MARCI, LABORANS S. MARIÆ TRANSTIBERIM, PANDVLFVS SS. APOSTOLORVM, VBERTVS S. LAVRENTII IN DAMASO, PRESBYTERI CARDINALES; ARDICIO S. THEODORI GRATIANVS SS. COSMÆ ET DAMIANI, GOFREDVS S. MARIÆ IN VIA LATA, ALBINVS S. MARIÆ NOVÆ, DIACONI CARDINALES; ET ALII, DONNVS SCILICET GIRARDVS RAVENNENSIS ARCHIEPISCOPVS, DONNVS LVGDVNENSIS ARCHIEPISCOPVS; ALBERICVS REGINVS, JOHANNES BONONIENSIS ET JOSEPH ACRIENSIS EPISCOPI; PRECIBVS DONNI GIRARDI RAVENNENSIS ARCHIEPISCOPI, DONNI ARDICIONIS MVTINENSIS EPISCOPI, DONNI BONIFACII PRÆPOSITI ET CANONICORVM ET CONSVLVM ALBERTI DE SAVINIANO, BONACVRSI, JACOBI DE GORZANO, ROLANDI BOIAMONTIS, ET RECTORVM LOMBARDIÆ, MARCHIÆ ET ROMANDIOLÆ, DICTVS DONNVS PAPA ECCLESIAM BEATI GEMINIANI, IPSIVS SACRO CORPORE OSTENSO, CONSECRAVIT, ET XL DIERVM POENAM DE CRIMINALIBVS, DE QVIBVS CONFESSI FVERINT, ET QVARTAM PARTEM VENIALIVM, SINGVLIS ANNIS IN PERPETVVM OMNIBVS, QVI EI IN FESTO IPSIVS HONOREM EXHIBVERINT, REMISIT. II IDVS IVLIAS DIE SABBATHI CVM DICTVS DONNVS PAPA IN MATVTINIS PER PORTAM CITTANOVÆ DE VRBE EXIRET, SANCTIFICAVIT EAM DICENS: BENEDICTA SIT HÆC CIVITAS AB OMNIPOTENTI DEO PATRE, FILIO ET SPIRITV SANCTO, ET A BEATA MARIA SEMPER VIRGINE ET A BEATO PETRO APOSTOLO, ET A BEATO GEMINIANO; AVGEAT EAM DEVS ET CRESCERE ET MVLTIPLICARE EAM FACIAT. ET CVM ESSET IN CAPITE PONTIS DE FREDO ET VIDERET DVO MILLIA HOMINVM ET PLVS, CVM CEREIS ACCENSIS PRÆCEDENTIVM SE ET SVBSEQVENTIVM DIXIT: GRATIAS AGIMVS VOBIS DE HONORE, QVEM NOBIS TAM MAGNANIMITER EXHIBVISTIS; ET SIGNANS EOS DIXIT: BENEDICTA SIT TERRA, IN QVA STATIS, ET BENEDICTI SITIS VOS ET HEREDES VESTRI IN PERPETVVM. ✠

Tralascio qui di ricordare le molte inesattezze di altri, che la copiarono, e che diedero perciò occasione ad altre parecchie inesattezze. Di ciò occupossi l'erudito Cavedoni, nelle annotazioni ai suoi diligenti *Cenni storici intorno alla vita, ai miracoli ed al culto* di san Geminiano (1). Meglio io reputo il dar qui con brevi parole la descrizione di questa grandiosa ed interessante basilica.

L'architettura sua è di stile greco romano, detto impropriamente gotico antico. N'è tutto di marmo il muro esterno, nella cui grossezza fu praticata una piccola e graziosa galleria, che ne circonda l'intiero edifizio, fatta ad archi sostenuti da marmoree colonne coi loro capitelli di

(1) Annot. 37, nella pag. 95.

squisito lavoro. E vi si ammirano inoltre tutto all' intorno archi e mezze colonne terminate da capitelli fantastici e svariati di forma a cornici minutamente intagliate e sculture a bassi-rilievi e propilei; ornamenti, che, per la finezza del marmo e per la delicatezza del lavoro, rendono più nobile l'ingresso delle porte principali. Quattro torricelle ottagone abbellivano anticamente le due estremità del grandioso edifizio: due sulla sommità della facciata maggiore, delle quali non rimangono oggidì che le basi; le altre due, esistenti, sovrastano all'abside, e vi si ascende per due ingegnosissime scale a chiocciola, praticate nella grossezza del muro. Sull'apice della facciata sta un angelo alato, che con la destra si stringe al petto un fiordaliso; ed altra figura alata vedesi parimente sull' opposta sommità, al di sopra dell' abside, la quale tiene nella destra uno scettro regale sormontato da un globetto, su cui fiorisce il giglio di Francia, e con la sinistra svolge un rotolo portante l'indicazione GABRIEL.

Sette porte principali, ornate di sculture e di bassirilievi, mettono al tempio: tre nella facciata, e le altre quattro distribuite due per parte. La maggiore è fiancheggiata da due leoni di marmo rosso, sul cui dorso poggiano due colonne destinate a sostenere un arco semicircolare, a cui sovrasta, appoggiato su di esso, un secondo arco sostenuto da altre due colonnette. Questo secondo arco accoglie l'arca marmorea contenente le spoglie di due fratelli vescovi modenesi, Giambattista cardinale e Francesco Ferrari, collocatavi nel 1510. Superiormente v' ha una grande finestra rotonda a forma di rosa, terminata a doppia cornice interna ed esterna, e fregiata di graziosi ornati ed intagli lavorati con maravigliosa delicatezza ed eleganza. Al di sopra di essa, isolato maestosamente, sta il Redentore seduto in trono col libro degli evangelii nella mano: ai suoi fianchi, a qualche intervallo, sono i simboli dei quattro evangelisti.

Molte sculture fanno ricca e magnifica la facciata interna del tempio. Da vago e complicato intreccio di fogliami, di arabeschi e di figurine di uomini e di animali n' è attorniata la porta maggiore, non che da nicchie, in cui sono effigiati i profeti dell'antico testamento: ai fianchi, in quattro grandi lastre di marmo, vedesi rappresentata la storia dei primi nostri padri. Nella prima di queste lastre, che sta sopra la porta laterale, che riesce a sinistra di chi guarda, è raffigurato il Redentore con in mano un libro aperto, su cui leggonsi le parole:

LVX EGO SVM MVNDI, VIA VERAX, VITA PERENNIS.

Ed insieme vedesi la creazione di Adamo e di Eva ed il loro fallo di mangiare il frutto vietato. Nella seconda lastra, vicino alla porta maggiore, è raffigurato Adamo, che alla presenza del Creatore, vergognandosi della propria nudità, studiasi di coprirla con foglie di fico; ed espulso poscia dal paradiso terrestre, lo si vede in un lato lavorare la terra in pena della sua disobbedienza. Nella terza, ch'è dall'altra parte della porta principale, sono sculti Caino ed Abele in atto di offerire, quegli un fascetto di spiche e questi un agnello, al Signore sedente in trono per entro a un cerchio sostentato da una figura virile, che piega a terra il ginocchio destro e puntando il gomito sinistro sull'altro ginocchio si sorregge con la palma della mano il capo piegato sott'esso il peso soprapposto. A lato a questa figura è scritto:

HIC PREMIT, HIC PORTAT
GEMIT HIC NIMIS, ISTE LABORAT.

ed a lato ad Abele si legge (1):

PRIMVS
ABEL IVS
TVS
DEFERT
PLACA
BILE MV
NVS

ossia: *Primus Abel justus defert placabile munus.*

(1) Questo verso fu letto male dal Vedriani e dal Borghi; perciò lo lessero male anche tutti gli altri, che lo copiarono da essi: nè mai fuvvi chi si desse la pena di correggerne la deformità; tranne l'erudito bibliotecario palatino, pr. Celestino Cavedoni, che ne diede distesa illustrazione nel suo opuscolo: *Dichiarazione di cinque bassirilievi biblici, che ornano la facciata principale della metropolitana di Modena;* pag. 11 e seg. Lo impastarono infatti così:

Primus
Abelius
defert
thus
placabile
munus;

quasichè Abele offerisse incenso *(thus)* mentre che offre anzi un grosso e bello agnello.

lella quarta lastra, ch' è sopra l'altra porta laterale, vedonsi rappreati più fatti: Lamech in atto di trafiggere con freccia Caino; l'arca oè con la famiglia di lui, pria che le acque del diluvio inondassero la ı; la famiglia stessa di Noè, in atto di uscire dall'arca. Tutte queste ure sogliono essere in principalità attribuite a Wiligelmo, o piuttosto ielmo, esimio scultore di quell'età: a lui si legge scolpito l'encomio so alla porta maggiore, in alto:

INTER SCVLTORES QVANTO SIS DIGNVS HONORE
CLARET SCVLTVRA NVNC, WILIGELME, TVA.

'resso alla stessa porta si leggono altresì alcuni versi, che ricordano npo della fondazione di questa basilica; e sono:

DVM GEMINI CANCER CVRSVM CONSENDIT OVANTES
IDIBVS IN QVINTIS IVNII SVP TEMPORE MENSIS
MILLE DEI CARNIS MONOS MINVS CENTVM ANNIS
ISTA DOMVS CLARI FVNDATVR GEMINIANI.

laraviglioso e degno d'ogni encomio egli è inoltre il lavoro delle porte, che adornano il fianco meridionale del tempio e che guar› sopra la piazza maggiore. Una di esse è detta *Regia del duomo*, 'a suol nominarsi *porta de' Principi*. La prima, come scrive il ;hi (1), « è una di quelle opere che non abbisogna di elogi per chiune l'abbia diligentemente osservata. Una ben larga e lunga gradinata marmo, da cui si gode la vista dell'intera piazza, mette al vestibolo questa porta. Due colonne formate da quattro leggiadre colonnette r ognuna, annodate insieme, che posano sopra un vago plinto coıne, reggono la volta marmorea semicircolare, unitamente a due re colonne che poggiansi sul dorso di due grandi leoni di marmo sso, sdraiati sulla base della gradinata stessa. Sul fondo del vestibolo ersi archi pure semicircolari, sostenuti da esili e graziose colontte, profuse ad ornato piuttostochè ad officio di opportuno sostegno, ricchite d'ogni maniera d'intagli squisitamente finiti nelle più minute rti, formano una specie di recesso, il quale va gradatamente restrinndosi fino alla porta. Quivi la pietra foggiata da abile scalpello,

1) *Duomo di Modena*, pag. 64.

» sembra aver perduto il suo peso pel minuto e grazioso lavoro, e
» di magico adornamento a questo singolare edifizio, uno dei prim
» numenti gotici, che si vedessero in Italia, giacchè fu intrapres
» l'anno 1209 per opera, a quanto sembra, di Anselmo da Campio
» della diocesi di Como, forse coadiuvato dal figliuolo di lui Ot
» scultore a quel tempo della Cattedrale. » Sopra la volta suindicata,
una maestosa tribuna, entro la quale, nel 1376, fu collocata una sta
san Geminiano, lavorata in rame da Geminiano Paruolo.

Nè di minor pregio è l'altra porta, detta de' Principi, che vol
ch'essa verso la piazza maggiore. L'abbelliscono esteriormente c
arabeschi, e le figure de' dodici apostoli, che vi stanno disposte
torno. All'architrave storiato fanno sostegno due colonne appoggia
dorso di due leoni di marmo bianco: esso rappresenta in bassori
fatti principali della vita di san Geminiano; ed un'iscrizione, sco
nel di sopra, li descrive coi seguenti versi:

SCANDIT EQVVM LAETVS DVM TENDIT AEQVORA PRAESVL.
PASTOR PRAECLARVS MARE TRANSIT GEMINIANVS.
PRINCIPIS HIC NATAM DAT, PVLSO DAEMONE, SANAM.
DONA CAPIT REGIS, CALICEM CVM CODICE LEGIS.
DVM REDIT, EN CONTRA SIBI CVRRIT CONTIO TOTA.
POST REDITVM FORTIS PERSOLVIT DEBITA MORTIS.

Nel muro esterno del duomo stesso, a levante, corrispondente a
zo del coro, leggesi scolpita quest'altra epigrafe, la quale ci comm
il tempo dell'erezione di esso, l'architetto e l'encomiatore storiogr

MARMORIBVS SCVLPTIS DOMVS HAEC MICAT VNDIQVE PVLCHRIS
QVA CORPVS SANCTI REQVIESCIT GEMINIANI,
QVEM PLENVM LAVDIS TERRARVM CELEBRAT ORBIS;
NOSQVE MAGIS, QVOS PASCIT, ALIT VESTITQVE, MINISTRI.
QVI PETIT HIC VERAM MEMBRIS ANIMAEQVE MEDELAM
CONSEQVITVR, RECTA REDIT HINCQVE SALVTE RECEPTA.
INGENIO CLARVS LANFRANCVS DOCTVS ET APTVS,
EST OPERIS PRINCEPS HVJVS, RECTORQVE MAGISTER.
QVO FIERI COEPIT DEMONSTRAT LITTERA PRAESENS:
ANTE DIES QVINTVS IVNII TVNC FVLSERAT IDVS
ANNI POST MILLE DOMINI NONAGINTA NOVEMQVE.
HOS VTILES FACTO VERSVS COMPOSVIT AIMO.
BOZALINVS MASSARIVS SANCTI IEMINIANI HOC OPVS FIERI FECIT.

(1) Campione è un'isola del lago di Lugano, di rimpetto alla citt

Piacemi qui di commemorare anche le sculture, che attorniano l'arco della gran torre o campanile della cattedrale stessa, le quali, oltre a diversi arabeschi ed a simboliche figure esprimenti i dodici mesi dell'anno, rappresentano, secondo l'opinione di alcuni scrittori (1), un fatto di storia Britannica dei tempi de' visigoti, tra Arturo, valoroso e pio re di quell'isola, ed un suo nipote, che aveva nome Mordino. Costui, stabilito reggente dello stato, durante l'assenza dello zio, ne usurpò il trono e si unì con incestuose nozze alla regina moglie di Arturo; ma poscia in sanguinoso conflitto lo zio ne punì con la morte la fellonia: del che fa menzione il Dante (1) ove dice:

Non quegli a cui fu rotto il petto e l'ombra
Con esso un colpo per la man d'Artù.

Ma giacchè il racconto dell'erezione di questa cattedrale mi portò a farne qui l'artistica descrizione; meglio io reputo, per non doverne riassumere un'altra volta il discorso, il continuare a descriverla qui parimente, quale oggidì la si vede. L'interno n'è semplice e severo: tre navate, corrispondenti alle tre porte della faciata, la dividono nella lunghezza, quella di mezzo si alza con maestà dalle laterali. Sostengono le arcate, che sono a sesto acuto, otto grosse colonne rotonde di marmo, terminate da ricchi e bellissimi capitelli antichi, d'ordine corintio, insigni avanzi del prisco lustro di questa colonia romana, tolti probabilmente dal tempio di Diana, che sembra quivi esistesse. Nella primitiva costruzione, è probabile che secondo l'uso della Chiesa, non vi fossero altri altari, fuorchè il maggiore e quello della Confessione sotterranea, dove furono riposte le sacre spoglie del protettore san Geminiano. Ma presentemente, oltre ai due summentovati, ve ne sono altri undici.

Le pareti dell'intiero tempio furono abbellite di preziosi dipinti, sino dal secolo della sua erezione; ossia, sino dal XII o dal XIII secolo; come era uso appunto in allora di decorare con sacre immagini tutto il recinto interno delle basiliche, acciocchè i fedeli fossero animati a pietà e devozione dalla vista di quei venerandi oggetti di santità e di virtù. Ma poichè dal secolo XVI in poi, fu nelle città italiane una stupida gara nel cancellare e disperdere siffatti monumenti dell'arte e della religione, coprendoli

(1) Presso il Borghi, luog. cit. (2) *Inferno*, cant. 32.

stoltamente d'imbiancatura, così anche gli a freschi della modenese basilica scomparvero, mostrando i moderni altrettanto ignoranti nel distruggere, quanto gli antichi erano stati sapienti nel creare; cosicchè le opere rispettate dal tempo, furono dalla mano dell'uomo o guaste o velate di intonaco. A riparare a un tanto danno destossi in varie città dell'Italia, particolarmente in Ferrara, in Parma, in Padova, in Bologna, in Firenze ed altrove, una efficace volontà di ridonare alla luce le pitture coperte di calce; ed a questa preziosa impresa, sull'esempio di quelle, si accinsero altresì i modenesi e ne ottennero felici risultamenti. Sapevano, e per tradizione e per documenti scritti, esistere molti e pregevoli dipinti sulle pareti sì della cattedrale che dell'antico tempio di san Pietro: ne tentarono perciò lo scoprimento; e poichè ne trovarono più facile e più consolante riuscita in quella piuttosto che in questo, vi si applicarono di proposito, nell'anno 1853 e ne proseguirono sino al presente il lavoro, per guisa che vi fecero ormai rivivere undici grandiosi soggetti qua e colà, i quali quanto più belli apparirono, tanto più ne animarono di entusiasmo i giudiziosi rigeneratori (1). Ci è duopo però confessare, che di alcuni rimane oscura la significanza: bensì è mirabile, che pochissimo guasto vi abbiano sofferto.

La basilica, nella sua primitiva fondazione, non aveva probabilmente, che la sola ara massima, la quale, elevata maestosamente con tutto il piano del presbiterio, sovrasta alla magnifica cripta, o sotterraneo, in cui riposa la spoglia del protettore san Geminiano. Ed ai lati della grand'abside, nel cui mezzo sorge l'altare, sono le due absidi minori, corrispondenti alle due navate laterali, elevate anch'esse al pari della maggiore, le quali un tempo avranno probabilmente servito l'una di sacrestia e l'altra di oblazionario, ossia di luogo dove si ricevevano le oblazioni dei fedeli, e si preparavano la cose destinate al divin culto: e fors'anche avrà avuto ciascuna il suo altare, sulla foggia delle greche basiliche, ove a sinistra ed a destra dell'altare principale stanno i due inferiori altari, l'uno detto delle offerte, l'altro degli apparamenti. Oggidì queste due absidi sono ridotte a cappelle; quella ch'è dal lato dell'epistola dell'altare maggiore, serve a contenere l'altare del Santissimo, ricca profusamente di

(1) Un esatto ragguaglio artistico ne fu dato al pubblico, nell'ottobre del 1857, con apposito libro, che dà effigiata ed illustrata ciascuna delle pitture maestrevolmente ridonate alla luce.

pitture e di bassi rilievi; l'altra dalla parte dell'evangelio comprende l'altare delle reliquie. Al presbiterio, ossia al piano, in cui sta l'ara massima, e che dilatasi alle due summentovate cappelle, si ascende per mezzo di due ampie scale di marmo. L'altare sta nel mezzo, chiuso da una ringhiera di ferro nel davanti del presbiterio: tredici colonnette di marmo ne sostengono all'intorno la grande tavola marmorea, che ne serve di mensa: dodici di queste raffigurano gli apostoli; quella di mezzo, ch'è di maggior diametro ed attortigliata, simboleggia il Redentore. Dentro a queste colonnette stanno le reliquie della consacrazione dell'ara santa.

Aggiungerò qui, non essere di gran pregio la grande tavola infissa nel muro, la quale rappresenta l'Assunzione della Vergine, lavorata dal modenese Francesco Vellani nel secolo decorso, del cui gusto perciò risente. Di migliore effetto riesce il dipinto, ch'è nella volta superiore e rappresenta la gloria di Maria assunta in cielo, lavoro di Geminiano Vincenzi, eseguito nel 1822, degno di somme lodi.

Ricorderò finalmente gli stalli del coro, abbelliti, sino dal 1463, d'intarsiature di legno; opera dei fratelli Cristoforo e Lorenzo Lendinara, modenesi: ne fecero grandi encomi particolarmente il Cicognara ed il Lanzi. Ivi scorgonsi espressi, con squisitezza di lavoro ammirabile, parecchie vedute di paesi e prospettive e fiori e frutta e libri e strumenti meccanici.

Al sotterraneo si discende per marmoree scale: ne guardano l'atrio quattro leoni di marmo, che sostengono altrettante colonne: n'è custodito il luogo da cinque elaborati cancelli di ferro. L'oscura vôlta di esso è sorretta da sessanta tra colonne e mezze colonne fregiate di capitelli, varii tra loro di lavoro e di forma. Un ballatoio, anch'esso di marmo, cinge la parte anteriore del santuario. Di sceltissimi marmi sono formati l'altare e l'urna del santo Vescovo, come pure le pareti, che vi stanno all'intorno. Due angioletti sostengono il quadro, su cui a mezza figura è dipinto il Santo con un putto da lui ravvivato, il quale si attiene al suo pastorale e quasi lo ringrazia: pittura pregevolissima del modenese Bartolomeo Sghedoni encomiata dal Lanzi come *una delle sue migliori opere e par di vedere un lavoro del Correggio*. Questo adornamento di preziosi marmi e dei due angioletti fu eseguito nell'anno 1735; ed allora fu, che la splendida pietà del duca Rinaldo I d'Este corredò questo santuario riccamente di vasi sacri, di pallio, di lampade e di candellieri d'argento:

lo che tutto è commemorato nell' iscrizione posta di fronte nella si
parete dell' altare, ossia dal lato dell' epistola; e questa fa prospet
altra iscrizione, ch' è dal lato dell' evangelio, e che commemora la
dei modenesi nell' erezione di questa basilica in onore del loro celes
trono. Entrambe queste iscrizioni vogliono essere qui trascritte. L
ma, ch' è dal lato dell' evangelio, dice:

D. O. M.

HEIC QVISQVIS ES VENERARE
SACRA PIGNORA CORPORIS
AMANTISSIMI MVTINENSIVM
EPISCOPI AC PATRONI
QVOD IN HANC BASILICAM
INEVNTE SAECVLO CHRISTI XII
A FVNDAMENTIS ERECTAM
MVTINENSIS POPVLVS
EORVMQVE EPISCOPVS DODO
FINITIMORVM PRAESVLVM CAETV
CELEBRI COMITISSA MATHILDE
PRAESENTIA SVA
SOLEMNITATIS POMPAM AVGENTE
CREBRO POPVLORVM CONCVRSV
SPLENDIDE TRANSTVLERVNT
PRID. KAL. MAJAS ANNI MCVI
QVOD DEMVM
PER DIEM VNVM AC NOCTEM
PVBLICO OBTVTVI EXHIBITVM
PASCHALIS NOMINIS HVJVS II
ROMANVS PONTIFEX
IN ARCA MARMOREA AD HANC ARAM
POSVIT CLAVSIT RECONDIDIT
VIII. ID. OCTOB. EODEM ANN. MCVI.

l'altra, che sta dal lato dell'epistola, e che io commemorai per la prima, è del tenore seguente:

D. O. M.

HEIC QVISQVIS ES INTVERE
PVBLICI PRIVATIQVE
GRATI ANIMI MONVMENTVM
QVOD SACRATISSIMO CORPORI
ALMI ANTISTITIS GEMINIANI
MVTINENSIVM CANONICORVM
AMOR OBSEQVIVM AC RELIGIO
TESTATVM VOLVERVNT IN AEVVM
QVI CONGESTO AC PERCEPTO AERE
A CONSERVATORVM LARGITIONE
ANNVISQVE HAEREDITARIIS
REDDITIBVS EX TESTAMENTO
CAMILLI VILLANOVAE
OLIM CANONICI ET PRIMICERII
PARIETES HVJVS SACELLI
ATQVE ARAM SELECTO MARMORE
OBDVCI ET EXORNARI FECERVNT
QVAM DITAVIT ARGENTEIS
PALLIOLO CRVCE
CANDELABRIS AC LAMPADIBVS
PIETAS RAYNALDI I. DVCIS
MVTINAE REGII MIRANDVLAE ETC.
SEDENTE STEPHANO FOLIANO
PRAESVLI MVTINENSI PATRICIO
ANNO AERAE VVLGARIS MDCCXXXV.

Finalmente, sull'arca di san Geminiano, dietro il suo altare, si legge scolpita quest'altra epigrafe:

HIC VENERARE
CORPVS SANCTI GEMINIANI
MVTINENSIVM PATRONI
MIRACVLORVM GLORIA ILLVSTRIS.

In questo sotterraneo furono eretti in tempi posteriori quattro piccoli altari, malamente disposti e che ingombravano il luogo: ma nel 1812, allorchè il clero della cattedrale, sussidiato anche dalla pietà dei fedeli concittadini, ne ristaurò ed abbellì il sacro recinto, quegli altarini furono opportunamente levati; sicchè divenne più ventilato e spazioso. Non devo qui dimenticare un prezioso monumento artistico, rappresentante la sacra Famiglia, conosciuto sotto il nome di Altare o Presepio dei Porrini, opera del padre della plastica italiana, Guido Mazzoni, gloria modenese celebratissima degli ultimi anni del secolo XV e dei primi del XVI. Esisteva da prima nella soppressa chiesa di santa Margherita, donde, alla soppressione di questa, era passato in proprietà degli eredi della nobile famiglia Levizzani. Fu merito dello zelantissimo canonico don Pietro Cavedoni, odierno arciprete maggiore della metropolitana, che fosse ridonato alla pubblica venerazione questo sacro monumento, il quale, con rogito del 25 febbraro 1851, gli fu consegnato da quegli eredi, ma con espressa condizione, che restasse in perpetuo colà dove presentemente si trova: ed egli, il benemerito arciprete, ricuperato che l'ebbe, lo fece a sue spese ristorare dai guasti sofferti e collocare nella piccola cappella del lato dell'epistola dell'altare di san Geminiano, difeso da elegante cancello di ferro: la spesa oltrepassò la somma di 2000 lire italiane.

Pongo fine alla descrizione di questo venerando sotterraneo coll'indicare, essere qui sepolti parecchi dei vescovi modenesi degli ultimi secoli, ciascuno con relativa epigrafe: ne dirò di ognuno alla sua volta.

Gli altari, che vedonsi adesso sparsi in ambe le navate laterali del tempio, sono posteriori di molto all'erezione di esso. Sono ricchi di preziosi dipinti; tuttochè i primitivi, che li adornavano, siano stati altrove trasferiti. E per commemorarne alcuni, ricorderò la *Concezione immacolata*, opera di Dosso Dossi, la quale, dopo di essere stata un buon secolo

sul suo altare, dall'anno 1532 al 1642, ed un altro secolo nel palazzo ducale, passò in Sassonia a decorare la galleria di Dresda. Ed un' altra tavola di Guido Reni, sostituita a questa e rappresentante la *Presentazione di Gesù al tempio*, fu ceduta, nel 1774, alla galleria ducale dai conti Giacomo e Francesco Sassi, che n' erano i proprietarii (1): ma poco tempo stette nel palazzo questo prezioso lavoro di Guido, perchè nei giorni della francese invasione, fu anch'esso tra le innumerevoli cose bellissime, che i rapaci vincitori portaronsi di là dei monti. E sebbene, dopo la seconda caduta di Napoleone, quando la Francia dovette restituire le usurpate spoglie italiane, ritornasse bensì a Modena il celebre san Rocco di Guido, a sua Purificazione rimase a Parigi.

Finalmente voglio parlare anche del pulpito marmoreo, elegantissimo lavoro di Arrigo da Campione, nell'anno 1322: e con tanto più di piacere ne parlo, in quanto che ebbi l'onore di calcarlo due quaresime, predicando ai modenesi la divina parola; negli anni, cioè, 1851 e 1858. — In una sola riga, sono scolpiti nella cornice superiore di esso i seguenti sei versi:

Annis progressi de sacra Virgine Christi
Undenis geminis adjunctis mille trecentis.
Hoc Tomaxinus de'Ferro planta Iohannis
Massarius sancti venerandi Geminiani,
Fingi fecit opus, turrem quoque fine nitere,
Actibus Henrici sculptoris Campionensis.

Questi versi furono letti male da varii: perciò varie inesattezze

(1) Di questa cessione esiste antica testimonianza nelle parole di un dispaccio ministeriale del dì 16 gennaro 1774 al duca Modena Francesco III d'Este, che trovasi allora a Milano. Le quali parole dicono: « Intanto rendiamo intesa V. A. S. che il bellissimo quadro rappresentante la Purificazione di M. V., opera delle più insigni del famoso Guido Reno, resta collocato nel grande appartamento, a maggiore ornamento e decoro della Galleria » delle pitture. Stava un tal quadro sopra » un altare di questa Cattedrale, e n' erano » condomini li conti Giacomo e France- » sco Sassi, i quali all' intendere di aver » cosa che possa essere di gradimento al » loro Sovrano: si sono fatti un onore di » cederglielo. In luogo d' esso quadro se » n' è fatto porre un altro rappresentante il » mistero medesimo, e di ottimo pennello, » ch'era nella congregazione degli artisti, eret- » ta nel collegio degli exgesuiti di Reggio. »

derivarono e varii spropositi. Primo a stamparli fu il Sillingardi (1) e li stampò male; perchè invece di *adjunctis* lesse *et junctis*; invece di *Tomaxinus*, pubblicò *Thomaxinus*; invece di *Johannis*, copiò *Joannis*; invece di *turrem*, sostituì *turrim*; cangiò in *artibus* la parola *actibus*; e finalmente invece di *Campionensis*, lesse *Carionensis*. Presso il Vedriani, nella sua *Storia di Modena*, troviamo gli stessi sbagli, tranne che invece di *Tomaxinus* sostituì *Tomasinus*. Ed egualmente li troviamo presso il Rossi nella sua *Vita di san Geminiano*. Nel Muratori (2), invece di *Tomaxinus* e di *Campionensis*, leggesi *Thomasinus* e *Carpionensis*; ma non vi si trovano le altre inesattezze. Nel Tiraboschi (3), vedonsi invece variate le tre sole parole *adjunctis*, *Tomaxinus* e *Campionensis*, in luogo delle quali si legge *ajectis*, *Thomasinus* e *Carpionensis*. Per siffatte varietà, chi lesse *Carionensis* riputò *da Camplo*, castello vicino a Teramo nell'Abruzzo, lo scultore Enrico, che lavorò il pulpito; ed il Tiraboschi, leggendo *Carpionensis*, lo disse *da Carpi*. E il Tiraboschi stesso, nella sua *Blioteca modenese*, ove ristampò quell'iscrizione, vi omise affatto il quarto verso. Da ultimo il Cicognara, il quale, nella seconda edizione della sua *Storia della Scultura* (4), inserì anch'egli l'iscrizione summentovata, lesse *Thomasinus* invece di *Tomasinus*, e si lasciò sfuggire (forse per errore di stampa) la sconcordanza *undenis gemini*, invece di *undenis geminis*. Dopo i quali copisti, l'iscrizione del pulpito fu stampata esattamente per la prima volta, dal modenese Vandelli, nelle sue così dette *Meditazioni*: la diede in luce recentemente esattissima anche il benemerito arciprete maggiore, Pietro Cavedoni, nell'erudita sua *Descrizione del Pulpito di Modena*, stampata nel 1855. Io l'ho copiata sul luogo e l'ho confrontata colle due menzionate edizioni.

Vengo ora a descrivere le tre sponde, ossia, parapetti del pulpito. In queste, tra l'inferiore e la superiore cornice, stanno, a distanze uguali, dodici colonnette, le quali sostengono undici archi a sesto acuto: i capitelli ne sono tutti tra loro differenti. Così il pulpito rimane diviso in undici ricettacoli ovvero nicchie, ciascuna delle quali contiene un piedestallo rotondo, che sostiene la statuetta di un santo. Pria che nel 1845 fosse ristaurato e ripulito questo prezioso lavoro, si credeva universalmente, che quelle undici statuette fossero di marmo; ma in questa

(1) *Catalogus Episcopor. Mutin.*
(2) *Rer. Ital. Script.*, tom. XI.
(3) *Stor. della Letteratura Ital.*
(4) Nel tom. III.

occasione si venne a conoscere, che, mentre tutto il rimanente lo è, le sole statuette e le loro basi, escluso il cordone, sono di terra cotta (1). Di qua derivò lo sbaglio del Tiraboschi e del Cicognara di annoverare tra gli scultori anche Arrigo da Campione, il quale per i lavori da lui eseguiti in questa cattedrale non può essere encomiato se non come valente scalpellino. Anzi il Cicognara portò tant' oltre il suo sbaglio sino ad istituire paragone tra queste statuette da lui credute di marmo, e le delicatissime figurine lavorate dai due sienesi scultori Agostino ed Angelo, ed a conchiudere perciò, *potersi giudicare, che l'artefice del pulpito di Modena fosse della scuola di Agostino ed Agnolo da Siena.* Nel quale sbaglio si potrà scusare bensì in qualche modo il Tiraboschi, che sebbene modenese prendeva abbaglio in questa, come in parecchie altre cose artistiche della sua patria (2), perchè non se ne occupava, che alla sfuggita, e non come soggetto primario e dottrinale; ma non potrà poi giustificarvisi per guisa alcuna il Cicognara, il quale, sponendo al pubblico la storia della scultura,

(1) Le descrisse tutte e le illustrò ad una ad una il diligentissimo arciprete maggiore, Pietro Cavedoni, nel citato suo libretto, pag. 9-11.

(2) Si noti, che quest' uomo sommo, a cui l'Italia sarà sempre obbligatissima, non fece mai professione di perito, nè di giudice nelle arti belle; ed inoltre egli è certo, che in molte cose, a cui personalmente non poteva attendere, si valse fiduciosamente dell'opera altrui. Perciò è a credersi, ch' egli abbia veduto il pulpito di questa cattedrale come lo si vede da tutti gli altri; cioè, senza osservarlo mai attentamente e minutamente; ed abbia quindi credute di marmo quelle statuette di terra cotta; ed abbia quindi concesso ad Enrico da Campione il carattere di scultore. E per commemorare qualche altra inesattezza di lui in cose di Modena, ne dirò due, notate anche dal diligentissimo Cavedoni *(Descriz. del Pulpito di Modena pag. 13 e seg.)*. Nella sua *Biblioteca Modenese* (pag. 237 del tom. VI) portando la scrittura di un quadro della cattedrale, scrisse *Serafinus de Serafinis mutinensis* etc. e nella seconda edizione della sua *Storia della letteratura* (pag. 1204 del tom. VI, part. III) diceva: « Riportando l'iscrizione » che leggesi nel quadro della Cattedrale, » fidato alle altrui relazioni, aggiunsi la parola *mutinensis*, che veramente non vi si » legge. » — Nella suindicata *Biblioteca modenese*, all' articolo *Pietro dalla Rocca*, lasciò scritto, di avere avuto dal p. Contardo Barbieri delle Scuole pie, fedele descrizione del sepolcro di quel celebre medico; e sull' appoggio di questa *fedele descrizione* aggiungeva: « Nella destra parte vi » è scolpita l'immagine di santa Catarina » vergine e martire, nella sinistra quella di » san Geminiano, e in mezzo vedesi Pietro » fra quattro scolari a' quali insegna. » Eppure, se andiamo nella chiesa di san Pietro, là a Modena, ove sta il sepolcro del dalla Rocca, troviamo, che Pietro siede tra due, e non *tra quattro*, scolari, e che il san Geminiano è fuor di dubbio un san Nicolò di Bari, avente al di sopra scolpite le due iniziali S. N.

assumeva le parti di giudice esperto in quest'arte; e perciò prima di scrivere doveva avere esaminato diligentemente ogni cosa, per non ingannarsi e non ingannare. Eppure questo suo sbaglio, al pari di alcuni altri di simil genere, che trovansi nella sua *Storia della scultura*, sarebbe rimasto perpetuamente occulto, se non vi fosse stato chi, con diligenza maggiore della sua, avesse esaminato il pulpito di Modena, ed avesse scoperto, non solo che le statuette di cui è fregiato, sono di argilla e che quindi l'artefice da cui furono lavorate non ha punto di che fare collo studio di *Agostino ed Agnolo da Siena*; ma inoltre, ch' elleno sono posteriori di un mezzo secolo, e forse più, a tutti gli altri lavori, di cui è adorno cotesto pulpito. Ma da questa lunga digressione sulla Cattedrale modenese si ritorni alla storia e se ne riassuma il filo.

Ardizio, vescovo di Modena, sopravvisse alla consecrazione della sua cattedrale un decennio ancora; nel quale frattempo lo si trova sottoscritto, l'anno 1191, *pridie id. Febr.*, ad un diploma del re Enrico V a favore del comune di Ferrara, non che ad un altro dello stesso principe a favore della chiesa di Reggio. Ed hannosi inoltre, anche nell'anno 1194, due documenti, che gli appartengono. La morte di lui è notata, nell'antico manoscritto capitolare modenese del secolo XIII, sotto il giorno 3 dicembre di questo stesso anno, così:

⊙ *III. Non. Decem. Dnus Ardicio Ep. Mut. MCXCIV. Ind. XII.*

In questo medesimo anno 1194, gli fu dato successore Egidio II della nobile famiglia Garzoni di Bologna. Ebbe Egidio lunga controversia giurisdizionale contro l'abate di Nonantola; la quale fu decisa in favore di quest' ultimo da Uguccio vescovo di Ferrara, il dì 8 settembre 1199. A lui sono dirette due lettere del papa Innocenzo III, sul non doversi ricevere temerarie appellazioni (1) e sul tempo delle sacre ordinazioni (2). Concesse Egidio ai canonici della sua cattedrale il diritto di sette convitti da doversi loro imbandire annualmente dai vescovi suoi successori, al quale fine stabilì del suo appositi redditi. Da questa sede passò Egidio, nel 1207, all'arcivescovato di Ravenna. Ed ebbe quindi suo successore nel pastorale governo della chiesa di Modena il vescovo Martino, eletto

(1) Presso il Baluzio è la XIII del lib. II.

(2) Nella I raccolta delle decretali, nel lib. III, tit. XXXIII, presso lo stesso Baluzio.

in quell' anno stesso. Rinnovò anch' egli, o piuttosto fece rivivere le controversie coll' abate di Nonantola; sul quale argomento, il papa Innocenzo III diresse la seguente lettera agli abati di santa Maria in Regola e di san Paolo ed al prevosto della cattedrale d'Imola (1):

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS SANCTE MARIE IN REGVLA ET SANCTI PAVLI ABBATIBVS ET PREPOSITO IMOLENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

» Dilectus filius archipresbiter Nonantulanus transmissa nobis con-
» questione monstravit, quod cum venerabilis frater noster mutinensis
» episcopus possessores et colonos terrarum de senaida, quarum decime
» ad nonantulanam plebem pertinere noscuntur, super solutione deci-
» marum ipsarum coram judicibus secularibus convenisset, idem contra
» prefatum episcopum super hoc ad dilectum filium abbatem sancti Ste-
» phani et coniudicem suum nostras literas impetravit, qui prefatis iudi-
» cibus inhibere curarunt ne in negotio ipso procederent cum huiusmodi
» causa ad forum seculare minime pertineret. Sed memorati iudices
» eorum inhibitione contempta homines supradictos in decimarum solu-
» tione sententialiter condempnarunt. Quocirca discretioni vestre per
» apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, sententias a secula-
» ribus judicibus super re spirituali contra sanctiones canonicas pro-
» mulgatas auctoritate nostra sublato appellationis obstaculo decernatis
» irritas et inanes, inhibentes episcopo memorato et clericis suis ne sen-
» tentiis a secularibus iudicibus super decimis promulgatis utantur. Quod
» si non omnes iis exequendis poteritis interesse, duo vestrum ea nichilo-
» minus exequantur. Dat. Laterani X. Kal. Iunnii, Pontificatus nostri
» anno quintodecimo. »

Questa nota cronologica ci mostra l'anno 1212. Continuarono tuttavia le questioni molti anni ancora tra il vescovo Martino e l'abazia di Nonantola; sul che continuano perciò anche le scritture e le lettere apostoliche al vescovo ed al comune di Modena sino all'anno 1218. La morte di Martino accadde nell'anno 1221, in settembre: variano per altro le antiche

(1) Dall'Arch. di Nonant., presso il Tiraboschi, docum. CCCCIX.

memorie nel segnarne il dì. Negli *Annali modenesi* (1), n'è indicato il giorno 6; nella *Cronaca* di Bazzano, il dì 16; e nel codice dell'archivio capitolare, a cui sembrami doversi dare la preferenza, è notato il 18 di esso mese. Al defunto Martino fu sostituito, nel 1222, Guglielmo di Savoja, vice cancelliere del papa Onorio III, da lui medesimo consecrato. Questa elezione fatta dal papa fu conseguenza di dissidio insorto tra i canonici di Modena, dei quali alcuni volevano Orlandino da Gambola, ed altri Manfredo de' Pii. Anch' egli diede luogo a dissensioni e contrasti, particolarmente coi canonici, sino dal primo suo entrare al possesso di questa sede; i quali contrasti avevano origine dall' esservisi rifiutato di dare ad essi il cavallo, su cui egli sedeva allorchè la prima volta s' era recato al suo vescovato. I canonici portarono la controversia dinanzi al metropolita di Ravenna, il quale ne affidò la decisione a due suoi commissarii: e la decisione fu a favore del capitolo, con decreto del 24 gennaro 1223. Ed ebbe lungo litigio questo vescovo contro i canonici anche sul diritto concesso ad essi dal vescovo Egidio II dei sette conviti annuali da doversi loro imbandire: la cosa fu posta in mano di giudici arbitri, e fu decisa nel 1231 a favore del capitolo.

Un documento del 1224 ci dà la serie dei possedimenti della chiesa modenese, quali erano allora, e ne indica anche i confini (2). Stette Guglielmo al governo di questa chiesa sino all' anno 1233; poi ne fece rinunzia; ed in seguito diventò anche cardinale vescovo della Sabina. Morì a Lione nel 1251. Dopo la sua rinunzia, fu promosso al vescovato il modenese Alberto Boschetti, cui l'Ughelli disse frate domenicano, benchè da nessun documento apparisca, ch' egli lo fosse. Anzi nella cronaca dell' illustre famiglia Boschetti, lo si vede indicato *D. Albertinus Canonicus et Magister Scholarum*. Di qua è palese, ch' egli nominavasi *Alberto* ed anche *Albertino*, ch' era canonico della cattedrale ed ivi sosteneva l' uffizio altresì di Maestro di scuola, ossia maestro dei cherici, come in molti altri capitoli si usava. Egli fu eletto vescovo il giorno 3 aprile 1234, e fu consecrato a' 13 di giugno; uomo di molta dottrina e pietà, encomiato perciò da Francesco Panino, cronista di quell' illustre famiglia. Ed appunto per queste sue virtuose prerogative fu sostituito, per acclamazione del popolo e del clero, nel pastorale governo, da cui s' era sciolto

(1) Pag. 53.

(2) Esiste questo documento presso il Frassoni, nelle sue *Memorie di Finale*.

ardo Guglielmo. Egli fu incaricato dal papa Innocenzo IV, con de' 18 maggio 1251, a prendere informazioni sulla vita e sui mi- lel mantovano Giovanni Bono, eremita agostiniano. Morì Alberto) giorno del febbraro dell' anno 1264. Fiorì a' suoi giorni il beato o Rangoni, francescano modenese.

cessore di Alberto sottentrò nel governo di questa chiesa Matteo bilissima famiglia de' Pii. Era canonico della cattedrale e prevosto Giorgio di Sanazeto. Ebbe a soffrire assai per le sanguinose fa- e' ghibellini e de' guelfi; perchè, ghibellino egli, mentre i modenesi ;uelfi, fu costretto a fuggire di città ed andò ramingo per Ravenna, e Forlì. Ed appunto essendo in Forlì, nel 1271, assistè con altri i, il dì primo di giugno, alla consecrazione della chiesa di santa in piazza. Scrive l'Ughelli, essere vissuto Matteo *usque ad annum* ma il manoscritto capitolare ne segna la morte addì 7 novembre Probabilmente la cagione del suo sbaglio derivò dal non averne il successore se non che in quell' anno: ma non v' ha dubbio, che invece restò vacante per sei anni.

;ione di così lunga vacanza furono le controversie del capitolo dei ci, i quali divisi in due partiti elessero due vescovi. L'uno dei par- va scelto *Ugolino Boschetti*, l'altro *Manfredo de' Presuli*, arciprete ına in diocesi di Modena. Nessuno voleva cedere: alla fine Ugoli- :hi mesi dopo, morì e Manfredo rinunziò la fatta elezione. Allora Nicolò III elesse al governo di questa chiesa Filippo vescovo di ; ma questi non volle lasciare la sua sede. Intanto la città di Mo- ıgitata dai lunghi dissidii, era anche stata colpita di scomunica e :detto dal cardinale Latino Orsini, pontificio legato. E quando final- fu sciolta dalle censure, nell'anno 1280, il papa Martino IV, senza ıre nuove elezioni del capitolo modenese, mandò al governo della e sede il milanese Ardizio III Conti, avvocato della curia roma- rimicerio della chiesa di Milano. Tuttavolta i documenti, che di lui no, incominciano soltanto nel 1282. Esiste nell'archivio capito- ra gli altri suoi atti, un monitorio del 1283 al consiglio di Mo- intimandogli di levare dagli statuti civici le costituzioni contrarie lesiastica libertà. Morì Ardizio, non già nel 1286, come scrisse l'U- ma nell' anno seguente, come ci assicura la cronaca mss. di fr. Sa- ıe, la quale inoltre commemora anche l'elezione del successore

fr. Filippo Boschetti, francescano. Vi si legge infatti: *Anno MCCLI mortuus est Episcopus Mutinae Ardetio de Mediolano homo senex, nus dierum, et post multos dies electus est fr. Philippus de Bo Frater Minor, et Dnus Guido de Guidonibus Archipresbyter Civit vae frater germanus fratris Bonifacii de Guidonibus Ord. Min.* (1) seguito vi si trova, che dei due competitori la vinse il frate Filip quale racconto, a cui, piucchè ad altri, credo doversi prestar fed fatto palese, non potersi ammettere per guisa veruna quel vescovo *lomeo*, che l'Ughelli introdusse successore di Ardizio. Cotesto frat po era figlio di Gerardo Boschetti potentissimo cittadino di Mod era fratello del vescovo Alberto od Albertino, di cui ho fatto men sopra (2). Reggeva egli, nell'anno 1287, il convento de' france Piacenza (3); nel qual anno medesimo, si trovava presente alla c che, nel mese di giugno, Carlo re di Sicilia fece della città di Pi Egli poi, essendo vescovo di Modena, si adoperò a tutto suo pot far conchiudere la pace tra i Rangoni ed i Grasoni. Parlarono Sansovino (4) ed il Wadingo (5). Morì nell'anno 1290. Ed ebbe sore in quell'anno stesso il ferrarese Jacopo, che visse sino al 26 1311, come ci attesta la cronaca di Ferrara, presso il Muratori quale anche ci fa sapere, essere morto in giorno di Mercoledì, sesta. Nel tempo del suo pastorale governo, furono eretti in più della diocesi varii ospitali, di cui egli sancì la fondazione col suo a in Finale nel 1292, in Montessio nel 1297, nel castello di san Fe in Vianova, nel 1298, ed in Aquareto nel 1302.

Successore di Jacopo sottentrò nel governo della chiesa mo in quel medesimo anno 1311, Bonadamo Boschetti: la sua elezion luogo addì 3 giugno; ne prese il possesso a' 6 di luglio, e due giorn vi fece il solenne ingresso. In quel medesimo anno, radunò nel vescovile il sinodo diocesano, il dì 10 settembre, e vi pubblicò gli concilio di Ravenna, celebrato nel giugno precedente. Ed in quel

(1) Pag. 487.

(2) Lo si raccoglie dalla cronaca inedita della famiglia Boschetti, scritta dal fiorentirentino Francesco Panini, la quale si conserva a Ferrara, nella Biblioteca di san Francesco.

(3) Ved. la *Stor. di Piac.* Campi, part. III.

(4) *Famiglie d'Italia.*

(5) Annal. Minor., tom. II.

(6) *Rer. Ital. Script.*, tom. III,

stesso, reduce dal concilio di Vienna, lo scacciarono dalla sua sede i ghibellini sostenuti dalla potentissima famiglia dei Rangoni: per lo che il papa Clemente V colpì di scomunica i modenesi e li privò dell'onore di città. Della quale sentenza ci dà notizia il Tiraboschi con le seguenti parole (1): « Il pontefice ..... dopo un lungo processo fulminò contro » dei modenesi a' 2 di aprile del 1314 una delle più terribili bolle, che » mai si vedessero, perciocchè dopo aver chiesta la dovuta soddisfazione » di sì enorme attentato, comanda, che, ove essa non diasi, siano scomu» nicati i rei, interdetta la città, il territorio e qualunque luogo ove i rei » si ritirino; priva i modenesi di tutti i feudi che dalla Chiesa avevano » ricevuti e di tutti i privilegi lor conceduti, li dichiara infami e inabili a » render testimonianza in giudizio, a ricevere eredità, a far testamento; » al vescovo, al capitolo, agli abati, a' religiosi tutti comanda, ch' escano » dalla città e non possano più rientrarvi; che in niun luogo possano i » modenesi essere ammessi a' sagramenti; che pochi sacerdoti soltanto » restino in Modena per battezzare i fanciulli e per amministrare i sa» cramenti ai moribondi, e se un mese dopo avere incorso sì gravi pene » i modenesi non si ravvedino ancora, dichiarati decaduti dai beneficii, » confisca i loro beni, e permette ad ognuno di farseli servi e di occu» pare i loro mobili. Clemente V morì diciotto giorni dopo aver pubbli» cata la Bolla. Giovanni XXII, che gli succedette, differì fino all' anno » 1323 l'esecuzione della sentenza fulminata già da Clemente. A' quattro » di agosto del detto anno, per ordine pontificio fu interdetta Modena; » e perchè questo gastigo non bastò ad umiliare e a sottomettere i rei del » detto attentato, nel mese di dicembre dell'anno stesso, per comando » dello stesso pontefice, tutto il clero secolare e regolare della città e del » distretto di Modena ne uscì, ma poscia nel gennaro seguente, accon» sentendolo lo stesso pontefice, vi fece ritorno. Ma l'interdetto durò » sino al 1327. »

Intanto il vescovo Bonadamo era morto a Reggio il dì 24 gennaro 1313, ed era stato sepolto in quella cattedrale. Ed in quell'anno stesso eragli succeduto, addì 4 febbraro, Bonincontro da Floriano, arciprete della cattedrale, eletto nel monastero di san Pancrazio, ove a cagione dell' interdetto s'erano radunati gli elettori. Non ottenne per altro dall'arcivescovo di Ravenna la conferma della sua elezione, se non due

(1) *Mem. Stor. Mod.*, cap. VI, nella pag. 189 e seg. del tom. II.

anni dopo; e fu consecrato da lui in Argenta, in sul principio del giugno dell' anno 1315. Fece poscia, a' 22 dello stesso mese, il suo ingresso con grande pompa e solennità. Nell'anno precedente, appunto perchè non era egli stato per anco consecrato, il capitolo dei canonici mandò i suoi deputati al concilio di Ravenna, del quale Bonincontro pubblicò poscia gli atti il dì 28 dicembre 1317. Egli in capo a ventidue giorni morì; cioè a' 19 di gennaro 1318.

Nell' elezione del successore insorsero contrasti. Si radunarono gli elettori per farne la scelta il dì primo marzo di quello stesso anno; ma fu scelto da alcuni *Matteo da Gorzano*, priore del monastero di Colombario, e da altri *Guido de Baesio* o Baisi, reggiano. Prevalse il partito di questi, ed ottenne perciò l'episcopale seggio Guido, secondo di questo nome, detto anche *Wido*. Due anni dopo, radunò il sinodo diocesano, in cui furono stabilite sapientissime leggi per l' ecclesiastica disciplina. Ad istanza di lui, il papa Giovanni XXII accrebbe la mensa vescovile di Modena coll' assegnarle in aggiunta la parrocchia di san Pancrazio di Fredo: la quale aggregazione fu di poi confermata dal pontefice Benedetto XII. Qui l' Ughelli, narrando il compimento della torre delle campane, portò i versi : *Annis progressis, etc.*, che ho portato anch' io nelle pagine addietro (1) ; ma deformati e scorretti al pari di tutti gli altri da me indicati colà ; anzi potrebbe dirsi, compendiandovi gli errori di tutti. È poi falso, ch' egli abbia governato per qualche tempo l' abazia di Nonantola, perchè ciò deesi dire del vescovo Guido I, circa l' anno 947, essendogli stata concessa dal re Berengario in premio della sua fedeltà. Ne parlerò alla sua volta allorchè darò la storia di quell' illustre abazia. Bensì Guido II ebbe in amministrazione per qualche tempo la chiesa di san Giorgio presso a Ferrara ; e ciò per pontificia delegazione, come apparisce da una carta del giorno 14 luglio 1334, in occasione che Filippo rettore di san Gregorio di Ferrara faceva permuta della sua parrocchia con Alberto rettore di san Nicolò di Cogomario, *de consensu*, vi si dice, *Rev. in Xpo Patris Dni Guidonis Dei gratia Episcopi Mutinensis Administratoris Ecclesiae s. Georgii prope Ferrariam per Summum Pontificem deputati. Datum Vicoëntiae Dioec. Ferrarien.* Dalla contemporanea cronaca modenese (2) ci è fatto sapere, che questo Guido era stato innalzato alla

(1) Pag. 273.

(2) Di Giovanni da Bazano, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XV.

dignità cardinalizia dall' antipapa Pietro Corbario, che aveva assunto il nome di Nicolò V; ma egli non la volle accettare: e per ciò fu deposto dal vescovato. Ecco ciò che in essa infatti si legge: « Die Mercurii penul- » timo Novembris praenuntiatum fuit ex parte Domini Episcopi Muti- » nensis Legati Papae Nicolai V, ut darentur ei in scriptis res et bona » Episcopatus Mutinae et omnium aliorum clericorum Mutinae et ejus » districtus. » Chi poi fosse questo vescovo di Modena legato dell' antipapa Nicolò V, lo si raccoglie dalla cronaca di Bonifacio Moranio, il quale, sotto l' anno 1329, nel mese di novembre, racconta: « Quidam » vero Episcopus Navarensis de partibus Alemaniae legatus, et asserebat, » Antipapae cum praelibatis Marescalco et Theutonicis ad dictam civi- » tatem Mutinae tetendit. » E poco dopo soggiunge: « Die XI. mensis De- » cembris idem Orlandus, ut asserebat, Episcopus Navarensis, Vicarius, » ut etiam asserebat, Legati Antipapae praedicti, in dictam civitatem Mu- » tinae est ingressus. » Ed in seguito dice: « Quemadmodum Impe- » rator (1) novum civitati regimen temporale scilicet, sic et Legatus » Antipapae spirituale dedit; nam Episcopum Navarensem illum urbi » Antistitem et Episcopum assignavit, privato prius publica etiam sen- » tentia Guidone vero Episcopo. » Ed il medesimo Giovanni da Bazano, sotto l'anno 1330, scrive similmente, che: « Die Lunae penultima Junii » Rolandus, qui erat factus Episcopus Mutinae per Nicolaum Papam » vel per eius Legatum, se separavit de Mutina et expulsus fuit per Vi- » carium Mutinae, et spoliatus pecunia et aliis, quae Episcopatui Mu- » tinae fuerat depraedatus. » Nel che s' accorda anche la testimonianza del Moranio, il quale, sotto lo stesso anno, dice: « Et Orlandus ille ad » Episcopalem dignitatem promotus ab Legato Antipapae, repulsus ab » urbe et expoliatus abiit. » E nel tempo, che cotesto intruso *Orlando*, o *Rolando*, tenne l' usurpata sede di Modena il vero vescovo Guido rimase esule in Bologna sino all' anno 1335. Due anni dopo fu trasferito alla chiesa di Concordia.

Venne qui a surrogarlo, nel 1337, il modenese Bonifazio, canonico di Vicenza, il quale in capo ad uno scarso triennio, fu trasferito al vescovato di Como. Qui sottentrò nel 1339 il fiorentino Fr. Alemanno Donati, francescano, trasferito dalla sede di Suana. Resse la chiesa modenese

(1) Lodovico V il Bavaro.

intorno a dodici anni: morì a' 4 di giugno 1352, lasciando di sè infausta memoria, a cagione della sua fierezza e tirannide sul clero e sul popolo (1). Venne qui in sua vece, nello stesso anno, 1352, il vescovo Aldobrandino figlio del marchese Rinaldo III d'Este, trasferitovi dalla sede di Adria, il quale poscia nel 1380 passò al vescovato di Ferrara. Quindi entrò al possesso della vacante chiesa, in quell'anno medesimo, Guido III Baisi, già canonico di Modena, poi nel 1361 vescovo di Concordia. Possedè la sede modenese due anni soltanto: morì infatti nel 1382. Nel seguente anno fu provveduta la vedova chiesa con l'elezione dell'agostiniano fr. Dionisio II Restani, del quale si trovano documenti nell'archivio capitolare sino dall'anno appunto 1383; lo che mostra inesatta l'indicazione dell'Ughelli, che lo disse innalzato a questa sede nel 1384. La possedè quattordici anni: morì nel 1400, lasciando onorevole memoria di sè: nel catalogo dell'archivio capitolare è qualificato coll'intitolazione di beato. Nell'anno stesso gli venne dietro il ferrarese Pietro II Bajardo, il quale nel seguente anno passò al vescovato della sua patria. Qui lo surrogò, in sul declinare del gennaro 1401, Nicolò Bajardo ferrarese, preposito di quella cattedrale. Fece saggi regolarmenti per l'ecclesiastica disciplina: morì nel 1414. Carlo Bojardo, pur ferrarese, gli fu sostituito in quello stesso anno. Ai tempi di lui adottarono i canonici della cattedrale nelle sacre uffiziature il rito romano, a cui obbligolli il pontefice Eugenio IV. Dopo ventidue anni di pastorale governo nella chiesa di Modena, ossia nell'anno 1436, ne depose l'incarico: continuò tuttavolta a vivere alquanti anni ancora: perciò nel 1439 lo si trova sottoscritto al concilio di Firenze: *Carolus Episcopus olim Mutinensis*. Qui per altro nel 1436 ebbe successore Scipione Moinenti, ferrarese promossovi a' 30 di ottobre. Fu anch'egli al concilio di Firenze. Morì nel 1444, trovandosi in Ferrara, ove anche fu sepolto nella chiesa di san Francesco. Sulla sua sepoltura gli fu scolpita l'epigrafe:

SCIPIONI MAINENTI HOMINI DOCTISSIMO, PRVDENTISSIMO
OPTIMO ET VIRO RARISSIMO, QVI FVIT EPISCOPVS MVTINENSIS
PLEBI GRATISSIMVS OB EJVS MERITA, ET HEV SI DIVTIVS
VIXISSET NOSTRAE CIVITATI, SINGVLARE DECVS FRATRES PIENTISSIMI
HOC MONVMENTVM POSVERE

(1) *Rer. Ital. Script.*, tom. XV, pag. 617.

copo Antonio dalla Torre ne fu successore a' 19 di ottobre 1444: à vescovo di Reggio. Intervenne al concilio, di Mantova, radunato pa Pio II. Nell' anno 1463 passò al vescovato di Parma, avendone permuta col vescovo di quella chiesa, Delfino dalla Pergola, che perciò al vescovato di Modena: ma questi non lo possedè che due appena. Morì infatti nel 1465. Gli fu quindi sostituito, in quello anno, il lucchese Nicolò II Sandonnino, il quale si fece onore per ɟe costituzioni emanate nel suo sinodo diocesano del 1469. Rifabin gran parte il palazzo vescovile: del che lasciò memoria, ponenl suo stemma in marmo, sotto cui leggevasi:

NICOLAVS LVCEN.
ANTISTES MVTINEN.
HAS AEDES A FVNDA
MENTIS CONSTRVI
FECIT AN. D. M.CCCC.LXXI.
DVCE HERCVLE ESTEN.
DOMINANTE

a questa iscrizione nel muro del vescovato, verso la piazza. La anche l'Ughelli, ma deformata ed inesatta. Sostenne il vescovo Niarecchi uffizii onorevoli, per delegazione del sommo pontefice, dei devo commemorare l'incarico di vicario del monastero di Monte) e la sua legazione in Francia per trattare di pace tra Lodovico re ncia e Carlo duca di Borgogna. Nell' anno 1479, fu trasferito Nil'vescovato di Lucca. Ebbe allora suo successore Gian Andrea Bocda Reggio, che sostenne onorevoli incarichi per deputazione dei d'Este. Morì in Roma nel 1495 mentre appunto si trovava in città ambasciatore del duca Ercole I; ed ivi fu sepolto nel tempio ta Maria della pace, con onorevole epigrafe. Lo sussegui nel gopastorale il modenese Giambattista Ferrari, eletto nel settembre ɔno 1495. Resse la sua chiesa per mezzo di vicarii, perchè ne fu r lo più assente: finalmente nel 1500 fu fatto cardinale ed arcivedi Capua, ritenendo tuttavia l'amministrazione della chiesa mode-Nell' età di cinquant' anni appena, finì di veleno il dì 27 luglio 1502, ıtatogli dal prezzolato Sebastiano Pinzoni; tanto per la sua rapacità,

cooperando alle estorsioni del duca Valentino Borgia, erasi reso odioso a tutti. Di là ne fu trasferito il cadavero a Modena insieme con quello di suo fratello Francesco, vescovo anch' egli di questa chiesa e morto anch' egli in Roma. Furono collocati entrambi nel marmoreo avello, di cui ho fatto menzione nelle pagine addietro, sulla facciata della cattedrale; ed ivi furongli scolpiti i seguenti versi:

Hic situs Antistes Capuae venerabilis, atque
Maxima Ferrariae gloria spesque domus.
Qui pariter Praesul Mutinae rutilante galero
Chrysogoni titulos sacraque signa tulit.
Joannes Baptista fuit cui nomen et idem
In quo prisca fides religionis erat;
Cujus Alexander Romanus Pastor agebat
Sextus consilio grandia quaeque suo
Haec illi frater patria et successor in isto
Franciscus pario marmore clausus adest.

DOMINVS HERCVLES DE FERRARIIS FIERI FECIT MDX.

Al governo della chiesa di Modena fu innalzato, in quell' anno stesso, un suo fratello Francesco Ferrari, il quale, un quinquennio di poi, morì anch' egli in Roma, e le sue ossa, insieme con quelle del fratello, furono traferite a Modena e collocate nello stesso sepolcro. La chiesa di Modena passò allora in commenda, nelle mani del cardinale *Ippolito d'Este*, arcivescovo di Milano, il quale la tenne dal 1507 al 1519; nel qual anno, morì in Ferrara a' 3 di settembre. Fu allora promosso a possederla, in qualità di suo vescovo ordinario, il conte Ercole Rangoni, ch' era già da due anni cardinale del titolo di sant' Agata. Nell' anno 1521 tenne in Modena, per mezzo del suo vicario generale, il sinodo diocesano. Possedè contemporaneamente anche il vescovato di Canne congiunto all' arcivescovato di Nazaret, nel regno di Napoli. Morì in Roma il dì 25 agosto 1527, nel castello di sant' Angelo, mentr' egli trovavasi colà col papa Clemente VII assediato da Carlo V. Fu sepolto nella chiesa del suo titolo cardinalizio. Ebbe successore nel vescovato di Modena, in quell' anno stesso, Pirro Gonzaga, cardinale dell' ordine de' diaconi del titolo di

ɟata. Morì nel 1529; nel qual anno medesimo, addì 7 aprile, fu eletto
edergli il milanese Giovanni IV Morone, il quale, dopo di avere sos-
molte onorevoli deputazioni, fu nel 1542 decorato della sacra
'a del titolo di san Vitale. Resse con vero zelo pastorale l'affida-
ıiesa, ed a tutto suo potere si adoperò per estirpare i vizii ed in-
re l'esatta osservanza delle cristiane discipline. Piantò il seminario;
se abitazione in Modena ai frati cappuccini; radunò tre volte il si-
iocesano, a fine di conformare il suo clero sulle regole del concilio
ıto, in cui aveva sostenuto l'uffizio di pontificio legato e di preside.
ı aveva rinunziato nell'anno 1550 la pastorale reggenza di Modena,
ritto di regresso, a favore del bolognese fr. Egidio III Foscherani,
icano, il quale similmente resse con zelo e carità la sua chiesa.
uitato da calunniose delazioni, unitamente al cardinale Morone, fu
ionato nel castello di sant'Angelo in Roma; donde poscia, ricono-
ıe l'innocenza, fu liberato, sotto il pontefice Pio IV. Intervenne al
o di Trento, in cui figurò assai per la sua scienza, ed ebbe l'inca-
lla correzione e della riforma del messale e del breviario romano,
e della formazione del Catechismo romano ad istruzione dei par-
Morì in Roma nell'anno 1564, e fu sepolto con onorevole epigrafe
hiesa dell'ordine suo, a santa Maria sopra Minerva, dinanzi all'ara
ıa. Ed anche in Bologna, nella chiesa di san Petronio, gli fu scolpita
ole iscrizione.

diritto di regresso, ritornò al governo della diocesi di Modena il
ntovato cardinale Giovanni Morone, il dì 23 dicembre del detto
564, e continuò a possederla sino al 1571; nel qual anno di bel
la rinunziò in favore del domenicano comasco fr. Sisto. Questi
ısse in Modena i frati minimi di san Francesco di Paola e loro
ɔ luogo nella parrocchia di san Barnaba, acciocchè si fabbricasse-
ɔnvento. Morì nel 1590, e fu sepolto nella chiesa dell'ordine suo,
Domenico. Lo sussegui il ferrarese Giulio Canani, nato nel 1524,
ɔ in Roma, promosso dal papa Giulio III, nel 1554, al vescovato
a, innalzato da Gregorio XIII nel 1583 alla dignità cardinalizia,
lo di sant'Eusebio da prima e poscia di sant'Anastasia. Fu trasfe-
lla chiesa adriese a questa di Modena, nell'anno 1591. Non la pos-
ıe due scarsi anni. Tuttavolta, in questo breve spazio di tempo,
r due volte la visita pastorale di tutta la diocesi; e nel mentre che

volevasi accingere a grandioso ristauro della chiesa cattedrale, gli fu duopo recarsi a Roma al conclave, per eleggere il successore al defunto papa Gregorio XIV. Reduce di colà dopo l'innalzamento di Clemente VIII alla cattedra pontificia, fermossi ospite in Ferrara presso il duca Alfonso: ivi si ammalò e morì il giorno 27 novembre 1592; ed ivi anche fu sepolto nella chiesa dei domenicani. A cura di suo fratello Alessandro gli fu scolpita l'epigrafe, che pubblicai nella mia storia della chiesa di Adria (1).

Successore del cardinale Giulio sottentrò nel governo di questa chiesa il modenese Gaspare Silingardi, il quale era vescovo di Ripatransone. Vi fu trasferito a' 19 di febbraro dell'anno 1593, e la possedè quattordici anni e mezzo. Con molta erudizione si adoperò a porre in ordine la serie dei vescovi, che lo avevano preceduto su questa sede, ed anche ne illustrò le azioni. Morì il giorno 13 luglio 1607, e fu sepolto in cattedrale, ove gli fu posta la semplicissima epigrafe:

HIC JACET GASPAR SILINGARDVS EPISCOPVS MVTINAE.
ORATE DEVM PRO EO
OBIIT ANNO AETATIS LXX. DIE XIII JVLII M. D. C. VII.

Lo sussegui addi 1 ottobre dell'anno stesso il domenicano fr. Lazaro Pellizzari, da Fiorenzuola, già vescovo di Nasso; ma non visse che tre anni soltanto. Fu sepolto in Modena nella chiesa di san Domenico, colla semplicissima indicazione del nome, della patria, dell'ordine domenicano, a cui apparteneva, e dell'anno della sua morte 1610. Nè tardò guari ad essergli successore, addì 22 marzo dell'anno stesso il modenese Pellegrino Bertacchi, già arciprete della cattedrale. Sostenne due volte onorevole incarico, presso la corte di Spagna, a nome del duca d'Este. Morì improvvisamente il dì 22 agosto 1627, e fu sepolto nella sua cattedrale: se ne vede l'epigrafe sulla sua tomba, nella navata di mezzo, ma ben dissimile da quella, che portò l'Ughelli. Essa è così:

(1) Pag. 61 del vol. X.

D. O. M.
PEREGRINO BERTACCHI MVTINAE
EPISCOPO POST ANNVM LX
PEREGRINATIONEM SVAM CONSTANTER
PIEQVE CONFECTAM AD COELESTEM
VT SPES EST PATRIAM VNDECIMO
KAL. SEPT. MDCXXVII EVOCATO
JACOBVS ET SIGISMVNDVS FRATRES
AMANTISSIMI POSVERVNT

Venne dopo di lui, addì 4 aprile del successivo anno, il modenese Alessandro de' conti Rangoni, il quale celebrò due volte il sinodo diocesano, nel 1630 e nel 1637. Morì nell'aprile del 1640. Ne fu successore in quell'anno stesso, a' 19 di novembre Opizone d'Este, figlio del duca Alfonso: morì in capo a cinque soli anni e fu sepolto in cattedrale. Lo susseguì, a' 12 di agosto dell'anno di poi, il modenese Roberto Fontana, già canonico primicerio. Egli ristaurò il palazzo episcopale e di preziose suppellettili arricchì la sua cattedrale. Nell'anno 1647 convocò il sinodo diocesano e lo pubblicò con le stampe. Morì a' 16 di agosto del 1654.

Dopo un anno di vedovanza, la chiesa di Modena ebbe suo pastore Ettore Molza, già arciprete della cattedrale, eletto a questa sede il dì 11 agosto 1655. Tenne due volte il sinodo diocesano, nel 1659 e nel 1675. Morì agli 11 di maggio 1679 e fu sepolto in cattedrale, ove gli si legge scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
HECTORIS MOLZAE EPISCOPI MVTINENSIS
MORTALES EXVVIAE HIC SITAE SVNT
ANIMA COELO RECEPTA ADEO VIVIT
MEMORIA AMANTISSIMI AC VIGILANTISSIMI PRAESVLIS
ET PASTORIS BENIGNISSIMI AC SVAVISSIMI
PRAECLARIS ANIMAE DOTIBVS
IN CIVIVM ADMINISTRATORVM CORDIBVS
AMORIS SIMVL ET DOLORIS
AETERNVM SIBI MONVMENTVM EREXIT
SIGISMVNDVS ET GVIDO MOLZAE . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Gli venne dietro a' 27 novembre dello stesso anno il nobile milanese Carlo II Molza, benedettino cassinese, ch' era abate del monastero di san Simpliciano di Milano. Morì nel dicembre dell'anno 1690 e fu sepolto in cattedrale, con l'iscrizione seguente:

D. O. M.
CAROLI MOLZAE MVTINAE EPISCOPO QVOD MORTI SVBERAT
HIC IMMORTALITATEM PRAESTOLATVR
HECTORI GERMANO FRATRI SACRORVM SVFFECTVS PRAESES
VIRTVTIBVS PARELIVM FECIT
INTER CASINENSES PEDO DECORATVS INFVLIS PRAELVSIT
VIGILI SEMPER ANIMO DIOECESIM MODERANS
PRIVS FATO QVAM OPERI CESSISSE VISVS
INGENS SVI DESIDERIVM RELIQVENTI
SIGISMVNDVS ET GVIDO MOLZAE FRATER ET NEPOS
HOC JVSTI MOERORIS MONVM. PP.
OBIIT VIII. KAL. OCTOB. AN. SAL. HVM. MDCXC.
AETATIS SVAE. LXXV. EPISCOPATVS XI.

Nell'anno dopo, addì 12 novembre, fu eletto a succedergli nel vescovato Lodovico Masdoni, nato nella terra di Finale, sul modenese: era già stato canonico di Reggio e poscia governatore di Rieti. Morì in Modena, nel giugno dell'anno 1716. Lo susseguì, a' 12 di aprile dell'anno dopo, Stefano Fogliani, nato in Castelnovo di Monte, nella diocesi di Reggio. Era stato canonico della cattedrale di Modena e poscia arciprete della collegiata di Carpi. Morì a' 26 di giugno del 1742, e fu sepolto nel sotterraneo di san Geminiano, con la seguente iscrizione:

STEPHANVS FOLIANI
EPISCOPVS MVTINAE
HOC SIBI VIVENS SEPVLCRVM
PARARI CVRAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXV.
AETATIS SVAE ANNO LXXX.
OBIIT ANNO MDCCXLII.
DIE XXVI MENSIS IVNII
VLTIMVS
MVTINENTIVM FOLIANORVM FAMILIAE

Dopo di lui, nel successivo anno 1743, addì 20 maggio, entrò al governo della vedova chiesa il nobile modenese Ettore II Molza; ma la morte lo rapì, dopo diciannove mesi, poco più, di spirituale governo, il dì primo del susseguente gennaro 1745. Fu sepolto in cattedrale, nella navata di mezzo: n'è decorato il sepolcro dell'epigrafe, che trascrivo:

HECTORIS MOLTIAE COMITIS
ET EPISCOPI MVTINENSIS
OSSA HEIC JACENT
QVEM
IV. NON. JVNII A. C. MDCCXLIII SACRATVM
ET CVRAE GREGIS SOLERTISSIME
JAM INTENTVM
KALENDAE JANVARIAE A. C. MDCCXLV SVSTVLERVNT
IOSEPH MOLTIAE FELINAE MARCHIO
FRATRI AMANTISSIMO P. D. D.

Ne rimase vacante la sede poco più di due mesi: finalmente, agli 8 di marzo 1745, le fu dato a pastore Giuliano Sabbatini, nato nel castello di Fanano. Erasi aggregato sino dall'anno 1700 all'istituto degli scolopii: il dì 20 marzo 1726, era stato consecrato vescovo di Apolloni nelle parti degl'infedeli, ed arciprete di Carpi, non che abate commendatario della Pomposa. Morì in Modena il dì 3 giugno 1757 e fu sepolto nel sotterraneo, presso all'altare di san Geminiano. Vi si legge l'epigrafe seguente:

IVLIANVS SABBATINI
EPISCOPVS MVTINENSIS
OBIIT III NON. IVNII
ANNO MDCCLVII
VIXIT AN. LXXIII. M. IV. D. XXVII
SEDIT IN EPISCOPATV
ANN. XII. MENS. II. D. XXVI.

In quel medesimo anno, a' 19 dicembre, gli fu eletto a successore Giuseppe Maria Fogliano, da Quercinola della diocesi di Reggio. Riparò quasi dalle fondamenta il palazzo episcopale: profuse larghe somme di denaro per compiere e dotare il seminario dei cherici: morì a' 18

settembre 1785, e fu sepolto anch' egli nel sotterraneo, dinanzi all' altare di san Geminiano. L' epigrafe, che ne adorna il sepolcro, è la seguente:

D. O. M.
ET MEMORIAE AETERNAE
JOSEPHI MARIAE DE COM. FOLIANIS
MVTINENSIS EPISCOPI
VITAE INTEGRITATE SVAVITATE MORVM
PIETATE IN DEVM CARITATE IN PAVPERES
OMNIBVS APPRIME CHARI DIVTVRNO MORBO SVBLATI
AN. MDCCLXXXV. KAL. NOVEM. AETATIS AN. LXXXV. MENS. II. D. XIV.
EPISCOPATVS AN. XXVII. MENS. IX. D. XXI
COMES FRANCISCVS PIAZZA
CONSANGVINEO BENEFICIENTISSIMO
AMPLISSIMAE FAMILIAE REGII VLTIMO
M. P.

Nell' anno 1786, addì 2 di aprile, fu eletto successore del defunto prelato, il modenese Tiburzio Cortese, nato di nobile famiglia il dì 1.° febbraro 1738, e ch' era arciprete maggiore in questa cattedrale. Sostenne il peso del pastoral ministero in tempi difficilissimi, nè mancò mai a sè stesso nel disimpegno dei doveri del suo apostolato. Fece più volte la visita della diocesi, anche nelle parrocchie più lontane e montuose, senza mai stancarsi nè per l' ardore della stagione, nè per la lunghezza dei viaggi, nè per le affievolite forze del travagliato suo corpo. Resse la chiesa modenese per ben trentassette anni, sempre uguale nello zelo, nella carità, nelle paterne sollecitudini. Ebbe per giunta, nel 1821 aggregata alla sua chiesa l' insigne abazia di Nonantola, in qualità di abate perpetuo commendatario; sì per altro, che restassero disgiunte e distinte le prerogative delle due diocesi, della vescovile, cioè, di Modena, e dell' abaziale di Nonantola, fregiata sempre del carattere di *Nullius*. Della quale abazia dovrò in seguito tenere particolare ragionamento, appunto perchè affidata perpetuamente, benchè disgiuntamente, al modenese prelato. Morì il vescovo Tiburzio la notte del 30 dicembre 1823, e fu sepolto, siccome il maggior numero de' suoi predecessori, nel sotterraneo della cattedrale, presso a san Geminiano, ove alla sua memoria fu scolpita la seguente inscrizione:

TIBVRTII EX MARCHIORIBVS CORTESIIS
PATRICII ET EPISCOPI MVTINENSIS
NONANTVLAEQVE ABBATIS
MORTALES EXVVIAE
SEDIT ANNOS XXXVII. M. VIII. D. XIII.
VIXIT AN. LXXXV. M. X. D. XXIX.
OBIIT AN. MCCCXXIII. III. KAL. JAN.

o sussegui, a' 12 di luglio dell'anno 1824, il lodigiano GIUSEPPE o de' Marchesi Sommariva, il cui pastorale governo su questa chiesa ›ltrepassò il 1829. Fu merito suo, che il duca di Modena, France- V, gli concedesse in cambio dell'antico seminario, già incomodo ed sto, che stava continguo alla cattedrale, l'ampio convento dei già essi frati conventuali, accanto alla chiesa di san Francesco, ove at- ıente si trova. Anzi a spese del sovrano stesso fu ridotto allo stato ıgnificenza, in cui oggidì lo si scorge. A memoria e del dono e della ficenza del benefico príncipe, ne fu collocato un monumento mar- o nel primo chiostro di esso, di rimpetto alla porta d'ingresso, de- o del busto di lui e della seguente inscrizione:

HONORI
D. N. FRANCISCI . IIII. ATEST. ARCHID. AVSTR.
PRINCIPIS . OPTIMI . PRAESTANTISSIMI
QVOD
LIBERALITATE . ET . MVNIFICENTIA . EJVS
AEDES . HAECCE . AMOENISSIMAE
. APTIOREM . SPLENDIDIOREMQ . FORMAM . RESTITVTAE
SACRO . SEMINARIO . ECCLESIAE . N.
VICEM . VETERVM . ANGVSTIORVM . ADTRIBVTAE
OBVENERVNT . III. KAL. NOVEMBR. AN. MDCCCXXVI.
PRAEPOSITI . SEMINARIO . IPSI . REGVNDO
PROTOMEN . PISANIANAM . FACIVNDAM . CVR.
IDEMQ . DEDIC. IDIB . NOVEMBR . AN. MDCCCXXVIIII

ltre a ciò, il vescovo Sommariva ebbe anche il merito di avere ri- ato il palazzo vescovile, particolarmente nel braccio meridionale

adornandolo di ricchi addobbi, quale di presente lo si scorge. Finì i suoi giorni a' 7 di marzo dell' anno 1829 e fu sepolto anch' egli nel sotterraneo di san Geminiano, ove a destra di chi vi entra si legge l' iscrizione seguente, decorata dello stemma suo gentilizio:

 NCIRI ET MEMORIAE 

JOSEPHI AEMILII EX MARCHIONIB. SOMMARIVIS F. LAVDE POMPEJA PATRIA NOBILITATE EPIS. N. ABBATIS NONANTVLANI ADLECTI IN SPLENDIDISSIM. ORDIN. MVTINEN. SVMMI PRAESIDIS LYCEI MAGNI ANTISTITIS VRB. ET STATORIS PROX. A SOLIO PONT. MAX. QVI A PRIMA AETATE RELIGIONI DEDITVS SAECVLI HONORIBVS POSTHABITIS QVVM CAN. ARCHIPRESB. BASILICAE LAVDENSIS ALIISQ. MVNERIBVS IN PATRIA FVNCTVS DIVINVM CVLTVM PROVEXISSET HVIC ECCLESIAE REGVNDAE DIVINITVS DATVS SACRAE DISCIPLINAE RETINENDAE STVDIOSVS DIOECESI PROPE VNIVERSAE INTRA TRIENNIVM IMPIGRE INVISENDAE ALVMNIS E KLERO IN NOVAS POTIORESQVE SEDES EX MVNIFICENTIA OPTIMI PRINCIPIS CVRA SVA RECIPIVNDIS OMNIQVE OPE ET BENEVOLENTIA FOVENDIS CVNCTIS AD PIETATEM ANNO PRAESERTIM JVBILAEI CLARISSIMO EXEMPLO INFORMANDIS AVCTOR ET MAGISTER VIRTVTIS ELVXIT. NATVS A. LXVII. M. VII. D. XII. VALETVDINE PER ANNOS PLVRES INCOMODA VSVS EXITV VITAE CONSENTANEO DECESS. NON. MART. A. MDCCCXXVIIII

HAEREDES BENEMERENTI

FECER.

Al defunto vescovo Sommariva fu sostituito, il dì 5 luglio 1830, monaco benedittino ADEODATO Caleffi, ch' era vescovo di Carpi. Resse chiesa modenese sette anni e un mese: morì a' 5 agosto 1837, ed ebl sepoltura nel sotterraneo, con l' iscrizione seguente, che ne commemoı i meriti e le azioni:

MEMORIAE ET VIRTVTI
ADEODATI FRANC. F. CALETTI
DOMO CARPO
PATRICIA NOBILITATE CARPENS. ET MVTINEN.
QVI
INDE A TENERIS ANNIS INTER MONACOS CASINENS.
ADSCITVS
SACRAM THEOLOGIAM PARMAE TRADIDIT
DISSOLVTA PER INFAVSTAS RERVM VICES
FAMILIA BENEDICT. IN PATRIAM REDVX
INTER PATRES CANONICOS TEMPLI MAXIMI
ADLECTVS EST
SACRAE SODALITATIS CASIN. DIVINITVS RESTITVTAE
NOMINE ITERVM DATVM MVTINAE
COENOBIA ORDINIS SVI AD PAVLLI APOST. ROMAE
ET AD PETRI APOST. MVTINAE
ABBAS MODERAVIT
EPISCOPVS CARPENS. DEIN MVTINENS. RENVNTIATVS
ECCLESIAM VTRAMQVE HANC ANNOS VII.
ILLAM PER QVINQVENNIVM SOLERTISSIMAE REXIT
PIVS SAPIENS COMIS BENIGNVS
VIXIT ANNOS LXXVI. DIES XXIV.
DEC. NONIS AVGVSTI ANNO. MDCCCXXXVII.
FRANCISCVS CALEFFIVS FRATRIS FILIVS
PARENTI OPTIME BENEMERENTI
PIETATIS CAVSA MONVM. POSVIT

ıccessore del vescovo Caleffi sottentrò nel governo della chiesa di na, addì 12 febbraro 1838, Luigi Reggianini, ch'era rettore del se- 'io vescovile. Ebbe il merito di ottenere in dono dalla munificenza ıca Francesco IV una casa, di rimpetto al seminario, per accogliervi ıoveri cherici, che non fossero in grado di sostenere il dispendio del

soggiorno nel seminario; acciocchè non avessero a rimanere vagabondi e non bene appoggiati nelle case dei particolari qua e là per Modena. Lunghi e gravissimi litigi sostenne il vescovo Reggianini contro il suo capitolo, perchè voleva egli trasportare la cattedrale e la vescovile residenza alla chiesa di san Francesco, nell' estremo angolo della città, ov'è adesso il seminario; e ciò nella supposizione, che il duomo minacciasse rovina e fosse già per crollare. Fu portato il processo a Roma, ed egli persino giunse a sospendere ed interdire la cattedrale ed a volere, che si tenesse chiusa; e trasferì il suo soggiorno nel seminario, quasi per porsi al sicuro dalle immaginate rovine della cattedrale e dell'episcopio. In seminario frattanto egli si rese benemerito di avere fatto ridurre due ampie ed eleganti cappelle ad uso degli allievi, l'una nel piano inferiore e l'altra nel superiore: le arricchì di sacri arredi, e nel suo testamento vi lasciò tutti i suoi apparati. Morì colpito di apoplessia il dì 9 febbraro 1847, e fu trasferito anch'egli nel sotterraneo di san Geminiano, senza veruna iscrizione, che lo ricordi o che ne accenni il luogo della sepoltura.

Rimase allora vacante la sede modenese poco meno di cinque mesi, ed in mezzo allo sconvolgimento politico di quei giorni, fu eletto al governo della vedova chiesa, addì 8 luglio 1848, il modenese Luigi II Ferrari, canonico e vicario capitolare. Ricevette l'episcopale consecrazione nella stessa sua cattedrale il giorno 17 settembre susseguente; e glie la impartì il vescovo di Reggio, assistito dai vescovi di Carpi e di Guastalla. Premurosissimo del bene della sua diocesi, si rese caro a tutti, che ne piansero la perdita troppo presto. Egli morì a' 19 aprile 1851, ch'era il sabbato santo. Io conobbi da vicino questo venerando prelato, e ne ammirai le virtù in tutto il corso di quella stessa quaresima, trovandomi ospite suo per la sacra predilezione, ed ebbi in fine l'amarezza di essere testimonio della sua morte.

Venne a prestargli l'estremo uffizio funebre il vescovo di Carpi. Fu sepolto anch'egli nel sotterraneo di san Geminiano, ed ivi gli fu scolpita sul marmo, a cura dell'esimio ed amoroso fratello suo, dott. Giuseppe, l'epigrafe seguente :

ALOISIO IOAN. BAPT. F. FERRARIO DOMO MVTINAE
CENSORI ACCAD. THEOL. ROM. SODALI MVTINENS.
CENSORI LIBRORVM EDENDORVM
DOCT. DEQ. ETICES CHRISTIANAE. TRADENDAE PER A. XXVI
PRAEPOSITO CONLEGI NOBILIVM MODERANDO
CANONIC. TEMPL. M. IVDICI KLERICIS PROBANDIS
VICE SACRA ANTISTITI PER INTERREGNVM
VIRVM LINGVARVM ORIENTALIVM COGNITIONE
SACRAR. DISCIPLINAE SCIENTIA SCRIPTISQVE EDITIS CLARO
QVEM PONTIFF. MAXX. IIII. QVANTO HABVERE VIRTVTEM CARISSIMVM
PIVS IX EPISCOPVM MVTINENS. ET ABBATEM NONANT. RENVNCIAVIT
VIXIT A. LVIII. M. V. D. XIX.
MANSVETVDINE PRVDENTIA LIBERALITATE
QVAS INSIGNIS MODESTIA ET COMITAS ORNABAT
KLERO POPVLOQVE ACCEPTISSIMVS
DIOECESIM SVAM PRO POTESTATE INVISENS
LABORVM MAGIS QVAM MORBI VI OBSVMPTVS
DECESSIT XIII KAL. MAJAS A. MDCCCLI.
BONORVM OMNIVM ET MAXIME EGENORVM
QVOS VLTRO FOVIT ALVITQVE LACRYMIS HONESTATVS
JOSEPH DOCT. MEDICVS MON. F. IVSSIT
FRATRI CONCORDISSIMO MAJORA MERITO
QVAM QVAE TITVLO SCRIBI POSSINT.

Undici mesi restò vacante la sede, dopo la morte del vescovo Ferrari; ed a' 18 marzo del 1852, gli fu surrogato il reggiano Francesco Emilio Cugini, il quale fu l' ultimo pastore di questa chiesa vescovile ed il primo ad essere insignito della metropolitica ed arcivescovile dignità. Morto infatti l' arcivescovo di Bologna cardinale Carlo Opizzoni, di cui la chiesa di Modena era suffraganea, ebbe vigore il concertato già da alcuni anni tra la santa sede ed il duca di Modena; che questa, cioè, fosse eretta al grado di chiesa arcivescovile metropolitana. Ne decretò l' erezione il papa Pio IX, con bolla del giorno 22 agosto 1855, e ne incaricò dell' esecuzione il cardinale Gaetano Baluffi, arcivescovo vescovo d' Imola, il quale venne a Modena a compiere il suo incarico il dì 6 gennaro dell' anno seguente. L' istromento di cotesta erezione, in cui trovasi inserta la bolla pontificia, è questo:

CAJETANUS TITULI SS. MARCELLINI ET PETRI DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA S. R. E. PRESBYTER CARD. BALUFFI ARCHIEPISCOPUS EPISCOPUS IMOLENSIS ET COMES ETC. ETC.
UNIVERSIS ATESTINI DUCATUS ET RAVENNATENSIS, PISANENSIS, BONONIENSIS, IMOLENSIS ET FAVENTINAE DIOECESEUM POPULIS SALUTEM IN DOMINO SEMPITERNAM.

Quum Sanctissimus Dominus noster Divina Providentia PIVS PAPA IX. non solum quae spiritualem dominici gregis utilitatem, verum etiam quae pro locorum, populorumque conditione illius accuratiorem administrationem Catholicis Episcopis concreditam respiciunt, majori Religionis bono et incremento constituere fideliter satagat, ideo precibus Serenissimi Mutinensis Ducis Francisci V. Principis pietate, munificientia, et subditorum amore clarissimi obsequutus, Ecclesiam Episcopalem Mutinensem in Metropolitanam Ecclesiam evehere sapientissimo consilio decrevit. Quocirca Apostolicas Litteras undecimo kalendis septembris anno millesimo octingentesimo quinquagesimo quinto Romae apud S. Petrum dare dignatus est, quarum transumptum a Sacra Dataria Apostolica expeditum, est prout sequitur:

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORUM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM

» Vel ab antiquis Christianae reipublicae temporibus primum eorum » nominum, que veluti honoratiora dignitati Episcopali accesserunt, illud » quidem fuit Metropolitae, mutuatum procul dubio a civitate metropoli, » quae in civili regimine totius provinciae mater habebatur et caput, ac » inter caeteras urbes eminebat. Conjici hinc potest metropoles ecclesia- » sticas ad civilium normam constitutas fuisse, ita ut si Principes provin- » cias divisissent, et Ecclesia eorum divisiones adoptaverit. Idcirco Romani » pontifices Praedecessores Nostri ad populorum in variis ditionibus » existentium spirituale bonum promovendum, gravioremque animarum » Pastoribus curam alleviandam operae pretium existimarunt varias » nonnullarum Dioeceseum partes, in ipsis ditionibus sparsim vel mixtim

» existentes, hinc inde commutare, illasque sub vigili unius tantum ca-
» pitis inspectione claudere ita, quod grex dominicus alicui regioni insitus
» ac iisdem indole et moribus vivens, iisdemque legibus et consuetudi-
» nibus moderatus sub uno pariter eodemque pabulo et supremo Pastore
» institueretur et gubernaretur. Quod eo magis lubentiusque conceden-
» dum arbitrati sunt quum alicujus incliti et de orthodoxa fide optime
» meriti principis pia vota id efflagitare persenserunt.

» Hoc eodem animo Nos ducti superiori anno Domini millesimo
» octingentesimo quinquagesimo tertio Apostolicis Nostris Litteris datis
» Romae apud sanctum Petrum, sextodecimo kalendas januarii ponti-
» ficatus Nostri anno octavo, eximiis annuentes studiis carissimi in Chri-
» sto filii Nostri Francisci hoc nomine Quinti Mutinensium ducis, sin-
» gulas quae intra suae temporalis ditionis Atestinae Mutinensis limites
» comperiuntur Dioeceses aptiori modo circumscripsimus, et ita averti
» curavimus tot incommoda, totque in spiritualibus offendicula et detri-
» menta, quae in pristino rerum diversorumque locorum statu intensius
» obvenire in ecclesiasticarum etiam legum fraudem quandocumque in-
» spiciebantur, delinquentium hominum opera, quibus ex una ad alteram
» extranei praesertim temporalis dominii dioeceseum ipsarum partem
» clam et impune transmeare fas erat, quin ab suo pastore Antistite
» valerent ullatenus vel difficilius coërceri.

» Neque hic desisterunt laudati Francisci ducis postulationes pientis-
» simaeque sollicitudines. Is namque pro majori Cristifidelium per ea
» loca spirituali utilitate et commodo, Metropoliticum nominis et juris
» incrementum Mutinensi episcopali Ecclesiae a Nobis implorandum filiali
» cum reverentia studuit. Et revera ad congruentem hujusce metropoli-
» tanae modo condendae opportunitatem et fructum, illud apprime potis-
» simumque perpendimus quod consitae quatuor ecclesiae Carpensis
» Regiensis Massensis et Guastallensis ubi fuerint metropoliticae proxi-
» mioris Archiepiscopatus Mutinensis jurisdictioni subjectae, protinus
» earumdem episcoporum et subditarum ovium communicatio cum Anti-
» stite metropolitano, ac vicissim, poterit ita expeditius commodiusque
» fieri, ut ecclesiasticarum rerum per eas dioeceses administratio et re-
» gimen (hoc modo breviatis diuturniorum itinerum difficultatibus atque
» impendiis) mox efficaciorem uniformitatem, tum ad legum observan-
» tiam, tum ad spiritualem animarum aedificationem consequatur.

» Consultò autem animadvertimus Mutinensis urbis excellentiam et » dignitatem, quae, utpote illius ducatus princeps, egregiis quidem prae» stat commendaturque praeconiis. Ea enim in florida et peramoena » planitie prope flumen Gabellum sita, et sui ambitus ad tria circi» ter milliaria circumeuntis amplitudinem praeseferens, a triginta fere » crebrescentium incolarum millibus frequentatur celebraturque; tum » conspicua plurium aedificiorum magnificentia, et aliarum domorum » elegantia; tum platearum, fontium viarumque concinne ordinata di» spositione; tum illustri nonnullarum familiarum nobilitate; tum uber» rima territorii fertilitate; tum florenti litterarum, scientiarum et pul» chrarum artium cultura; tum denique multiplici venalium rerum com» mercio, et advenarum concursu. Cui quidem civitatis splendori, nec » non pervetustae Sedis Episcopalis dignitati accedunt etiam quinque » regularium Fratrum coenobia, tria monalium claustra, et tria adole» scentularum conservatoria. Ac praeter ecclesiasticorum seminarium, » inest, etiam pro civiliorum juvenum institutione collegium, itemque » orphanotrophium, bina pro egenis infirmisque hospitalia, necnon pia » domus puellarum charitatis pro quibuslibet aegrotis misericorditer » adjuvandis, novem insuper, ultra alias, recensentur Ecclesiae parochia» les, quarum altera est Collegiata, et altera nedum spectabili suae ma» gnificae molis structura, sed magis etiam suaemet Cathedralitatis no» mine gloriaque praefulget. Haec etenim insigne undecimi saeculi opus » gothicae artis quam affabre confectum ostentat laudatissimum, suaeque » commemorat Episcopalis Cathedrae antiquitatem, et eximia Capituli » privilegia, quippe quae sub Caroli Magni Imperatoris tempore concessa » fuisse perhibentur, quemadmodum ex mirabilibus in praestantissimo » ejusdem Capituli Archivio extantibus pergamenis eruitur.

» Quum vero tot tantisque titulis aliisque praerogativis cumulatam » Ecclesiam, cujus regimini Venerabilis Frater Noster Franciscus Æmi» lius Cugini hodiernus Mutinensis Praesul summa prudentia et zelo » praeest, inspectis etiam ejus meritis, dignam esse in animo reputave» rimus ut tandem ad Metropolitanae gradum et honorem eveheremus, » Nos propterea recommendati Francisci Ducis vota benigno favore » prosequi volentes, omnesque et singulos, quibus hae Nostrae Litterae » favent, a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque » ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet

» innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum » serie absolventes et absolutos fore censentes, auditis etiam Venerabi» libus Fratribus Nostris Pisano et Ravennatense Archiepiscopis, atque » habita peculiari Metropolitanae Ecclesiae Bononiensis modo vacantis » ratione, consensui quatenus opus sit, quorumcumque interesse haben» tium, vel habere quomodocumque praesumentium, Apostolica Aucto» ritate harum quoque serie supplendo, motu proprio et ex certa scien» tia, deque Apostolicae potestatis plenitudine, ex nunc prout ex tunc, » et econtra videlicet cum primum Metropolitanam Ravennatensem va» care contigerit, ab illius Metropolitica jurisdictione ac omnimoda » subjectione Ecclesias Foricorneliensem seu Imolensem, ac Faventinam » penitus absolvimus; ex nunc vero a Metropolitana jurisdictione Pi» sana Massensem, et a Bononiensi Mutinensem, Carpensem, et Regien» sem; tandem ab immediata hujus Sanctae Sedis subjectione Guastal» lensem Ecclesias prorsus eximimus, atque adeo una cum omnibus et » singulis insitis civitatibus, oppidis, terris, parochiis, incolis, rebus et » beneficiis ecclesiasticis, cunctisque caeteris accessoriis consuetis Apo» stolica Auctoritate dissolvimus, perpetuoque subtrahimus.

» Ad majorem vero Omnipotentis Dei gloriam, catholicae Religionis » honorem et augmentum, necnon ad uberiorem Mutinensis Provinciae » Christifidelium spiritualem consolationem et commodum, ex dioece» sanis Ecclesiarum Mutinensis, Carpensis, Regiensis, Massensis, et Gua» stallensis territoriis, una videlicet cum omnibus et singulis desuper » memoratis accessoriis, Atestinam Mutinensem Provinciam Ecclesia» sticam seorsim distinctam eadem Apostolica Auctoritate perpetuo etiam » constituimus. Hinc quae inibi est princeps, quaeque potioribus praero» gativis commendatur conspicuam civitatem Mutinensem protinus Ar» chiepiscopalis quoque Metropolitanae honore ac nomine pari Apostolica » Auctoritate perpetuo item condecoramus fruituram deinceps omnibus » et singulis juribus, honoribus gratiis indultis et privilegiis, quibus aliae » viciniores Metropolitanae civitates Archiepiscopali residentia insignitae, » ipsarumque cives ordinarie solent uti et gaudere. Ita nempe templum » illud quod Mutinae perfulget sub invocatione Beatissimae Mariae Vir» ginis in coelum Assumptae, ac Sancti Geminiani ejusdem civitatis quon» dam Episcopi, hodieque Patroni (primoevo Cathedralis titulo extin» cto) ad eminentiorem Ecclesiae Metropolitanae gradum et dignitatem

» Apostolica Auctoritate praedicta attollimus et evehimus; ita ut in ea
» Mutinensi Metropoli et Ecclesia perpetim constituta sit Sedes, Cathedra
» et Dignitas Archiepiscopalis Metropolitana, pro uno ejus Ordinario
» Antistite Mutinensi nuncupando, qui de more usum habeat Pallii atque
» Crucis, cum suo item Capitulo mox retexendo, nec non peculiari cum
» sigillo, arca, mensa omnibusque Archiepiscopalibus insigniis, hono-
» ribus, juribus, praerogativis, privilegiis, et indultis quibus aliae propin-
» quiores Ecclesiae Metropolitanae ipsarumque Antistites ordinarie fruun-
» tur atque adhibent.

» Cui porro Metropolitanae Mutinensi, ut quaedam veluti membra
» capiti, Ecclesiae suffraganea adhaereant, Carpensem, Regiensem, Mas-
» sensem, et Guastallensem Episcopales Ecclesias una videlicet cum in-
» ditis omnibus accessoriis in suffraganeas dicta Apostolica Auctoritate
» perpetuo quoque adsciscimus.

» Ne autem propter hanc rem Metropolitana Ecclesia Bononiensis
» posthac suffraganeis Episcopis pene destituta remaneat, ipsimet Episco-
» pales Ecclesias Foricorneliensem seu Imolensem, et Faventinam a Me-
» tropolitica Ravennatensis Praesulis subjectione in desuper inditum
» eventum omnino eximendas apte jam nunc simili Apostolica Auctoritate
» perpetuo pariter attribuimus; expresse tamen Nostro Sedisque praedi-
» ctae arbitrio reservando jus novam quandocumque ineundi Bononiensis
» Metropolitanae Ecclesiae hujusmodi circumscriptionem, pro meliori
» illorum Christifidelium bono et spirituali commoditate.

» Actutum tamen Carpensis, Regiensis, Massensis, et Guastallensis Ec-
» clesiae se se praebeant, reveraque sint Mutinensi Metropolitanae obse-
» quentes in charitatis vinculo suffraganeae ipsique inserviant pro clero
» et populo provinciali uniuscujusque Mutinensis Archiepiscopi, qui no-
» men titulum dignitatem et jurisdictionem Antistitis Metropolitani prae-
» seferat, atque adeo fruatur et defungatur iis rebus omnibus et singulis
» quae Archiepiscoporum et Metropolitanorum de jure propria sunt, re-
» servato tamen usu Pallii usquedum apud Sedem Apostolicam de more
» postulatum, impetratumque fuerit. Insuper valeat libere non solum
» Synodum tum Dioecesanam tum Provincialem convocare, sed etiam
» publica ipsius Ecclesiasticae Provinciae negocia cum suffraganeis Episco-
» pis pertractare, atque adeo querelas et causas ecclesiasticas quarum-
» libet appellationum ad se utpote ad Metropolitanum, Archiepiscopum,

» juxta Concilii Tridentini decreta devolutas, caeteraque sibi rite compe-
» tentia inquirere, agnoscere, et definire. Tandem super suffraganeis Epi-
» scopatibus antedictis et singulis eorumdem incolis (non tamen speciali
» gaudentibus exemptione) itemque super iis dioecesanis et provincia-
» libus territoriis, desuperque memoratis accessoriis valeat ea scilicet
» munia et jura sive realia sive personalia sive mixta, itemque insignia
» privilegia honores facultates et quaevis caetera quae ad sacrorum Ca-
» nonum et Apostolicarum Constitutionum normam obtinent, eisque
» Archiepiscopi Metropolitani quoad suas etiam suffraganeas Ecclesias
» pollent, similiter ac vicissim habere tueri jugiterque exercere.

» Porro pristinum Episcopium quod peramplum decenter ornatum, et
» Metropolitanae Ecclesiae proximum esse fertur, in residentiale Muti-
» nensis pro tempore Metropolitani Archiepiscopium, et Curiam cum
» Cancellaria, ita ut iis pariformiter Archiepiscopalis et Metropolitica
» nuncupatio inferatur. Itidemque alterum aedificium pro Ecclesiasticis
» adolescentibus in bonitate disciplina et scientia, juxta Tridentini Con-
» cilii praefati praescripta educandis institutum, in Archiepiscopale Me-
» tropoliticum Seminarium cum consentaneis praerogativis, omnibusque
» et singulis pristinis bonis, reditibus, emolumentis, et juribus quibus-
» cumque dicta Apostolica Auctoritate perpetuo similiter assignamus.
» Rursus autem ut quisque in tempore Archiepiscopus Metropolita Mu-
» tinensis valeat suam, uti par est, decenter tueri dignitatem et oneribus
» Archiepiscopatui Metropolitano inhaerentibus prospicere, ideo in con-
» gruam istius Archiepiscopatus Mensam eadem universa bona, reditus,
» emolumenta, et jura quae antehac Episcopale patrimonium consti-
» tuebant, quaeque pro Metropolitano quoque Antistite sufficere posse
» perhibentur, Apostolica Auctoritate praefata perpetuo etiam adjudica-
» mus, exoptantes bonamque imo fiduciam habentes, quod hujusmodi
» fructus aliaquatenus ad normam viciniorum Archiepiscopatuum au-
» geantur Regia munificentia laudati Francisci Ducis, suorumve succes-
» sorum, pro temporum opportunitate, ad hoc ut Metropolitanus ipse
» Mutinensis Antistes haud secus quam antea impendiis, erogationibus,
» et oneribus quibusque sive speciatim sive generatim ipsi mensae suoque
» Archiepiscopali officio incumbentibus, digniter sufficere valeat. Qua
» quidem Mutinensi Ecclesia post extinctionem illius Cathedralitatis
» in Metropolitanam ut praemittitur erecta, memoratum Franciscum

» Æmilium usque modo Episcopum Mutinensem in Archiepiscopum
» declaramus, ita quod idem Franciscus Æmilius Antistes, absque ulla
» ejus Ecclesiae Mutinensis de novo facienda provisione, in Archiepisco-
» pum Mutinensem praefectum esse intelligatur, ipsiusque Metropolitanae
» Mutinensis Ecclesiae administrationem et regimen obtinere penitusque
» navare valeat, perinde ac si Litterae Apostolicae hujusce provisionis
» et praefectionis tantum ex sacri Pontificii Concistorii praeconio so-
» lemniter expeditae fuissent.

» Jam vero ut juxta eminentiorem hunc novum Ecclesia Mutinensis
» statum protinus ejus Capituli conditio atque adeo nuncupatio uniforme
» acquirat decus et nominis incrementum, hinc Capitulum ipsum (praevia
» prisci tituli Cathedralis plena supressione) illico ex nova veluti erectione
» ad Archiepiscopalis seu Metropolitani gradum titulum et dignitatem, ita
» quod illud una cum suis oneribus et muniis consuetis, habeat quoque
» fruaturque suis honoribus, praeminentiis, gratiis, indultis, insigniis,
» privilegiis, et caeteris quae istiusmodi Capitulorum Canonico ex jure
» propria esse solent, eadem Apostolica Auctoritate perpetua pariter
» instituimus; praecipiendo ut omnes et singulae ipsius Capituli prae-
» bendae cum attributis, bonis, et reditibus in eodem quo antea per-
» maneant statu, sive quoad dignitarias denominationes (altera tamen
» addita ex caeteris canonicatibus dignitate) sive quoad aliorum Cano-
» nicatuum et Beneficiorum numerum, sive quoad respectivam praemi-
» nentiam, sive demum quoad officia, munia, jura, et emolumenta cauto
» tantummodo, imo eadem Auctoritate jubendo quod ex tertia ipsarum
» praebendarum parte pro quotidianis distributionibus constituatur op-
» portuna, si hactenus fortasse desierit, Massa rite inter singulos Divinis
» Officiis praesentes dispertienda, ut quisque Capitularis sic magis libenter
» satagat eadem officia et alia ecclesiastica munia, quae inibi ad aliarum
» Metropolitanarum normam sedulo sunt obuenda satisfacere. Quidquid
» vero Parochialitatem illic existentem, ejusque animarum curae exer-
» citium respicit, id apprime sartum tectumque reservetur, eoque sicuti
» antea more ac ratione diligenter expleatur. Et insuper eidem Capitulo,
» quemadmodum eadem incumbere debent onera et munia, quibus alia
» ex vicinioribus Metropolitanis Capitula perfunguntur, ita simili Apo-
» stolica Auctoritate perpetuo item concedimus facultatem utendi, atque,
» fruendi omnibus et singulis iisdem juribus, honoribus, indultis, gratiis,

» favoribus, praerogativis, privilegiis, et caeteris quibuscumque, dum-
» modo tamen adhuc legitimo in usu sint, neque peculiari ex concessione,
» vel oneroso titulo acquisita dignoscantur. Ulterius vero, habita quoque
» novi hujus status ratione, ipsimet Capitulo ut vetera reformet, vel nova
» sibi capitularia statuta, ordinationes, et decreta Apostolicis Constitu-
» tionibus sacrorum Canonum et Concilii praesertim Tridentini prae-
» scriptis penitus consentanea, nec non a Metropolitano Mutinensi An-
» tistite, ut subinde possint efficacem legis vim praeferre ac vendicare,
» approbanda etiam ex integro conficiat, liberam et omnimodam potesta-
» tem simili Apostolica Auctoritate tribuimus et impertimur. Quamquam
» autem superior Capituli suppressio ejusque nova et excellentior insti-
» tutio illata fuerit, attamen Capitularium modo extantium incolumitati
» prospiciendo mandamus, ut unusquisque in eodem Capitulo legitimus
» praebendae, sive dignitariae, sive canonicalis, sive beneficiariae, aut
» mansionariae possessor deinceps quoque pergat suam respectivam prae-
» bendam hujusmodi canonice retinere illaque frui, quin aliam in id bullam
» vel alios, uti ajunt, investiturae seu institutionis actus obire teneatur.

» Quibus omnibus ita compositis, freti nunc pientissimo zelo recom-
» mendati Francisci Ducis, quem opus hoc, ea qua par est, cura et mu-
» nificentia coadjuturum speramus, eidem Francisco ejusque legitimis
» successoribus Mutinensium Ducibus jus praesentandi huic Sanctae Sedis
» Apostolicae intra tempus per Sacros Canones praefinitum idoneas di-
» gnasque (uti alias indultum et praescriptum comperitur) personas
» Metropolitanae Ecclesiae Mutinensi, quoties deinceps vacaverit, a Ro-
» mano Pontifice pro tempore existente rite praeficendas, illis tamen
» exceptis vacationibus quae apud ipsam Sanctam Sedem quandocumque
» contigerint, dicta Apostolica Auctoritate conservamus, seu denuo re-
» servamus et indulgemus, servatis caeteroquin aliis omnibus quae de
» jure moreque servanda sunt.

» Postremo perpendentes quod Mutinensis Ecclesia excellentius Me-
» tropolitani Archiepiscopatus praeconium consequutura, quodque illius
» mensa ex acquisitis bonis praeclare Abbatiae de Nonantula potioribus
» cumulate reditibus gavisura sit, ideo fructus novae hujus Metropoli-
» tanae Ecclesiae Mutinensis in biscentum florenis auri de Camera ex
» aequo taxari volumus et statuimus, ipsamque in libris Camerae Aposto-
» licae sacrique S. R. E. Cardinalium Collegii describi, perpetuoque pro

» bullarum expeditione ad posteras ejusdem Metropolitanae Ecclesiae Mu-
» tinensis de successoribus Archiepiscopis provisiones de more obser-
» vari praecipimus.

» Ac easdem praesentes litteras, et in eis contenta quaecumque de
» subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae,
» aut quolibet alio defectu quantumvis juridico et substantiali, etiam ex
» eo quod quicumque in praemissis omnibus et singulis quomodolibet
» interesse habentes, vel habere putantes et praetendentes, cujuscumque
» qualitatis, status, gradus, conditionis, et dignitatis existant, ad id vocati,
» citati, et auditi non fuerint ac iisdem praesentibus non consenserint,
» ac causae propter quas praemissa omnia et singula emanaverint mi-
» nime vel minus sufficienter examinatae fuerint, et ex quacumque alia
» causa quamtumvis legitima, pia, privilegiata, ac speciali nota, digna
» impugnari, invalidari, infringi, aut irritari ad viam et terminos juris
» reduci, nec adversus illas oris aperitionem, aut aliud quodcumque juris
» vel facti remedium, etiam ex capite laesionis quantumvis enormis, et
» enormissimae, vel cujuscumque praejudicii impetrari ac etiam scientia
» motu et potestatis plenitudine paribus per quoscumque Romanos Pon-
» tifices successores Nostros quomodolibet contra praemissa omnia con-
» cessum acceptari, ac in judicio et extra illud allegari, deduci, aut alias
» illo quomodolibet uti non posse, quin imo omnia et singula praemissa
» semper, et perpetuo firma, valida, et efficacia existere, suosque plena-
» rios et integros effectus sortiri et obtinere, illaque sub quibuscumque
» similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionis, limi-
» tationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus, etiam
» Concistorialibus, minime comprehendi nec comprehensa aliquo modo
» censeri; sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt toties in
» pristinum et validissimum statum restituta, reposita, et plenarie rein-
» tegrata esse et fore, sicque, et non alias, per quoscumque judices or-
» dinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam Causarum
» Palatii Apostolici Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales
» etiam de Latere Legatos Vice-Legatos et Apostolicae Sedis Nuncios, su-
» blata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi fa-
» cultate, et auctoritate ubique judicari et definiri debere, et si secus
» super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit
» attentari irritum et inane decernimus.

» Quocirca dilecto Filio Nostro Cajetano Tituli Sanctorum Petri et » Marcellini praefatae S. R. E. Presbytero Cardinali Baluffi nuncupato » Ecclesiae Foricorneliensis seu Imolensis ex concessione et dispensatione » Apostolicis Praesuli motu simili per easdem praesentes committimus » et mandamus, quatenus ipse uti Noster et Sedis Apostolicae Delegatus » ad praemissorum omnium exequutionem procedat, valeatque vel per se, » vel per aliam personam in Ecclesiastica dignitate constitutam, pro sui » libitu subdelegandam, ea cuncta ordinare, disponere, ac etiam defini- » tive absque appellatione decernere, quae ad totum hoc negocium rite » solliciteque in Domino perficiendum quomodocumque oportuerint, non » obstantibus, quatenus opus sit Nostra et Cancellariae Apostolicae re- » gula de jure quaesito non tollendo, ac Lateranensis Concilii novissime » celebrati, dismembrationes perpetuas nisi in casibus a jure permissis » fieri prohibentis, aliisque etiam in Synodalibus Provincialibus Genera- » libus et Universalibus Conciliis editis vel edendis, specialibus vel gene- » ralibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, dictarumque » Metropolitanarum et Episcopalium Ecclesiarum etiam juramento, con- » firmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et » consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et Litteris Apostolicis qui- » busvis superioribus et personis, etiam speciali mentione dignis, in ge- » nere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodo- » libet concessis, approbatis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus » et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque » totis tenoribus specialis specifica expressa et individua, non autem » per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia » expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda fo- » ret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nil penitus omisso, » et forma in illis tradita observata, inserti forent eisdem praesentibus » pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore » permansuris, latissime et amplissime, ac specialiter et expresse ad » effectum praesentium et validitatis omnium et singulorum praemisso- » rum hac vice dumtaxat motu, scientia, et potestatis plenitudine simi- » libus harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibus- » cumque; et qualibet alia dictae Sedis indulgentia generali vel speciali » cujuscumque tenoris existat per quam ipsis praesentibus non expres- » sam vel totaliter insertam effectus earum impediri valeat vel differri,

» et in qua cujusque toto tenore habenda sit in eisdem litteris mentio » specialis.

» Volumus autem quod dictus Cajetanus Cardinalis, ejusve subdele» gatus, tres intra menses ab expleta ipsarum praesentium exequutione, » diligenter ad hanc Apostolicam Sedem transmittere teneatur exemplar » authentica forma exaratum decretorum omnium et singulorum in » hujusmodi exequutione ferendorum, ut haec etiam in Archivio Con» gregationis praefatae S. R. E. Cardinalium Concistorialibus rebus prae» positae ad quamcumque opportunitatem conserventur.

» Volumus etiam quod praesentium Litterarum transumptis, etiam » impressis, manu tamen alicujus Notarii Publici subscriptis, et Sigillo » alicujus Personae in dignitate Ecclesiastica constituitae munitis, eadem » prorsus fides in judicio et extra illud adhibeatur, quae ipsis praesen» tibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

» Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae absolutionis, exem» ptionis, subjectionis, constitutionis, condecorationis, evectionis, adscri» ptionis, attributionis, assignationis, adjudicationis, declarationis, insti» tutionis, concessionis, impertitionis, mandati, indulti, statuti, decreti, » derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. » Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipo» tentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit » incursurum.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Domi» nicae millesimo octingentesimo quinquagesimo quinto undecimo kalen» das Septembris Pontificatus Nostri anno decimo.

Loco ✠ Plumbi

Nos itaque mandatis SSmi DOMINI NOSTRI PII PAPAE IX obtemperantes, et facultatibus utentes Nobis in praedictis Litteris a SANCTITATE SUA benigne specialiterque tributis, Imolensem Nostram et Faventinam Ecclesias nunc pro tunc videlicet cum primum Metropolitana Ravennatensis vacare contigerit, a jurisdictione ejusdem Metropolitanae Ecclesiae Auctoritate Apostolica distractas, et Metropolitanae Ecclesiae Bononiensi attributas esse decernibus, ita ut pro tempore existentes Imolenses et Faventini

Episcopi eidem Metropolitanae Ecclesiae Bononiensi in omnibus et per omnia juxta Sacrorum Canonum praescripta in desuper inditum eventum subesse debeant. Item a Metropolitana Pisanensis Ecclesiae jurisdictione Massensem, et a jurisdictione Metropolitanae Ecclesiae Bononiensis Mutinensem, Regiensem, Carpensem, et denique ab immediata S. Sedis subjectione Guastallensem Ecclesias cum omnibus et singulis insitis Civitatibus, Oppidis, Terris, parochiis, incolis, Ecclesiis, Monasteriis, caeterisque Beneficiis et Officiis ecclesiasticis cum cura et sine cura saecularibus, et quorumvis Ordinum regularibus, hospitalibus, domibus, collegiis, et locis religiosis quibuscumque perpetuo ex nunc pari Apostolica Auctoritate evulsas et exemptas esse declaramus.

Ex diocesanis vero Ecclesiis Mutinensi, Regiensi, Massensi, Carpensi, et Guastallensi ita segregatis et exemptis una cum omnibus et singulis super inditis accessoriis Atestinam Mutinensem Ecclesiasticam Provinciam omnino separatam et distinctam praedicta Auctoritate Apostolica erectam et constitutam esse per Nos item pronunciatur.

Quum vero hujusce Provinciae Metropolitanam Civitatem et Ecclesiam congruenter designare oporteat, Urbem Mutinensem Atestini Ducatus Metropolim et potioribus praerogativis cumulatam ad Urbis Archiepiscopalis honorem et nomen cum omnibus et singulis juribus, honoribus, et privilegiis quibus aliae viciniores Metropolitanae Civitates potiuntur, per praesentes Litteras de facto elatam esse decernimus. Quapropter Templum princeps quod in hac Urbe in honorem Beatae Mariae Virginis sideribus receptae, et et S. Geminiani ejusdem Civitatis Episcopi et patroni dedicatum est, prisco Cathedralis titulo extincto, ad excellentiorem Metropolitanae Ecclesiae gradum et dignitatem evectum est, ita quidem ut in ea Mutinensi Metropoli et Ecclesia Sedes et Cathedra, et Dignitas Archiepiscopalis constituta sit pro ejus Ordinario Antistite Mutinensi, qui de viciniorum Metropolitarum more usum habeat Pallii et Crucis, cum Capitulo et aliis consuetis quibus aliae propinquiores Ecclesiae Metropolitanae fruuntur.

Ut autem huic novae Metropolitanae Ecclesiae Mutinensi quaedam veluti membra capiti adhaereant Ecclesiae suffraganeae, atque illius in tempore Antistiti Metropolitano, juxta Sacrorum Canonum sanctiones, subjiciantur, Regiensem, Carpensem, Massensem, Guastallensem Ecclesias una cum desuper

memoratis accessoriis ipsi Metropolitanae Ecclesiae Mutinensi uti Suffraganeas adscitas et constitutas esse decernimus. Quare hodiernus Mutinensis Ecclesiae Antistes doctrina, religione, et animarum zelo conspicuus Illmus et Remus Dominus Franciscus Æmilius Cugini vi praesentiarum litterarum Nostri Executorialis Decreti absque nova de ejus Ecclesiae provisione, Archiepiscopus Mutinensis declaratur. Hinc postquam Pallium quod ab Apostolica Sede jam impetravit, ipsi impositum fuerit, nomen, titulum, dignitatem Antistitis Metropolitani praeseferre, Ecclesiae Metropolitanae Mutinensis administrationem, et regimen suscipere, Synodum tum Dioecesanam, tum Provincialem convocare, communia Provinciae Ecclesiasticae negocia cum suffraganeis pertractare, querelas et causas ecclesiasticas in appellationis gradu juxta Tridentini decreta sibi devolutas agnoscere et definire, atque super praedictis Suffraganeis Ecclesiis, et super omnibus earum incolis, non tamen speciali exemptione gaudentibus, omnia jura et munia, privilegia, honores et facultates tueri et exercere, et tandem iis omnibus quae Archiepiscoporum Metropolitarum sunt, pari Apostolica Auctoritate frui et defungi posse mandamus. Quoad vero causas ecclesiasticas hujus Mutinensis Provinciae quae in Foro Metropolitano Bononiensi adhuc pendent, Mutinensis Archiepiscopi Metropolitani petitioni satisfacientes, praecipimus, ut ipsae causae in praedicto Foro Bononiensi definiantur.

Episcopales autem Ædes, Curia cum Cancellaria Mutinensi Archiepiscopo pro tempore adsignantur. Item aedes in quibus ecclesiastici adolescentes per Tridentinam Synodum in pietate et doctrina excoluntur, cum omnibus et singulis bonis, reditibus, emolumentis et praerogativis in Archiepiscopale seminarium eriguntur. Quare utraeque aedes, Curia et Cancellrara Archiepiscopali nomine posthac nuncupari debebunt. Eadem porro bona, reditus et jura quibus antea Episcopalis Mensa constituebatur, in congruam Archiepiscopatus mensam attribuuntur.

Rursus, ut pro eminentiori hujus novae Mutinensis Metropolitanae Ecclesiae statu, Capitulum decus et nominis incrementum adquirat, ipsum Capitulum, prisco Cathedralis titulo suppresso, ad Archiepiscopalis Metropolitani Capituli gradum et dignitatem cum omnibus oneribus, muniis, praerogativis, insigniis, et caeteris quae ex jure canonico hujusmodi Capitulorum propria esse solent, et quibus alia ex viciorioribus Metropolitanis Capitula

non tamen ex speciali concessione, vel oneroso titulo adquisitis, utuntur, activum evectum esse declaramus. Ipsi vero sic constituto Metropolitano Capitulo facultas Capitulares Constitutiones ad Sacros Canones reformandi, vel nova condendi tribuitur, quae tamen ut vim legis habeant ab Archiepiscopo Metropolitano approbari oportet.

Utentes vero, ut supra, Apostolicis facultatibus, praedicto Capitulo ex Canonicatibus alteram Dignitatem addi, caeteras autem Praebendas sive dignitates, vel canonicatus, sive beneficia, vel Mansionarias in eodem statu tum quoad bona et reditus, tum quoad numerum, denominationes, praeminentias, aliosque titulos, officia et jura permanere; quidquid animarum curam respicit sartum tectumque servari, et ex tertia dictarum Praebendarum parte, juxta Tridentinam Synodum, massam, si hactenus forte defuerit, pro quotidianis distributionibus iis qui divinis officiis intersunt, constitui mandamus.

Praeterae FRANCISCO V Serenissimo Mutinensium Duci de Catholica religione optime merito, ejusque legitimis in Mutinensi Ducatu Successoribus facultatem nominandi seu praesentandi Sanctae Sedi intra tempus per Sacros Canones praefinitum idoneas dignasque personas Metropolitanae Ecclesiae Mutinensi a Summo Pontifice pro tempore existente praeficiendas in singulis ipsius Archiepiscopatus vacationibus, exceptis tamen quae apud ipsam Sanctam Sedem fortasse contingerint, Apostolica Auctoritate concessam et reservatam esse decernimus.

Tandem Metropolitanae Mutinensis Ecclesiae fructus in biscentum Florenis auri de Camera pro Bullarum expeditione in posteris ipsius Ecclesiae vacationibus taxantur.

Quae omnia tum in praefatis Litteris Apostolicis, tum in praesenti Decreto contenta ab iis ad quos spectat, quacumque exceptione remota, adamussim observari volumus.

Si quid aliud pro plenaria litterarum Apostolicarum executione necessarium fuerit, per alia Nostra Decreta ordinare, disponere, ac etiam definitive absque appellatione decernere Nobis expresse reservamus.

Postremo ut Nostrum hoc Executoriale Decretum firmam vim, et auctoritatem habeat, coram testibus ad id rogatis Illmis et Rmis DD. Thoma Galluzzi Protonotario Apostolico et Vicario Nostro Generali, ac Cajetano

Montagnani Metropolitanae Ecclesiae Mutinensis Canonico Theologo, illiusque Ecclesiae Archiepiscopalis Vicario Generali manu propria obsignavimus, et per infrascriptum Secretarium Nostrum uti Cancellarium Apostolicum sigillo Nostro muniri, atque de his omnibus fidem fieri mandavimus.

Datum Mutinae die sacro Epiphaniae Domini Anni millesimi octingentesimi quinquagesimi sexti.

CAJETANUS CARD. BALUFFI ARCH. EPIS.
DELEGATUS APOSTOLICUS

THOMAS GALLUCCI
VIC. GEN. EM. ARCHIEP. EPISCOPI IMOLEN.
Testis rogatus

CAN. CAJETANUS MONTAGNANI
VIC. GEN. MUTINEN.
Testis rogatus

De quibus omnibus et singulis rogatus ego uti Cancellarius Apostolicus fidem facio et manu propria me subscribo.

Loco ✠ Sigilli

Aloisius Alpi
Cancellarius Apostolicus

Cajetanus Tituli Ss. Marcellini et Petri Dei et Apostolicae Sedis gratia S. R. E. Presbyter Card. Baluffi Archiep. Ep. Imolensis et Comes.

Declaramus praesens exemplar diligenter collatum cum suo originali concordare.

CAJETANUS CARD. ARCHIEP. EP.
DELEGATUS APOSTOLICUS

Aloisius Alpi
Cancellarius Apostolicus.

A chiusa di tanta onorificenza impartita alla chiesa di Modena, ricorderò qui la solenne venuta del regnante pontefice Pio IX in questa città nell' anno 1857, allorchè viaggiò pe' suoi stati recandosi a visitare le città della bassa Romagna. Egli vi fu invitato dal regnante duca Francesco V, e vi fu accolto con una pompa quanto degna dell' alta sua dignità, altrettanto degna del principe che l'accoglieva. Ed in questa occasione, acciocchè se ne serbasse perenne memoria, decorò di onorificenze il capitolo canonicale della nuova metropolitana, concedendo ai canonici l'uso della veste pavonazza.

Il quale capitolo è di antichissima istituzione, come s' è già notato nei primordii di questo articolo. Esso è composto di dodici canonici preceduti dall' unica dignità di arciprete maggiore. Furono questi decorati di cappa magna sino dall'anno 1715, a cui nel 1750 il pontefice Benedetto XIV aggiunse il privilegio della mozzetta. Un' iscrizione scolpita sul marmo, nella cappella della sacrestia, commemora il favore impartito loro della cappa magna dal pontefice Clemente XI. Con altri due brevi del papa Gregorio XVI, l' uno del dì 16 agosto 1839, l'altro del 14 febbraro 1840, fu loro impartito l'uso del canone e della bugia al sacro altare nel tempo della messa; e furono decorati del distintivo di collare, calze e fiocco violaceo. Finalmente, come ho notato di sopra, il pontefice Pio IX concesse loro anche l'uso della veste violacea.

Di somma importanza n' è l' archivio capitolare, ricco di rari codici e di antichissimi documenti d'ogni maniera; tra i quali primeggiano e gl' imperiali diplomi, che incominciano da Carlo Magno e proseguono con quelli dei re d'Italia e dei principi, da Berengario sino al nostro secolo, e le bolle, i brevi, le lettere pontificie da Calisto II sino al regnante Pio IX. Sono raccolte in bell' ordine tutte le pergamene, che contengono e quelli e queste, distribuite secondo l' ordine dei secoli, rotolate e legate diligentemente e custodite in alquante cassette. Tutte inoltre sono copiate con somma esattezza in apposito libro, per valersene all' uopo, senza dover ricorrere agli originali. Questo libro è intitolato *Codex diplomatum;* e dei diplomi, che lo compongono, giova qui recare la serie, cui ho potuto raccogliere io stesso, per la gentilezza e condiscendenza del capitolo, ed in ispecialità del dotto canonico archivista Filippo Caula. Anzi mi piace commemorare inoltre, a pubblica attestazione della mia riconoscenza, che il capitolo stesso, per somma sua bontà, autorizzò il sullodato canonico archivista a lasciarmi trasferire nella camera di mia dimora nel palazzo vescovile, durante il tempo della mia predicazione in questa cattedrale, nella quaresima del 1851, tuttociò, che mi potesse occorrere tanto di codici manoscritti, quanto di pergamene; ad onta del giuramento, da cui è stretto l' archivista, di non permettere a chicchessia il trasporto di carte, o libri, o pergamene, sotto qualunque motivo o pretesto.

La serie adunque dei diplomi imperiali, reali, ducali, esistenti in codesto archivio sono i seguenti, che con ordine cronologico vengo ad enumerare:

Dell'anno 753. *Donazione fatta da Flavio Astolfo, re dei longobardi, a favore di Lopicino* (o piuttosto Lupicino) *vescovo, della corte di Zena e sue pertinenze.*

Del 782. *Privilegio di Carlo Magno a favore della Chiesa di Modena e di Geminiano vescovo, per l'immunità delle persone e de' beni di essa chiesa, l'anno XIV del regno de' Franchi e IV de' Longobardi.*

Dell'822. *Privilegio di Lodovico Pio, col quale conferma alla Chiesa di Modena il possesso di tutti i beni donati alla medesima da' suoi antecessori, e ciò a' prieghi di Adeodato vescovo,* 8 *febbraro, Aquisgrana.*

Dell'863. *Privilegio di Lodovico II a favore della chiesa di Modena e di Arnido vescovo.* 19 *settembre, Parma.*

Dell'892. *Privilegio di Guido imperatore, col quale conferma a Leodoindo vescovo il possesso de' beni spettanti alla sua chiesa, e concede l'immunità per gli uomini di essa chiesa. Lignago,* 22 *novembre.*

Dell' 898. *Privilegio di Lamberto imperatore, col quale conferma a Gamenolfo vescovo ed alla chiesa di Modena il possesso de' beni, li privilegi ed esenzioni spettanti alla medesima; e ciò ad istanza di Amolone vescovo, suo arcicancelliere. Marengo,* 30 *settembre.*

Dell' 898. *Privilegio di Berengario re, col quale vengono confermati li beni e le ragioni spettanti alla chiesa di Modena, e ciò a' prieghi di Gamenolfo vescovo. Bologna, nel mese di dicembre.*

Del 902. *Donazione fatta da Berengario re a Gottifredo vescovo di varj beni posti in Quarantola. Pavia,* 7 *agosto.*

Del 904. *Privilegio di Berengario, col quale conferma alla chiesa di Modena la donazione, fatta da Gottifredo, vescovo, di un castello da lui fabbricato presso Cittanova, e ciò a' prieghi di esso vescovo e di Pietro vescovo di Reggio. Villa d' Itaciano,* 14 *giugno.*

Del 904. *Privilegio di Berengario, col quale concede e conferma a Gottifredo vescovo vari beni posti in Quarantola e ciò a' prieghi di Pietro vescovo di Reggio. Pavia,* 24 *giugno.*

Del 934. *Privilegio di Ugone e di Lotario, col quale confermano al capitolo il possesso dei beni a lui donati da Geminiano e Leodoindo vescovi di Modena. In Prata paludis,* 21 *settembre.*

Del 947. *Privilegio di Lotario re, col quale dona a Guido vescovo una*

corte, le saline e tutte le ragioni, che ha nel contado di Comacchio e che spettavano alla fu Vitaliana. Pavia, 6 *ottobre.*

Dell'anno 963. *Privilegio di Ottone I il magno, col quale dona a Guido vescovo di Modena, suo primo consigliere, tutti i beni che Guido e Corrado figli di Berengario e di Vailla possedevano nel contado di Modena ed in quello di Bologna.*

Del 970. *Privilegio di Ottone I, col quale dona alla chiesa di Modena e ad Ildeprando vescovo tutto il distretto del castello di Cittanova, Acqualunga e varii altri beni coll' intervento di Adelaide sua consorte. Ferrara,* 21 *marzo, anno IX dell' impero di Ottone.*

Del 1026. *Privilegio di Conrado II, col quale conferma ad Ingone vescovo il possesso di vari beni e gli concede varie altre grazie.* 18 *giugno* (esiste in due copie; l'originale manca).

Del 1038. *Privilegio di Corrado imperatore, col quale conferma a favore della chiesa di Modena e di Ingone vescovo tutti i privilegi fatti alla medesima da' suoi antecessori, ad istanza di Guido vescovo di Torino.*

Del 1108. *Donazione della contessa Matilde della rocca di s. Maria de Castello a Dodone vescovo di Modena e suoi successori. In loco Gubernulae.*

N.B. Questo diploma esisteva in archivio, ma si smarrì, come pure il qui sopra del 1026 di Conrado, riportato dal Muratori, e questo dal Silingardi, donde furono copiati.

Del 1108. *Privilegio della contessa Matilde a favore degli uomini di Rocca santa Maria di Castello, ad istanza di Dodone vescovo ecc.* (Copia autentica.)

Del 1160. *Privilegio di Federico imperatore, col quale concede e conferma ad Enrico vescovo di Modena le regalie nuove e vecchie accordate dai suoi antecessori alla chiesa di Modena e gli concede pure per ispecial privilegio, che nel ricuperare i beni di detta sua chiesa non possa essergli opposta prescrizione alcuna. Pavia,* 5 *febbraro.*

Del 1195. *Privilegio di Enrico VI imperatore a favore della chiesa di Modena e di Egidio vescovo, concedendo, ch' esso vescovo e suoi successori possano agire la causa della sua chiesa senza prestare giuramento di calunnia, e che non possa esser loro opposta prescrizione che di cento anni. In Borgo san Donnino.* (Copia autentica.)

Del 1220. *Privilegio di Federico II imperatore, col quale riceve sotto la sua protezione la chiesa, Martino vescovo, il capitolo e il clero di Modena. Dal campo presso il Reno, nell' ottobre.*

Del 1224. *Privilegio di Federico II imperatore, concesso a Guglielmo vescovo di Modena, col quale resta confermato l' altro privilegio concesso da Enrico VI suo padre ad Egidio eletto della chiesa di Modena e principe, a favore di detta chiesa. Catania, nel marzo.*

Del 1226. *Lettera di Federico II imperatore e re della Sicilia all' arcivescovo Maddeburghense suo legato in Lombardia, a favore di Guglielmo vescovo di Modena per la riedificazione del castello* Pontis ducis, *spettante al vescovato, ch' era stato distrutto dai ferraresi e modenesi. Catania.* (Copia).

Del 1383. *Lettera di Nicolò d' Este marchese di Ferrara al capitolo di Modena, concernente la venuta de' PP. Serviti nella città suddetta e nella chiesa di san Salvatore. Ferrara* 1383. (Copia autentica.)

Del 1385. *Lettere del marchese Nicolò d' Este al capitolo, con le quali comanda, che rimetta le differenze vertenti tra lui ed il sagrista per causa delle offerte in amici comuni de' Rangoni e Boschetti.* (Copia.)

Del 1449. *Supplica dei canonici e rescritto del duca Leonello d' Este, perchè si renda pubblica l' immunità da lui conceduta alle persone, che condurranno in affitto le botteghe sotto il portico delle canoniche e attorno al duomo.*

Del 1471. *Privilegio di Ercole I duca di Ferrara, col quale concede a Nicolò vescovo di Modena e suoi famigliari varie esenzioni, e singolarmente quella del pagare le gabelle. Ferrara.* (Copia.)

Del 1476. *Lettere di Ercole I duca di Ferrara al vicario e capitolo di Modena in raccomandazione di D. Pellegrino da Correggio, perchè sia surrogato in luogo di suo padre alla cura dell' altare della Madonna della colonna.*

Del 1479. *Lettera di Ercole I duca di Ferrara sull' appellazione, che intendevano fare i canonici contro l' erezione della dignità dell' arcidiaconato nella cattedrale di Modena.*

Del 1487. *Lettere del duca Ercole I di Ferrara al capitano di Modena ed al capitolo intorno la controversia dell' elezione del Massaro. Intima di*

revocazione di certa transazione in proposito e ordini in tal materia. (Copia).

Del 1487. *Lettera del duca Ercole I al capitolo di Modena, perchè revochi la convenzione co' sig. Rangoni sull' elezione del Massaro della fabbrica di san Geminiano e citata nella precedente.*

Del 1495-96. *Lettere diverse di Ercole I duca di Ferrara al capitano di Modena ed al capitolo a favore della fabbrica di san Geminiano, riguardo alle offerte solite farsi nella vigilia e festa di detto santo, ecc.* (Copia autentica.)

Del 1510. *Lettere di Alfonso I, duca di Ferrara, al governo di Modena a favore del capitolo, circa un aggravio indebito, e circa le offerte al santo.* (Copia.)

Del 1533. *Rescritto di Ercole II, duca di Ferrara, a favore del clero e beneficiati di Modena per le esenzioni e immunità ecclesiastiche.* (Copia.)

Del 1538. *Lettere di Ercole II, duca di Modena, al governatore, perchè dovendo gli ecclesiastici concorrere a soddisfare ai pubblici e comuni aggravii, sia il vicario loro che li faccia ubbidire.* (Copia.)

Del 1539. *Lettera di Ercole II, duca di Ferrara, in conferma de' privilegi concessi da Alfonso I alla chiesa e clero di Modena, ottenuta dal vescovo e dal capitolo.*

Del 1544. *Privilegio amplissimo di Ercole II, duca di Ferrara, a favore del vescovo di Modena per le esenzioni ed immunità ecclesiastiche, ottenuto dal cardinale Morone vescovo di Modena.* (Copia autentica).

Del 1776. *Chirografo di S. A. Sereniss., il sig. duca di Modena* (Francesco III), *nel quale crea gran-cancelliere dell' università di Modena il vescovo e vice-gran-cancelliere l'arciprete maggiore della cattedrale pro tempore. Milano.*

Del 1820. *Chirografo di S. A. R. Francesco IV, duca di Modena, col quale conferma il privilegio ai soli canonici della cattedrale, della tumulazione nelle canoniche della medesima. Modena, 17 gennaro.*

Nè di minore importanza dei già enumerati sono i diplomi pontifizii, consistenti in bolle, brevi, lettere e rescritti, dei quali similmente piacemi numerare la serie, quale nel prefato codice capitolare la trovai registrata, con la seguente progressione cronologica:

Dell' anno 1021. *Privilegio di Calisto II, col quale distingue e conferma ad istanza di Dodone vescovo i confini del suo vescovado.*

Del 1128. *Privilegio di Onorio II, col quale conferma ad istanza di Dodone vescovo di Modena il possesso de' beni e chiese spettanti al suo vescovado e distingue i confini del medesimo.*

Del 1177. *Privilegio di Alessandro III, col quale proibisce, ad istanza dei canonici, l' erigere oratorii nelle parrocchie delle loro chiese, senza l' assenso del vescovo e di loro medesimi.*

Del 1177. *Privilegio dello stesso, col quale ratifica e conferma a favore de' canonici di Modena la costituzione da loro fatta, cioè, che non deve darsi la prebenda a que' canonici, che abitano fuori di città.*

Del 1177. *Privilegio di Alessandro III, col quale ratifica e conferma la costituzione fatta dal capitolo della chiesa di Modena, cioè, che la loro chiesa non debba avere più di quattordici canonici.*

Del 1178-79. *Diploma di Alessandro III, col quale conferma la convenzione seguita tra il vescovo di Modena ed il capitolo, circa il ricevere i legati dell' arcivescovo di Ravenna.*

Del 1180. *Diploma di Alessandro III, col quale conferma al capitolo il possesso del castello di Panzano e di altri beni donati al medesimo da Eriberto e da altri vescovi.*

Del 1181. *Privilegio di Lucio III, col quale conferma a petizione di Bonifacio, prevosto della chiesa di Modena, il possesso dei beni e chiese spettanti alla medesima.*

Del 1181. *Privilegio di Lucio III, col quale proibisce al prevosto e capitolo di Modena di eleggere i canonici contro l' antica consuetudine.*

Del 1183. *Privilegio di Lucio III, col quale conferma al capitolo il possesso della cappella di san Dalmazio.*

Del 1183. *Privilegio di Lucio III, nella differenza con l' abate di san Pietro ed a favore del capitolo, circa i funerali ed esequie dei morti.*

Del 1194. *Breve di Celestino III, col quale ratifica e conferma la costituzione del capitolo sul numero de' canonici.*

Del 1195. *Diploma di Celestino III, col quale concede ad Egidio vescovo la facoltà di poter disporre, secondo l' antica consuetudine de' chierici diocesani senza appellazione.*

Nel 1196. *Diploma di Celestino III, col quale determina, che nella spesa da farsi in occasione della venuta de' legati o nunzi apostolici, concorrano il vescovo, li canonici, l'abate di san Pietro ed altri.*

Nel 1196. *Breve di Celestino III ad istanza di Egidio vescovo contro alcuni chierici di Bazovara, che non voleano ubbidirlo.*

Nel 1200. *Diploma d' Innocenzo III, col quale conferma al capitolo il possesso di un casamento e della ripa nel canale delle Beccarie.*

Nel 1202. *Privilegio d' Innocenzo III concesso ad Egidio vescovo, col quale prende sotto la sua protezione la chiesa di Modena, conferma alla medesima il possesso de' di lei beni e determina i confini del vescovado.*

Nel 1204. *Diploma d' Innocenzo III, col quale provvede e sopisce le differenze, che restavano tra Martino vescovo di Modena e l'abate di Nonantola, per una chiesa che il primo aveva fabbricata in Spilamberto, pretesa giurisdizione del secondo.*

Nel 1216. *Diploma di Onorio III, col quale conferma al capitolo il possesso de' beni donati alla chiesa da Martino vescovo e da' suoi predecessori.*

Nel 1221. *Breve di Onorio III al priore della ss. Trinità e all' arciprete di Albareto per la esecuzione di una sentenza per le decime a favore di Martino vescovo.*

Nel 1222. *Diploma di Onorio III a Guglielmo vescovo di Modena, perchè punisca, rimossa ogni appellazione, i cherici delinquenti.*

Nel 1224. *Bolla di Onorio III, con la quale concede e conferma a Guglielmo vescovo la facoltà di assolvere gli scolari di Modena, che leggermente e senza livore si fossero percossi.*

Nel 1224. *Breve di Onorio III al rettore e frati dell' ospizio di san Geminiano nelle Alpi, nel quale viene loro comandato di dimostrare le ragioni per le quali pretendono di non essere soggetti al vescovo di Modena.*

Nel 1225. *Breve di Onorio III al prevosto di san Prospero di Reggio, che contiene la commissione della sentenza per le decime da pagarsi all' arciprete di Samoggia e da altri al vescovato di Modena.*

Nel 1226. *Breve di Onorio III ad Albertino canonico di Modena, che contiene la commissione della sentenza nella differenza tra l' abadessa di santa Eufemia ed alcuni altri.*

Nel 1227. *Privilegio di Gregorio IX, col quale prende sotto la sua protezione*

il capitolo ed i beni del medesimo, ad istanza di Guglielmo vescovo di Modena, confermando le donazioni fatte dai vescovi al capitolo di alcune decime, prediali e personali.

Del 1227. *Breve di Gregorio IX, con cui annullando i contratti fatti in vigore di certi statuti contrarii ai diritti ecclesiastici, commette a Martino vescovo di Parma, che procuri siano restituiti al vescovado di Modena ed alla sua chiesa i beni alienati senza il consenso del capitolo e della maggior parte di esso.*

Del 1228. *Breve di Gregorio IX all' arciprete e mastro delle scuole di Parma, perchè giudichi nella causa tra il vescovo di Modena ed alcune arti per il pepe, che sogliono pagare al vescovo di Modena.*

Del 1231. *Diploma di Gregorio IX, col quale commette a due cardinali, che determinino, che le spese de' legati o nunzii apostolici siano fatte comunemente dal vescovo di Modena, dall' abate di san Pietro e dalla badessa di sant' Eufemia, ad istanza di Guglielmo vescovo di Modena.*

Del 1232. *Breve di Gregorio IX a Guglielmo vescovo di Modena, col quale dà l' autorità di costringere li cherici suoi sudditi, che hanno dignità e benefizii ecclesiastici, a ricevere gli ordini, rimossa ogni appellazione.*

Del 1243. *Bolla d' Innocenzo IV a favore di Marcualdo arcidiacono leodiense, a cui si concede di poter godere più benefizii ad un tempo.*

Del 1243. *Bolla d' Innocenzo IV all' arciprete di Prato, per certe estorsioni ed ingiurie fatte ad Alberto Boschetti vescovo di Modena.*

Del 1251. *Diploma d' Innocenzo IV, col quale conferma il numero dei cherici della chiesa di santa Maria de Panzanello, fissato dal capitolo, a cui spetta l' elezione dei medesimi.*

Del 1252. *Breve d' Innocenzo IV, col quale commette all' abate di san Felice di Bologna, che faccia esentare il clero di Modena dalle taglie e collette, delle quali veniva aggravato dal comune di Modena.*

Del 1262. *Diploma di Urbano IV, col quale viene assoluto il clero modenese dalle pensioni e provisioni delle quali venisse in avvenire gravato.*

Del 1288. *Lettera di Nicolò IV, che conferisce un canonicato della chiesa di Modena ad Archino Tetavegi.*

Del 1299. *Lettera di Bonifazio VIII al capitolo commissario del medesimo,*

all' arciprete di Sorbara, e monitorio di questi al detto capitolo a favore di Bortolomeo Guidoni canonico per la sua prebenda.

Del 1323. *Lettera di Giovanni XXII, concernente l' esenzione dalle decime.*

Del 1328. *Diploma di Giovanni XXII, col quale unisce la chiesa di san Pangrazio di Fredo al vescovado di Modena, ad istanza di Guido vescovo.*

Del 1435. *Breve di Eugenio IV, col quale commette a Francesco Fogliani canonico modenese, che assolva dalle censure Giacomo de sancto Miniate* (da Samminiato), *per essere passato dall' istituto domenicano ad un monastero di san Benedetto.*

Del 1436. *Bolla di Eugenio IV a Scipione vescovo di Modena, perchè dia in commenda a Giacomo di Samminiato l' uffizio di sagrista.*

Del 1438. *Breve di Eugenio IV, col quale concede indulgenza di anni 10 ed altrettante quarantene a chi visiterà la chiesa di Modena nel giorno della natività di san Geminiano per un anno; e per l' avvenire in perpetuo concede anni sette ed altrettante quarantene.*

Del 1441. *Breve di Eugenio IV, col quale commette all' abate di san Pietro, che unisca ai beni del vescovato e de' canonici di Modena quelli del monastero delle suore predicatrici dell' ordine di sant' Agostino esistente ne' borghi di Modena, e ciò fa ad istanza del vescovo Scipione di Modena.*

Del 1442. *Bolla di Eugenio IV, con la quale comanda, che nella chiesa di Modena si recitino le Ore e l' Uffizio divino giusta il rito della Chiesa Romana, ad istanza di Scipione vescovo di Modena.*

Del 1463. *Lettere commendatizie di Pio II all' arcivescovo di Ravenna, avvisandolo della creazione di Delfino vescovo di Parma in vescovo di Modena.*

Del 1515. *Bolla di Leone X per l' indulgenza plenaria a chi visiterà la chiesa di san Geminiano nel giorno della sua festa, in perpetuo.*

Del 1515. *Pubblicazione di lettere di Leone X contro Pietro de Calice e complici, che avevano ucciso Pier-Francesco de Galeata prete e familiare di un cardinale in Modena.*

Del 1520. *Lettere di Leone X ad Ercole Rangoni vescovo di Modena ed al capitolo a favore di Michel-Antonio Faloppi canonico sopranumerario*

della chiesa cattedrale, perchè possa percepire delle distribuzioni, mancando qualche canonico numerario, e perchè data qualche vacanza, sia promosso.

Del 1520. *Lettere di Leone X ad Ercole Rangone vescovo di Modena ed al capitolo, nelle quali dichiara non dover il vescovo e il capitolo medesimo pagar le decime, se non giusta certa loro antica tassa.*

Del 1526. *Bolla di Clemente VII, in conferma dell' indulgenza concessa da Leone X alla chiesa di Modena per il giorno di san Geminiano e per l' anno del Giubileo, a petizione di Ercole Rangone cardinale e vescovo.*

Del 1545. *Bolla di Paolo III, colla quale concede al clero di Modena le stesse riduzioni di decime e maniere di riscuoterle, come pratica il clero di Reggio.*

Del 1546. *Lettere* (in copia) *di Paolo III ad Ercole II duca di Ferrara per l' immunità ecclesiastica a favore del clero di Modena.*

Del 1547. *Diploma di Paolo III, col quale approva e conferma la transazione seguita tra il capitolo e Giacomo Cortesi concernente la dignità della Cantoria e canonicato fondato da altro Giacomo Cortesi.*

Del 1550. *Breve di Giulio III, col quale assolve dalle censure ecclesiastiche Egidio Foscherani prima di eleggerlo vescovo di Modena.*

Del 1550. *Bolla di Giulio III per la consacrazione di Egidio Foscherani dell' ordine de' Predicatori in vescovo di Modena.*

Del 1550. *Consecrazione, o lettere testimoniali della consecrazione del suddetto in vescovo di Modena.*

Del 1550. *Breve di Giulio III al popolo e città di Modena per l' elezione del suddetto in vescovo di Modena.*

Del 1550. *Breve di Giulio III ai vassalli della chiesa di Modena, per l' elezione suddetta.*

Del 1550. *Breve di Giulio III al capitolo di Modena per la stessa elezione.*

Del 1551. *Lettere di Giulio III, colle quali delega il vicario generale di Modena, per la formazione del processo in una differenza insorta tra il capitolo e il tesoriere Orio de Curte; e carte relative ecc. ecc.*

Del 1571. *Lettere di Pio V a favore di Sisto Visdomini, concernenti l' elezione fatta di esso in vescovo di Modena.*

Del 1580. *Breve di Gregorio XIII, con cui conferma l' indulgenza pel giorno*

di san Geminiano, escludendo però la clausola di far limosina, compresa nell' altre concessioni e rivocata da Pio V.

Del 1580. *Bolla di Gregorio XIII, con la quale dichiara privilegiato in perpetuo l' altare di san Geminiano per li morti.*

Del 1585. *Bolla di Gregorio XIII, con la quale unisce nuovamente alla mensa capitolare il benefizio della sagrestia.*

Del 1662. *Bolla di Alessandro VII, con la quale concede l' indulgenza alli sette altari della chiesa cattedrale di Modena.*

Del 1713. *Bolla di Clemente XI, con cui è concesso ai canonici il privilegio della cappa magna.*

Sonovi inoltre tutte le altre bolle successive delle varie elezioni dei vescovi modenesi.

Finalmente, in una terza serie di quel medesimo codice esistono altri atti interessanti, dei quali per brevità non ricorderò, che i più degni di particolare menzione. E sono i seguenti:

Dell'anno 973. *Atti di una sessione del concilio provinciale celebrato in Marzalia da Onesto vescovo di Ravenna e suffraganei* (1).

Del 1038. *Donazione fatta da Bonifazio marchese di Toscana e duca, padre della contessa Matilde, al vescovo di Modena ed al vescovato e chiesa di san Geminiano, di tre corti, cioè, Gavello, Panzano e Gandaceto, per modo di enfiteusi nel modo istesso, con cui confessa Bonifazio di avere da detto vescovo ottenute le tre corti Razzano, Livizzano e Rocca santa Maria per sè e suoi ec. ec.* (2).

Del 1038. *Donazione fatta da Viberto vescovo di cinque mansi di terra in Ganaceto, Gavello, Panzano, Polignago e Pelago* = ad illuminationem Ecclesiae suae = *per le anime degl' imperatori e de' vescovi di detta chiesa* (3).

Del 1069. *Donazione fatta da Gualberto e Tenza giugali a favore di Eriberto vescovo, di cinque jugeri di terra in Villola e Macrignano* (4).

Del 1090. *Donazione fatta da Pietro cherico di Sorbara a favore della chiesa di Modena di alcune terre in Fredo, e in diversi altri luoghi* (5).

(1) È sotto il num. VII.
(2) È sotto il num. XI.
(3) Num. XII.
(4) Num. XIII.
(5) Num. XIV.

Del 1092. *Grazia fatta da Eriberto vescovo a favore de' cittadini modenesi, concedendo loro in livello alcuni beni della chiesa per ampliare la città* (1).

Del 1115. *Concessione fatta da Dodone vescovo a favore di Grimaldo, del castello di Savignano, perchè lo custodisca ecc.* (2).

Del 1223. *Decreto di Jacopo de Bragantiis a favore del capitolo e contro Guglielmo vescovo di Modena nella lite pel cavallo, di cui s' era servito detto vescovo nell' ingresso in città dopo la sua consecrazione* (3).

Del 1227. *Donazione fatta da Guglielmo vescovo di Modena al capitolo dei canonici, di quattordici dei proprii* tezolani (4) *da collocarsi nelle terre de' detti canonici della cattedrale* (5).

Del 1231. *Alberto di Pavia e Bonacorso dottori di legge, arbitri eletti dal vescovo Guglielmo e dal capitolo, decretano obbligato il vescovo a dare, presente o lontano dalla città, alli canonici sette pranzi all' anno, giusta la consuetudine* (6).

Del 1264. *Oblazione fatta da Geminiano, detto Terzagamba, di sè stesso e suoi beni al capitolo e chiesa di Modena* (7).

Del 1283. *Monitorio di Ardizione vescovo di Modena al consiglio di Modena, perchè loro levi da' statuti le costituzioni contrarie alla libertà ecclesiastica* (8).

Del 1388. *Costituzioni fatte dal capitolo da osservarsi da ciascun canonico e mansionario. Altra costituzione sul proposito della precedente* (9).

Del 1403. *Costituzioni fatte dal capitolo sopra la maniera di percepire le distribuzioni spettanti alla mensa capitolare dipendentemente dal modo di uffiziare in coro* (10).

Del 1405. *Costituzione del vescovo di Modena col consenso del capitolo, intorno alla età dei canonici, perchè possano, giusta le sanzioni sinodali provinciali, godere delle distribuzioni; fatta in occasione di due canonici ammessi a' canonicati in età puerile* (11).

(1) Num. XV.
(2) Num. XVI.
(3) È sotto il num. XXIV.
(4) Ossia, rustici lavoratori, i quali godevano certe esenzioni e privilegi in vigore di una convenzione seguita tra il vescovo e la comunità di Modena.
(5) È sotto il num. XXV.
(6) Sotto il num. XXVI.
(7) Sotto il num. XXX.
(8) Num. XXXI.
(9) Sotto il num. XXXV.
(10) Num. XXXVI.
(11) Num. XXXVII.

Del 1414. *Costituzioni del capitolo intorno al conservar silenzio per gli affari trattati in capitolo; intorno il non recar danno alla chiesa e mensa de' canonici; così tutte imposte sotto diverse pene, ed intorno il non agire in giudizio contro il capitolo medesimo* (1).

Del 1523. *Decreto del comune di Modena sulle oblazioni da farsi al santo Protettore da tutte le arti della città nella di lui festa* (2).

Del 1545. *Costituzioni e consuetudini della chiesa di Modena, che ciascuno de' canonici, prima di essere ammesso al capitolo, deve giurare* (3).

Oltrechè di sì copiosa diplomatica e giurisdizionale collezione, l'archivio capitolare modenese è ricco di altri preziosi manoscritti, tra i quali sono degni di particolare menzione:

1.° Un bellissimo evangeliario, scritto in pergamena nel secolo XI, coperto, nella sua legatura, di lamina d'argento, ornata di varii fregi, con le immagini del Salvatore e dei quattro evangelisti, ed altre figurine lavorate in avorio ed esprimenti il Crocifisso, la Vergine e san Giovanni.

2.° Altro codice, che si crede scritto nel settimo o nell'ottavo secolo, contenente un trasunto di canoni apostolici, incominciando da san Lino e proseguendo sino a san Gregorio magno.

3.° Le omelie di Origene sopra il libro dei Numeri: codice membranaceo del IX secolo.

4.° I commentarii di san Gregorio sopra il libro di Giobbe: due codici dell'XI secolo, in foglio grande di pergamena, ornato di belle iniziali figurate.

5.° Un insigne codice di Brucardo di Vormazia, scritto nel secolo XI.

6.° La celebratississima raccolta delle leggi longobardiche, saliche, ripuarie e bavare: codice appartenente alla metà del secolo IX, e tanto apprezzato dal Bacchini, dallo Zaccaria e dal Muratori.

7.° Finalmente il prezioso codice di pergamena in foglio, scritto nel secolo X e contenente una collezione di canoni ecclesiastici e di leggi civili; del quale a pregio ricorderò, essersene servito il Brucardo, per formare la sua collezione, da lui incominciata nel 1008. Di questo codice così scriveva il Baraldi (4): « Non credo inopportuno divisamento . . . .

(1) È sotto il num. XXXVIII.
(2) Num. XLII.
(3) Num. XLIII.
(4) Continuazione delle Memorie di Religione, tom. VIII, pag. 144 e seg.

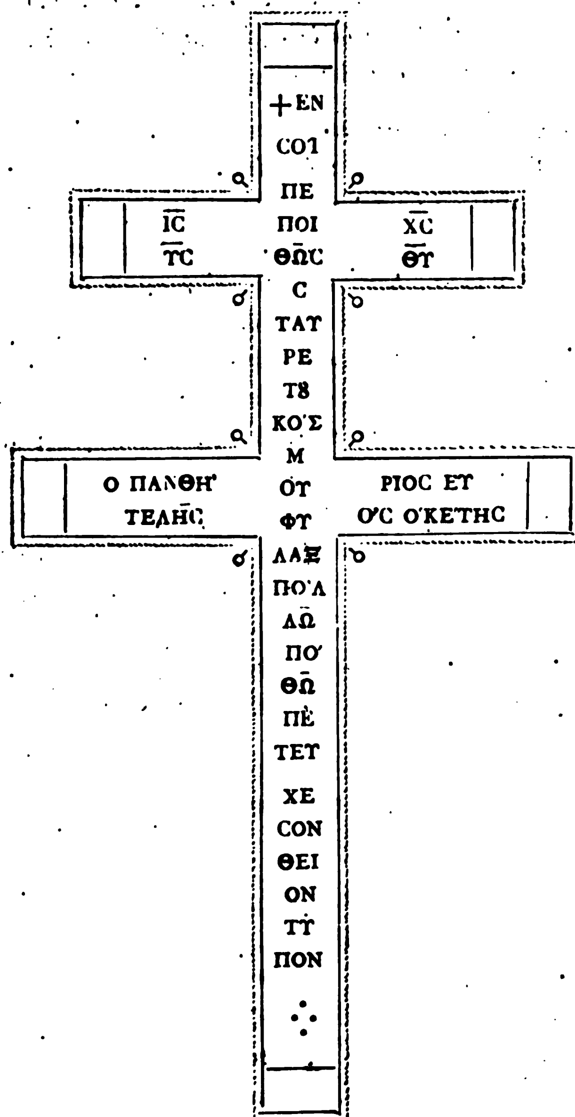
» il ricordare .... una domestica nostra gloria, un vanto non ultim
» forse abbastanza pregiato, nel Codice di una collezione di Canoni
» conservasi nel prezioso archivio di questa nostra cattedrale: collez
» che il Tiraboschi chiamò una delle più antiche e delle più insigni:
» dice, che l'Andres giudicò il primo, dopo il Dionisiano, che siasi co
» lato in Italia, e il primo de' latini dove i canoni ecclesiastici ve
» mescolati colle leggi civili e queste romane .... Questo codice gode
» fama distinta presso gli eruditi: basti il ricordare i bei nomi del
» chini, del Zaccaria, dell' Andres, per tacer delle testimonianze, più
» che dei romani correttori stessi di Graziano ...; ma ciò, che r
» più rispettabile e questo codice e questa raccolta, si è il sapersi
» Aimone vescovo di Verona la fece trasferire dal monaco Rodol
» quale terminolla nel 1009, o che a niuna seconda nell' ampiezza e
» l'antichità si celebra dai Ballerini, e che perciò l'appellano *Sorb*
» *Modenese*, »

Mi cade in acconcio il commemorare qui, pria di chiudere la narrazione sulla santa chiesa modenese, l'insigne stauroteca, ossia quiario della santissima Croce, che si conserva in questa cattedrale tropolitana, recato a Modena probabilmente ai tempi delle Crociate parlato di un simile reliquiario, che si conserva ora nell' insigne m stero dell'Avellana, donatovi dal cardinale Placido Zurla, ma ch' è stesso, cui possedeva il monastero di san Michele di Murano pre Venezia, ove il prelato cardinale aveva sostenuto alla sua volta la di di abate (1). Perciò anche di questa della cattedrale di Modena r opportuna cosa il fare menzione, perciocchè la si reputa una delle pi signi, che si conoscano. Assomiglia essa moltissimo alla summent ch' era a san Michele di Murano (2), ed all' altra, che si conserva nel matissimo tesoro di san Marco in Venezia. E, per non perdere il t con troppo lungo racconto, ne darò qui brevemente la descrizione. consiste in una lamina d'oro, che racchiude una croce di legno a d traversa. Nella faccia anteriore la lamina non è intiera, ma lasci

(1) Ved. la mia narrazione sulla chiesa di Pergola, pag. 258 del vol. III.

(2) Ignorò il dotto Cavedoni la trasmigrazione di questa dal monastero di Murano a quello dell'Avellana; perciò in un suo eruditissimo scritto (*Dichiarazione di* [illegible] *tiche stauroteche* ecc. Modena 1847) più volte di essa, intitolandola sempre *di san Michele di Murano*, di c è più.

zo un piccolo spazio crociforme, sì che resti visibile tutta la reliquia sacro legno, inserta nell'altro legno che forma il corpo della croce pia, quasi a modo di tarsia. Nella faccia posteriore ci mostra l'aurea ina un tristico greco di diversi jambici senarii, il quale ricorda il nodell'orefice Panterio, che la formò con lavoro elegante e diligente. Ma meglio conoscerne la forma, giova darne qui il disegno.



ed il tristico, che vi si legge è così:

Εν σοι πεποιθος, Σταυρε, του κοσμου φυλαξ,
πολλω ποθω τετευχε σου θοιον τυπον
ό Πανθηριος, ευτελης ός οικετης.

i quali, tradotti letteralmente nel nostro idioma, ci dicono:

In te confido, o Croce, custoditrice del mondo
con molto affetto fabbricò la tua divina forma
Panterio, ch' è umile servo.

Da cotesta sua faccia posteriore, attorno agli spigoli ricorre un doppio filettino d'oro attortigliato, che nella faccia anteriore si vede accompagnato da altri filettini ancor più sottili composti insieme a modo di treccia: nel tutto insieme paiono legature, le quali uniscano le diverse parti del lavoro e lo chiudano. Agli otto angoli, formati dall'intersecamento delle due traverse e dello stipite retto della croce, sono altrettante perle traforate ed attaccatevi per mezzo di altrettanti spilli o chiodetti, che vanno con la loro punta ad insinuarsi nella stauroteca. Essa è chiusa presentemente in un grande ostensorio di argento, il quale dall' appostavi indicazione ci si mostra fatto *Anno Dni* 1687.

E con queste onorevoli commemorazioni pongo fine alle mie pagine sulla chiesa di Modena, giacchè di più non mi permette di occuparmi la stretta misura stabilita in quest' opera. Mi rimane per altro a narrare, come ho promesso nelle pagine addietro, dell' insigne abazia di Nonantola, congiunta adesso alla dignità arcivescovile di Modena. Pria per altro di accingermivi, recherò la serie cronologica dei sacri pastori, che ressero questa illustre chiesa.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Circa l'anno	270.	Cleto.
II.		325.	Dionisio.
III.	In anno incerto		Antonino.
IV.	Circa l'anno	341.	San Geminiano I.
V.		349.	Teodoro.
VI.	Prima dell'anno	390.	Geminiano II.

VII.	Circa l'anno	398.	Teodulo.
VIII.		420.	San Geminiano III.
IX.		482.	Gregorio.
X.		501.	Bassiano, o Basso, o Cassiano.
XI.	Nell'anno	679.	Pietro.
XII.	Circa l'anno	693.	Martino.
XIII.	Nell'anno	744.	Giovanni.
XIV.		749.	Lupicino.
XV.		752.	Geminiano IV.
XVI.	Circa l'anno	796.	Gisio.
XVII.	Nell'anno	813.	Diodato, o Deusdedit.
XVIII.		841.	Giona.
XIX.		861.	Ernido.
XX.		865.	Walperto.
XXI.		871.	Leodoindo.
XXII.		898.	Giovanni II.
XXIII.		898.	Gamenolfo.
XXIV.		902.	Gotifredo.
XXV.		943.	Ardingo.
XXVI.		944.	Guido.
XXVII.		969.	Ildebrando.
XXVIII.		993.	Giovanni III.
XXIX.		1003.	Varino.
XXX.		1023.	Ingone.
XXXI.		1038.	Uberto, o Guiberto, o Viberto.
XXXII.		1054.	Eriberto, detto anche Umberto, Emberto, ed Ariberto
XXXIII.		1085.	Benedetto.
XXXIV.		1097.	Egidio.
XXXV.		1100.	Dodone.
XXXVI.		1156.	Ribaldo.
XXXVII.		1157.	Enrico.
XXXVIII.		1174.	Ugo.
XXXIX.		1179.	Ardizio.
XL.		1194.	Egidio II Garzoni.
XLI.		1207.	Martino.

XLII.	Nell'anno	1222.	Guglielmo di Savoja.
XLIII.		1234.	Alberto Boschetti.
XLIV.		1264.	Matteo de' Pii.
XLV.		1280.	Ardizio II Conti.
XLVI.		1287.	Fr. Filippo Boschetti.
XLVII.		1290.	Jacopo.
XLVIII.		1311.	Bonadamo Boschetti.
XLIX.		1313.	Bonincontro da Floriano.
L.		1318.	Guido II Baisi.
		1329.	*Rolando, od Orlando, scismatico intr*
LI.		1337.	Bonifazio.
LII.		1339.	Fr. Alemanno Donati.
LIII.		1352.	Aldobrandino d'Este.
LIV.		1380.	Guido III Baisi.
LV.		1383.	Fr. Dionisio II Restani.
LVI.		1400.	Pietro II Bojardo.
LVII.		1401.	Nicolò Bojardo.
LVIII.		1414.	Carlo Bojardo.
LIX.		1436.	Scipione Manenti.
LX.		1444.	Jacopo Antonio dalla Torre.
LXI.		1463.	Delfino dalla Pergola.
LXII.		1465.	Nicolò II Sandonnino.
LXIII.		1479.	Gian Andrea Bocciazzi.
LXIV.		1495.	Giambattista card. Ferrari.
LXV.		1502.	Francesco Ferrari.
LXVI.		1519.	Ercole card. Rangoni.
LXVII.		1527.	Pirro card. Gonzaga.
LXVIII.		1529.	Giovanni IV card. Morone.
LXIX.		1550.	Fr. Egidio III Foscherani.
		1564.	Giovanni IV di nuovo.
LXX.		1571.	Fr. Sisto.
LXXI.		1591.	Giulio card. Canani.
LXXII.		1593.	Gaspare Sinlingardi.
LXXIII.		1607.	Fr. Lazaro Pellizzari.
LXXIV.		1610.	Pellegrino Bertacchi.
LXXV.		1627.	Alessandro Rangoni.

LXXVI. Nell'anno	1640.	Opizone d'Este.
LXXVII.	1646.	Roberto Fontana.
LXXVIII.	1655.	Ettore Molza.
LXXIX.	1679.	Carlo II Molza.
LXXX.	1691.	Lodovico Masdoni.
LXXXI.	1717.	Stefano Fogliani.
LXXXII.	1743.	Ettore II Molza.
LXXXIII.	1745.	Giuliano Sabbatini.
LXXXIV.	1757.	Giuseppe Maria Fogliano.
LXXXV.	1786.	Tiburzio Cortese.
LXXXVI.	1824.	Giuseppe Emilio Sommaria.
LXXXVII.	1830.	Adeodato Caleffi.
LXXXVIII.	1838.	Luigi Reggianini.
LXXXIX.	1848.	Luigi II Ferrari.
XC.	1852.	Francesco Emilio Cugini.

Acivescovo Primo.

Nell'anno 1855: lo stesso Francesco Emilio Cugini.

ABAZIA DI NONANTOLA

Una delle più antiche abazie, che abbia avuto l'Italia, ella è questa, di cui mi accingo ora a parlare e di cui compendiose e diligenti notizie pubblicò, venti anni or sono, l'erudito, professore allora di teologia in quel seminario, canonico oggidì e vicario generale dell'arcivescovo di Modena, don Gaetano Montagnani. Del suo lavoro mi valgo a preferenza, nel farne anch'io compendiosissima narrazione (1).

Ebbe quest'abazia suo primo fondatore santo Anselmo, già duca del Friuli (2) e poscia monaco benedettino (3). Era egli fratello di Giseltruda moglie di Alfonso, il quale, nel 749, reggeva in Italia i longobardi: ed in quell'anno stesso, lasciò il ducato ed il mondo per vestire le lane benedettine; imitatore in ciò dei recenti esempi e di Carlomanno fratello del re Pipino, e di Rachis fratello del re Astolfo, e di Unaldo duca di Aquitania. Astolfo, per secondare le pie brame del cognato, gli donò Fanano, luogo nelle montagne modenesi alle falde dell'Apennino. Colà, come in asilo di pace, si raccolse Anselmo, ed ivi aperse un monastero ai monaci, che lo avevano seguito a quel ritiro, ed un ospizio ai pellegrini, che valicavano quelle cime scoscese. Ma non andò guari, che il re Astolfo, dispiacente di vedere quasi sepolto tra quei monti il cognato, lo invitò a più vicina dimora, offrendogli il possedimento di Nonantola, antichissima terra,

(1) È nota a tutti gli eruditi l'interessantissima Storia, compresa in due grossi volumi, che ne scrisse il celebre Tiraboschi, data in luce nel 1784 e nel 1785. Da questa il Montagnani trasse eruditamente la sua.

(2) Del *Friuli*, dico, e non di *Modena*, come senza ragione affermò il Ricordati (*Stor. Monast.*, giornata II, pag. 200); nè di Forlì, come altri lo dissero, confondendo *Forojulium* con *Forolivium*.

(3) Esiste una vita di lui, scritta nell' XI o forse nel XII secolo, in un manoscritto di quell'archivio; « ed è quasi il solo, scrive » il Montagnani (pag. 1, in annot.), che » nella dispersione di tant' altri pregiabilissimi siavi rimasto. »

forse così chiamata, dice il Montagnani (1), *dal numero dei jugeri, che il suo distretto comprendeva.*

Anselmo, ricevuta in dono dal cognato quell' ampia estensione di terreno, che formava l'agro nonantolano, si occupò ben tosto con l' opera dei monaci ad aprirne alquanto i boschi, ed incanalarne le acque, per poscia erigervi un monastero e una chiesa, la quale nel 752 fu consecrata da Geminiano IV, vescovo di Modena. Fu intitolata da prima ai santi Apostoli: ma poscia; quando Anselmo vi trasportò da Roma, alcuni anni appresso, una porzione del corpo del papa san Silvestro, tolto dalla chiesa di san Martino ai monti e donato a lui, probabilmente dal sommo pontefice Stefano III, nell'anno 766, o forse da taluno dei successivi pontefici; quest' abazia assunse anche il nome di san Silvestro, che solo poscia le rimase.

Fiorì, per le cure del santo abate, maravigliosamente il novello monastero, sino ad avere ben presto altri monasteri ed ospitali ed ospizii a sè soggetti, ed a noverare per ben mille cento quarantaquattro monaci, *exceptis parvulis, qui non costringebantur ad regulam* (2). Ma, divenuto padrone dell'Italia il re Desiderio, questo principe, sospettando o che Anselmo favoreggiasse il partito di Carlo magno, o che avesse stimolato Rachis a prendere le armi per ottener la sovranità in luogo del defunto fratello Astolfo, lo relegò a Monte Cassino; donde nel 774 fu ricondotto onorevolmente alla sua badia nonantolana, dappoichè Carlo magno, espugnata Pavia e fatto prigioniero il re Desiderio, pose fine alla dominazione dei longobardi. Fu in questa occasione, che il monastero di Nonantola diventò ricco di moltissimi altri possedimenti, donatigli da quel monarca, il quale gli confermò inoltre il possesso dei precedenti e di parecchi altri, ch' erangli stati largiti dalla pietà di facoltosi fedeli: e da per tutto, quelle antiche selve, tra cui ricorderò quella di Ostilia, e quelle inospiti campagne mutarono ben presto di aspetto, sicchè per opera di quei laboriosi monaci diventarono in pochi anni fecondissime e amene.

Morì Anselmo il giorno 3 di marzo dell'anno 803, cinquant' anni dopo la fondazione del suo monastero. Ne assunse poscia il governo l'abate Pietro e dipoi lo assunse Ansfrido, entrambi monaci nonantolani allievi

(1) Pag. 4.

(2) Ved. il Montagnani, pag. 6 e 7, nelle osservazioni che fa sopra sì maraviglioso numero di monaci.

del santo fondatore; entrambi onorati dai principi, che affidarono loro illustri legazioni; benemeriti entrambi del prosperamento e del buon ordine della loro abazia; il primo regolandone con giudiziosi provvedimenti le rendite, il secondo accrescendone con larghi doni i vasti possedimenti. Fu appunto per le benemerenze di Ansfrido, che l'imperatore Lottario, passando presso al monastero nonantolano, il giorno 3 febbraro dell'837, e recatovisi ad orare nella chiesa abaziale, così restò edificato dalla pietà e dalla modestia di que' monaci, che, oltre all'essere stato loro largo di parecchie donazioni, con imperiale decreto del giorno stesso, concesse loro piena libertà di eleggersi in tutti i futuri tempi l'abate.

Fu questo l'ultimo anno dell'abaziale governo di Ansfrido; e dopo lui vi sottentrarono successivamente Ratberto, Rotichildo, Giselbrando, Liutefredo, Leone, Pietro, Varnefrido, Ragimbaldo. Quest'ultimo finì i suoi giorni nell'870, ed ebbe successore Teodorico, che tenne per ben diciassette anni la conferitagli dignità. E furono anni di nuovo prosperamento e di nuovo lustro alla nonantolana abazia pei fatti gloriosi, che procacciaronle onerevole celebrità. Imperciocchè, sebbene le ricchezze e i privilegi di lei avessero adescato turpemente l'ambizione di Adelardo vescovo di Verona, che tanto si adoperò con intrighi finchè la ottenne in commenda; tuttavia, ricorsi i monaci al papa Giovanni VIII, ricuperarono a sè ed al loro abate la violatane libertà. Troviamo infatti, che il sommo pontefice, fatto certo di quell'usurpazione, scomunicò Adelardo, scrivendone intanto la notizia all'imperatore Carlo il calvo, agli arcivescovi di Ravenna e di Milano, al patriarca di Aquileja ed al clero veronese: e, fosse, che l'intimazione della scomunica lo avesse atterrito, ovvero fosse, che Carlomanno succeduto allo zio confermasse all'abazia gli antichi privilegi, fatto è, che il vescovo Adelardo restituì al monastero la violata libertà ed i male acquistati possedimenti; ed in questo tempo l'abate Teodorico eresse la parrocchia, che tuttora sussiste, intitolata all'arcangelo san Michele, fuori del castello di Nonantola. Di maggior lustro per quest'abazia fu la dimora, che vi fecero, nell'anno 883, il papa Marino e l'imperatore Carlo il grosso, qui recatisi di comune accordo per definire le controversie, che volgevano allora tra la Chiesa e l'Impero: ed entrambi vi dimorarono a lungo, perchè si trovano parecchi diplomi imperiali, che sotto diverse date furono segnati in Nonantola. Due anni dopo, il papa Adriano III, invitato dal suddetto

imperatore alla dieta, che si radunava in Vormazia, nel recarvisi, fu sorpreso da infermità in Vilzacara, oggidì san Cesario, ed ivi morì; ed il cadavere fu trasferito con solenne pompa ad onorevole sepoltura nel monastero di Nonantola. Ed è questi quell' Adriano, che, alcuni secoli dopo, i monaci e lo scrittore del codice nonantolano scambiarono con Adriano I, non avvertendo, che sebbene ambidue siano stati papi e sebbene al momento della morte di un Adriano fosse imperatore un Carlo, altro era Carlo magno ed altro Carlò il grosso. E poichè l'anacronismo vedevasi perpetuato nei calendarii nonantolani il dì 8 luglio, in cui se ne celebra la memoria; l' abate commendatario Francesco Maria d' Este, nel declinare del secolo XVIII, comandò saggiamente, che ad Adriano I venisse sostituito il III, *il quale di fatto*, scrive il Tiraboschi, *si vede onorato col titolo di santo.*

Morì l'abate Teodoro intorno all' anno 887; ed allora, forse per le politiche vicende, che agitavano l'Italia, rimase l'abazia per quattro anni priva di abate: nel quale frattempo da fortuito incendio rimase arso intieramente il monastero. E sebbene Landefredo, che nell'890 sottentrò al governo dell' abazia, ed il suo successore Leopardo, che cinque anni dopo lo susseguì, ne riparassero il grave danno, rifabbricandolo prestamente, tuttavolta non andò guari che ritornasse miseramente alle rovine di prima; imperciocchè, nell' autunno dell' 899, gli ungheri, che avevano testè inondato l' Italia, invasero Nonantola, assalirono la badia; uccisero alquanti de' monaci che fuggivano, posero a fiamme e chiesa e monastero, e tutto il paese saccheggiarono. I pochi monaci, che da quello scempio poterono scampare, mendicarono asilo dispersi e nascosti: l'abate rifugiossi a Pavia. Così per più anni il nonantolano monastero non altro offriva agli occhi dell'attonito passeggiero, se non pietre ammonticchiate e mura abbandonate ed affumicate rovine. Ma finalmente per le premure dell'abate Leopardo potè a poco a poco riaversi dai sostenuti danni; e sì che all' incominciare del governo del suo successore Pietro III potè, circa l'anno 907, essere consecrata la nuova chiesa. Questo nuovo abate si fece riconfermare gli antichi privilegi dal re Berengario e dall'imperatore Lodovico; e poscia da una chiesa, che apparteneva alla sua abazia nel territorio trivigiano, trasferì a Nonantola i sacri corpi de' santi Senesio e Teopompo, martiri nicomediesi.

A Pietro III successero nel governo monastico Gregorio l'anno 910,

Ingelberto nel 929, Gerlone nel 941. A questo tempo, Berengario marchese d'Ivrea, aiutato da Guido vescovo di Modena, potè ottenere la dominazione dell' Italia, ed in ricompensa promisegli la badia di Nonantola. Ma l'accortezza di Gerlone gli e ne fu di valido ostacolo. Anzi Guido non potè ottenerla neppure dopo la morte di lui, perchè ne assunse invece il governo Gottifredo fratello di Lotario e figliuolo del re Ugo. E finalmente, lui morto, circa il 959, giunse Guido al compimento delle sue lunghe speranze, ottenendo nel 962 addì 6 ottobre (1) la nonantol ana abazia, di cui ben presto gli fu confermato il possesso dall' imperatore Ottone il grande, che reggeva allora l' Italia. Poscia, nel 969, rimasta vacante per la morte di lui, ne passò il governo ad Umberto, vescovo di Parma e cancelliere imperiale, il quale la tenne sino alla morte, avvenutagli nel 980 a' 12 di giugno, come ho dimostrato nella mia storia della chiesa di Parma (2) sull' appoggio dei documenti, e non già nel 974, come segnò il Tiraboschi; il quale perciò, e dietro a lui il Montagnani, erroneamente dissero vacante per dodici anni la nonantolana abazia, dopo la morte del vescovo Umberto. Essa invece, non guari dopo, cioè nel 982, senza che nessun altro abate vi fosse framezzo, cadde nelle mani dell' archimandrita Giovanni, « uomo, come scrive il Montagnani (3), volgare, ambizio» so, adulatore, cupidissimo dell' oro, che tanti vizi copriva con imma» gini di virtù simulate. » E poichè questo dotto raccoglitore delle memorie nonantolane ce ne descrive compendiosamente la vita, piacemi con le sue stesse parole narrarla. « Nacque, dic' egli, in Rossano nella » Calabria. Ivi governò alcuni monasteri; poi, favoreggiandolo Teofania » imperatrice, gl' incontrò di piegare Ottone II al desiderio, che inquie» tissimo lo stimolava, di essere proposto al nonantolano. Con ciò Ot» tone intese di ricondurre per l' opera di Giovanni la badia allo splen» dore antico: ma che a ben altro mirassero le bramose voglie del mo» naco, bene lo fecer chiaro l' essersi procacciato per lo studio di quella » imperatrice altresì la sede vescovile di Piacenza; e molto più tenendo » la sede apostolica Gregorio V, e lusingandolo Crescenzio console, l'es» sersi nel 997 proclamato papa (4), pel che un anno appresso fiera» mente contro di lui levossi in arme il popolo romano. » Sappiasi però,

(1) Ne ho portato il diploma, nella mia narrazione della chiesa di Modena, pag. 241.

(2) Pag. 128.

(3) Pag. 17.

(4) Sotto il nome di *Giovanni XVII.*

li due anni avanti aveva rinunziato la badia; quando, cioè recossi
antinopoli a chiedere in isposa per Ottone III una principessa im-
).
sciato da Giovanni il governo di Nonantola, ne furono successiva-
preposti dagl'imperatori gli abati = Leone II, nel 996, il quale, due
lopo, diventò arcivescovo di Ravenna; Giovanni II, nel 998, e Leo-
nell'anno 1000. Di questo Leone ci narra san Pier Damiani,
capo a due soli anni, per sentimento di profondissima umiltà, ne
nunzia ed andò a Roma a chiudersi nel monastero de' santi Boni-
d Alessio, ove finì la vita in odore di santità.
ionaci, che sino allora avevano dovuto, benchè a mal in cuore, sof-
he dalle mani laiche venissero loro dati gli abati, tentarono, dopo
inzia di Leone III, di ricuperare il loro diritto eleggendosi a preside
aco Rodolfo. Ma pochi anni dopo, vivente ancora l'abate Rodolfo,
iperatore Corrado fu posto al possesso dell'abazia Eritoberto arci-
o di Milano, in ricompensa che avevalo coronato re d'Italia. Tutta-
l'arcivescovo, al quale meglio del governo abaziale gradivano i
dell'abazia, riservata a sè una parte considerevole di questi, ac-
ti di buon grado, che Rodolfo continuasse a tenerne il governo. La
sa riuscì di sommo vantaggio al monastero, perchè Rodolfo colle
lustrie e colla sua attività ne riparò proficuamente i danni molti-
offerti nelle precedenti vicissitudini: decorò, nel 1011, dell'onore
e la parrocchia di san Michele, eretta già da Teodorico abate, le
ò parecchie decime, e vi stabilì un collegio di canonici, de' quali
resso, diminuendosi collo scorrer degli anni le rendite, venne a
'si a poco a poco il numero, finchè poi in sul principio del seco-
ne cessò intieramente il collegio.
terzo incendio, nell'anno 1013, desolò di bel nuovo il monastero
olano: tuttavia per le premure del suo abate, potè risorgere ben
dalle sue ruine; e con miglior lustro altresì, perchè Rodolfo si
nsiero a ripristinarne in gran parte la biblioteca e l'archivio, pro-
dovi nuovi codici, e facendone trascrivere dai monaci suoi. Visse
o al 1035, ed ebbe successore un suo nipote Rodolfo II. Questi,
morte dell'arcivescovo Eriberto, potè godere intiere le pingui ren-
lla sua badia, la quale restò per sempre sottratta al dominio degli
ri. Dopo diciotto anni, ebbe successore, nel 1053, Gottescalco. Fu

questo abate, che, cinque anni appresso, per proteggere il suo monastero dalle sciagure, che minacciavangli le civili discordie delle città italiane, confermò al popolo nonantolano il dominio di alcuni beni, che possedeva, ed inoltre concessegli in enfiteusi e paludi e pascoli e boschi, a patto, che da tre lati cingessero il castello di mura e di fosse, obbligandosi egli pei suoi monaci ad innalzarvi due torri e le mura altresì del quarto lato. La quale concessione livellaria continua sino al giorno d'oggi: perciò ogni ventinove anni il podestà di Nonantola ne riceve dall'abate la reinvestitura *per la Comune e per li uomini dell'antica Comune e loro successori e discendenti in perpetuo, esclusi li non aventi interesse.*

Nell'anno 1060, venne dietro a Gottescalco l'abate Landolfo, il quale ottenne dal papa Alessandro II la conferma di tutti i beni fin qui posseduti dal suo monastero, ed acquistò alla sua giurisdizione la chiesa di san Bartolomeo a porta Ravegnana, in Bologna. Dalla massa totale dei possedimenti dell'abazia fissò la porzione dei beni che dovevano servire al sostentamento dei monaci: « Il quale avviso, scrive il Montagnani (1), » se prudente allora parve, in processo riuscì a pregiudizio della Badia » per la prodigalità di alcuni abati, che riputarono di non recarle danno, se dilapidando altri di lei beni, quelli non avessero molestati, che » al sostentamento de' monaci avea assegnati Landolfo. »

Morì questo abate circa l'anno 1072, ned hassi notizia del suo successore sino al 1086. Pare, che il motivo di questa vacanza siano state le vicende politiche di allora, per la famosa questione delle investiture: nella quale occasione il pontefice san Gregorio VII, perseguitato dall'imperatore Arrigo IV e dall'antipapa Guiberto, passò qualche tempo nel monastero di Nonantola: anzi sappiamo, che nel 1077 egli vi celebrò la pasqua. I monaci nonantolani, finchè vi stette il pontefice, gli furono aderenti; ma quando Arrigo s'impadronì di Nonantola, è a dubitarne. Tuttavolta le beneficenze, che loro impartì la contessa Matilde, dopo di avere ritolto Nonantola ad Arrigo, ci fanno prova, ch'eglino s'erano di bel nuovo assoggettatti all'obbedienza di Gregorio VII. Le quali beneficenze furono ad essi largite nell'anno 1086, ad istanza di Damiano loro abate: in ispecialità poi furono decise a favore di questo le controversie coi vescovi di Modena per le decime, che questi esigevano su varie

(1) Pag. 21.

parrocchie dell'abazia a cagione del sacramento della cresima, che vi amministravano. Queste più tardi furono occasione di ferocissima guerra tra bolognesi e modenesi, sotto il governo dell'abate Giovanni III, succeduto a Damiano circa l'anno 1112. Intorno a questo tempo, il novello abate, per proteggere il suo monastero dai depredamenti delle guerre civili, fece erigere, a poche miglia da esso, il castello di Aripalle, a cui venne sostituito dipoi Castel Crescente; ed anzi la contessa Matilde donò all'abazia anche i castelli di Cellula e di Tedaldo, non che i beni ch' ella possedeva sul ferrarese; e tuttociò in compenso del tesoro dell'abazia, del quale s'era ella valsa per aiutarsi nelle sue spese della guerra contro Arrigo IV. A questo ingrandimento altri in seguito ne aggiunsero i papi, gli arcivescovi di Ravenna e parecchi altri vescovi di varie provincie, mostrandosi generosi largamente col donarle e pievi e parrocchie e possedimenti e giurisdizioni: tra le quali la più cospicua si fu di essere immediatamente soggetta alla santa sede, ed indipendente affatto da qualunque episcopale potestà; mentr' essa invece, in quasi tutta l'Italia, tranne il genovesato e il napoletano, aveva chiese, che le ubbidivano; anzi ve n'erano persino in Costantinopoli, ove possedeva la chiesa e il monastero di santa Maria della Corona, il di cui priore godeva il privilegio di non intervenire che ogni dieci anni soltanto ai capitoli che si radunavano in Italia.

Lunghe ed accanite controversie, che degenerarono in violenze, molestarono il monastero e la città stessa di Nonantola, a cagione delle pretensioni dei vescovi modenesi, i quali ne agognavano il dominio. Ma sempre, e per pontificie bolle, e per conchiusa alleanza col comune di Bologna, i nonantolani riuscirono vincitori. Tuttavolta, per siffatti motivi, il governo degli abati Ildebrando, Andrea, Alberto I ed Alberto II, che tennero l'abaziale dignità successivamente dal 1128 al 1178, fu molto inquieto e difficile. Per giunta di sciagura la chiesa abaziale, nel 1170, era ruinata senza che se ne sappia il perchè. Nè dalle sue rovine risorse che nel 1215. Imperciocchè l'abate Bonifacio, che dal 1178 al 1201 ne possedè la dignità, di tutt'altro occupavasi fuorchè del bene del suo monastero e della sua badia. Aggravato di debiti per l'eccessivo suo lusso, pose a carico della chiesa, che da lui dipendeva in Trevigi, grandiose spese da lui incontrate nel recarsi in Palestina alla crociata di Federico I; vendè a vilissimo prezzo molti possedimenti dell'abazia; alienò di altri, innanzi tempo, i livelli; impose gravezze ai priori delle parrocchie

soggette; vendè ecclesiastiche dignità; ridusse in somma il nona monastero, già sì celebre per copia di ricchezza e per ampiezza di dizioni, a tale depauperamento da non poter mantenere più d tordici monaci.

Per riparare a tante sventure non vi volle meno della genero principi da un lato, i quali diedero ordini severi, acciocchè si ricu il più che fosse possibile delle rendite dilapidate, nè dell'autorità pc dall'altro ad arrestare la sfrenatezza del sacrilego dilapidatore. Ugo vescovo di Ferrara, incaricatone dal sommo pontefice Innocenzo III se ed allontanò Bonifacio, correndo l'anno 1201. Nè a sanare tar ghe potevasi scegliere uomo più acconcio di Raimondo, innalzato i l'anno stesso all'abaziale dignità. Egli sino dal principio della sua r fece riconoscere dall'imperatore Ottone IV e dal papa Gregorio IX tiche ragioni del suo monastero; pose fine alle controversie, che l nonantolana aveva già da lungo tempo coi vescovi di Modena, d gna e di Pistoja; ed indusse a riconciliazione i bolognesi coi mo senza ulteriore spargimento di sangue. Durò questa pace finchè vissime discordie dell'imperatore Federico II contro i papi Greg ed Innocenzo IV posero di bel nuovo a tumulto l'Italia; delle qu profittando i bolognesi, ruppero a guerra contro i modenesi. In occasione posero l'assedio a Nonantola e se ne impadronirono i ottobre 1248; e così proseguirono in feroci contrasti; finchè di 1263 ritornò ai modenesi Nonantola e tutte le altre giurisdizioni a che i bolognesi in tanto volger di anni avevano usurpate; e col i della città vollero i modenesi altresì ogni temporale dominio di tu luoghi e castelli, su cui l'avevano i monaci. Ciò accadde progr mente sotto gli abati Raimondo, Cirsacco e Buonacorso; i qual per provvedere alla propria sicurezza, avevano introdotto l'abusc la loro residenza in Bologna. Ma Landolfo II, che nel 1263 fu in all'abaziale dignità, restituì al nonantolano monastero l'onore dell denza; ed inoltre si diè premura a rifabbricarlo (forse di pianta o compimento), giacchè nelle carte di questo tempo lo si trova in ora col nome di *palazzo vecchio* ed ora di *palazzo nuovo* (1). provvido e giudizioso abate finì la vita, nell'anno 1275, ucciso,

(1) Ved. il Montagnani, pag. 36.

sa perchè, da un figlio di Curtapelle nonantolano e da Odorico figlio di Ugolino da Savignano. La quale morte tornò acerbissima ai monaci, per la vacanza, che dovettero soffrire di poi, di un decennio senza potersi eleggere stabilmente il loro capo. Eglino infatti, dopo la funesta morte di Landolfo, elessero bensì il loro abate, e questi fu il monaco Guido, ch'era uno di loro. Ma i frati francescani mal soffrendo questa scelta, perciocchè Guido aveva appartenuto un tempo all'ordine loro e poscia n'era uscito per passare tra i monaci dell'ordine di san Benedetto, fecero ogni sforzo, perchè il pontefice Giovanni XXI non ne approvasse l'elezione: e vi riuscirono. I monaci d'altronde, che lo avevano eletto e che lo amavano molto, non vollero deporlo dalla conferitagli dignità, e si contentarono di essere governati da lui in qualità di amministratore: al che non seppe opporsi il papa Onorio IX.

Le sollecitudini di Guido giovarono molto al prosperamento del monastero, perchè si videro scemare da un lato i debiti e crescere dall'altro il numero dei monaci. Egli v'istituì l'ufficio di vicario « forse allora » vantaggioso, scrive il Montagnani (1), ma poi pregiudizievole alla badia, » perchè alcuni degli abati, che venner dopo, fidate al vicario tutte le » cure, non tennero per sè che l'onore della dignità e i comodi della » vita. » Guido alla fine, per le ripetute istanze dei monaci, fu riconosciuto abate dal papa Benedetto XI, a premio della sua diligenza nell'aver migliorato la condizione del monastero; ma poscia, forse per nuove opposizioni de' suoi malevoli, non potè mai usarne il titolo; anzi, nel 1309 il papa Clemente V lo depose anche dall'ufficio di amministratore. Ed in questo frattempo stesso, gravissime vessazioni soffrivano i monaci per le violenze dei modenesi, i quali con editti contrarii all'ecclesiastica immunità li travagliavano; e sì, che attiraronsi addosso una pontificia sentenza d'interdetto sulla loro città e di scomunica al loro podestà, al capitano ed ai ventiquattro difensori del popolo: nè dalle censure furono sciolti, che dopo averne data conveniente soddisfazione.

L'amministrazione delle cose dell'abazia, tolte a Guido per comando del papa Clemente V, passò nelle mani del cardinale Latino: ma tostochè questi l'ebbe dipoi ceduta, i monaci, propensi tuttora a favorire il loro Guido, se lo elessero di bel nuovo ad abate. Egli, forse temendo di una nuova

(1) Pag. 37.

ripulsa dal papa, differì a chiederne la pontificia conferma oltre il tempo stabilito dai sacri canoni; perciò Clemente lo dichiarò decaduto dal diritto, che quell'elezione gli dava, ed affidò la nuova scelta dell'abate nonantolano al cardinale Arnoldo da Pelagrua, suo legato in Italia. Questi elesse il parmigiano Nicolò Baratti di nobile e potente famiglia, il quale aveva governato il monastero di santo Stefano di Bologna, ma quanto al dilapidare i beni del monastero non la cedeva punto al troppo celebre Bonifacio (1). E sino dai primordii della sua reggenza fece palese di qual pingue bottino si lusingava andar ricco sulle rendite abaziali, giacchè al cardinale elettore sborsò cinque mila fiorini, in contraccambio della conferitagli dignità (2). E per dire alcun che del suo disordinato governo, ricorderò in primo luogo la sua riprovevole ansietà di conferire chiese, benefizii, canonicati ai congiunti; teneva continuamente in moto i priori e i rettori dei monasteri, trasferendoli dall'uno all'altro: dava le chiese ai più generosi offerenti; prodigava in spese di grandezze e di lusso. Perciò Paolo priore della chiesa di s. Maria e s. Fosca di Treviso, mal sofferendo di veder scialaquare i beni di essa, alzò la voce coraggiosamente contro di lui e si accinse ad impedire il progresso delle sue violenze. Ma la prepotenza di Nicolò costrinse lo zelante priore a cedere ed umiliarsegli, per non perdere la priorale dignità. L'esempio suo mosse per altro a più risoluto passo il monaco nonantolano Simone da Firenze, il quale recossi al papa Giovanni XXII, ch'era in Avignone, ed esposegli lo stato miserabile del monastero per le dilapidazioni dell'abate Nicolò. Esponeva Simone al pontefice: — « Avere questo abate consegnati a pe-
» gno molti beni della badia a Romeo Pepoli, dal quale avea ricevuti
» quattro mila e cinque cento fiorini, ed essere cosa assai difficile ricu-
» perarli da quel potentissimo bolognese; altri averne dati sotto colorati
» pretesti ai proprii creditori e congiunti; imporre poi gravezze grandis-
» sime ai priori e rettori, ed esigerle colla violenza; intanto i monaci non
» avere di che sostentarsi, ed oltre a ciò stare questi in continuo timore di
» sè per la sua prepotenza; la badia quindi, anzichè essere governata
» da un padre, gemere sotto l'oppressione di un tiranno; e quando a lui
» no 'l credesse, poterne rendere testimonianza tutte le provincie d'Ita-
» lia; caldamente pregarlo dunque a nome de' suoi fratelli a volernela

(1) Ved. addietro nella pag. 339 e seg.

(2) Ved. il Montagnani, pag. 41.

» liberare; bene poternelo, solo che il volesse; e da lui, padre amoroso
» di tutti i fedeli, aspettarlo indubitatamente i monaci di Nonantola (1). »

Non riuscirono vane presso il pontefice queste lagnanze, e sebbene l'accusato, come suol talvolta accadere in simili casi, tentasse di rovesciare sull'accusatore l'accusa; Giovanni papa non si lasciò trarre nell'inganno. Comandò ad Uberto vescovo di Bologna ed a Bernardo vescovo di Arras, ch'eglino, esaminate diligentemente, le cose, consultando altresì il Pepoli, vi recassero quel rimedio, che più stimassero opportuno. I due vescovi, udite le accuse dei monaci e le discolpe dell'abate, sospesero questo dalla sua dignità e sciolsero i monaci dall'obbedienza a lui. Nicolò recossi allora in Avignone a condur vita privata; ove per tre anni diede prova della sincerità del suo pentimento, e si rese degno, che il pontefice rivocasse la pronunziata sentenza di deposizione e fosse rimandato al governo abaziale del suo monastero, cui tenne lodevolmente per altri otto anni.

Alla morte di lui, il papa, che s'era riservato la nomina dei vescovi, degli abati e dei canonici di tutte le chiese, elesse di sua autorità anche l'abate di Nonantola: e questi fu Bernardo ch'era priore del monastero di sant'Amanzio nella diocesi di Castres. Ne tenne il governo dall'anno 1330 sino al 1334; e tuttochè in tempi assai difficili, per le guerre, che s'erano riaccese tra i bolognesi e gli estensi, potè giovare di molto al prosperamento del suo monastero, particolarmente per lo riacquisto di alcune sue temporali giurisdizioni su varii luoghi e castelli. Ma nel trambusto di quelle rivalità, egli, che trovavasi in Bologna auditore e cappellano del cardinale Beltrando, divenuto già molestissimo ai bolognesi pel suo governo, fu imprigionato il dì 17 marzo 1334 e derubato di quanto trovavasi a possedere. Se non che, liberato poco appresso da quell'angustia, raggiunse il cardinale in Avignone ed ivi in quell'anno stesso morì.

Di molto dolore fu cagione ai monaci la notizia della morte di lui, e per desiderio di ottenerne un degno successore, fecero istanza al papa Giovanni, acciocchè loro concedesse ad abate il priore Buonacorso, che allora governava il monastero di san Procolo di Bologna. Ma essendo morto in quel frattempo il pontefice, non lo poterono avere; perciocchè

(1) Montagnani, pag. 42.

Benedetto XII, succeduto a Giovanni XXII, affidò, nel 1337, l'abazia a Guglielmo preposto del monastero di san Benigno di Fruttuara, il quale assai lodevolmente la resse un decennio; ed in capo a questo, cioè, nel 1347, fu trasferito dal papa Clemente VI al governo del monastero di san Paolo di Roma; e nel nonantolano gli fu sostituito Federico, il quale reggeva quello di sant'Eugenio fuori di Siena: ma non visse che un anno sólo. Perciò, nel 1348, il pontefice stesso tolse dal monastero di santa Maria in Cosmedin di Ravenna l'abate Deodato e lo stabili al governo del nonantolano.

Giunto Diodato a Nonantola, trovò il suo monastero in sì miserabile condizione, che non vi erano se non quattro soli monaci. Nè da questa potè rialzarsi; chè anzi, quando egli morì, nel 1356, non aveva con che decentemente essere seppellito. Di ciò furono cagione le civili discordie e le sanguinose guerre, che desolavano a' que' giorni questa parte d'Italia, e per cui fu tassato di gravissime somme anche il nonantolano monastero. L'ultima rata, che dovè pagare a Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, divenuto padrone di Nonantola, ascendeva a cenquarantuno fiorini d'oro: e questa ridusselo a tale sbilancio economico, che per dare onorevole sepoltura al suo abate, venuto a morte in Bologna, ebbe a contrarre un debito di venticinque fiorini d'oro con Benvenuto dei Locati. Dopo la morte di Diodato, il papa Innocenzo VI, nell'anno 1357, dal monastero di santa Severina di Napoli fece venire al governo di questo, e lo resse per quattro anni Lodovico, il quale poscia, nel 1361, passò a reggere il monastero di san Pietro in Monte maggiore. Nel nonantolano gli successe, due anni dopo, l'abate Ademaro, il quale in capo ad altri due anni fu assoggettato all'amministrazione di due monaci, per comando del cardinale Arduino abate di Clugnì ed apostolico legato nella Lombardia; perciocchè se n'era dimostrato assolutamente inabile, con dannosi ed inconvenienti contratti. Perciò il pontefice Urbano VI, nell'anno 1369, pose al governo abaziale del monastero Tommaso dei Marzopesci, il quale resse con saggezza ed integrità i suoi monaci, ed infine fu innalzato, nel 1385, al vescovato di Ferrara.

Nello scisma di que' giorni, l'antipapa Clemente diede ad abate un Giovanni, a cui non vollero i monaci mai prestar ubbidienza: ma bensì la prestarono a Nicolò d'Assisi, che loro fu dato dal pontefice Bonifacio IX, e che si distinse assai per meriti e per virtù. Nell'anno 1398, sia che

Nicolò morisse, ovvero che passasse ad altro monastero, venne a reggere questo di Nonantola il bolognese Battista Gozzadini, il quale due anni dopo fu trasferito al monastero della Pomposa, ed ebbe qui successore Delfino Gozzadini, che reggeva quello de' santi Nabore e Felice, in Bologna. Ed anch'egli lo possedè per breve tempo, perciocchè nel 1400, quando il cardinale Cossa, ebbe ricuperata al papa la sovranità di Bologna, e fece condannare a morte due della famiglia Gozzadini, accusati di pratiche ad usurpare il dominio di quella città, tolse anche a Delfino la dignità di abate, o per attinenze di parentela o per sospetto di cospirazione a quel delitto. E poichè in quel tempo il monastero non aveva punto monaci, assunsero l'amministrazione delle case e dei possedimenti di esso il cardinale summentovato, Gian Galeazzo Pepoli e Nicolò vescovo eletto di Grigenti, finchè poi nel 1407 il papa Gregorio XII dichiarò abate regolare del monastero nonantolano il prefato Gian Galeazzo Pepoli.

Devo notare qui, che intorno a questo medesimo tempo; cioè, anche dopo l'elezione del nuovo abate, si trova talvolta in alcuni documenti il nome di Delfino, cosicchè parrebbe ch' egli fosse stato ristabilito nel primitivo suo grado; ma, come osserva il Montagnani (1), fa duopo supporre, ch' egli « non ne acquistasse che l'onore del titolo o a giustificazione » del passato, o a premio di fedeltà nelle nuove sedizioni, che turbarono » Bologna. E certo in molta estimazione essere dovette a Martino V ed » Eugenio IV pontefici, se appresso di loro sostenne due legazioni a nome dei bolognesi; e poscia, dopo aver governato il monastero di santa » Maria di Casa nuova, fu promosso alla sede vescovile di Penne ed Atri » e poi di Fossombrone. »

L'abate Gian Galeazzo Pepoli fu alle prime adunanze del concilio generale di Firenze, tenute in Ferrara; perciò negli atti di quelle sessioni lo si vede sottoscritto col titolo onorevole di *dottore dei decreti*. Egli venne a morte nel 1449; e con lui chiudesi la serie degli abati regolari del nonantolano monastero. Di qua cominciò ad essere in mano di commendatarii, incontrando anch' esso la funesta sorte d'innumerevoli altri monasteri ed abazie, che, passati in commenda, a poco a poco disparvero, nè ci lasciarono di sè che il vuoto nome, accompagnato per avventura in alcuni da scarsissimo rimasuglio dei dilapidati suoi beni.

(1) Pag. 52.

Ciò per altro non si può dire assolutamente del nonantolano, massime dacchè fu affidato in commenda, non più a cardinali, per migliorarne il provvedimento, ma ai vescovi modenesi; e meglio poi dacchè l'abazia di Nonantola ne fu congiunta in perpetuo al vescovato: lo che alla sua volta diligentemente dirò. Di sì memorabile mutazione, avvenuta nel 1449, neppure il Tiraboschi, tanto preciso ed erudito nell'illustrare le memorie di questa badia, seppe dar la cagione. Tuttavolta, poichè a que' giorni il monastero avava pochissimi monaci; cioè, ora sei e quando solamente quattro, *indizio*, dic'egli, *troppo evidente della sua decadenza* (1); non è inverosimile conghiettura il dire, « che i pontefici (sono parole del Montagnani (2), a cui non saprei aderire) venissero nella deliberazione di volgere la badia in Commenda al pensiero, che le sollecitudini dei Commendatarii allo splendore di prima l'avrebbero ricondotta, ed al loro esempio i monaci tornato in fiore il Monastero. » A cotesti commendatarii conferiscono il possesso dell'abazia i vicarii degli arcivescovi di Ravenna, in qualità di apostolici delegati, per conservare memoria dell'antico monastero nonantolano, che stava nel giro della provincia ecclesiastica di Ravenna. Le bolle pontificie poi parlano sempre nel senso, che v'abbia tuttora in Nonantola il monastero, e perciò raccomandano al nuovo abate la cura della monastica disciplina.

In questa sua novella fase, il monastero nonantolano ebbe commendatarii per lo più cardinali della santa romana chiesa. Prima ne fu nel detto anno 1449, Gurone d'Este canonico di Ferrara e commendatario anche delle due abazie di santa Maria di Gavello e di Campagnuola. Dimorava per lo più in Ferrara, e qualche volta recvasi a Nonantola, ove morì nel 1484. E poichè all'abate benchè commendatario dovevano prestar obbedienza i monaci; questi avrebbero voluto avere anche il diritto di eleggerselo. Perciò, morto Gurone, nominarono loro abate Nicolò d'Este, proposto del Bondeno, non saprei dire se per gratitudine verso Gurone, o perchè questi negli estremi della vita lo avesse loro raccomandato. Ma il papa Sisto IV volle invece sostituire a Gurone nel 1485, il cardinale Giuliano della Rovere, suo nipote. Tra Nicolò eletto dai monaci e Giuliano eletto dal papa ebbero luogo gravi contese; ma poichè Nicolò era protetto dal duca Ercole I d'Este, vennero tra loro ad

(1) Ved. il Montagnani, pag. 53. (2) Ivi.

accomodamento, perciocchè troviamo, che Giuliano lasciò a Nicolò parte dei redditi dell'abazia. Ed allorchè Giuliano fu innalzato alla suprema dignità della Chiesa, nel 1503, sotto il nome di Giulio II, diede ai monaci nonantolani in vece sua il cardinale suo nipote Galeotto dalla Rovere; il quale per altro in capo a due anni ne fece rinunzia. Quindi il papa affidò l'abazia al cardinale Giuliano II Cesarini, che morì nel 1510. I monaci allora, desiderosi di riacquistare la primitiva loro libertà di nominare il proprio abate, elessero il cardinale Ippolito d'Este, nella lusinga che il papa avrebbelo confermato, almeno per la parentela, che lo stringeva al duca Alfonso d'Este, di cui era fratello: ma neppur ciò valse a render loro propizio il pontefice, perchè questi affidò la commenda dell'abazia, in quello stesso anno 1510, a Giammatteo Sertorio, il quale nel tempo stesso era anche arcivescovo di santa Severina, commendatario del monastero de' santi Maria e Claudio di Frassinoro, commissario generale di Reggio, Parma e Piacenza, ed onorato altresì di altre cospicue incumbenze. In lui cominciò una serie di abati commendatarii di questa stessa famiglia, cosicchè, passando di zio in nipote, i Sertorio possedettero in commenda l'abazia sino all'anno 1560. Giammatteo infatti, nel 1516, la rinunziò in favore di suo nipote Gian Jacopo; alla morte di questo, nel 1527, rientrò egli stesso nella dignità abaziale, di cui s'era fatta riserva, e nel 1531 la rassegnò di bel nuovo a favore di un altro suo nipote Anton Maria. Questi, nel 1550, fu innalzato alla sede vescovile di Teano, ed allora la commenda passò nelle mani di suo fratello Giulio, il quale morì a Compostella nel 1560, essendo ambasciatore di Alfonso II duca di Ferrara, presso la corte di Spagna.

Sotto l'abate commendatario Giammatteo Sertorio, nell'anno 1514 furono accomiatati i pochissimi monaci benedettini neri, che vi erano ancora rimasti; e vi furono invece introdotti, a' 10 di gennaro dello stesso anno, e furono messi in possesso del monastero i monaci cisterciensi, otto sacerdoti e due laici, a queste condizioni: « — avrebbero i monaci conservato la fabbrica della chiesa, della sagrestia e del monastero: e mantenute le cose appartenenti al culto divino; il palazzo abaziale resterebbe al commendatario, il quale cederebbe ai monaci parte de' beni dell'abazia; il numero di loro crescerebbe al crescere delle rendite; il commendatario non s'impiccierebbe del governo dei monaci, ed il capitolo della loro congregazione n'eleggerebbe liberamente il priore; i monaci

uffizierebbero nella chiesa secondo il loro rito, e morto l'arcivescovo abate commendatario Giammatteo Sertorio gli celebrerebbero ogni anno il solenne anniversario, della quale obbligazione serberebbesi scolpita sul marmo perpetua memoria; e se violassero alcuno di questi patti, perderebbero nell'atto stesso qualunque diritto sul monastero. — »

Caduta nel 1560 la commenda abaziale dalle mani dei Sartorio per la morte di Giulio, fu dal papa Pio IV affidata al giovine cardinale suo nipote san Carlo Borromeo, che la tenne dall'anno 1560 al 1566. A merito suo ebbe Nonantola il seminario dei cherici, ch'egli si dispose a piantare sino dall'anno 1565, appena terminato il concilio di Trento; cosicchè lo si può riputare uno dei primi seminarii, che abbiano avuto esistenza. Ed era già tutto preparato per la formale fondazione di esso, quando in quell'anno stesso il pontefice Pio V lo promosse all'arcivescovato di Milano. Rinunziò allora la dignità abaziale; ma, per quanto pare, si adoperò perchè fosse dato al nonantolano monastero un abate, il quale ne avesse paterna cura e vi facesse altresì, benchè commendatario, la residenza. Perciò troviamo, che, sebbene sia stato eletto, in sostituzione a lui, e probabilmente per opera di lui, nel 1567, il cremonese Gian Franceso Bonomi, tuttavolta il Borromeo continuò ad esercitare sull'abazia una qualche giurisdizione anche dopo, ed a portarne anche il titolo, come ci è fatto palese da un documento del 22 aprile di quell'anno, rogato in Modena per Jacopo Magreri notaio dell'abazia.

Ed a commemorare altri monumenti della pastorale sollecitudine del cardinale san Carlo Borromeo, mentr'era abate di Nonantola, devo nominare e la visita pastorale della diocesi nonantolana, fatta per ordine suo dal suo vicario Nicolò Pilli; e la conferma, che dal pontefice egli ottenne, delle giurisdizioni antiche e degli antichi privilegi dell'abazia; e la fermezza, con cui, per mezzo di solenne monitorio, intimò la ripristinazione ed il ricupero dei beni e delle chiese appartenenti alla nonantolana giurisdizione; ed il sinodo diocesano, che per comando di lui tenne, addì 4 dicembre 1565, nella cattedrale di Nonantola il suo vicario Maccagnano Azzoguidi (1). La formale fondazione poi del seminario ebbe luogo nel 1567: per esso contribuì del suo il Borromeo sei mila scudi, e ne

(1) Di questo sinodo esiste un esemplare inedito nella biblioteca arcivescovile di Bologna. Ved. a tale proposito le *Mem. di Relig. ecc.* di Modena, tom. V, pag. 5 e seg.

prescrisse altresì le regole disciplinari. È a sapersi per altro, che questa fondazione non fu, che in atti notarili; perchè le tenuissime rendite non bastavano, nonchè a sostenerne l'indispensabile dispendio, nemmeno all'erezione di particolare ed apposito edifizio. Perciò gli abati commendatarii, per provvedere all'educazione dei cherici dell'abazia, in sulle prime ne affidarono quattro al seminario di Modena; poi li raccolsero in una casa in Nonantola, tuttora livellaria al seminario; poscia ne collocarono sei nel seminario di Bologna, e taluno in Roma, in Urbino, in Montefiascone; finchè, cresciuti gli antichi redditi, l'abate commendatario Sebastiano Antonio Tanara, con larghe offerte del suo, potè nel 1695 sopra il palazzo abaziale fabbricare acconcio edifizio, ove sino al giorno d'oggi si radunano ad educazione i cherici della diocesi.

E quanto alla residenza degli abati, il Borromeo, scriveva al Bonomi, che non determinavasi a rinunziare l'abazia, finchè non la vedesse affidata ad un abate, che vi facesse residenza, e soggiungeva: « Hoc certum » habe praesentia sua Episcopum, licet imbecillem, plus posse quam diligentissimum absentem. »

L'abate Gianfrancesco Bonomi secondò il desiderio del Borromeo, e residè in Nonantola. Intervenne l'anno 1568 al concilio provinciale di Ravenna; protestando per altro non doversi perciò intendere l'abazia di Nonantola minimamente soggetta a quella giurisdizione metropolitica. Passò il Bonomi nel 1572 al vescovato di Vercelli; ed allora fu data la commenda dell'abazia al cardinale Guido Ferrari, il quale vi venne nel 1574, ed intraprese personalmente la visita pastorale delle chiese dipendenti dalla sua giurisdizione. Fu compiuta ai giorni di lui magnifica urna marmorea, destinata ad accogliere le venerande spoglie del pontefice san Silvestro, adorna di otto magnifiche scolture lavorate dal milanese Giacomo Scilla de' Longhi, ed esprimenti alcuni fatti della vita di quel santo pontefice, favolosi in gran parte per la poca critica di quei tempi e per la troppa facilità di credere alle vecchie leggende dei manoscritti. In quest'urna furono trasferite dall'antica (1) le sacre sue reliquie con

(1) Dagli atti delle ricognizioni antiche, fatte nell'anno 880, circa, dall'abate Teodorico, e nel secolo XV, sotto l'abate Gerone d'Este, non si hanno chiare memorie, che ci attestino l'esistenza o di tutto il corpo del santo pontefice, ovvero di una sola porzione; nè di ciò trovasi traccia nemmeno in quest'ultima del 1580. Ved. a tale proposito ciò che dissi nelle pag. addietro.

religiosa pompa nell'anno 1580: erano da prima nella cappella sotterranea, ed in tale occasione furono recate nella superiore.

Due anni dopo, il cardinale Guido Ferrari fece rinunzia dell'abazia nelle mani del sommo pontefice Gregorio XIII, il quale allora la diede al cardinale Filippo Guastavillani. Questi nel 1586 intervenne al sinodo provinciale bolognese, radunato dal cardinale arcivescovo Gabriele Paleotti; ed anch'egli, come il suo antecessore abate Gianfrancesco Bonomi, protestò di farlo senza pregiudizio dell'indipendente giurisdizione della sua abazia. Fece anche visitare la diocesi abaziale dal suo vicario Enea Padovani. Morto lui, ben tosto nel 1587, gli fu sostituito nella commenda il cardinale Gerolamo Mattei, il quale rinunziolla cinque anni dopo in favore di un suo nipote Alessandro Maffei, ritenendone ciò non di meno l'amministrazione presso di sè. Egli nel 1588 fece visitare le chiese della sua diocesi dal vescovo di Zante e Cefalonia, Paolo Grassi. Radunò tre volte in Nonantola il sinodo diocesano, nel 1592, nel 1596 e nel 1600: le costituzioni dei due primi furono stampate in Bologna. Morì l'abate commendatario Gerolamo cardinale Mattei, nell'anno 1603, ed allora il nipote Alessandro assunse il titolo di commendatario. Parecchie volte ordinò ai suoi vicarii la visita della diocesi, e due volte radunò il sinodo. Tenne l'abazia sino al 1621, poi ne fece rinunzia, ed allora passò al cardinale Lodovico Lodovici arcivescovo di Bologna. Venne una sola volta a vedere la sua chiesa nel 1629: bensì fece più volte per mezzo de' suoi vicarii la visita pastorale di tutta la diocesi. Morì nel 1632. La commenda abaziale fu allora affidata dal papa Urbano VIII al cardinale Antonio Barberini suo nipote, il quale nel seguente anno incaricò il suo vicario della visita pastorale. Ma d'allora in poi, occupatosi il Barberini di affari politici piucchè degl'interessi della sua abazia, sostenne in Nonantola lungo assedio e dopo sanguinoso combattimento fu costretto a fuggire in Francia. Perciò il papa Innocenzo X, intorno all'anno 1643, elesse vicario dell'abazia il canonico Lorenzo Pellicini, prevosto della metropolitana di Bologna, il quale nel 1647 radunò in Nonantola un sinodo diocesano. Ma poscia, ritornato a Roma il profugo cardinale e riconciliatosi col papa, ne riassunse il governo. Per mezzo de' suoi vicarii fece più volte la sacra visita della diocesi, e nel 1658 uno di essi, Cesare Panimolli, raccolse in Nonantola il sinodo, di cui l'anno dopo furono stampate in Bologna le costituzioni. Morì il cardinale commendatario

nel 1671, ed in quest' anno medesimo entrò al governo dell'abazia il cardinale Jacopo Rospigliosi. Egli visse quasi tredici anni, nel corso dei quali null' altro fece per la sua badia, se non ordinarne due volte ai vicarii la sacra visita pastorale ed arricchirla di un prezioso reliquiario per la santissima Croce, del genere di quello, che descrissi nelle pagine precedenti, e ch' esiste nella metropolitana di Modena (1). Questo n' è di doppia grandezza, ed è lavorato alla foggia greca, da cui lo si reputa derivato.

Dopo la morte dell'abate commendatario summentovato, l' abazia fu governata dal 1684 sino al 1687 per mezzo di vicari apostolici; ed alla fine, in quest' anno, le fu dato il cardinale Jacopo de Angelis. Egli premurosissimo del bene della sua diocesi abaziale, personalmente le fece visita pastorale in tutte le chiese ad essa soggette; radunò, l' anno 1688, il sinodo diocesano, stampato tre anni dopo in Bologna; ristaurò con grave dispendio la sua cattedrale; se ne rese in somma benemerito così, che alla sua morte, nel 1695, si meritò le lagrime di tutti. Gli fu successore nella commenda, in quell' anno stesso, il cardinale Sebastiano Antonio Tanara, già benemerito per gl' incarichi sostenuti a servigio della santa Chiesa. Una controversia, che teneva allora gravemente agitata la diocesi nonantolana, trasse addosso a tutte le sue chiese una sentenza d' interdetto, che durò dal dicembre del 1699 sino all' agosto 1702. Ma sciolta che fu da questa, non tardò il commendatario cardinale a farle personalmente la visita pastorale, cui rinnovò in seguito altre due volte; nel 1712 consecrò la ristaurata sua cattedrale, e tre anni dopo, il suo vicario Eustachio Pallone radunò in Nonantola il sinodo. Più che in altro si rese poi benemerito il Tanara nell' avere aperto di fatto il seminario, di cui, sino dal suo tempo era stato fondatore san Carlo Borromeo (2). Morì nel 1724, ed ebbe subito suo successore il cardinale Alessandro Albani, il quale tenne in commenda l' abazia per ben cinquantacinque anni; cioè, sino al 1779. A lui fu tosto sostituito Francesco Maria d'Este, il quale due anni dopo fu consecrato vescovo di Anastasiopoli nelle parti degl' infedeli, ed in seguito diventò vescovo di Reggio. Intraprese tosto la visita della diocesi e di tutte le chiese soggette

(1) Ved. nella pag. 326 e seg. Di questo reliquiario, ossia *Stauroteca*, fece similmente esatta descrizione l' eruditissimo Cavedoni, come di altra ancora dello stesso genere, che si conserva pure nell' abaziale chiesa di Nonantola, e la pubblicò nel 1847 in Modena coi tipi degli eredi Soliani.

(2) Ved. ciò, che ne dissi nella pag. 348.

all'abazia, in qualunque parte si fossero dell'Italia. Intanto i monaci cisterciensi, che sino dal 1514 erano stati sostituiti ai benedettini neri, lasciarono anch'essi, nel 1783, il monastero nonantolano; e di una porzione dei loro beni si valse proficuamente l'abate commendatario per istituire nella cattedrale un collegio di canonici, che la uffiziassero. A merito di questo dotto ed amorevole abate si deve ascrivere altresì l'impresa, a cui si accinse eruditamente il Tiraboschi, di scrivere la storia di quest' illustre badia, per tramandarne quindi ai posteri la memoria. E quanto al seminario nonantolano, egli si mostrò generoso e splendido nell'ingrandirlo sino a potervi contenere ottanta cherici. Altre sue imprese di beneficenza ad ornamento ed a lustro dell' abazia tralascio qui di commemorare per amore di brevità.

Per la francese invasione del 1797, anche l'abazia di Nonantola andò soggetta alla sorte di tutte le altre. Ne furono perciò usurpate le proprietà, occupato il palazzo, ed in fine il governo repubblicano sottopose al vescovo di Modena tutte le parrocchie nonantolane, con atto pubblico del dì 9 giugno 1798. Era allora vescovo Tiburzio Cortese, il quale, prudente e dotto com' era, si astenne dal prendervi qual si fosse ingerenza finchè non n' ebbe l' assenso dell' abate commendatario. A' 21 del successivo luglio fu soppresso e spogliato de' suoi beni anche il seminario; e poscia incontrarono la medesima sorte i beni delle confraternite esistenti in Nonantola, ed il capitolo dei canonici della collegiata. Nell' anno dopo, venuti gli stati estensi nelle mani degli alleati russi e tedeschi, ritornarono alla primitiva condizione anche le cose ecclesiastiche: perciò fu ristabilito il nonantolano seminario, fu ripristinato il collegio canonicale, fu rimesso al suo posto l' abate commendatario, ed a tutti furono restituite le relative proprietà. Senonchè, due anni dopo, ricaddero il seminario, il capitolo della collegiata ed il commendatario nella medesima abolizione di prima; perciò, dopo il concordato del 16 settembre 1803, conchiuso tra il papa ed il presidente della repubblica italiana, fu costretto il commendatario Francesco Maria d'Este a rinunziare l'abazia, della quale ben tosto il sommo pontefice lo dichiarò amministratore apostolico. Riconosciuto per tale anche dal governo repubblicano, continuò nel possesso di tutte le proprietà, che prima come abate commendatario gli competevano. I canonici della cattedrale, tuttochè aboliti, continuarono a prestarle gratuito servigio nelle sacre ufficiature. Nuovi meriti

acquistossi verso la sua chiesa cotesto apostolico amministratore allorchè nel 1820, addì 16 dicembre, un fierissimo incendio arse tutta la parte superiore del seminario; imperciocchè egli e con dispendio suo e con premurosissime prestazioni ne ottenne ben presto la riparazione, la rifabbrica, l'ingrandimento per guisa, che riuscì capace di ancor maggiore numero di alunni, che non lo fosse da prima. Morì a' 17 di maggio dell'anno 1821, ed a perpetua memoria delle sue beneficenze i superstiti canonici nonantolani gli fecero scolpire sul marmo, nella sala del seminario, l'epigrafe che qui trascrivo:

FRANCISCVS MARIA ATESTINVS
ABBAS NONANTVLANVS
EPISC. ANASTASIOPOLITANOR. EPISC. REGIENSIVM
CVIVS AVSPICIIS
A HIERONIMO TIRABOSCHIO
NONATVLANA HISTORIA.
LABORIOSIS DOCTISQVE VOLVMINIBVS INLVSTRATA EST
COLLEGIVM CANONICORVM CONSTITVIT
AEDES SACRI SEMINARII
IN MELIOREM AMPLIOREMQVE FORMAM INSTAVRAVIT
VIR LIBERALITATE ET MVNIFICENTIA
QVAS INSIGNIS LITTERARVM CVLTVS ORNABAT
RELIGIONE IDEM ET MODESTIA
INQVE SVMMA TEMPORVM ACERBITATE
SINGVLARI ANIMI CONSTANTIA
AEQVALIBVS POSTERISQVE SVSCIPIENDVS
DECESSIT XII. K. IVN. AN. MDCCCXXI.
CANONICI ET PRAEPOSITI SACRI SEMINARII
ANTISTITIS OPT. BENEFICENTISSIMI MEMORIAM
LITTERIS CONSIGNANDAM CENSVERE.

A tenore del concordato del 1803, di cui ho fatto menzione di sopra, l'abazia di Nonantola doveva essere del tutto abolita, ed al vescovo di Modena doveva esserne aggregato il territorio. Ma il duca Francesco IV, rientrato, per li trattati del 1815, al possesso de' suoi dominii, non sofferse, che un'abazia così insigne andasse abolita. Perciò fece rivocare

dal papa quella parte del concordato, che ne decretava la soppressione, e con un breve del 23 gennaro 1821 ottenne, che in avvenire fosse perpetuamente affidata al vescovo di Modena *pro tempore*, il quale ne fosse abate commendatario, tenendone sempre distinto il territorio da quello della diocesi modenese. Dicesi infatti nel breve summentovato, che « proinde is, qui imposterum per sedem Apostolicam Mutinensi Ecclesiae » praeficietur, Commenda praedicta fruetur, et revera Episcopus muti- » nensis et Abbas Commendatarius Monasterii s. Silvestri de Nonantula » ordinis s. Benedicti *Nullius dioecesis* sit et pariter nominetur; atque » uno eodemque tempore utrique dioecesi et territorio respectivis ex » speciali Apostolica dispensatione praesideat . . . . Ita ut praedictus » Episcopus Mutinensis et Mutinensi Ecclesiae et Monasterio de Nonan- » tula nuncupato uno eodemque tempore praesit, ea ipsa ratione qua » modernus Antistes Regensium ex specili Apostolica dispensatione » utriusque similiter praesit. » Tuttavolta, a cagione delle compartizioni territoriali degli stati d'Italia, soggiacque l'abazia nonantolana a considerevole diminuzione della sua giurisdizione. Perciò, oltre alle molte parrocchie perdute da prima e ch'erano negli stati pontifizi, le furono tolte nel bolognese le parrocchie della Palata, Bevilacqua, Galeazza, Sammartini, Caselle, Gaggio, Rastellino, Panzano, Recovato ed il castello di Crevalcore; nella diocesi di Reggio la parrocchia di Cella, ed in città di Reggio la parrocchia di san Silvestro. E per dare qui un'idea della vastissima estensione di territorio e di giurisdizioni, che godeva da prima la nonantolana abazia, ricorderò, che soggiacevano ad essa più di trecento chiese, commemorate nel sinodo del 1688 dell'abate commendatario Jacopo cardinale de Angelis; perciocchè ne possedeva nei territorii di Modena, di Reggio, di Parma, di Pacenza, di Cremona, di Mantova, di Verona, di Vicenza, di Padova, di Treviso, di Pistoja, di Firenze, di Fiesole, di Arezzo, di Bologna, di Ferrara, di Gubbio, di Perugia, di Assisi, di Nocera, di Pavia, e persino, come altrove ho notato, in Costantinopoli: oltre a molti monasteri, ospitali, confraternite e altari. Ed eziandio aveva nella più parte degl'indicati territorii, nel ravennate, nel milanese, nel bresciano, nel novarese, nel piemontese e presso il lago di Garda, varii possedimenti di castelli, terreni, selve ed acque: tutti doni di principi ed imperatori. Le appartenne altresì un palazzo con orto in Bologna, più molini, diritti di pesca in varii luoghi e particolarmente nel Panaro, di

cui possedeva tutto quel tratto, che va da Spilamberto alla Stellata, ove quel fiume si versa nel Po, ed avevavi anche il diritto di navigazione. Le appartenne anche il Canal Torbido, che nasce dal Panaro a Savignano: ed anzi ne pretende l'abate nonantolano sino al giorno d'oggi il dominio. E quanto alla temporale giurisdizione dell'abazia, stendevasi questa su più e più castelli del modenese, del bolognese, del padovano, del novarese, del veronese e della Romagna.

Ridotta adunque l'abazia al solo territorio nonantolano, ebbe suoi abati commendatari, dal 29 gennaro 1822 in poi, gli stessi vescovi di Modena, di mano in mano che a quella chiesa venivano eletti. Perciò il vescovo Tiburzio Cortesi ne fu il primo, il quale prese cura diligentissima alla sistemazione della diocesi abaziale, acciocchè risorgesse dall'antico squallore e prosperasse in avvenire felicemente. Ristabilì nel seminario le sagge discipline istituitevi dal commendatario suo antecessore Alessandro cardinale Albani. Intraprese in Nonantola la sacra visita pastorale a' 10 settembre 1822, e la proseguì in tutte le chiese di giurisdizione abaziale della pianura, tuttochè di mal ferma salute: gli rimaneva a compierla, che visitasse le quattordici parrocchie della congregazione di Tanano; ma la morte sopravvenutagli a' 30 dicembre 1823 gli e l'impedì.

Successore del commendatario Tiburzio Cortese fu, nel 1824, il lodigiano Giuseppe Sommariva, il quale intraprese anch'egli la sacra visita, incominciandola nella cattedrale e proseguendola nelle parrocchie della montagna, le quali da lunghissimo tempo non l'avevano avuta. Gli rimanevano ancora da visitare alcune delle parrocchie del piano, allorchè la morte lo raggiunse addì 7 marzo 1829, e lo tolse al suo popolo, che tenerissimamente lo amava per le sue molte beneficenze e per la sua splendida liberalità. Nell'anno dopo, diventò abate nonantolano il monaco Adeodato Caleffi, trasferito dal vescovato di Carpi a quello di Modena: era già stato abate di san Pietro di Modena e di san Paolo di Roma. Aprì anch'egli la sacra visita nella cattedrale nonantolana il dì 24 maggio 1832, e la continuò sino a compierla in tutte le chiese e del piano e dei monti: morì a' 6 di agosto dell'anno 1837. Gli vennero dietro, siccome nel vescovato di Modena, così nell'abaziale commenda di Nonantola, il modenese Luigi Reggianini, che la possedè dal 1838 al 1847; il modenese Luigi II Ferrari, dal 1848 al 1851; ed il reggiano Francesco

Emilio Cugini, che nel 1852 diventò vescovo e nel 1855 arcivescovo di Modena, e che sino al giorno d'oggi felicemente la possede.

SERIE DEGLI ABATI.

I. Sant'Anselmo	dall'anno	752	all'anno	803.
II. Pietro I.		804		824.
III. Ansfrido		825		837.
IV. Ratperto		838		839.
V. Rotichildo		839		842.
VI. Giselprando		842		851.
VII. Luitfredo		851		855.
VIII. Leone I.		855		856.
IX. Pietro II		856		865.
X. Varnefrido		865		869.
XI. Ragimbaldo		869		870.
XII. Teodorico		870,	circa l'	887.
XIII. Landefredo		890	all'anno	895.
XIV. Leopardo		895		907.
XV. Pietro III		907		910.
XVI. Gregorio		910		929.
XVII. Ingelberto		929		941.
XVIII. Gerlone		941		947.
XIX Gottifredo		947,	circa il	958.
XX. Guido vesc. di Modena,	circa il	959		969.
XXI. Umberto vesc. di Parma,		969	all'anno	980.
XXII. Giovanni I archimandrita,	dall'anno	982		995.
XXIII. Leone II.		996		998.
XXIV. Giovanni II		998		1000.
XXV. Leone III		1000		1002.
XXVI. Rodolfo I.		1002		1035.
XXVII. Rodolfo II		1035		1053.
XXVIII. Gottescalco.		1053		1060.
XXIX. Landolfo I		1060,	circa il	1072.
XXX. Damiano	circa l'anno	1086		1112.
XXXI. Giovanni III		1112	all'anno	1128.

XXXII. Ildebrando . . .	dall'anno	1129,	circa il	1140.
XXXIII. Andrea	circa il	1140	all'anno	1144.
XXXIV. Alberto I . . .	dall'anno	1144		1154.
XXXV. Alberto II		1154		1178.
XXXVI. Bonifacio		1179		1201.
XXXVII. Raimondo		1201,	circa il	1250.
XXXVIII. Cirsacco		1250	all'anno	1255.
XXXIX. Buonaccorso		1255		1262.
XL. Landolfo II		1263		1275.
XLI. Guido abate eletto.		1275		1309.
XLII. Nicolò Baratti.		1309		1329.
XLIII. Bernardo		1330		1334.
XLIV. Guglielmo		1337		1347.
XLV. Federico		1347		1348.
XLVI. Diodato		1348.		1356.
XLVII. Lodovico.		1357		1361.
XLVIII. Ademaro		1363		1369.
XLIX. Tommaso de' Marzapesci . . .		1369		1385.
L. Nicolo d'Assisi		1386		1398.
LI. Battista Gozzadini		1398		1400.
LII. Delfino Gozzadini		1400		1403.
LIII. Gian Galeazzo Pepoli.		1407		1449.

ABATI COMMENDATARII.

1. Gurone d'Este. . . .	dall'anno	1449	all'anno	1484.
2. Giuliano card. dalla Rovere . . .		1485		1503.
3. Galeotto card. dalla Rovere . . .		1503		1505.
4. Giuliano II card. Cesarini		1505		1510.
5. Giammatteo Sertorio		1510		1516.
6. Gian Jacopo Sertorio		1516		1527.
7. Giammatteo Sertorio, di nuovo . .		1527		1531.
8. Anton Maria Sertorio		1531		1550.
9. Giulio Sertorio		1550		1560.
10. San Carlo card. Borromeo . . .		1560		1566.
11. Gianfrancesco Bonomi.		1566		1572.

12. Guido card. Ferreri. .	dall' anno 1573	all' anno	1582.
13. Filippo card. Guastavillani . . .	1582		1587.
14. Gerolamo card. Mattei.	1587		1603.
15. Alessandro Mattei	1603		1621.
16. Lodivico card. Lodovici	1621		1632.
17. Antonio card. Barberini	1632		1671.
18. Jacopo card. Rospigliosi	1671		1684.
19. Jacopi II card. de Angelis. . . .	1687		1695.
20. Sebastiano Ant. card. Tanara . . .	1695		1724.
21. Alessandro card. Albani	1724		1779.
22. Francesco Maria d'Este	1780		1821.
23. Tiburzio Cortese, vescovo di Modena	1822		1823.
24. Giuseppe Sommariva . . » . .	1824		1829.
25. Adeodato Caleffi . . . . » . . .	1829		1837.
26. Luigi Reggianini . . . . » . .	1838		1847.
27. Luigi II Ferrari . . . . » . .	1848		1851.
28. Francesco Emilio Cugini. »	eletto nel 1852.		

REGGIO

Sull' origine di questa città, che non è a confondersi con altra di simil nome nel regno di Napoli, varie opinioni portarono gli eruditi, e per la maggior parte dubbie e prive di fondamento. Soltanto nello scorso secolo XVIII vi fu chi ne parlò più giudiziosamente, depurando le ragionevoli notizie dalle favolose ed incerte. Il più diligente, a mio parere, fu l'Affarosi (1), sulle cui traccie mi accingo a narrare compendiosamente quanto all' uopo mio potrà riuscirmi adattato. Egli reputa semplice e mera opinione, che da M. Emilio Lepido sia stata questa piantata; od almeno che da lui sia stata condotta una colonia romana: la qual opinione alla sfuggita appena è affermata da Strabone, da Tolomeo, da Tacito e forse da qualche altro scrittore. Da questa opinione taluni riputarono derivato il nome, che anticamente portava il *Reggio di Lepido*, e che in latino sino al giorno d'oggi conserva di *Regium Lepidi*. Per le quali dubbiezze dichiarava egli, doversi dire di questa città le stesse cose, che disse di Modena il Sigonio (2), il quale non riputò quella di antica data; cosicchè la stessa loro vicinanza può assicurarci, non esserne stata dissimile nei loro primordii la sorte altresì (3).

Quindi è, che lasciando affatto qaulunque ulteriore indagine sull' origine e sulla politica condizione di essa, entra egli tosto a parlare della predicazione cristiana tra gli abitanti di essa; e ne fissa primo promulgatore, circa l' anno 60 dell' era nostra, il comune apostolo dell' Emilia

(1) Camillo Affarosi, da Reggio, abate benedettino pubblicò in Padova nel 1755 alcune *Notizie istoriche della città di Reggio di Lombardia.*

(2) Nel lib. VIII della sua storia del regno d'Italia.

(3) Affarosi, luog. cit., pag. 3.

sant'Apollinare. E quanto al primo vescovo, stabilitovi forse da lui, come anche degli altri cinque, che gli si dicono progressivamente succeduti, ne dubita assai. Questi sarebbero: un Protasio, circa l'anno 60; un Cromazio; un Antonino; un Elia; un Santino; ed un Corazio o Corosio. Dell'ultimo soltanto si segna l'anno 172 all'incirca; dei precedenti lo s'ignora affatto. Dopo di questo, egli nomina un Elpidio (1), e subito dopo un Favenzio, e soggiunge: « Di niuno dei quali però, fuorchè di » quest' ultimo, si ha la certezza, sì del soggetto, come del tempo della » sua sede, essendosi per altro all'oscuro circa l'anno di sua creazione » e del passaggio all' altra vita, constando soltanto, che vivea nostro » vescovo nell' anno 441, in cui venne celebrato il sinodo milanese cele- » brato sotto l'arcivescovo sant'Eusebio, e sottoscrisse egli pure con » altri vescovi la lettera di detto sinodo diretta al pontefice san Leo- » ne (2) ». Si noti per altro, che il Sinodo di Milano di sant'Eusebio fu radunato nel 451, e non nel 441, come dice qui l'Affarosi, il quale per altro più innanzi notò anch'egli il 451. Nè saprei dire perchè abbia egli posticipato Favenzio ad Elpidio, cui l'Ughelli direbbe vissuto nel 458. Ma sebbene non ce ne dica il motivo, io credo di dovermi adattare piuttosto all'opinione di lui, che diligentemente esaminò le patrie memorie.

Successore di Favenzio fu il rinomatissimo vescovo san Prospero, del quale per altro è incerta similmente l'epoca. Quello che dicono i reggiani si è, ch'egli era, non acquitano, ma reggiano; che governò la chiesa di Reggio per lo spazio di ventidue anni, che morì sotto il pontificato del papa sant' Ilario; dunque tra il 461 ed il 467; e per conseguenza, retrocedendo per ventidue anni, si dovrebbe dirne incominciato l'episcopale governo su questo popolo tra il 439 ed il 445: al che ripugna la notizia certa, che si ha, del suo antecessore intervenuto al concilio milanese del 451. Io dunque, senza fissare gli anni della durata del suo vescovato, lo dico vissuto circa il 461, e morto nel 466, a' 25 di giugno. Le imprese poi e le fatiche di lui, nel lungo giro sostenute del suo pastorale ministero, sono in benedizione; ed egli è venerato siccome il primario protettore della città e della diocesi. Fu deposto nella chiesa, ch' egli aveva fatto erigere a sant'Apollinare; e lo si dice trasferito poscia di là dal suo successore Tommaso, il quale viveva circa il 483, nella basilica che

(1) Pag. 10.

(2) La si trova tra le Opere di san Leone, dopo la lettera LXXVII.

questi gli eresse, a lui intitolata: ma ciò avvenne più tardi sotto un altro vescovo di simil nome. Fu celebre a Reggio la santa vergine Gioconda, discepola di san Prospero; venerata sino al giorno d' oggi con grande divozione.

Qui seguono i nomi di alcuni vescovi, che ressero l'un dopo l'altro la chiesa reggiana, senza che se ne sappia tampoco delle loro azioni: eglino furono:

Stefano, in anno ignoto,
Diodato, nel 488,
Lorenzo, nel 500,
Tedosio, nel 554,
Donodeo, cui altri dissero *Diodato II*,
Adriano,
Benenato,
Paolo,
Lupino, dei quali ignorasi affatto l'anno, in cui ressero questa chiesa. Venne poscia il vescovo Maurizio, che nel 679 trovavasi al concilio romano del papa Agatone. Giovanni governò dopo di lui il gregge reggiano, e visse dal 681 al 684. Entrò più tardi al governo di questa chiesa, circa l'anno 701, un Tommaso II, il quale per le sue virtù e per la sua carità pastorale si meritò il titolo di beato. Se ne legge l'encomio nella chiesa de' monaci de' santi Pietro e Prospero, scolpito sul marmo in questo tenore:

BEATI THOMAE REGIENSIS ANTISTITIS
QVI TEMPORE LVITPRANDI LONGOBARDORVM REGIS
EX DIVINO INDICTO
BASILICAM ABBATIALEM S. PROSPERI
EXTRA CIVITATEM AEDIFICATAM
REGENSIVM TVTELARI DICAVIT
MORTALES EXVVIAE
HOCCE INTRA CIVITATEM A BENEDICTINIS
CASINENSIBVS
DICTAE ABBATIAE AB ILLIVS FVNDATIONE INCOLIS
BELLORVM ERGO MAGNIFICI VETVSTIORI SVFFECTA
EJVS MEMBRA COELO ASSERVANTE SPIRITVM
AETERNITATI QVIESCVNT.

Da quest'epigrafe è facile l'assicurarsi, che non dal primo Tommaso, ma da questo fu trasferito il sacro corpo di san Prospero. Dopo il beato Tommaso, governò la chiesa di Reggio il vescovo COSTANTINO, nel 715, a a cui, circa il 726, venne dietro CALLISTO, cui altri dissero *Sisto*. Lo susseguì GEMINIANO, che nel 752 consecrò la chiesa abaziale di Nonantola (1). Ed assistè inoltre questo vescovo e sottoscrisse all'atto di donazione, fatta al detto monastero da Astolfo re dei longobardi (2). Fu dipoi governata la chiesa reggiana dal vescovo APOLLINARE, il quale possedevala nell'anno 756. Ottenne dall'imperatore Carlo magno lungo diploma a favore della sua chiesa, nell'anno 781, allorchè dopo la pasqua, reduce da Roma, se ne andava in Francia. Ha le note cronologiche: *Dat. in Mense Junii die octavo. In anno XIII et VII Regni nostri. Indict. I. Actum Papiae Civit.*

Dopo Apollinare, entrò nel governo della chiesa reggiana, nel 780, il vescovo ADELMO, cui sappiamo avere assistito nell'800, in compagnia di Ebroardo conte palatino, ad un placito, che tenne il re Pipino in favore del monastero di Farfa, *anno Dom. Caroli et Pippini regum vicesimo septimo et vicesimo primo, mense Augusto, Indictione nona.* Lo susseguì NODEBERTO, detto anche *Nortberto*, il quale nell'814 fuor di dubbio reggeva questa chiesa, essendo stato mandato a Costantinopoli, in quest'anno appunto, dal re Lodovico il Pio, in qualità di ambasciatore in compagnia del conte Ricuvino, a rinnovare l'amicizia e l'alleanza con Leone imperatore di Oriente. Fu Nodeberto anche al concilio di Mantova dell'827, radunato per la famosa controversia tra i due patriarchi di Aquileja e di Grado (3). Ed in quest'anno medesimo si recò a Spoleto, d'ordine dell'imperatore Lodovico, per decidere col vescovo Rotardo la lite, che si agitava tra il monastero di Farfa ed il duca Guinigio (4). E finalmente, nell'anno 835, il dì 15 giugno, sottoscrisse alla carta di fondazione del monastero di sant'Alessandro di Parma, fatta dalla regina Conegonda vedova del re Bernardo (5).

Circa l'anno 836, eragli succeduto VITALE, cui l'Ughelli erroneamente

(1) Ved. il Mabillon, *Annal. Bened.*, pag. 157 del tom. II, num. 62.

(2) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Scrip.*, tom. II, pag. 189.

(3) Ved. nella chiesa di Aquileja, pag. 120 del vol. VIII.

(4) Annal. Bened., Append. del tom. II, docum. 45.

(5) Docum. 58.

assegnò all'anno 828. Questa sua indicazione resta smentita dalla suindicata notizia della presenza del suo antecessore alla fondazione del monastero di sant'Alessandro di Parma. Vitale trasferì a Reggio il corpo di san Venerio, donatogli dal vescovo di Luni, e lo depose nella chiesa di san Prospero. Ottenne anche dall'imperatore Lotario, nell'842, un'ampia conferma di tutti i privilegi e diritti, concessi al suo vescovato nei tempi addietro dai vari principi antecessori. In quell'anno stesso probabilmente morì; perchè in esso gli si trova sostituito il vescovo ROBERTO, a cui, due anni dopo, venne dietro SIGIFREDO, il quale sembra essere stato quello stesso, che nell'853, addì 18 giugno insieme con Notingo vescovo di Brescia e coll'arcivescovo di Ravenna ed altri sei suffraganei aderì alla sentenza di scomunica pronunziata dal papa Leone IV contro il cardinale Anastasio del titolo di san Marcello (1). E nell'857, l'imperatore Lodovico ad istanza di lui confermò ai canonici della chiesa di Reggio le donazioni, ch'egli aveva fatte ad essi (2). Poco di più egli visse, perchè nell'860 gli si trova ormai sostituito il vescovo AMON, detto anche *Arnon*. Nè di quel *Pellegrino*, che l'Ughelli gli segnò antecessore, veruna memoria si trova nei monumenti reggiani. ROFREDO, quattro anni dopo, successe ad Arnone. Egli ottenne in dono dall'imperatore Lodovico II l'isola di Susara, sulla quale disputarono gli scrittori, se appartenesse alla contea di Brescia, ovvero di Reggio, perciocchè nel diploma di questa donazione, il quale porta le note cronologiche: *Act. Mantuae IV id Sept. anno Incarnationis Domini DCCCLXXII an. XXI. imperii Lodovici etc.*, ora la si dice *Susària in Comitatu Brixiensi, idest inter Padum et Zaram*, ed ora vi si legge *in comitatu eodem Regiensi posita inter Padum et Xaram*. Opinò il Muratori (3), essere quest'isola quella appunto, che si nomina similmente tuttora, e ch'è nel Po, distante per alcune miglia da Guastalla, ed essere sbaglio dell'Ughelli il dirla *in comitatu Regiensi*, mentre l'originale dice invece *in comitatu Brixiensi*. Ma, ben esaminatone il diploma, trovò l'Affarosi leggervisi da prima *in comitatu Brixiensi*, e poscia *in comitatu Regiensi*; dal che egli conchiude, « che anticamente fosse bensì la » detta isola nel contado di Brescia, ma che dopo la divisione de' confini

(1) Atti del Conc. Rom. dell'an. 853.

(2) Ne portò il documento il Muratori, *Antiq. Med. aevi*, pag. 191 del tom. V.

(3) *Antiq. med. aevi*, tom. III. Ved. l'Affarosi, pag. 75.

» delle due diocesi rimanesse compresa nel contado di Reggio. » I
cosa per verità sembra confermata dalle parole del diploma dell'i
tore Carlo Crasso, allorchè nell'883 confermò il possesso di quell'i
vescovo Arone, dicendo, *cum curte et capellis, piscaria, silvis et*
ex jam dicto Brixiensi comitatu olim pertinentibus, etc.

Azzo venne dietro a Rofredo nel pastorale governo della chies
giana. Di questo Azzo abbiamo notizia dalle sottoscrizioni dei v
che nell'877 intervennero al concilio provinciale di Ravenna, tra
egli pure trovavasi. Lo susseguì nell'anno dopo, il vescovo PAOI
cui nell'anno successivo, *VI id. Januarii*, l'imperatore Carlo Crass
fermò il possesso della summentovata isola di Suzara. Egli rizzò la
chiesa di san Prospero di Castello, che più tardi fu ristorata dal v
Teuzone. Donò Paolo, nell'881, *die IV Martii, Indict. XIV*; tutti
beni ai canonici della chiesa di san Michele, situata accanto a qu
santa Maria, acciocchè con le sacre uffiziature suffragassero la
anima (1). Convien dire, che questo sia stato l'ultimo anno della su
perchè in esso gli si trova sostituito di già il vescovo ARONNE, i
ottenne, appunto in quest'anno, dall'imperatore Carlo Crasso la c
ma di tutti i privilegi e diritti della sua chiesa, col diploma, che p
data di Ravenna. Altri due diplomi ottenne egli da questo princi
l'883, che hanno la data di Nonantola; col primo, *IX Kal. Junii*,
riconfermato il possesso dell'isola di Suzara, e col secondo, *XI Kal*
furono concessi varii privilegi ai canonici della cattedrale (2).
venne il vescovo Aronne al concilio romano, convocato dal papa
no III, nell'aprile dell'885. Quando poi egli morisse, non saprei
Trovo bensì; che nell'890, *III Non. Novembr.*, era vescovo di I
un ADELARDO, ommesso dall'Ughelli e dagli stessi scrittori reggian
lo trovo nominato in un diploma di donazione fatta dal re Bere
al prete Giovanni. Ed in quest'anno medesimo, trovo già vesco
Reggio un Azzo II, cui taluni riputarono della famiglia d'Este. El
dono dall'imperatore Lodovico il corpo di san Possidonio. Figurò
a' suoi giorni. Finì trucidato dai barbari, nell'anno 900, nell'occ
della funesta irruzione degli ungheri. Fu benemerito della sua c

(1) L'originale si conserva nell'archivio della cattedrale.

(2) Ved. il Muratori, *Antiq. med* pag. 751 del tom. III.

ottenendo dal re Berengario la conferma dei doni e dei privilegi, che il vescovo Sigifredo aveva concessi alla chiesa di san Michele ed ai canonici reggiani.

Dopo il vèscovo Azzo II, collocò l'Ughelli il vescovo *Fredolfo*, e lo disse tolto di vita in quell'anno stesso dai barbari, al pari del suo antecessore; ma di ciò non trovai veruna memoria negli storici di questa chiesa; bensì lo credo vissuto alcuni anni dipoi. Qui piuttosto, successore di Azzo II, in questo medesimo anno 900, dev' essere collocato il vescovo Pietro, di cui si ha notizia dal diploma del re Lodovico, il quale addì 31 ottobre del detto anno, riconfermò al vescovo e alla sua chiesa tutti gli antichi privilegii, ch' eranle stati concessi dai re e dagl' imperatori precedenti. A questo vescovo permise il re Berengario di fabbricare un castello presso alla pieve di santo Stefano. Ed inoltre nel 904, gli concesse parecchi fondi e privilegi e diritti nel territorio reggiano. E finalmente con altri tre diplomi del 912, lo stesso re Berengario confermò al vescovo Pietro e alla sua chièsa il possesso della corte di Rivalta, e donogli il monte Cervaro con Gajo, e gli restituì la cappella ed il castello di Torricella, usurpatogli dal conte Wifredo. Due anni dopo, sottentrò al governo della chiesa di Reggio il vescovo Gottardo, detto da alcuni invece *Gerardo*, il quale portò a Reggio i corpi de' santi martiri Crisanzio e Daria e li collocò onorevolmente nel sotterraneo della cattedrale. Qui poi, successore di Gottardo, dev' essere trasferito quel Fredolfo, che ho nominato di sopra, e che reggeva la chiesa reggiana circa l'anno 920: nè veruna memoria si trova di quel *Petronio*, che l'Ughelli annoverò invece di Fredolfo, e che nei dittici reggiani non vedesi nominato. Bensì circa questo ebbe principio il famoso monastero di san Prospero, fabbricato fuori delle mura di Reggio, presso alla chiesa de' santi Prospero e Pietro, rizzata già due secoli addietro dal vescovo Tommaso II. Recò l'Ughelli il catalogo degli abati, che vi presiedettero; ma assai inesatto ed imperfetto: lo diede più diligente il Bacchini sino all' unione di esso monastero, con quello di santa Giustina di Padova, dappoichè incontrò la sciagura di cadere in commenda. Per non allungarmi di troppo, ne darò qui la nuda serie, senza commemorarne le azioni.

1. *Landolfo*, nell'anno 1001.
2. *Manno*, nel 1027.

3. *Landolfo II*, nel 1040.
4. *Giovanni*, nel 1041.
5. *Gandolfo*, nel 1044.
6. *Amizone*, nel 1045.
7. *Landolfo III*, nel 1046.
8. *Guido*, nel 1059.
9. *Pietro*, nel 1060.
10. *Gisalberto*, nel 1071.
11. *Pietro*, nel 1075.
12. *Gisalberto*, di nuovo, nell'anno stesso.
13. *Genaldo*, nel 1076.
14. *Pacifico*, nel 1091.
15. *Attinolfo*, nel 1100.
16. *Pacifico II*, nell'anno stesso.
17. *Giovanni II*, nel 1103.
18. *Attinolfo*, nel 1110.
19. *Pacifico III*, nell'anno stesso.
20. *Attinolfo II*, nel 1115.
21. *Amizone II*, nel 1142.
22. *Guido II*, nel 1151.
Manfredo, *scismatico*, nel 1151.
23. *Benedetto*, nel 1174.
24. *Giovanni III*, nel 1181.
25. *Prospero*, nel 1194.
26. *Berardo*, nel 1219.
27. *Gregorio*, nel 1248.
28. *Pietro II Sessi*, nel 1255.
29. *Gregorio*, nel 1260.
30. *Guglielmo Luisini*, nel 1273.
31. *Giovanni IV*, nel 1300.
32. *Albertino Levalasio*, nel 1308.
33. *Zifredino Gazzata*, nel 1355.
34. *Pietro III Gazzata*, nel 1362.
35. *Vannuccio Bismantova*, nel 1419.
36. *Filippo Zobolo*, commendatario del 1458, il quale nel 1480, ne fece rinunzia, ed unì questo monastero colla congregazione de' benedettini

neri di santa Giustina di Padova (1). Egli, sino dall'anno 1471 era stato promosso alla sede vescovile di Comacchio.

Esposta fin qui la serie degli abati del monastero di san Prospero di Reggio, duopo è che si riassuma il filo della narrazione di questa chiesa. Al vescovo Fredolfo infatti, a' giorni di cui accadde la fondazione di quel monastero, venne dietro nell'episcopale governo della chiesa reggiana, nel 940, Giberto, del quale non si conosce che il nome; ed a lui fu sostituito, due anni dopo, Aribaldo, favorito dai re Ugo e Lotario con la conferma di tutti i possedimenti e le giurisdizioni della sua chiesa, ed in ispecialità della corte di Luciaria e del suo castello, ingiustamente contrastatogli dalle monache di Piacenza: il relativo diploma porta le note cronologiche *IV idus Augusti, anno Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero D. Hugonis Regis XVI. Lotharii XII. Indict. XV. Actum Papiae.* Egli poi nell'anno susseguente, addì 22 maggio, concesse ai canonici di san Michele la chiesa di san Tommaso di Reggio (2). Ed a' 19 dicembre dello stesso anno, confermò ai canonici di santa Maria nel castello di Olariano tutti i loro diritti e ne concesse di nuovi altresì (3). Ad Aribaldo, detto anche *Heribaldo*, successe nel 945 il vescovo Adelardo II, vicentino di patria, della nobile famiglia Trissino. Egli donò ai suindicati canonici di santa Maria le decime e le offerte di san Ruffino, di Foliano e di Casalgrande; ed inoltre con altro diploma donò al clero della chiesa de' santi Crisanto e Daria e di san Tommaso apostolo la chiesa di santa Mostiola con tutte le sue appartenenze, non che altri possedimenti; e finalmente ai canonici della sua cattedrale donò nel 946 molti diritti e beni e privilegi (4). Nell'anno poi 952, Adelardo intervenne al concilio di Augusta, radunato d'ordine del re Ottone (1). Fu successore di Adelardo II, nel 962, il vescovo Ermanno, detto anche *Ermelando* e *Grimoaldo*. Egli nel 967, si trovava presente al concilio provinciale di Ravenna; e nell'anno susseguente sottoscrisse alla bolla dell'erezione dell'arcivescovato di Maddeburgo, nel concilio radunato in Ravenna alla presenza del papa Giovanni XIII e dell'imperatore Ottone. Ivi si sottoscrisse: *Grimoaldus*

(1) Ved. il Bollario Cassinese, tom. II, Costit. 357.

(2) Muratori, *Antiq. med. aevi*, pag. 190 del tom. II.

(3) Muratori, *ivi*, pag. 188 del tom. II, e pag. 203 del tom. V.

(4) Ved. l'Arduino, *Coll. Concilior.* tom. VI.

S. Rhegiensis Eccl. Episcopus. Non devo tacere, che nel 964 l'imperatore Ottone, ad istanza di lui, aveva favorito di onorevole diploma la chiesa reggiana, confermandole i privilegi ed i possedimenti largiti ad essa dagli antichi principi e imperatori: in questo diploma egli è nominato *Ermenaldus Reverendus Praesul.*

Successore di lui fu Teuzone; ma non già nel 998, come scrisse l'Ughelli; bensì quindici anni prima. Egli infatti nel suo diploma, che ha la data del settembre 1027, *indictione XI*, e ch'è a favore delle monache de' santi Vito e Modesto, è commemorato coll'indicazione cronologica *Pontificarime vero D. Theuzone Praesule anno XLIX;* cioè, nell'anno quadragesimo nono del suo pontificale governo della chiesa di Reggio. Retrocedendo adunque dal 1027 per quarantanove anni addietro, ci troveremo all'anno primo del suo episcopato nel 978. Egli rifabbricò la basilica di san Prospero, nella quale stabilì otto canonici per assistervi alle sacre uffiziature; e poscia con solenne pompa vi trasportò il corpo del santo vescovo. Fu consecrata questa basilica dal papa Gregorio V, nell'anno 997, ed a perpetuarne la memoria furono scolpiti sulla sua parete i seguenti versi:

TEVZO PRAESENTEM FVNDAVIT EPISCOPVS AEDEM
AD DECVS ET SANCTI INSTITVIT PROSPERI.
CVJVS AD HANC SEMPER VENERANDA TRANSTVLIT OSSA
CVM PAPA QVINTO NOMINE GREGORIO,
FORTE TICINENSEM QVI TVNC PERGEBAT AD VRBEM
CONCILII SACRI CAVSAM HABITVRVS IBI.
PONTIFICEM . . . . . MVLTAQVE TVRBA SECVTA
SVSCEPIT TEVZO QVOS PATER HOSPITIO
VENERAT ANTISTES JVNIOR ET IPSE JOANNES
SEDE RAVENNATI DEXTER ABITVRVS IBI:
CVM QVIBVS A DICTO PRIMO TEVZONE ROGATVS
HOC PER SE TEMPLVM REDDIDIT IPSE SACRVM.
TOT SIMVL AC TANTIS DOMVS SACRATA PATRONIS
CORPVS EST POSITVM HIC PROSPER ALME TVVM.
CVM QVO VENERII SIMVL OSSA LEVATA BEATI
HVJVS IN ECCLESIAE CONDITA SVNT LATERE.
SVNT HAEC DANTE DEO, DVM TERTIVS IMPERAT OTHO
ATQVE KALENDARVM FACTA NOVA FEBRVI.

Questo vescovo Teuzone mostrossi prodigo di largizioni anche verso il monastero di san Prospero, fondato ai tempi del vescovo Fredolfo, come ho indicato di sopra, ed ampliato da lui per guisa, che lo si encomiò persino qual fondatore. E come tale appunto lo encomia l'Affarosi (1), avuto riguardo alla piena ed effettiva istallazione de' monaci e dell'abate, la quale per verità ebbe luogo solamente nell'anno 1000. Perciò io sono d'avviso, doverlosi dire piantato sotto il vescovo Fredolfo e ridotto a compimento od a monastica esistenza ed uffiziatura sotto Teuzone.

E poichè parlo di erezione di chiese e di monasteri per la generosità di questo vescovo, ricorderò coll'Affarosi la fondazione di altra insigne basilica fuori similmente della città in onore dell'apostolo san Tommaso donata a Linza, badessa pria del monastero de' santi Vito e Modesto, che era in vicinanza di Scanziano e che le monache desiderarono di abbandonare perchè troppo distante dalla città, e soggetto quindi alle scorrerie delle milizie straniere e dei fuorusciti. La qual chiesa di san Tommaso esisteva di già, ed il vescovo Teuzone rifabbricolla. Ciò argomentasi da una carta di donazione fatta di poi dal vescovo Sigifredo II, successore di lui, al monastero di quelle suore, nell'anno 1038, nella quale si legge: *Coenobium noviter a praedecessore nostro bonae memoriae Teuzone Episcopo ad Omnipotentis Dei et Sancti Thomae Apostoli servitium aedificatum etc.* Le note cronologiche di questa carta, nell'indicarci l'anno 1038, ci mostrano altresì, ch' esso era il settimo del vescovato di Sigifredo, il quale, essendo il secondo di tal nome, vi è qualificato siccome *il giuniore*. Dicono infatti: *Actum hoc Anno Dominicae Incarnationis MXXXVIII. pontificatus vero D. Sigifredi junioris Episcopi Anno septimo XIV. Kal. Sept. Ind. VI.* Di qua opportunamente raccogliesi, avere incominciato Sigifredo il suo pastorale governo della chiesa reggiana nel 1031. Ed infatti, nel dì 29 maggio del detto anno, sottoscriveva Sigifredo, nella sua qualità di vescovo di Reggio, una carta di donazione fatta da Gebeardo arcivescovo di Ravenna all'abate Guido ed al monastero della Pomposa (2). Radunò Sigifredo un sinodo di tutto il suo clero, per sistemarne l'ecclesiastica disciplina; del qual sinodo giova portare la costituzione del seguente tenore (3) :

(1) Luog. cit. pag. 123.

(2) Ved. il Federici, nella stor. di quel Monast. pag. 506 del tom. I.

(3) Presso lo Zaccaria, pag. 77. Ved. il MS. del Coleti, nella Bibl. Marciana, Cod. CLVIII della clas. IX.

» IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Sigefredus » divina ordinante providentia Episcopus. Constitutio illa, quam coram » totius Episcopatus fratribus in Synodo facimus, firma et stabilis et in» convulsa permanere debet. Propterea vestrorum praesentiam expecta» vimus. Regiensis Ecclesia a suis prepositis dilacerata ac pene prostrata » et quasi ad nihilum redacta cotidie lacrimabili voce exclamat. Quam » sui fideles sibique famulantes consona voce assidue prosecuntur, et » ne omnino absorberetur nostram sepissime adierunt paternitatem. » Unde graviter commoti, acriterque stimulati illorum incommodum » quasi nostrum paterno compatientes affectu, Sanctae Dei Genitricis » Ecclesiae Sanctique Michaëlis atque Beati Prosperi praepositos vestra » auctoritate ex parte Dei Patris omnipotentis et Filii et Spiritus Sancti, » et supradictorum seu coeterorum Sanctorum excommunicamus et » anathematizamus, si de rebus ejusdem Ecclesiae videlicet Sanctae » Mariae et Sancti Michaëlis scriptum absque consensu Archipresbyteri » simul cum tribus Presbyteris et Archidiaconi cum tribus Diaconibus, » si in eadem Ecclesia tunc fuerint, et etiam cum tribus Subdiaconibus » et cum ipso de cujus parte fuerit, similiter et Sancti Prosperi, si de » rebus ipsius Ecclesiae absque consensu duorum presbiterorum et Dia» conorum ejusdem Ecclesiae et illius de cujus parte fuerit, deinceps in » antea fecerint. Et insuper CCC. solidos componant, Medietatem ejusdem » sedis antistiti et medietatem injuriam sustinenti.

» Sigefredus Dei nutu Episcopus huic constitutioni a se cum auctori» tate totius Episcopatus fratrum in Synodo factae subscripsit et libenter » confirmavit.

» Heicardus Archipresbiter subscripsit.

» Bernardus Archidiaconorum minimus subscripsit.

» Dominicus presbiter Magister scholarum subscripsit.

» Sigefredus Diaconus subscripsit.

» Ego Adam presbiter subscripsi.

» Ego Adelbertus presbiter subscripsi.

» Ego Teuzo presbiter subscripsi.

» Ego Gregorius presbiter et custos subscrispi.

» Ingo Presbiter subscripsit.

» Adam Diaconus subscripsit.

» Johannes subdiaconus hujus institutionis scriptor et confirmator
» existunt.
» Ego Frotgherius Archipresbiter subscripsi.
» Ego Resfanus Archipresbiter subscripsi.
» Ego Johannes Archipresbiter subscripsi.
» Ego Livaldius Archipresbiter subscripsi. »

Venne dietro a Sigifredo, nell'anno 1041, il vescovo CONDELARDO, detto anche *Condelaudo*, il quale fu scacciato, due anni dopo, dalla sua sede, forse a cagione dei tumultuosi avvenimenti di quell'età. Gli si trova sostituito SIFREDO, che nel 1046, addì 24 novembre, intervenne al sinodo di Pavia, radunato a favore del vescovo di Verona. ADALBERTO lo susseguì, del quale hassi memoria nel 1047 e nel 1049. L'Ughelli lo disse morto nel 1061; ma erroneamente, perchè nel 1050 possedeva questa chiesa il vescovo CONONE e nel 1057 il vescovo ALBERIO, che morì appunto nel 1061, e che perciò l'Ughelli, ingannato dalla somiglianza del nome, credè il summentovato Adalberto. Di Conone si ha notizia da un documento del monastero di san Tommaso, per la donazione, ch'egli fece, di un terreno alla badessa Luiza ed alle sue monache; il quale documento offre le note cronologiche: *Actum est hoc anno Dominicae Incarnationis, M. L. Pontificatus vero Domini Cononis Episcopi anno primo, V. Idus Septembris. Indict. III.* Alberio poi, vescovo successore di Conone, ci è attestato da un documento del 4 dicembre 1075, in cui vedonsi decretate da lui alcune regole e discipline da osservarsi nelle elezioni degli abati (1). Ed egli stesso, due anni dopo, a' 18 di marzo, donava all'abate Landolfo la cappella di san Martino ed altri possedimenti. Successore di Alberio fu il vescovo VOLMARO, detto anche *Wlamano*. La notizia della sua promozione a questa sede ci fu conservata da una sua carta del 1065, nella quale è indicato, essere questo l'anno terzo del suo vescovato, cosicchè lo si deve dire promosso nel 1062. Da questa carta apparisce, avere esso spogliati di una parte dei loro beni i canonici della sua chiesa, e farne poscia pentito la dovuta restituzione: eccone il tenore:

(1) Portò intiero questo documento l'Affarosi, nella sua Stor. del Mon. di S. Prospero, pag. 51.

» IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Wolmarus » S. Regien. Ecclesiae Episcopus ac Provisor indignus. Nos quibus Divi- » na ordinante providentia Ecclesiasticae dispositionis cura et regimen » condonatum esse dignoscitur, decet Episcopalem diligentiam sic erga » subditas Ecclesias et clericos vigilanti animo gerere, ut de bono in » melius Deo adjuvante proficiant, ut in divinis officiis promptus intenti, » nostrae majori Ecclesiae nobisque fideliter famulentur. Sed nos nostro » imminente peccato e contrario agente, Plebem S. Stephani, quam noster » antecessor bonae memoriae Adelbertus Episcopus pro sua suorum » successorum anima nostris Canonicis dedit, abstulimus, quod nequa- » quam debuimus. Eoque fine illis nostrum ministerium adimplere non » putamus quam nostri pavatores sunt; unde futurum judicium metuen- » tes, poenitentia ducti petivimus, ut hanc noxam nobis dimitterent: » quibus impetratis, praedictam Plebem cum sua integritate eis reddi- » dimus, et contestamus eos, qui post Nos venturi sunt, ne illos aliqua oc- » casione inquietare praesumant. Quod si diabolo instigante facere prae- » sumpserint, maledictionem Dei Patris omnipotentis et Filii et Spiritus » Sancti et S. Mariae et S. Michaëlis et S. Prosperi et SS. omnium incur- » rant, et insuper centum lib. argenti optimi comp. medietatem Regiae » Camerae et medietatem injuriam sustinentibus. Quod ut verius habeatur » et firmius ab omnibus credatur, Nos manu propria firmavimus et eidem » nostro ca . . . . obtulimus roborandum.

» Actum est hoc Anno Domin. Incarnat. MLXV. pontificatus vero D. » Wolmari Praesidis Anno III. Kal. Junii, Ind. III.

» Ego Wolmarus Episcopus subscr.
» Bernardinus Archidiac. subs.
» Argicardus Archipresbyt. subs.
» Scelmus Praepositus subs.
» Nos Archipresbyteri subscribimus
» Archipresbyt. de Suzaria subs.
» Archipresbyt. de Bibiano subs.
» Archipresb. de Lovazzano subs.
» Grimaldus Archipresb. subs.
» Manfredus Archipresb. subs.
» Archipresb. de Toano subs.
» Archipresb. de Cariolano subs.

» Archipresb. de Luziaria subs.
» Archipresb. de Campiliola subs.
» Rigezo Presbyter de Canusia subs.
» Archipresb. de Carpo subs.
» Archipresb. de Mutilena subs.
» Archipresb. de Bagisio sub.
» Archipresb. de S. Eleucadio subs.
» Archipresb. S. Geminiani subs.
» Archipresb. S. Laurentii subs.
» Archipresb. Christianus subs.
» Archipresb. Meltii subs.
» Praepositus Castri Ariani subs.
» Archipresb. de Villola subs.

» Ego Ingo Notarius Palatinus authenticum hujus Instrumenti vidi » et legi et sic ibi continebatur ut in hoc legitur Instrumento, praeter » plures litteras vel pauciores. »

Portò questa carta anche l'Ughelli, ma inesattissima e con molte varietà: perciò mi parve opportuno il riprodurla, corretta sull'originale, che se ne conserva nell' archivio capitolare. Fu questo l'ultimo anno del pastorale governo di Volmaro, giacchè in esso ne troviamo il successore Gandolfo; tuttochè l' Ughelli lo dica promosso alla sede reggiana nel 1073. Di lui abbiamo infatti memorie autentiche nel 1065, in un documento del 31 dicembre, pubblicato dal Muratori (1), per cui sappiamo, avere donato ad Ingone e Vurardo la chiesa di santa Maria in Castel nuovo. E dallo Zaccaria (2) ci è fatta conoscere una convenzione conchiusa dal vescovo Gandolfo il dì 10 agosto 1074 con Marino prete, della quale esiste il documento nell' archivio similmente della cattedrale. Ed il Muratori (3) di bel nuovo ce lo mostra, addì 22 marzo 1075, donare alcuni beni alle monache di san Tommaso di Reggio. I quali documenti, che ce lo attestano al governo della chiesa reggiana sino dal 1065, correggono assai facilmente lo sbaglio dell' Ughelli, che ne cominciò l' episcopato nel 1073 soltanto. Lo stesso Ughelli anzi, se avesse fatto attenzione al

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. III, pag. 195.
(2) Ivi, pag. 75 delle sue *Excurs. Litter.*
(3) *Antiq. med. aevi*, pag. 549 del tom. V.

documento medesimo da lui recato, e che porta le note cronologiche: *Anno Dom. Incarn. 1073. Pontificatus vero D. Gandulfi Praesulis VIII, 17 Kal. Augusti. Indictione XI;* avrebbe potuto facilmente conoscere, che se il 1073 era l'anno VIII del suo episcopato, egli dunque lo aveva incominciato nel 1065. Intervenne Gandolfo nel 1079 al sinodo romano, ove con giuramento si obbligò alla difesa del vero pontefice Gregorio VII; ma poco dopo mancò di fede e diedesi al partito dell'antipapa. Fu deposto perciò dalla sua dignità nell'anno 1085, e morì meschinamente nel 1087. Dopo la deposizione di lui, sottentrò nel 1086 il vescovo Euberto, detto anche *Eriberto:* ed appunto con questo nome lo commemora il Mabillon, e lo dice intervenuto a Mantova, in marzo del 1086, ad assistere ai funerali di sant'Anselmo vescovo di Lucca. Ai giorni di lui, e coll'assenso del sommo pontefice Gregorio VII, furono tolte alla diocesi di Reggio due cappellanie, o piuttosto parrocchie, e furono aggregate all'abazia di Canossa. Visse Euberto sino al 1092, nel qual anno gli fu sostituto Lodovico, come ci assicurano le note cronologiche di una sua carta di conferma ai canonici della sua cattedrale, della corte di santo Stefano; la qual carta ci mostra nel 1093 l'anno secondo del suo vescovato. Convien dire, ch'egli sia morto nel 1098, perchè in quest'anno si vede intervenuto al concilio provinciale di Milano, col titolo di *provisore*, od *amministratore* della chiesa reggiana, Bonsignore, ossia *Bonus senior* (1), che ne fu poscia anche vescovo. Insignito infatti di questa dignità lo troviamo *IV Non. Febr.*, ossia, a' 2 di febbraro, dell'anno 1099 in una sentenza, a cui assisteva, pronunziata dall'arcivescovo di Milano a favore dei monaci di san Simpliciano. Perciò deve dirsi inesatta l'indicazione dell'Ughelli, che lo disse promosso a questa sede nel 1101. Nell'anno poi 1104 concedeva e confermava giurisdizioni e privilegi al monastero di san Prospero; e così in seguito lo si trova figurare in altri pubblici documenti sino all'anno 1130. Fu anche presente in Modena alla solenne traslazione del corpo di san Geminiano.

Lo susseguì, nel suindicato anno 1130, Adelmo II, il cui pastorale governo giunse al 1139: anzi in quest'anno stesso e non già nel 1140, come segnò l'Ughelli, ne fu anche promosso a successore Alberio II. Cotesto Alberio infatti, *anno dominice Incarnationis millesimo centesimo XL. octavo*

(1) Ved. il Sassi, *Hist. Episcopor. Mediol.*, tom. II, pag. 458.

indictione XI. septimo Kal. Octub. tempore dni Eugenii pp. tertii. anno Pontificatus dni Alberii Episc. VIIII, concedeva alcune decime ai monaci di san Prospero. Dunque se l'anno 1148 era il IX del suo vescovato, egli vi era stato promosso nel 1139. Commemorò questo documento anche l'Ughelli; eppure, non ponendo mente alle suindicate note cronologiche, disse innalzato Alberio al vescovato di Reggio nel 1140. Molti altri documenti ce lo ricordano progressivamente sino al 1163. L'Ughelli si contentò di portare l'istrumento della traslazione dei corpi di san Prospero vescovo, di san Venerio abate e di santa Gioconda vergine; la quale traslazione ebbe luogo nell'anno 1144, e portò anche la bolla del pontefice Lucio III, che accolse sotto la sua protezione la santa chiesa di Reggio. E quanto all'anno della morte di lui, abbiamo dalla Cronaca pubblicata dal Muratori (1), che: *De anno MCLXIII obiit Alberius Reginus Episcopus die V intrante mense Aprilis*. Perciò resta tolto ogni dubbio sulla varietà dei nomi, che nelle carte si trovano, con cui egli era indicato; cosicchè *Alberio*, *Adalberto* ed *Alberico*, non furono che tre nomi di un solo e medesimo vescovo. Bensì, dopo la suindicata nota necrologica, è chiaro, che l'Alberico, di cui si hanno documenti sino al 1187, fu un altro vescovo, il quale successe ad Alberio nel medesimo anno 1163, e nel susseguente recossi al concilio lateranese del papa Alessandro III. Figurò molto ai suoi giorni per la sua saggezza, e seguì sempre il partito del pontefice anche in mezzo alle funeste vicende di quell'età. Trovossi presente in Venezia, nel 1177, alla riconciliazione dell'imperatore Federico Barbarossa col summentovato pontefice. Anzi dalle cronache nostre sappiamo, ch' egli vi condusse con sè il suo arcidiacono, un prevosto ed altre quaranta persone. Nella cronaca infatti dell'Olmo (2) se ne legge il nome così: *Albriconio Vescovo Regiense con un Arzizagono et un prepoxito con homeni 40*.

Dopo il vescovo Alberico, la chiesa reggiana ebbe suo spirituale pastore Pietro II, assuntovi nel 1187. Egli nell'anno 1200 determinò a dodici il numero dei canonici della sua cattedrale, e ne ottenne poscia per apostolica conferma dal pontefice Innocenzo III, per la bolla seguente, la quale esiste nell'archivio capitolare.

(1) *Rer. Ital. script.*, pag. 1075 del tom. VIII.

(2) Ved. la mia *Chiesa di Venezia*, pag. 103 del tom. VI.

» INNOCENTIVS EPISCOPVS servus servorum Dei dilectis filiis
» Alberto Preposito subdiacono nostro et Capitulo Regin. salut. et
» apostolicam bened. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum
» tam vigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem
» officii nostri ad debitum perducatur effectum. Sane ad audientiam
» nostram ex insinuatione vestra pervenit, quod cum in Ecclesia vestra
» plurium Canonicorum numerus excrevisset, et multi de Civitate vestra
» et extra pro receptione sua tam per se quam consanguineos suos Eccle-
» siam vestram multipliciter infestarent. Vos indempnitati Ecclesie vestre
» volentes provida deliberatione in posterum precavere de assensu et
» voluntate Venerabilis Fratris nostri Petri Episcopi vestri certum duxi-
» stis Canonicorum numerum statuendum, quem excedere nullo tempore
» deberetis nisi maxima urgeret necessitas et Regine Ecclesie in melius
» excrescerent facultates, quam utique Constitutionem predictus Epi-
» scopus vester Scripti sui munimine roboravit. Ea pp. dilecti in domino
» Filii vestris postulationibus annuentes constitutionem ipsam videlicet
» de sexto decimo numero Canonicorum in vestra Ecclesia constituto
» prout a Vobis sine pravitate facta est et in ipsius Episcopi autentico
» continetur, ad exemplar bone memorie Celestini pp. predecessoris no-
» stri auctoritate apostolica confirmamus et presentis Scripti patrocinio
» communimus. Ad hoc cum Decime tributa sint egentium animarum et
» eas suas esse ipse Dominus protestetur ad solutionem earum cuncto-
» rum inducende sunt voluntates et cum persolverint que detineri ne-
» queunt sine gravi periculo animarum et se reddant a culpa detentionis
» immunes ut sacris non videantur aliquatenus Institutionibus obviare.
» Quum igitur sicut ex parte vestra nostro est apostolatui reseratum
» quidam in Regina Civitate et in Dioecesi debitas decimas Ecclesie ve-
» stre solvere pretermittant, volentes ut sicut justum est Detentores De-
» cimarum ad solutionem earum prout justum fuerit compellantur, ut
» liceat Vobis Detentores illicitos decimarum qui decimas debitas Regine
» Ecclesie reddere pretermittunt ad solutionem earum per excommunica-
» tionis sententiam si admonitione premissa noluerint apelatione remota
» compellere auctoritate Vobis presentium indulgemus. Decernimus ergo,
» ut nulli omnino hominum licitum sit hanc paginam nostre confirma-
» tionis et concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si
» quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis

» Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursu-
» rum. Dat Latern. Id. Junii Pontificatus nostri Anno Tertio. »

Pronunziò anche sentenza il vescovo Pietro, nell'anno 1199, addì 22 ottobre, in favore di Gandolfo abate del monastero di san Sisto di Piacenza, acciocchè gli fosse restituito il dominio sopra Guastalla e Luzzara, usurpatogli dai cremonesi (1). Non è poi vero, che il vescovo Pietro morisse nell'anno 1212, come indicò l'Ughelli; nè che il suo successore Nicolò Maltraversi venisse promosso al governo di questa chiesa nel 1213. La cronaca di fr. Salimbene ci mostra Nicolò nel 1211, siccome vescovo eletto: vi si leggono infatti le seguenti parole (2): « Anno Dni MCCXI. Dnus
» Nicolaus Reginus nominatus Episcopus et quidem vir militaris, Gratiam
» habuit Imperatoris Federici et Romanae Curiae. Paduanus fuit nobili
» genere natus de Maltraversiis. Pulcher homo largus curialis et libe-
» ralis. Majus Palatium Episcopi Regini fieri fecit. Fratres Minores item
» tantum dilexit quod matricem Ecclesiam, scilicet Episcopatum, voluit
» eis dare ad habitandum, et consentiebant Canonici qui erant tunc tem-
» poris, et amore fratrum volebant ire et habitare Capellas Civitatis Re-
» ginae. Sed Fratres Minores ex humilitate sua non talia passi sunt, sed
» recusaverunt omnia .... Valens homo fuit et in multis expertus. Erat
» enim cum Clericis Clericus, cum Religiosis Religiosus, cum Militibus
» Miles, cum Baronibus Baro etc. » Ed ecco in poche parole compendiate le sue azioni e le sue qualità: ed ecco altresì corretto lo sbaglio dell'Ughelli e di altri, che lo dissero vicentino, mentr' era padovano.

Lo si continua a trovare col titolo di eletto anche a' 4 di agosto del 1212, in una lettera del pontefice Innocenzo III (3); ed anche agli 8 di aprile del 1213, in un'altra lettera dello stesso pontefice (4), intorno l'erezione del monastero della Vangadizza; e soltanto a' 25 di settembre di esso anno lo si comincia a trovare col titolo assolutamente di vescovo (5). Per le premure del papa Gregorio IX, si frappose Nicolò a mediatore di pace nell'anno 1224 tra i bolognesi e i modenesi: sul che il

(1) Ne portò il documento il p. Affò, nella sua *Storia di Guastalla*, pag. 353 del tom. I, num. XLIV.

(2) Nella pag. 218.

(3) Lett. CXLII del lib. XV, presso il Baluzio.

(4) Lett. 16 del lib. XVI.

(5) Lett. 113 dello stesso lib. XVI.

pontefice gli scrisse lettere; il quale altresì ne scrisse ai Mantovani, nel 1235, acciocchè scegliessero a giudice e consigliero nelle loro differenze cotesto vescovo Nicolò ed il vescovo di Parma.

E quanto alle cose da lui operate nell'ecclesiastica amministrazione della sua chiesa, deesi ricordare la soppressione da lui decretata della dignità di prevosto nel capitolo della sua cattedrale. Eccone il decreto, che appartiene all'anno 1213.

» IN NOMINE CHRISTI MCCXIII. Indict. pr. die Lune octavo intrante » mense Julii. Presentibus Magistro Gaizulo. Presbitero Peregrino sancti » Petri, et Magistro Bonocompagno. Dnus Ni. Reginus Episcopus pre» sentibus Magistro Ay. Archidiacono et Magistro G. Archipresbitero et » P. Preposito Sancti Prosperi, e Nic. de Sesso, et Magistro Martino Re» ginis Canonicis confirmavit sua auctoritate Episcopali statutum et or» dinamentum, quod Reginum, Capitulum fecerat de non habendo Pro» positum de cetero in Regina Ecclesia. Et praefatus Dom. Episcopus » item statuit cum eis et ordinavit, et illud totum quod perfecerunt de » facto Praepositurae confirmavit, sicut continetur in istrumento facto » per manum mei Alberti Notarii et per causas ibidem assignatas: quare » Ecclesiae Reginae expediat de cetero non habere Prepositum. Actum » in Palatio Dni Episcopi Regien. feliciter.

» Ego Albertus Sacri Palatii Notar. interfui et rogatus scribere » scripsi. »

Tralascio di ricordare qui alcune altre onorifiche attribuzioni, a cui prese parte il vescovo Nicolò in varie occupazioni, e principalmente nei trattati di amicizia e di pace tra dissidenti avversarii (1); dei quali trattati esistono i monumenti e le prove nei pubblici archivi.

Nell'anno 1233 fu concesso ai frati domenicani di fabbricare chiesa nella città di Reggio: ne pose la prima pietra il vescovo Nicolò, ed a perpetuarne la memoria fu scolpita sul marmo ed incastrata nella parete l'inscrizione:

(1) Ved. il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. VII, pag. 628.

D. O. M.

NICOLAVS MALTRAVERSIVS VICENTINVS
REGII EPISCOPVS VNA CVM ALBERTO
ARCHIPESBYTERO PRIMVM POSVERE LAPIDEM
IN FVNDO ECCLESIAE S. DOMINICI
ANNO MCCXXXIII.

Nella quale inscrizione è da notarsi sbagliata l'indicazione della patria di Nicolò, *padovano* indubitatamente, e non *vicentino*. Ricorderò anche, essersi trovato questo vescovo di Reggio alla consecrazione della chiesa di santa Maria Mater Domini, celebrata in Verona, addì 21 luglio 1238, da Ermanno vescovo di Erbipoli (1). La morte di lui è segnata dall' Ughelli nel 1244; ma erroneamente, perchè la cronaca del Salimbene (2) ce la mostra avvenuta nell'anno precedente, con le seguenti parole: *Item millesimo superposito* (ed era il MCCXLIII) *mortuus est Dnus Nicholaus Epus Reginus in Curia Dni Friderici Imperatoris in Apulia in Civitate Melfi et sepultus fuit ibidem*. E veramente in quell'anno e nel precedente trovavasi Nicolò in quelle parti coll'imperatore, come ci assicura la sua sottoscrizione medesima ad un diploma imperiale del febbraro 1242 in favore dell'aquilejese patriarca Bertoldo; del quale diploma esiste l'originale nel civico archivio di Sacile (3). Successore del vescovo Nicolò Maltraversi fu, nel 1243, Guglielmo Fogliani, il quale ottenne la pontificia conferma nel successivo settembre di quell'anno medesimo. La sua elezione fu contrastata dall'elezione contemporanea di *Guizolo Albriconi* prevosto di san Prospero del Castello, e diede perciò motivo di contesa tra le due potenti famiglie dei Fogliani e degli Albriconi: la contesa fu decisa dal papa colla conferma concessa all'elezione di Guglielmo. Ce ne dà notizia il Salimbene con le seguenti parole: « Eodem anno *(cioè 1243)* » et tempore, electus fuit Dnus Guizolus Albriconus Praepositus S. Prosperi de Castello in Reginum Epum et Dnus Guglielmus de Foliano similiter in Reginum Epum. Et propter hoc fuit magna discordia inter

(1) Ved. il Biancolini, *Chiese di Verona*, pag. 92 del tom. III.
(2) Chron., pag. 283.
(3) Ved. il Verci, *Stor. della Marc. Triv.*, pag. 9 del tom. II, num. LXXXVI.

» Albricones et illos de Foliano et Potestatem in mense Septembr
» postea confirmatus fuit Dnus Guglielmus in Reginum Epum, eo
» esset de parentela Papae Dni Innocentii quarti. » Tuttavolta non
sì tosto l'episcopale consecrazione, perchè in un documento del 5 a
1255, citato dall'Affarosi (1), lo si trova ancora coll'intitolazioi
D. Guillielmus Dei miseratione Reginus electus. I documenti e le (
che ce lo mostrano vescovo di questa chiesa continuano sino all'
1238, ultimo della sua vita. La finì infatti il dì 5 agosto e fu se
nella sua cattedrale.

Rimase allora vacante la santa sede di Reggio intorno ad otto a
cagione delle discordie tra gli elettori, alcuni dei quali volevano il
giano *Francesco Fogliani*, ed altri *Teodosio Fieschi*, entrambi canc
ma finalmente la lite fu troncata dal papa Nicolò IV, il quale a' 2
giugno 1290, nominò a vescovo di questa chiesa il francescano Fı
GLIELMO II da Bobbio. Fu consecrato a' 10 di settembre del detto a
e morì in patria a' 3 di settembre del 1301. Della sua consecrazio
conservò memoria la cronaca reggiana con le seguenti parole:
*MCCXC. die X. Septembris Fr. Guielmus de Bobio Ordinis Minorum f
est Episcopus Rhegii*; e della sua morte ci diede notizia con ques
dicazione, sotto l'anno 1301: *Eo anno tertia die Septembris obiit D
lielmus Episcopus Rhegii*. Subito dopo la morte di lui, il capitolo
a suo vescovo *fr. Giovanni di Melonelli*, francescano; ma il papa
facio VIII non lo volle approvare, e fissò invece *Matteo Visconti*,
nico di Milano; ma l'eletto stesso se ne rifiutò. Alla fine, il dì 3 a
1302, vi fu eletto il cremonese ENRICO de Casalocci, canonico di (
cattedrale. Di tuttociò conserva memoria la seguente nota del libr
podestà di Reggio. « Millesimo trecentesimo primo III Septembris 1
» G. (*Guglielmus*) Regiensis (*episcopus*) mortuus est Bobii, et s
» omnes illi ad quos de jure et consuetudine pertinet eligere, ad pe
» nem Dni Azzonis Marchionis Estensis et Domini Civitatis Regii in
» cordia electus est frater Johanninus de Melonellis de Ordine Minc
» et quia Minister Generalis noluit dare licentiam, petita fuit a Dn
» nifacio Papa VIII, qui etiam noluit dare, sed cascavit quod factur
» et dedit Dno Matthaeo de Vice comitibus de Mediolano, qui re
» ciavit. Tandem MCCCII. tertio Aprilis in Concistorio privato

(1) *Mem. del Monast. di S. Prospero*, pag. 439 della part. I.

» Rizzardus de Senis utriusque Iuris Professor S. Eustachii Diaconus
» Cardinalis nominavit pro Episcopo Regino quaemdam Dnum Henri-
» cum de Casaloccis de Cremona Decretorum Doctorem Canonicum
» Cremonensem, et Papa et multi Cardinales qui eum cognoverant
» propter librum, quem fecit de potentia Papae, probando ipsum esse
» Dominum in spiritualibus et temporalibus per totum mundum, con-
» senserunt; postea die ultimo Aprilis Laterani publicatus est; et in
» festo B. Mariae Magdalenae subsequenti consecratus est Anagniae de
» mandato Domini Papae per Venerabilem Patrem Dnum Fratrem Mat-
» thaeum Portuensem Episcopum, assistentibus sibi quinque Episcopis,
» scilicet Laudensi, Imolensi, Hortanensi, Albiganensi et quodam Hispa-
» no, et venit Regium septima decima die Augusti, tempore Domini Bo-
» nifacii Papae VIII, anno octavo Pontificatus ejus in praedicto anno et
» mense. »

Intervenne Enrico ai concilii provinciali di Ravenna, nel 1310 e nel 1311. Piacemi, per dare un'idea della sapienza di questo vescovo, inserire qui la sua consulta intorno a delicato argomento, su cui lo avevano interpellato i canonici di Ferrara. L'originale di questa carta esiste nell'archivio di quel capitolo, ed è del tenore seguente:

« In Xpi nomine Amen. Millo trecentesimo quinto Indictione III, die
» Martis penultimo mensis Septembris. Congregati Dni ad Capitulum
» more solito, scilicet Johannes Archipresbyter, Bonagratia Praepositus,
» Jacobus Canon.', Bartholomaeus Canon.' et Marinus Canon.' Ec-
» clesiae Ferrarien. omnes in concordia fecerunt aperire et legere unum
» Consilium unius quaestionis habitae inter Capitulum et dictum D.
» Bartholomaeum Canonicum. Cujus Consilii tenor talis est.

» Reverendis et discretis viris amicis Karissimis Canonicis Ferrarien.
» Henricus Dei et Apostolicae Sedis gratia Reginus Episcopus et in hac
» parte doctor utriusque juris sospitantem et in dubiis veritatem salu-
» briter cernere et cognitam firmiter observare. De quaestione, quae est
» inter vos, super cotidianis distributionibus, quae manualia nominantur,
» quasi manu propria recipienda, utrum scilicet absens Canonicus ex
» necessitate debeat ea habere, non obstante jure communi et constitu-
» tionibus propriis juramento et excommunicatione firmatis, breviter
» scribo, licet non breviter laboraverim nimia vestri caritate devictus ; et

» primo regratior vobis, quia de me dupliciter confiditis credent
» juris peritum et fide legalem, quod utinam ita sit; gaudeo etiam
» noluistis laycis, vel etiam aliquibus religiosis hoc revelare, qui
» passu nobis opido sunt infensi, dicentes, quod solum de tempor
» disputamus, sed bene dolent, quod non possunt de talibus disce
» Visa petitione et propositionibus et responsionibus utriusque
» visis decretalibus antiquis et inspecta sancta Constitutione Bonifa
» et glosis antiquis et novis; considerata vestra antiqua et discreta
» pretatione subsecuta, lectis allegationibus, ruminatis juribus et om
» praevisis, Xpi nomine invocato Consilium meum tale est, quod
» Canonicus qui absens fuit ex causa sibi confessata, nihil debe
» possit petere, nec vos aliquid teneamini dare de jure poli vel f
» hoc dico propter absentiam odiosam juribus et Ecclesiis dapn
» hoc enim clamant jura antiqua et nova, quod in Ecclesia privil
» absentes talia non percipiant; et ad ea quae allegantur, quod ex
» sitate excusari videatur, locum habet de corpore praebendae et d
» sed non datur ratione officii divini cotidie in Ecclesia celebrand
» par est, si illud et tunc sine peccato percipiat, nec consuetudin
» privilegia totaliter tales excusant, non ut quidam dicunt, ut cu
» infernum intrent ad excusandas excusationes in peccatis, sm
» opponunt vobis non perde, si non dedistis causam impedimenti, e
» impedimentum manifestum est, sed non consideratur, quia E
» sine sua culpa, et sine aliquo fructu praesenti, praeterito vel f
» debito fraudatur obsequio. Sed dicetur, quod differentia est
» justam causam et necessariam; quibus responsum est super inf
» tione eorum tales absentes equiparabimus, et totaliter coequa
» Canonicis absentibus personaliter servientibus Papae et per conse
» universali Ecclesiae, et servientibus Episcopo proprio et per
» quens Ecclesiae propriae studentibus in theologia, qui serviunt
» fidei, et Ecclesiae, et Clericis et laycis, et tamen omnes supradic
» nualia non recipiunt etc. Nec facit pro eis textus Decretalis s
» simae recordationi D. Bonifacii PP. VIII, cujus intentio fuit
» sed maxime magis Ecclesiis, quam personis absentibus inspiciun
» petitu, sed non mte justa et rationabilis corporis necessitas, qua
» ceptis sine peccato retinendis loquitur et locum habet, cum alia co
» tio strictior non supervenerit, maxime juramento et excommunic

» firmata et maxime cum idem Canonicus eidem constitutioni et declarationi videtur inscriptus. Haec mihi videntur vera, salvo semper meliori et saniori consilio: parcat tamen ille quem negotium tetigit, quem non cognosco absentem, forte presentem agnoscerem. Sed ex quo est de vestro Capitulo, meus est amicus et etiam veritas est amica, quae secundum Philosophum est omnibus preferenda. Valete, et si non plene vel minus dixi, parcatis. Orate pro me et ego pro vobis, et si in aliis et his pro vobis possum secure scribatis. Datum Regii in Palatio Episcopatus die XXIII Septembris.

» Actum in Sacristia Majoris Ecclesiae Ferrarien. pntibus tt.ᵉ D. Paulo Capellano dictae Ecclesiae Ferr. et Ugolino ejusdem Eccl. sacristano et aliis etc.

✠ Et ego Ubertinus Presbr. et Not.ʳ interfui, et de mandato » Dnorum scripsi et in pubblicam formam redegi, nihil addens » vel minuens, quod sententiam mutaret. »

Raccogliamo dal Muratori (1), che il vescovo Enrico, nell'agosto dell'anno 1309, recossi a Parma per riconciliare la chiesa cattedrale, violata a cagione di spargimento di sangue, ne' tumulti delle fazioni e delle civili discordie, per le quali anche il vescovo di quella città, non volendo più dimorare alla sua residenza, erasi trasferito a Colorno. Morì Enrico nell'anno 1312, e fu sepolto nel sotterraneo della sua cattedrale, coll'inscrizione seguente:

HENRICO DE CASALORTIIS PATRITIO CREMONENSI
DOCTORI EPISCOPO REGII ET PRINCIPI QVI OBIIT
ANNO SALVTIS MCCCXII.

Gli fu successore, nel gennaro dell'anno seguente, il reggiano Guido Abaisi: nel giugno successivo non era stato consecrato per anco, giacchè lo si trova tuttora col titolo di vescovo *eletto* (2). Intervenne egli al concilio di Ravenna del 1317. Resse la chiesa reggiana parecchi anni, e poscia il dì 11 ottobre 1329 passò al vescovato di Rimini, donde più

(1) *Rer. Ital. Script.*, nella pagina 864 del tom. IX.

(2) In un documento, presso il Tiraboschi, *Bibliot. Mutin.*, tom. I, pag. 141.

tardi a quello di Ferrara. Cotesto Guido egli è quell' arcidiacono di Bologna il quale pubblicò i celebratissimi commentarii sulle Decretali, ed ebbe presso i canonisti il nome antonomastico di *Arcidiacono*. Egli nel 1312 era stato chiesto a vescovo di Perugia dai canonici di quella cattedrale. Erroneamente l'Ughelli disse successore di questo vescovo un *Pietro*, il quale non fu vescovo di Reggio, ma *Rejensis* nella Francia, e fu, chiamato *Pietro da Prato;* anzi in quest' anno 1329 fu trasferito alla sede di Aix, ed in sua vece il papa Giovanni XXII sostituì su quella sede il francescano fr. Rosselino (1). Perciò l'immediato successore di Guido, fu nel 1329, un altro GUIDO Roberti, di origine tripolitano, ma nato in Reggio. Visse un triennio appena, ned altra notizia di lui ci rimase fuorchè un' iscrizione (ed anche sbagliata), ch' è nel tugurio, ossia nel sotterraneo della cattedrale, per attestarcene la consecrazione da lui fatta; ed è così:

D. O. M.
TVGVRIVM CATHEDRALIS OLIM
LIBERO PATRI SACRVM
SVB TITVLO ASSVMPTIONIS B. MARIAE VIRG.
PROPE EPISCOPATVM
MAGNO SVMPTV ERECTVM AC CONSECRATVM FVIT
DIE XVIII. NOVEMBRIS ANNO MCCCXXXIII.
TEMPORE JOHANNIS REGIS BOEMIAE
ET GVIDI SECVNDI DE ROBERTIS
EPISCOPI REGIENSIS

Dissi *sbagliata* quest'iscrizione, perchè a' 19 di marzo dell'anno 1333 la chiesa di Reggio era vacante, ed il suo vescovo Guido era già stato trasferito all'arcivescovato di Ravenna. E che la sede reggiana fosse vacante nel dì suindicato, lo sappiamo dall'attestazione antica dell'archivio di Ferrara, che Guido vescovo di quella città, dimorante in Bologna nella casa dell' ospitale di san Pietro, diede la prima tonsura chericale *Guidecto filio quondam Domini Bartholini de Copis de Regio*, *cum litteris Capituli Regiensis sede Episcopali vacante*. E troviamo similmente nelle carte dello stesso archivio, che il vescovo Guido accolse in Bologna alle

(1) Ved. in Wadingo, *Annal. Mod.* tom. III, Reg. Pont. pag. 93.

sacre ordinazioni altri cherici reggiani il dì 20 giugno ed il 7 ottobre dello stesso anno, ed il giorno 11 e 12 gennaro dell'anno susseguente.

La chiesa di Reggio rimase intanto sotto l'amministrazione di *Tommaso da Fogliano*, sino al 1336. Ed in quest'anno le fu dato a vescovo il casalese Rolando; a cui, tre anni dopo, venne sostituito un Bartolomeo, che la governò intorno a ventiquattro anni. Poi gli venne dietro Lorenzo II, nel 1363, del quale si conoscono atti autentici sino al 1379. I più interessanti sono le costituzioni per l'ottazione dei canonici dall'una all'altra prebenda, e la facoltà concessa di raccogliere limosine per lo ristauro dell'ospitale di san Lazzaro di Guastalla; quelle decretate a' 17 settembre 1372, questa largita a' 13 ottobre 1374; le prime portateci dallo Affarosi (1), la seconda conservataci dall'Affò (2). Delle prime il tenore è così: « Quod de cetero si contingat aliqualem Canonicalem Prebendam » quoquo modo vacare in Ecclesia Regina, quod ille Canonicus qui antiquior fuerit de Capitulo et de numero Canonicorum Reginae Ecclesiae in Sacris ordinibus constitutorum et residentiam faciens in dicta » Regina Ecclesia, et qui residentiam fecerit per annum continuum in » ipsa Ecclesia cotidie serviens ipsi Ecclesiae per se, vel ydoneum substitutum, possit dictam Praebendam Canonicalem optare et acceptare infra » mensem ex quo contigerit dictam praebendam Canonicalem vacare in » dicta Regina Ecclesia; et ad notitiam Capituli dictae Reginae Ecclesiae » pervenerit et sui; et si antiquior optare et acceptare dictam Praebendam Canonicalem noluerit, alius sequens ipsum in gradu optare et » acceptare possit dictam Prebendam Canonicalem sic vacantem; et sic » de omnibus Canonicis dictae Reginae Ecclesiae etc. »

La facoltà poi di questuare limosine per l'ospitale di san Lazzaro di Guastalla è del tenore seguente:

« Laurentius Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Reginus: » Universis et singulis Christifidelibus per civitatem et Dioecesim nostram » Reginam constitutis, ad quos praesentes advenerint, salutem in Domino sempiternam. Animarum salutem ab intimis affectantes ad illa

(1) Luog. cit. pag. 455.
(2) *Stor. di Guastalla*, tom. I, pag. 378, num. LXVI.

» vos et vestrum quemlibet invitamus quae continent opera pietatis et
» misericordiae. Hinc est, quod Hospitale Sancti Lazari de Guastalla
» nostrae Regimae Dioecesis, quod propter guerrarum longaeva discri-
» mina usque ad solum et in totum deruptum existit et devastatum,
» ad praesens patrocinantibus meritis Beati Lazari plurium orationes,
» petitiones et precamina, sicut audivimus, exaudita fuerunt, sicut per
» tenorem Litterarum Communis et Hominum dictae Terrae de Gua-
» stalla ad nostrum pervenit auditum, quaedam fideles personae dictum
» Hospitale ad honorem beati Lazari, sicut prius aedificatum fuerat, in
» remissionem suorum peccaminum, et ut patrociniis beati Lazari me-
» reantur adjuvari, Hospitale praedictum reparare coeperunt. Cum
» autem ad integram reparationem et alia necessaria in dicto Hospitali
» dictarum personarum et ipsius Hospitalis non suppetant facultates, nisi
» ab aliis Christifidelibus adjuventur, Universitatem vestram in Domino
» exhortamur, vobis in remissionem peccaminum injungentes, quatenus
» de bonis vobis a Deo collatis Gubernatori suo Nuntiis dicti Hospitalis,
» cum ad vos venerint eleemosinas petituri, vel cum ad dictum Hospi-
» tale accessum feceritis pro reaptatione et reparatione et aliis necessa-
» riis in dicto Hospitali pias eleemosinas et grata charitatis subsidia
» erogetis, ut per haec et alia pia opera, quae Domino inspirante fece-
» ritis, ad aeterna possitis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis
» Dei misericordia, Beatae Mariae semper Virginis, Beatorum Petri et
» Pauli Apostolorum, Martyrum Chrisanti et Dariae et Beati Prosperi
» Confessoris, nec non B. Lazari, ad cujus honorem dictum Hospitale
» reficitur et omnium Sanctorum meritis confidentes, omnibus vere
» poenitentibus et confessis, qui memoratis Gubernatori et Nunciis
» manus porrexeritis quadraginta dies de injunctis sibi poenitentiis in
» Domino relaxamus, praesentibus post annum minime valituris. Datum
» in nostro Episcopali Palatio anno MCCCLXXIV. die XIII. mensis
» Octobris. »

Successore del vescovo Lorenzo II, fu promosso al governo della chiesa reggiana, nel 1379, Serafino Tavaccio da Trino, ossia Tridino. Egli fece il suo solenne ingresso in Reggio il dì primo del gennaro 1380, seduto su di un cavallo bianco, il quale fu dipoi soggetto di contesa coi canonici per lo diritto, che vantavano su di esso. Ce ne conservò

memoria una carta dell'anno 1395, nella quale si legge (1) « Item quod de
» anno Domini MCCCLXXX. Indict. III. die primo mens. Ian., quando
» Reverendus Pater Dom. quond. Seraphinus Episcopus Regin. intravit
» noviter in Episcopatum et Civitatem Reginam per portam S. Petri,
» equitabat super unum equum album et descendit de dicto equo ante
» portam Ecclesiae Sancti Petri, et tunc Canonici et Capitulum dicte Re-
» gine Ecclesie et quidam Gerardus Pupillus de Grassis habuerunt
» dictum equum, et ipso habito et recepto vendiderunt in communi con-
» cordia dicto Dom. Seraphino Episcopo Regino per decem et octo
» floren. auri et habuerunt et acceperunt dicti Canonici pro sua parte a
» dicto Dom. Episcopo Seraphino novem floren. etc. » Nell'anno 1387 fu trasferito al vescovato di santa Giusta (non di *san Giusto*, come scrisse l'Ughelli) nella Sardegna. La cronaca di Reggio ci fa sapere, che cotesto Serafino fu *prius de ordine minorum, postea Frater Albus* (ossia Cisterciese) *postea Monachus et Canonicus Regularis;* e ch'egli *a se ipso tamen hos habitus assumebat.* Di lui lo scrittore di quella cronaca narrò molte cose disonorevoli, cui non è prudenza il commemorare.

Dopo la traslazione di lui alla chiesa di santa Giusta, fu promosso al governo di questa di Reggio, nello stesso anno 1387, il dì 24 luglio, in età di ventitrè anni, Ugolino Sessi, detto anche *Ugo*, reggiano. Consacrò gli altari della chiesa di san Prospero, il dì 12 aprile dell'anno seguente. Morì nel 1395 in Antuerpia nel Belgio, ove s'era recato, non si sa perchè. E subito gli fu successore Teobaldo Sessi, monaco benedettino, reggiano anch'egli e fratello forse del suo antecessore. Resse questa chiesa per ben quarantacinque anni, con somma lode di pio ed amoroso pastore; morì nel 1439 e fu sepolto in cattedrale. Fu susseguito nell'anno stesso, pochi dì dopo, a' 17 gennaro, dal vescovo Giannantonio de' Masolini, detto anche della Torre, nato nel castello di Montamagnana, nella diocesi di Modena, a cui nel 1444 fu trasferito, donde poscia nel 1463 a quella di Parma. Qui venne a succederlo, nel 1445, il parmegiano Battista Pallavicini, arcidiacono di Torino. Nell'anno 1450, fece il vescovo Battista solenne ricognizione delle sacre spoglie de' santi Prospero, Venerio e Gioconda, esistenti nella basilica abaziale del monastero di san Prospero, di cui era a que' giorni abate Filippo de' Zoboli.

(1) È portata dall'Affarosi, luog. cit., pag. 461.

Della quale ricognizione piacemi recare il documento, tuttora inedito, copiato dall'originale, del tenore seguente:

» IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno Circumcis. ejusd. millesimo
» quadringentesimo quinquagesimo Indictione quartadecima die decimo-
» octavo Mensis Novemb. Reverendissimus in Christo Pater et Dominus
» Dominus Baptista Marchio Pallavicinus Dei et Apostolicae Sedis gratia
» Episcopus Regiensis et Princeps, volens et intendens se certiorare et
» certum fieri, quae, quot et qualia, et cujus Corporis sint et quota et in
» quo sint numero Ossa et Reliquiae, quae recondita sunt in quolibet
» Altarium SS. Prosperi, Venerii et Iocundae, candelabris, lampadibus,
» cereis, dupleriis et candelibus ac luminibus accensis, se transtulit ad
» ipsa Altaria, quem praefatum Dominum Episcopum continue secuti
» fuerunt et associaverunt ad ipsa omnia Altaria infrascripti, videlicet,
» Rever. in Christo Pater Dominus Philippus de Zobolis Dei et Aposto-
» licae Sedis gratia Abbas praedictae Ecclesiae S. Prosperi inferioris
» Regii, Reveren. Dominus Iohannes de Benedictis Dei et Apostolicae
» sedis gratia Abbas Monasteriorum Sanctae Mariae de Marolla et
» S. Trinitatis de Campagnola canonice simul unitorum, Venerab. vir
» Dominus Christophorus de Angustionibus Archipresbyter Ecclesiae
» Majoris Reginae, Venerab. vir Dom. Franciscus de Flexo Archipresb.
» Plebis S. Pauli Regin. Dioec. Dom. Gabriel de la Fossa, Dom. Chri-
» stophorus de Antinis, ambo Canonici dictae Ecclesiae Majoris Reginae,
» Fr. Hieronymus de Ponte Prior claustralis S. Prosperi antedicti, Dom.
» Grimaldus de Grimaldis, Dom. Bartholomaeus de Corradinis Cano-
» nicus Ecclesiae S. Prosperi de Castello Dom. Galeotus de Vologno,
» Dom. Genexius de Cavexiis Rector SS. Iacobi et Philippi, Dom. Chri-
» stophorus de Gabbo Sacrista Ecclesiae Reginae. Dom. Zammartinus de
» Marchexiis Rector Ecclesiae S. Pauli, Dom. Thomas de Spinellis Rector
» Ecclesiae Omnium Sanctorum, Dom. Guielmus Capellanus praefati
» Dom. Abbatis S. Prosperi, D. Melchior de Corrigiis, Dom. Jacobus de
» la Fossa Canonicus et Majuscula Ecclesiae Majoris Reginae, Dom. Ja-
» cobus de Vitaliana Rector Ecclesiae S. Nicolai. In quorum omnium
» praesentia et in praesentia mei Notarii infrascripti et aliorum Notario-
» rum infrascriptorum, et praesentibus testibus infrascriptis, praefatus
» Dom. Episcopus revidere et examinare voluit primo omnes Reliquias

» et Ossa existentes et existentia in dicto Altari magno, in quo revidendo
» et examinando repertae fuerunt et connumeratae Reliquiae et Ossa
» infrascripta, quae etiam visae et revisae fuerunt per Astantes et deno-
» minatae et etiam visae sub vocabulis infrascriptis per egregios Medi-
» cinae et Artium Doctores Magistrum Abbram de Carbonibus et Magi-
» strum Andream de Donellis Medicos Regin. adhibitos et vocatos per
» praefatum Dominum Episcopum ad omnia ipsa videnda et ad expri-
» menda ipsorum Ossium nomina, et primo visae et repertae et deno-
» minatae fuerunt tres partes Cranei Capitis, quae est pars posterior, ut
» asseruerunt ipsi Medici, Capitis: Item Ossa cossarum ambo lungo et
» integra: item ossa Crurium, ambo integra: item ossa ambo focilium
» Crurium partis inferioris versus pedes: item ossa vocata per ipsos
» Medicos adjutoria brachiorum, ambo integra vel quasi: item ossa tria
» brachiorum prope manus: item magna pars, ut affirmaverunt, de ipsa
» magna parte inferiori spondilium dorsi: item spondilia corporis de
» spina dorsi amica usque ad caudam dorsi in pluribus, et diversis
» frustis numero duodecim: item quamplurima fragmenta costarum et
» thoracis et multa alia fragmenta ossium aliorum membrorum: item
» unus dens massilarius, quem dentem sic repertum praefatus Dom.
» Abbas S. Prosperi in presentia Astantium, meique Notarii et aliorum
» Notar. infrascriptorum, devotissime donavit et donando tradidit Capi-
» tulo Ecclesiae Majoris Reginae, et seu Venerabili viro Domino Chri-
» stophoro de Augustionibus Archipresbytero dictae Ecclesiae Majoris
» Reginae, nec non nomine ipsius Capituli recipienti, et quem dentem
» ipse Dominus Archipresb. promisit ipsi Domino Abbati praesenti et
» instanti ornari facere devotissime; et extra illud Altare repertum fuit
» et ostensum praefato Domino Episcopo et aliis supranominatis aliud
» Os brachii, quod habet ornatum praefatus Dominus Abb. in uno bra-
» chio ligneo picto, et aliquantulum deaurato et quod reconditum tenet
» in Sacristia ipsius Ecclesiae ipse Dominus Abb., affirmans ipsi Domino
» Episcopo et omnibus Astantibus, illud esse unum ex Ossibus brachii
» praefati beatissimi Sancti Prosperi: Item praefatus Dominus Episcopus
» visis et notatis omnibus reliquiis extantibus in dicto Altari Magno,
» videre et revidere voluit quascumque Reliquias et Ossa existentes et
» existentia in alio Altari sub vocabulo S. Venerii, quod est ad partem
» septentrionalem dictae Ecclesiae, in quo per ipsum revisae fuerunt, et

» manibus suis propriis tactae et ostensae omnibus Astantibus infrascri-
» ptae Reliquiae in presentia supranominatorum et continue praesentibus
» Medicis supranominatis; et primo totum Caput exceptis massillis; item
» omnia alia fere ossa corporis, excepto uno osse, quod repertum fuit et
» visum est extra dictum Altare, et reconditum in Sacristia ipsius Ec-
» clesiae Sancti Prosperi, et quod ibidem in ipso examine et denotatione
» ossium apportari et demonstrari fecit praefatus Dominus Abbas in
» praesentia omnium Astantium, affirmans et attestans ipsi Domino
» Episcopo et omnibus astantibus esse de Reliquiis praefati Sancti Ve-
» nerii, et illud velle ornari facere devotissime et de quibus quidem re-
» liquiis sic denotatis praefatus Dominus Abbas in praesentia praefati
» Domini Episcopi ibi praesentis et consentientis largitus fuit Domino
» Archipresbytero dictae Ecclesiae Majoris Reginae praesenti et instanti,
» ut devote tale donum fieri petenti et acceptanti nomine et vice totius
» Capituli Ecclesiae Majoris Reginae unum Os brachii dicti Corporis ex
» ossibus anterioribus, quod assumptum devotissime in manibus ipse
» Dominus Archipresbyter ornare facere promisit ipsi Domino Abbati,
» et se obligavit. Item et donavit ipse Dominus Abbas Venerabili Viro
» Domino Galeoto de Vologno, Rectori Ecclesiae Sancti Raphaelis reci-
» pienti nomine ipsius Ecclesiae et illud donum dictae Ecclesiae fieri
» instanti unam partem unius ex ossibus dicti corporis, quam ipse Do-
» minus Galeotus ornari facere promisit: Et similiter donavit unam aliam
» partem unius ex ossibus dicti Corporis Venerabili Viro Domino Ze-
» nexio de Cavetiis Rectori Ecclesiae SS. Jacobi et Philippi recipienti
» nomine dictae suae Ecclesiae, et quam Reliquiam dictus Dominus Ze-
» nexius ornari facere promisit. Et ipsis omnibus visis, praefatus Do-
» minus Episcopus in praesentia, ut supra, voluit revidere et notare et
» continue astantibus praefatis Medicis omnes Reliquias existentes et
» Ossa existentia in alio Altari dictae Ecclesiae sub vocabulo sanctae
» Jocundae constructo, quod est ad partem meridionalem dictae Eccle-
» siae, in quo Altari ipse Dominus Episcopus invenit connumerando in
» praesentia, ut supra, infrascriptas Reliquias, et p. Caput, item massillas
» de per se, in quo Capite repertus fuit unus Dens; item et omnia alia
» fere ossa corporis, de quibus Dominus Abbas in praesentia, ut supra,
» largitus fuit Domino Archipresbytero Ecclesiae Reginae Majoris in-
» stanti, ut supra, et recipienti nomine supradicti Capituli Ecclesiae

» Majoris unam ex costis dicti Corporis, et similiter largitus fuit supra-
» dicto Rectori S. Pauli unum Os ex digitis manus dicti Corporis, et
» largitus fuit Magistro Abbraae de Carbonibus recipienti nomine Eccle-
» siae S. Laurentii dentem suprascriptum et largitus fuit praefato Domino
» Christophero de Angustionibus tamquam Rectori Ecclesiae S. Petri
» unum Os ex cruribus, et donavit praefato Domino Galeoto recipienti
» nomine Ecclesiae S. Raphaelis unam partem unius ex costis dicti Cor-
» poris et unam aliam partem supradicto Domino Zenexio recipienti no-
» mine Ecclesiae ss. Philippi et Jacobi. Quae omnia et quas Reliquias
» praenominati donatarii promiserunt ornari facere et devote tenere in
» Ecclesiis, seu Sagristiis ipsarum Ecclesiarum, pro quibus Ecclesiis ipsa
» dona reverenter acceperunt, et de quibus omnibus et singulis sic de-
» vote peractis praefatus Dominus Episcopus et praefatus Dominus Ab-
» bas Sancti Prosperi, et praenominati donatarii in praesentia, ut su-
» pra, me Notarium infrascriptum et alios Notarios infrascriptos roga-
» verunt, ut de praedictis publicum conficiatur Instrumentum.

» Acta, dicta, gesta et facta fuerunt omnia et singula supradicta in
» Ecclesia praedicta, et ad Altaria dicta, de quibus singula congrue re-
» ferendo, praesentibus Fr. Hieronymo de Ponte Priore Claustrali Mo-
» nasterii Sancti Prosperi inferioris, Fr. Bartholomaeo de Faciis, Fr.
» Prospero de Zobolis, Fr. Benedicto de Vianino, Fr. Nicolao de Scar-
» pefavis; Fr. Petro de Alemanea, Fr. Paulo de Ferraria, omnibus Mo-
» nachis praefati Monasterii; Spect. et egregio Legum Doctore Domino
» Jacobo de Zobolis, Domino Christophoro de Zobolis, Galassio de Zo-
» bolis, omnibus tribus Fratribus et filiis spectatissimi et clarissimi Viri
» Francisci de Zobolis, egregio jurisperito Domino Bartholomaeo de
» Angusolis, Nicolao de Bojardis, Bartholomaeo de Bonzagnis, quondam
» Bonjoannis de Bonzagnis, Antonio de Bebio, Thoma de la Fossa,
» Matthaeo de Peregrinis, Jacobo de Sesso, Matthaeo et Antonio Fra-
» tribus de la Fossa. Gaspare de Pragraphio, Notario, et Gaspare de
» Sassolo, omnibus testibus notis et voc. et rog. Ego Andreas de Pere-
» grinis f. quondam Barthol. Civis Reg. vicin. S. Mariae Magdal. publ.
» imper. auctoritate Notar. suprascriptis omnibus et sing. dum sic
» agerent, et fierent interfui, eaque audivi et una cum infrascriptis
» Notariis rogatus scribere scripsi, signumque meum etc. apposui etc.

» Ego Zanfranciscus de Rubinis f. Georgii etc. Notar. etc.

» Ego Zanfranciscus f. Bonjacobi de Scarlatinis etc. Notar. etc.
» Ego Antonius f. Pauli de Pictoribus etc. Notar. etc.
» Ego Johannes f. comendabilis Viri Bojoannis de Bonzagnis etc. Notar. etc.
» Ego Cambius f. clariss. I. V. D. ac laureati Poetae Domini Thomae de Cambiatoribus etc. Notar. etc. »

Non tacerò qui da ultimo, parlando del vescovo Battista Pallavicini, aver egli coltivato con molta lode le muse, ed esistere un suo componimento eroico, intolato *Historia flendae Crucis et Funeris Domini nostri Jesu Christi ad Eugenium IV* (1), non che altre sue lodevoli produzioni. Morì egli nell'anno 1466, e subito dopo i canonici di Reggio elessero loro vescovo *Bartolomeo Coccapani*, il quale non fu approvato dal papa; ma più tardi bensì, cioè nel 1472, diventò vescovo di Rimini. Qui venne invece Antonio Beltrami, detto volgarmente Trombetta. Morì a Ferrara nel 1476 il dì 5 maggio, ed ivi ebbe sepoltura, nella cattedrale dinanzi all'ara massima. Perciò nel necrologio de' francescani di quella città si trovano le seguenti parole: *Nota, quod die quinto Mensis Maii MCCCCLXXVI. Venerabilis Dominus Antonius Tubicina Regii Episcopus mortem obiit in domo bresdae, quae quidem domus Domus alba appellatur.* Successore di lui fu il vescovo Bonfrancesco (non Bonifacio, come scrisse l'Ughelli) Arlotti, eletto a' 9 di luglio 1477. Non venne alla sua chiesa che nel 1490, perchè trovavasi in Roma ambasciatore del duca di Ferrara presso la santa Sede. Morì in Reggio il dì 7 (o forse 3) di gennaro dell'anno 1508. Fu successore di lui Gian-Luca dal Pozzo, nato in Aquano nel genovesato; ma non visse che un biennio appena. Gli venne dietro nel 1510, a' 18 di ottobre, Ugo Rangoni, modenese, che visse al governo di questa chiesa sino all'anno 1540, a' 28 di agosto, e fu sepolto nella cattedrale con onorevole epitaffio. Nell'anno stesso, a' 15 di ottobre, lo susseguì il cardinale Marcello Cervini, di Montepulciano, già vescovo di Neocastro; passò di poi nel 1544 al vescovato di Gubbio, ed in fine diventò sommo pontefice nel 1555 col nome di Marcello II.

Dopo la traslazione di lui, ottenne la chiesa di Reggio il mantovano

(1) Fu stampato a Treviso nel 1494. Di questo vescovo fecero menzione onorevole il Fabrizi nella sua *Biblioth. Med. ed Infim. Latinit.*, ed il conte Bianconi nelle sue *Lettere sopra Cornelio Celso all'Ab. Tiraboschi*, Roma 1779, pag. 223 e seg.

Giorgio Andreasi, eletto a' 7 di aprile dell'anno stesso, il quale morì in patria cinque anni dopo, a' 22 gennaro 1549. Egli aveva avuto suo coadjutore, sino dal dicembre 1545, Giambattista Grosso, mantovano anche egli, il quale poscia per la morte di lui ne diventò successore in quell'anno stesso. Fu al concilio di Trento. Morì nel 1569 e fu sepolto nel sotterraneo della sua cattedrale. Un domenicano lo sussegui nello stesso anno, addì 20 aprile, Fr. Eustachio Locatelli, bolognese, il quale possedè questa chiesa sino al 1575, e fu sepolto nella chiesa de' domenicani in Reggio, dinanzi all'altar maggiore. In quel medesimo anno, gli sottentrò nel governo pastorale il reggiano Francesco Martelli, già canonico in patria e vicario del vescovo Ugo Rangoni. Nel 1569 era arcidiacono di Carpi, ove celebrò il sinodo diocesano nel 1571. Morì in Reggio addì 9 marzo 1578 e fu sepolto in cattedrale con onorevole iscrizione. Rimase vacante la sede un solo mese, poi fu eletto a possederla il modenese Benedetto Manzolini, che visse un settennio: morì a Tivoli nell'agosto del 1585, ed in quella città fu sepolto, nella chiesa dei francescani. Nel successivo ottobre, addì 7, gli fu sostituito il modenese Giulio Masetti, il quale venne a farvi il solenne ingresso il dì 21 dicembre dello stesso anno. Morì a' 17 settembre 1592 e fu sepolto in cattedrale. Claudio dei conti Ranzoni, modenese, fu eletto a succedergli il dì 26 dicembre 1593, non già 1595 come scrisse l'Ughelli. Prova ne sia, ch' egli nel maggio 1595 celebrò il sinodo diocesano: come avrebbe potuto celebrarlo se fosse stato promosso a questa sede nel dicembre successivo? Anzi dalla prefazione, che lo precede, raccogliesi chiaramente, ch' egli era vescovo di questa chiesa già da più mesi. Sostenne onorevole legazione in Polonia per ben sette anni, a nome del pontefice Clemente VIII. Morì in Reggio il giorno 2 settembre 1621. Ebbe successore, nell'anno stesso, addì 18 ottobre, il cardinale Alessandro d'Este, fratello del duca di Modena; questi possedè la chiesa reggiana per quattro soli anni. Lo sussegui Paolo III de' conti Coccapane, già arciprete dell' insigne collegiata di Carpi, eletto vescovo a' 17 di marzo 1625. Egli in Carpi aveva fatto erigere, nella chiesa di san Bernardino, una cappella in onore del martire san Lorenzo, e ne aveva fatto dipingere da Palma il giovine la tavola dell'altare (1). Anche nei sobborghi di Reggio fabbricò una cappella,

(1) Ved. il Tiraboschi, *Bibliot. Moden.*, pag. 51 e seg. del tom. II.

accanto a pio stabilimento da lui piantato, ed ivi fece scolpire l'epigrafe seguente:

D. SYLVERIO SVM. PONT. ET MARTYRI
COCCAPANAE FAMILIAE MAXIMO LVMINI
MARCHIO PAVLVS COCCAPANVS
REGII LEPIDI EPISCOPVS
SANGVINIS ET RELIGIONIS IMPVLSV
SACELLVM HOC A FVNDAMENTIS EREXIT

Ma questo suo monumento di pietà e di devozione verso il santo pontefice e martire fu demolito nel 1655 a cagione delle guerre; le rendite e gli obblighi annuali di quel sacello furono applicati alla cattedrale (1). Morì questo vescovo nell'anno 1650 e quivi anch' egli fu sepolto, con l' iscrizione.

PAVLO COCCAPANO MARCHIONI
QVEM VRBANVS VIII EX CARPENSI ARCHIPRESBITERO
REGIENSI PRAEFECIT ECCLESIAE
EPISCOPALI MVNERE ANNOS XXV. OPTIME ADMINISTR.
ANNO JVBILEI MDCL. AETATIS SVAE LXVI.
E VIVIS SVBLATO
CO. LEONARDVS COCCAPANVS EX FRATRE NEPOS
GRATI ANIMI MONVMENTI

Lo susseguì Rinaldo d'Este, nel 1651, il quale dopo un decennio rinunziò la sede. Sottentrò a possederla Gerolamo Codebove, già vescovo di Montalto sino dall'anno 1644, trasferito alla chiesa di Reggio il dì 24 gennaro 1661. Ma nell'anno stesso, a' 8 di ottobre, mentre attendeva alla visita pastorale della diocesi, morì e fu sepolto nella chiesa dei cappuccini. Venne dopo di lui il genovese Gian Agostino Marliani, il quale dieci anni addietro era stato promosso al vescovato di Mariana ed Accia nella Corsica: alla chiesa di Reggio fu trasferito a' 27 di febbraro 1662. Perlustrò la diocesi con la visita pastorale: tenne il sinodo diocesano:

(1) Ved. il Gamurrino, *Stor. delle Famig. Tosc.* tom. V, pag. 170.

arricchì di preziosi arredi la sua cattedrale, e finalmente morì a' 4 di giugno 1674: ebbe sepoltura nella stessa sua cattedrale, nella cappella del Crocifisso. Sottentrò allora nel governo della chiesa reggiana, in questo anno stesso, il modenese Augusto Bellicini, canonico di Mantova. Egli eresse il seminario sulle forme volute dal concilio di Trento. Celebrò nel 1697 il sinodo diocesano e ne pubblicò con la stampa le costituzioni, avendo già prima dato alla luce quelle del suo antecessore Gian Agostino, il quale non aveva potuto farle stampare, perchè impeditone dalla morte (1). Morì a' 20 di luglio dell'anno 1700. Rimase vacante allora la chiesa reggiana quasi otto mesi. Nel dì infatti 14 marzo 1701, le fu dato a pastore il canonico cremonese Ottavio Piccardi; a cui venne dietro, nel 1728, il modenese Lodovico II Torni, ch'era canonico in patria, e che nel 1750 rinunziò la pastorale sua dignità a favore del reggiano Giovanni II Casteloatro. Questi ne pigliò il possesso il dì 7 dicembre del detto anno. L'antecessore di lui morì cinque anni dopo la fattane rinunzia; ed egli continuò nel governo di questa chiesa sino al 1785, nel qual anno morì anch'egli a' 28 di aprile. Dopo cinque soli mesi di vedovanza, fu provveduta la vacante sede, a' 26 di settembre, colla promozione del vescovo Francesco Maria d'Este, figlio del duca di Modena, a cui fu anche affidato il governo della famosa abazia di Nonantola. Prima di essere eletto al vescovato di Reggio era stato vescovo di Anastasiopoli nelle parti degl'infedeli. Governò con zelo e generosità la chiesa affidatagli e lasciò di sè onorevoli memorie, che gli procacciarono la benevolenza e la venerazione del suo gregge. Morì a' 21 di maggio dell'anno 1821. Lo susseguì, undici mesi dopo, il reggiano Angelo Maria Ficarelli, canonico della cattedrale sino dal 1819, e vicario generale del defunto vescovo Francesco Maria. Fu consecrato in Roma il dì 21 aprile 1822 dal cardinale Pacca, e venne a prendere il possesso della sua chiesa il giorno dell'Ascensione del Signore, ch'era il 19 di maggio. Intraprese egli ben tosto con alacrità le moltiplici mansioni del suo ministero, tra le quali prima e più importante si fu l'educazione dei cherici. Perciò si fece sollecito a riaprire il seminario, che per le funeste vicende politiche degli anni addietro era stato chiuso; ne regolò opportunamente gli studii e lo ridusse a fiorente stato. Ottenne dalla munificenza del duca allora

(1) Ved. il Tiraboschi, luog. cit. pag. 199 del I tom.

regnante larghi sussidii per piantarne un altro a Marola, a comodo ed educazione dei chèrici delle parrocchie montuose della sua diocesi. Geloso dell'istruzione di queste piante novelle, che dovevano formare un giorno la consolazione della sua chiesa, se ne prendeva egli stesso particolare pensiero: egli stesso non cessava d'istruirli, assistendo ai loro esercizii personalmente. Ma in mezzo a queste ed a tutte le altre innumerevoli cure del suo apostolato, la gràcile sua complessione ebbe a risentirne sì grave sconcerto, che rimase colpito ben presto da tormentosa malattia, che lo condusse al sepolcro. Tuttavolta nei brevi intervalli, che poteva avere di tregua, non cessava di attendere allo spirituale profitto del gregge suo. Nel quale uffizio appunto lo colse; mentre, cioè, si tratteneva il dì 5 febbraro 1815 a preparare la lettera pastorale al suo popolo per l'indulto quaresimale; in quest' uffizio, io diceva, lo colse l'estrema sua infermità: imperciocchè, scrittone appena il primo periodo, svenne, e non potè proseguire più oltre. Queste ultime parole appunto, che ci attestano l'effusione del suo cuore nella carità e nella tenerezza pel suo gregge, sono un monumento del suo bell' animo; nè so astenermi dal trascriverle qui. « Siamo sempre stati persuasi (egli scriveva) miei » figliuoli in Gesù Cristo, che ascoltiate volentieri le paterne nostre voci, » le quali ad altro non mirano mai, che alla salvezza dell'anime vostre, » ma lo siamo ora molto più, poichè nelle fervide e non interrotte pre- » ghiere da voi dirette al Dio delle misericordie affinchè degnar si voglia di » ridonarci la perduta salute; ci avete dato un contrassegno sì luminoso » ed unamime del vostro amore, che più volte ci ha fatto versar lagrime » di consolazione e protestarvi nel nostro cuore la più viva e indelebile » riconoscenza » . . . Ed erano queste le ultime parole di affetto, ch' egli stava per dirigere pubblicamente al suo popolo. D'allora in poi la sua infermità peggiorò gradatamente, ed in fine a' 5 di giugno, nella fresca età di soli quarantaquattro anni e mezzo, lo tolse all'amore della sua chiesa.

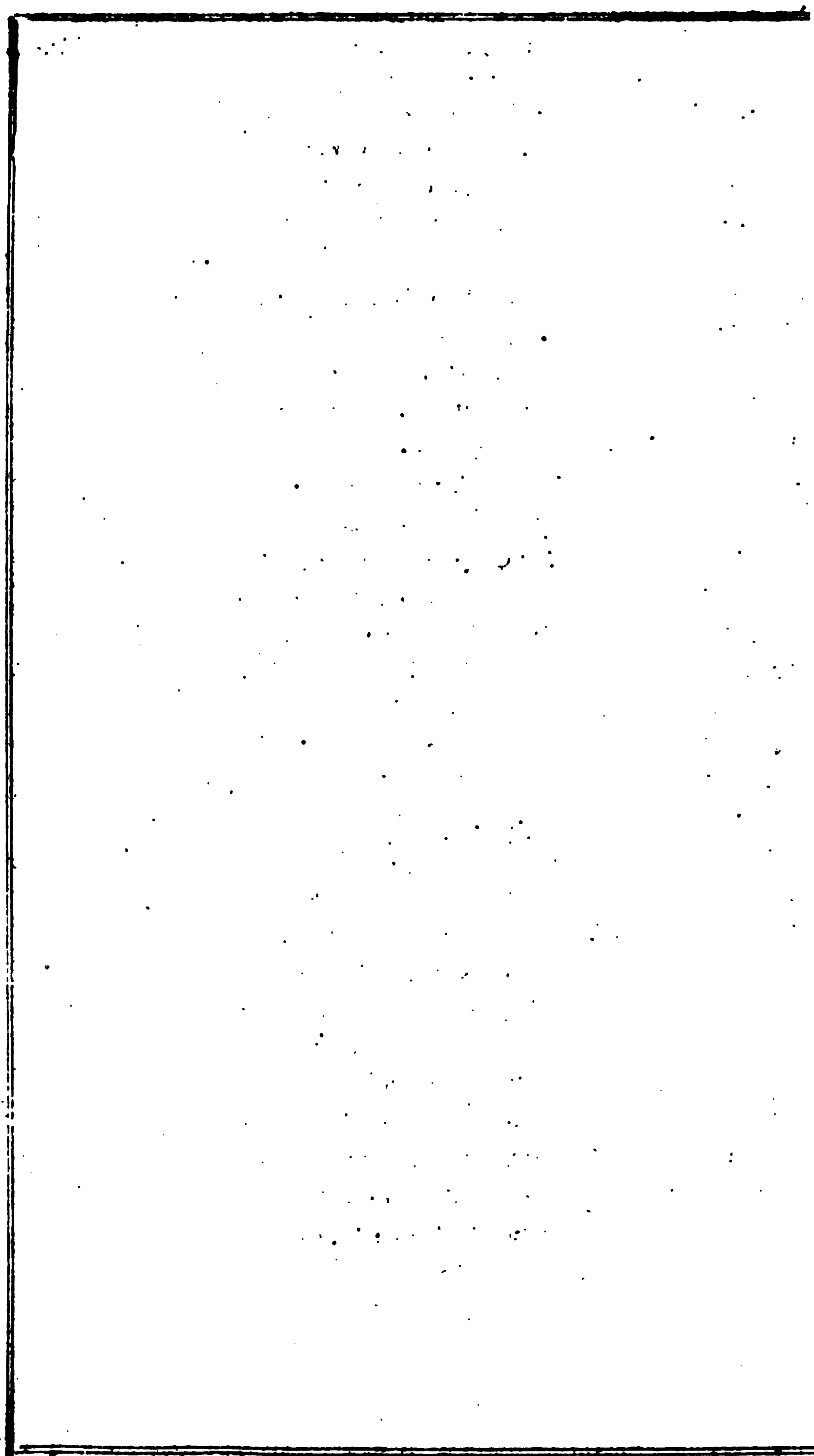
A consolare la vedovanza della vacante sede fu trasferito dal vescovato di Carpi, addì 6 luglio dello stesso anno 1825, il modenese Filippo Cattani, il cui pastorale governo si estese sino all'anno 1849: nel qual anno, lui defunto, sottentrò ad assumerlo a' 20 aprile il vescovo similmente di Carpi, nato nella diocesi Modenese, Pietro III Raffaelli, che sino al giorno d'oggi la possede.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Circa l'anno	60.	Protasio.
II.	In anno ignoto.		Cromazio.
III.			Antonio.
IV.			Elia.
V.			Santino.
VI.	Circa l'anno	472.	Corasio, o Corosio.
VII.	In anno ignoto.		Elpidio.
VIII.	Nell'anno	441.	Favenzio.
IX.	Circa l'anno	461.	San Prospero.
X.		488.	Tommaso.
XI.	In anno ignoto.		Stefano.
XII.	Nell'anno	488.	Diodato.
XIII.		500.	Lorenzo.
XIV.		554.	Teodosio.
XV.	In anno ignoto.		Donodeo.
XVI.			Adriano.
XVII.			Benenato.
XVIII.			Paolo.
XIX.			Lupino.
XX.	Nell'anno	679.	Maurizio.
XXI.		681.	Giovanni.
XXII.	Circa l'anno	701.	Beato Tommaso.
XXIII.		715.	Costantino.
XXIV.		726.	Callisto.
XXV.	Nell'anno	752.	Geminiano.
XXVI.		756.	Apollinare.
XXVII.		786.	Adelmo.
XXVIII.		814.	Nodeberto.
XXIX.	Circa l'anno	836.	Vitale.
XXX.	Nell'anno	842.	Roberto.
XXXI.		844.	Sigifredo.
XXXII.		860.	Amon, od Arnon.
XXXIII.		864.	Rofredo.

XXXIV.	Nell'anno	877.	Azzo.
XXXV.		878.	Paolo.
XXXVI.		881.	Aronne.
XXXVII.		890.	Adelardo.
XXXVIII.		899.	Azzo II.
XXXIX.		900.	Pietro.
XL.		914.	Gottardo.
XLI.		920.	Fredolfo.
XLII.		940.	Giberto.
XLIII.		942.	Aribaldo.
XLIV.		945.	Adelardo II.
XLV.		962.	Ermanno.
XLVI.		978.	Teuzone.
XLVII.		1031.	Sigifredo II.
XLVIII.		1041.	Condelardo.
XLIX.		1046.	Sifredo.
L.		1047.	Adalberto.
LI.		1050.	Conone.
LII.		1057.	Alberio.
LIII.		1062.	Volmaro.
LIV.		1065.	Gandolfo.
LV.		1086.	Euberto.
LVI.		1092.	Lodovico.
LVII.		1099.	Bonsignore.
LVIII.		1130.	Adelmo II.
LIX.		1139.	Alberio II.
LX.		1168.	Alberico.
LXI.		1187.	Pietro II.
LXII.		1211.	Nicolò Maltraversi.
LXIII.		1242.	Guglielmo Fogliani.
LXIV.		1290.	Fr. Guglielmo da Bobbio.
LXV.		1302.	Enrico de' Casalocci.
LXVI.		1313.	Guido Abaisi.
LXVII.		1329.	Guido II Roberti.
LXVIII.		1336.	Rollando Scarampi.
LXIX.		1339.	Bartolommeo d'Ivrea.

LXX. Nell'anno	1363.	Lorenzo II Pinoto da s. Lorenzo.
LXXI.	1379.	Serafino Tavano.
LXXII.	1387.	Ugolino Sessi.
LXXIII.	1394.	Teobaldo Sessi.
LXXIV.	1439.	Gian Antonio de' Masolini.
LXXV.	1445.	Battista Pallavicini.
LXXVI.	1466.	Antonio Beltrami.
LXXVII.	1477.	Bonfrancesco Arlotti
LXXVIII.	1508.	Gian-Luca dal Pozzo.
LXXIX.	1510.	Ugo Rangoni.
LXXX.	1540.	Marcello card. Cervini.
LXXXI.	1544.	Giorgio Andreasi.
LXXXII.	1549.	Giambattista Grosso.
LXXXIII.	1569.	Fr. Eustachio Locatelli.
LXXXIV.	1575.	Francesco Martelli.
LXXXV.	1578.	Benedetto Manzolini.
LXXXVI.	1585.	Giulio Mazzetti.
LXXXVII.	1592.	Claudio Rangoni.
LXXXVIII.	1621.	Alessandro card. d'Este.
LXXXIX.	1625.	Paolo III Coccapane.
XC.	1651.	Rinaldo d'Este.
XCI.	1661.	Gerolamo Codebove.
XCII.	1662.	Gian Agostino Marliani.
XCIII.	1674.	Augusto Bellicini.
XCIV.	1701.	Ottavio Piccardi.
XCV.	1723.	Lodovico II Forni.
XCVI.	1750.	Giovanni II Casteloatro.
XCVII.	1785.	Francesco Maria d'Este.
XCVIII.	1822.	Angelo Maria Ficarelli.
XCIX.	1825.	Filippo Cattani.
C.	1849.	Pietro III Raffaelli.



CARPI

Dopo le due sedi commemorate fin qui, di Modena e di Reggio, illustri per la loro antichità; anzi, più che per l'antichità, quella di Modena ragguardevole per la sua metropolitica dignità; mi viene ora a parlare della non antica chiesa di Carpi, eretta nell'anno 1779 dal sommo pontefice Pio VI.

Era Carpi un castello di qualche importanza, nel territorio di Lombardia, munito un tempo di forte rocca, il quale diventò proprietà della principesca famiglia dei Pii. Qui, sino dall'anno 756, Aistolfo re d'Italia aveva piantato un' insigne chiesa collegiata in onore di san Lorenzo, la quale poscia, nel secolo XVII, fu rifabbricata dalle fondamenta, con assai più di magnificenza, da Alberto Pio, principe del luogo. Questa collegiata, per concessione dei sommi pontefici Giulio II e Leone X, era stata tolta dall'episcopale giurisdizione della chiesa di Modena, a cui apparteneva, ed era stata decorata della qualificazione di *Nullius dioecesis*. Ivi l'arciprete esercitava perciò una quasi episcopale giurisdizione, a tenore della dignità conferitagli dai summentovati pontefici. Nella nuova erezione al grado di chiesa vescovile, cessò in essa la dignità di arciprete, e vi fu invece piantata quella di arcidiacono, prima ed unica dignità del nuovo capitolo cattedrale, in sostituzione del già soppresso capitolo collegiale. Il quale capitolo, a somiglianza del primo rimaneva formato di nove canonici: ed inoltre per le sacre uffiziature erano aggiunti a questi non solo quattro mansionarii, ma anche altri inferiori beneficati e sacerdoti.

All' erezione di questa nuova diocesi prestò calda assistenza e protezione il duca di Modena Francesco III d'Este, per le cui fervide istanze il papa Pio VI determinossi a concedergliela. Nei primordii della sua

fondazione fu assoggettata questa chiesa alla metropolitica giurisdizione dell'arcivescovo di Bologna, e continuò ad esserlo sino alla recentissima istituzione dell'ecclesiastica provincia Estense, di cui forma parte, qual suffraganea dell'arcivescovo di Modena. Tutte le circostanze della sua fondazione, e le prerogative di questa chiesa meglio si potranno conoscere dal tenore stesso della bolla pontificia, che qui soggiungo.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORUM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM

» Inter plurimas Apostolici ministerii curas, quibus undique premi-
» mur, Episcopatus erigere ac novos in Ecclesia Dei Pastores animarum
» instituere, maxime si ad id aliquorum Principum dextra comitetur,
» auxilium ac studium nostrum praecipuum esse procul dubio censemus,
» per quod Orthodoxa augeatur Religio et Christi fidelibus spiritualia
» dona obveniant auxilia, ac e medio, si quae sint, tollantur incommoda
» et Catholica Ecclesia Christi sponsa, novum in dies splendorem susci-
» piat, atque ornamentum. Cum Nobilis Vir Franciscus III, Mutinae Dux,
» pro sua eximia in Deum pietate et in Sanctam Catholicam Religionem
» reverentia praecipuo studio summopere cupiat, ut ad praepedienda ea
» spiritualia incommoda et detrimenta, quae ex Pastoris deficientia
» Christi fidelibus evenire solent, quaeque dudum Oppidi, Civitatis nun-
» cupat. Carpen. *Nullius Dioecesis* Provinciae Bononien. populi experie-
» bantur, ad animarum saluti melius consulendum Oppidum Carpen.
» praefatum in Episcopatum, illiusque Archipresbyteratus Collegiatae
» Ecclesiae inibi dignitatis principalis existentis, praevia ejus tituli colla-
» tivi suppressione et extinctione, sive illius insignis Collegiatae, Ecclesia,
» quae, sicut accepimus, de jure patronatus praefati Francisci Ducis ex
» fundatione vel dotatione existit, in Cathedralem Ecclesiam erigatur.
» Nosque ex processu confecto a dilecto etiam filio Ignatio Bassoli
» ejusdem Collegiatae Archidiacono, subdelegato Apostolico per Venera-
» bilem Fratrem nostrum Josephum Mariam Fogliani modernum Episco-
» pum Mutinen. Delegatum pariter Apostolicum in vim facultatis a nobis
» eidem Iosepho Mariae Episcopo impertitae juxta Decretum diei deci-
» mae Martii currentis anni a Nobis exaratum constito de necessitate,

» atque utilitate erectionis hujusmodi, auditisque insuper ab eodem
» Ignatio Archidiacono et Subdelegato omnibus interesse habentibus,
» qui libere erectioni praefatae consenserunt. Nos omnibus maturae per-
» pensis, habito prius Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardi-
» nalium Congregationis super rebus Concistorialibus praepositae Voto,
» praefati Francisci Ducis supplicationibus benigne annuere volentes
» motu proprio et ex certa scientia, deque Apostolicae potestatis pleni-
» tudine praefatum Oppidum Carpen. cum suo Territorio ac omnibus
» et singulis oppidis et locis infrascriptis juxta Canonicas sanctiones Epi-
» scopalis titulo et honore Apostolica auctoritate perpetuo decoramus,
» nec non praefatam Insignem Collegiatam Ecclesiam, ejusdem primo-
» dicti Oppidi per Nos Episcopalis Civitatis titulo decorati, illiusque
» Capitulum septemdecim Canonicatus, totidemque Praebendas ac Digni-
» tates, Archipresbyteratum praefatum, Archidiaconatum, Praepositu-
» ram et Decanatum, nec non quatuor Mansionariatus et quattuor per-
» petua simplicia, personalem tamen residentiam requirentia, Benefi-
» cia Ecclesiastica Consortialatus nuncupata pro totidem Clericis seu
» Presbyteris in ea respective obtinentibus compositum, qui et quae,
» sicut etiam accepimus, pariter de simili jure patronatus praefati Fran-
» cisci Ducis existunt, quosque et quae ac dictam Collegiatam Ecclesiam
» Collegialitatis et illorum respective titulum collativum denominationem,
» naturam et essentiam eadem Apostolica auctoritate pariter perpetuo
» supprimimus et extinguimus, illisque sic suppressis et extinctis in Ec-
» clesiam Cathedralem Carpen. eisdem modo et forma et cum eisdem
» Episcopalibus insigniis, praeminentiis et praerogativis, quibus coeteri
» Episcopatus Ducatus Mutinae non tamen titulo oneroso acquisitis
» fruuntur et gaudent cum omnimoda jurisdictione Episcopali in praefata
» Civitate Carpen. dicta Apostolica auctoritate etiam perpetuo erigimus.
» Pro Dioecesi vero Episcopatus Carpen., ubi novus Episcopus semper
» residere debebit, Nos loca et oppida infrascripta, videlicet Scti Blasii
» in S. Marino, Scti Laurentii in Gargallo, Scti Petri in Limidi, Scti Ni-
» colai in Cortile, Sctae Juliae in Migliarina, Sctae Mariae in Panzano,
» Scti Martini de Secchia, Scti, Pauli in Budrione, Sctae Mariae in Fos-
» soli, Sctae Catharinae in Rovereto, Sctae Crucis in Puzzolo, Sctae Aga-
» thae in Cibeno, Sctae Mariae ad Nives in Quartirolo, Scti Joannis Ba-
» ptistae in Plebania Trebii respetive nuncupata, cum omnibus et singulis

» aliis Ecclesiis, Vicariis Parochialibus, Benefitiis, Monasteriis, Conven-
» tibus, Clero, Personis saecularibus et Regularibus in praefata Civitate
» Carpen., ac praefatis locis et Oppidis existentibus et commorantibus,
» ita ut praefata Civitas Carpen. ac loca et oppida praefata cum omnibus
» et singulis, ut praefertur, expressis imposterum subjecta sint Episcopo
» Carpen., prout hactenus subjecta fuerunt Archipresbytero supradicti
» Archipresbyteratus tamquam Ordinario ejusdem Civitatis Carpen.
» ejusque Dioecesis *Nullius* eadem Apostolica auctoritate similiter perpe-
» tuo adjudicamus, assignamus et constituimus, ac Archidiaconatum dictae
» Collegiatae Ecclesiae in Cathedralem, ut praefertur, erectae in digni-
» tatem post Pontificalem majorem, quae omnibus praeeminentiis, quae
» de jure debentur, gaudeat habeatque pro sua Praebenda eos redditus,
» quos usque adhuc percepit ejusdem Collegiatae Ecclesiae in Cathe-
» dralem Ecclesiam per Nos, ut praefertur, erectae Archidiaconus coe-
» teras vero Dignitates, Canonicatus, et Praebendas, Mansionariatus et
» Benefitia praefata, ut praefertur, suppressa et extincta, Consortialatus
» etiam nuncupata praefatae Ecclesiae in Cathedralem, ut praefertur,
» erectae, subrogatum ac subrogatos et subrogata cum facultate eisdem
» Capitulo et Canonicis praefatis condendi Statuta ab Ordinario appro-
» banda, ac gaudendi privilegiis ad instar aliarum Cathedralium Eccle-
» siarum, non tamen titulo oneroso acquisitis, praefata Apostolica aucto-
» ritate etiam perpetuo declaramus. Pro decenti vero novi Episcopi
» Carpen. ejusque in Episcopatus Carpen. successorum subsistentatio-
» ne fructus ejusdem Archipresbyteratus sic, ut praefertur, suppressi
» et extincti ad quadraginta circiter scuta monetae Romanae annuatim,
» ut etiam accepimus, ascenden., nec non aliam annuam summam sex-
» centorum scutorum Monetae praefatae, quam praefatus Franciscus
» Dux ex suo Ducali aerario constituit respective dicta Apostolica au-
» ctoritate assignamus usque dum nova mensa Episcopalis Carpen.
» deinceps erigenda de alio aequivalenti Ecclesiastico perpetuo redditu
» ab eod. Francisco Duce provisa fuerit, ac etiam pro decenti novi Epi-
» scopi Carpen. ejusque in Episcopatu praefato Successorum habitatione
» solemnem donationem ab eodem Francisco Duce in perpetuo factam
» unius partis sui Palatii Ducalis, quod in eadem Civitate Carpen. in
» Episcopalem Civitatem, ut praefertur, erecta existit, juxta chirogra-
» phum ipsius Francisci Ducis manu signatum tum die decima Martii,

» tum vigesima sexta Maii respective mensium ejusdem currentis anni
» Apostolica auctoritate praefata confirmamus et approbamus; nec non
» jus nominandi seu praesentandi a praefato Francisco Duce ejusque in
» praefato Ducatu Successoribus infra tempus a jure prefixum Nobis et
» pro tempore existentibus Romanis Pontificibus Personam idoneam ad
» Ecclesiam Episcopalem Carpen. a primaeva erectione vacantem tam pro
» prima vice, quam etiam imposterum et in futuris illius vacationibus, ea
» tamen lege, ut tam Episcopus Carpen. primo instituendus, quam ejus
» in Episcopatu hujusmodi Successores omnes ordinariae Archiepiscopi
» pro tempore existentis Bononiae jurisdictioni, uti eorum Metropoli-
» tano, subjecti sint et esse debeant, salvo tamen semper jure Patronatus
» praefato Francisco Duci ejusque in praefato Ducatu Successoribus,
» prout hactenus dictus Franciscus Dux gavisus fuit super omnibus et
» singulis ejusdem Collegiatae Ecclesiae Carpen. in Cathedralem Eccle-
» siam, ut praefertur, erectae Dignitatibus, Canonicatibus et Praebendis,
» Mansionariatibus et Benefitiis praefatis clementer admittimus. Decer-
» nentes easd. praesentes semper et perpetuo validas et efficaces esse et
» fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab
» omnibus et singulis ad quos nunc spectat et pro tempore quomodo-
» libet spectabit in futurum, firmiter et inviolabiter observari debere,
» ac nullo unquam tempore, ex quocumque capite vel qualibet causa,
» quantumvis juridica et legitima, etiam ex eo quod causae, propter quas
» eaedem praesentes emanarunt adductae, verificatae et justificatae non
» fuerint, de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vel invaliditatis vi-
» tio, aut intentionis nostrae, seu quopiam alio quantumvis magno, sub-
» stantiali, inexcogitato, ac inexcogitabili ac specialem et individuam
» mentionem et expressionem requirente defectu, seu etiam quod in
» praemissis eorumque aliquo solemnitates et quaevis alia servanda et
» adimplenda, servata et adimpleta non fuerint, aut ex quocumque alio
» capite de jure vel facto, seu Statuto vel Consuetudine aliqua resul-
» tante, seu etiam enormis, enormissimae, totalisque laesionis, aut quo-
» cumque alio colore, praetextu, aliave ratione vel causa, etiam quan-
» tumvis justa, rationabilis, legitima, juridica, pia, privilegiata, etiam tali,
» quae ad effectum validitatis praemissorum necessario exprimenda foret,
» aut quod de voluntate nostra et aliis superius expressis nullibi appa-
» reret, seu alias probari posset, notari, impugnari, invalidari, retractari

» et in jus vel controversiam revocari, aut ad viam et terminos
» reduci, vel adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris
» ductionis ad viam et terminos juris, aut aliud quodcumque juris
» facti, aut gratiae vel justitiae remedium impetrari, seu quomodo
» etiam motu, scientia et Potestatis plenitudine paribus concesso e
» petrato vel emanato quempiam uti, seu se juvare in juditio, vel
» illud posse, neque easdem praesentes, sub quibusvis similium vel
» milium gratiarum revocationibus aliisque contrariis dispositionibu
» quascumque Litteras et Constitutiones Apostolicas, aut Cancell
» Apostolicae Regulas, quandocumque etiam in crastinum Assump
» Nostrae et Successorum nostrorum Romanorum Pontificum ad S
» Apostolatus apicem etiam motu, scientia et Potestatis plenitudine
» libus, etiam Consistorialiter, et quibuslibet causis et sub quibuscu
» verborum expressionibus, tenoribus et formis, ac cum quibuslibet
» sulis et Decretis, etiamsi in eis de iisdem praesentibus, earumque
» tenore ac data, specialis mentio fiat, editas vel imposterum ed
» comprehendi, sed semper et omnino ab illis excipi et quoties
» emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas
» positas et plenarie reintegratas esse et fore, sicque et non alias
» quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate
» gentes, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem
» E. Cardinales etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, dictaeque
» Nuncios, aliosque quoscumque, quavis auctoritate, potestate, facu
» praerogativa, ac privilegio fungentes ac honore et praeminenti
» gentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et i
» pretandi facultate et auctoritate in quocumque judicio et in quacu
» instantia, judicari et definiri debere, irritum quoque decernim
» inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate sciente
» ignoranter contigerit attentari, non obstantibus, quatenus opu
» nostra et Cancellariae Apostolicae Regula de jure quesito non t
» do, aliisque in contrarium praemissorum quomodolibet etiam in S
» dalibus, Provincialibus, Generalibus et Universalibus Conciliis
» vel edendis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordi
» nibus Apostolicis, privilegiis quoque, indultis et Litteris Apos
» quibusvis Superioribus et Personis sub quibuscumque tenorib
» formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis ali

» efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis ac irritantibus et aliis
» decretis in genere vel in specie, etiam motu scientia et potestatis ple-
» nitudine paribus pro tempore concessis et concedendis, quibus omni-
» bus et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de
» illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua,
» ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem im-
» portantes mentio, aut quaevis alia expressio habenda, aut quaelibet
alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret tenores hujusmodi
» ac si de verbo ad verbum nihil penitus ommisso; et forma in illis tra-
dita observata inserti forent eisdem praesentibus plene et sufficienter
» expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris,
» latissime ac plenissime ad praemissorum effectum specialiter et ex-
» presse nec non opportune et valide hac vice dumtaxat motu, scientia
» et potestatis plenitudine paribus harum serie derogamus coeterisque
» contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod Ecclesia Cathedralis
» Carpen. per Nos, ut praefertur, erecta, juxta ejus redditus de more
» taxari ad Florenos auri .... in Libris Camerae Apostolicae describi
» debeat, quodque in Executorem pro executione earumdem praesentium
» praefatus Josephus Maria Episcopus cum facultate subdelegandi de-
» putetur, et earumdem praesentium executione peracta Capitulum et
» Canonici praefati infra octiduum Vicarium Capitularem eligere de-
» beant, et attento quod in dicta Collegiata in Cathedralem Ecclesiam, ut
» praefertur, erecta Praebendae Theologalis et Poenitentiaria non repe-
» riuntur, et in Seminario Puerorum Ecclesiastico Carpen. quattuor
» tantummodo alumni tunc existentis Archipresbyteri servitio addicti
» existunt, mandamus, ut statim ac vacaverint in eadem Ecclesia in Ca-
» thedralem, sicut praefertur, erecta, duo ex praefatis Canonicatibus ex
» ipsis non solum Theologalis sed etiam Poenitentiaria Praebendae
» praefatae erigantur, et in Seminario praefato ad praescriptum Con-
» cilii Tridentini Alumnorum numerus augeatur, conscientiam novi
» Episcopi Carpen. super hoc onerantes. Volumus etiam, quod Archi-
» diaconatus praefatus in dignitatem post Pontificalem majorem prae-
» fatae Ecclesia Cathedralis, ut praefertur, erectus semper et quando-
» cumque dum ille vacaverit a Romano Pontifice pro tempore existente
» ad nominationem praefati Francisci moderni Mutinae Ducis, ejusque
» in Ducatu Mutinae Successorum conferri debeat. Nulli ergo omnino

» hominum liceat hanc paginam nostrae decorationis, suppressionis, » extinctionis, erectionis, adjudicationis, assignationis, decreti ac derogationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis » autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei » ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. » Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae » Millesimo septingentesimo septuagesimo nono. Kalendis Decembris » Pontificatus nostri Anno quinto. »

Loco ✠ Plumbi.

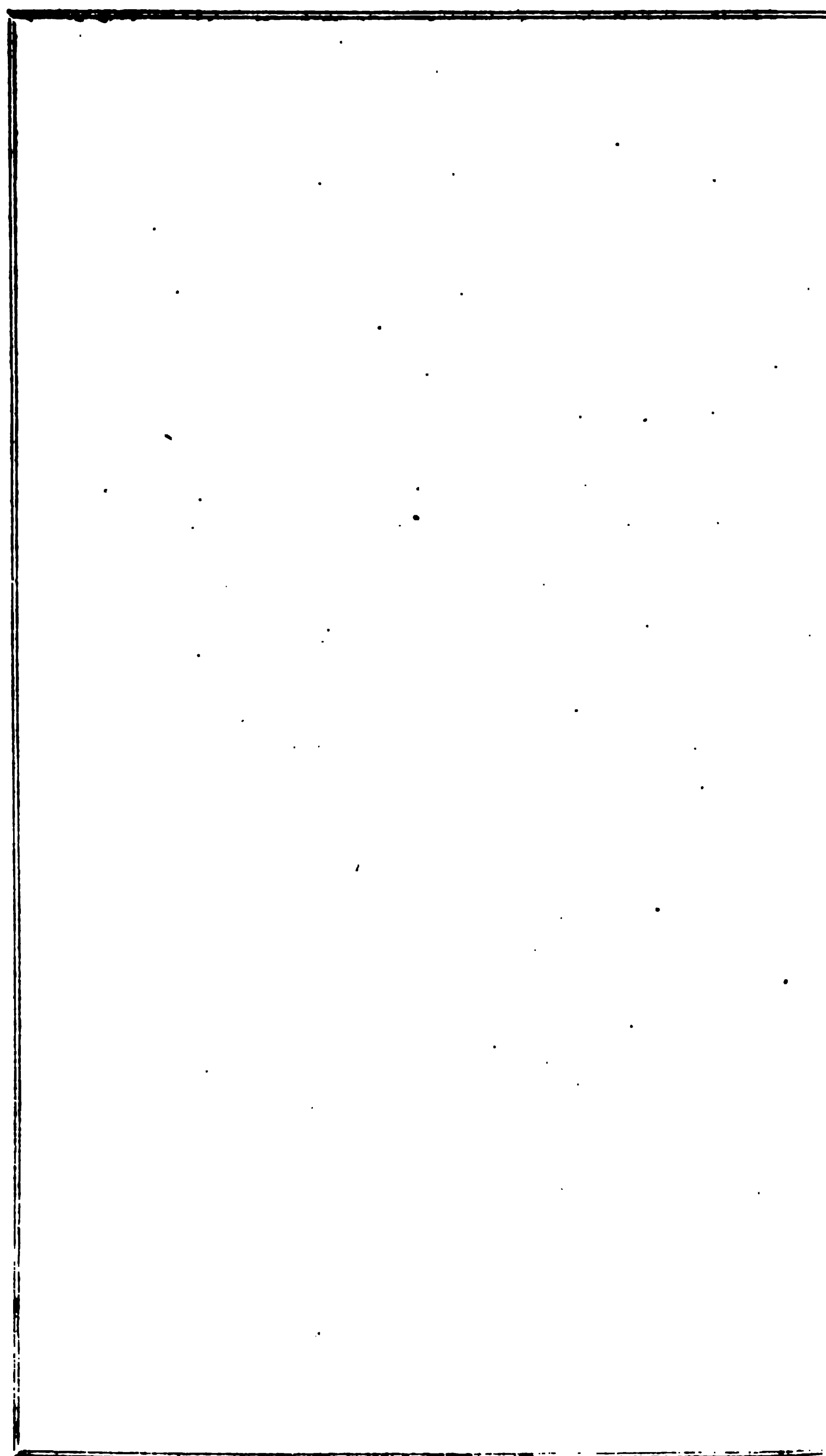
Piantata e regolata così la nuova chiesa vescovile di Carpi, il duca Francesco III, nel dì 13 dello stesso mese di dicembre 1779, nominò a primo vescovo l'ex gesuita Francesco Benincasa, nato a Sassuolo, celebre castello del modenese, il dì 7 settembre 1731. Egli s'era aggregato alla società gesuitica della provincia romana; da cui dovè allontanarsi poscia per la generale soppressione di quell'istituto. Aveva trovato favore presso il duca di Modena, che lo decorò anche del titolo di conte, lo fece suo consigliere intimo, e finalmente lo nominò al governo di questa chiesa. Ma non ebbe l'episcopale consecrazione che addì 9 aprile 1784; e l'ebbe nella sua stessa cattedrale. La quale poi, sette anni dopo, fu da lui medesimo consecrata, il dì 5 settembre, poichè non lo era stata per anco; ed in questa occasione, fu scolpita sul marmo, a perpetuarne la memoria, l'epigrafe seguente:

CARPENSIS ECCLESIAE
A PIO VI. PONTIF. MAXIMO
FRANCISCI III. ET HERCVLIS III. ATESTINORVM
AVCTORITATE ET AVSPICIIS
EPISCOPALI IVRE DONATAE
PRIMARIVM TEMPLVM
AB. ALBERTO III. PIO A FVNDAMENTIS EXCITATVM
FRANCISCVS COMES BENINCASA
PRIMVS CARPENSIS EPISCOPVS
V. IDVS APRILIS ANNO MDCCLXXXIV
IN EODEM INAVGVRATVS
SOLEMNI RITV DEDICABAT
IV. NON. SEPTEMBRIS MDCCLXXXXI.

Resse la chiesa di Carpi il vescovo Francesco per tre anni ancora, e poscia, lui morto, venne a succedergli, addì 12 settembre (preconizzato a' 12 dicembre) 1794, Carlo Belloni, nato, nel 1740, nel castello di Codogno della diocesi di Lodi. Lo sussegui, nel 1821, Filippo Cattani modenese, il quale, quattro anni dopo, addì 6 luglio 1825, fu trasferito al vescovato di Reggio. Qui pertanto, nel 1826, sottentrò in vece di lui il monaco benedettino Adeodato Caleffi, fatto vescovo in patria, ma che non vi rimase più di un quinquennio, perciocchè trasferito, nel 1830, al vescovato di Modena. Allora, dopo una vacanza di pochi mesi, gli fu sostituito nel 1831 il parmegiano Clemente Maria Basetti, che vi durò poco più di sette anni. Poi fu promosso a possedere la santa cattedra carpense, addì 23 dicembre 1839, Pietro Raffaeli, nato in Fosciandora nella Garfagnana, in diocesi di Modena: ma in capo a dieci anni passò al governo della chiesa di Reggio, il dì 20 aprile 1849. Dopo otto mesi e mezzo, la vacante sede fu provveduta colla promozione del modenese Gaetano Cattani, nato nel 1795 e fatto vescovo a' 7 gennaro 1850. Ed è questo saggio e magnanimo prelato, che sino al giorno d'oggi governa con paterna carità ed amorevole zelo la santa chiesa di Carpi.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	1779.	Francesco Benincasa.
II.		1794.	Carlo Belloni.
III.		1822.	Filippo Cattani.
IV.		1826.	Adeodato Caleffi.
V.		1831.	Clemente Maria Basetti.
VI.		1839.	Pietro Raffaeli.
VII.		1850.	Gaetano Cattani.



MASSA

Tra le chiese suffraganee della nuova provincia Estense, la terza nel-'ordine della sua fondazione ci si presenta la chiesa di Massa, sopranominata *Ducale* od anche *Carrarese* o *di Carrara*, per distinguerla dal-'altra di simil nome, ch' è nella Toscana, e che dicesi *Massa marittima*. Anticamente chiamavasi *Massa Lunese*, *Massa del Marchese* e *Massa Cybea*. Avanti il IX secolo non era che un piccolo luogo, appartenente l territorio di Luni. Accadde probabilmente, come notò il Repetti (1), he, appunto circa il secolo IX, il poggio isolato di *Massa vecchia*, non iscosto di molto dal luogo ove sorse di poi il castello, oggidì città di Massa, offrisse una specie di rifugio ad una porzione degli abitanti di Luni, costretti a fuggire dalla loro patria per porsi al sicuro dalle scorerie dei corsari, che di frequente infestavanla. Di questo luogo furono nvestiti dagl'imperatori, nel XII secolo, i vescovi di Luni, e più tardi ne livenner padroni, per non fermarmi a dire di particolari e temporanee uccedentisi signorie, i marchesi di Pallodi, che n' ebbero per eredità il lominio, e che intitolavansi *per la grazia di Dio marchesi di Massa*. Verso la metà del secolo XIII la rocca di Massa apparteneva alla santa Sede; la qual cosa apparisce dal giuramento, che nel 1234 faceva Orlando del fu Ugolino de' Porcaresi al pontefice Gregorio IX, pria di pigliarne il ossesso (2), « et iterum juravit tenere custodiam de rocca Massae cum curia sua et de castro Pontizolo cum omnibus juribus, quae cl. mem. Guglielmus marchio Massae et judex Kallaritanus de illis noscitur

(1) *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, sotto la voce *Massa Ducale*, pag. 115 del tom. III.

(2) Presso il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. IV.

» habuisse et ad R. sunt Ecclesiam devoluta et illa tenebit quamdiu placuerit D. Papae etc. » Poscia, cioè, intorno al 1240, se ne fece padrone l'imperatore Federigo II, a cui la tolsero i fiorentini, i quali nel 1258 la diedero ai lucchesi. Perciò di pari passo con la sorte di Lucca variò sempre la sorte di Massa; e fu quindi or di Castruccio, or di altri: nel 1369 era dei pisani. A questi la ritolsero i lucchesi, che la tennero sino al 1430; dai lucchesi passò ai fiorentini, i quali in fine, divenuti padroni di essa, di Carrara, di Lavenza e di altri luoghi della Lunigiana, formarono di Massa e di Carrara un marchesato, e ne diedero il dominio ad Antonio Alberico Malaspina marchese di Fosdinovo.

Ciò accadde nel 1441. Perciò i Malaspina possedettero Massa e Carrara per diritto ereditario sino al 1520. Fu in quest'anno, che Ricciarda Malaspina, unitasi in seconde nozze con Lorenzo Cybo nipote del papa Leone X, contrastò al marito la sovranità, cui finchè visse volle tenere per sè; ed in morte lasciolla per testamentaria disposizione, nel 1553, al suo secondogenito Alberico Cybo, con l'obbligo per altro di aggiungere al proprio anche il cognome de' Malaspina. Alberico, nell'anno stesso, ai 24 di giugno per la signoria di Massa ed a' 29 del detto mese per quella di Carrara, ricevette il giuramento di fedeltà dai nuovi suoi sudditi: nella chiesa plebana di san Pietro, posta nel borgo di Bagnaja da quelli del massese, e nella chiesa plebana di sant'Andrea in Carrara da quelli del carrarese.

Una delle prime cure del nuovo principe fu l'abbellimento delle due piccole capitali e il dare ai sui popoli buone leggi. Sino allora Massa vecchia poteva dirsi un gruppo di case, piantate in poggio sotto la rocca omonima, a cui soggiaceva il borgo di Bagnaja. Ma Alberico Cybo volle far circondare di mura la città nuova, che abbellì di giardini, di pubbliche fonti e di un vasto palazzo per la residenza del principe: tuttociò egli fece nel 1557. Un anno dopo si die' premura di fare altrettanto per la sicurezza e l'adornamento di Carrara: e qui mi nasce occasione di dare alcune notizie anche di questa città.

Derivò, a quanto sembra, il nome di essa, piuttostochè dalla strada *Carrareccia* ivi sterrata, dalle sue cave di marmi, le quali dagli scrittori dei tempi barbari si dicevano *Carrariae*. L'origine della città devesi ripetere dall'epoca dei primi lavori delle lapidicine di Luni, perchè questo era il punto più centrale delle cave, era il luogo di maggiore unione e

domicilio di lavoranti, di amministratori e di altri agenti del fisco imperiale, per conto di cui si scavavano e si amministravano, nei primi secoli del romano impero, le cave dei monti di Luni. V' ha ragione di credere, che qui esistesse un collegio di *fabbri marmorari*, dei quali certamente era capo un decurione, perchè in una iscrizione portata dal Repetti (1) si trovano commemorati oltre ad un *Ilario maestro dei villici*, due decurioni. Di qua puossi altresì conchiudere, che in Carrara perciò stanziassero i diversi artefici destinati anche allora a ciascuna specie di lavoro di marmo, i quali dicevansi *scalptores*, *marmorarii*, *lapidarii*, *quadratarii*, *musarii*, *characterii*, ecc. ecc. I computisti dei marmi erano della classe degl' ingenui, ossia dei liberti, e troviamo appunto in una iscrizione portata dal Grutero, un *Ti. Flavio Successo Liberto di Augusto*, commemorato colla qualificazione di *Tabularius Marmorum Lunensium*.

Fu Carrara talvolta la residenza dei vescovi di Luni, alla cui giurisdizione apparteneva; e lo fu particolarmente nel declinare del X secolo, per porsi al sicuro dalle scorrerie dei pirati, che infestavano la loro spiaggia marittima. Nelle vicinanze di Carrara erasi ritirato, forse nel VII secolo, il santo vescovo Ceccardo, martire della chiesa lunese e patrono primario della città e del territorio di Carrara, nella cui collegiata intitolata a sant' Andrea ne riposano le sacre spoglie (3). Esisteva cotesta collegiata anche prima dell' anno 1137, ed era uffiziata da un pievano, il quale conviveva co' suoi preti; ed in quest' anno appunto il vescovo Gottifredo, nel suo sinodo di Sarzana, concedeva amplissimi privilegi all' arciprete pievano di essa. E quattordici anni dopo, con diploma del dì 11 marzo 1151, fece solenne cessione della pieve stessa e di tutte le sue parrocchie suffraganee, giurisdizioni, decime e possedimenti a favore del priore di san Frediano di Lucca (2). Di qua incominciò questa pieve ad essere considerata siccome chiesa *nullius dioecesis*, governata dal priore dei canonici regolari lateranesi di san Frediano, con tutti i diritti abaziali. E continuò ad esserlo sino al declinare del secolo XVIII.

(1) *Cenni sopra l' Alpe Apuana e i marmi di Carrara*, Firenze 1820. Ved. lo stesso Repetti, nel suo *Dizion. geograf. fisic. stor. della Toscana*, nell' art. *Carrara*, pag. 481 e seg. del tom. III.

(2) Ved. ciò che ne scrissi nella Chiesa di Luni, pag. 434 del t. XIII.

(3) Ved. il Baluzio, *Miscell.* tom. IV.

Ma quanto alla civile giurisdizione, Carrara, dacchè cessò di appartenere alla diocesi di Luni, cessò anche di ubbidire alla temporale sovranità dei suoi vescovi. Passò quindi per lunga serie di varianti padroni sino al 1447, in cui, morto Filippo Maria Visconti, che possedevala, i dinasti limitrofi (il Fregoso di Sarzana ed il marchese Malaspina di Fosdinovo) se ne disputarono a vicenda il possesso, il quale per sentenza del doge di Genova, eletto ad arbitro da ambe le parti, toccò alla casa dei Fregosi; e da questi finalmente, per istrumento del 22 febbraro 1470, fatto in Pavia sotto l'influenza del governo milanese, fu stabilito una permuta di dominii tra Giacomo Malaspina marchese di Massa ed il Fregoso signore di Carrara. Fu allora, che il marchese di Massa cedè al Fregoso le sue terre di s. Nazario presso Pavia, oltre lo sborso di 5000 scudi d'oro; e n'ebbe in contraccambio la signoria di Carrara e di tutta la sua valle. Perciò da quest'anno incominciò ad essere nelle mani della sola famiglia Malaspina la sovranità di Carrara egualmente che quella di Massa. E dai Malaspina poscia, nel 1553, passò, come ho detto di sopra, alla famiglia Cybo, che assunse il cognome di Cybo-Malaspina.

Continuò in questa famiglia il dominio del ducato di Massa e Carrara finchè nel 1741, a' 16 di aprile, tuttochè minorenne Maria Teresa, figlia ed erede universale di Alderano Cybo, ultimo rampollo di questa famiglia, sposò il principe Ercole Rinaldo d'Este, figlio ed erede di Francesco III, duca di Modena. Unica figliuola di questo connubio fu Maria Beatrice, erede perciò dello stato di Massa e Carrara. Sollecita di beneficare i suoi sudditi, impiegò questa le sue cure al temporale non solo, ma anche allo spirituale profitto di essi. E quanto allo spirituale, pose ad effetto i desiderii, già manifestati dalla sua genitrice Maria Teresa, di erigere a cattedrale la chiesa collegiata abaziale di Massa, e di formare quindi dello stato suo una diocesi, assegnando per la mensa vescovile una somma di fiorini 1200 sopra i beni feudali. Fece perciò le sue istanze al sommo pontefice Pio VII, le quali furono accompagnate da quelle altresì del duca suo figlio Francesco IV; ed alla fine il pontefice summentovato, con sua bolla del giorno 18 febbraro 1822 (ossia del 1821 *ab Incarnatione Domini)* fu piantata canonicamente la nuova chiesa vescovile: della quale fondazione ecco la pontificia bolla.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM

» Singularis Romanorum pontificum in suprema Catholicae Ecclesiae » procuratione sollicitudo numquam defuit in adhibendis mediis omnibus, » quae tam ad faciliorem ovium spirituale regimen exercendum, quam » ad pastorum decenter substinendam dignitatem pro rei sacrae majori » bono et pro temporum et locorum circumstantiis dignoverint opportu- » na. Hoc sane consilio perpendenda diligenter suscepimus, quae dilectis- » simus in Christo filius Franciscus quartus, archidux Austriae et Mutinae » dux, ac ejus mater dilectissima in Christo filia Maria Beatrix archidu- » cissa Austriae ac ducissa Massae et Carrariae in religionis incremen- » tum commmunibus votis ac studiis a Nobis postularunt, scilicet ut civi- » tatem Massae, quae inter praecipuas praefatarum ditionum urbes » merito locum obtinet et in qua numerantur quinque et amplius mille » habitatores, ac existunt quamplures ecclesiae, unum hospitale pro pau- » peribus infirmis, nec non ordinis fratrum minorum sancti Francisci de » Observantia coenobium, et unum sororum sancti Aloysii. sub regula » sancti Francisci de Sales monasterium, nec non saecularis et insignis » collegiata ecclesia, et commodum palatium pro antistitibus habitatione » in civitatem episcopalem, praedictamque collegiatam ac insimul paro- » chialem duobus ab hinc saeculis in ecclesia sancti Petri erectam et ob » sequutam praeteritis temporibus ejus demolitionem ad alteram eccle- » siam sancti Francisci a fratribus ordinis minorum obervantium olim » inhabitatam, apostolica auctoritate sub invocatione sanctorum Petri et » Francisci translatam, satis amplae structurae cum suis choro, organo, » sacrario, suppellectilibus sacris ad divina peragenda optime ornato et » non paucis insignibus reliquiis loculenter asservatis decoratam, in ca- » thedralem ecclesiam erigere dignaremur. Nos autem probe intelligentes » ex adaucto episcoporum numero promptiora et validiora subsidia fide- » libus comparari, pientissimorum principum desideriis et postulationibus » benigne inclinati, novam episcopalem ecclesiam ac dioecesim Massen- » sem infrascriptis modo et forma decrevimus instituere.

» Piis igitur laudatorum archiducis et archiducissae, votis benigne

» obsecundare, atque animarum christifidelium saluti opportune c
» lere volentes ex certa scientia et matura deliberatione Nostris,
» apostolicae potestatis plenitudine, attenta etiam speciali facult
» actu provisionis episcopalis ecclesiae Lunensis Sarzanensis sup
» anno millesimo octingentesimo vicesimo Nobis expresse reser
» praevia dismembratione et separatione infrascriptorum locorum e
» cesi Lunensi Sarzanensi, praedictam Massae civitatem ad episc
» civitatis gradum extollimus cum omnibus juribus, honoribus et
» rogativis, quibus aliae civitates illarum partium pontificali sede
» gnitae fruuntur et gaudent, simulque praefatam ecclesiam sub in
» tione sanctorum Petri et Francisci collegialitatis titulum et archi
» natus denominationem in ea supprimentes, ad Omnipotentis Dei gl
» et catholicae religionis augmentum in cathedralem ecclesiam M
» sem nuncupandam et parochialem, ut prius, sub eorumdem sanc
» Petri et Francisci invocatione extituram, atque in ea sedem, cath
» et dignitatem episcopalem ab uno adipiscendam et gubernandam a
» te, qui ecclesiae ipsi, civitati ac dioecesi, ut infra assignandae, illi
» clero ac populo praesit, synodum convocet, ac omnia et singula
» officia et munia episcopalia habeat et exerceat, cum suis capitulo,
» sigillo, mensa episcopali, caeterisque fruatur cathedralitatis insig
» jurisdictionibus, praerogativis, privilegiis, honoribus, gratiis, favo
» indultisque realibus, personalibus ac mixtis, quibus aliae in Este
» tione existentia cathedrales ecclesiae, earumque praesules, non
» titulo oneroso, aut ex indulto, seu privilegio particulari utun
» gaudent, simili apostolica auctoritate erigimus et instituimus, ipsa
» episcopalem ecclesiam Massensem pro nunc, donec aliter a No
» Romanis Pontificibus successoribus nostris disponatur, archiep
» Pisani metropolitico juri ut suffraganeam subjicimus atque suppo

» Capitulum porro novae cathedralis ecclesiae Massensis consta
» unica archipresbyteratus dignitate, cui animarum cura incu
» quaeque iis omnibus gaudebit praeeminentiis, quae de jure deb
» ac illis etiam, quibus archidiaconalis, suppressa collegiata, di
» fruebatur, et ex duodecim canonicatibus totidemque praebendis,
» prehensis in iis theologali ac poenitentiaria praebendis, ac i
» quinque residentialibus beneficiis, mansionariis nuncupatis, pro t
» presbyteris addictis eidem capitulo et canonicis, qui privilegiis, in

» exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, praerogativis, honoribus, in
» signibus aliisque gratiis quibuscumque, quibus huc usque gavisi sunt in
» suppressa collegiata ecclesia, etiam in posterum frui poterunt ac gaudere.

» Supradictae vero Massae et Carrariae duci, suisque in ipsis duca-
» tibus successoribus jus tam ad archypresbyteratus dignitatem, quam
» ad canonicatus, praevio tamen quoad archipresbyteratum cum cura
» animarum ac theologalem ac poenitentiariam canonicatus consueto
» canonico examine atque approbatione et ad caeteras praebendas tam
» mansionariorum quam clericorum eidem ecclesiae inservientium,
» exceptis canonicatibus et inferioribus praebendis alicui particulari
» juripatronatus jam subjectis, nominandi seu praesentandi quoad ar-
» chipresbyteratum coram Romano Pontifice, et quoad alias quaslibet
» praebendas coram ordinario ecclesiasticas idoneas personas in futuris
» vacationibus perpetuo tribuimus atque elargimur. Memorato autem
» cathedrali capitulo licentiam impertimur, ut pro chori servitio, pro
» distributionum et aliorum quorumcumque emolumentorum divisione,
» pro onerum supportatione, pro rerum ac jurium tam spiritualium
» quam temporalium prospero felicique regimine ac directione, quae-
» cumque statuta, capitula et decreta, licita tamen et honesta et cano-
» nicis regulis minime adversantia, sub episcopi pro tempore existentis
» praesidentia, inspectione et approbatione condere atque edere libere
» ac licite possit et valeat. Praeterea ipsi capitulo cathedrali eas gratias
» et privilegia elargimur, quibus alia cathedralium ecclesiarum in illis
» partibus capitula legitime utuntur et gaudent.

» Pro decenti profecto novi futuri episcopi ejusque in episcopatu
» Massensi successoribus habitatione palatium, vulgo *la Palazzina* nun-
» cupatum, a cathedrali ecclesia parum distans, et ab antedictae Massae
» et Carrarie duce per suum speciale chirographum ad hunc effectum
» liberaliter donatum perpetuo adscribimus atque assignamus. Dotatio-
» nem vero episcopalis mensae Massensis, ut illius antistites pro tempore
» existentes dignitatem suam decenter tueri valeant, in bonis stabilibus
» annui libere redditus scutorum bismillium monetae Romanae a supra-
» laudati ducis liberalitate assignandis ex nunc pro tunc perpetuo con-
» stituimus et donec hujusmodi bona eidem episcopali mensae effective
» tradantur, annua aequivalens summa scutorum bismillium episcopo
» Massensi ex publico aerario libere erit suppeditanda.

» Archipresbyter autem prima et unica dignitas curata capituli cathedralis praeter parochiales proventus eadem gaudebit praebenda, » qua suppressa archidiaconalis dignitas fruebatur, ac duodecim canonici et quinque mansionarii aliique, si qui sint, in praefata neo-erecta » cathedrali in divinis inservientes absque ulla eis respective facienda » nova provisione illis omnibus redditibus ac proventibus libere singulis » annis perfruentur quos hucusque perceperunt. Insuper tam archipresbyter quam theologus et poenitentiarius canonici in suarum respective praebendarum augumentum ex superstitibus veteris in civitate » Massae erectae et modo non amplius existentis abbatiae curatae redditibus ad mille biscentum circiter libras Italicas annuatim ascendentibus, eam annuam percipiet, quam novus futurus episcopus Massensis » unicuique eorum respective assignandum pro sui prudentia et arbitrio » judicaverit.

» Cumque ad praescriptum sacri concilii Tridentini pro cleri educatione et institutione seminarium puerorum ecclesiasticorum ab episcopo libere regendum ac administrandum erigi debeat, ubi is alumnorum alatur numerus, quem dioecesis necessitas ac utilitas postulabit, » Nos aptas illas aedes cum sufficienti bonorum dotatione, quam laudati » piissimi principes sese suppeditaturos liberaliter spoponderunt, episcopali seminario assignamus ; ideoque novo futuro episcopo tam hujusce » seminarii, quam montis pietatis juxta praedicti concilii statuta erectionem quam citius fieri poterit commendamus simulque injungimus, ut » fabricae cathedralis ecclesiae congrue ac stabiliter curet provideri.

» Volentes nunc ambitum et limites hujus novae Massensis dioecesis » praefinire, sequentes paroecias quindecim scilicet in ducatu Massae » existentes, nempe: sancti Petri Massae, sancti Martini in suburbio » Pontis, beatae Mariae virginis de Monte, s. Jacobi in Massa veteri, » Vulpiliani, Parianae, s. Vitalis ad Myrtetum, Castaneolae, Bergiolae et » Bargagnae, Lavacchii, Altagnanae, Antonae, Canevanae, Casaniae et » Rescelo, Furni domunculorum et Calieliae; alias duodecim existentes » in principatu Carrariae,[8] videlicet: Miseliae, s. Andreae Carrariae, » Avenzae, Monetae et Fassolae, Gragnanae et Nuceti, Bedizzani et Bergiolae, Castriclivii, Fontiae, Columnatae, Codenae, Sorniani, Forani; » vigintiocto sitas in provincia de Garphagnana Estensi, nempe: Borsilianae, Camporniani, Cascianae, Cugnae, Cascianellae, Caprinianae,

» Dalli, Orzaliae, sancti Romani, Liviniani, Itosub, Itosupra, sancti Mi-
» chaëlis, s. Anastasii, Nicciani, Plateae, Punianellae, s. Domnini, Vitoj
» et Casatici, Arcis Alberti, Verruculae et Vibianae, Sillani, Soroggii,
» Maliani et Pontecci, Varliani, Juncuniani et Capolis, Roggii, Granianae,
» Officinae Caregginis; quinquaginta sex existentes in provincia de Luni-
» giana pariter Estensi, videlicet: Aullae, Bilioli, Oliviolae, Palleronis,
» Goraschi, Bibolae, Pazvisensis, Fosdinovi, Posterlae, Pantianelli, Pu-
» licae, Viani, Cortilae, Graniolae, Marciasi, Tendolae, Larignani, Iucani,
» Liccianae, Plebis Montis, Pontis Bosii, Bastiae, Panicalis, Cisinianae,
» Cavanellae, Stadomellis, Biberonis, Varani, Appellae, Podentianae,
» Montis Vallium, s. Nicolai villae Immunis, Orturani, Virgulettae, Fi-
» lecti, Irolae, Mucronis, Malgratis, Viccii, Treschietti, Ievae, Mulatii,
» Paranae, Busaticae, Castanerolis, Putei, Montis regii, Iresanae, Barba-
» raschii, Iuvagalli, Castevoli, Bolae, Ruris, Novegiculae, Carreggiae,
» respective nuncupatas, nec non unam in principatu Lucensi sitam et
» di Montignoso nominatam, pro qua Lucensis princeps expressum
» suum praestitit assensum, et sic in totum parochiales ecclesias centum
» duodecim a dioecesi Lunensi-Sarzanensi dismembrantes, dividentes,
» ac separantes, easdem paroecias seu loca et in illis consistentes eccle-
» sias et conventus cum saecularibus vel quorumvis ordinum regula-
» ribus, beneficiis, ac utriusque sexus personas, habitatores et incolas,
» tam laicos, quam clericos, beneficiatos et religiosos, non tamen exem-
» ptos, cujuscumque status, gradus, ordinis et conditionis, ab ordinaria
» jurisdictione, potestate ac superioritate episcopi, atque ab omni jure
» capituli Lunensis Sarzanensis perpetuo disjungimus ac liberamus,
» eademque loca et paroecias cum toto clero et populo Massensi eccle-
» siae pro suo territorio ac dioecesi perpetuo similiter statuimus et assi-
» gnamus, ac futuri et pro tempore existentis Massensis episcopi supe-
» rioritati, potestati, et jurisdictioni subjicimus ac supponimus, atque ut
» dioecesanorum bono melius consultum sit, mandamus et praecipimus,
» ut omnia et singula documenta respicientia paroecias et loca, ut su-
» pra dismembrata a Lunensi-Sarzanensi episcopali cancellaria extrahi
» et novi Massensis episcopatus cancellariae opportuna forma tradi
» debeant.

» Quoniam vero Lunense-Sarzanense capitulum et canonici alias
» Nobis humiliter exposuerunt, sese frui jurepatronatus et esse in

» legitima quasi possessione juris praesentandi ad beneficia curata paro-
» chialium ecclesiarum nuncupatarum di Fosdinovo, Pozzanellae, Pulica
» et Giucano, atque ad alia pariter absque animarum cura beneficia sub
» titulis sanctae Mariae et sancti Joannis Baptistae, sancti Gervasii,
» sancti Antonini, sanctorum Petri et Pauli, sancti Bartholomaei, sancti
» Rochi et sanctissimi Corporis Christi in parochiali di Fosdinovo, et ad
» aliud simplex beneficium in altera parochiali ecclesia di Pulica; ideo
» Nos praesentium literarum infranominando exequutori committimus,
» ut infra terminum ab eo praefigendum, si per memoratum capitulum et
» canonicos verificari contigerit assertus juspatronatus, illiusque titulus
» legitime et canonice acquisitus, vel legitima quasi possessio in jure
» praesentandi ad beneficia praedicta declaret idem juspatronatus et
» quasi possessionem legitime probatum seu probatam esse juxta cano-
» nicas regulas eidem exequutori constiterit.

» Habita profecto ratione bonorum ac reddituum in episcopalis
» mensae Massensis dotationem, ut supra assignatorum, eamdem eccle-
» siam Massensem in libris camerae apostolicae in florenis tercentum
» de more taxari mandamus.

» Quocirca venerabili fratri Tiburtio episcopo Mutinensi, quem in
» harum literarum Nostrarum exequutorem eligimus ac deputamus, ne-
» cessarias omnes et opportunas ad praemissorum effectum plenarie
» consequendum tribuimus facultates etiam unam seu plures personam
» seu personas in ecclesiastica dignitate constitutam seu constitutas
» subdelegandi ac super quacumque oppositione in actu exequutionis
» quomodolibet forsan oritura, servatis tamen de jure servandis, etiam
» definitive et quavis appellatione remota, libere ac licite definiendi et
» pronunciandi. Eidem autem Tiburtio episcopo injungimus et man-
» damus, ut exempla singulorum actorum in praesentium literarum
» exequutionem conficiendorum quamprimum fieri poterit ad hanc apo-
» stolicam sedem in authentica forma transmittat, in archivio Congre-
» gationis rebus consistorialibus praepositae opportune asservanda.

» Praesentes porro literas et in eis contenta quaecumque etiam ex eo,
» quod quilibet interesse habentes, vel habere praetendentes vocati et
» auditi non fuerint, ac praemissis non consenserint, nullo unquam tem-
» pore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis
» Nostrae defectu notari, impugnari, aut in controversiam vocari posse,

» sed perpetuo validas et efficaces existere ac fore suosque plenarios et
» integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus ad quos spectat
» inviolabiliter observari debere volumus atque decernimus. Non obstan-
» tibus de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus committendis
» ad partes, vocatis quorum interest, aliisque Nostris et cancellariae
» apostolicae regulis ac in synodalibus, provincialibus, universalibusque
» conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordina-
» tionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus
» praeterea, ut harum nostrarum literarum transumptis etiam impressis,
» manu tamen alicujus notarii publici subscriptis ac sigillo personae in
» ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique
» adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel
» ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrarum
» dismembrationis, disjunctionis, separationis, extinctionis, immutationis,
» erectionis, institutionis, applicationis, assignationis, subjectionis, sup-
» positionis, concessionis, indulti, declarationis, commissionis, mandati,
» derogationis, ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire;
» si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis
» Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis
» Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo primo, duodecimo ka-
» lendas martii, Pontificatus nostri anno vicesimo secundo. »

Con altra bolla poi, il pontefice Leone XII determinò il territorio della nuova diocesi, confermando ciò ch'era stato già decretato dal santo suo antecessore; dichiarando matrice la chiesa di Massa; ed assoggettando il novello vescovato alla metropolitica giurisdizione dell'arcivescovato di Pisa, in qualità di suo suffraganeo; dalla quale suffraganeità fu dipoi sciolta nel 1855, allorchè, per la fondazione della nuova provincia ecclesiastica estense, fu sottoposta all'arcivescovato di Modena. Centrentatrè sono le parrocchie, che compongono questa diocesi; tolte, come si vede nella bolla testè recata, dalla diocesi di Lucca e di Luni-Sarzana. Piacemi di recare qui, a più diffusa informazione di questo fatto, il prospetto delle parrocchie assegnate alla nuova diocesi, indicandone in pari tempo la primitiva appartenenza, da cui furono sottratte.

Dalla diocesi di Luni-Sarzana.

In Massa: Santi Pietro e Francesco, cattedrale, già insigne collegiata abaziale, con cinque chiese succursali nei suburbii e quattro parrocchie con fonte battesimale, oltre a sette cure succursali nel contado . . . . Parrocchie

In Carrara: Sant' Andrea, insigne collegiata, con undici parrocchie nel suo contado, fornite di fonte battesimale . . . . » 1

In Montignoso: Santi Vito, Modesto e Crescenzia, pieve con una succursale . . . . »

Fosdinovo, nella Lunigiana: San Remigio, prepositura con altre dieci parrocchie, che ne formano il vicariato foraneo . . . » 1

Licciana, nella Lunigiana: San Giacomo, prepositura e vicariato foraneo, con altre sette parrocchie . . . . »

Filetto, nella Lunigiana: Santi Jacopo e Filippo, prepositura e vicariato foraneo, con altre dieci parrocchie. . . . . » 1

Giovagallo, nella Lunigiana: San Michele, arcipretura e vicariato foraneo, con altre undici parrocchie . . . . » 1

Mulazzo, nella Lunigiana. San Nicolò, arcipretura e vicariato foraneo, con altre cinque parrocchie . . . . »

San Romano, nell'alta Garfagnana: San Romano, prepositura e vicariato foraneo, con altre otto parrocchie ed una curazia . . »

Piazza, nell' alta Garfagnana: San Pietro, pieve e vicariato foraneo, con altre otto parrocchie ed una curazia . . . . . . »

Sillano, nell' alta Garfagnana: San Bartolomeo, prepositura e vicariato foraneo, con sette parrocchie ed una curazia . . . »

Dalla diocesi di Lucca.

Castelnuovo, nella Garfagnagna bassa: Santi Pietro e Paolo, pieve abaziale e vicariato foraneo, con dodici parrocchie e quattro curazie . . . . »

Castiglione, nella Garfagnana bassa: San Pietro, priorato e vicariato foraneo, con altre nove parrocchie e due succursali . »

N. 1

Riporto della somma delle parrocchie . . . . . . N. 115
Careggine, nella Garfagnana bassa: Santi Pietro e Paolo, pieve e vicariato foraneo con altre otto parrocchie e una succursale . » 9
Trassilico, nella Garfagnana bassa: San Pietro, rettoria e vicariato foraneo, con altre otto parrocchie ed una curazia . . . . . » 9

Somma totale delle parrocchie assegnate alla nuova diocesi di Massa. N. 133 delle quali, novantadue staccate dalla diocesi di Luni-Sarzana, e quarantuna dalla diocesi di Lucca. — Della bolla poi del papa Leone XII summentovata fa menzione il Repetti (1): ma non posso darne il tenore, perchè non ebbi per anco l'opportunità di trarne copia.

Piantata così la nuova sede vescovile di Massa, primo a possederla fu il prevosto della basilica di santo Stefano in Milano, Francesco Maria Zoppi, nato in Canobio, borgo della diocesi milanese. Giunto il nuovo pastore alla sua sede, trovò quelle popolazioni così deformate moralmente e così guasta in ogni sua parte l'ecclesiastica disciplina, che is vide costretto ad intrecciare alla sua naturale mansuetudine la severità delle canoniche leggi, sino ad incontrare l'avversione e le persecuzioni dei primarii della città. E tanto procedettero innanzi i mali umori, che egli venne alla deliberazione di allontanarsi dalla sua sede e di farne solenne rinunzia: perciò gli fu dato allora dal papa, addì 15 aprile 1833, il titolo del vescovato di Gerra, nelle parti degl' infedeli. Dopo quattordici mesi di vedovanza, la chiesa di Massa fu provveduta del suo sacro pastore per la promozione del vescovo Francesco Strani, ch'era arciprete della cattedrale di Reggio, nato in Bibiana, villaggio di quella diocesi. Vi fu preconizzato nel concistoro papale il dì 23 giugno 1834. Visse al governo di questa chiesa più di venti anni; e, lui morto, gli fu sostituito, addì 16 giugno 1856, Jacopo Bernardi, nato a' 2 di maggio 1799, in sant'Anna a Pelago, nell'archidiocesi di Modena. Egli è l'odierno vescovo della chiesa massese: il terzo, dacchè fu questa decorata dell'episcopale dignità. Perciò brevissima ci si offre la serie dei suoi pastori: ed è questa:

(1) *Dizion. Geografico Fisico Storico della Toscana*, pag. 137 del vol. III. La commemora anche il Moroni, nel suo *Dizionario* ecc., sotto il vocabolo *Massa Ducale:* ma questa è una delle moltissime, che mancano nella *Continuazione del Bollario*, che si stampa in Roma.

SERIE DEI VESCOVI.

I. Nell'anno 1823. Francesco Maria Zoppi.
II. 1834. Francesco Strani.
III. 1856. Jacopo Bernardi.

GUASTALLA

Di recentissima istituzione è la cattedra vescovile di *Guastalla*, appartenente un tempo allo stato ducale parmense, ed aggregata oggidì alla nuova provincia ecclesiastica metropolitana estense. Non però se ne deve dire recentissima la città, la quale conosce il suo principio sino dall' albeggiare del settimo secolo, nè la religione, che vi ebbe sede col sorgere delle prime sue case. Avanti il 603, dove adesso è Guastalla, non eravi che palude; e solamente in quest' anno; allorchè Agilulfo re de' Longobardi, presa e spianata Cremona, e varcato il Po contro Callinico esarca di Ravenna, impadronivasi di Brescello, e piantava un corpo di guardia sulla destra riva del Po, per conservarsi ben difesi i già conquistati territorii di Cremona e di Mantova; solamente in quest' anno cominciavano a sorgere alcune case, le quali collo scorrer dei secoli dovevano moltiplicarsi sino a formare una, benchè non grande, città. Dall' appostamento militare di Agilulfo prese origine anche il nome di Guastalla. Scrive infatti il Muratori (e sono di uguale opinione il Baldi, primo abate della chiesa guastallese, e il padre Ireneo Affò, benemerito illustratore ed espositore di quella storia), che la voce *Guastalla* è lombarda teutonica. Si diceva prima *Warstall*, poi si disse *Wardastalla*, finalmente *Guastalla*. La sua composizione è derivata dai due vocaboli *Wart* e *stall*: *wart* deriva da *warten*, che significa *guardare*, *custodire*; *stall* suona *stazione*. Eccone le parole: « Est autem longobardica vox, sive quod idem » est germanica, composita ex *warda*, scilicet *custodia*, et *stallum* quod » est *sedes* et *statio*. Italice diceremus *Guarda-sito* » (1).

(1) Murat. *Rerum italic.* Tom. V, not. 170 *in Donizonem*, ad lib. II, cap. 17.

In tre secoli nulla più crebbe questo luogo, che a diventare una villa, distinta, secondo l'uso di allora, col nome di *corte*. V'era una cappella sotto il titolo dell'apostolo san Pietro: apparteneva alla diocesi di Reggio, e ne formava una parrocchia. Nell'864, l'imperatore Lodovico II, con suo diploma de' 2 novembre, donò Guastalla a sua moglie Angilberga e incaricò il vescovo di Modena a metternela al possesso. Il diploma si conservava nell'archivio del monastero di san Sisto in Piacenza, e per la prima volta lo pubblicò il chiarissimo padre Affò, nella sua erudita operetta: *Antichità e pregi della chiesa guastallese* (1). Intanto l'imperatrice, avendo fatto fabbricare il famoso monastero suddetto, donò a questo, oltre ad altri moltissimi possedimenti, la villa e la cappella di Guastalla; ne ottenne dai papi Adriano II e Giovanni VIII l'approvazione; e così la sottrasse canonicamente dalla vescovile giurisdizione di Reggio e la sottoposse a quella delle monache benedettine di san Sisto. Intorno l'anno 915, per ordine dell'imperatore Berengario, fu rifabbricata dai fondamenti la chiesa di san Pietro, che nelle recenti guerre era stata assai danneggiata; ed anche di nuova dote la volle arricchita. Questa è la chiesa, che ora dicesi la *Pieve*.

Continuarono quelle monache ad esercitare la loro libera giurisdizione sulla chiesa di Guastalla sino ai tempi dell'imperatore Ottone, cioè verso l'anno 962; ma quind'innanzi ripassò al vescovo di Reggio, il quale volle rivendicati i suoi antichi diritti. E con ragione, perchè non appartenendo più il paese alle monache di san Sisto, restavano annullate conseguentemente anche le disposizioni di Adriano II e di Giovanni VIII, che ne avevano resa indipendente la chiesa. Venuto poscia in Lombardia il papa Gregorio V, per sottrarsi alle violenze dell'usurpatore Crescenzio, che lo aveva costretto a fuggire da Roma, consecrò, nel 998, la cappella guastallese e la eresse al grado di pieve. Vi si fabbricò intanto, non molto lungi, il tempio di san Giorgio. E sebbene il vescovo di Reggio, che ne aveva anche il temporale dominio, cedesse questo, verso l'anno 1024, a Bonifazio, marchese di Toscana, padre della celebre contessa Matilde; se ne serbò tuttavolta la spirituale giurisdizione. Ma questa generosa contessa, divenuta padrona di tutti i paterni possedimenti, donò col diploma del 1101 a Giovanni arciprete di Guastalla, il libero dominio delle rendite

(1) Nella pag. 5.

della sua chiesa, volendo che per l'avvenire non soggiacesse ad altra potestà che a quella del sommo pontefice e del re d'Italia. Il citato diploma della contessa Matilde leggesi conservato e illustrato presso il valentissimo padre Affò (1), ed ivi raccogliesi inoltre, che ai giorni di questa principessa non era più Guastalla una semplice villa, ma era già diventata un castello. È in questione tra i critici, se il papa Urbano II tenesse qui un concilio: v'ha chi lo afferma, v'ha chi lo nega; d'ambe le parti si recano ragioni non da rigettarsi; chi dica il vero non saprei deciderlo.

Ma non andò guari di tempo, che le monache di san Sisto di Piacenza facessero sentire alla contessa Matilde le loro lagnanze per la perdita della loro giurisdizione sul castello e sulla chiesa di Guastalla; cosicchè la pia principessa, nel 1102, ne fece solenne restituzione alla badessa Imelda, che governava allora quel monastero. Un tale avvenimento è descritto con tutta evidenza e chiarezza dal citato padre Affò (2), il quale dimostra favoloso il racconto del Pigna (3) e del Cavitello (4), essere cioè venuta Matilde a convenzione colla suddetta badessa ed avere ceduto Guastalla ai cremonesi.

Nulla qui dirò del sinodo, che vi tenne il papa Pasquale II, allorchè viaggiava in queste regioni: i decreti e i canoni di esso vedonsi nel codice vaticano intitolato *Liber censuum*, steso e compilato da Cencio, camerlingo di papa Celestino III, che viveva nel 1192; e gli atti estesamente si trovano registrati nelle raccolte del Bini (5), del Labbé (6), dell'Arduino (7) e di altri.

V'ha chi pretende, che il papa Lucio II abbia conferito la pieve di Guastalla ad Alberio vescovo di Reggio; anzi l'Ughelli reca una bolla di questo pontefice, data nel 1144, ove espressamente è dichiarata una tale cessione, ed è dichiarata colle stesse formole anche in una bolla di Eugenio III, riferita dal Tacoli (8). Ma giudiziosamente osserva il p. Affò (9),

(1) Luog. cit., pag. 32.
(2) *Antichità e pregi della chiesa guastallese*, cap. IX.
(3) *Storia dei principi d'Este.*
(4) *Annal. Cremon.*, cart. 39.
(5) *Concil. general.*, tom. 3, part. 2, pag. 440.
(6) Concil. tom. I, col. 148.
(7) *Acta concil.*, tom. VI, part. 2, col. 1882.
(8) *Mem. di Reggio*, part. III, pag. 147.
(9) *Storia di Guastalla*, lib. II.

che queste espressioni « o vi furono intruse da qualche corruttore delle » antiche carte, o furono surrepite; perchè lo stesso Eugenio III, Adria» no IV e Celestino III seguirono nel medesimo secolo a confermare con » loro bolle, che la pieve di Guastalla era immediatamente soggetta alla » santa sede e indipendente da qualsivoglia vescovo. » E sebbene la contessa Matilde l'avesse restituita alle benedettine di san Sisto di Piacenza, come ho detto di sopra; tuttavolta le funzioni episcopali appartenevano al vescovo di Reggio, ma per delegazione speciale della santa sede, a cui restava immediatamente devoluta la spirituale giurisdizione, in vigore dei decreti di Urbano II, emanati nel concilio di Clermont, ove se i monaci in generale erano stati privati di simili diritti (1), molto più dovevasi intendere, che ne fossero state spogliate le monache.

E qui fa d'uopo notare col chiarissimo Muratori, che « qualora » avveniva, che i monasteri ed altre chiese dai pontefici romani, sottratte » dalla giurisdizione de' vescovi, cominciavano ad essere immediatamente » sottoposte alla chiesa romana: allora in segno di sì fatto diritto, prote» zione, e privilegio venivano obbligate al pagamento annuale di un » censo alla suddetta chiesa di Roma (2) ». Ed appunto in questo modo la chiesa guastallese era soggetta immediatamente alla santa sede, ed era in pari tempo considerata della diocesi di Reggio.

Ma, ritornando a parlare del monastero di san Sisto, è a sapersi, che la stessa Matilde, la quale tanto benefica e generosa s'era mostrata verso quelle monache, conosciutane la rilassatezza e la dissipazione, fece istanze al papa Pasquale II, acciocchè da quel sacro chiostro le discacciasse e in loro vece vi stabilisse i monaci dell'ordine stesso di san Benedetto. Acconsentì il pontefice alle brame di Matilde; anzi alla morte di lei, che avvenne a' 24 di luglio del 1115, confermò all'abate Odone tutte le donazioni fatte dall'imperatrice Angilberga a quel monastero, e per conseguenza anche il dominio di Guastalla: Ma l'espulsa badessa Febronia, invocò la protezione dell'imperatore Arrigo V; gli espose la violenza sostenuta per opera di Matilde; e tanto seppe dirgli, che lo indusse a scacciare di là i monaci ed a rimetterla colle sue suore nell'antico possedimento del monastero. Mossero allora i monaci gravissime querele

(1) *Concil. di Claromont*, can. 4, presso Labbè, tom. X, pag. 506.

(2) Murat., *Antich. d'Italia*, tom. III, dissert. 69, pag. 367.

presso i papi; ma troppo era sostenuta la badessa Febronia per poter essere condannata. Anzi potè costei ottenere persino un diploma dal papa Callisto II, in cui veniva dichiarata legittima posseditrice del monastero e de' suoi beni. Tuttavolta non guari dopo, meglio informato il pontefice, ritrattò quel suo breve, dimostrato palesemente surrettizio, e comandò all'abadessa di lasciare l'usurpato monastero. Ella ricusò di ubbedire; e il papa la scomunicò. Non per questo si scosse l'ostinata Febronia: anzi nel 1127 concesse in livello ai cremonesi una terza parte di Guastalla, tranne i beni e i diritti delle chiese (1). Morto Arrigo V, fu ripigliata con più vigore la lite contro la scomunicata badessa. Il papa Onorio II spedì perciò nel 1129 Giovanni da Crema, cardinale del titolo di san Grisogono, e Pietro cardinale del titolo di sant'Anastasia, i quali istituirono formale giudizio, pronunziarono sentenza contro le monache, la scacciarono dal monastero, e v'introdussero di nuovo l'abate Odone, a a cui poscia Innocenzo II, nel 1132, confermò tutti i beni del monastero e nominatamente gli assegnò *in Wardastalla ecclesiam sancti Petri, ecclesiam sancti Georgii, ecclesiam sancti Martini et ecclesiam sancti Bartholomaei* (2). Per tal guisa incomincia da Odone la serie degli abati, che dominarono questa chiesa, indipendente da qualunque altra giurisdizione vescovile, ed immediatamente perciò sottoposta alla santa Sede.

Intanto le vicende dei tempi e specialmente le guerre avevano ridotto a mal partito gli affari dei benedettini di san Sisto di Piacenza, sino a dover cedere ai cremonesi la loro signoria di Guastalla; i cui beni coll'andare dei tempi vennero occupati e dissipati dalle milizie di Barnabò Visconte. Poscia cadde il castello in potere di Otto Terzi; quindi passò a Guido Torelli, figlio di Marsilio da Mantova. Sotto di questo respirò Guastalla nuovo lustro, che non aveva potuto per tanti secoli godere in mezzo alle guerre e alle oppressioni. Di qua perciò incomincia questa chiesa a numerare una serie non interrotta di arcipreti, che la governarono; mentre di quelli, che sino a questo tempo erano succeduti a Giovanni, primo istituitovi dalla contessa Matilde, non si conosce notizia. E siamo già al principio del secolo decimoquinto.

Ancora per pochi anni vi esercitò tuttavia giurisdizione delegata il

(1) Cavitello, *Annal. Cremon.*, ad ann. 1127

(2) Vedasi il cit. p. Affò, luog. cit., cap. XI.

vescovo di Reggio; imperocchè dopo il 1471 l'arciprete Gerardo, che dal tempo della padronanza di Guido Torelli n' era il terzo, ottenne dal papa Sisto IV, che la sua chiesa diventasse di nessuna diocesi, con territorio separato, e ne avessero quindi gli arcipreti un' ordinaria e quasi vescovile autorità. Della quale autorità, espressa colla solita intitolazione di arciprete *nullius dioecesis*, cominciò subito a far uso Gerardo; e come tale fu da quel tempo in poi nominato in tutti gli atti pubblici e in tutti i diplomi, che riceveva da Roma (1). Da questo tempo adunque l'arciprete di Guastalla, oltre al diritto, che aveva anche prima, di conferire i benefizii ecclesiastici al suo clero e di ricevere il santo crisma da qual meglio gli fosse piacciuto dei vescovi circonvicini, incominciò ad esercitare quello altresì di dare a suoi cherici le dimissorie per essere ordinati dal vescovo, a cui gli fosse piacciuto raccomandarli; concedeva le patenti per ascoltare le confessioni; teneva ecclesiastica giudicatura; aveva la sua curia secondo il costume dei vescovi; infliggeva all' uopo qualunque pena canonica, fin anche la sospensione *a divinis* e la scomunica; esercitava insomma tutta l'ordinaria potestà simile a quella di un vescovo. E così la chiesa guastallese fu governata dagli arcipreti sino al 1585, in cui il nuovo padrone di Guastalla, don Ferrante II Gonzaga, ottenne dal papa Sisto V, che la dignità arcipretale fosse cangiata in abaziale, tanto più, che il castello, cresciuto di estensione ed arricchito ormai di molte chiese e confraternite e monasteri, cingevasi allora di nuove e fortissime mura. Il pontefice pertanto, innalzando la chiesa di san Pietro di Guastalla al grado di abazia, ne dichiarò in questi termini l'autorità e dignità (2): « Ipsa abbatia, dignitas principalis libera censeatur, ipsamque collegiatam ecclesiam illiusque capitulum, ministros inservientes, res et » bona quaecumque ad illam spectantia ab omni et quacumque superio- » ritate, visitatione, correctione cujuscumque episcopi et ordinarii vici- » nioris, prout ipsum oppidum et territorium, ejusque ecclesiae semper » exemptae nullius dioecesis praedictae extiterunt, ita etiam in posterum » similiter exemptas, immunes et liberas fore sub nostrae et dictae sedis » protectione immediate receptas pariter perpetuo decernimus, ac etiam » abbati, quod rochetto et almutia ex pellibus dossis nuncupatis, mitra

(1) Vedasi il padre Affò, luog. cit., cap. XVII.

(2) Ved. il p. Affò, luog. cit., pag. 147 e seg.

» et baculo pastorali, ac pontificalibus insignibus, quibus olim dicti et
» archipresbyteratus suppressi archipresbyteri, qui pro tempore fuerunt,
» novissime etiam dictus Lelius (1) dum viveret ex antiquo privilegio apo-
» stolico etiam ab immemorabili tempore pacifice observata consuetu-
» dine utebatur, etiam uti; et jurisdictionem ordinariam ac quasi episco-
» palem in ipso oppido et illius territorio ac eadem collegiata aliisque
» ecclesiis et locis quibuscumque sacris et profanis, quibus Lelius et alii
» archipresbyteri praefati illius praedecessores exercere consueverunt,
» in omnibus et per omnia libere et licite exercere etc. »

In conseguenza di questa bolla pontifizia, che portava la data de' 5 novembre del 1585, fu eletto primo abate di Guastalla il sacerdote Bernardino Baldi di Urbino, il quale ai 5 di aprile dell' anno seguente pigliò il possesso dell'abazia (2). L'arcipretura venne conferita ad un Bonifazio Sigismondi, che per delegazione pontificia aveva governato la chiesa guastallese, in qualità di vicario ed ordinario apostolico, dal tempo della morte dell'ultimo arciprete sino al possesso del nuovo abate. Alla pieve fu dato un rettore, come anche alla chiesa di san Rocco in Camporainero. Don Ferrante, con suo decreto de' 6 maggio, ordinò direttamente ai suoi uffiziali presenti e futuri di rispettare il nuovo prelato e di prestargli ad ogni occorrenza l'ajuto del braccio secolare.

Crebbe sempre più collo scorrer degli anni il numero delle chiese in Guastalla e nel suo territorio; e n'esercitarono sempre gli abati l'ordinaria giurisdizione. Essi in un solo punto erano stati assoggettati al vescovo più vicino; nell'assegnare cioè la congrua entrata ai parrochi di loro dipendenza. Ma poichè poteva insorgere questione, quale si dovesse riputare il vescovo più vicino; se quello di Parma o quello di Reggio o quello di Mantova: perciò venne determinato nelle forme canoniche, doversi riputare più vicino quest' ultimo. Tuttavolta non mancarono occasioni di querele e di controversie per parte del vescovo di Reggio, il quale per l'antico diritto, che vi aveva avuto, pretendeva gli si dovesse dare sopra gli altri la preferenza. Al quale proposito io reputo conveniente cosa il notare, che da qualche mal accorto scrittore fu Guastalla

(1) L'ultimo arciprete era stato Lelio Peverari, il quale dopo di avere sostenuto molte vicende e persecuzioni, costretto anche ad allontanarsi per qualche tempo dalla sua chiesa, moriva nel marzo dell'anno 1585.

(2) La serie degli abati può vedersi presso il p. Affò: *Antichità e pregi*, ecc. nei cap. XXII, XXIII, XXIV, pag. 153 e seg.

assegnata alla provincia ecclesiastica di Ravenna, da tal altro a quella di Bologna, mentre il papa Sisto V e dopo di lui Clemente XIV la determinarono appartenente alla provincia di Milano. Nè qui farò parola delle pretensioni del vescovo di Reggio, Paolo Coccapani, il quale nel 1627 voleva costringere l'abate guastallese ad intervenire al suo sinodo diocesano; imperciocchè portava la lite a Roma ed essendo stati invitati i vescovi di Mantova, di Parma e di Reggio a produrre le loro ragioni, nessuno di essi comparve, e quindi col suo silenzio confermò il reggiano di avere conosciuto l'insussistenza del suo puntiglio. Allora anche l'abate di Guastalla, ch'era il conte Vincenzo Lojani, ideò di convocare il suo sinodo particolare sull'esempio di altre chiese non vescovili, che sono *nullius dioecesis*, ma che vi hanno una potestà ordinaria. Lo celebrò pertanto nel 1629; e tuttora se ne conservano gli atti autentici nell'archivio di quella chiesa.

Sino all'anno 1730 avevano governato l'abazia e il territorio guastallese nove prelati, canonicamente succedutisi l'uno all'altro. Questi furono:

I. Bernardino Baldi, di Urbino, nel 1586.
II. Pietro Baruffoni, nel 1610.
III. Marcello Celio Arcelli, nel 1613.
IV. Troilo Accorsini, di Acquapendente, nel 1616.
V. Co: Vincenzo Lojano, bolognese, nel 1623.
VI. Giambattista Gherardini, reggiano, nel 1634.
VII. Jacopo Quinziani, nel 1651.
VIII. Cesare Co: di Spilimbergo, nel 1686.
IX. Guidobono Mazzucchini, di Pomponesco, nel 1710.

Correva, come dissi di sopra, l'anno 1730, e la chiesa abaziale di Guastalla era posseduta da questo nono abate Guidobono Mazzucchini, il quale per varie vicende politiche fu costretto ad allontanarsi dalla sua sede. Questo allontanamento diventava tanto più funesto al bene dell'abazia in quanto che si allungava oltre ogni credere. Nel 1745, il pontefice Benedetto XIV reputò necessario di dare un coadiutore all'assente prelato, acciocchè fosse provveduto non solo ai bisogni spirituali del gregge, ma anche ai diritti della sede abaziale, in cui pregiudizio il vescovo di Reggio se n'era già arrogato parecchi. Si ritornò dunque a disputare presso la santa sede, e per più anni proseguì la lite. Intanto

era morto l'abate Mazzucchini, ed eragli succeduto il suo coadiutore, Francesco de' marchesi Tirelli, che per dieci anni lo aveva rappresentato e ne aveva esercitato le pastorali funzioni. E siccome questo zelante prelato, nel tempo che aveva rappresentato l'assente abate, s'era guadagnato l'affetto e la protezione della principessa Teodora Langravia di Hassia-Darmstadt, padrona allora di Guastalla; così la potè indurre a farsi mediatrice presso il sommo pontefice, onde avesse fine una causa tanto scandalosa, prolungata per le astuzie e per gl'intrighi, di cui s'era valso il vescovo di Reggio presso i funzionarii della Curia romana. La mediazione della duchessa Teodora riuscì tanto efficace, che il papa Clemente XIV emanò, a' 17 settembre del 1773, un moto-proprio o bolla, per cui rimase « irritata, distrutta, annullata la pendenza litigiosa in » petitorio e possessorio, vertente nella congregazione del concilio tra il » vescovo di Reggio, che pretendevasi ordinario viciniore, e l'abate di » Guastalla, la cui chiesa fu dichiarata essere veramente di nessuna » diocesi, con suo territorio separato ed immediatamente soggetto al » sommo pontefice, con giurisdizione quasi vescovile e con prelato di » rango, di quelli di terza specie. Fu rivendicata l'ordinaria giurisdi- » zione dell'abate *in totum et integrum*, e di più condecorata la di lui » dignità di privilegi di ordine e di decoro non prima goduti, colla grazia » della cappa-magna di seta violacea con pelli d'armellino sopra il roc- » chetto e sue maniche, conceduta all'abate stesso, dignità e canonici del » capitolo, e dell'almuzia di pelli di dosso ai mansionarii (1). » La bolla pontifizia, di cui ho recato compendiosamente il contenuto colle stesse parole del p. Affò, si conserva in quell'archivio con somma cura e gelosia: è scritta a foggia di libro in trentotto pagine di pergamena, con carattere somiglievole all'antico gotico, cucita e trapassata da un cordone di seta gialla e rossa, col piombo impresso delle teste de' santi apostoli Pietro e Paolo e del nome del pontefice Clemente XIV. Essa fu registrata nella cancelleria e in tutti gli uffizi palatini e nei tribunali di Roma. In Guastalla poi fu pubblicata solennemente e con gran pompa e festa; e come di lietissimo e fortunatissimo avvenimento se ne scolpì la memoria in una lapide, collocata nella cappella del Rosario, espressa con queste parole:

(1) Ved. il cit. p. Affò, cap. XXVI.

THEODORAE
DVCIS VASTALLAE VIDVAE
LANDGRAVIAE HASSIAE DARMSTADII
OB BENEFICENTISSIMVM DECRETVM
SANCTIONE FIRMISSIMA MVNITVM
A CLEMENTE XIV
PONTIFICE MAXIMO AC MVNIFICENTISSIMO
IMPETRATVM
QVO ABBATIA VASTALLENSIS
IN LIBERTATEM PRISTINAM
VINDICATA
DIGNITAS EIVS POTESTASQVE
AMPLIFICATA
COLLEGIVM CANONICORVM
AVCTVM INSIGNIBVS SPLENDIDISSIMIS
FRANCISCVS TIRELLI ABBAS ORDINARIVS
DIGNITATES CANONICI ET MANSIONARII
ANNIVERSARIIS SACRIFICIIS
AD FELICITATEM PRINCIPIS OPTIMAE
IN PERPETVVM DECRETIS
GRATI ANIMI MONVMENTVM
P. P.
A. CIↃ . IↃ . CC . LXXIII.

Malgrado le vicende luttuose, che afflissero in seguito la nostra Il potè la chiesa guastallese godere tranquillità e libero esercizio delle giurisdizioni; alle quali non altro mancava se non la vescovile dig L'avevano già più volte desiderata i precedenti suoi dominator la stessa duchessa Teodora vi aveva seriamente pensato; ma nè qu nè quelli vi si determinarono coll' efficace ed esecutiva volontà. Er tal merito riservato alla duchessa Maria Luigia d'Austria, divenuta 1815 posseditrice di questi stati. Ella, nel 1819, essendo rimasta vac la sede per la morte dell'abate Scutellari, ch'era anche vescovo *in tibus*, ne provvide alla vacanza coll' elezione di Giovanni Neuschel, in Scepusio: il quale nel dì 16 marzo dell'anno 1828 fu anche consec

vescovo di Troja, *in partibus*. Intanto ella fece calde istanze, acciocchè la chiesa di Guastalla fosse innalzata al grado di chiesa vescovile, innalzandone ella da prima il castello all' onore di città.

A tale oggetto inoltre si mostrò liberalissima nell' accrescerne le rendite, sicchè, tra le abaziali e le aggiunte da lei, potesse il nuovo vescovo avere l' annuo reddito di diecimila franchi. L' ottenne infatti ella dal pontefice Leone XII; e il vescovo *in partibus*, abate ordinario di Guastalla, ebbe le bolle di primo vescovo di questa città, a' 13 di settembre dell' anno stesso. Reputo opportuna cosa il portare qui la bolla pontificia: perchè da questa si possono conoscere anche le illustri prerogative di questa chiesa.

LEO EPISCOPVS, SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

» De commisso Nobis divinitus Dominici gregis regimine impense » solliciti in id intendimus, quod in illus utilitatem et in catholicae Reli» gionis lucrum noscimus redundare. Huc porro spectat episcopalium » Sedium constitutio, quando promptior ac felicior rei sacrae admini» stratio consequatur, ac rationum momenta occurrant, quibus eamdem » decerni bonum appareat ac salutare. Hoc Nos animo excepimus vota » Guastallensium civium, qui jam diu efflagitabant, ut nimirum eorum » civitas episcopalis throni splendore augeretur: noveramus enim rec. » mem. Xistum pp. V, praedecessorem Nostrum apostolicis litteris sub » plumbo datis ann. MDLXXXV nobis ad id stravisse viam, parochialem » et collegiatam ecclesiam tit. s. Petri apostolorum principis in abba» tialem nullius dioecesis extollendo ipsiusque abbati, nedum singula ab» batum privilegia atque honoris insignia, sed ordinariam etiam abso» lutam et ab antistitis cujuslibet potestate exemptam jurisdictionem in » universo guastallensi principatu per liberaliter attribuendo. Quaequi» dem pontificia erga Guastallam benignitas, pluribus antiquorum quoque » pontificum beneficiis effulserat marmoreis consignata monumentis, » scriptorumque testimoniis comprobata: inter quae prae caeteris com» memorandum videtur, tum principalem aedem a fel. rec. Gregorio » pp. V, saeculo X exeunte, solemni fuisse caeremonia consecratam, ac

» deinceps ampliori forma restitutam a Mediolanensium antistite s.
» rolo Borromaeo rite iterum dedicatam: tum bina ibidem habita
» cilia, ipso romano Pontifice adstante, alterum nempe ab Urba
» alterum vero a Paschale item II; tum demum quod Innocentiu
» Eugenius III, Adrianus IV, aliique romani Pontifices, privilegiis in
» ecclesiam deferendis, facile se se praebuissent. His accedit eccl
» ipsam, sacris sanctorum lipsanis, loci amplitudine et cultu, mini
» rum copia, et omnis generis suppellectili summopere commen
» atque idcirco praedecessorum Nostrum exempla sectando, Gu
» lensis populi precibus, quantum in Domino possumus, benign
» nuendum censuimus. Quare ad Omnipotentis Dei gloriam et ad sa
» militantis Ecclesiae incrementum, ex scientia certa ac matura d
» ratione Nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, civit
» Guastallae in civitatem episcopalem erigimus, cum omnibus jui
» honoribus et praerogativis, quibus caeterae civitates pontificali
» honestatae earumque cives potiuntur et gaudent. Abatialem vero
» legiatam et parochialem ecclesiam Deo et s. Petro apostolorum
» cipi dicatam, praevia abbatialis nullius dioecesis et collegialis titul
» pressione, in cathedralem, quae parochialis etiam in posterum e
» ecclesiam guastallensem perpetuo erigimus et constituimus cum se
» dignitate episcopali, pro uno deinceps episcopo guastallensi n
» pando, qui eidem ecclesiae, civitati ac dioecesi, illarumque pop
» clero praesit, synodum convocet, omniaque et singula jura, offic
» munera episcopalia habeat et gerat, cum suis capitulo, mensa e
» pali et pontificalibus insigniis, jurisdictionibus et praeminentiis,
» rogativis, privilegiis, honoribus, gratiis, indultisque realibus, per
» libus ac mixtis, quibus aliae cathedrales Ecclesiae, earumque pra
» gaudent et gaudere poterunt, exceptis iis, quae fortasse ex titulo
» roso, aut ex specialibus indultis privilegiisque proficiscantur. N
» porro cathedrale capitulum efformabitur ab ipso abbatiali coll
» suppresso capitulo, et constare perget ex quinque dignitatibus, nim
» archipresbytero, archidiacono, praeposito, decano et primicerio
» non ex sexdecim canonicis ac septem mansionariis binisque pra
» dariis, qui omnes eodem, ac in praesens, patrimonio et censu
» fruentur; et in idem guastallense capitulum, delata declaramus
» privilegia, honores et praeminentias, quibus cathedralium ecclesi

» capitula legitime gaudent, firmis insuper per extantibus insigniis, juri-
» bus, privilegiis, indulgentiis, aliisque gratiis quibuscumque tam spiri-
» tualibus quam temporalibus et mixtis, ab eodem abbatiali collegiali
» capitulo usque adhuc legitime possessis, cum hoc tamen, quod duae
» canonicales praebendae liberae collationis primo vacaturae adjiciantur
» canonicis poenitentiario et theologo ex Tridentini concilii et ponti-
» ficarum constitutionum praescripto rite conferendae illiusque, ubi pri-
» mum praesto sit occasio, aliquam redituum accessionem sanciri ab
» episcopo curetur. Ipsius autem cathedralis capituli primae post ponti-
» ficalem dignitatis libera provisio Apostolicae Sedi perpetuo spectabit,
» servatis quoad reliquas dignitates, canonicatus et beneficia praesti-
» tutis regulis, nisi aliquid ex legitimo privilegio aut jure, secus fuerit
» indultum; utque ecclesiae servitio et capituli ejusdem felici regimini
» pro nova sua conditione opportune consulatur, facultatem ipsi impar-
» timur, peculiaria conficiendi ad sacrorum canonum normam statuta;
» quae postmodum ab episcopo recognoscenda erunt et approbanda. Ut
» autem guastallenses Antistites congruo ad suae dignitatis tuitionem
» censu fruantur, decernimus, ut mensa episcopalis annuo, explicato, certo
» ac perpetuo reditu francorum decem mille instituatur, collatis in eam
» summam abbatialis etiam patrimonii redditibus; itemque, ut satis ampla
» aedes, quam in praesens guastallensis incolit Abbas, pro episcoporum
» decenti habitatione in perpetuum assignata remaneat, certumque ne-
» cessitati accomodatum locum pro episcopali curia comparetur atque
» instruatur. Cumque in episcopali procuratione obeunda summopere
» intersit adscisci vicarium generalem, qui suam operam episcopo exhi-
» beat, ipsumque convenienti stipendio donari statuimus; quod in id
» causae congruus census constabiliatur, ne id oneris episcopali mensae
» censeatur illatum. Profecto cum maxime intersit adolescentes clericos
» ad ecclesiae disciplinam sancte informari, mandamus ut seminarium
» puerorum ecclesiasticum ex Tridentinorum patrum ordinatione omnino
» erigatur, eique utiliores per episcopum leges imponantur, quibus pietas
» cumprimis, morum probitas ac sana doctrina foveatur, ut quae ibidem
» novellae plantationes in illius ecclesiae spem abuntur, succrescant feli-
» citer uberiores in dies fructus allaturae; in quem finem census fran-
» corum saltem quinque millium parandus videtur; atque idcirco, si qui
» forte erunt in publicam clericorum institutionem decreti reditus, eosdem

» in seminarii utilitatem converti permittimus, ut tanto huic bono facilius
» celeriusque consuli valeat. Integrum profecto dioecesanum territo-
» rium, praeter dictam Guastallae civitatem ordinariae abbatis gua-
» stallensis jurisdictioni in spiritualibus usque adhuc subjectum, consta-
» bit ex locis Reggioli et Luxariae cum villa Capelli, quae olim episcopo
» Regiensi suberant, quaeque per apostolicas litteras fel. rec. Pii pp. VII
» praedecessoris Nostri datas die 21 decembris ann. MDCCCXXI par-
» mensi dioecesi accesserant, praevia suppletione quorumlibet, forsitan
» interesse habentium consensus ac praevia eorumdem ab hac dioecesi
» sejunctione, a Nobis per praesentes decreta cum suis oppidis, porraeciis,
» ecclesiis, monasteriis, conventibus utriusque sexus, personis tam eccle-
» siasticis quam laicis, aliisque habitatoribus et incolis, atque ita per-
» petuum in modum adsignatam dioecesim ordinariae futuri ac pro
» tempore existentis episcopi guastallensis jurisdictioni, potestati, et gu-
» bernationi perpetuo quoque subjicimus et adtribuimus. Declaramus
» interea, quod guastallensis episcopalis ecclesia Apostolicae Sedi imme-
» diate subjecta censeri debeat, nisi Nobis et romanis Pontificibus suc-
» cessoribus Nostris aliter in posterum visum fuerit, quodque pro redi-
» tuum mensae episcopalis ratione taxa novae Guastallensis ecclesiae
» statuatur in florenis auri de Camera tercentum et hujusmodi taxa in
» libris camerae Apostolicae describatur. Quocirca ven. fr. Aloysio San-
» vitale episcopo Burgi s. Donnini, quem in harum litteram executorem
» eligimus ac deputamus, necessarias omnes et opportunas ad praemis-
» sorum effectum plenarie consequendum, tribuimus facultates, etiam
» unam seu plures personam seu personas in ecclesiastica dignitate con-
» stitutam vel constitutas, prout satius in Domino censuerit, subdele-
» gandis et super quacumque oppositione quomodolibet forsitan oritura,
» servatis servandis, etiam definitive et quavis appellatione remota, libere
» ac licite pronunciandi eidemque executori injungimus, ut actorum
» omnium desuper conficiendorum exempla, in authentica forma exa-
» rata, Romam suo tempore transmittat, in archivio Congregationis
» rebus consistorialibus praepositae de more asservanda. Praesentes
» autem litteras et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo, quod qui-
» libet interesse habentes vel habere praetendentes vocati et auditi non
» fuerint, ac praemissis non consenserint, eorum consensui quatenus
» opus sit, de Apostolicae Sedis plenitudine ut supra, supplentes, nullo

» unquam tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio,
» seu intentionis Nostrae, vel quovis alio etiam substantiali defectu no-
» tari, impugnari, aut in controversiam vocari posse, sed semper ac
» perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et in-
» tegros effectus sortiri et obtinere ac ab omnibus ad quos spectat,
» inviolabiliter observari volumus atque decernimus. Non obstantibus de
» jure quaesito non tollendo, aliisque Nostris et cancellariae apostolicae
» regulis, ac in synodalibus, provincialibus, universalibus conciliis editis
» specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus aposto-
» licis, nec non supradictis praedecessoris Nostri Pii VII litteris et qui-
» busvis aliis romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum dispo-
» sitionibus caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus praeterea, ut
» harum litterarum transumptis etiam impressis, manu tamen alicujus
» notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate
» constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis prae-
» sentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae. Nulli ergo omnino
» hominum liceat paginam hanc Nostrarum erectionis, constitutionis,
» declarationis, impartitionis, assignationis, sejunctionis, subjectionis,
» adtributionis, electionis, deputationis, facultatis, mandati, voluntatis,
» decreti, ac derogationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si
» quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis
» Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incur-
» surum. — Datum Romae apud s. Petrum, ann. Incarnationis domi-
» nicae millesimo octingentesimo vigesimo octavo, idibus septembris,
» pontificatus Nostri anno quinto.

» Barth. card. Pacca pro-datarius.

» Th. card. Bernettus pro-secretarius. »

Quanto alla nuova diocesi, essa è piccola assai: non conta che undici sole parrocchie. Con apostolico zelo e con esemplare carità governò il nuovo vescovo la sua chiesa, di questa nuova e cospicua dignità decorata. A lui devesi attribuire il merito di avere spinto l'Augusta sovrana a generosissime largizioni per fabbricare e dotare il seminario, che prima in Guastalla mancava. Ma la sovrana, conoscendolo degno di più alto onore ed adattato a sostenere più grave peso, lo trasferì, nel 1836, alla chiesa di Borgo san Donnino, dalla quale nel 1843 passò a quella di

Parma. Provvide quindi alla vacante chiesa di Guastalla colla nomina di Pietro Zanardi, nato nella Badia di Fontevivo, consecrato vescovo a' 21 di novembre del 1836. Egli con edificante virtù resse per diciotto anni all' incirca il gregge affidatogli, e formò colla sua insinuante affabilità la consolazione del suo popolo e del suo clero. Sottentrò a succedergli, a' 23 di marzo 1855, Pietro II Rota, nato in Coreggio, nella diocesi di Reggio, il dì 30 gennaro 1805, il quale sino al giorno d'oggi ne occupa onorevolmente il pastoral seggio.

Per tal guisa la chiesa di Guastalla ebbe l'origine, l'incremento, l'esaltazione da quattro rinomatissime principesse, per sangue illustri e per pietà celeberrime. L'imperatrice Angilberga fu la prima a trarla allo stato di libertà: la contessa Matilde la difese, le procacciò celebrità e le ottenne privilegi per mezzo dei concilii quivi ad istanza sua celebrati: la duchessa Teodora Darmstadt Gonzaga le restituì il perduto decoro e di nuovi pregi adornolla: finalmente Maria Luigia d'Austria la condusse all'apice della gloria e dello splendore, facendola sollevare al grado di chiesa vescovile. La quale sublime dignità, sino dal 1677, erale stata augurata dal valoroso Gianjacopo Offmann, allorchè nel suo lessico universale, stampato a Basilea l'anno suddetto, sotto la voce *Guardastallum*, dopo di averne assai esattamente parlato (1), diceva, essere questo castello così cospicuamente adorno di prerogative e di pregi, *ut sola dignitas episcopalis propediem illi conferenda desideretur*. Dei pochi vescovi, che la governarono, ecco il catalogo.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	1828.	Giovanni Neuschel.
II.		1836.	Pietro Zanardi.
III.		1855.	Pietro II Rota.

(1) Tom. I, pag. 720.

BRESCELLO

Nel giro dell'ecclesiastica provincia Estense, e precisamente nel giro della diocesi di Modena, trovasi il borgo Brescello, anticamente città cospicua della Gallia Cispadana, detta *Brixellum* ed anche *Brixillum*, decorata per qualche tempo di cattedra vescovile. Di Brescello hanno fatto menzione e Plinio e Svetonio e Tacito e Tolomeo ed Antonino e Plutarco ed altri ancora degli antichi scrittori. Plinio particolarmente (1) ne parla come di colonia romana collettivamente con altre, e dice: « Intus colo- » niae Bononia, Brixellum, Mutina, Parma, Placentia. » Acquistò in seguito rinomanza per la morte dell'imperatore Ottone, il quale, sconfitto nel combattimento contro Vitellio, si trafisse col pugnale la pupilla sinistra e si tolse così da per sè stesso la vita. Anche da lapidi antiche, dissotterrate in tempi posteriori, si ha motivo di congbietturarne la nobiltà. Ne darò qui soltanto quattro, le quali, sì pei nomi che ricordano e sì per le magistrature di cui parlano, ce ne mostrano il primitivo lustro:

1.

P. TERENTIVS. P. L. SYNTROPHVS
HIC . REQVIESCIT

2.

HAEC . LOCA . SVNT . LANARIORVM
CARMINATORVM . SODALICI
QVAE . FACIVNT . IN . AGRO . P. C.
AD . VIAM
P. L. V.

(1) Lib. 3, cap. 15.

3.

SACRVM . P. FVLGVRIS

4.

D. M.
AFRODISIAE VELLEIE L. F. M. LVSIVS
SABINVS CONIVGI KARISSIME QVE
VIXIT
MECVM ANNOS VII. MENSES VIII
DIES VII

Sino ai tempi dell'apostata Giuliano; cioè, dall'anno 361 al 363, mo in fiore Brescello; e lo attesta una colonna, conservata sino al g d'oggi in Parma, sulla piazza della Steccata, ed avente quest' iscrizi

AETERNO PRINCIPI
D. N. FLAVIO CLA
VDIO IVLIANO VBIQ
VENERANDO SEMPER
AVGVSTO ORDO POS
SESSORESQVE BRIXIL
LANORVM PIA DE
VOTIONE DEDICARVNT
BONO REIPVBLICAE
NATO

L'arcivescovo sant'Ambrogio, in passando per queste parti, pianse l'eccidio di Brescello, e lo descrisse in una lettera diretta a fratello Faustino (1), circa l'anno 387. Ma nel secolo successivo, la di Brescello, presa da Autari re dei Lombardi, fu ridotta all' esti eccidio; e sebbene sia stata alquanto ristorata di poi, non potè riacquistare il primitivo suo lustro. L'Ughelli opinò, essere stata scello l'antica Parma, e perciò ne attribuì a quella i vescovi, di ci rimase memoria: ma ch' essa fosse una città distinta da Parma, e c vescovo dell' una non sia a confondersi col vescovo dell' altra, c assicura il diploma dell'imperatore Valentiniano a favore della chie

(1) Tom. III Epist., clas. I, lett. 39.

Ravenna, ove appunto Brescello e Parma vedonsi annoverate disgiuntamente tra le chiese suffraganee di quella metropolitana. Giustificò l'Ughelli cotesta sua opinione, immaginando, che il vescovo di Parma, per l'invasione di Atila sia stato costretto a trasferire da Parma rovinata e distrutta la sua residenza a Brescello. Ma il buon uomo non avvertì, che quel vescovo Cipriano, ch'egli dice fuggito da Parma a Brescello, trovavasi nel 452, e perciò prima dell'invasione di Attila, al sinodo milanese radunato da sant'Eusebio, e nella lettera sinodale al pontefice san Leone sottoscrivevasi come vescovo di Brescello.

Ma prima di cotesto Cipriano visse al governo della chiesa di Brescello il vescovo san Genesio, manifestatoci da una lamina di piombo, esistente in Velletri nel museo Borgia, intorno alla quale scrisse eruditamente il francescano Ireneo Affò. Essa è così:

+ SCI GENESII TEPLV
QVICVQ VENITIS
FVNDITE CORDE PRECES
NRI SACER O MISERERE
OME MALV VRM PCIB; SOLVET DSE'
NA CORPVS TOTV IACET EIVS
HIC TVMVLATVM

Nel rovescio della lamina si leggono queste altre tre momorie; la prima contemporanea alla surriferita, e le altre due soggiuntevi in epoche posteriori, e con differenti forme di carattere:

IN HOC VENERABILI LOCO CONDITA SVNT
GLORIOSA OSSA BEATI GENESII HV
JVS QVONDA VRBIS EPISCOPI CV
JVS FESTIVITAS CELEBRATVR
OCTAVO KALENDAS SEPTEM
BRIVM = M.C.C.C.L.X.V. DIE X.X.V.I.I.I.
APRILIS EGO AMBROSIVS DE VELATE ABAS
MONESTERI SCI GENEXII DE BESILLO REPE CORPVS
.·. MCCCCII :. DIE XXIII AVGVSTI . DNS
CARDINALIS BON . FECIT APERIR
ARCAM . S. GENEXII . OSSA FF. REPERTA

Le quali iscrizioni vanno lette così:

✠ *Sancti Genesii templum quicumque venitis*
Fundite corde preces: nostri Sacer o miserere
Omne malum vestrum precibus solvet Deus ejus;
Nam corpus totum jacet ejus hic tumulatum.

L'iscrizione del rovescio dev'essere letta così:

In hoc venerabili loco condita sunt gloriosa ossa
Beati Genesii hujus quondam urbis episcopi, cujus
festivitas celebratur octavo Kalendas Septembrium.

MCCCLXV die XXVIII Aprilis ego Ambrosius de
Velate Abbas Monasterii Sancti Genesii de Besillo
reperi corpus.

MCCCCII. die XXIII Augusti Dominus Cardinalis
Bononiensis fecit aperiri arcam. Sancti Genesii
ossa sunt reperta.

Vero è, che in queste iscrizioni si parla bensì di un santo *hujus quondam urbis episcopi;* ma il piombo, su cui sono incise, conservasi oggidì nel museo Borgia in Velletri. Di qual città dunque era vescovo il santo Genesio, a cui esse hanno relazione? Nell'aggiunta, che ricorda la ricognizione di quelle sante reliquie nel 1365, è nominato bensì un *san Genesio*, ma *de Besello*, non *de Brixillo*, ovvero *de Brixello:* come dunque potrà conchiudersi, ch'egli sia stato vescovo di Brescello? Nella deformità dell'incisione eseguita su quella lamina non è difficile il vedere *Bresillo*, ossia *Brexillo*, o *Brixello*, espresso inesattamente *Besillo*, coll'omissione della consonante *r:* lo che ancor meglio dimostrasi per le testimonianze locali, che ci assicurano e *Besillo*, indicare Brescello, ed essere stato vescovo di questa città il commemoratovi santo Genesio: santo, che illustra la nostra italica storia sacra, benchè finora nei martirologi dimenticato. E qui, per esporre con diligente accuratezza le circostanze del fatto, è d'uopo ripeterne dalla sua origine la narrazione;

dall' epoca, cioè, in cui fu trovata la venerabile salma del santo vescovo brescellese.

Disceso, nel X secolo, sul territorio reggiano e sul parmigiano il celebre Sigifredo, conte di Lucca, s' impadronì di varii luoghi, che passarono poscia in eredità al di lui figliuolo Adalberto, detto più comunemente Attone. Questi, riputando vantaggioso per sè il possesso altresì di Brescello, l'ottenne, con la permuta di altri fondi, dall' abate di san Paolo del Mezzano, che n' era il possessore. Era allora Brescello risorto di fresco dalle rovine, a cui lo avevano ridotto le guerre e le devastazioni di quell' età; e per maggiore sicurezza del rinascente castello diedesi Attone a cingerlo di forti mura. Nel mentre ciò eseguivasi, volle Iddio prodigiosamente manifestare a quei rozzi abitanti la sacra spoglia dello sconosciuto lor protettore. Alla distanza di un quarto, circa, di miglio dal nuovo castello in un luogo, che si diceva *la Motta*, in una profondità di quattro braccia dal suolo comune, si scopersero le mura antichissime di un diroccato tempio, ed ivi trovossi un avello, che da nessuna forza potè in sulle prime essere smosso. Indarno si adoperavano più braccia d'uomini a sconnettere le pietre, ond'era intorno legata l'urna; per lo che uno di quegli operai, preso da rabbia, levò a tutto suo potere pesantissimo maglio e scagliollo quindi su di essa con tanto di veemenza, che il coperchio dell'urna si spezzò. Ma lo spezzarsi di questa e l'essere lui colto da morte repentina fu una sol cosa. Di quale e quanto spavento rimanessero sopraffatti gli animi dei circostanti, per un evento sì prodigioso, è facile l'immaginarlo. Intesero ben tosto, doversi occultare colà le reliquie di un qualche santo. Fu tosto interrotto il lavoro: ne fu avvisato quindi Attone, il quale vi si recò ben presto in compagnia della pia moglie Ildegarda: furono intimate pubbliche preci e digiuni: si obbligarono con voto il conte e la contessa sua moglie ad innalzare colà una basilica e un monastero in onore del santo, di cui si fossero trovate in quell' urna le sacre spoglie. Allora non ebbevi più veruna difficoltà all' aprimento dello scoperto avello. Vi si trovò racchiusa un' intiera salma, con accanto alla testa una lamina di bronzo, fregiata dell' indicazione:

HIC TITVLVS EST VENERABILIS
GENESII HVIVS BRIXELLIENSIS
VRBIS EPISCOPI

Nel decimo secolo adunque fu manifestata con incontrastabile certezza l'esistenza di un antico vescovo di Brescello; vescovo, che aveva nome Genesio, e della cui santità rendevano testimonianza i miracoli, che ne avevano preceduto e che ne susseguirono lo scoprimento. Nè andò guari, che i due pii conjugi Attone ed Ildegarda non innalzassero il tempio e il monastero in onore del santo vescovo Genesio, a cui col voto s'erano testè obbligati. Da un privilegio della contessa Matilde, presso il Bacchini (1), ci è fatto noto, essere stato intitolato il nuovo monastero *in honore sanctae Trinitatis et sancti Archangeli Michaëlis, atque Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, nec non et sancti Genesii Confessoris* (2). Secondo il Mabillon (3), furono terminati basilica e monastero avanti l'anno 990. Ed in questa basilica furono sino d'allora collocate le venerande spoglie del santo vescovo: e questo fu il luogo, di cui parla il piombo summentovato. *In hoc venerabili loco condita sunt gloriosa ossa beati Genesii hujus quondam urbis episcopi:* ed il tempio, che lo accoglie, è quel desso, di cui fa attestazione la recata lamina, invitando i popoli ad accorrervi ed invocarlo: e l'integrità del corpo stesso è attestata dall'ultimo verso della stessa incisione:

Nam Corpus totum jacet ejus hic tumulatum.

La quale attestazione, a mio credere, toglie qualunque ambiguità potesse mai insorgere, circa l'esistenza di esso in altri luoghi; siccome appunto la diffusione delle reliquie di un corpo santo a più luoghi diede motivo non di rado a contrasti sull'esistenza ed identità di esso, presso chi ne pretende contemporaneamente il possesso. Ned è a dubitarsi, che la lamina, come ce ne assicurano le forme stesse dei caratteri, non sia del tempo, in cui fu eretto il tempio, cioè, del secolo decimo. Ed inoltre ci fa sapere l'incisa leggenda, che in quel secolo se ne celebrava la festa a' 25 di agosto: *cujus festivitas celebratur octavo Kalendas Septembrium.* Nè, qui fermerommi adesso a narrare progressivamente la storia di quel

(1) *Istor. del Monast. di Polir.*, Append. pag. 76.

(2) Erroneamente il Lami credè intitolato questo monastero al comico san Genesio martire: *Delic. Erudit.*, tom. XVI, *Atti del mart. di san Genesio romano.*

(3) Ved. il p. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, tom. I, pag. 26.

monastero; dirò soltanto, ch' esso fu arricchito di molti e pingui possedimenti dal conte Attone e da sua moglie, dal marchese Tebaldo loro figliuolo e dal loro nipote marchese Bonifazio, ed in fine dalla contessa Matilde; che fu decorato di luminosissimi privilegi dai papi Pasquale II, Innocenzo II, ed Anastasio IV; sino a godere gli abati di esso una giurisdizione quasi episcopale ed indipendente in tutto il territorio brescellese; che nel 1365, il dì 28 aprile, siccome attesta la prima aggiunta della recata lamina, visitò od espose a pubblica venerazione il sacro corpo di san Genesio l'abate Ambrosio da Velate, decorato dell'abaziale dignità sino dall'anno 1357, come da più documenti apparisce (1); e finalmente, che nel 1402, a' 23 di agosto, il cardinale di Bologna, che diventò poscia papa Innocenzo VII, ne fece una seconda recognizione: lo che ci attesta la seconda aggiunta incisa su quella lamina.

Ma in tempi posteriori, e probabilmente nelle guerre del secolo XV tra i duchi di Milano e i marchesi di Ferrara, la basilica e il monastero di san Genesio furono smantellati, e il venerando corpo di lui fu trasferito nell'interno del castello di Brescello, e fu collocato in un oratorio appositamente erettogli, ove sulla mensa dell'altar maggiore conservasi, in un' arca, sul cui prospetto si legge:

CORPVS SANCTI GENESII CONFESSORIS
EPISCOPI BRIXELLI ET PROTECTORIS

Ed in quel tempo probabilmente fu trafugata la lamina summentovata e trasferita, ad oggetto di archeologica erudizione, nel museo borgiano di Velletri. In Brescello si celebra solennemente sino al giorno d'oggi l' uffizio di san Genesio, come lo celebravano anticamente anche i monaci, i quali nei loro passionarii avevano doppia serie di lezioni; pel giorno, cioè, della festa e per quello altresì dell'ottava, o forse pel giorno della sua invenzione (2). Delle quali leggende, perciocchè difficilmente si ponno

(1) Ved. il p. Affò, *Illustraz. di un antico piombo*, ecc., pag. 35.

(2) Le trasse il p. Affò da un antico manoscritto in pergamena, forse del secolo XV, il quale apparteneva alle monache benedettine di Brescello. L'autore di esse dev'essere stato contemporaneo, fuor di dubbio, od almeno vicinissimo al tempo, in cui quella sacra salma fu trovata.

avere, non essendo state pubblicate, per quanto si sappia, che dal p. Affò nella sullodata dissertazione ad illustramento di quella lar piacemi di trascriverle qui a comodo ed erudizione degli studiosi.

CRONICA SANCTI GENESII EPISCOPI ET ANTISTITIS BRIXELI

» *Lectio prima*. Regnante in perpetuum Domino nostro Jesu Ch
» quum nascentis Ecclesiae fides per divini verbi semina pullul
» excresceret, saevitiaeque infidelium per Sanctorum Apostoloru
» successorum eorum irrigationes ad cumulum plenitudinis redund
» ita in electis fidelibus Sancti Spiritus gratia coelitus cepit irrigare,
» alii, uti pretiosi martyres, per diversa tormentorum genera dist
» pro fide Christi certando agonistae existerent, alii vero gloriosi
» fessores per bonorum operum exhibitiones, ceu clara lumina in m
» clarescerent. Et licet per diversos tramites diversorum laborum
» petuae felicitatis palmam conarentur attingere, ad tamen aet
» beatitudinis vitam perfecte pervenerunt. Sed quum plerique ill
» divina dispensante clementia pro sanctae conversationis studio e
» siarum promeruissent esse pastores, in commissi talenti augm
» tione adeo fidelissimi invenerunt fuisse cooperatores, ut de his v
» in Evangelio laudabiliter dicat: *Euge serve bone et fidelis, qui*
» *pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam.*

» *Lectio II*. Merito igitur supra multa tales constituuntur qui
» vitae meritum ita placuerunt Christo, quatenus per eorum ossa mi
» lorum virtutes fiant in saeculo. De quorum collegio beatissimu
» gloriosissimus Christi confessor Genesius Brixellensis olim urbis
» tistes extitit eximius animarum procurator. Qui in eadem ponti
» sede sublimatus dum vitales carperet auras in meditatione divinae
» commissi gregis vigilantissimus viguit contemplator. Cujus deniq
» quae in vita gessit, quum apud nos constet ambiguum quid horu
» lentio supprimat suffocetve, utrum longae vetustatis caliginosa c
» tas, an imperitorum scriptorum desidiosa tarditas, seu desolatae
» tatis repentina calamitas. Illud tamen cunctis liquet fidelibus cir
» quaque degentibus quale quantumve ejus fuerit meritum, per e
» cineres apud nos crebra miracula corruscant in propatulo. Sed
» tamen in hoc opusculo nobis ad liquidum enarrare sufficiat, qu

» ejus sanctas Reliquias nuper inventas (1) fidelium testium linguae pro-
» mulgant, ac deinde mira virtutum ejus signa quae per eum Deus ad
» intuitum viventium operari dignatus est fidelium turba recolendo perce-
» lebret. *Tu autem*, *Domine* (2).

» Et quia competit ad elucidandam propositae descriptionis seriem
» olim destructae civitatis mentionem facere, nulli sit onerosum si nos
» a propositi operis cursu aliquantulum praesenserit declinare. Praefata
» namque urbs, ut in gestis Longobardorum legimus, quum statu suae
» prosperitatis insigne polleret, inter Italicas urbes nominatissima cense-
» batur. Sed ejus eversionis quid causae extitit huic opusculo nobis
» inculcari non piguit. Eo itaque tempore, quo Longobardorum gens
» effera a Panoniae finibus exiens, ad Italiamque per Narsetem Roma-
» norum Principem introducta prorumpens, ac deinde quaecumque Li-
» guriarum finitima occupans subjugaret, Brixilliensis civitas, cujus
» excidium summatim perstringere nitimur, quae murorum ac turrium
» munitione firmissima, virorum fortium manu ac populari vulgi nu-
» merositate robustissima percellebat, et imperatoriae majestatis digni-
» tatem conservans contra Longobardorum gentes hostiliter dimicabat.
» Imperator vero Mauritius, qui eo tempore primus ex Graecorum ge-
» nere apud Constantinopolim sedens Romani Imperii feliciter summam
» tenebat, sentiens prophanam inundationem confluere, atque maximam
» Italici Regni partem improba rapacitate crudeliter subjugari, admodum
» tristis effectus ad Italiam legatos sub celeritate direxit, per pragma-
» ticam imperialis dignitatis Principes ac Duces urbium tum precibus
» tum suadelis exhortans, ut contra Longobardorum impetum sollertes
» existerent et nunquam frontes sacro chrismate insignitas seu colla
» Christi jugo attrita nefando paganorum dominio subdi permitterent.
» Insuper etiam imperiali sacramento protestans prout uniuscujusque
» urbis necessitudo exposceretur se praesidia daturum, si salvo honore
» ac fidelitate Augustalis excellentiae praedictas civitates ab incursu

(1) Queste parole, *reliquas super inventas*, chiaramente ci manifestano scritti questi atti nel X secolo, quando ne avvenne il fortuito ritrovamento.

(2) Questo versetto, *Tu autem*, *Domine*, solito a proferirsi al fine di ogni lezione, ma qui soltanto notato, ci fa supporre, che qui dovesse terminare la lezione corale, e che si tralasciasse di leggere nelle sacre uffiziature quanto vi segue, tolto per digressione dalle storie longobardiche di Paolo diacono.

» pravae nationis seu barbaricae gentilitatis errore firmiter tuerentur.
» Cujus jussionibus simul et precibus jam dicti Principes fideliter obtemperantes quascumque ex urbibus praesidio fultas propugnare poterant viriliter tuebantur, quas vero nequibant, eversum ire sinebant. Quarum quidem Brixelliensis civitas, cujus eversiones retexere cepimus, una extitit, quae ut dictum est eximiae charitatis honestate praecelsa murorum ac turrium ornatu sublimiter erecta et juxta Imperatoris sententiam Romanorum praesidio fulta Longobardorum feritatem strenue repugnabat, atque perfidae gentis dominio subjacere penitus exhorrebat. Ad cujus eversionis cumulum hoc etiam in augmentum mali et calamitatis excreverat, quia in ea quidam eorum dux Droctulfus nomine qui eo tempore a Longobardis aufugerat omnino se Imperatoris partibus tradens ejusque sociatus militibus contra Longobardorum exercitum fortiter resistebat. Iisdem vero Droctulfus ex Svevorum hoc est Alamanorum genere oriundus inter Longobardos creverat, et quia erat forma idoneus inter eos quoscumque ducatus honorem emeruerat. Sed licet tunc dignitatis gloria ac corporis valetudine bona nobilius praecellebat, durae tamen captivitatis violentiam qua tenebatur invitus ferebat. Hujus denique fugae a Longobardis hoc causa extitit, quia cum Longobardorum gens sicut supradictum est a Panoniae finibus in Italiam prorumpens per Svevorum fines deveniret, plures ex eadem gente pueros cum innumerabili substantia diripiendo depredati sunt. Quorum unus iste fuit qui multo tempore in captivitate detentus, nunquam remeandi facultatem habere potuit. Sed quum occasionem ulciscendae suae captivitatis reperisset inter Romanos scilicet et Longobardos bellorum furorem ebullire vidisset, in praedicta civitate firmiter se se communiens, Romanorum ut dictum est auxilio fultus, mox ultricia ut ita dicam arma adversus Longobardos erexit.

» Adversus quidem Longobardi multo tempore gravia bella gerentes duraque hostilitate irremediabiliter invicem confligentes, tandemque eum exuperantes, Ravennam cum militibus quos secum habebat universoque comitatu aufugere compulerunt. Quid memorem? Ut autem Rex Longobardorum Authari nomine comparit praefatam urbem prae cunctis civitatibus tumidum caput contra se suumque exercitum contumaciter efferre, Romanorum quoque jussis fidelius obtemperare quam suae ditioni velle subesse, rabidi furoris flamma succensus tanta

» insania cepit infremere, tantaque hostilitate eam infligere, tam arcta » obsidione premere, flamma, gladio aliisque plurimis tribulationum an» gustiis conterere, quatenus per multa annorum spatia undique per» cussam ad terram sterneret, ac prostratam funditus desolaret. Tunc » Brixellum captum est, muri quoque ejus usque ad solum destructi sunt. » Proh dolor! Civitas quae prius populosa videbatur opibusque referta, » postmodum vero ad tantam redacta est solitudinem, ut a nullo cerne» rentur incola vestigia ibi civitatis aliquando tenuisse. Per multa etiam » annorum quidem curricula jam ab incolis est derelicta, ut si quis illuc » accederet, quid nisi veprium spinarumque fructeta contemplaretur » succrescere? Nec mirum si ferarum vestigiisque bestiarum illic tunc » haberetur concursus, quia raro ab ullo hominis frequentabatur accessu. » Sed omnia post multum temporis tranquilla pacis aetas . . . . ceperunt » ruricolae paulatim pro humilitate habitationis ad perfectum locum con» venire, atque illic pro domibus mappalia aedificare. Cumque jam locos » incidendo, vepres spinasque comburendo inibi habitare conarentur, » super ripam Padi juxta decurrentis pro hostium incursione munitiun» culam instar Castelli erexerunt, quam circumdantes hostes saepe radi» citus evulserunt.

» Tempore autem illo quum ad hoc perventum est, ut praedictus » locus, cujus quondam inter italicas urbes celebre nomen habebat, » postea vero jacens longo temporis spatio ab hostibus desolatus restau» rari debuisset, per divinam dispensationem tali raedificatori reser» vatum est quod utrumque ageret, et loci habitationem reformaret; et » ipsum locum adversus irruentes hostes potenter expugnaret. Sed » quoniam tunc temporis Attonis quondam prudentissimi Marchionis » potentia formidabiliter exsurgebat in populo, praedictum Castellum » cum eadem terrarum parte quam adhuc in circuitu possidet cum Ab» bate sancti Pauli Mediolanensis scilicet Monasterii commutatione prae» diorum utrinque peracta, sibi adoptavit in proprium, ac deinde sagaci » insistens industria tandem disposuit, ut illud muro circumdaret et mu» nimine obfirmaret, et juxta sui dispositionem infra Monasterium fieri » destinaret. Hucusque ut ad destinatum opus gradatim descenderemus » digressionem fecisse sufficiat. Nunc ad incepti operis seriem stilum » vertamus, atque primitus de sanctissimi viri corporis revelatione et » inventione seu translatione sicut proposuimus commode disseramus.

» Dehinc unumquodque miraculum seriatim sicut gesta sunt succincte » transeamus. Cumque nobilissimus Marchio ut erat potens et gloriosus » pro virtutis magnitudine qua praecellebat in Castelli constructione » admodum aestuaret, illico voti compos quod voluntate agere decrevit, » effectu implere non distulit. Et quoniam acceptabile votum omnipo- » tenti vovit Deo, non est fraudatus a desiderio suo. Mox operarios col- » ligi praecepit ad peragendum Castellum scilicet et Monasterium pro » voto operam dedit..

» *Lectio III.* Prope idem Castellum, quod nomine praefatae Civitatis » Brixellum vocitatur ex adversa parte ad meridianam plagam est quidam » ager a praedicto Castello ferme duorum stadiorum spatio distans in » quo beatissimi viri Genesii corpus ante desolationem supradictae civi- » tatis per multa annorum spatia, usque ad tempus scilicet praedicti » Marchionis secretum latens hominibus incognitum mansit. Sed omni- » potens Deus omnium secretorum cognitur, cunctorumque abscen- » sorum revelator quum nollet tam pretiosum thesaurum subterraneo » speculatore, verum ut ad illustrationem sanctae Ecclesiae in mundo » claresceret, quando voluit, mirabiliter revelavit. Quod nimirum su- » pernae pietati ad auxilium fidelis populi ostendere placuit, et pluribus » revelationum indiciis demonstravit. Sed quibus modis novimus cla- » ruisse hominibus sancti corporis revelationes, talibus deinceps scri- » bendi succedant in ordine.

» *Lectio IV.* Quadam autem die dum illius loci pastores, ut levis ac » puerilis aetas assolet, inter arbusta praedictae desolationis ludendo » circumquaque discurrerent, quidam eorum adolescentulus Petrus no- » mine casu accidente super quoddam foramen instar puteoli conca- » vatum improvisus advenit. Miser locum ad quem accessit vidit, sed » quid terribile atque verendum ibi subtus lateret omnino nescius; sed » sicut in ipso postea saepissime referre solebat, eadem hora poenaliter » sibi innotuit. Ut autem illuc venit super os putei se incurvavit et in- » trospexit, et ut moris pastoralis est multa incaute agere, brachium » usque ad ascellam intus deposuit. Mira res! Statim idem brachium ita » sibi arefactum est, ut nil vigoris in eo sentiretur habere. Surgere voluit: » non potuit. Brachium abstrahere multoties conatus est, sed non valuit, » quia funditus terrae ita tenebatur affixum, ac si radicibus cohaereret » astrictum. Enim vero cepit idem puer admodum angustiari, corpus in

» modum furentis exagitans, immenso clamore strepens voces ad sydera » tollit.

» *Lectio V.* Ut autem parentibus illius a consociis perlatum est quod » miser ille tanto dementaretur dolore et languore, mox pugnis graviter » pectora percutiunt, ad locum in quo puer angebatur vociferantes con» currunt. Ex propinquis et vicinis simulque virorum ac mulierum turba » ad hoc spectaculum ceperunt confluere, et pro magna admiratione » illud habere, in quo divina virtus tale ac tantum judicium sancti cor» poris dignabatur ostendere. Sed quoniam jampridem a pluribus san» ctissimi confessoris Christi Genesii nomen in somniis publice divulga» batur, quodque etiam illo in circuitu ejus venerabile corpus jaceret » reconditum, mox eidem Sancto pro miserabili puero vota promittunt, » atque illic quidem sine tarditate persolvunt. Nulla denique interve» niente mora supradicti parentes domum reversi sunt. Luminaribus » caeterisque supplicationum famulatibus excubantes nudis pedibus ad » praefatum locum devote procedunt, ubi lacrymabiliter paululum » precibus insistentes, Dei cooperante clementia, sanctique Genesii suffra» gante auxilio cum filio sibi incolumi reddito ad propriam domum re» pedarunt gaudentes. Idem vero puer postea multis vixit annis et nostris » testibus (1). hoc ita sibi contigisse quemadmodum dictum est multoties » propria lingua vulgavit. Quo ita peracto, alia revelatio digna relatu » subsecuta est.

» *Lectio VI.* Prope eumdem locum ejusdem pueri, de quo hactenus » dictum est, pater Mediolanus nomine habitabat, vir simplex, et prout » sibi rerum facultas suppeditabat, pauperum cultor, eleemosinarum » fidelisque largitor, cujus conjux, quae nihil sibi in bonitate videbatur » dissimilis, dum quadam nocte in lectulo suo juxta cum quiesceret, » ac somno refecta decumbens vigilaret, mirae dulcedinis concentum » circa praefatum locum audivit, et unde illuc tanta Clericorum multi» tudo de repente advenisset intra se diu excogitare cepit. Tandem ani» mata consilio, sublatoque pavore surrexit, et per fenestram quod com» petens videbatur prospexit, et quod auditu audierat, visu approbare » curavit. Quae statim virum suum nomine vocavit, iterum atque iterum

(1) Ecco in queste parole, *et nostris testibus*, una nuova attestazione, essere stato contemporaneo ai fatti lo scrittore di questa leggenda.

» improba voce eum inquietare cepit. Cui vir irato animo ita resp
» dicens: Stulta anus, quare non quiescis et in labore fatigatum doı
» non sinis? Qua minime quiescente, sed magis ac magis ad eum (
» landum persistente, tandem victus surrexit, et quod ipsa sibi v
» indicare nolebat, digito demonstravit.

» *Lectio VII.* Viderunt enim, ut ipsi testes retulerunt, saepissime
» dissimam multitudinem Clericorum albis vestibus indutorum c
» mirifici candoris lumine accensos in manibus tenentium, inter
» unus super superexcellebat omnium eximius, qui pontificali veste
» natus auctoritate videbatur Episcopus: qui in medio eorum clara
» ter *Sanctus Sanctus Sanctus* incipiebat. Deinde totus Chorus ı
» suavitatis modulatione subsequebatur dicens: *Dominus Deus Sal*
» Per unius ergo horae spatium ita glorifice Deum collaudantes ibi
» morati sunt. Demum vero modulatione completa elevatis vocibus
» *eleison* concinentes ad astra sublati sunt. Quando ipsi qui vid
» admirantes ad proprium lectulum reversi sunt, ac postmodun
» multa annorum spatia in hac vita degentes prae nimio gaudio lacı
» biliter saepe contestati sunt.

» *Lectio VIII.* Post paucos denique dies alia de sancto Viro ox
» est revelatio, quae nullo modo videtur praetereunda silentio. Cı
» leproso in Mediolanensi civitate Vir sanctus corporali visu app
» cique Genesium Brixilliensis olim urbis Episcopum se esse m
» stavit. Quod quum leprosus audivit, ultra modum admirari cepit,
» tatis ex longo tempore destructae nominari Episcopum intellexit. I
» intra se diutius cogitari cepit quid causae esset, ut tantus vir e
» tempore incognitus ad aegrum dignaretur accedere, utrum gratia
» curationis an ostensione alicujus revelationis. Sed qua de causa f
» accessus postea rei demonstravit eventus. Suae denique felicitati
» immemor ab imo pectore longa trahens suspiria a sancto Viro (
» mans se habere aliqua curationis remedia, fusis lacrymis. ejus pe
» revolutus ut sibi misereretur suam incessanter depescebat clemeı
» Cujus Vir sanctus lacrymis ad pietatem commotus sibi conferr
» delam non distulit, quam supplicando adipisci promeruit. Cui s
» idem Sanctus subintulit dicens: Vade, inquit, ad locum quod n
» olim desolatae civitatis. Brixellum vocatur super Padi fluminis
» in Parmensi Diocesi deputatum, ubi corpus meum jacet hun

» vigiliis precumque supplicationibus insistere ne differas, quousque per » me Deus te sanitati restituat, quia ibi per te sum revelandus, et tu per » me in proximo es curandus.

» *Lectio IX*. Qui statim a sancto Viro confortatus alacri gaudio jucun» davit. Veniente diluculo concitus surrexit, ad indicatum sibi locum » firmus devenit. Ubi cum in quodam diversorio per aliquod diei spatium » demoraretur, ab eodem viro, qui nuper cum conjuge sibi Sanctorum » multitudinem in nocturna visione viderat, casu accidente hospitium » petiit. Quem, ut illorum erat consuetudo, benigne suscipiunt, atque sibi » quaecumque necessaria misericorditer impendunt. Cumque susceptus » hospes coram illius sederet, ac suae curationis remedium anxius per» tractaret, si illis in partibus alicujus Sancti corpus jacere dicebatur, » sine tarditate ostendit. Ut autem coena peracta per diversa colloquia » de sancto Viro cum sermocinaretur, primus omnium paterfamilias » qualiter cum uxore eum viderat retulit; filius quoque illorum qualiter » ab eo de puteo est liberatus disseruit; ad extremum vero leprosus » quomodo sibi Mediolani apparuit: dehinc quod visu ejus illuc profectus » esset inpraesentiarum manifestavit.

» *Lectio X*. O admirabilem Virum, quanta lux quantumque decus » effulsisti Ecclesiae, quantoque immarcessibilis gloriae in coelo adornaris » decoramine, dum pro te revelando divina dispensatio in una eademque » domo quatuor ex diversis partibus testes dignata est aggregare! At le» prosus jam certior de sancto Viro redditus nocte quievit. Mane facto » laetus surrexit sine cunctatione, candelis caeterisque apparatibus in» sistere cepit, ut juxta consilium, quod sibi Sanctus dederat, ad locum » sibi ostensum excubans pernoctaret. Quid moror? Per totum diem ibi » jacuit, cui et noctem continuavit. Media autem nocte transacta, ecce » Vir Dei Genesius sicut promiserat ad eum venit, quoddam unguenti » lenticulum in mane ferens, totum corpus unguento fovit, eique ad » extremum dixit: Quoniam consilium meum es secutus, meo juvamine » eris adjutus meoque medicamine mirabiliter curatus. Ne ergo moreris, » quum citius terris jam sol dimoverit umbras, ad hospitium tuum re» vertens aquam calefieri praecipe et ex ipsa totum te lavare stude dili» genter, quia si per me fideliter sanari credis cooperante Christi miseri» cordia eadem hora corporis sanitatem indubitanter consequeris. Quod et » factum est. Nam dum ipse corporis putredinem lepraeque marcedinem

» aqua purgabat ita nova caro nitida ac speciosa mirabiliter rutilabat.
» Rebus itaque sic coaptatis res constat impleta, ut cum leproso Sanctus
» Genesius fuerit revelatus et ab eodem Sancto leprosus peroptime me-
» ruerit curari. Unde laetus ac nimium laetus tantas omnipotenti Deo
» gratias reddidit, ut si quisquam illas stylo conaretur disserere, non
» unius diei spatio posset explere. Per aliquot igitur dies illic demoratus,
» postmodum, vero resumptis viribus ad propria incolumis est reversus.

» *Lectio XI.* Restat adhuc de glorioso Christi Confessore Genesio non
» minima revelatio, quae nullatenus est supprimenda silentio. Quadam
» die dum quidam illius loci incola pro studio suae necessitatis cir-
» cumjacentia loca lustrando circuiret, ad locum in quo sancti Viri
» corpus jacebat fatigatus accessit, illicque desuper pro laboris lassitu-
» dine subtus quoddam arbustum paululum requievit. Felix qui tanto
» Viro Pontifici appropinquari meruit, sed felicior qui sibi in sequenti
» nocte sub visibili specie evidentius apparuit. Subsequenti autem nocte
» cum supradictus homo suo decumberet in lectulo, ita scilicet ut nec
» omnino dormiret, nec admodum vigilaret; ecce vir mirae claritatis,
» statura procerus, pontificali infula decoratus astitit, claraque in luce re-
» fulsit, quem manu tetigit, nomine vocavit, ac taliter cum voce inquie-
» tavit dicens: Cur tanto sapere deprimeris? Vel cur mente non per-
» tractas quod in crastinum tibi exercendum superstat?

» *Lectio XII.* Expergefactus itaque homo et quasi amens de insolita
» visione redditus totus prius diriguit, statimque sibi pavore correpta
» vox faucibus haesit. Quem Vir clarissimus intuens trementem ac palpi-
» tantem tali affatu consolatus est dicens: Constans esto frater, ne timeas,
» sed quaecumque tibi refero, diligenter in pectoris secreto recondas.
» Qua voce aliquantisper homo confortatus, atque dehinc recalescentibus
» membris securior redditus, hunc quem sibi assistere videbat, tali sti-
» pulatione sciscitatus est dicens: Quis, aut cujus auctoritatis es Vir bea-
» tissime, qui me nocturnis horis visitare dignaris? Cui Vir serenissimus
» honesto ut erat vultu humillima voce respondit: Sum quidem Genesius
» hujus quondam desolatae civitatis Episcopus. Quo audito nomine qui
» prius mirabiliter de visione timuit, iterum atque iterum a sancto Viro
» certificatus tali voce redivivus in exclamatione prorupti dicens: O lux
» Ecclesiae unde venis, aut quis te nostris appulit oris? Quem tantae
» tenuere morae? Ad quem Vir praeclarus taliter infit:

» *Lectio prima*. Postquam me de carnis ergastulo serenae vocationis » sors eduxit, Sanctorum coetibus sociari promerui. Sed corpus meum » humo hic prope adhuc civitate vigente sepultum hucusque terrea mole » jacet depressum, cunctis mortalibus jacet ignotum. Quare tibi summo » hic Deo jubente repraesentatus, ut me viso praesentiali colloquio con» firmatus salva fide ad populum confidenter aperias, quia hoc Dei ge» stum est voluntate quod mea praesentia tibi clarificat. Ad ejus vocem » dum praelibatus homo attonitus staret, ut sancti Viri verba quae pa» lam fiebant, capaciter in pectoris arcano reconderet, sibi subsequenter » intulit dicens:

» *Lectio II*. Me vere scias Genesium hujus quondam civitatis Episco» pum pro salute populi, restitutione atque desolati loci reparatione in » proximo declarandum. Et ut hoc proculdubio verum esse cognoscas, » quod dico sub veritatis indicio tibi evidentius consignabo. Illucescente » die quum a lecto surrexeris, arbustum sub quo heri membra labore » fatigata recreasti, diligenter perquire, ibique meo jussu terram funditus » effodere satage, quia corpus meum, quod illic ex longo tempore sine » ullo venerationis obsequio jacet, absque ambiguitate reperies. Hoc dicto » subitò in volucres evanuit auras.

» *Lect. III*. Ut vero clara dies est reddita terris, praefatus homo a » lecto concitus surrexit, et ad quemdam illius loci villicum totiusque » operis praefectum Andream nomine perrexit, eique cuncta quae in » nocte viderat, per ordinem reseravit. At ille praefectus non in mo» dicum laetus sapienter egit: Sacerdotes, nec non quosqumque melioris » auctoritatis praecipuos illo in hoc existimaverat viros in testimonium » sibi adhibuit, iterum atque iterum quaecumque praevisa effigies sibi » intimaverat coram astantibus eumdem virum narrare praecepit. Qua » ex re omnes laetati, omnesque alacri gaudio jucundati laeta voce Do» minum glorificant, eumque de tanta visitatione digne collaudant.

» *Lect. IV*: Tunc omnes unanimes effecti eodem precedente viro, cui » Sanctus apparuit, agrum, quem prope Castellum contra meridiem » supra memoravimus, adire contendunt. In quo nimirum loco jampri» dem ex Marchionis praecepto ut praediximus pro Castelli munimine » in effodiendis lapidibus multa rusticorum turba exercebatur, scilicet » quia in eo sancti Viri corpus quiesceret non firmiter credebatur. » Ad quem igitur agrum sicut Sanctus indicaverat deveniunt. Sumptis

» ferramentis, malleis atque piccis certatim labori operis incumbunt.
» Totis denique adnixi viribus terram effodiunt, murorum ac saxorum
» moles confringentes, lapidumque fragmenta foras projicientes ad sarco-
» phagum, in quo sancti Viri corpus conditum erat, fodiendo perveniunt.
» *Lect. V.* Quod quidem sarcophagum intra destructae Ecclesiae
» murum erat insertum, ac ita tenacissimo caemente insimul compactum,
» ut nulla trabium machina posset moveri nec ulla quoque fieri celtisque
» incisione vel irruptione circumserti lapides a tumba evelli possent.
» Difficultate igitur eo experimento praefato inventa ad nobilissimam
» praedicti Marchionis conjugem Ildegardam nomine missum est, eique
» res tota per ordinem sicut contigerat praelegata est. Quae mox ut
» audivit, immenso exultavit gaudio omnium rerum conditorem celebri
» glorificari praeconio. Nec moram passa est: suos milites ad iter movit,
» celeri cursu Brixellum devenit, ubi statim operarios convocari prae-
» cepit. Cunctos quoque milites ad inceptum opus, ad inquirenda scilicet
» sancti corporis patrocinia exhortari cepit.
» *Lectio VI.* Cumque diutius jam labore fatigati fractis ferramentis,
» seu comminutis omnibus artificum instrumentis ad nullum effectum
» pervenire valerent, quidam eorum furibundus iracundiae furore suc-
» census malleum crudeliter arripuit, et tumbam, in quo pretiosum corpus
» quiescebat, rabide percussit. Quem statim ex commisso facinore sine
» tarditate poenituit, quia eadem hora coram adstantibus repentina
» morte interiit. Quod bonae memoriae Domina Ildegarda omnesque
» qui aderant cernentes magno pavore consternati sunt. Ab incepto opere
» ipsa jubente territi cessaverunt, qui jam beati Viri corpus, de quo visa
» multa erant, ibi jacere unanimiter crediderunt.
» *Lectio VII.* Nec mora. Inito consilio summa cum velocitate ad il-
» lustrissimum Marchionem legatum mittere festinant, eique totam rem
» ex inventione sancti corporis quemadmodum acciderat celeriter indi-
» cant. Quod ubi sibi relatum est, immenso exultationis gestiens gaudio
» incomparabili exultavit tripudio. Ad coelum oculos erigens spansis ad
» sydera palmis omnipotentem Dominum ita laudare cepit. Te immense
» Deus omnium ad te puro corde clamantium exauditorem corde et ore
» glorifico, tota mente admirabile nomen tum magnifico, ineffabilem
» pietatem tuam supplex collaudo. O infinita bonitas, o immensa cle-
» mentia, o incomprehensibilis misericordia, quae in te confidentes solita

» pietate non deseris, nec fideles tuos pro tuo amore bona inchoantes » immunes abire permittis.

» *Lectio VIII.* Quid plura? Confestim Optimates suos ad se vocari » jussit, eisque totum quod de sancti Viri corpore Domina Ildegarda » sibi legaverat patefecit. Nulla igitur impediente mora ad praedictum » locum inclitus Marchio cum his quos secum habuerat, gratanter pro- » perat; quo etiam clericorum multitudo ex circumjacentibus parochiis » undique convenire festinat, cum quibus populi utriusque sexus, virorum » scilicet et mulierum, devote concurrunt, quatenus devotione peracta » sancti corporis inventionem digne peragerent.

» *Lectio IX.* Ut autem ad locum ventum est, praelibatus Marchio una » cum praeclara conjuge, omnesque qui aderant a minimo usque ad » maximum in unum conveniunt, summa se se in charitate detinentes, » totam illam noctem vigiliis et orationibus pervigilem ducunt. Mane » autem facto Marchio pariter et conjux quanto omnibus potentiores, » tanto humiliores dignitatis vestibus exuti nudis pedibus incedentes se » se cilicio induunt, quos universus populus imitatus similiter faciunt.

» *Lectio X.* Diurno jejunio rite peracto Clerici sumptis cereis ac lu- » minaribus cum vexillis et crucibus et thuribulis ac diversorum aro- » matum odorationibus ad locum in quo sancti Viri corpus quiescebat » procedunt, post quos plebejus chorus totus devote sequens nudis pe- » dibus alacriter incedit. Quod ut factum est prudens Marchio atque » conjux ejus cum toto clero ac universo populo ante sepulcrum beati » Viri sese lacrymabiliter prosternunt, et juxta decentiam sibi, si inde se » elevari ad honorabilius tumulari permitteret, honorabilem Basilicam » ad Monachorum habitationem in suo honore construere proprio ore » promittunt.

» *Lect. XI.* Quo voto peracto praefati Clerici, et qui majores reve- » rentia videbantur sacerdotii ad tumbam confidenter accedunt et lapis, » quem prius multa hominum turba movere non poterat, a quatuor ho- » minibus facile sublatus est, qui gloriosi Viri reliquias reverenter in » pallio suscipientes in feretro inde praeparato honorifice recondunt. » Unde mox tam miri odoris effluxerat suavitas, ac si illic discurrerent » aromatum ac pigmentorum flumina. Et non modo ibidem omnium » astantium miro modo reficiebantur pectora, verum etiam tanta » aegrotis ex circumjacentibus villis advectis emanabat sanitas, ut qui

» aliorum substentationibus subvecti erant, propriis reformatis
» gratanter remeabant ad propria.

» *Lect. XII.* In eadem vero tumba ad caput ejus aeream ta
» reperiunt, in qua titulus inscriptus ita legabatur: *Hic titulus est*
» *rabilis Genesii hujus Brixelliensis urbis Episcopi.* Cujus audito n
» alacres exultant, quum idem nomen quod pridem revelationibu
» catum erat, titulus impressus denuntiat. Enim vero sanctis reliq
» feretro juxta decentiam compositis quoddam accidit signum, qu
» admiratione satis videtur memoria dignum (1). »

Ho detto di sopra, doversi riputare questo santo vescovo G anteriore al summentovato Cipriano, che nel 451 sottoscriveva al provinciale milanese di sant'Eusebio: e qui lo confermo, perchè narrazioni di questa leggenda, trovo che il santo vescovo già da tempo giaceva sepolto, allorchè vivevano sant'Ambrogio e l'impe Teodosio. Anzi era stato deposto nella primaria chiesa di Bre molto prima che questa città perisse diroccata per le devastazio barbari calati in Italia: dunque aveva esistito molto prima di Cip che di pochi anni precedè quell'eccidio.

Nè dopo di Cipriano saprei trovar luogo ai quattro vescovi, cu fede del Bresciani (2) e dell'Arisi (3), commemorò (benchè senza f garante) il Coleti continuator dell'Ughelli (4); i quali sono: *Anc Ala*, nel 582; *Gregorio Maggi*, nel 731; *Teodeberto Meli*, nel 747; *I Sommo*, nel 763. Ma chiunque sia alcun poco esperto di saggia c deve conoscere ben facilmente, che la sola indicazione de' cognon l'ottavo secolo, quando in Italia non per anco si conoscevano cogn chiaro indizio della soverchia credulità di quegli scrittori cremo quali, per nobilitare o dar onore alla loro patria, segnarono al g della chiesa di Brescello successivamente quattro vescovi loro pa

(1) Qui finisce la leggenda nel suindicato codice; ma certamente, come ognun vede, non è compiuta e vi mancano altre cose a compierla intieramente.

(2) *Rose e Viole della città di Cremona*, pag. 38 e seg.

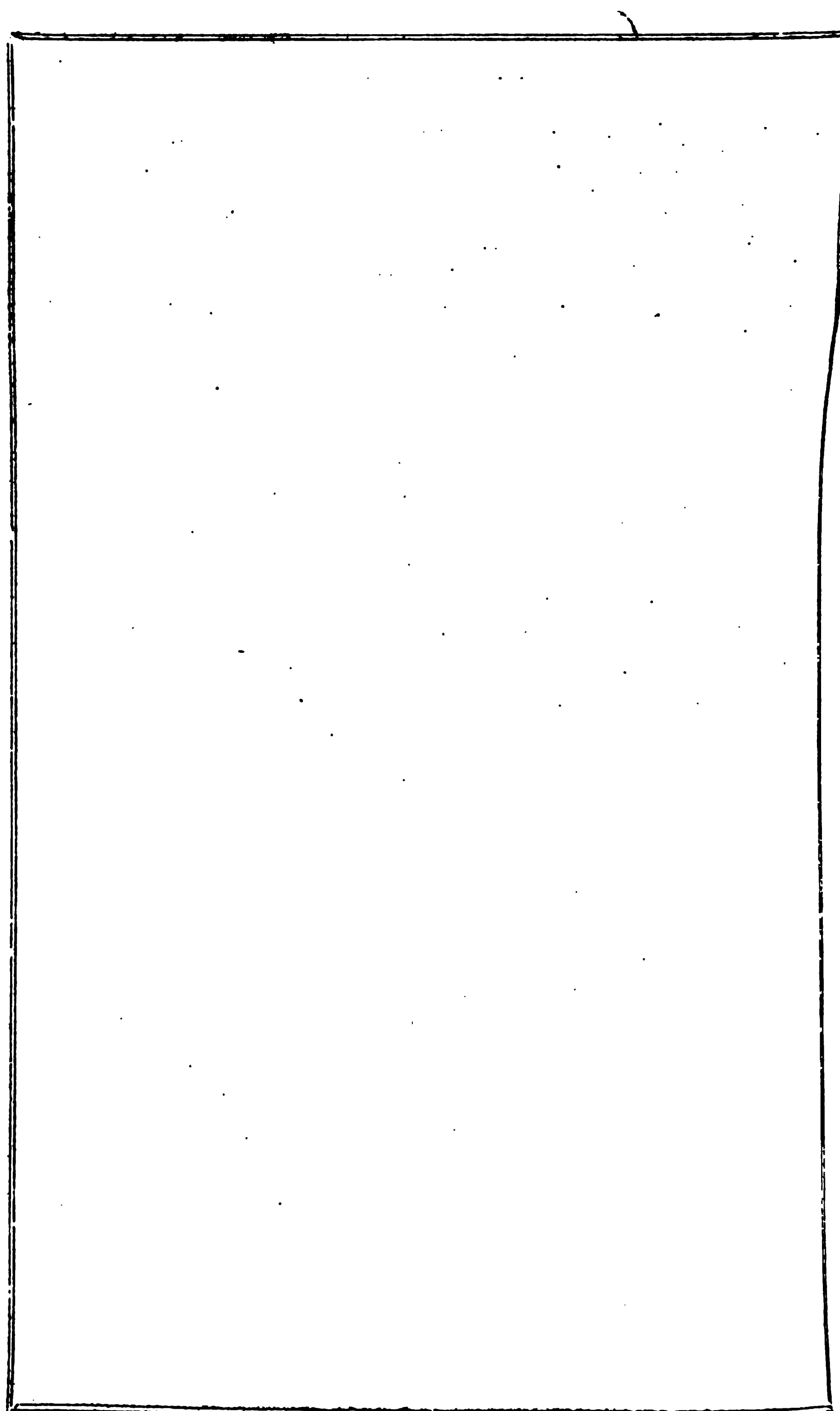
(3) *Cremona Litterata*, tom. I, 55, 56.

(4) *Italia Sacra*, tom. X, p Dice per altro il Coleti, parlando d summentovati scrittori cremonesi: *ap quatuor ab eis memoratorum Br sium Episcoporum fides esto.*

Fatto è, che dopo i due summentovati, san Genesio e Cipriano, non si ha notizia certa di verun altro vescovo di questa città. Anzi la distruzione che le recò il furore dei barbari verso la fine del sesto secolo, ci fa con sicurezza conchiudere, essere da quel tempo rimasto vuoto di pastore quel seggio, nè averne più avuto in appresso.

Oggidì Brescello non è che una parrocchia governata nello spirituale da un arciprete.

—

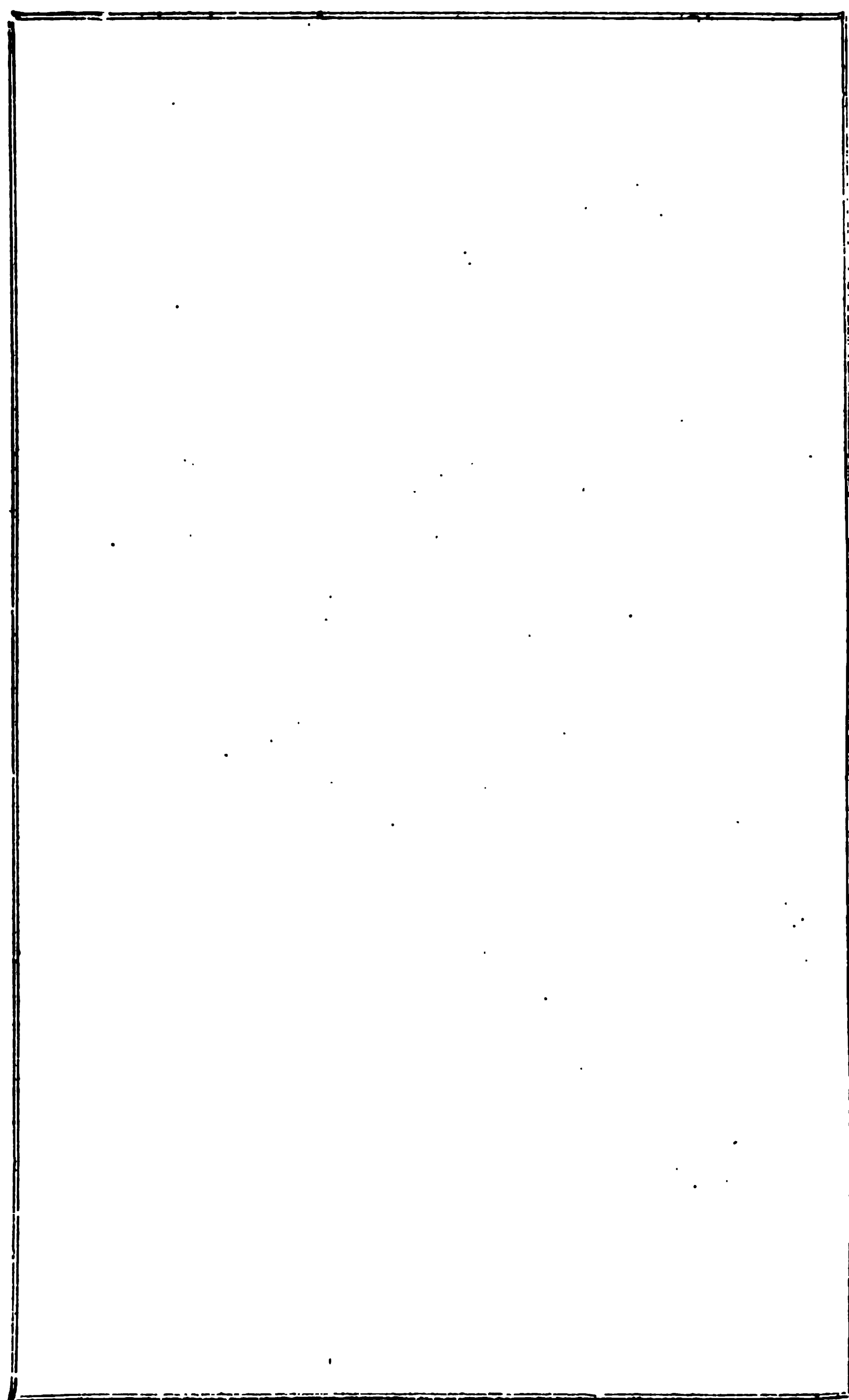


CHIESE DELLA TOSCANA.

LUCCA

CHIESA ARCIVESCOVILE.





INTRODUZIONE



La politica conformazione territoriale degli Stati della
ana, allorchè nell'anno 1844 io mi accinsi all'impresa
ırrare la storia delle varie chiese dell'Italia variò notevol-
e in questi ultimi anni, cosicchè lo stato lucchese, ch'era
a da sè, dominato da un duca, negli ultimi anni andò
porato con gli stati toscani. Perciò allora promisi nella
zione generale dell'Opera, che dell'unica chiesa esistente
ucato di Lucca avrei parlato disgiuntamente dalle altre,
ppartenevano ai piccoli stati dei duchi di Parma e di
ena e da quelle eziandio del gran-ducato di Toscana. Ma
iè le convenzioni diplomatiche di alcuni anni addietro,
dussero novità in cotesti territorii, e sì che il ducato di
a (per non dire della città di Guastalla, aggiunta, come
eduto nelle pagine precedenti) andò per la maggior parte
ssere incorporato nel gran ducato di Toscana; perciò an-
rato qui tra le *chiese della Toscana* ho annoverato qui
iesa lucchese, ed ho voluto parlarne tuttavolta disgiunta-
e da quelle, perciocchè a nessuna di esse fu mai soggetta.
, decorata di prerogative cospicue, fu sempre soggetta
ediatamente alla santa Sede, e crebbe di mano in mano
eccellenza e nel lustro, sino a diventare, benchè priva di
aganee, illustre chiesa arcivescovile. I suoi vescovi infatti,
: alla sua volta dirò più estesamente, furono onorati da
a col privilegio di adoperare il pallio per concessione
papa Calisto II, nell'anno 1120; in aggiunta alle co-
te onorificenze, che Alessandro II, già vescovo di Lucca,
a ad essi concesso, nel precedente secolo. E finalmente

Benedetto XIII, con bolla dell'anno 1726, ne innalzò la sede alla dignità arcivescovile; ma senza suffraganee. Nè qui tacerò, che la giurisdizione della chiesa di Lucca stendevasi, nel secolo XIII, più di qualunque altra diocesi della Toscana, nè cominciò a soffrire diminuzione se non nell'anno 1519, allorchè il papa Leone X innalzò a chiesa *Nullius dioecesis* e separò conseguentemente dall'ecclesiastico territorio lucchese la pievania di Pescia, a cui assoggettò, oltrechè le filiali, che le appartenevano, molte altre parrocchie della Val di Nievole e di Valle Ariana, incominciando dalla pieve Avellana o di Castel Vecchio, e proseguendo sino ai confini di quella di Vajano, oggidì Monte-Vettolini.

Ed ancor più considerevole diminuzione ebbe a soffrire il territorio di questa diocesi nell'anno 1622, quando il pontefice Gregorio XV, per erigere a sede vescovile la prepositura di Santa Maria e di San Genesio in San Miniato, le tolse tutte le pievi, ch'essa aveva in quel lato di territorio civile del gran ducato di Toscana, e che stavano nella Valle inferiore dell'Arno, in Val d'Evola, in Val d'Era, in Val di Tora, a Colle-Mattaccino in Val di Cascina, a Tremoleto e Fauglia in Val di Tora, a Crespina e Cenaja in Val-Triana.

Ed un terzo smembramento sostenne allorchè, sotto il pontificato del papa Pio VI, con bolla del 18 luglio 1789, le furono tolte tutte le chiese dei vicariati granducali, di Barga, di Pietrasanta e di Ripráfratta, le quali furono assoggettate all'arcivescovato di Pisa, da cui la diocesi lucchese ebbe in cambio sette chiese, che formavano la pieve di Massaciuccoli.

Finalmente, per l'erezione della nuova diocesi di Massa, la chiesa di Lucca perdè tutte le antiche sue pievi della Garfagnana, come ho narrato allorchè parlai di quella, tra le suffraganee dell'ecclesiastica provincia Estense; ed ecco perciò ridotta la diocesi di Lucca ad una circonferenza assai stretta, di rimpetto alla sua antica estensione; eccola contenuta entro limiti ancor più piccoli dello stesso suo dominio ducale. *Ancor più piccoli,* dico, perchè non tutte le parrocchie, che lo componevano, rimasero soggette alla sua spirituale giurisdizione.

LUCCA

Illustre e rinomata nelle storie degli antichi secoli fu sempre la città di Lucca, detta dai latini Luca: città decorata di pastoral seggio sino dai primordii della religione cristiana. Qual fosse l'origine del suo nome; se da Luchio Lucumone re degli etrusci; ovvero dalla luce, che riverberavano gli elmi d'oro, pendenti dalle sue torri; oppure dai boschi (in latino *lucus*), che per sentimento religioso solevano i suoi abitatori piantare frequentissimi accanto ai templi e ai delubri pagani; non mi fermerò qui ad investigarlo, perchè mi perderei tra la densa caligine di tempi e di racconti favolosi. Di Lucca etrusca e ligure non solo s'ignorano affatto le vicende, ma non ci rimase nemmeno veruna storica rimembranza, che potesse dare motivo a giudiziose conghietture. Tutto quello, che di Lucca si può sospettare, siccome indizio di opera etrusca, sono i fondamenti superstiti delle antiche sue mura ciclopiche, dei quali nascondesi un qualche avanzo nell'interno della città, framezzo a muraglie di più moderna età (1). Nè ci è noto, per veruna memoria, in qual anno le armi romane cacciassero da Lucca i liguri, che al loro arrivo dominavano nella Valle del Serchio. Bensì dei tempi romani e degli oscuri periodi della storia del medio evo rimasero memorie non poche, le quali somministrano materia a parlarne con più sicura franchezza.

Lucca era già dei romani, e lo era da qualche tempo, nell'anno 536 di Roma, perchè in esso potè il console Tito Sempronio Gracchio ricoverarvisi, dopo di avere perduto la battaglia della Trebbia, ed ivi fissare i suoi alloggiamenti; lo che non gli sarebbe stato possibile, se non fosse stata città romana. Sappiamo dallo storico Tito Livio (2) che nell'anno 577 di Roma fu condotta a Lucca una colonia romana di 2000 cittadini,

(1) Ved. il Repetti, *Dizion. geograf. fisic. stor. della Toscana*, pag. 819, sotto il voc. *Lucca*.

(2) *Hist.* lib. XXX, 5

a ciascheduno dei quali furono consegnati jugeri 51 e mezzo di terreno, tolto ai liguri. Questa colonia andò prosperando assai, insieme col municipio lucchese. Fra i fasti civili di questa città deesi commemorare la famosa alleanza triumvirale, quivi conchiusa tra Giulio Cesare proconsole delle Gallie, e Crasso e Pompeo, nell' anno 698 di Roma (1); alleanza, che decise della sorte politica dell' orbe romano. Fu allora, che Lucca vide tra le sue mura i primarii magistrati di varie provincie dell' impero, moltissimi senatori, e circa 120 fasci di littori, che servirono di corteggio ai proconsoli, ai propretori, ed alle altre cariche e magistrature romane (2).

Da questo congresso di Cesare, sino alla disfatta dei goti per armi di Nersete, per uno spazio, cioè, di circa sei secoli, tace la storia sulle vicende di Lucca, e soltanto Plinio il vecchio rammentò per incidenza la colonia lucchese, avvertendo, che a' tempi suoi, essa *a mari recedens* non si accostava col suo territorio, come avvenne di poi, sino al lido del mare. Sotto il regno di Teodorico continuarono in Lucca le magistrature come sotto l' impero di Roma, e perciò v' erano decurioni, duumviri, edili, questori, censori, quinquennali ed altri magistrati, molti dei quali leggonsi commemorati nei paragrafi LII e LIII dell' editto di quel savio re dei goti.

Nell' anno 553 dell' era volgare, sostenne Lucca un lungo assedio dalle armi dei greci capitanate dal valoroso generale Nersete, perciocchè, nel mentre che le altre città della Toscana gl' inviavano ad incontrarlo supplichevoli ambasciatori, Lucca sola osò di chiudergli le porte. E sebbene, dopo una resistenza di tre mesi, abbia dovuto cedere; tuttavolta, o fosse in riguardo al dimostrato valore, o fosse in vista degli antichi suoi meriti, fatto è, ch' ella ottenne dal prode vincitore onorevolissime condizioni e tali da poter contare sino da quell' epoca il suo primo governatore civile e militare col titolo di duca; titolo, che fu posteriormente rinnovato, e forse con una più estesa giurisdizione, sotto il regno dei longobardi. Ed infatti, allorchè la Toscana fu occupata da questi, anche Lucca lo fu. Il primo loro duca fu Walperto, e ne continuò la serie finchè durò il regno longobardo: nel qual tempo fu essa di molti

(1) Avanti Gesù Cristo, 56.

(2) Plut. e Sveton., *Vita Caes.*

rivilegi arricchita, particolarmente sotto gli ultimi re, che le concessero diritto di zecca per battere monete d'oro e d'argento (1).

Continuarono i duchi ad avere il governo di Lucca anche sotto i re anchi, e poscia sotto i re d'Italia; benchè talvolta portassero il titolo emplicemente di conti. Erano dipendenti sempre dall'autorità di quelli; d egualmente lo furono sotto la sovranità dei re sassoni e svevi, domiatori d'Italia dalla metà del decimo secolo sino al declinare dell'undeimo, finchè, cioè, ai tempi della contessa Matilda, alzò anche Lucca, d imitazione di altri popoli italiani, la testa a libertà e si costituì in epubblica. Ed a questo proposito noterò, che dalle carte e dai docuienti di quell'età si raccoglie, che sino dai primordii del duodecimo seolo, avevano i lucchesi i loro proprii magistrati, ovvero rappresentanti unicipali, che, a somiglianza della repubblica romana, portavano il tilo di consoli. Il più antico documento, che ce ne abbia parlato, è dell'anno 1119, ed è un istromento del dì 21 ottobre, col quale un sindaco i Benedetto vescovo di Lucca, alla presenza di parecchi testimonii e di offredo del fu Giovanni, *tunc lucensis consul*, restituiva 2800 soldi di oneta lucchese ad un tale, che li aveva imprestati al vescovo Rodolfo o antecessore; mediante il qual pagamento il vescovo Benedetto ricuerò il castello di Montopoli, affidato in pegno da Rodolfo al suo creitore (2).

Cotesti consoli per altro, primaria magistratura della repubblica luchese, erano di varie classi: imperciocchè, nei documenti dei secoli XII XIII, oltre ai *consoli maggiori*, si trovano commemorati e i consoli delle urie, cioè, *i treguani*, ossia i *giudici di pace*, e i consoli *dei mercanti*, i consoli *foretani;* anzi ogni vicinanza o contrada vi aveva i suoi. Ed rano tanti, che in un giudicato dell'anno 1124, tenuto nella chiesa di ant'Alessandro di Lucca, per decidere una causa tra il vescovo di Luni ed marchesi Malaspina, ve ne intervennero, come giudici, più di sessanta (3). primarii consoli per altro, presso cui stava l'autorità governativa, non rano che tre soli, ed erano i consoli maggiori. Questi, nella loro elezioe, dovevano giurare fedeltà all'imperatore, per la cui grazia ottenevano

(1) Ved. il Muratori, *Antiq. med. aevi*, dissert. 47.

(2) Ved. il Barsocchini, *Memorie lucchesi*, tom. IV, part. II.

(3) Pubblicò questo documento il Muratori, nella part. I delle sue *Antich. Esten.*

quella carica, e dovevano inoltre promettere di ajutarlo in ogni caso nel possesso del regno d'Italia, non che di Lucca e del suo contado. Ed inoltre doveva ciascun console, prima di entrare nel suo uffizio, obbligarsi con giuramento a pagare all'imperatore le regalie, che gli competevano di diritto; ed inoltre dicevano: *Conventionem factam de pecunia 400 librarum annualim solvenda observabo; et nullum recipiam in consulatu, qui hoc sacramentum de pecunia solvenda non juret etc.* (1). Venivano eletti i consoli di anno in anno, perchè di più non duravano nella loro carica; ed alla loro elezione dovevano giurare, che avrebbero governato la città e il popolo ad onore di Dio ed a servizio dell'imperatore e re, e che sarebbonsi personalmente recati a ricevere l'investitura da lui, quando egli fosse in Italia; bastandone uno di loro, quando egli fosse in Germania.

E poichè parlo dei giuramenti, che solevansi fare in Lucca, ricorderò quello che ai giorni persino della contessa Matilda facevasi dai banchieri, cambisti, e mercatanti, i quali avevano allora i lor banchi, fondachi e botteghe nella *corte della chiesa di san Martino*, dov'erano altresì gli alberghi per li forestieri. Esso, scolpito sul marmo, vedesi tuttora nel portico della cattedrale, con la data dell'anno 1111, dichiarandosi, che quella formola era stata colà collocata, acciocchè *Adveniens quisquis scripturam perlegat istam .... de qua confidat et sibi nil timeat .... Ut omnes homines possint cum fiducia cambiare et vendere et emere, et juraverunt omnes cambiatores et speciarii, qui ad cambium vel species stare voluerint, quod ab illa hora in antea non furtum faciant nec treccamentum aut falsitatem infra curtem S. Martini, nec in domibus illis in quibus homines hospitantur .... Sunt etiam insuper qui curtem istam custodiunt, et quicquid malum factum fuerit, emendare faciunt. Anno Domini MCXI.*

La curia dei *consoli treguani*, resiedeva nella or soppressa chiesa di san Senzio, ed aveva per sua particolare attribuzione lo stabilire tregue, il pronunziare lodi e sentenze per ragione di livelli, di penali incorse, di cause civili ed ecclesiastiche altresì, ecc. — La curia dei consoli *forestani* ossia *foranei*, era per le cause tra forestieri e lucchesi, ovvero tra forestieri e forestieri; e questa radunavasi nella chiesa di sant'Alessandro.

Ai consoli maggiori, siccome i rappresentanti la sovranità di Lucca,

(1) Presso il Barsocchini, *Mem. lucch.*, tom. I.

resse lettera il papa Eugenio III, circa la metà del secolo XII, per esorrli ad assistere e proteggere i frati, che il vescovo Gregorio aveva di cente introdotto nella chiesa e monastero di san Pantaleone fuori di ıcca, sul monte di san Giuliano (1).

Quello però, che stava molto a cuore ai lucchesi, per la sicurezza e ›ertà della sua repubblica, si era, che gl' imperatori non avessero pazzo di residenza nella loro città. La qual cosa era stata promessa loro ›n appositi diplomi dagl' imperatori Arrigo IV ed Ottone IV.

Circa la metà del secolo XIII, la repubblica lucchese non era più gorrnata dai consoli maggiori: a questi erano sottentrati gli anziani, pari quelli nell' autorità, ma non duravano in carica che due mesi. Nell' inerire de' partiti de' ghibellini e de' guelfi, Lucca per genio e per prinpii fu sempre guelfa, benchè talvolta fosse costretta dalla necessità di egare al partito ghibellino: lo rigettò poi intieramente allorchè, nel 266, morì sconfitto nei campi di Benevento il re Manfredi, primario e più potente sostenitore dei ghibellini, vicario imperiale nella repubblica cchese. Incominciò d' allora a farsi sentire con più di vigore il sentiento di libertà e d' indipendenza da stranieri dominatori; ma per evire questo danno, precipitò in un altro, di essere cioè signoreggiata da luno de' suoi signori, che sotto l' autorità di capitani generali e difenıri della città, la facevano da tiranni. E cominciò la serie di questi col incominciare del secolo XIV, allorchè, sotto l' appellazione di bianchi e neri, si riprodussero le fazioni dei ghibellini e dei guelfi a ripristinare i antichi odii e ad aizzare l' una contro l' altra le famiglie dei cittadini. uindi Uguccione della Faggiuola, e Castruccio Castracane degli Antelinelli tiranneggiarono successivamente i lucchesi: il secondo più ferocecente e più a lungo, divenuto ai vicini e ai lontani oggetti di terrore, ıanto per verità lo era nell' avvedutezza legislativa e nel militare corago. Egli s' era fatto eleggere *Dittatore della Repubblica a vita;* e le azioni ›litiche di lui vanno ad accomunarsi con le storie di altre città italiane, di ıi voleva farsi padrone. Egli fu veramente un prode eroe a sostegno ed decoro della sua patria. La più illustre, la più cospicua delle sue vitırie fu quella, che riportò, nel settembre dell' anno 1325, in Val di Nie›le, presso all'Altopascio, sopra i fiorentini, aiutati dai bolognesi e dai

(1) Baluzio, *Miscell.* tom. IV.

senesi, ed ingrossati di prezzolati militi borgognoni e catalani. In essa, pochi dei nemici dell'eroe di Lucca poterono scampare dalle sue mani: dicesi, che il numero dei prigionieri ascendesse a quindici mila, tra i quali il generale in capo dell' esercito fiorentino, oltre a moltissimi personaggi cospicui di Firenze e di altre città della Toscana, dell' Italia e persino di oltremonti. E fu sì gloriosa e completa la vittoria dei lucchesi, che Castruccio, per non dar tempo all' esercito fiorentino di riparare in sì terribil frangente all'immenso danno, si avanzò tosto con le sue genti sino alle mura di Firenze, guastando e depredando tutto il contado, e persino gli stessi sobborghi della città. Del quale trionfo dipoi volle spettatrice la patria stessa, facendovi solennissimo ingresso il dì 11 novembre di quell' anno. Nè cessarono qui le sue imprese di magnanimità, le quali anzi continuarono contro i fiorentini e contro gli altri nemici della sua patria; finchè, nell' agosto del 1328, fu sorpreso da grave febbre, che lo trasse a morte il dì 3 settembre di quest' anno medesimo, contandone quarantasette di età.

Gli venne dietro nella signoria di Lucca il suo figliuolo Enrico; il quale, erede della sovranità del padre, non lo fu egualmente anche nel valore delle armi: perciò ben presto perdè non pochi dei suoi possedimenti di Lunigiana, di Pistoja e di Garfagnana, sicchè fu costretto a sostenere gravi contrasti e difficili conflitti. Si disputarono a vicenda il dominio di Lucca i fiorentini e i pisani: Mastino della Scala, signore di Verona, potè conseguirne il possesso, comperandolo, nel novembre 1335, pel prezzo di 35,000 fiorini d'oro, da Orlando e fratelli de' Rossi, di Parma a cui per egual prezzo lo aveva venduto, due anni avanti, il re Giovanni di Boemia. E lo Scaligero anch' egli, cinque anni dopo, ne fece traffico ai fiorentini per la somma di 180,000 fiorini d'oro. L'ebbero quindi i pisani; ed in fine la ricuperarono con le armi i lucchesi, nell' anno 1369, e si costituirono solidamente in repubblica. Ma questa condizione non durò, che sino al declinare di quel secolo; perchè se ne contrastarono poscia l'impero le fazioni cittadinesche dei Fortiguerra e dei Guinigi; e dopo tragica morte di Bartolomeo capo di quella e di Lazaro antesignano di questa, rimase per la via degl' intrighi riconosciuto signore di Lucca il cittadino Paolo Guinigi uomo debole e da poco, preso di mira anch' egli da insidiose trame di congiurati, che studiaronsi, benchè in darno, di toglierlo a tradimento dal mondo. Formò il Guinigi un

nuovo sistema di governo assoluto, e consolidò sagacemente il suo potere. Ma finalmente, dopo lunghe e penose vicende, dopo contrasti militari e battaglie sanguinose per sostenersi nell'ottenuto dominio, vide, nel 1430, occupata Lucca dai milanesi; ed egli, caduto nelle mani di Francesco Sforza generale del Visconti, duca di Milano, finì miseramente i suoi giorni nel castello di Pavia, l'anno 1432.

Continuarono d'allora in poi, per un secolo e più, le discordie tra i lucchesi e la repubblica di Firenze, la quale col pagamento di 50,000 ducati aveva ottenuto dallo Sforza l'allontanamento delle truppe milanesi, per potere a suo bell'agio impadronirsi di Lucca. Perciò le due repubbliche, ora occupate di guerre, ora di tregue, ora di trattati di pace, non ebbero mai posa negli scambievoli loro scompigli: e Lucca per soprappiù era anche travagliata da interne rivalità dei suoi cittadini, cosicchè può dirsi, che sino dopo la metà del secolo XVI fu teatro della più lagrimevole desolazione. Le cose cangiarono alquanto di aspetto allorchè, nel 1556, venne in luce la famosa *legge Martiniana*, proposta dal gonfaloniere Martino Bernardini, per sopprimere le popolari agitazioni, che tendevano a ristabilire in Lucca i diritti e le attribuzioni di una repubblica aristocratica. La qual legge diceva: « Ammettere alle cariche » del governo solamente quelle famiglie, che allora godevano di tali » onori, col diritto di trasferirli alla loro discendenza; escluso però da » questo diritto chiunque fosse nato in Lucca da padre forestiero, e tutti » i figli di persone, del contado, salvi quelli tra loro, i quali, all'epoca » della proposta riforma, partecipavano agl'impieghi governativi » (1). Perciò la repubblica di Lucca diventò nel diritto quello che già da molto tempo addietro lo era nel fatto, repubblica aristocratica.

Questa determinazione rassodò notevolmente la condizione politica dei lucchesi nei molti rapporti con gli altri governi, massime con la repubblica di Firenze: cosicchè, in tutto il restante del secolo, ebbero eglino calma nell'interno e pace al di fuori. Anzi può dirsi, che la repubblica lucchese continuò a sostenersi in questa medesima condizione politica in tutto il susseguente secolo XVII, ed anche nel XVIII sino alle universali agitazioni dell'Europa, cagionate dalla rivoluzione francese; per le quali anche Lucca nel 1799 andò ravvolta nelle vicende comuni a tutti gli altri

(1) Ved. il Repetti, *Diz. geogr. fisic. stor. della Toscana*, pag. 864 del tom. II.

stati dell'Italia. Lucca fu occupata in quell'anno dal generale francese Serrurier — « quello medesimo, dice il Repetti (1), che aveva di corto » date prove di arti inique sull'infelice Venezia. » Fu conseguenza di ciò, che il governo lucchese cangiossi allora in repubblica democratica, come lo era avanti la legge Martiniana summentovata. Ma nella scelta degli amministratori, o rappresentanti dello stato nacquero non lievi dissidii, per cui fu invocato dai patriotti l'intervento del generale francese, facendo comune la loro causa con quella della Francia. E v' intervenne egli con deliberazione decisiva e dispotica. Egli invitò a palazzo, per la mattina del 4 febbraro 1799, ad una medesima ora ed in due sale separate, e coloro, a cui voleva egli affidata la reggenza del governo, ed i senatori e il gonfaloniere della vecchia repubblica. All'ora determinata, egli, accompagnato dal suo seguito, recossi ai due corpi da lui radunati, ed a nome del generale in capo dell'esercito d'Italia, dichiarò al vecchio senato, che d'allora in poi rimaneva abolita tra i lucchesi la nobiltà ed ogni domestica prerogativa e privilegio di qual si fosse famiglia, e che da lui medesimo erano stati scelti da ogni classe di cittadini coloro, che avrebbero a governare provvisoriamente la repubblica di Lucca: uomini virtuosi ed adattati ad appagare il voto di tutti i buoni. Poscia, passando alla sala, ove stavano gli eletti da lui, disse a questi, in nome del potere esecutivo di Francia, come il direttorio, per secondare i voti degli abitanti per una costituzione intieramente democratica, voleva, ch' egli la componesse « di quei soli, i quali, per l'attaccamento loro alle massime » repubblicane, per la vastità dei loro lumi, e per la saviezza dello spirito » loro, compariranno i più adattati a mantenere la libertà senza reazione » e la quiete senza terrore. » Quindi consegnò loro *la carta del sistema di organizzazione provvisoria*, esortandoli a conformarvisi: ed era cotesta *carta* la costituzione stessa, che il governo francese aveva dato alla repubblica ligure. Ma in capo a cinque mesi, Lucca fu occupata dagli austriaci, ai quali la ritolsero, un anno dopo, i francesi. Sarebbe noioso il ridire le tante mutazioni di reggenza e le varie gravosissime contribuzioni, che a cortissimo periodo di tempo sorsero e gravitarono sopra il popolo lucchese, durante il terribile avvicendarsi dei politici avvenimenti di un penoso biennio. Passati i quali, poichè all'imperatore

(1) *Dizion. ecc.*, luog. cit., pag. 867.

Napoleone piacque di ridonare a Lucca una qualunque fosse esistenza politica, fu ristabilita col primo giorno dell' anno 1802 la repubblica democratica, la quale procedè con regolarità e tranquillità, ed anche, se vogliam dire, con proficuità sino all' anno 1805; ed in quest' anno fu trasformata in un principato, di cui fu stabilito a capo il principe di Piombino, Felice Baciocchi, sposo di Elisa sorella di Napoleone. E questa, allorchè fu dichiarata regina d' Etruria, nel 1809, fu surrogata qui dalla reggenza di don Carlo Lodovico di Borbone, infante di Spagna, costituito duca dell' antico territorio lucchese. E poichè per gli articoli secreti del trattato di Vienna del 9 giugno 1815, era stato riservato all' infante summentovato il diritto di possedere gli aviti stati di Parma, tostochè fosse morta l' imperatrice Maria Luisa d' Austria, ed era stato stabilito d' incorporare nel gran ducato di Toscana il governo lucchese; Lucca entrò alla sua volta a far parte dei possedimenti toscani.

La fede evangelica fu predicata in queste regioni sino dai tempi apostolici; ed il primo a predicarla fu san Paolino, antiocheno discepolo dell' apostolo san Pietro, venutovi circa l' anno 46 dell' era cristiana. Egli piantò qui la sua sede episcopale, e qui sostenne il martirio nel giorno 12 di luglio dell' anno 69; questo è quanto che si sa di certo, circa l' apostolato di lui ed il suo pastorale ministero tra i lucchesi. Tutto il di più, che si narra su questo proposito, non è appoggiato a sì validi ed incontrastabili monumenti, da poterne formare soggetto di veridica narrazione. Tuttavolta la tradizione lucchese lo dice fondatore di sette chiese in Lucca, delle quali la primaria in onore della santissima Trinità, rifabbricata poscia dov' è l' odierna cattedrale, intitolata presentemente a san Martino. Che gli apostolici uomini del primo secolo cangiassero in sacelli od oratorii le case dei fedeli in particolar modo santificate, ovvero piantassero cristiani altari nelle spelonche o nei sotterranei, ce ne assicura la storia; ma che fabbricassero, in mezzo alle idolatriche gelosie e persecuzioni, pubbliche chiese, e che sette ne rizzasse Paolino in Lucca, città di non larga circonferenza, non saprei persuadermene. Bensì potrò acconsentire, che la chiesa cattedrale, la quale dicesi portasse allora il titolo di sant' Antonio (1), abbia cangiato il suo titolo in quello di san Paolino, allorchè nel 1360 ne furono trovate prodigiosamente le sacre spoglie,

(1) Lo dice il Moroni, pag. 66 del tom. XL del suo *Dizion. di erudizione stor. eccl.*

insieme con quelle de' santi Severo prete e Teobaldo militare, già suoi compagni nel martirio. Erano queste in una medesima urna, su di cui era incisa l'epigrafe, dettata chi sa poi in qual tempo, o fors' anche in quell'anno stesso ideata:

HIC EST CORPVS B. PAVLINI PRIMI EPISCOPI LVCENSIS
ET DISCIPVLI PETRI APOSTOLI ET SS. MARTYRVM
SEVERI PRESBYTERI ET THEOBALDI MILITIS

Per quanto, io voglia cercare motivi a persuadermi, che cotesta iscrizione si possa riputare sincrona alla deposizione del santo vescovo martire e de' suoi compagni; non ne posso trovare, anzi ne trovo piuttosto altri a dissuadermene. Lo stile infatti non è di quel secolo: il titolo di *beato*, attribuito a Paolino e taciuto all'apostolo Pietro, come pure l'altro di *santi martiri* per qualificare la condizione del prete Severo e del milite Teobaldo, mi mostra il carattere di una merce non di molti secoli discosta dall'anno dello scoprimento di quelle sacre spoglie. E quanto alla cattedrale lucchese intitolata a *sant' Antonio*, in sostituzione alla primitiva, ch'era sacra alla santissima Trinità, non v'ha dubbio, che quest' asserzione non sia una delle innumerevoli inesattezze del Moroni, sì perchè nel secolo decimoterzo non poteva esistere una vecchia chiesa intitolata nè a sant' Antonio di Padova, ch' era morto poco avanti la metà di quel secolo, nè a sant' Antonio anacoreta, che fiorì nel quarto secolo, e che non ebbe culto in Occidente sì presto, da potervi avere un tempio ridotto ormai vecchio ed antico in sulla metà del tredicesimo secolo. Tutt' al più potrebbe dirsi, che quel tempio avesse portato il titolo sant' *Antonino*, e non già di sant' Antonio: di sant' *Antonino*, probabilmente uno dei martiri della legione tebea. Ma neppur questo è vero: e lo mostrerò alla sua volta.

Ed è un altro grossolano sbaglio del Moroni, o piuttosto una evidente contraddizione a quanto narra egli stesso, che cotesta cattedrale, cioè, *consecrata prima in onore di santo Antonio*, e poscia *dedicata* a san Paolino, *ossia ne abbia preso il nome,* allorchè, nel 1260, fu *scoperto miracolosamente il suo corpo;* che cotesta cattedrale, io diceva, sia stata *rifabbricata e aggrandita dal papa Alessandro II e dedicata ad onore di san Martino arcivescovo di Tours, sotto la quale invocazione è ancora.* Se

nel 1260, quando fu scoperto il corpo di san Paolino, essa portava gia il titolo di *sant'Antonio;* titolo impostogli quando fu riedificata e consecrata in sostituzione alla primitiva, ch'era stata da san Paolino *dedicata alla santissima Trinità;* come poteva essere nel VI secolo *riedificata ed aggrandita dal papa Alessandro II,* che visse nel secolo undecimo, ed essere *dedicata ad onore di san Martino arcivescovo di Tours?* S'ella *sotto questa invocazione è ancora;* cioè dal VI secolo, quando il papa Alessandro II la consecrò, sino al giorno d'oggi; come, nell'anno 1260, perdeva il titolo di sant'Antonio, ed assumeva quello di san Paolino? Forse, dopo essere stata consecrata in onore di san Martino, cangiò il suo titolo in quello di sant'Antonio, e poscia in quello di san Paolino, per poi riassumere (nè si sa quando) il titolo del turonense vescovo, di san Martino, *sotto la quale invocazione è ancora?* Ecco la diligentissima erudizione, di cui è fecondo, nello strettissimo spazio di quindici mezze righe della pagina 66 del XL suo volume il tanto celebre *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica del cavaliere Gaetano Moroni.*

Ma, depurando le notizie certe, od almeno tradizionali dalle contraddizioni e dagli spropositi di cotesto romano compilatore, le progressive vicende o fasi che si vogliano dire della cattedrale di Lucca; ecco quanto crederei di poter affermare con qualche motivo di probabilità. La prima e più antica sarà forse stata intitolata alla Triade santissima; ma la successiva, che sarebbe opera del vescovo san Frigidiano, nel sesto secolo, portò sino d'allora il totolo di san Martino. E questo titolo le si trova continuato anche nei secoli successivi, in tutti i diplomi e le carte pubbliche, che ne hanno parlato. Nell'undecimo secolo, rifabbricolla dai fondamenti il vescovo Anselmo, esaltato che fu alla cattedra di san Pietro, col nome di Alessandro II, la consecrò nell'anno 1060, come ci assicura l'epigrafe scolpitavi in quella occasione; e fu intitolata, siccome lo era anche prima, a san Martino vescovo di Tours. E successivamente ne continua il titolo nei diplomi e nelle bolle dei papi, in quanti se ne conoscono, anche sino all'anno 1260, in cui vorrebbela il Moroni (1) intitolata al suo *sant'Antonio.* Anzi, anche dopo, in documenti posteriori, essa porta il nome di san Martino; ed in somma, sino al giorno d'oggi lo porta. Ci dica ora dunque il Moroni, quando abbia portato cotesta

(1) Luog. cit.

cattedrale il titolo di *sant'Antonio*, ch' egli malamente copiò dall'Ughelli (1), invece di *sant' Antonino*, che similmente non fu mai titolare della cattedrale di Lucca. Nè lo fu nemmeno san Paolino, a cui pur la dice consecrata il Moroni. Bensì, in alcune bolle ed in diplomi ed in altre pubbliche carte del secolo decimo, si trova aggiunto talvolta al nome di san Martino confessore, quello altresì di san Regolo martire. Conchiudasi adunque, che la cattedrale di Lucca, dacchè fu eretta dal suo vescovo san Frigidiano, portò sempre il titolo di san Martino, e che prima di essa, la chiesa, presso cui avevano residenza i pochi vescovi suoi antecessori, potrà bensì essere stata consecrata col titolo della santissima Trinità: tuttavolta dee confessarsi, che non se ne ha positivo documento.

L'odierna cattedrale adunque è quella stessa, che fu rifabbricata e consecrata nell'anno 1060. Della quale erezione e consecrazione ci assicurano i seguenti versi commemorati di sopra, e che vedonsi tuttora scolpiti sul marmo, sopra la porta del tempio:

HVIVS QVAE CELSI RADIANT FASTIGIA TEMPLI
SVNT SVB ALEXANDRO PAPA CONSTRVCTA SECVNDO
AD CVRAM CVIVS PROPRIOS ET PRAESVLIS VSVS
IPSE DOMOS SEDES PRAESENTES STRVXIT ET AEDES
IN QVIBVS HOSPITIVM FACIENS TERRENA POTESTAS
VT SIT IN AETERNVM STATVENS ANATHEMATE SANXIT
MILLEQVE SEX DENIS TEMPLVM FVNDAMINE FACTO
LVSTRO SVB BINO SACRVM STAT FINE PERACTO

L' edifizio n' è di elegante struttura: non vi è fonte battesimale, ma esiste questo nel contiguo tempio di san Giovanni Battista e di santa Restituta. Non v' ha in tutta la città se non questo, ed un secondo ve n' ha a san Frediano. Oltre al capitolo canonicale, ch' è composto di quattordici canonici, preceduti dalle quattro dignità di arciprete, arcidiacono, primicerio ed abate, uffiziano questa chiesta trenta beneficiati ed altri preti e cherici. Generoso il vescovo Anselmo, finchè possedeva il pastoral seggio di Lucca, aveva rifabbricato cotesta cattedrale: munifico, dopo essere stato sublimato alla suprema cattedra pontificale,

(1) *Ital. sacr.*, col. 792 del tom. I.

arricchì di luminose prerogative e di ricche giurisdizioni: e primieramente ne regolò con saggie costituzioni le pingui rendite, assoggettò a determinata osservanza ed a personali attribuzioni il clero addetto alle sacre uffiziature, e di arcivescovili insegne decorolla nel tempo stesso che i canonici impartiva splendide onorificenze. E già sino da secoli remoti godevano questi preminenze particolari; imperciocchè da una carta dell'anno 923, pubblicata dal Muratori (1), raccogliesi, che nominavansi *cardinali*, a somiglianza di molte altre illustri chiese dell'Italia, particolarmente di Ravenna e di Napoli: ed in essa carta se ne vedono sei sottoscritti con questa intitolazione. Ma il loro vescovo Anselmo divenuto sommo pontefice, concesse loro con ampia bolla, che si conserva nell'archivio capitolare, il privilegio di adoperare la mitra in tutte le pontificali funzioni, e sì fattamente mostrossi affezionato alla sua chiesa, che non volle mai eleggersi il successore, ma ne tenne sempre egli stesso il governo. Perciò nei moltissimi diplomi suoi, ch' esistono negli ecclesiastici archivi di Lucca lo si trova sempre sottoscritto così: *Ego Alexander solius Dei misericordia, licet indignus, S. R. E. Praesul et Lucensis Episcopus.* Dei quali diplomi tre particolarmente meritano distinta menzione. Parla il primo dell'amministrazione degli ecclesiastici beni di essa ed ha il tenore seguente:

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

LVCENSIS ECCLESIAE CLERO ET POPVLO IN PERPETVVM.

» Cum divina providentia idcirco nos in Sede Apostolica constituere » voluerit, ut omnium Ecclesiarum generalem curam gerere debeamus, » tum maxime illi Ecclesiae studium nostrae devotionis sollicitum est » exhibendum, in qua ante susceptum universalis regiminis opus Ecclesiastici officii necessitate laboravimus et cui privata quodammodo dile» ctione prius deservire studuimus. Circa Lucensem itaque Ecclesiam tanto specialius nostrae devotionis studium desideramus impendere, quanto et illi privata ejus et publica omnium cura compelimur providere. In ea igitur quod multis temporibus male pullulasse et in robur

(1) *Antiq. Ital. med. aevi*, Dissert. LXI.

» jam inveteratae malitiae comperimus excrevisse, divini verbi gladio » succidere et penitus extirpare optamus, ut Deo volente erutis spinis » vitiorum in fertilem postmodum messem semen illuc satum valeat » abundare. Ex multis temporibus hoc detestabile malum intra ipsam » Ecclesiam inolevisse cognovimus, ut nulli unquam clerico, quamvis » religioso, quamvis scientia et moribus praedito. Ecclesiasticum bene- » ficium concederetur; nisi ei, qui profano pecuniae munere illud emere » studuisset. Fiebat Ecclesia et res ejus ita venalis, veluti quaedam ter- » rena et vilis merx a negotiatoribus ad vendendum exposita. Quod ma- » lum, quam detestabile, quantum Deo sanctisque sit contrarium, et » sacri canones docent, et fere omnibus manifestum existit. Chalcedo- » nense namque Concilium unum ex principalibus, simili poena con- » demnat eos, qui sacram manus impositionem (per quam Spiritus San- » ctus confertur) mercari dignoscuntur. Utrosque enim authoritate » inexpugnabili illos a beneficio, istos sacro ordine jubet repelli. Sacro- » rum vero canonum authoritate docemur omnia, quae Deo vel ejus » Ecclesiae offeruntur, sacra fieri ipsa oblatione, nullaque autem sacra » fieri possunt, nisi Spiritu Sancto, a quo omnis sanctificatio procedit. » Nam sicut omnis quaelibet res cum Imperatori defertur, imperialis » efficitur, sic cum ex voto Deo vel sanctis offertur, divina ac per hoc » sanctificata cognoscitur. Non igitur mirum, si pari poena constringit » eos, qui aut sacrum ordinem aut sacram rem Ecclesiae vendere seu » emere audent, cum neutrum nisi Sancti Spiritus dono valeat sancti- » ficari. Praeterea cum sacrorum canonum authoritas quatuor ex rebus » Ecclesiae jubeat fieri portiones, quarum una pauperibus, altera fabricis » Ecclesiarum sit impendenda, tertia Episcopo, quarta clericis conferen- » da sicut pauperibus Ecclesiis singulae partes gratis sunt concedendae, » ita quoque reliquae partes, nec ab ipso Episcopo, vel clero sunt reti- » nendae aut vendendae, sed eis pro Evangelii praecepto et officii sui » labore eodem modo conferendae. In veteri quoque testamento cum » adhuc gratia Evangelii non corruscaret in mundo, legimus scelus hoc » quantum abominabile esset, cum tempore Jeroboam quicumque vo- » lebat, implebat manum suam et fiebat sacerdos excelsorum et propter » hanc causam peccavit domus Jeroboam et deleta est de superficie » terrae. Si vero domus Jeroboam ob hoc deleta est, quod pecuniam » accipiens constituebat sacerdotes in excelsis, non immerito de libro

» vitae coelestis eorum nomina deleantur, qui interventu pecuniae sacer-
» dotes vel clericos in domo Dei constituunt. Puto enim, quod hi tales
» nunquam adverterunt Psalmistae, sententiam dicentis, quia non cognovi
» negotiationem introibo in potentias Domini. Nam si quis ideo intrat
» in potentias Domini, quia non cognovit negotiationem, aperte conse-
» quitur, ut non intret in eas, qui negotiationes, maxime ecclesiasticarum
» rerum, non solum cognoverit, sed etiam exercuerit. In novo autem
» testamento humani generis redemptor omnes ementes et vendentes de
» templo ejiciens, cathedras vendentium columbas evertit, nummula-
» riorum effudit aes, praecepti sui auctoritate denuntians et dicens:
» Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. In quo Salva-
» toris facto vigilanter est advertendum, quod non dicitur cathedras
» vendentium movisse, sed evertisse, levius utique ferendum esset, si
« talium negotiatorum cathedrae moverentur, quam si everterentur.
» Sicut per Joannem Dominica voce Angelo jam praedicatori Ephesi
» Ecclesiae dicitur: Age poenitentiam et prima opera fac, alioquin ve-
» niam ad te, et movebo candelabrum tuum de loco suo. Illud quoque in
» eodem facto sollicite considerate, quod per totum textum sancti Evan-
» gelii nusquam reperitur, Dominum tanta severitate, tam districta cen-
» sura justitiae peccantes corripuisse, cum non solum eloquio increpans,
» verum etiam facto flagello de funiculis verberans omnes eliminavit de
» templo, aperte demonstrans, quod tales negotiatores non sicut caeteri
» peccatores sunt corripiendi, sed a templo Dei, scilicet a sancta Ecclesia
» longius sunt projiciendi. Nam sicut per columbarum venditores illi
» denotantur, qui sacram manus impositionem vendere conantur, sic per
» nummularios Ecclesiastici beneficii venditores designantur, qui domum
» Dei, teste Evangelio, speluncam latronum efficiunt, quia ab hujusmodi
» mercatoribus quidquid possunt capiunt, et gladio suae malitiae, non
» corpora, sed, quod pejus est, animas trucidare noscuntur. Tempo-
» re vero Apostolorum cum multi rerum suarum pretia ad pedes eorum
» ponerent, Anania et Saphira, inspirante sancto Spiritu, voto cordis
» pretium agrorum suorum Deo obtulerunt, qui postmodum, quia sug-
» gerente diabolo partem ipsius pretii retinere conati sunt, voce beati
» Petri Principis Apostolorum Spiritui sancto mentiti esse dicuntur, et
» quam grave scelus contraxerint, utriusque repentina morte monstratur.
» Si ergo illi initio surgentis Ecclesiae tam horribili poena divinitus sunt

» puniti pro eo solummodo, quod partem pretii retinuissent, quod solo
» voto Ecclesiae obtulerant; quid dicendum est de his mercatoribus,
» qui non,suas, sed res Ecclesiae in usus suos et propinquorum suorum
» non verentur vertere. Profecto sicut deterius est distrahere vel compa-
» rare res Ecclesiae, non quas ipsi Ecclesiae conferunt, seu quas pro
» animabus suis fideles offerunt, quam solam pretii partem rerum a se
» oblatarum retinuisse, sic talium negotiatorum interitus gravior et pro-
» fundior, quam illorum esse convincitur. Ex hac quoque pessima vendi-
» tione pene malorum omnium semina pullulare noscuntur. Non ii, qui
» res Ecclesiarum et potiora earum pretio student acquirere, non Deo
» vel ejus Ecclesiae velle famulari, sed soli mammonae velle servire, ve-
» ridica ratione probantur, sicut etiam sanctus Gregorius de Simoniacis
» testatur, non vitam moribus componere, non scientia curant exorna-
» re, sed solummodo aurum et pecuniam, quibus res emant Ecclesiae
» inhiantes desiderant congregare. Ac si tandem malitiae suae votum
» impleverint et data numerosa pecunia, rerum ecclesiasticarum penes
» se dominium habere coeperint, tunc aperiunt qua intentione Ecclesiae
» militare decreverunt. Toto enim mentis annisu, undecumque possunt,
» corradere pecuniam student, ut quae prius evacuaverant, possint red-
» implere marsupia, cujus aviditate impulsi sacris non parcunt alta-
» ribus, sed veluti fures et sacrilegi profanas eis manus injiciunt, paupe-
» ribus et Ecclesiarum fabricis decimas et oblationes juste et canonice
» competentes more praedonum diripiunt, a mortuis etiam quasi fisci
» exactores importunis clamoribus, velut tributa, exigunt. Terras quoque,
» quas fideles pro suis peccatis Ecclesiae contulerunt, quia eas ex toto
» vendere non possunt, ob vilissimum redditum, pecunia accepta quibus-
» que concedunt. Inter se autem, ubi de lege Divina et de animarum
» salute esset tractandum, litibus et contentionibus, clamoribus et in-
» juriis praestrepere non desistunt. Quibus ad cumulum suae damna-
» tionis non sufficit, quod ipsi pereunt, sed insuper laicos, quibus du-
» catum rectae vitae praebere debuerant, secum malo exemplo trahunt
» in profundam inferni voraginem. Qua propter ego Alexander S. R. E.
» et Apostolicae Sedis Episcopus, immo minister indignus, tot et tanta
» mala in multis ecclesiis et maxime in Lucensi Ecclesia, ex iniqua concu-
» piscentia fieri conspiciens, ne sanguis iniquorum a districto judice de
» manu nostra requiratur, illa extirpare et penitus eradicare decrevimus.

» Constituimus itaque et praesenti decreto firmamus (sicut olim nostri
» decessores fecisse noscuntur) ut nullus deinceps Episcoporum bene-
» ficium Ecclesiae (quod quidam Canonicam, vel praebendas, seu etiam
» ordines vocant) pro aliquo pretio vel munere clericis audeat unquam
» conferre. Sed etiam ministros et servitores Ecclesiae gratis et absque
» ulla venalitate in sancta Ecclesia studeant ordinare. Nec eligant in
» domo Domini, qui majores saeculos pecunia conferant. Sed eos qui
» moribus et disciplina atque scientia divites pro officio suo ipsam va-
» leant substentare Ecclesiam. Sponte Christi donaria non pro lubitu
» cujusque invito sponso venalia fiant, sed gratis et pro vitae meritis
» tribuantur, nec audeat ullus cujuscumque gradus sit clericus per se,
» vel per interpositam personam aliquo ingenio pretium vel dare vel
» promittere, nec ipsi Episcopo, nec alicui ex ejus ministris, seu cuicum-
» que magnae vel mediocri aut parvae personae. Ne vero calliditas et
» fraus diaboli sub specie religionis aliquos suae malitiae laqueo capiat,
» constituimus et eodem modo firmamus, ut nullus cujuscumque gradus
» Clericus pro Ecclesiae beneficio aliquid audeat conferre aut fabricae
» Ecclesiarum, vel donariis Ecclesiarum, seu etiam quod pauperibus sit
» tribuendum, quia (teste Scriptura) qui aliquid male accipit, ut quasi
» bene dispenset, potius gravatur quam juvatur. Quod si aliquis divi-
» norum praeceptorum et animarum salutis immemor praefatum bene-
» ficium Ecclesiae iniqua cupiditate ductus vendere vel emere temerario
» ausu praesumpserit, sicut in Chalcedonensi Concilio definitum est,
» gradus sui periculo eum subjacere decernimus, nec ministrari possit
» Ecclesiae, quam pecunia venalem fieri concupiunt, et insuper terribili
» anathematis mucrone perfossus (nisi resipuerit) ab Ecclesia Dei, quam
» laesit, modis omnibus abscindatur.

✠ Ego Alexander solius Dei misericordia S. R. et Apostolicae
» Ecclesiae Praesul et Lucensis Episcopus, in hoc decreto ad
» confirmandum ss. »

È diretta la seconda bolla di Alessandro papa ad ordinare la disciplina del capitolo della cattedrale ed a determinare ai canonici le rispettive attribuzioni ed incumbenze. Essa è così:

ALEXANDER EPISCOPVS, SERVVS SERVORVM DEI

LVCENSIS ECCLESIAE CANONICIS AC FILIIS PER OMNIA DILECTIS EORVMQVE SVCCESSORIBVS IN PERPETVVM.

« Quamvis ecclesiasticae disciplina censurae pro officio a Deo nobis » commisso nos admoneat vigilanti cura universis Ecclesiis toto orbe » terrarum diffusis providere, speciali tamen speculatione nostrae Lu- » censi Ecclesiae pro posse nos opitulari oportet, cujus regimen ante- » quam ad Apostolicae sedis curam vocaremur, divina nobis imposuit » providentia. Unde cum omnibus simpliciter, huic tamen dupliciter » oculum nostrae speculationis intendere oportet. Nam quia, inimico » humani generis insidiante, sanctae matris Ecclesiae compositos mores » ab antiquis patribus institutos prava quorumdam temeritas, seu potius » cupiditas violare non metuit, idcirco studiosos sollicitosque convenit » esse, ut quae mala quotidie pullulant, mucrone justitiae resecentur. » Nam, carissimi filii, vestra bene novit dilectio, in nostra prelibata » Ecclesia pessima inoleverat consuetudo, ut ordines et canonicae ipsius » Ecclesiae sic passim et indiscrete cuique tribuerentur ut ille sacerdo- » talis ordinis iniret officium, qui nec dum etiam Ostiarii, vel Lectoris » ministerium suscepisset. Nec stabili ordine sortitum fuerat, quis mis- » sarum solemnia celebrare, quis sanctum Evangelium vel Apostolum » legere debuisset. Indisciplinatis etiam et saecularibus clericis vita et » scientia longe ab Ecclesiastica doctrina sejunctis praelibatae canonicae » conferebantur, nec tamen absque interventu pecuniae, vel etiam prae- » miorum, qui ipsam Ecclesiam potius perturbare, quam moribus vide- » bantur ornare. Quae omnia quantum Deo et Ecclesiasticae religioni » contraria et inimica existant, nullum ignorare putamus, vobis autem » tanto verius sunt cognita, quanto divinitus sustentata. Quapropter » divino adjutorio simul et Apostolica fulti authoritate, haec deinceps » resecanda et in melius reformanda decernimus, eo scilicet tenore, hac » ratione, ut ex triginta ordinibus, qui in jam nominata Ecclesia esse » noscuntur, duodecim Presbyteris traderentur, qui quotidie missarum » solemnia et quae sacerdotali officio congruunt, peragere possent; septem » vero Diaconos, totidem Subdiaconos in his semper ordinibus, qui

» competenter Ecclesiasticum officium juxta ordinem suum adimplere
» valerent. Reliquos vero choro tantummodo deputavimus. Nos ergo in
» praefatis ordinibus ita eligi decrevimus, ut si quando Deo vocante ali-
» quis eorum ex hac luce decesserit, loco ejus nullus alius subrogetur,
» nisi ille, qui decedentis officium integritate vitae et puritate scientiae
» valeat adimplere, ut si Presbyter fuerit decessor loco ejus, vel Presbyter
» substituatur, vel qui eodem anno presbyterii valeant honorem accipere.
» Similiter de Diaconibus et de Subdiaconibus eadem ratio idemque ordo
» procedat. Horum autem omnium ordinationem, ita Deo annuente vo-
» lumus canonice fieri, ut nulla venalitatis fraus vel pecuniae interventus
» aliqua possit ratione surripere, sed gratis et absque ullius commodi ratio
» ne consistat, nisi ordinandus non statuto pretio, sed sua sponte ad utilita-
» tem vel honestatem Ecclesiae aliquid largiri voluerit. Avaritiam etenim
» in Templo Dei eliminandam sacrum testatur Evangelium, quod refert et
» Dominum per se ipsum nummulariorum aes effudisse, et cathedras ven-
» dentium columbas evertisse. Officium autem ipsius Ecclesiae ita ad ho-
» norem Dei fieri volumus, ut omni die una solemnis missa cum Diacono
» et Subdiacono hora tertia celebretur cum canonicis horis, sicut consue-
» tudo deposcit Matricis Ecclesiae. Illud quoque non minima correctione
» indigere prospeximus, quod quidam clericorum plus suae avaritiae,
» quam Ecclesiae consulentes, in duabus vel etiam in tribus Ecclesiis mi-
» nistrare noscuntur, et cum uni vix congrue et opportune sufficiant, am-
» bitu pecuniarum illecti duabus vel tribus, sicut diximus, suum officium
» pollicentur. Sicque fit, ut dum plures vicissim percurrunt, nullam cano-
» nice et juste regere valeant. Quapropter hanc quoque causam in melius
» reformantes constituimus et praesenti decreto firmamus, nullum qui in
» majori et Matrici Ecclesia deinceps fuerit ordinatus, aliam praeter ipsam
» posse tenere Ecclesiam, sed sicut sacri praecipiunt canones, ipsa et sola
» contentus, ut competens in ea, possit exercere servitium. Nec vaget et
» instabilis huc illucque discurrat, sed singulari Ecclesiae, qua fixus et
» immobilis perseveret. Quod si quis temerario ausu haec omnia, quae
» salubriter ad utilitatem sanctae Ecclesiae constituta sunt, violare vel in-
» fringere temptaverit, noverit se Apostolica authoritate, nisi resipuerit,
» gradus sui periculo subjacere et Ecclesiastici beneficii fieri expertem,
» et insuper pro sua temeritate a Clero repulsus, laicorum tantum co-
» munioni deputetur. Si vero adhuc quoque obstinato animo in eadem

» pertinacia manere praesumpserit, et admonitus ad hoc, quod salu
» decrevimus, reverti noluerit, a liminibus sanctae Matris Ecclesiae,
» impugnare non desinit; alienus existat. Conservator autem hujus n
» canonicae, Apostolica sit munitus intercessione et gaudeat coele
» pletus benedictione.

✠ Ego Alexander, solius Dei misericordia, licet indignus S. R. et
» stolicae Ecclesiae Praesul, et Lucensis Episcopus, in ho
» creto a me facto ad confirmandum SS. »

Ed anche un terzo breve sullo stesso argomento diede il pontefice
sandro II alla chiesa di Lucca: ed il seguente:

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CLERO ET POPVLO S. LVCENSIS ECCLESIAE IN PERPETVVM

« Quamvis circa omnes Ecclesias per orbem terrarum longe la
» diffusas pro earum gubernatione oculum nostrae speculationis inte
» oporteat; praecipue tamen erga Lucanam Ecclesiam attentissime
» lare nos convenit, quia ei et propter Episcopatus suscepti admini
» tionem et pro universalis Apostolicae consideratione dupliciter
» dammodo providere compellimur, qua de causa haec nostri cordis
» aspirante, voluntas semper inhaerere debebit, ut quae in ea vel in
» vel malitia quorumdam hactenus male pullulare cognovimus, res
» et emendare studeamus, et quae ad honorem et salutem ipsius eccl
» spectare videantur, congrue ordinare et firmiter statuere debea
» Ante nostra etenim tempora praecessores nostri, qui eidem Eccl
» praeesse visi sunt, seu propter carnalium propinquorum affectus
» pecuniae amore illecti, vel etiam quorumdam potentium nimia in
» tunitate devicti, castella, terras, possessiones ipsius Ecclesiae ita
» screte superflua effusione largiti sunt, ut nec sibi nec familiae sua
» reliquis sibi ministrantibus, prout congruebat, in propriis necessita
» succurrere potuissent. Fiebat itaque propter rerum penuriam, ut
» nes sacros et ecclesiastica officia, quae pure et absque ulla venalitate
» vitae aeternae intuitu concedi oportet, pro pecuniae acceptione et d
» sorum munerum exactione, profanis quibusdam et indignis tribue

» et quod omnes catholicos detestari et abominari oportet de morte
» animae vitam corporis sustentarent. Proinde Divina inspiratione com-
» moniti, ne de cetero tam grave peccatum ex occasione paupertatis emer-
» gat, praesenti decreto constituimus et Apostolica authoritate firmamus,
» ut nullus deinceps Pontificum, quibus ipsa sancta Ecclesia commissa
» fuerit, castella, mansos, terras, possessiones, quas non modo ad manus
» nostras habemus, vel quas ipsa Ecclesia in antea, Deo largente, pure
» et absque contradictione acquisitura est, praeter illa quae in beneficium
» nunc usque dari consueverunt, aliquo ingenio alienare, vel offerre, seu
» alicui dare moliatur (nisi necessitate cogente in pignus ea sine malo in-
» genio ad tempus tradiderit) ea ratione, ut ante statutum tempus eas
» persolvat et recipiat. Ita sane omnem alienationem et quamcumque da-
» tionem penitus interdicimus, ut nemo in posterum praesumat, praedi-
» ctas res Ecclesiae vel per beneficium dare, aut per libellum concedere,
» aut quovis modo alieni, personae tribuere, nisi tantum agricolis et la-
» borantibus et ipsi episcopo vel ejus misso aut ministeriali rationem red-
» dentibus, sed omni tempore intactae et illaesae subsistant ad utilitatem
» episcopi et suae necessitatem familiae substentandam. Ne vero in du-
» bium venire possit a quarum rerum traditione nos nostrosque succes-
» sores per omnia volumus abstinere, praesentis decreti pagina nominatim
» illas inserere, adnotari praecipimus, ne vel ipsos episcopos, vel procaces
» et importunos petitores latere possit ipsarum rerum notitia .... (1) ....
» Haec itaque omnia, quae presenti decreto connumeravimus, et si quae
» alia noviter acquirenda, quae Deus in manus nostras, vel nostrorum
» successorum, sicut superius dictum est, dare voluerit, eo modo ordi-
» namus et firma stabilitate componimus, ut semper deinceps ad manus
» Lucensis Episcopi teneantur, et ad privatas ejus rationes spectare vi-
» deantur, ut ex his valeat suae utilitatis simul et honestati consulere, ac
» suae familiae decenter necessitati succurrere. Id si quis nostrorum suc-
» cessorum haec, quae salubriter ad Ecclesiae honestatem et ipsius Epi-
» scopi utilitatem statuta sunt, temerario ausu infringere vel violare
» praesumpserit, vel carnali amore, vel iniqua cupiditate devictus contra
» haec aliquo ingenio venire temptaverit, pro sua praesumptione nodo
» excommunicationis et maledictionis alligatus se esse cognoscat, et ab

(1) Qui sono enumerati ad uno ad uno tutti i possedimenti della chiesa di Lucca, i quali per brevità ommetto.

» Episcopali officio usque ad satisfactionem removendum, ita ut omne
» damnum, quod ex sua malitia sibimet ipsi et Ecclesiae ex hac re intulit,
« resarcire cogatur. Ut vero omnia, quae superius comprehensa sunt,
» firma et illibata; Deo authore serventur, hanc decreti paginam manus
» nostrae subscriptione et sigilli nostri impressione confirmari praecepimus.

✠ Ego Alexander solius Dei misericordia licet indignus Sanctae
» Romanae et Apostolicae Ecclesiae in hac constitutionis a me
» factae pagina 55. »

La chiesa di Lucca, negli antichi tempi, era ricchissima per le ampie donazioni, ch'eranle venute di mano in mano da principi e da doviziosi potenti; e sì che in sulla metà del secolo XIII se ne facevano ascendere le annue rendite ad un centoventimila scudi di moneta toscana. Perciò non è maraviglia, ch'essa possedesse e beni e giuspatronati di chiese, non solo dentro i confini della sua diocesi, ma nei territorii eziandio di altre della Toscana, e specialmente nelle maremme di Pisa e di Roselle. Basta leggere i cencinquanta documenti lucchesi, spettanti all'epoca longobarda, e che furono pubblicati nel IV e nel V volume delle Memorie per servire alla storia di questo ducato, per formarsi un'idea delle ricchezze della cattedrale di san Martino, e della grande quantità di oratorii, di monasteri, di ospitali, fondati e dentro e fuori di Lucca (1). E vieppiù ancora ne crebbe la ricchezza dopo il secolo VIII; perchè i documenti, che da cotésto secolo proseguono sino al X, ci assicurano, come il patrimonio di essa andasse aumentandosi a tal grado, che per cagione dei livelli diventarono tributarie dei vescovi non solamente le primarie famiglie della città e del contado, che dopo l'anno mille figurano nella storia di Lucca, ma molti altri cittadini, e persino degli ebrei, che ottennero ad enfiteusi beni di Chiesa. Al quale proposito ricorderò una carta dell'11 novembre dell'anno 1000, con cui (2) il vescovo Gherardo concesse ad enfiteusi a Kanomino del fu Giuda ed a Samuele del fu Isacco, entrambi *ex genere Hebraeorum*, alcuni beni in Sorbanello, di appartenenza della chiesa di santa Maria *foris portam*.

(1) Ved. il Repetti, *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 883 del tom. II.

(2) Nell'*Arch. Arcivesc. di Lucca*, nelle suindicate *Mem. per servire alla stor. della Tosc.*

Ned esser deve di maraviglia, che tanta fosse la ricchezza della chiesa lucchese in quegli antichi tempi; mentre proporzionata alle rendite n'era altresì l'estensione del territorio. Anzi, ove si volesse dilatare la diocesi, come dal III all' VIII secolo n'era il principato sotto il regno dei longobardi, converrebbe determinarne troppo ampli i confini; perciocchè allora un solo civile rappresentante teneva il governo di Pisa, di Luni e di Lucca. Ed aggiungasi inoltre, che gli affini e consanguinei e persino i figli dei duchi venivano promossi alla suprema dignità ecclesiastica lucchese; e questi venivano beneficati largamente dai principi longobardi, e non di rado con iscapito altresì delle diocesi vicine. Perciò non è maraviglia, che nell' VIII secolo arrivasse la diocesi di Lucca nelle colline di San-Miniato, di Palaja e di Lari. Ed anche arbitrariamente i vescovi di quell'età invadevano le parrocchie delle altrui diocesi; il quale abuso continuava anche ai tempi di Carlo magno, ed induceva il papa Adriano I a chiedere assistenza a cotesto principe, acciocchè comandasse a certi vescovi dell'Italia e particolarmente della Toscana *di non invadere le diocesi e pievi antiche degli altri prelati* (1). Dal che forse ne venne, che alcuni scrittori, non contenti di dare alla diocesi lucchese, nei secoli che precedettero il 1000, un'estensione maggiore di quanto realmente le apparteneva, ne portarono i limiti non solamente dentro i contadi di Luni, di Pistoja, di Volterra e di Pisa, ma anche in mezzo ad altre diocesi disgiunte affatto e distaccate dalla lucchese. E fors'anche derivò il loro sbaglio dall'avere trovato nella diocesi di Volterra, di Populonia, di Roselle, e persino di Soana, chiese, oratorii, cappelle di giuspatronato dei vescovi di Lucca, ai quali erano pervenute per donazioni o per diritto ereditario: ma che non vi avessero eglino veruna episcopale giurisdizione ce ne persuade evidentemente il non trovarsi mai nelle diocesi e nei contadi summentovati veruna chiesa battesimale od altra parrocchiale, dipendente dall'ecclesiastica giurisdizione lucchese.

Grande negli antichi tempi era presso la corte regia dei longobardi la dignità dei vescovi di Lucca, la quale, siccome ho notato di sopra, diveniva altresì la fonte della sua doviziosa condizione. Eglino infatti venivano considerati tra i primarii dignitarii del regno longobardo; e perciò loro incumbeva l'obbligo di recarsi, in tempo di guerra, all'armata, o per

(1) Ved. il Baronio, *Annal. Eccles.* ann. 799.

corteggio del re, o per incoraggiare con la loro presenza i soldati. U
questi fu il vescovo Walprando, figlio del duca Walperto, il quale, p
di partire da Lucca per andare al campo, nel luglio del 754 fece i
testamento (1) quasi fosse presago di non dover più ritornare alla
chiesa. Con questo suo testamento assegnò il pingue suo patrim
sparso nella Lunigiana, nella Garfagnana, nella Versilia e nelle mare
pisane, per metà alla mensa vescovile di san Martino ed al suo osp
per l'altra metà alle chiese di san Frediano e di santa Reparata di Lu
nè ai suoi fratelli superstiti lasciò più di un legato in denaro. Del qual
stamento, giacchè m'è venuta qui occasione di parlarne, ecco il tenor

IN DEI NOMINE.

REGNANTE D. NOSTRO ASTVLPHO REGE ANNO REGNI EIVS V.
MENSE JVLIO PRO INDICT. VII. FELICITER.

« Certus sum ego Walprandus in Dei nomine Episcopus quia e
» sione D. nostri Astulfi Regis directus sum in exercitu ad ambular
» cum ipso, unde sic dispensare praevidi de omnibus rebus meis, ut
» ad vivere mer ...... in mea sit potestate vendendi, donandi quid f
» vel judicare adhuc voluero, et si mihi occasio obvenerit, volo ut o
» res meas quae addicata et non vendita, aut non donata remanserit,
» partes habeat Ecclesia S. Martini, ubi nunc Praeses et ego Pontife
» videor, et taliter, ut una pars, de ipsis duabus portionibus, quas i
» clesia S. Martini feci, debeat esse in xenodochio, quia D. Talerpe
» Episcopo hic fore muro civitatis instructum tertiam partem hal
» Ecclesia S. Fridiani, ubi ipsum sancti corpus requievit, et quarta p
» habeat Ecclesia S. Reparatae..

✠ Ego Walprandus in Dei nomine Episcopus in hunc judicati pa
« a me facta sicut superius legitur propria manu mea subsc
✠ Ego Operto exiguus Dux jussu Dom. Walprandi Episcopi in
» pagina judicati propria mea manu subscripsi.

(1) Non già nel 739, come scrisse l'Ughelli, perchè l'anno V del re Astolfo corrisponde al 754, e non al 739.

(2) Lo si conserva nell'archivio ep pale di Lucca.

✠ Ego Bruccio Presb. rog.

✠ Ego Gualpertus exiguus Clericus rog.

✠ Ego . . . . . Orprandi Subdiac. suprascr. scriptor. »

Nè fu minore la generosità e la munificenza del vescovo Peredeo, successore di Walprando, il quale destinò alla sua cattedrale il pingue patrimonio, ch' egli aveva ereditato dal proprio padre Pertualdo: patrimonio vastissimo, esistente non nel solo territorio lucchese, ma nei territorii altresì di Pisa, di Volterra, di Populonia, e persino di Roselle e di Soana.

Ma ricchezze così considerevoli vennero in seguito a scemarsi notevolmente, tuttochè l' estensione territoriale della diocesi rimanesse intatta sino ai primi anni del secolo XVI, sino, cioè allo primo smembramento, che nel 1516 ne fece il papa Leone X, a favore della pieve di Pescia, per innalzarla, con tutto il suo territorio, alla dignità di chiesa indipendente ossia di *Nullius dioecesis*. Al quale smembramento poi vennero dietro tutti gli altri da me commemorati di sopra, per la erezione della diocesi di San-Miniato, nel 1622; per l' ingrandimento dell' archidiocesi di Pisa, nel 1789; e finalmente, nel 1823, per la fondazione della nuova diocesi di Massa di Carrara. Perciò, nello stato odierno, la diocesi di Lucca non conta che 254 chiese parrocchiali; undici delle quali in città, e il resto distribuite in 32 pievi matrici.

Le chiese più illustri e più celebri, ch' esistono in Lucca, non ebbero certo, nella primitiva loro fondazione, l' ampiezza odierna; se da queste si vogliano eccettuare la cattedrale di san Martino e la basilica di san Frediano. Sappiamo infatti dalle carte antiche, che l' odierna collegiata insigne di san Michele *in piazza*, prima del IX secolo non era nulla più di un oratorio (1): ma era un oratorio, che possedeva pingui terreni, particolarmente in Cascio nella Garfagnana, ed altrove; esso però dipendeva dalla giurisdizione della cattedrale. A quest' oratorio si unirono, dopo l' anno 1000, alcuni preti per vivere in comune, finchè poi vi vennero i monaci benedettini; e questi, nel 1142, ne ristaurarono il tempio, e forse allora lo ridussero alla grandezza e forma, in cui oggidì lo vediamo. E certamente la maggior parte della facciata fu opera del Guidetto,

(1) Ved. il Barsocchini, nelle sue *Memorie Lucch.*, tom. IV e V, part. II e III.

nel 1188; sapendosi però, che il second' ordine delle colonnette dal lato sinistro di essa fu compiuto nel 1377, e che gli ornati della parte, che guarda a levante, e l' esterna tribuna, ch' è dal lato settentrionale, furono compiuti nella prima metà del XV secolo, sotto la signoria di Paolo Guinigi e per ordine di lui. E similmente un piccolo oratorio era in sul declinare dell' VIII secolo anche la chiesa di santa Maria *Forisportam* rifabbricata nel nono secolo dal vescovo Jacopo. Anzi da una nota di un antico calendario della cattedrale raccogliesi altresì qualche più chiara notizia, leggendovisi che Jacopo premuroso per essa, *quae nuper diruta fuerat, ei cum columnis ligneis* ipsum altare fecit, nec officium, *nec luminaria; nisi tantum in die dominice aestivo tempore missa celebrabatur. Modo numero ...... sacerdotes ibidem diurno et nocturno officium plenum peragunt sicut in Ecclesia sancti Martini etc.*

Qualche cosa di più devo dire delle due grandiose chiese di san Martino, ch' è la cattedrale, e di san Frediano. La cattedrale, per la sua antichità, devesi annoverare tra le più illustri dell' Italia, e per la sua maestosa struttura, tra le più venerande. Essa, come ho narrato di sopra, sostituita, probabilmente nel sesto secolo, alla primitiva, che portava il titolo della santissima Trinità, sorse per opera del santo vescovo Frigidiano, e poscia con dimensioni assai più grandiose, fu ricostrutta nell' XI secolo dal vescovo Anselmo Badagio, ch' era contemporaneamente anche papa Alessandro II: ed ivi in questa occasione fu eretta la magnifica cappella del *Volto santo*, che da quasi tre secoli vi era stato recato, ai tempi del beato Giovanni, vescovo di Lucca nel declinare dell' ottavo secolo. La quale cappella fu poi rifatta, nell' anno 1484, in forma di tempietto ottagono, elegante lavoro del celebratissimo scultore lucchese Matteo Civitali, autore anche della bellissima statua di san Sebastiano, ch' è nella nicchia esterna dietro l' altare del Volto santo. Architetto della facciata esterna del duomo fu, nel 1204, quello stesso Guidetto, che sedici anni avanti aveva lavorato quella di san Michele in foro.

Questo grandioso tempio è della prima maniera gotica: ha tre navate, divise da nove grandi archi ciascuna; otto dei quali a mezzo tondo, e l' ultimo, che va a toccare la tribuna, a sesto acuto. Questa discrepanza fece dubitare, essere stata un' aggiunta posteriore, fatta nel secolo XIV. Nella navata maggiore sorge sopra i primi un second' ordine di archi, di doppio numero di quelli dell' ordine primo, figurati da altrettanti

finestroni in due gallerie, che percorrono tutta la chiesa sino alla tribuna. Ciascuno di cotesti archi è suddiviso da due sottili colonnette gotiche, le quali sostengono degli ornati traforati in archivolto di sesto semi-acuto. Le pareti esterne dell' edifizio sono incrostate di marmo del vicino Monte pisano, e nell'insieme presentano all' occhio un' armonia e regolarità, che, avuto riguardo al tempo, in cui furono lavorate, può dirsi portentosa. L' interno poi del tempio abbonda di assai belle opere di scoltura, di pittura e di oreficeria. Nè tralasciar devo di commemorare i due preziosi archivii ecclesiastici, l' arcivescovile ed il capitolare, dai quali, e singolarmente dal primo, trassero infiniti tesori i più celebri diplomatici, e dei quali per cura dell' accademia lucchese furono date in luce tante interessantissime pergamene.

Contigua alla cattedrale sorge la canonica, fabbricata dal vescovo Giovanni II, il quale, nel 1048, comandò al clero di questa sua chiesa la vita comune, a tenore delle canoniche leggi: perciò egli diede al capitolo di san Martino un pezzo di terreno con casa, accanto alla cattedrale ed all' episcopio; ed il papa Alessandro II vi aggiunse, nel 1063, un altro pezzo di terreno contiguo alla cattedrale medesima (1).

L' altra chiesa ragguardevole sì per antichità che per l' ampiezza è la chiesa di san Frediano; di cui la prima ricostruzione risale all' anno 685. Essa è vantata come un'opera dei tempi longobardici: e quasi il solo tempio, che di quell' epoca sia rimasto in Italia, senz' essere stato notevolmente alterato nel suo interno. Prima del suindicato anno, ivi esisteva già da più di un secolo, e forse da più di due, una chiesa intitolata ai santi diaconi martiri Lorenzo, Vincenzo e Stefano; ed in essa, circa l' anno 588, era stato sepolto il santo vescovo Frediano. La rifabbricò nel 685 quel Faulone, che fu riputato maggiordomo del re Cuniberto; la dotò riccamente ed assegnolla all' abate Babbino ed a' suoi monaci; lo che ci persuade, che sino da allora vi esistesse un monastero. In seguito a questa donazione, Felice vescovo di Lucca acconsentì che quei monaci vivessero in comune e custodissero la loro chiesa, della quale non avrebb' egli mai distratti ad altro uso i beni assegnatile da Faulone, nè mai avrebbe preso parte all'elezione dell' abate, lasciando anzi ai monaci stessi tutta la libertà di eleggerselo a proprio arbitrio, tostochè fosse mancato di vita Babbino.

(1) Bertini, *Memor. Lucch.*, tom. IV, part. 2.

I monaci di san Frediano furono sempre in grande riputazione; perciò, nel documento della fondazione del monastero di san Pietro a Monteverdi, l'anno 754, il pio fondatore Walfredo nominò, tra gli altri l'abate di san Frediano di Lucca, *ubi et ejus corpus quiescit humatum*. Non però puossi affermare, ch'eglino anticamente fossero esenti dalla vescovile giurisdizione; mentre invece da carte autentiche fu dimostrato, nell'838, che la chiesa di san Frediano, un mezzo secolo addietro, era stata data in beneficio dal vescovo Giovanni a suo fratello Jacopo; il quale nell'801, appena succedutogli nel vescovato, rinunziò il benefizio, della chiesa medesima in favore di un prete e di un diacono, a cui diede anche facoltà di amministrarne il patrimonio. E proseguendo nell'esame dei documenti, viensi a sapere nel 923, che non per anco questa chiesa poteva dirsi parrocchiale e molto meno battesimale: soltanto in un atto pubblico del 2 dicembre 1042, si trova, che il vescovo Giovanni II ordinò il cherico Benedetto e lo investì della chiesa battesimale de' santi Vincenzo, Frediano, Stefano e Lorenzo; la qual chiesa *est aedificata foris civitatem istam lucensem prope fluvio Serdo*. Di qua si può ragionevolmente raccogliere, che la chiesa di san Frediano, non prima del secolo XI incominciò ad essere chiesa parrocchiale. Vi si amministrava il battesimo per immersione; e ce ne assicura la grande vasca, che serviva a quest'uso, e che tuttora vi esiste, adorna di bassirilievi e scolture esprimenti varie storie dell'antico testamento.

Questo tempio è a tre navate: quella di mezzo ha dodici archi di qua ed altrettanti di là, a sesto intiero, sostenuti da colonne di marmi diversi, alcune disuguali in altezza, con basi e capitelli di antico stile, tutto sproporzionate al paragone della mole e dell'altezza del muro, che sorreggono. V'entra la luce da rozze finestre a strombo, divise da un colonnino di marmo, sulla foggia usata nei primi secoli dopo il mille.

Tralascio di enumerare le altre chiese, ch'esistono in Lucca, alcune delle quali riputate anche di qualche importanza, più o meno vaste, e fregiate altresì di pregiati lavori di pittura e di scoltura.

Sono in Lucca; oltre al capitolo canonicale della cattedrale di san Martino, composto di quattordici canonici, preceduti dalle quattro dignità mentovate nelle pagine addietro; altri tre capitoli collegiali, che uffiziano le chiese rispettive, composti; quello di san Michele e quello di san Paolino, di dieci canonici ed una dignità; e di otto canonici e una

dignità quello di sant' Alessandro. Tra le pievi della diocesi è a commemorarsi l'insigne collegiata di Camariore, uffiziata da quattordici canonici, di cui è capo un priore, unica dignità, decorata del privilegio dei pontificali. A servizio della cattedrale e della diocesi v'ha un seminario; ed un altro ve n'ha addetto alla collegiata di san Michele.

Tal fu lo stato della chiesa di Lucca, nella progressione dei secoli, dalla prima sua fondazione sino al presente: le vicende poi, che, nel lungo volgere di tante età, ne formano la storia, di mano in mano verrò sponendo ora, riassumendone il racconto dal primo suo pastore, che dall'idolatrico culto ne condusse il popolo alla cognizione del vero Dio. Parlo di san Paolino martire, commemorato di sopra, sino dalle prime pagine di questo mio articolo. Nè qui mi asterrò dal notare, essere inesattissima la serie dei vescovi di questa chiesa, dataci dall' Ughelli, ed esserlo conseguentemente anche quella che pubblicò il Moroni (1); il quale affartellò, senza verun criterio, le notizie storiche di Lucca raccolte dal Repetti (2), e copiò, quanto ai vescovi, con la sua consueta inesattezza, le cose dette dall' Ughelli (3), sbagliando perciò con esso e nella progressione cronologica, e negli anni, e nel numero e nell' ordine di essi; cosicchè per non perdere inutilmente il mio tempo, di mano in mano, che ne avessi a correggere gli sbagli, mi limito al farne qui genericamente questa breve dichiarazione. Di san Paolino perciò deesi escludere quanto leggesi nell' Ughelli, derivato dagli atti della vita di questo santo, i quali per più ragioni appariscono falsi (4). Ed egualmente si deve escludere dalla serie dei vescovi di Lucca eziandio quel *santo Valerio* martire, che l'Ughelli affermò sulla tradizione lucchese essere stato vescovo di questa città, nell'anno 69, immediatamente dopo san Paolino; appunto perchè la sola notizia, che se ne ha, è appoggiata agli atti summentovati, che devonsi tenere per falsi. Nè vale il dire, che in Lucca se ne celebra la festa a' 29 di gennaro, perchè il san Valerio vescovo e martire, che nel martirologio romano è commemorato sotto quel dì, era vescovo di Treviri. Nè d'altronde saprei adattarmi all'opinione di chi lo disse vescovo di Lucca, ma poscia nell'anno 75, ovvero nel 96,

(1) *Dizion. di erudiz. stor. eccles.*, dalla pag. 68 alla 73 del tom. XL.

(2) *Dizion. Geogr. fisic. stor. della Toscana*, dalla pag. 819 alla 908 del tom. II.

(3) *Ital. sacr.* tom. I, pag. 792 e seg.

(4) Ved. i Bolland., tom. III di luglio, sotto il dì 12, pag. 258 dell' ediz. veneta.

martirizzato a Treviri, perchè là era stato mandato da san Pietro principe degli apostoli, essendo abbastanza noto agli eruditi, che san Pietro, morto nell'anno 66, non poteva mandare a Treviri il vescovo di Lucca san Valerio, succeduto a san Paolino nel 69. Bensì il santo apostolo mandò a Treviri, nell'anno 54, Valerio, in compagnia di Eucario, ed ivi, morto questo, nel 75, Valerio lo susseguì. Checchè per altro s'abbia a dire di siffatti anacronismi, a me sono prove abbastanza chiare a persuadermi, che il vescovo san Valerio non possa aver luogo tra i lucchesi pastori; tanto più, che negli antichi dittici di questa chiesa non lo si trova (1). Io piuttosto sarei d'avviso, che questo Valerio sia quel Valeriano, che visse sulla santa sede di Lucca nel 588, e che alla sua volta ricorderò.

Un vuoto di due secoli e mezzo ci toglie qui ogni memoria della chiesa lucchese, o perchè le persecuzioni idolatriche non permise ai fedeli di eleggersi i loro pastori, di mano in mano che ne restavano privi, o perchè ne andò perduta qualunque loro memoria. Soltanto nell'anno 324 ci si presenta su questa sede il vescovo san Teodoro, detto da taluni *Teodomo* ed anche *Teodolo*. Visse alcuni anni al governo del suo gregge, ed è illustre per miracoli operati e in vita e dopo morte. Fu sepolto da prima nella chiesa di san Donato, donde più tardi fu trasferito a quella di san Paolino. L'iscrizione, che gli fu scolpita, non può essere che di secoli posteriori e d'ignoranza; perchè ognuno sa che nel quarto secolo non si conoscevano per anco in Italia nè si usavano cognomi; nè v'ha perciò chi possa dire oriundo dalla famiglia *de Dombellinghis* il vescovo san Teodoro: la quale iscrizione, nell'altare in cui ne riposano le sacre spoglie, è così:

HIC EST CORPVS S. THEODORI DE DOMBELLINGHIS
QVI FVIT EPISCOPVS LVCENSIS

Bensì la chiesa di Lucca ne festeggia la memoria annualmente a' 19 di maggio (2). Nulla poi saprei dire del vescovo *san Marciliano*, attribuito dai bollandisti (3) a questa chiesa; non ne trovo memoria nè in quei sacri dittici, nè presso veruno scrittore, che abbia trattato di siffatto

(1) Ved. il Ferrari, da cui copiò il Pini, tom. II di gennaro, a' 19; pag. 922, col. 1, e pag. 923; col. 2.

(2) Ved. i Bolland., *Acta Sanctor. Maji*, tom. IV, pag. 329.

(3) *Act. Sanct Maji*, tom. VI, pag. 70.

argomento. Successore di san Teodoro ci si presenta il vescovo Massimo, che nell'anno 346 assisteva al concilio di Sardica, contro gli ariani: egli vi è sottoscritto così: *Maximus a Thuscia de Luca.* E dopo di lui troviamo Paolino II, che nel 359 intervenne al concilio di Rimini. Nè qui può aver luogo il vescovo *Follano* o *Follario*, la cui esistenza non è appoggiata, che all'attestazione del Ferrari (1), il quale dice, trovarsene memoria negli atti di sant' Orsola e delle sue compagne. Ma, oltrechè cotesti atti, per attestazione altresì del Baronio (2), sono pieni di favolosi racconti, tra cui fors' anche la presenza del vescovo Follano; è a sapersi, che negli atti di questa santa, esistenti in Roma nella biblioteca vaticana, nè si trova memoria di cotesto vescovo, nè si narra che sant' Orsola sia mai venuta in Italia: cosicchè, dimostrata non sussistente la testimonianza, da cui se ne deriva l'esistenza, resta necessariamente smentita anche l'esistenza di lui; sebbene si voglia appoggiarla eziandio ad antichi calendarii e messali della chiesa di Lucca, i quali per altro non sono di siffatta antichità da potersene valere a dimostrazione di ciò, che non è dimostrato nelle fonti della loro derivazione, e che anzi vi è ragionevolmente smentito. Nè tra i vescovi di Lucca può aver luogo *Felice*, cui l'Ughelli disse e successore di Follano ed intervenuto al concilio romano del 465: questo Felice fu vescovo di Luni e non di Lucca. Ed ecco quindi scemata di altri due nomi la serie ughelliana. Perciò dal Paolino II, che nel 359 aveva assistito al concilio di Rimini, è necessario discendere, dopo il vuoto di oltre a un secolo e mezzo, al vescovo Ossequenzo, di cui si ha notizia dagli atti della vita di san Frediano, che gli fu successore pochi anni appresso. Ossequenzo viveva intorno l'anno 546; ed ebbe suo successore Geminiano, commemorato da un manoscritto antico dell'archivio capitolare (3), siccome successore di Ossequenzo ed immediato antecessore di san Frediano.

Celebratissimo nella storia di Lucca e protettore della città e della diocesi ci si presenta ora san Frediano, figlio di Ultonio re d'Irlanda, il quale, innalzato al governo di questa chiesa nell'anno 560, la resse intorno a ventotto anni. V' ha chi opinò, essere lui stato, non solo figlio di genitori idolatri, ma idolatra egli stesso, ed avere abbracciato spontaneamente la

(1) *Catalog. Sanct.* lib. IX, cap. 87.

(2) Nelle note al Martirol. Rom.

(3) È un antico codice, scritto in caratteri longobardi.

fede cristiana ai tempi del papa Pelagio I (1); perciò tra l'anno 555 ed il 559; e perciò poco prima di essere promosso all'episcopale ministero. Datosi poscia all'esercizio delle opere di virtù, ritornò in patria, ove convertì alla religione dell'Evangelio i suoi genitori; ritirossi quindi in un chiostro, da lui stesso piantato in un rimoto angolo di quell'isola. Ivi fu maestro di rigorosa osservanza a più monaci, che accorsero intorno a lui per imitarne gli esempi. Predicatore instancabile contro la stoltezza e la superstizione dell'idolatrico culto, provocò contro di sè l'odio degli idolatri, cosicchè per salvarsi la vita fu costretto a fuggire di là, ed a porsi in viaggio alla volta di Roma. Ma quando giunse a Lucca, nell'anno 560, gli abitanti di quella città, commossi dalle virtù e dalla santità di lui, lo vollero, di unanime accordo, a loro pastore, in sostituzione al testè defunto Geminiano: nè gli fu possibile di sottrarsene. Dei miracoli da lui operati nel tempo del suo vescovato fece menzione con eloquente encomio il pontefice san Gregorio il grande, ne' suoi libri dei dialoghi: tra i quali miracoli è celebratissimo quello, che operò per frenare l'impeto del fiume Serchio, che inondava a devastamento il territorio lucchese. Imperciocchè con un rastro rurale tracciò l'alveo, su cui doveva scorrere quind'innanzi, e là tutto lo ridusse a fluire. Morì, pieno di giorni e di meriti, a' 18 di marzo dell'anno 588; e fu sepolto nella chiesa de' santi Lorenzo, Stefano e Vincenzo, da lui stesso piantata, la quale più tardi, come ho narrato di sopra, rifabbricata nel 685, assunse anche il nome di lui; e finalmente quello di lui solo presentemente conserva. E presso a questa piantò Frediano anche un monastero di fervolosi claustrali, a cui prescrisse regole e discipline: la quale congregazione portò anche in seguito per lunga età il nome del santo suo fondatore. Questo benemerito vescovo, negli antichi codici e nei documenti lo si trova nominato e *Fridiano*, e *Frigidiano*, e *Frigniano*, e più comunemente *Frediano* (2).

(1) Non già di *Gelasio I*, come scrisse l'Ughelli.

(2) Scrive il Moroni, che l'*Ughelli lo dice X vescovo, il Butler XI*: ma ciò non è esattamente. L'Ughelli, nel suo catalogo lo pose il IX, perchè non ebbe notizia del vescovo *Massimo*, che alla sua serie fu aggiunto dal suo continuatore Nicolò Coleti, a cui perciò riuscì il X. E quanto al Butler, se lo disse l'XI, perchè il sig. Moroni ci tacque il nome di quel vescovo di più, che da cotesto scrittore fu trovato? Forse sarà quel *Marciliano*, da me commemorato di sopra, cui piacque ai bollandisti di aggiungere. Io per altro, che in buona critica non posso ammettere tra i vescovi di Lucca, per le ragioni esposte di sopra, nè *san Valerio*, nè *Follano*, non lo trovo che il VII.

Nell'anno stesso della morte di lui, fu eletto ad essergli successore Valeriano, di cui conservò memoria l'antichissimo codice della cattedrale, senza per altro dirci nulla delle sue azioni. Dopo di lui, questo medesimo codice porta i nudi nomi di undici vescovi successivamente, senza indicare nè l'anno, in cui ottennero la santa sede lucchese, nè il tempo del pastorale governo di ciascheduno, nè verun' altra notizia che loro appartenga. Per ciò lo stesso Ughelli, benchè gli abbia inseriti nella sua serie, dubitò assai della loro esistenza, sì per le inesattezze e per gli anacronismi, di cui è pieno quel codice, e sì perchè tanta successione di vescovi rimarrebbe ristretta dentro il periodo di soli cinquant'anni, calcolando anche il tempo, che ci è ignoto, dell' episcopato di Valeriano. I nomi di questi vescovi, secondo che l' Ughelli gli ebbe dal summentovato catalogo, sono: *Paterno*, *Pisano*, *Vindicio*, *Probino*, *Massimo*, *Aureliano*, *Nurmoso*, *Dicenzio*, *Avenzio*, *Abondanzio*, *Lorenzo*. Io per le addotte ragioni li escludo dal mio catalogo, e reputo successore di Valeriano, che dall'anno 588, in cui fu sollevato alla dignità pastorale di questa chiesa, può avere protratto di molto la sua vita ed avere toccato perciò i primordii della reggenza del vescovo Leto, che nell'anno 649 trovavasi al concilio lateranese. Ed a Leto venne dietro Eleuterio, che nel 679 fu al concilio romano, radunato dal papa Agatone. Poi ci si presenta il vescovo Felice. Di questo abbiamo notizia da un diploma del re Cuniberto, dato a favore del monastero di san Frediano: il quale diploma offre le note cronologiche: *Nona die mensis Novembris anno felicis regni nostri anno nono pro indictione quintadecima;* e perciò ci mostra l'anno 685. Portarono questo diploma il Muratori (1) ed il Mabillon (2). Quant'oltre andasse con la sua vita, non lo sappiamo, perchè ne andò perduta ogni traccia. Del suo successore, che fu Balsario, o *Balsari*, non si trova notizia, che nell' anno 700. Nel qual anno, un documento, che pubblicò il Muratori (3), ci fa sapere, che questo vescovo ebbe lunga controversia con Giovanni vescovo di Pistoia, per la giurisdizione sopra una parrocchia della diocesi di Lucca, che questi s' era arrogata, in onta della chiesa lucchese: ma in fine Balsario ne riuscì vittorioso. Fu vescovo, dopo di lui, nell'anno 713, Talesperiano, nominato anche *Vulperiano*, e *Taporperiano:* ho

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 367.
(2) Append. II al tom. I della sua opera *Annal. Bened.* num. XXXVI.
(3) *Antiq. med. aevi* tom. V, pag. 329.

detto nell'anno 713, e non già nel 714, come disse l'Ughelli, perch l'anno da me indicato lo si trova in un documento, che può vedersi p il Muratori (1), a favore della chiesa di san Pietro di Lucca. In esso minato *Telesperiano*. E con questo nome lo si trova anche in un documento del 715, portato similmente dal Muratori (2), a favo vescovo di Arezzo. Come pure nel documento di fondazione dell'os in Pomerio di Lucca fatta dall'arciprete della cattedrale, che nomin Segemondo, e non già *Sigismondo*, come piacque all'Ughelli di nomi Ha questo documento la data di Pavia: *Ticini* 729 *XV Kal. Jan.* i *XIII*. Ed avvertirò qui, che la sua sottoscrizione *Talesperianus ex episcopus;* la quale si legge nel documento per la fondazione del m stero di san Michele di Apuniano presso a Lucca, fatta nell'anno dev'essere letta *Talesperianus exiguus episcopus*, essendo assai cl mente palese lo sbaglio dei copisti, che scrissero *eximius*, invece d *guus* (3). Non so poi d'onde l'Ughelli abbia tratto il nome di quest scovo *Taporperiano*, che non si trova in verun documento, mentre d tutto lo si vede nominato *Talerperiano* oppure *Talesperiano*, ed un volta *Vulperiano* (4). A qual anno si estendesse il pastorale gover lui non si può dirlo con sicurezza. L'Ughelli ne fissò il termine al 730; ma dal suo successore Walprando non cominciano le notizi dall'anno 732. Questi, come anche altrove ho notato, era figlio di Wal duca di Lucca, e ne continuano le memorie in atti pubblici sino al no 754; anno, in cui scrisse il suo testamento, da me recato nelle p addietro, ed in cui partì per l'esercito col re Aistolfo, *directus in citu ad ambulandum cum ipso* contro Pipino. E forse anch'egli in l'anno stesso morì in guerra, perchè in quel combattimento, decisiv Aistolfo, che vi rimase sconfitto, perdè questo principe *pene o exercitum, quem secum adduxerat, tam Duces, quam Comites et o majores natu gentis Longobardorum etc.* (5) E quell'anno era il 74

(1) *Antiq. med. aevi* tom. I, pag. 227.

(2) *Ivi*, tom. VI, pag. 368.

(3) Ved. il Martene, *Miscell.* tom. I, pag. 25.

(4) È ben naturale, che anche il Moroni, (*Dizion.* ecc., pag. 69 del tom. XL) non avendo saputo conoscere le inesattezze dell'Ughelli, nominollo *Taporperiano*, disse *Sigismondo*, anzichè *Segemon* fratello arciprete summentovato, e lo governo della chiesa lucchese dal 714

(5) Ved. l'autore dell'Appendice continuaz. di Fredegario, sotto l'ann.

era il medesimo, in cui Walprando scriveva il suo testamento, giacchè le note cronologiche di esso, *Regnante D. nostro Astulpho rege, anno regni ejus V, mense Julii pro indictione VII*, ci mostrano precisamente il 754. Perciò dev'essere corretto lo sbaglio dell'Ughelli, che sognò in quelle note cronologiche l'anno 739. Ai giorni del vescovo Walprando; o piuttosto del suo antecessore, e forse nell'anno 722; morì in Lucca il re Ricardo, padre della vergine santa Walburga e dei santi principi Willebaldo e Winibaldo, e fu sepolto nel tempio intitolato ora a san Frediano. Ivi gli fu scolpita l'epigrafe, secondo lo stile di quei secoli (1):

HIC REX RICHARDVS REQVIESCIT SCEPTRIFER ALMVS.
REX FVIT ANGLORVM, REGNVM TENET IPSE COELORVM,
REGNVM DIMISIT, PRO CHRISTO CVNCTA RELIQVIT.
ERGO RICHARDVM NOBIS DEDIT ANGLIA SANCTVM.
HIC GENITOR SANCTAE WALBVRGAE VIRGINIS ALMAE
ET WILLEBALDI SANCTI SIMVL ET WINIBALDI
SVFFRAGIVM QVORVM DET NOBIS REGNA POLORVM. AMEN.

Ai giorni del vescovo Walprando, e non già un mezzo secolo dopo, come credè l'Ughelli, la cattedrale di san Martino fu arricchita dal sacro corpo di san Regolo africano, approdato alle spiagge d'Italia in compagnia di san Cerbone, e martirizzato dai soldati di Totila in Toscana, presso alla città di Populonia, ed ivi sepolto dal suo compagno, nel villaggio, che nominavasi Gualdo o Valdo. Da una pergamena dell'archivio Vaticano, di cui l'Ughelli pubblicò il tenore, parrebbe, che ciò fosse avvenuto sotto il vescovo Giovanni, che visse sulla sede lucchese dal 780 al 799: ma dagli antichi documenti dell'archivio di Lucca, si raccoglie incontrastabilmente, esserne avvenuto il trasferimento sotto il vescovo Walprando, ed esserne fatta di poi solenne ricognizione e traslazione dal luogo, in cui giaceva, ad altro più onorevole e decoroso dal summentovato vescovo; sul che dovrò parlare in appresso. Qui intanto noterò, che l'immediato successore di Walprando fu il vescovo PEREDEO, il quale assunse il governo della chiesa lucchese, non già nell'anno 780, come scrisse

(1) Di questo Ricardo, e del motivo, che lo condusse a Lucca, e della sua stirpe narrò il Baronio, ne' suoi *Annal. Eccles.*, sotto l'ann. 750.

l'Ughelli, ma prima del luglio del 754; immediato successore perciò del summentovato vescovo. E che ciò fosse, ci assicura un documento portato dal Muratori (1). Ai giorni di questo Peredeo, nello stesso anno 754, fu eretto il monastero di san Salvatore e santa Maria di Pitiliano (2). Le memorie poi di esso continuano, nei documenti portati dal Muratori (3), anche nell'anno 778. Della generosità di questo vescovo, egualmente che del suo antecessore, verso la chiesa lucchese ho fatto menzione più determinatamente nelle pagine addietro. Egli ebbe suo successore, nel 780, il lucchese GIOVANNI, figlio di Teuperto. Fu celebre per la santità della vita, non meno che per l'apostolico zelo nell'amministrare l'affidatogli gregge; perciò lo si onora dai suoi concittadini col titolo di *beato*. Viss'egli al governo di questa chiesa sino all'anno 803. Tra i varii fatti, che illustrarono la sua pastorale reggenza, devo commemorare la ricognizione e traslazione del suindicato martire san Regolo; sul che si esprime nel seguente modo l'autore della leggenda, ch'è registrata nel codice vaticano summentovato (4):

« Ideo enim, Fratres charissimi, diligentissime narremus ac annunciemus, quali ordine ductum fuit corpus beati Reguli archiepiscopi et martyris Domini in civitatem Lucensem. Ibi in ipsa civitate ordinatus erat Johannes episcopus, aspectu angelicus, sermone nitidus, opere sanctus, fide catholicus, consilio magnus, inter cleros potentissimus, charitate diffusus, quando hostiam Deo sanctificabat, ad praedicationem ejus copiosa turba currebat. In suo namque tempore per singulos annos pergebat locum maritime, non tantum propter fossionem praedii, sed tantum ut adoraret ad sepulchrum beati Reguli, et quod etiam in infantia evenit, memorabat suis fidelibus. Ego multa in infirmitate fui detentus, in somno sanavit me beatus Regulus. Haec eo narrante apparuit ei Angelus Domini in ipsa nocte, et dixit ei: Ostendet tibi Deus beati sui Reguli in hac parte corpus, tolle eum et educ tecum in urbe Lucensi, et sicut illa est provincia provinciarum, sic oportet beatum Regulum habere proprium sepulchrum intus in basilica beati Martini confessoris Christi, quam beatus episcopus Frigidianus a fundamentis aedificavit. De hac in die in futurum ibi erit in custodem et defenso-

(1) *Antiq. med. aevi*, Dissert. IV, tom. I, pag. 135.

(2) Ved. il Mabillon, lib. XXII, num. 29.

(3) *Antiq. med. aevi*, Dissert. XXXVII.

(4) Ved. l'Ughelli, *Italia Sacra*, tom. I, pag. 796 e 797.

» rem. Evigilante episcopo, referendo universa, quae audivit in somnis » ab Angelo, omnibus, qui ibi aderant, diligentissime placuit. Tunc epi- » scopus suis fidelibus praedicavit triduanum jejunium, similiter et ora- » tionis instantiam, et dicebat: dignetur Dominus noster Jesus Christus, » qui est Salvator omnium, in hoc loco corniferi, potentiam demonstrare » sui Reguli martyris. Expleto triduano jejunio et oratione, convocatis » presbyteris, diaconibus, clericis, ipse praesul primus terrae fossor ac- » cessit. Caeteri clerici prosecuti fodientes pervenerunt ad sepulchrum, » quod aperientes, invenerunt corpus beati Reguli martyris, quasi ipsa » hora fuisset occisum, miro odore flagrans de sepulchro sicut cinamo- » mum et balsamum, chrismi arva pretiosa. Episcopus autem cum suis » clericis et cum Dei laudibus levavit beatissimum corpus beati Reguli » et involvit in linteaminibus mundis et posuerunt eum in feretrum no- » vum cum psalmis et hymnis et laudibus, cum omni festinatione duxe- » runt eum in civitatem Lucensem in basilica beati Martini, sicut Angelus » Domini episcopum admonuit. Post haec autem diligentissime et cum » omni studio et universo populo Lucensi, fabricavit Ecclesiam et con- » fessionem similem beati Petri Apostoli urbis Romae. In ipsa vero con- » fessione corpus beati Reguli cum omni diligentia posuit in sepulchro » marmoreo novo et desuper altare construxit. Primum vero honorem » beati Martini sic legitur in partibus juxta aram beati Martini: *Metallo » Praesul Joannes solutum gradibus portibus fecit, hic corpus beati » Reguli deduxit et altare sursum erexit et construxit.* Ad ejus caput » jacet humatus Pascentius Archidiaconus suus, ibi namque legitur et » cernitur in brevi tabula lapidea. Beatus Beda in martyrologio Sancto- » rum metricae arti beatum Regulum commemorans sic ait.

September Regulus tenet orditurque Kalendas
Regulus Antistes sibi qui caput ense peremptum
Portavit binis Christo stadiis faciente
Cujus reliquias nunc urbs Lucana adorat.

» Inclyto Joanne episcopo, quem superius commemoravimus missa- » rum solemnia in honorem beati Reguli celebrante plurimorum miracu- » lorum apparuerunt signa per divinam virtutem et beati Reguli honorem; » caeci receperunt visum, claudi gressum, surdi auditum, homines a

» daemonio oppressi liberati sunt, et multi infirmitatibus et languoribus
» curati atque salvati sunt. Ex hac ergo consuetudine decretum est, ut
» omnes sanctae Dei Ecclesiae Lucensium longe lateque solemnia beati
» Reguli devotissime cum gaudio celebrent, et omnes plebes ibi veniant
» adorare et missarum solemnitates celebrare in die, quam praediximus,
» kal. Septembris. »

Fin qui narra del vescovo Giovanni il codice vaticano: ma cotesta narrazione, posta a confronto con gli antichi documenti della chiesa di Lucca, riesce assai dubbia quanto alla persona del vescovo Giovanni, che ottenne il pastoral seggio nel 780; mentre la scoperta delle sacre spoglie del martire san Regolo e la deposizione di esse in questa cattedrale, avvenne, come ho notato di sopra, sotto il vescovo Walprando, che visse un mezzo secolo avanti; nè altro dal beato Giovanni si fece, se non trasferirle a migliore e più onorifica stazione. Al che non avendo posto mente lo scrittore di quella leggenda, cadde nell'anacronismo di attribuire al solo vescovo Giovanni, ciò che di lui e del suo predecessore Walprando ci attestano le memorie dell'archivio lucchese. Nè al paragone di queste può avere gran peso di autorità lo scrittore della leggenda, il quale visse fuor di dubbio in secoli posteriori di molto, e certamente dopo il venerabile Beda, di cui porta la testimonianza.

A questo san Regolo hanno rizzato i lucchesi marmoreo altare nella cattedrale; altare di qualche importanza per le tre statue, che lo decorano, pregiato lavoro del valente scultore lucchese Matteo Civitali; le quali statue rappresentano san Regolo nel mezzo, san Sebastiano a sinistra, e san Giambattista a destra. Non so poi su quale fondamento il Mazzarosa (1), parlando di questo altare, dichiari san Regolo *pastore dei lucchesi;* mentre nè i dittici o cataloghi sacri, nè veruno storico monumento ce lo mostrano tra i sacri pastori di questa chiesa, e mentre la tradizione invece e le memorie di questo tempo ce lo mostrano arcivescovo africano, martirizzato nei d'intorni di Populonia, come ho narrato di sopra, dai soldati di Totila.

Ai tempi di questo medesimo vescovo Giovanni, e precisamente nell'anno 782, fu arricchita la città di Lucca di un divoto simulacro, detto comunemente il *Volto santo,* portato qui miracolosamente, se ad antica

(1) *Guida di Lucca,* del marchese Antonio Mazzarosa, stampata in Lucca nel 1843, p. 58.

tradizione vogliasi prestar fede. Rappresenta Gesù sulla croce, in legno di cedro, coperto da una veste con maniche. Lo si dice lavoro di Nicodemo; e vuolsi, arrivasse al porto di Luni, ed il beato Giovanni vescovo di Lucca ne fosse avvisato da angelica apparizione, e di consenso del vescovo di Luni se lo pigliasse riverentemente a sacro e prezioso ornamento della sua cattedrale. La devozione dei lucchesi gli eresse, nel 1484, decoroso altare, compreso dentro ottagono tempietto marmoreo, capo lavoro del summentovato Civitali. La semplicità e l'eleganza di cotesto tempietto erano state alterate, verso la metà del secolo XVI, coll'aggiungervi otto angioletti sul cornicione, corrispondenti alle otto colonne, e quattro statue colossali negl'intercolonii chiusi. Fortunatamente a un terzo del nostro secolo, in occasione di abbellimenti e ristauri, furono tolte quelle mostruosità ad insinuazione del canonico della cattedrale Pietro Pera, che ne dirigeva i lavori. La sacra immagine suol essere esposta alla pubblica venerazione tré sole volte all'anno: essa è adorna il capo di bella e grande corona d'argento dorato, ed il petto di un giojello, con molte e varie pietre preziose: intorno alla veste sono alcuni bei lavori, similmente d'argento dorato, fattura del secolo decimoquarto: ha sotto uno dei piedi un calice, anticamente destinato a ricevere le oblazioni dei fedeli.

Nulla dirò qui della traslazione a Lucca del corpo della famosa matrona romana santa Lucina, insieme con quello di san Genesio; i quali diconsi portati da Roma ad istanza del vescovo Giovanni e collocati nella chiesa di san Frediano. Ed anch'egli, il beato vescovo, morto nell'808, non già nel 799, come scrisse l'Ughelli, fu deposto nella stessa chiesa di san Frediano, ove dai suoi concittadini è onorato col titolo di *beato*.

Due fratelli di lui tennero successivamente, l'uno dopo l'altro, la sede di Lucca, Jacopo, che n'era l'arcidiacono, e ne fu possessore dall'anno 808 sino all'818; e Pietro, diacono anch'egli della chiesa lucchese, il quale gli fu sostituito nell'819 e ne continuò il governo sino all'834, e fors'anche più oltre. Nell'826 lo si trovava tra i padri del concilio romano, radunato dal papa Eugenio II. Ebbe a successore il vescovo Berengario, di cui hassi memoria in un istromento dell'839. Dico dell'839, e non dell'843 come disse erroneamente l'Ughelli; perchè il documento, da lui citato, ma dal Muratori pubblicato (1), offre la data de' 14 giugno

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. III, pag. 190.

(XVIII Kal. Julii) del detto anno 839, ed è una carta d'enfiteusi, a cui titolo concesse Berengario la chiesa di san Pietro in Asolaro. E fu questo l'ultimo anno della vita di lui; perciocchè, nel mese di settembre del successivo anno 840, trovasi dare sentenza in qualità di messo imperiale, in compagnia di Maurino conte di palazzo, il vescovo Rodingo, ignorato dall'Ughelli e dal Coleti e da quanti altri scrissero su questo argomento (1). E dopo di lui, nell'844, troviamo Ambrosio, di cui per la prima volta si ha notizia da una carta del gennaro di esso anno, avendo egli pronunziato giudizio su di una controversia giurisdizionale della chiesa di san Gregorio di Pescia (2). Ed in quest'anno medesimo assistè Ambrosio all'incoronazione del re Lodovico, celebrata in Roma dal papa Sergio II. Altre notizie abbiamo di questo vescovo sino all'anno 853; cosicchè sino a quest'anno, e non già sino all'851 soltanto, come narrò l'Ughelli, egli visse al governo della chiesa lucchese. Ed infatti, a' 2 dicembre 845, concedeva in enfiteusi al conte Agano la chiesa di san Michele in foro (3); nell'847, addì 7 agosto, era presente ad un placito tenuto in Lucca da Adalberto I duca di Toscana (4); nell'anno 850 fu al concilio romano, convocato dal papa Leone IV (5); e finalmente nell'853 sottoscrisse con altri quindici vescovi alla sentenza pronunziata dallo stesso pontefice e dall'imperatore Lodovico II a favore di Canzio vescovo di Siena, contro Pietro vescovo di Arezzo (6). Se vogliamo credere all'Ughelli, nel tempo del vescovato di Ambrogio, i lucchesi avrebbero avuto in dono le sacre spoglie di san Cassio vescovo di Narni (inesattamente egli lo disse di *Terni)* e della vergine santa Fausta, sua moglie; e sarebbero state onorevolmente collocate nella chiesa di san Frediano. Egli stesso su ciò si riporta alla narrazione da lui fattane nella chiesa di Narni, che poi per isbaglio dice nella chiesa di Terni (7). E parlando appunto di cotesto san Cassio, tra i vescovi narnesi (8), ci narra, sulla fede del Franciotti (9), essere stati portati a Lucca i corpi dei

(1) Portò questa sentenza il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. VI, pag. 503.

(2) Anche questa sentenza fu pubblicata dal Muratori, *luog. cit.*, tom. I, pag. 529.

(3) Ne portò il documento il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 405.

(4) Muratori, *ivi*, pag. 527.

(5) *Ivi*, tom. IV, pag. 389 e seg. e presso il Mansi, *Supplem. Concil.* tom. I, pag. 939.

(6) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. VI, pag. 389.

(7) *Ital. Sacr.*, pag. 797 del tom. I.

(8) Pag. 1011.

(9) Francesco Franciotti, *Vit. dei santi lucchesi*.

venerandi conjugi Cassio e Fausta, nell' anno 845, da Filippo re delle Gallie, parente dell' imperatore Lotario, in contraccambio di avergli mandato i lucchesi cento cavalieri e quattro mila fanti ad assisterlo nella conquista di Narni. Nel che lo stesso Ughelli fa notare il gravissimo anacronismo del Franciotti, perchè non poteva ciò farsi nell' 845 dal re Filippo, il quale regnò dal 1060 al 1108, e conchiude quindi, od esserne avvenuto il fatto ai tempi di Carlo Calvo, od essersene fatta la traslazione a Lucca in altro tempo. Io poi non saprei persuadermi di questa traslazione a Lucca, giacchè, nella cattedrale di Narni, sulla porta della ben custodita cappella, che conserva le sacre spoglie del vescovo san Cassio e della vergine Fausta sua sposa, leggesi tuttora la marmorea epigrafe, che ce ne attesta l'esistenza, della quale mai non dubitarono i narnesi (1).

Morto nell' 853, e non prima, per le ragioni esposte di sopra, il vescovo Ambrogio, gli fu successore, nell'anno stesso, il vescovo Geremia, cui l'Ughelli erroneamente nominò invece *Gerolamo*. Tutti infatti i documenti, che si hanno di lui, ce lo mostrano Geremia e non mai Gerolamo. Così nel placito, tenuto in Lucca da Giovanni vescovo di Pisa e dal marchese Adalberto, messi dell'imperatore Lodovico II, nell' 853, in aprile (2); così in una carta dell' 857, a cui sottoscrisse nel dicembre, coi giudici Giovanni ed Eriprando a favore della chiesa di san Quirico (3); così in una sentenza pronunziata da lui e da Pietro vescovo di Arezzo, nell' aprile dell' 865, contrò Audiprando da Vico, ed in favore di Gariperto custode della chiesa di san Cassiano (4); così nell' istromento della vendita fattagli da Teodolasio vescovo di Luni *(IV. Id. Martii, anno IV Ludovici Imp.)*, cioè, a' 12 marzo 859, di una porzione di beni situati nel territorio lucchese (5). Visse il vescovo Geremia sino all'anno 868; nel qual anno medesimo ebbe suo successore Gerardo, che in quell' anno appunto intervenne al concilio romano. Egli nell' anno dopo rivendicò alla sua chiesa parecchi beni e diritti; del che l'imperatore Lodovico diede attestazione, alla presenza dei vescovi Oschisio di Pistoja, Platone di Pisa, Andrea di Firenze, ed altri ancora, con un diploma, che porta le note cronologiche *Anno Ludovici Imperatoris XV. XV Kal.*

(1) Ved. la mia chiesa di Narni, pag. 545 e seg. del vol. IV.
(2) Presso il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. III, pag. 167.
(3) *Ivi*, tom. I, pag. 557.
(4) *Ivi*, pag. 495.
(5) Muratori, luog. cit.

Januarii, Indict. III), e che fu pubblicato dall'Ughelli. Intervenne Gerardo al concilio romano dell'877; e dai successivi documenti ci è fatto palese, avere vissuto sino all'anno 895. Ed infatti nel susseguente gli si trova sostituito il vescovo PIETRO II. Questi ajutato dai vescovi Elbringo di Parma, Albino di Volterra, Adelberto di Luni, Grasolfo di Firenze, ed altri ancora, ricuperò similmente parecchi beni, ch'erano stati tolti alla sua chiesa, e ne ottenne anch'egli imperiale diploma, che fu dato in luce dall'Ughelli, e che porta la data dell'anno I dell'imperatore Lodovico IV; nel febbraro, indizione IV, alla presenza dell'imperatore stesso e del papa Benedetto IV. Molti altri documenti si hanno successivamente di questo Pietro II sino all'anno 933, che fu l'ultimo della sua vita. Gli venne dietro, nel 934, JACOPO II, ch'era stato il suo arcidiacono: ma non durò che un anno. Questi ebbe successore CORRADO, nel 935, il quale figurò in più occasioni e del quale esistono documenti sino all'anno 967, in cui gli si vede sostituito il vescovo AGHINO, morto probabilmente in quell'anno medesimo, perchè nel susseguente 968 incominciano le notizie del suo successore, che nominavasi ADALONGO. Di questo si trovano atti pubblici sino al 980, nel qual anno il lucchese GUIDO, ch'era vescovo di Populonia, fu trasferito al pastorale governo della sua patria. Forse a questo, o forse ad alcuno dei suoi antecessori; non però prima di Corrado; conferì l'imperatore Ottone il titolo di principe dell'impero e conte, per esso e per tutti i vescovi suoi successori.

Dopo Guido, entrò al governo della chiesa di Lucca, nell'anno 982, TEUDIGRIMO, di cui non ci dà l'Ughelli veruna notizia, tranne, che fosse figlio del lucchese Teudigrimo, riputato da taluni appartenente all'illustre famiglia Tigrima; e che durasse nel governo di questa chiesa sino all'anno 987. Ma il Muratori ci fa sapere inoltre, ch'egli nel 984 a' 19 di marzo dava al prete Andrea una metà della chiesa di san Pantaleone, ossia, di santa Reparata; e ce ne reca altresì il documento (1). Nell'anno 987, aveva ottenuto la sede lucchese il vescovo ISALFREDO, il quale la possedè per tre anni. Ebbe successore, nel 990, il vescovo GERARDO II, che visse dodici anni. Una carta pubblicata dal Muratori (2) ci fa sapere, che Gerardo II concedeva a livello, nell'anno 999, la chiesa di san Michele arcangelo, situata nel luogo detto *Verruca*, a Majone abate di san Salvatore

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. VI, pag. 427. (2) *Ivi*, tom. V, pag. 414.

in Sesto. Morì nell'anno 1002; ma non gli si trova il successore se non tre anni dopo; e questi fu Rodilindo, a cui nel 1014 venne dietro il vescovo Grimizzo, e nel 1023 il vescovo Giovanni II. Molte sono le memorie, che di lui ci conservarono gli atti pubblici, perciocchè toccò con la sua vita l'anno 1056. Sappiamo infatti, ch'egli nel 1027, addì 6 aprile, trovavasi presente in Roma alla sentenza pronunziata dal papa in favore di Popone patriarca di Aquileja contro il patriarca di Grado; che nel 1036, intervenne al concilio romano del papa Benedetto IX; che nell'anno susseguente addì 3 maggio sottoscriveva alla sentenza pronunziata da Ermanno arcivescovo di Colonia in favore dell'abate di san Salvatore di Fontebuona; che nel 1038, a'22 febbraro, otteneva conferma di alcuni suoi diritti, in vigore di un placito, tenuto in Lucca da Cadòlao cancelliere e messo dell'imperatore Corrado I (1); che nel 1054 sottoscriveva, addì 26 luglio, un atto di donazione per la fondazione del monastero di san Pantaleone del monte Eremita (2). Intorno a questo tempo fu eretto in Lucca il monastero di san Giorgio (3). Oltre a tutte queste memorie, che abbiamo di lui, un'altra ne devo qui commemorare, la quale appartiene più da vicino alla storia di questa chiesa, ed è, ch'egli ridusse a vita in comune i canonici della sua cattedrale e tutti gli altri della sua diocesi. Ne fu autorizzato dal papa Leone IX con la bolla, che qui trascrivo e che appartiene all'anno 1051.

LEO EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Canonicis principalis ac majoris Ecclesiae in civitate Luca Deo ac s. Martino confessori regvlarem vitam inibi dvcendo et castitatem servando famvlatvris perpetvam in Domino salvtem.

« Cum ad bona Ecclesiarum firmiter obtinenda magna sit adhibenda » sollicitudo, ut eorum qui caste ac regulariter sancto altari servire de- » siderant, animae serventur et corpora, avidiori est procurandum » desiderio, quia dum inibi laborant fideliter deservire, oportet eos in » canonicum usum victus ac vestitus accipere, ne dum ista prae neces-

(1) Presso il Muratori, *Antiq. med. aevi*, pag. 983 del tom. II.

(2) Presso gli annalisti Camaldolesi, nel tom. II dell'append., pag. 110.

(3) Ved. il Mabillon, *Annal. Bened.* lib. LX, num. 90, sotto l'anno 1056.

» sitate queritant, culpam vagationis incurrant. Huic siquidem vestro
» defectui benevolam compositionem ac benignam provisionem volentes
» impendere, piae Apostolicae authoritatis pagina omnia, quae, ad com-
» munem usum regulariter vivendi modo habetis, vel in perpetuum
» habituri estis, aut Episcopi vestri concessione; qui nunc est benevolus
» et hilaris vester adjutor frater et coëpiscopus noster Joannes, aut suc-
» cessorum suorum, vel aliquorum fidelium charitativa donatione volu-
» mus rata vobis et confirmata, et nulla ratione violanda esse, et si
» Dominus Deus humilitatem Ecclesiae suae misericorditer respiciens
» Ecclesiam vestram ab uxoratis presbyteris et omnino a Dominica obla-
» tione repellendis liberaverit, pro incestis casti, pro immundis mundi
» restituantur, et bona quae habent Ecclesiastica, quae illi luxuriose
» vivendo dissipantur, in communem usum canonicae cohabitantium
» redigantur, sicque horum exoptabilius interius pastoralis fiat familiae
» desideratissima salus, nec in praebendis dandis aliquam pretii aut ven-
» ditionis molestiam ab Episcopo suo sustineant hic fidelis conventus.
» Usque modo igitur tenebrae nunc autem lux facta in Domino, ut filii
» lucis ambulate, ut unanimes uno ore honorificetis Deum et Patrem
» Domini Jesu Christi, qui est benedictus in saecula, qui et vos conservet
» et confirmet in fraterna concordia, dissipator vestrae Congregationis
» dissipetur, contradictori contradicatur. Quilibet Episcopus vester vos
» in hoc ignorans et de quo dictum est assimiletur, quia omnis ignorans
» ignorabitur, coadjutor vester per Martinum sanctum semper adjutus
» congaudeat optamus Divinae retributioni vere dicens, adjutorium no-
» strum in nomine Domini.

» Datum IV. id. Martii per manus Federici Cancellarii vice Domini
» Herimanni sanctae Apostolicae sedis Archicancellarii et Coloniensis Ar-
» chiepiscopi, anno D. Leonis IX Papae III, Indict. »

Della stima, che godeva questo vescovo Giovanni II presso i principi, fanno testimonianza i privilegi e le concessioni, ch' egli ottenne da loro a vantaggio della sua chiesa. Egli infatti, sino dagli anni primi del suo pastorale governo e precisamente nel 1027 ottenne dall' imperatore Corrado ampio diploma di conferma dei doni, che aveva fatti alla chiesa di san Michele in foro Bernardo Benzone, il quale anche ne aveva fabbricato il contiguo monastero; i quali doni consistevano in una porzione

dei castelli di Mozario, di Lacuna, di Verrucula, di san Donnino e di altri due. Ed inoltre, vent' anni dopo, ottenne dal duca Bonifacio marchese di Toscana l'investitura di molti poderi e giurisdizioni, a favore similmente della sua chiesa.

L'ultimo documento, che si ha di lui, è dell'anno 1056, del dì 27 maggio. Nè certamente con la sua vita passò quest' anno; perciocchè nel principio dell'anno seguente s'incomincia a trovarne di già il successore ANSELMO milanese, della famiglia Badagio, o da Badagio, ovvero da Bagio, villaggio poco discosto da Milano. Per le istanze di questo vescovo Anselmo, e di altri ancora, il papa Stefano IX, con apposita bolla, confermò a tutto il clero secolare di Lucca l'immunità, già concessagli dall'imperatore Ottone, dall'essere sottoposti a giudicatura laicale od a pubbliche gravezze. Al quale proposito soggiungo qui la bolla pontificia, ch'è del seguente tenore ed appartiene all'anno 1058: la pubblicò per la prima volta il Muratori (1), tratta dall'archivio capitolare di Lucca.

☧ STEPHANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTISSIMIS IN CHRISTO FILIIS OMNIBVS SACERDOTIBVS, LEVITIS. VNIVERSISQVE SACRIS ORDINIBVS LVCE COMMORANTIBVS, SEV DE OMNIBVS PLEBIBVS; CLERICIS, ACOLITHIS, SVBDIACONIBVS, DIACONIBVS, PRESBITERIS SVBVRBANIS LVCENSIS EPISCOPATVS ET OMNIBVS SVCCESSORIBVS EORVM IN PERPETVVM.

« Si erga fidelium laicorum ordinem legalem consuetudinem et decreta pietatis servare nobis convenit, multo amplius circa Clericorum gradus, qui Ecclesie Dei fideliter ministrent et serviunt visa equitatis observare et observanda confirmare debemus. Qua propter ob interventum dilectissimi coëpiscopi nostri Anselmi Lucensis Episcopi, simulque Benedicti Belletrinensis Episcopi et Bonifacii Albanensis Episcopi, et Domni Humberti sanctae Rufine sedis Episcopi, nec non Petri Lavicanensis Episcopi, simulque Johannis Portuensis Episcopi nec non et Domni Hildebrandi sancte Romane Ecclesie Subdiaconi, aliorumque

(1) *Antiq. med. aevi*, pag. 974 del tom. II.

» nostrorum fidelium per hujus nostre preceptionis paginam constituimus
» et confirmamus, sicut sacrorum Canonum demonstrat auctoritas, et
» humane precipiunt leges, sicut etiam illis ab Ottone Imperatore Augu-
» sto, et reliquis imperatoribus per precepti paginam concessum et con-
» firmatum esse videtur, ut deinceps a nulla magna parvaque persona
» hominum ad secularia judicia pro qualicumque controversia pertraan-
» tur, vel ante seculares judices examinentur vel distringantur, nisi tantum
» ab eorum Presule. Et ut nullus in domibus eorum aliquam invasionem
» facere audeat vel molestiam presumat inferre vel tributum sive reddi-
» tum, seu etiam superimpositum eisdem Sacerdotibus et cunctis sacris
» Ordinibus, a quacumque persona minime imponatur vel requiratur.
» Et ne aliquis audeat se intromittere sine legali judicio de aliquibus
» suppellectilibus eorum, sive servis utriusque sexus vel familiis, seu etiam
» de universis eorum colonis, nec non mobilibus et immobilibus, arvis,
» cultilibus, vineis, olibetis, silvis, pratis pascualibus, seu universis he-
» reditatibus eorum, sive acquisitis, nec non eorum bonis, vel quicquid
» illis juste et legaliter pertinere perspicitur. Insuper concedimus per hoc
» nostrum Apostolicum privilegium omnibus Sacerdotibus, Levitis, cun-
» ctisque sacris ordinibus jam dicti Episcopatus, ut eorum Advocatus
» non aliter, nisi solus, juret sine ulla contradictione, sicut in sancta
» Romana Ecclesia agitur. Et liceat eis secundum Ecclesiasticos gradus
» quiete et pacifice vivere et Deo servire, et sub hujus nostri Privilegii
» defensione consistere. Ita sane juvemus, ut nullus Dux, sive Marchio,
» Comes, Vicecomes, Gastaldus, Curialis, Exactor, Decanus, Vocemissa-
» rius, vel etiam ulla persona hominum audeat interdicere vel costringere
» hoc, quod a nobis constitutum et confirmatum est. Si quis autem (quod
» non credimus) temerario ausu huic nostro Apostolico Privilegio con-
» trarius extiterit, sciat se, nisi resipuerit et dampnum, quod fecerit,
» emendaverit, auctoritate Dei omnipotentis et beati Petri Apostolorum
» Principis ac nostra, anathematis vinculo innodatum et a Regno Dei
» alienum atque cum Juda traditore sociatum. Insuper compositurus
» existat auri optimi libras decem, medietatem sacro nostro Palatio,
» medietatem illis, quibus injuria illata fuerit. Qui vero pro intuitu custos
» et observator hujus nostri Apostolici Praecepti extiterit, benedictionis
» Apostolice gratiam vitamque heternam a Domino Deo nostro consequi
» mereatur in secula seculorum. Amen.

» Signum per manus Gregorii Notarii et Scriniarii sancte Romane
» Ecclesie in mense Octubrio, et Indictione Undecima.

LOC.  SIG.

» Datum Romae per manus Humberti sanctae Ecclesiae Silve Candide Episcopi et Bibliothecarii sanctae Romanae et Apostolicae Sedis, Anno Pontificatus Domni Stephani Noni Papae Primo, XV Kalendas Novembris, Indictione Undecima. »

Sigillum plumbeum appensum.

Trovossi Anselmo ai due concilii romani del papa Nicolò II, tenuti nell'anno 1059 e nel 1061; sembra anzi, che si trattenesse in Roma per tutto quel tempo, sendochè lo si trova presente e lo si vede sottoscritto alla bolla del detto pontefice, spedita il dì 14 aprile 1060, a favore del monastero Agerense nella Catalogna (1), ed al privilegio conceduto dallo stesso papa al monastero di Leone (2). In seguito poi, questo vescovo Anselmo salì alla suprema cattedra di san Pietro, ed assunse il nome di Alessandro II, e, come altrove narrai, tenne tuttavia per lungo tempo il governo altresì della chiesa di Lucca, e sottoscrivevasi con entrambe le intitolazioni di papa e di vescovo di Lucca (3). Egli le fu prodigo allora di beneficenze, di privilegi, di giurisdizioni, delle quali ho fatto memoria nelle prime pagine di questa compendiosissima narrazione (4). Pria per altro di arrivare al termine della vita, volle provvedere egli stesso di successore la prediletta sua chiesa lucchese: ne depose perciò il titolo e ne affidò il governo ad un suo nipote, Anselmo II della stessa sua famiglia milanese de' Badagi. Non ci è noto il giorno preciso della promozione di questo novello pastore; sappiamo per altro da documenti autentici, ch'egli a' 10 di agosto dell'anno 1073 era già vescovo di Lucca. Egli infatti, nel suindicato dì, trovavasi presente e sottoscriveva ad una carta di rinunzia di alcune terre, fatta *in Refectorio fratrum* dalla contessa Beatrice duchessa di Toscana e dalla di lei figliuola Matilde al

(1) Mabillon, *Annal. Bened.* lib. LXI, num. 66.

(2) Zaccaria, pag. 105.

(3) Ved. indietro nella pag. 479.

(4) Ivi e nelle pag. seg.

monastero di santo Zeno di Verona. Fu Anselmo monaco benedettino e cardinale, e sebbene promosso al vescovato dallo zio pontefice, non ne aveva per altro ricevuto l'investitura prima della morte di lui. Perciò il successore Gregorio VII lo avvisò con lettera, che qui trascrivo, di guardarsi dal riceverla dall'imperatore Enrico IV:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

ANSELMO DEI GRATIA LVCENSIVM ELECTO EPISCOPO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Quoniam fraternitatem tuam sincerae charitati affectu et dileximus » et diligimus, quae tibi, seu verbis seu literis super utilitate vitae tuae » scribere curamus, ut indubitanter accipias, oportet, ut enim viam qua » ambules postulasti, tibi notificaremus; nullam novam, nullam expedi- » tiorem scimus ea quam nuper dilectioni tuae significavimus, videlicet » te ab investitura episcopatus de manu Regis abstinere, donec de com- » munione cum excommunicatis Deo satisfaciens, rebus bene compositis, » nobiscum pacem habere. Personae namque tales hoc opus conantur » perficere; charissima utique filia nostra Agnes Imperatrix, nec non et » gloriosa Beatrix cum filia Mathildi, Rodulfus quoque dux Sveviae, quo- » rum religiosa consilia spernere nec possumus nec debemus. Quod si » praefati operis perfectio dilationem quacumque occasione contigerit » habere, interea nostrae familiaritati poteritis adhaerere Romae et no- » biscum seu adversitatem seu prosperitatem communicare. Datum Ca- » puae Kal. Septembr. Indict. incipiente XII. »

Sino dai primordii del suo pastorale governo incontrò gravissime contraddizioni e molestie dai suoi canonici, i quali avevano macchinato contro la vita di lui. Perciò questi, nell'anno 1074, furono citati a comparire in Roma dinanzi al concilio colà radunato dal summentovato pontefice Gregorio VII: ed ivi convinti delle insidie ordite contro il loro vescovo, furono condannati dal concilio stesso, a tenore dei sacri canoni, alle pene ecclesiastiche (1). Intervenne Anselmo, nel 1079, al concilio romano, radunato contro Berengario: lottò vigorosamente contro i

(1) Ved. il Baronio, *Annal. Eccl.*, sotto l'anno 1074, num. XLV e seg.

disordini, che infestavano a'questi tempi la sua chiesa, al pari di ogn'altra; contro il concubinato del clero e la simonia, ed in ispecialità contro lo scisma dell'antipapa Cadaloo: sostenne perciò difficile missione in Milano, mandatovi dal santo pontefice Gregorio VII, in compagnia del cardinale Gherardo vescovo di Ostia, affinchè riconducesse all'ortodossa unità ed al buon costume il clero tutto ed il popolo milanese. Dopo le quali imprese gloriose, fattosi a sostenere con eroica fortezza la causa del perseguitato pontefice, ed a tutt'uomo adoperatosi a suscitare in difesa di lui la pia contessa Matilde, cadde nell'indignazione del popolo lucchese, partigiano dello scomunicato imperatore, e fu perciò scacciato dalla sua sede; ed esule e ramingo, ricoverato negli accampamenti della contessa, animava con le sue calde esortazioni le soldatesche a combattere animose per la causa della giustizia, e con le sue assidue preci all'Altissimo ne impetrava segnalata vittoria.

Fu allora, che il papa dall'asilo suo di Salerno inviò ad Anselmo un ampio breve, con cui comunicavagli pienissima potestà di assolvere, dispensare, conferir ordini, riformar clero, ridurre claustrali alla primitiva lor disciplina; cosicchè colui, il quale era vescovo di una città, che lo aveva rispinto, diventò di moltissime altre autorevole e glorioso pastore. Visitò le vaste diocesi, che o non avevano vescovo o lo avevano intruso e scismatico; ordinò sacerdoti novelli da lui conosciuti di buoni costumi; introdusse nei chiostri la regolare disciplina; ripristinò nelle chiese la predicazione della divina parola; fece rivivere la frequenza dei sacramenti; ricondusse in somma il buon ordine in ogni ecclesiastica e morale osservanza. Ma finalmente il buon vescovo, logoro dalle fatiche pastorali piucchè dagli anni, estenuato dalla penitenza e dall'inedia, cadde ammalato, mentr'era in Mantova, nell'anno 1086, ove grande numero di vescovi e di cardinali erano accorsi per conferire con lui ed implorarne la mediazione presso la contessa Matilde, a fine di potersi radunare a tranquilla e libera elezione del papa, in sostituzione al defunto Gregorio VII. Ed a' 18 di marzo, nel dì appunto, in cui egli comunicò loro l'esortazione di quel santo pontefice, di avere a suo successore l'abate di Monte Cassino, ch'era il cardinale Desiderio, volò all'eterno riposo. Egli aveva raccomandato, che il suo cadavero fosse deposto colà nel monastero da lui fondato di san Benedetto, ove appunto era morto: ma nel mentre quei religiosi lo trasferivano alla loro chiesa; dovettero, per

miracolo avvenuto in quell'istante, cederlo e lasciarlo trasferire alla cattedrale di Mantova. Di lui si hanno, oltre ad alcuni opuscoli ascetici, due libri in difesa del summentovato pontefice san Gregorio VII, contro l'antipapa Guiberto, nei quali tratta anche le questioni delle investiture e delle immunità ecclesiastiche: ed inoltre scriss'egli un'ampia raccolta di canoni, divisa in tredici libri, la quale servì di fondamento a quella di Graziano e di altri valentissimi canonisti.

Rimase il corpo di lui nel sepolcro, in cui fu per la prima volta collocato, per lo spazio di oltre a tre secoli; finchè, cioè, nel 1392, ad istanza di Francesco Gonzaga, signore allora di Mantova, il vescovo Antonio degli Uberti ne dissotterrò la marmorea cassa; ed all'aprirsi di questa fu trovato, com'è tuttora, intiero, morbido, flessibile, come se di recente fosse spirato. E dopo solennissima processione per tutte le vie e le contrade di Mantova, fu collocato a destra dell'ara massima; donde poscia nel 1565 fu posto nello stesso altare (1).

Nel tempo del suo vescovato lucchese, sembra sia stato intruso su questa sede uno scismatico, *Giovanni III*, di cui per altro non fanno menzione veruna i sacri dittici di questa chiesa; nè v'ha chi lo commemori, tranne il Lanciotti. Fatto è, che la sede rimase vedova di pastore per tre anni; e forse per tutto questo tempo continuò lo scisma, da cui era stato espulso il santo vescovo Anselmo. A lui adunque nel 1089 fu sostituito, legittimo pastore Gotifredo, del quale si ha notizia da una lettera del papa Urbano II, presso il Baronio, e dal quale furono donati, nel 1091, alcuni poderi ai monaci di Tolle, in diocesi di Lucca. Nè dopo questa notizia si hanno altre memorie di lui. E soltanto nel 1098 se ne trova commemorato il successore Rangerio, detto anche *Reingerio*, *Ringerio* e *Rogerio*. Ebbe assai benevola alla sua chiesa la contessa Matilde, siccome erane stata benefica ai giorni del vescovo sant'Anselmo II. Sul che esistono sei diplomi di varie donazioni e privilegi concessi da lei (2), tre dei quali a favore del vescovo Anselmo, e tre a favore di questo Ringerio.

(1) Scrisse la vita di questo santo un anonimo suo contemporaneo, tanto più commendevole e degna di fede, in quanto che l'autore di essa dichiarasi, *ab ipso beatissimo Patre et Patrono Anselmo multis cum lacrymis ad ordinem sacerdotii promotus*, ed essere stato suo familiare e penitenziere. Essa fu data in luce dai bollandisti con eruditi commentarii, *Acta sanctor. XVII Martii*, pag. 647.

(2) Furono pubblicati dall'Ughelli, tom. I, pag. 814 e seg.

Intervenne egli al concilio romano tenuto appunto nel 1098; ed è questa la prima notizia, che si abbia di lui. Appartiene alla chiesa di Lucca la lettera, che gli scrisse il papa Pasquale II, sotto la data di Fiesole, *XIV. Kal. Octobris*, *indict. I*, *pontificatus ann. IX*, ch' è l'anno 1107. In essa gli dichiara il diritto di sorvegliare perchè nessuno de' sudditi della chiesa di Lucca s' abbia per veruna guisa a sottrarre dalla sua giurisdizione; gli proibisce di concedere quind' innanzi a monaci od a chierici le chiese od oratorii; gli assegna finalmente a suo beneficio una porzione delle offerte fatte dai fedeli al santuario del Volto santo (1). Da un' altra lettera dello stesso papa raccogliamo la notizia, che il vescovo Rangerio fosse anche canonico della chiesa di Lucca: non saprei dire per altro, se di lui solo o di tutti gli altri vescovi di questa chiesa sia stata propria cotesta qualificazione. La qual lettera, già pubblicata dal Mansi (1), è del tenore seguente:

P. (*Paschalis*) EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI ET COEPISCOPO R. (*Rangerio*) ET CANONICO LVCANAE ECCLESIAE SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Sanctae in Christo memoriae Leonem apostolicae sedis episcopum » decrevisse audivimus, ut si quis de vestrae ecclesiae canonicis non com» muniter viventibus ecclesia excessisset, omnia ejus ecclesiastica bona in » usum fratrum communiter viventium conferrentur, quod in aliis etiam » ecclesiis ab aliis Romanis Pontificibus statutum agnoscimus. Unde mi» ramur, quod confratre vestro Ildebrando in Rosellanam ecclesiam trans» lato praebendae ejus et totum ecclesiae beneficium, quod tenuerat, in » privatos usus cesserit, et apostolicae sedis auctoritate contempta, cano» nice degentium fratrum communio tanto augmento fraudata sit. Tibi » praesertim, carissime frater R. delictum hoc imponitur, quod aposto» licae sedis decreta irrefragabiliter custodire et subditos clericos ad » hujus vitae bonum etiam invitos debueras invitare; praecipimus er» go, ut omne illud Ildeprandi nunc Rosellani episcopi beneficium in

(1) Di questa lettera ci dà notizia l' Ughelli: io non seppi trovarla.

(2) *Sacror. Concilior. nova et amplissima collect*, tom. XX, pag. 1096 e seg., dall' Arch. Capit. di Lucca.

» communia redigatur. Qui vero obedire contempserint apostolicae sedis
» judicio puniantur. Datum Laterani II idus Octobris. »

L' Ughelli ci dà notizia della morte di questo vescovo Rangerio, avvenuta nell'anno 1112: ed un necrologio, che nell' archivio capitolare di Lucca sta unito col martirologio del venerabile Beda, ce ne fa sapere anche il giorno, leggendovisi: *VIII. Kal. Febr. Obiit Rangerius Episcopus Lucanus;* cioè, a' 25 di gennaro. Ed in quell'anno medesimo fu provveduta la vacante sede colla promozione del vescovo Rodolfo, di cui, benchè nessuna notizia ci abbia saputo dare l'Ughelli, io tuttavolta ne ho potuto trovare qualcuna. Nell'anno 1114, egli comperò dal notajo Adalberto alquanti poderi per la sua chiesa, come ci assicura una pergamena dell'archivio secreto della casa de' Medici (1), in cui leggesi: » Adalbertus
» Notarius vendit et tradit Rodulfo Episcopo beati Martini Lucensis me-
» dietatem integram de Pojo et Burgo et Curte de Ficillo, et medietatem
» de Castello et Curte de Musignano, et de Visciana, et de Castello et
» Curte de Massa Piscatoria, et de Cerbaria, et de Callene, et medietatem
» de Castello et Curte de Montefalcon, etc. « Nell'anno 1116 trovavasi Rodolfo al concilio di Roma, celebrato dal papa Pasquale II nella terza settimana di quaresima, ed ivi *quarta feria Lucensis Episcopus de invasione terrae juris Ecclesiae suae Pisanos impetebat.* Ed *e contra dum Pisanus suos defenderet inter utramque partem jus utriusque populi suffragio longo litigio disceptatur* (2). Finì Rodolfo i suoi giorni nel primo dicembre dell'anno 1118. Ed in quest'anno medesimo gli fu dato a successore Benedetto, ch'era l'arcidiacono della cattedrale, e che fu consecrato, per ordine del papa Gelasio III dai vescovi di Arezzo, di Pistoja e di Chiusi. Prima ancora che diventasse vescovo, aveva impetrato da questo pontefice, mentr'era a Pisa, molti privilegi a favore dei canonici e del clero della sua chiesa cattedrale; dei quali conservò memoria il pontificio diploma, ch'è del tenore seguente:

(1) Ved. il Manni, *Sigill.* tom. XV, pag. 94. (2) Dalla Cron. Uspergese.

GELASIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS BENEDICTO ARCHIDIACONO, VBERTO ARCHIPRESBYTERO, RAYNERIO PRIMICERIO, MAVRO CANTORI LVCANAE ECCESIAE EORVMQVE FRATRIBVS, TAM PRAESENTIBVS, QVAM FVTVRIS IN PERPETVVM.

« Chiaritatis bonum est proprium, aliena damna, propria deputare et » alienis tamquam propriis gaudere profectibus. Ea propter petitiones » vestras clementer admittimus et vobis antiquas Ecclesiae Matricis con- » suetudines confirmamus, ut videlicet unctiones infirmorum et sepul- » ture Civitatis propriae ad Matricem Ecclesiam pertinentes et officium » et participatio beneficii funerum ad alias Ecclesias pertinentium vobis » nulla clericorum calliditate, aut laicorum quorumlibet subtrahantur. » Electiones Priorum et collationes clericorum in aliena Ecclesia infra » Urbem vel extra in suburbiis sine consensu Episcopi et priorum, qui » loco positi nominantur, Matricis Ecclesiae non fiant. Nec laicorum vio- » lentia aut aliqua Ecclesiarum ulla Priorum aut Clericorum fiat electio. » Et nulla Ecclesiarum Episcopalium vestri praeter eorum consensum » alicui subjiciatur Ecclesiae. Neque publica et majora negotia aliqua sibi » Ecclesiarum ipsis invitis arripiat; aut publicas pœnitentias tribuat. Nec » sententias et interdictum Matricis Ecclesiae temptet infringere. Nulla » etiam vestri Episcopatus persona sine consensu Episcopi vel Priorum, » qui loco positi nominantur Matricis Ecclesiae excommunicetur, et » quod ab Episcopo ligatum fuerit, a nemine irritum duci tentetur. Sane » Civitatis vestrae Clerici, et qui in suburbiis sunt, solitas obedientias, » videlicet in letaniis, in processionibus communibus, in festivitatibus et » stationibus maioris Ecclesiae eidem impendant Ecclesiae et vobiscum » adsint. Porro in quintae feriae nocte ante pascha nulla ecclesia secun- » dum morem vestrae ecclesiae campanas sonet, neque in sabbato sancto » cereum benedicat, sed ad baptismum praedicti Clerici, prout consue- » tum est, veniant. Nulla praeterea ecclesiarum missas solemnes celebret » in festivitate B. Martini et S. Reguli, et in secunda feria paschae in » processionibus quadragesimae: donec stationis solvantur conventus. » Nullus etiam clericorum officium vivorum aut mortuorum ad Matricem » Ecclesiam pertinens facere vel celebrare praesumat. Ad haec adjicienter

» statuimus, ut decimae Matricis Ecclesiae ab his qui tribuunt, non fraudentur; et nulla eas clericalis persona surripiat aut diminuat; nulli » etiam Episcopo liceat aliquem matricis ecclesiae Canonicum officio seu » beneficio, sine canonico privare judicio. Sane charitativa illa ciborum » beneficia, quae ab Episcopis vestris, sive praesentes, sive absentes fuerint, in solemnioribus festis consuevistis accipere, vobis vestrisque posteris rata praecipimus et illibata servari. In his omnibus praedecessoris » nostri sanctae memoriae Paschalis Papae privilegium confirmamus et » stabilitate perpetua corroboramus. Si qua igitur etc. Amen.

» Ego Gelasius Catholicae ecclesiae Episcopus subscripsi.
» Signum manus meae: Deus in loco sancto suo.

» Ego Deusdedit Card. presb. tit. S. Laurentii in Damaso subscrip.
» Ego Petrus Card. tit. S. Susannae subscr.
» Ego Guido Card. presb. tit. S. Balbinae subscr.
» Ego Petrus diaconus Card. SS. Cosmae et Damiani subscripsi.
» Ego Petrus diaconus Card. S. Adriani subscr.

» Datum Pisis per manum Grisogoni S. R. E. diac. Card. Idibus septembris, Indict. XII, anno Dom. Incarnat. MCXVIII. Pontificatus autem D. Gelasii II Pp. anno I. »

Che se Benedetto, prima ancora di essere vescovo, si mostrò tanto sollecito dell'onore e del vantaggio della sua chiesa, non è maraviglia, che, divenutone supremo pastore, si adoperasse con ogni premura a sostenerne il decoro ed a moltiplicarne le migliori prerogative. Perciò nell'anno 1120 ottenne pontificio diploma dal papa Calisto II a conferma del privilegio, già conceduto in addietro dai papi Alessandro II e Pasquale II ai vescovi lucchesi, di adoperare il pallio nelle primarie solennità; « ipso videlicet die Nativitatis Domini, in festivitate B. Joannis » Evangelistae, in Epiphania, Coena Domini intra Urbem, et extra si » causa gravior intervenerit, Resurrectione, sequenti secunda feria, » Ascensione, Pentecoste, Nativitate sancti Jo: Baptistae, Natale Apostolorum Petri et Pauli, Assumptione B. Mariae, Commemoratione S. Michaëlis, festivitatibus S. Martini et S. Frigidiani, Dedicatione Majoris » Ecclesiae, in ordinationibus Presbyterorum et Diaconorum, et in

» Dedicationibus Ecclesiarum Lucanae Urbis (1). » Ed inoltre nell' anno dopo, per le sue istanze, ottenne dall' imperatore Corrado a favore della sua chiesa la villa di Basilica, con tutte le altre ville e con tutte le altre giurisdizioni di quella medesima pievania.

Celebrò Benedetto, nell' anno 1122, solenne consecrazione della chiesa di san Concordio in città; del che fa attestazione l' epigrafe scolpitavi, la quale è così:



II. NON. NOVB. HEC
BASILICA A BENEDICTO
EPO DEDICATA FVIT
TPR GVIDONI SACERDOTIS Q.
HAC REGEBAT ECCLAM ET IPSE C
SECRARI FECIT ANNO D INCARN
MC. XXII. INDIC. II. TC BENEDICTVS DI
GRA LVCANE ECCLESIE VEN
EPS ITA CONSTITV
IT DCS SIQVIS INFRA ATRIVM EC
CLE ASSALTVM FECERIT ANATEMATE VIN
CVLO CONDEMNAMVS.

Fu presente il vescovo Benedetto, nell' anno 1136 al concilio romano, e sottoscrisse al privilegio del papa Onorio II a favore della chiesa di Pisa. Morì nel 1127. E nel successivo anno, gli fu sostituito il vescovo Uberto, detto anche *Umberto*, ed in latino *Humbertus;* motivo per cui taluno, vedendolo indicato con la sola iniziale H, lo disse *Henrico*. Con questa sola iniziale lo si trova appunto nella lettera, ch' egli scrisse a N. arcivescovo di Partenopoli, ossia di Maddeburgo, intorno all' elezione del papa Innocenzo II; la qual lettera appartiene all' anno 1130. Esiste nel codice di Udarico di Bamberga e fu pubblicata nel tom. II dei supplementi ai Concilii, del Labbè: e qui appunto a quell' iniziale fu sostituito l' intiero nome *Henricus*. Fu anch' egli tra i vescovi deposti nel concilio di Pisa dell' anno 1134, perciocchè favoreggiavano lo scisma dell' antipapa

(1) L' intiera bolla fu pubblicata dall' Ughelli, tom. I, pag. 819.

Pietro Leone; tuttavolta continuò a possedere la sede lucchese anche sino al 1137; ma non già sino al 1139, come disse l'Ughelli. Nell'anno infatti 1138, OTTONE, successore di lui, comperò dal conte Ildebrando figliuolo di Alberto, e da Berta moglie di esso, una metà del castello di Monte Sommano. Comperò inoltre, nel 1141, da Popone, Guido, e Lotterio alcuni beni situati nel castello di Barelia. E nel 1143, Uderico marchese di Toscana gli diede in feudo la corte di Bientina (1). Esistono lettere dirette a questo vescovo dai papi Innocenzo II ed Eugenio III intorno a controversie canoniche (2). Giunse con la sua vita sino all'anno 1146; nel quale gli fu sostituito il vescovo GREGORIO. Di questo non altro sappiamo, tranne, che, a' giorni del suo pastorale governo, venne a Lucca il papa Eugenio III, e consecrò la chiesa di san Frediano. Morì Gregorio nell'anno 1163; ed ebbe successore, nell'anno dopo, PIEVANO da Pescia, il quale vacillò nell'obbedienza al pontefice Alessandro III, e finalmente abbracciò, e con esso la città tutta, il partito dell'imperatore Federigo Barbarossa. Tuttavolta i canonici della cattedrale ed il clero di san Frediano si rifiutarono dal dare sepoltura all'antipapa Vittore, che in Lucca appunto era morto. E quando, dopo la morte di lui, l'imperatore fece eleggere un altro antipapa, Guido da Crema, fece anche intrudere nel vescovato di Lucca un *Conito*, perciocchè il Barbarossa non si fidava abbastanza della lealtà di Pievano. Anzi, per lo rifiuto del suo clero al dare sepoltura all'antipapa Vittore, puossi ragionevolmente conghietturare, che pentito della sua apostasia fosse ritornato all'obbedienza del vero pontefice Alessandro III. Morì Pievano a' 19 di gennaro dell'anno 1166. Poco dopo, in quell'anno stesso, ebbe successore il vescovo ERRICO, di cui si trovano memorie nell'archivio capitolare sino all'anno 1170. Nell'anno seguente, sottentrò nel governo della chiesa lucchese LANDO da Pescia, commemorato in un diploma dell'imperatore Federigo a favore della sua chiesa: morì nel 1175. Sottentrò nel possesso della vedova chiesa GUGLIELMO della casa di Rofredo, ch'era primicerio della cattedrale: vi fu eletto in quello stesso anno 1175. Intervenne al concilio lateranese del 1179. Più tardi, ottenne dai successivi papi Lucio III e

(1) Ved. il Fiorentini, pag. 349.

(2) Innoc. II, *De propinquitate juramento firmanda*, Decret. part. II. can. XXV, q. VI. *de Parentela*; ved. Harduin. Collect. Concil. tom. VI, part. II, Epist. XLII. — Eugen. Pp. III, Decr. lib. III, tit. L. *Ne Clerici*, cap. II, *Sacerdotibus*.

Celestino III, con apposite bolle del 1183, *II id. Novembris*, e del 1192, *XI. Kal. Maji*, nuova conferma dei privilegi, già concessi dal papa Alessandro II, dell'uso del pallio e della croce, oltre ad altre distinte onorificenze. Anche l'imperatore Enrico VI gli confermò con ampio diploma, nel 1186, tutti i privilegi concessi dai precedenti principi alla sua chiesa ed ai vescovi di essa. Dal Muratori (1) sappiamo, che questo vescovo nell'anno 1179, *X. Kal. Decembris*, faceva una convenzione con Ugo conte di Lavagna, per alcuni beni e diritti del vescovato lucchese. Morì nel 1195.

Raccogliesi dal Ciaconio, e lo afferma anche l'Ughelli, che, morto il vescovo Guglielmo, sia stato eletto a possedere questa sede *Gerardo Allucingoli*, parente del papa Lucio III e cardinale; ma che la sua elezione non abbia avuto verun effetto, perchè il papa Celestino III, che di lui si valeva nei difficili affari della corte di Roma, non volle acconsentirvi. Perciò fu eletto vescovo di Lucca l'arciprete della cattedrale Guido II. Pare, ch'egli, sotto il papa Innocenzo III, sia stato delegato a giudice, con parecchi altri, d'ordine del vescovo di Porto vicario di Roma, a sentenziare su di una controversia tra clero e popolo di una pieve del vescovato di Volterra; ed abbia scomunicato il vescovo di quella chiesa, ed abbia assolto dalle censure il clero ed il popolo di quella pieve. Di questo fatto tratta la *Glossa*, nel cap. *Suà nobis*, dell'officio del Vicario. Ottenne anche Guido dall'imperatore Enrico VI, una nuova conferma di tutti i privilegi e diritti ed esenzioni concesse dai precedenti sovrani alla chiesa ed ai vescovi di Lucca. Toccò con la sua vita l'anno 1201. Gli fu eletto successore, in quell'anno stesso, Roberto, canonico della cattedrale.

Ebbe la sua elezione gravissime opposizioni per parte di alcuni dei suoi colleghi, che non vollero aderire con gli altri membri del capitolo. Queglino anzi scrissero al papa Innocenzo III una lettera, a nome dell'intiero capitolo, acciocchè ne fosse rigettata la nomina, esponendo, l'eletto essere uomo di cattiva fama e che s'era unito in matrimonio con una vedova. Alle quali denunzie rispose il papa (2), doversene recare i testimoni, e doverli costringere ad attestarne la verità. Ma da siffatte accuse convien dire, che venisse Roberto pienamente giustificato, perchè

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 499.
(2) Nel cap. *Super his*, VIII, tit. XIX, lib. II. Decr. *De test. cogen.*

rimase al governo di questa chiesa sino all'anno 1209. Dico sino all'anno 1209, e non già sino al 1225, come disse l'Ughelli; perchè da due diplomi imperiali del suindicato anno 1209, ci è fatto conoscere il vescovo Waltero o *Gualtero*, che possedeva allora la chiesa di Lucca, succeduto in quell'anno medesimo al defunto Roberto. Ne ignorò l'Ughelli l'esistenza, perchè non conobbe quei diplomi, e continuò quindi a riputare vivente il summentovato Roberto, finchè gli venne di trovare documenti, che gli mostrassero su questa sede un altro vescovo. Ed infatti nel diploma dell'imperatore Ottone IV a favore della chiesa di Pisa, dato *apud Castrum Podii Bonitii, VIII. kal. Novembris* (1) e nel diploma dello stesso principe, dato *apud Castrum Sancti Miniatis, III. kal. Novembris* a favore della chiesa di Ravenna, entrambi del suindicato anno 1209, trovasi commemorato questo Waltero vescovo di Lucca ignorato dall'Ughelli e da quanti fin qui trattarono di cose lucchesi.

A Waltero dunque successore di Roberto e non già a Roberto, venne dietro nel 1225 il vescovo R., canonico della cattedrale, cui l'Ughelli indicò M. R., ed il Marchiò, nella serie dei vescovi di Lucca (2), non saprei dire su quale fondamento, lo nominò invece *Enrico*. L'elezione di lui fu censurata dal sommo pontefice Onorio III, perciocchè dal capitolo fatta a sorte. Perciò il papa ne scrisse lagnanza ai canonici, dicendo loro: « Procuratoribus igitur vestris super his in nostra praesentia constitutis, » nos tali examinato processu, licet nota non careat, quin imo multa » reprehensione sit dignum, quod sors in talibus intervenit etc. » Tuttavolta Onorio stesso ne confermò di poi l'elezione, soggiungendo: « Electionem celebratam de ipso ad gratiam confirmationis, admittimus, sortis » usum in electionibus perpetua prohibitione damnantes (3). » La quale conferma fu concessa dal papa il dì 5 ottobre del detto anno 1225: ma questo vescovo R. non visse a lungo, perciocchè nel 1227 gli troviamo sostituito Opizio. Questi si adoperò lungamente per ricuperare i castelli, che i pisani avevano tolti alla chiesa di Lucca; ma non gli riescì che a farli sottoporre ad ecclesiastiche censure. Lucca stessa dipoi, nell'anno 1231, perciocchè resesi colpevole di gravi delitti contro la santa

(1) Ved. il Lami, *Delit. Erudit.* non che nelle *Mem. Eccl. Florent.*, tom. I, pag. 351 e seg.

(2) *Forest. inform. di Lucca*, pag. 231.

(3) Cap. *Ecclesia*, III, tit. XXI. *De sortilegiis.*

chiesa romana, fu sottoposta a scomunica, fu privata dell'onore della cattedra vescovile, ne fu allontanato il vescovo Opizio, e la diocesi andò divisa sotto la giurisdizione dei circostanti vescovi di Firenze, di Volterra, di Luni, di Pistoja e dell'arcivescovo di Pisa. Al quale proposito appartiene la lettera, che il papa Gregorio IX diresse per ciò appunto a tutti i dignitarii ed al clero lucchese, del tenore seguente:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VNIVERSIS ECCLESIARVM PRAELATIS ET CLERICIS LVCANENSIBVS ETC.

« Cum exigentibus multis et enormibus culpis civium Lucanorum, » quas plenius ipsi nostis, quam valeat de facili recenseri, in confusionem » eorum ven. fratrem nostrum Lucanum Episcopum a civitate Lucana » duximus removendum, providentes, ut ven. frater noster Florentinus » Episcopus in civitate ac diocesi Lucana vice nostra jurisdictionem » exerceat episcopalem, universitatem vestram monemus attente per Apo- » stolica scripta, vobis in virtute sanctae obedientiae districte praeci- » piendo mandantes, quatenus beneplacitis nostris imperterriti obsequen- » tes, praedicto episcopo Florentino de juribus episcopalibus plenarie » respondere curetis et alias eidem nomine nostro intendatis humiliter » et devote. Alioquin sententiam, quam idem rite tulerit in rebelles ra- » tam habebimus et faciemus authore Domino inviolabiliter observari. » Datum Laterani VI idus Aprilis, pontificatus nostri anno V. »

Morì intanto in quell'anno medesimo il vescovo Opizio: e finalmente cinque anni dopo, al vescovo di Firenze, a cui aveva affidato in ispecialità la giurisdizione della città di Lucca, in qualità di suo vicario, mentre agli altri summentovati aveva distribuito le varie porzioni della diocesi, diresse il papa Gregorio quest'altra lettera, volendo toglierne l'amministrazione dalle mani dell'arcidiacono, a cui il vescovo di Firenze avevala delegata:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI NOSTRO EPISCOPO FLORENTINO ETC.

« Licet occupatus cura Ecclesiae Florentinae, Ecclesiae Lucanae sol-
» licitudinem, quam tibi pro parte commisimus, archidiacono Lucano
» duxeris committendam, nos tamen attendentes quia id ad praesens
» nullatenus expedit, praecepto mandamus, quod hoc revocato, Primi-
» cerio et Conrado Canonico Lucano vices tuas in hac parte committas.
» Caeterum ne occasione jurisdictionis, quam sibi vindicat Archidiaconus
» supradictus, illorum administratio valeat impediri, donec Lucanae Ec-
» clesiae providerimus de pastore, non permittas eidem Archidiacono,
» praeterquam in quibus ratione Archidiaconatus jurisdictionem obtinet,
» exercere aliquam potestatem, contradictione etc. Datum Reatae, XII
» Kal. Septembris, anno X. »

Il motivo di questa determinazione del papa ci è ignoto. Fatto è, che tre mesi dopo, egli ripristinò la sede nell'antico suo onore; n'elesse vescovo M. GUERCIO de'Tebalducci, nobile senese; ed appena elettolo, gli diresse la seguente bolla; a fine di ristabilire ogni cosa della chiesa di Lucca nel primitivo stato:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

ELECTO LVCANO ETC.

« Redemptor noster cum delicto peccatoris offenditur, et pater qui
» filiorum excessibus ad iracundiam provocatur, major eos creduntur
» pietate diligere, quos gravioribus student verberibus ad viam rectitu-
» dinis revocare, eosque ad Dei misericordiam redeuntes in sinum gratiae
» uberioris excipiunt, quos abeuntes in dissimilitudinis regionem flagellis
» ad paternum gremium durioribus reduxerint. Horum siquidem si con-
» sules, concilium et populus Lucanus recta id acie considerationis inspi-
» ciunt circa eos secuta vestigia horum circa Lucanam ecclesiam Apo-
» stolica Sedes imitata processum propter quosdam excessus, quos in Ro-
» manam, et Lucanam ecclesiam non timuerunt superba praesumptione

» committere et in se divinam offensam non fuerunt veriti multipliciter provocare, civitatem Lucanam episcopali honore, quo tunc se indignam reddidit et canonicos Ecclesiae Cathedralis dignitate portandi mitras et alia, si quam ab Apostolica obtinuerit sede, privavit, nosque ven. fratri nostro archiepiscopo Pisano, Volaterranensi, Lunensi et Pistoriensi episcopis, ut ecclesiis, clericis et parochianis, ecclesiarum ipsarum Lucanae Civitatis et dioecesis partibus assignatis, Sacramenta ecclesiastica exhiberent, nec non praedictarum ecclesiarum praelatis et clericis, ut ab eis ipsa reciperent et venerab. fratri nostro episcopo Florentino humiliter intendentes, ei vice nostra de juribus episcopalibus responderent, ac eidem episcopo Florentino nostris dedimus literis in mandatis, ut in eisdem civitate ac diœcesi proventus episcopales vice nostra perciperet et episcopalem jurisdictionem inibi exerceret, injungentes nihilominus postea Archiepiscopo memorato, ut dictam jurisdictionem episcopalem in parte assignata sibi exercere curaret, Carfanianae et vallis Limae ecclesiis in eorum manibus reservatis. Ne autem quorum paterna increpatione commoniti et ad mandatum sedis apostolicae matris eorum prudentiori consilio revocati de parendo super praemissis excessibus, mandatis Apostolicis praestantes juratoriam et alias cautiones eis et eidem ecclesiae Lucanae praedictos honorem et dignitates restitui humiliter postularet, paterna benignitate ipsorum precibus de communi consilio fratrum nostrorum annuimus, et tui, quem eis in patrem et episcopum duximus concedendum, et in te praedictae Lucanae ecclesiae praefatos honorem et dignitatem cum omnibus juribus suis restituendos duximus authoritate prefata decernentes, ut per ea quae dicti Archiep. et episc. in episcopatu Lucano medio tempore fecisse noscuntur, nullum tui et successoribus tuis et praedictae Lucanae ecclesiae in posterum praejudicium generetur. Nulli ergo nostrae constitutionis etc. Si quis autem etc. Datum Interamnae, 2 id. Decembris, anno X. »

Guercio fu consecrato vescovo dal papa stesso, poco dopo; e visse lungamente nel pastorale governo di questa chiesa. Fu al concilio di Lione, tenuto dal papa Innocenzo IV, l'anno 1245; e negli atti di esso lo si trova nominato *Wercius*. Morì dieci anni dopo. Del suo successore, che fu Enrico II, non si comincia ad avere notizia che nel 1257, cosicchè

la sede restò forse vacante per qualche tempo. In quest'anno infatti egli ebbe ordine dal papa Alessandro IV di vendere alcuni beni della chiesa di Volterra, ad istanza di quel vescovo, che, trovandosi in gravissime strettezze, ne aveva chiesto licenza: il documento di questa vendita fu pubblicato dal Lami (1). Visse Enrico sino all'anno 1269, ed ebbe successore in quest'anno medesimo il vescovo PAGANELLO, di cui non hassi memoria che nella bolla dell'elezione del suo successore, FR. PIETRO III Angelello, dell'ordine dei domenicani; la quale appartiene all'anno 1272, e dalla quale ci è fatto noto, che il nuovo vescovo era maestro del sacro palazzo, e che la sua elezione al vescovato di Lucca ebbe luogo a' 14 di maggio del detto anno. Inesattamente disse l'Ughelli, sulla fede di Tolomeo annalista lucchese, il vescovo fr. Pietro essere morto mentr'era al concilio di Lione: morì dopo quel concilio, nell'anno 1274, e morì in Lucca, e fu sepolto presso i suoi domenicani, come ci assicurano il Fontana ed il Catalani (2). Leggesi presso il Torelli (3) un diploma di questo vescovo, *Datum Lucae an. MCCLXXIII. XV. kal. Mart. Indict. I*, col quale concede indulgenze ai promotori e cooperatori della fabbrica della chiesa degli eremiti agostiniani nella Valle di Nievole, presso Montecatini.

Nell'anno stesso della morte del vescovo fr. Pietro III, fu eletto a succedergli PAGANELLO II de Porcari, il dì 11 agosto, come raccogliesi dall'annalista Guido da Corvaria (4), il quale così lasciò scritto: « die » sabbati XI. Augusti dominus Paganellus quondam Domini Gerardi Ca- » vichiae de Porcari fuit electus episcopus civitatis Lucensis per Capi- » tulum majoris Ecclesiae praedictae civitatis. » E poco dopo, sotto l'anno 1277, soggiunge: « Die Veneris Dominicae Lazari...... dominus » Paganellus de Porcari, qui electus erat in Episcopum Lucensem con- » firmatus, et die Dominica suprascripta consecratus fuit in Civitate Ro- » mana. Et die Sabbati XVI. Madii fuit reversus ad Civitatem Lucanam » de Curia sic consecratus et confirmatus episcopus. » Venuto Paganello al governo della sua chiesa, mostrossi vigoroso difensore dei diritti di essa, e zelante propagatore della canonica disciplina del suo clero. Perciò

(1) *Mem. Eccl. Florent.*, tom. I, p. 195.

(2) *De Magist. Sacr. Palat.* lib. II, cap. V, pag. 61.

(3) *Saec. Augustin.*, an. 1273, tom. VII, in Addit. ad tom. IV.

(4) *Fragm. Hist. Pisanae*, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. XXIV, sotto l'anno 1275 *more Pisano*, che corrisponde poi al 1274; motivo per cui l'Ughelli segnò inesattamente il 1275.

stabilì molte regole e decreti, a fine di ben dirigerne i costumi e la vita. Egli, nell'anno 1276, delegò il provinciale degli eremiti agostiniani di Pisa a porre la prima pietra della chiesa dell'ordine loro, nella Valle di Nievole (1); e nell'anno dopo, assisteva alla consecrazione della chiesa di san Gregorio, in Firenze, celebrata dal cardinale Latino, vescovo di Ostia; e più tardi poi sottoscrisse in qualità di testimonio al contratto di concordia e di pace dei ghibellini e dei guelfi, a cui erano intervenuti altresì, col summentovato cardinale, l'arcivescovo di Bari e Guidalotto vescovo di Pistoja. Finì Paganello i suoi giorni nell'anno 1300.

Dopo la morte di lui, fu eletto vescovo dal capitolo il canonico Rainerio da Monte Magno; ma il papa Bonifacio VIII ne annullò l'elezione, avendola trovata difettosa, e vi sostituì invece il francescano fr. Enrico III dal Carreto, il dì primo di agosto di quello stesso anno 1300. Narra il Wadingo (2), che questo Enrico, nel 1323, trovavasi in Avignone alla famosa controversia sulla povertà di Cristo e de' suoi apostoli. E qui mi è d'uopo mettere in chiaro un punto di storia, che a taluno porse motivo a supporre vacante nell'anno 1309, la sede lucchese, perchè un altro Enrico, frate francescano ancor egli, chiedesse al papa Clemente V, il vescovato di Lucca e non l'ottenesse. Derivò questa conghiettura da ciò che narra Tolomeo lucchese, nella vita appunto di Clemente V pubblicata dal Baluzio (3), cioè, che *anno 1309. Ambasciatores Januenses venerunt ad Curiam cum magna solemnitate, adhuc vivente Clemente, peteruntque episcopatum Lucanum; sed non obtinuerunt, quia ibi erat electus, et quia dictus Episcopus erat de Provincia Tusciae*. Dunque, vorrebbesi conchiudere, la sede di Lucca nel 1309 era vacante, e gli ambasciatori genovesi chiedevano quel vescovato, che dal papa era già stato provveduto prima ch'eglino lo sapessero. Dunque, ciò supposto, era morto fr. Enrico, ed un altro vescovo nel 1309 eragli stato sostituito. Ma l'inesattezza di questa conghiettura derivò dal non avere posto mente, che il vescovato di Lucca, situato ai confini della Lunigiana, apparteneva in antico alla Liguria, e che gli ambasciatori genovesi ne chiedevano al papa l'aggregazione alla loro provincia ecclesiastica, e non vi riuscivano. Seppur non abbiasi a dire, che per isbaglio dei copisti siasi espresso *episcopatum lucanum*, invece che *lunanum*, ossia di Luni: e di fatto la sede di Luni in

(1) Ved. il Torelli, *Saec. August.*, tom. VII, in Addit. ad an. 1276.

(2) *Annal. Min.*, sotto l'anno 1323.

(3) Tom. I, *de Vitis Papar. Avenion.*

quell' anno era vacante. Del resto, il vescovo fr. Enrico, non solo nel 1309 era vivo, ma viveva anche nel 1329, quando, per le violenze di Lodovico il Bavaro, che voleva costringerlo a seguire il partito dell'antipapa Pietro Corbaro, fuggì da Lucca piuttostochè macchiarsi di scisma. Ed allora fu intruso sulla sede lucchese un frate domenicano, che nominavasi *Rochigiano Tadolinio*. Tuttavolta il Fontana ed il Ripoll (1) si sforzano a dimostrare, che costui nell'anno 1328 fu legittimamente surrogato al vescovo Enrico: ma non giunsero a dimostrare con autentici documenti la loro asserzione. Enrico anzi continuò a vivere anche dopo il 1329; cioè, anche dopo di essersi allontanato dalla sua sede: e soltanto nell'anno dopo morì. Ed in quello stesso anno 1330, a' 28 di aprile, gli fu dato successore FR. GUGLIELMO II da Monte Albano, procuratore generale dell'ordine dei domenicani. In una sua lettera, di cui fa testimonianza l'Ughelli (2), egli si nomina *fr. Guglielmo Dolcino*, cosicchè sembra che appartenesse a cotesta famiglia. Fu benemerito e di avere percorso con la visita pastorale tutta la diocesi, e di avere celebrato più volte il sinodo diocesano, e di avere promulgato sapientissimi decreti per riformare e correggere la vacillante disciplina della sua chiesa. Morì in Lucca il dì 12 aprile 1349, e fu sepolto nel coro in san Romano presso i suoi frati domenicani. Dopo sei mesi, poco più, gli fu sostituito nella pastorale reggenza BERENGARIO II, ch' era arciprete della cattedrale. Vi fu eletto, non *XII. kalend. Novembr.* come notò l'Ughelli; ma *IX kalend. Novembris*, come apparisce da lettera del papa Clemente VI, scritta da Avignone ad Andrea da Spello, canonico di Assisi: la qual lettera si conserva nell'archivio di santa Maria di Spello (3). Regolò assai bene la disciplina della sua chiesa, e riformò con sagge leggi i costumi del clero. Ottenne dal papa e dall'imperatore Carlo IV ampie conferme dei diritti e delle prerogative del suo vescovato e della sua chiesa. Finì la vita nell'anno 1368 ed ebbe sepoltura nei chiostri della cattedrale. Nell'anno stesso, a' 17 di agosto gli fu dato a successore il vescovo GUGLIELMO III, il quale prese solennemente il possesso della sua sede il dì 27 del susseguente settembre. Ottenne anch'egli dall'imperatore Carlo IV la riconferma di tutte le proprietà e giurisdizioni e prerogative concedute alla chiesa di

(1) *Bullar. Ord. Praedic.*, tom. II, pag. 213.

(2) *Ital. Sacr.*, pag. 823 del tom. I.

(3) Mss. Coleti, nella Bibliot. Marciana, Cod. CLVI della clas. IX.

Lucca dai sovrani predecessori; ed in questo diploma egli è intitolato *principe dell'impero*. Egli poi fu presente, nel 1369, e sottoscrisse come testimonio, il diploma del summentovato Carlo IV a favore della basilica di san Paolo di Roma (1). Presso il Tucci, questo Guglielmo è detto *da Lordato*; e dall'autore della vita di san Tommaso d'Aquino (2) viene qualificato *tolosano*, collettore apostolico nelle parti della Campagna e vicario ecclesiastico dei cardinali di Morino e di Viterbo, ed aggiunge che da questi o dal generale dei domenicani era stato incaricato, addì 4 agosto 1368 (e perciò prima di essere vescovo di Lucca), a trasferire a Tolosa il corpo e la testa del santo dottore summentovato. Sulla quale traslazione per altro è a vedersi quanto io dissi nella mia narrazione della chiesa di Piperno, ove realmente se ne conserva la testa. A Guglielmo ed a Giovanni vescovo di Vercelli comandò il papa Gregorio XI, nell'anno 1372, di assistere coi loro consigli i suoi nipoti Nicolò Belforte e Raimondo Torreno, che venivano a queste parti alla testa delle sue soldatesche (4). Egli perciò morì in Lombardia, presso all'Olio, nell'anno susseguente.

Ed un altro anno restò vacante la sede, finchè nel 1374 fu eletto a possederla Paolo Gabrielli da Gubbio, il quale la possedè sino al 1380, e morì a Perugia, ove fu anche sepolto. Nell'anno dopo, gli fu sostituito Antonio da Riparia, il quale morì due anni dopo. Ebbe successore, nello stesso anno 1383, il francescano fr. Giovanni III Salvuzzi, esimio dottore in teologia e valentissimo predicatore, è ch'era già vescovo di Betlemme. Egli, sino dall'anno 1380, era stato chiesto dai lucchesi a vescovo della loro città, in sostituzione al defunto Antonio da Riparia. Del che ci dà notizia la lettera, che scrissero al papa Urbano VI i civici rappresentanti, e che si conserva nell'archivio di Lucca: in essa leggesi: « Sanctitati » praefatae cum omni instantia et prece humillima supplicamus, quatenus Fratrem Joannem Salvutii Ordinis Minorum de Ficecchio Luc. » Dioec. Sacrae Paginae Magistrum egregium, virum utique vitae optimae et comprobatissimae virtutis et scientiae, ab universo Lucano po» pulo praedilectum, similiter et petitum, et insuper, sicut videbit vestra

(1) *Bollario Cassin.*, pag. 282, del tom. II.

(2) Presso i Bolland., addì 7 marzo.

(3) Pag. 603 del vol. VI.

(4) Ved. lo Bzovio, *Contin. Annal. Eccles.*, ann. 1372, num. IV.

» Sanctitas a Lucano Capitulo cum instantia et multa gratia postulatum, » in Pastorem nostrum eligere dignemini de gratia singulari etc. » E di nuovo, quando morì il vescovo Antonio, fecero istanza i lucchesi al sommo pontefice, acciocchè fosse loro concesso a spirituale pastore cotesto fr. Giovanni da Fucecchio, già divenuto in frattanto vescovo di Betlemme. E scrivendo al papa, il dì 21 agosto 1383, gli dicevano: « Praeterea habemus hic de territorio et districtu nostro Rdum in Xpo Prem D. » Joannem Salviati de Ficecchio, sacrae paginae dignissimum Professorem Episcopum Bethlem. de Minorum Ordine, virum utique fundatae » scientiae, sani consilii et vitae laudabilis, in praedicationibus excellentem, in cunctis bonis operibus laborantem, quem talem fore cognoscimus, qualem haec nostra Communitas diu quaesivit, et sub ejus » bonitate crederemus in spiritualibus optime gubernari etc. »

E fu appunto per queste istanze che il papa acconsentì di affidare al frate Giovanni il governo della chiesa di Lucca, trasferendolo da quella di Betlemme; sul che, nel relativo breve apostolico del giorno 10 ottobre, esprimevasi così: « Ecclesia Lucana per ipsius Antonii Episcopi obitum, » qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum, Pastoris solatio » destituta, nos vacatione hujusmodi fide dignis relatis intellecta ad provisionem ejusdem Ecclesiae Lucanae celerem et felicem, de qua nullus » praeter Nos hac vice se intromittere potuit, neque potest, reservatione » et decreto obsistentibus supradictis, ne Ecclesia ipsa prolixae vacationis exponeretur incommodis, paternis et sollicitis studiis intendentes, » post deliberationem, quam super his cum fratribus nostris habuimus » diligentem, demum ad te Episcopum Bethlemitanum consideratis grandium virtutum meritis, quibus personam tuam Dominus insignivit, et » quod tu, qui Bethlemitanae Ecclesiae hactenus laudabiliter praefuisti, » eandem Lucanam Ecclesiam scies et poteris auctore Domino salubriter » regere et feliciter gubernare, convertimus oculos nostrae mentis etc. »

Prese fr. Giovanni il possesso della sua chiesa il dì 5 gennaro 1384, per mezzo del suo procuratore Antonio Cattanio, alla presenza di Andrea Franchi, vescovo di Pistoja e commissario apostolico. Egli, sino dall'anno 1381, era stato dato a coadjutore al vescovo Antonio suo antecessore. Hannosi parecchie memorie di lui in atti pubblici. Fece fabbricare il palazzo episcopale, del che conserva memoria l'epigrafe:

RDVS PR. DNVS FR. JOHANNES DE FICECCHIO
DEI GRATIA EPISCOPVS LVCANVS
FECIT AEDIFICARI HOC PALATIVM ANNO DNI MCCCXCIII.

E fu questo l'ultimo anno della sua vita. Morì a' 24 settembre, e fu sepolto in cattedrale, presso all'ara massima (1). Esiste una lettera della repubblica di Firenze, scritta al vescovo fr. Giovanni, dalla quale raccogliesi, ch'egli, tuttochè nato nella terra di Ficecchio, avesse procurato di assoggettare alla sua giurisdizione quella comunità libera e indipendente. Per lo che i ficecchiani portarono i loro lamenti a quella repubblica, acciocchè lo s'inducesse a desistere dal suo progetto. E della lettera ecco il tenore:

EPISCOPO LVCANO.

« Reverende in Christo Pater. Dilectissimi filii nostri Commune Ficeculi nobis cum querimoniis suggesserunt, quod vestra Paternitas maxima cum curiositate procurat, quod episcopalis jurisdictio ad ipsum commune et ecclesias dictae terrae contra antiquissimas consuetudines extendatur. De quo quidem satis cogimur admirari. Nam omittamus, quod vos de dicto loco secundum carnem traxistis originem, propter quod naturali ratione ad amplificandos honores Patriae estis, quacumque dignitate fulseritis, obligatus. Nonne videtis injuriosum esse cum aliena jactura quaerere suae jurisdictionis et dominii incrementa? Placeat igitur tam amore nostri, quam pro honore vestrae personae, ab hujusmodi procurationis instantia penitus abstinere. Ita quod immunitas et privilegium antedicti communis operatione vestra non pereat; sed compatriotis vestris plenissime conservetur. Invidiosa quidem et malevolentiae plena memoria foret, si de vobis oppressoris libertatis Patriae nomen apud posteros remaneret: et nobis etiam pro conservatione subditorum et filiorum nostrorum materia praeberetur super hoc opportunum remedium apponendi. Datum Florentiae; die XX. junii, X. indict. MCLXXXVII. »

(1) Di lui parlò a lungo il Wadingo, *Annal. Minor.*, tom. IV.

Successore del fr. Giovanni III, fu Nicolò Guinigi, consanguineo del famoso tiranno Paolo Guinigi. Fu promosso al vescovato lucchese dal papa Bonifacio IX, l'ultimo giorno di gennaro dell'anno 1394, tuttochè in età giovanile, a premio delle sue distinte virtù. Ricevè il pallio a nome del sommo pontefice dai vescovi di Pistoja e di Fiesole. Alcuni anni dopo, e precisamente nel gennaro dell'anno 1408, venne a Lucca il papa Gregorio XII, per tentare qui un abboccamento con l'antipapa Benedetto, e porre un termine allo scisma, che travagliava la Chiesa. Giunse intanto a Sarzana il pseudo pontefice, proveniente dalla Francia: ma non andarono mai intesi circa il luogo da scegliersi per venire insieme a colloquio. Alcuni dei cardinali, ch'erano con Gregorio, incominciarono a dubitare della lealtà di lui; per ciò risolvettero di partire da Lucca ed andare sul territorio pisano, ch'era allora sotto il dominio dei fiorentini, per minacciargli da colà, come da luogo sicuro, la celebrazione di un concilio. Gregorio per impedirlo comandò, che nessuno del sacro collegio si partisse da Lucca. Ma, in opposizione a questo divieto, ve ne fu uno, che si trasferì a Ripafratta, donde con la forza ed a mano armata fu subito ricondotto dai famigli del papa. Per la quale violazione del territorio fiorentino, incominciò Paolo Guinigi a temere di qualche offesa da parte degli offesi. Ma non volendo d'altronde disgustare il papa, ch'era a poco a poco rimasto quasi solo, abbandonato anche dagli altri cardinali, che avevano seguitato l'esempio del primo; mostrò opposizione a permettere, che il concilio si trasferisse in Lucca; tuttochè da Lucca fosse di già partito Gregorio sino dal 14 di luglio. Ed eravi partito appunto per timore del concilio, che i cardinali, fomentati dai fiorentini, avevano radunato in Pisa. Paolo poco dopo, nel 1411, si diede al partito del nuovo antipapa Giovanni XXIII, a cui non negò dimostrazioni di ossequio e di filial riverenza. Divenuta allora Lucca scismatica e ribelle alla spirituale sovranità del legittimo papa, il vescovo Nicolò, che aveva già fatto ogni sforzo, sino dall'anno 1404, perchè Paolo fosse scacciato dal potere, e che per questi suoi sforzi, divenuti palesi al tiranno, l'avevano costretto ad allontanarsi di Lucca ed a condurre esule i suoi giorni fuor della patria; rinnovò con più calore e con più di ansietà i suoi maneggi, che riuscirono vani, ed a più gravi amarezze, benchè lontano, lo sottoposero; nè potè ritornare in patria, che dopo morto il tiranno. Ma in questo frammezzo, forse perchè le istanze di Paolo contro il vescovo ribelle ed esule

avevano trovato accoglienza presso il papa Innocenzo VII, o forse perchè nell'allontanarsi di Lucca se ne avesse anche inteso rinunziato lo spirituale governo; alla sede lucchese fu promosso legittimamente da questo pontefice il vescovo Loto, ommesso dall' Ughelli, ma che la possedè fuor di dubbio sino all'anno 1428. Nel qual anno, trovasi vescovo Federico, cui dubitò l'Ughelli introdotto per isbaglio da chi ne recò la notizia, ed avere piuttosto appartenuto ad altra sede. Un vescovo *F. Episcopus Lucensis humilis factura tuae sanctitatis* scriveva lettera nell'indicato anno 1428 al papa Martino V, che lo aveva spedito suo legato nella Polonia e nella Germania, per trattare dell'alleanza con quei sovrani. Sospettò l'Ughelli, che questi ed il summentovato Loto fossero due vescovi intrusi, o che per isbaglio dei copisti sia stato introdotto *F.* anzichè *N. Episcopus Lucensis etc.* Ma con buona pace dell'Ughelli sappiamo dal Tiraboschi (1), che cotesto Federico, quando ritornò in patria il vescovo Nicolò, gli cedette spontaneamente il luogo, e passò a sostenere l'uffizio di vicario generale di Gian Galeazzo Pepoli, abate di Nonantola, ritenendo tuttavia l'intitolazione di vescovo di Lucca, e che in questo ufficio vicariale trovavasi Federico anche addì 25 marzo 1443.

Nicolò adunque, dopo la cessione fattagliene dal vescovo Federico, nel 1432, rientrò nello spirituale governo della sua chiesa, e vi durò sino alla morte, avvenutagli a' 15 novembre 1435. Nell'anno dopo, l'ultimo giorno del mese di gennaro, gli fu eletto successore Lodovico de' Morini, lucchese, già secretario di Carlo VII re di Francia; e fu consecrato, due giorni dopo, dal vescovo di Ambiano, in Firenze, ove trovavasi anche il pontefice Eugenio IV; ed altri due giorni dopo entrò in Lucca solennemente. Ne possedè il pastorale seggio quattro anni e nove mesi all'incirca: morì a' 24 di ottobre dell'anno 1440. Cinque mesi dopo, sottentrò in sua vece il lucchese Baldassare Manni, arciprete della cattedrale, e ch'era già stato vicario generale del vescovo Nicolò Guinigi: vi fu eletto a' 24 di marzo 1441: ricevette il pallio dal cardinale di san Giorgio. Nel tempo della sua pastorale reggenza, nell'anno 1442, le monache cisterciesi di san Cerbone si unirono in un solo chiostro con le monache di santa Giustina; e nell'anno 1446, egli consecrò la chiesa dei frati gesuati; e finalmente nel 1448, a' 18 di gennaro, morì. Ebbe successore Stefano

(1) *Storia del Monast. di Nonant.*, tom. I, pag. 435, docum. num. 539.

de' Trenti, di nobilissima famiglia lucchese: era arcidiacono della cattedrale, e per le sue virtù, dottrina e pietà fu chiesto al papa Nicolò V di unanime accordo dal popolo e dal clero. Fu eletto il dì 4 marzo 1448, e fu consecrato a'.19 dello stesso mese. Nè si sbagliarono i lucchesi nella scelta di questo loro concittadino; imperciocchè l'esito corrispose felicissimamente all'aspettazione. Più volte visitò la diocesi, più volte radunò il sinodo diocesano, e sì nell'una che nell'altra occasione promulgò santissime leggi per lo buon ordine e per l'ecclesiastica disciplina. Si valsero di lui, ed in più occasioni, al maneggio di gravi e difficili affari i pontefici Nicolò V, Calisto III, Paolo II, Pio II. Sotto il papa Sisto IV, fu chiamato di bel nuovo a Roma per sostenere l'incarico di amministratore del patrimonio di san Pietro; e mentre occupavasi di questo suo ufficio, fu colto da malattia, essendo a Cingoli; ed ivi morì nel settembre dell'anno 1477. Gli fu successore, in quel mese stesso, il cardinale Jacopo III Ammannati, lucchese, detto il cardinale di Pavia, perchè di quella chiesa fu vescovo. Promosso a questa di Lucca, tenne in amministrazione anche quella. E possedeva nel tempo stesso anche il vescovato cardinalizio di Frascati. Ma in capo a due anni, morì presso al lago di Bolseno, e ne fu trasferito a Roma il cadavere. Gli venne dietro Nicolò II de' conti di san Donnino, lucchese anch'egli, e ch'era allora vescovo di Modena: fu trasferito qui a' 15 di novembre del 1479. Intraprese, appena giuntovi, la visita pastorale della diocesi, e radunò più volte il sinodo, per migliorare sempre più l'ecclesiastica disciplina del suo clero ed il decoro del divino servizio. Carissimo al suo gregge, non potè questi tollerare in pace, ch'egli, chiamato a Roma per assumere l'incarico di amministratore del patrimonio di san Pietro, gli rimanesse lontano; perciò fece istanze caldissime acciocchè gli fosse restituito: e vi ritornò. Ma giunto ormai, piucchè ad estrema vecchiezza, ad estremo indebolimento per le sostenute fatiche; e sentendosi non più in grado di continuare nel pastorale ministero, nell'anno 1495, dimandò al papa Alessandro VI, che gli fosse concesso a coadjutore, con speranza di futura successione, Felino Maria Sandeo, vescovo allora di Atri e Penne; il quale gli fu appunto successore, dopo la sua morte, avvenutagli, tra le universali lagrime del suo popolo e del suo clero, nel giugno dell'anno 1499.

Era nato Felino Sandeo nel castello di Felino, sul territorio di Reggio, da genitori ferraresi. La madre di lui era sorella del poeta Ariosto.

Aveva dettato lezioni di diritto ecclesiastico nell'università di Ferrara, e godeva altissima rinomanza di dottrina e di virtù. Morto appena il vescovo Sandonnino, di cui era egli stato coadiutore, gli sottentrò bensì nel pastorale governo in qualità di vero ed ordinario pastore; ma non potè esercitarne l'uffizio. Gli fu duopo anzi di allontanarsi dalla sede, perchè il cardinale *Giuliano della Rovere*, che fu poscia papa Giulio II, ne ottenne dal papa Alessandro VI l'amministrazione. Felino portò la sua causa ai tribunali di Roma, e dopo lungo litigio, sostenuto con disuguali forze dal suo avversario, ebbe a cedere il suo diritto, sicchè della chiesa di Lucca rimase allora amministratore quel cardinale. Ma poscia Felino la vinse, e nel dì 29 agosto 1501. ricuperò a sè il vescovato di Lucca, tenendosi anche l'amministrazione delle due chiese unite di Atri e di Penne. Di queste per altro fece rinuncia nell'anno successivo: ma poco più oltre egli arrivò con la sua vita, la quale ebbe fine nell'ottobre 1503. La sua fama di letterato ebbe encomio presso parecchi scrittori, dei quali compendiò in poche parole i sentimenti Michele Ferri, in uno scritto a Pomponio Leto, così esprimendosi: « Vir hic jure dicendo, libellis referendis » Pontificiis, consultationibus et mille praeterea occupatus negotiis, sem- » per aut in jure composuit aliquid, aut in iis, quae humanitatis studiis, » tanta felicitate, copia et ornatu, ut reliquis mortalibus humanum, huic » divinum putes a natura datum ingenium. »

Fu successore di lui nell'episcopale dignità di questa chiesa il cardinale GALEOTTO Franciotti, lucchese di nobilissima schiatta, nipote del papa Giulio II da parte di madre Luchina della Rovere. E fu nel tempo stesso amministratore anche di altre sedi ricchissime: ebbe infatti in commenda l'arcivescovato di Benevento e i vescovati di Padova e di Cremona. Resse queste chiese per mezzo di vicarii, non essendovisi mai recato a fissare dimora. Di questa di Lucca affidò il governo ad un suo affine *Giorgio Franciotti* canonico della cattedrale: ed egli intanto attese alla poesia, di cui continuamente occupavasi. Morì nel fiore dell'età, e mentre gli sorrideva propizia la sorte, addì 11 ottobre 1508: fu sepolto nel Vaticano colla semplicissima indicazione:

DEPOSITVM GALEOTTI CARDINALIS
SANCTI PETRI AD VINCVLA

Lo susseguì Sisto Gara della Rovere, lucchese, suo fratello uterino e nipote perciò ancor egli del papa Giulio II da parte di madre, ch' era passata a seconde nozze. Successe al fratello, non soltanto nel vescovato di Lucca, ma in tutte le dignità, di cui era quegli insignito. Perciò ebbe anch'egli l'arcivescovato di Benevento, il vescovato di Padova, e persino la stessa dignità cardinalizia del titolo di san Pietro in vincoli. Ma anch'egli, in sul più bello delle sue fortune, e nella fresca età di soli 44 anni, fu colto dalla morte il dì 8 marzo 1517, ed ebbe sepoltura in Roma nella chiesa del suo titolo cardinalizio dinanzi al presbiterio. Ivi gli fu scolpita l'epigrafe:

D . O . M
SIXTVS JVLII II. NEPOS, XIXTI IV. PONT. MAX.
PRONEPOS S. PETRI AD VINCVLA E FAMILIA ROBO
REA QVARTVS PRESB. CARDINALIS SEPVLCHRVM
IN TEMPLO A SVA FAMILIA INSTAVRATO, ORNATO
SIBI VIVENS FECIT. OBIIT VIII. MARTII MDXVII.
ANNVM AGENS XLIV.

Egli aveva rinunziato la vescovile dignità di Lucca cinque giorni pria di morire; ed avevala rinunziata a favore del cardinale *Leonardo Grassi della Rovere*, suo parente, il quale cinque giorni dopo; ossia, appena morto il cardinale Sisto, la rinunziò similmente a favore del cardinale *Raffaele Riario*. E questi pure, il dì 13 del susseguente novembre, la rinunziò a favore di Francesco Sforza Riario; il quale vi fu regolarmente promosso dal pontefice Leone X, il dì summentovato, 13 novembre 1517; e ne fu perciò vero ed ordinario pastore. Ma non trovò in Lucca, presso il senato e la città, quella benevolenza che si attendeva: lo presero anzi a guardare di mal occhio, e sì che fu costretto ad allontanarsi dalla sede e trasferirsi a Firenze. Lasciò intanto suo coadjutore in Lucca a tenervi lo spirituale governo il francescano *fr. Bonaventura Dalmata*, vescovo di Croja, città capitale un tempo dell'Albania, nell'antica Macedonia. Con a quale indicazione intendo di correggere lo sbaglio dell'Ughelli, che lo disse vescovo di Cava *(cavensis)*. Questo frate Bonaventura, il dì 28 gennaro dell'anno 1538, consecrò la chiesa de' santi Cosimo e Damiano in Ancisa, in Toscana (1), e di qua appunto ci è fatto palese, ch'egli era

(1) Ved. intorno a ciò il Gonzaga, *Hist. Seraph.* part. II.

vescovo di Croja *in partibus*, e non già di Cava, che sarebbe nel regno di Napoli.

Cessate, od almeno scemate alquanto, le avversioni civiche contro il vescovo Francesco, ritornò egli alla sua sede, ove morì nell'anno 1546, lasciando di sè onorevole fama di prudenza e di virtù. Ebbe subito, in quell'anno stesso, a successore il cardinale Bartolomeo Guidiccioni, lucchese, di nobilissima famiglia; rinomatissimo per le molte e cospicue cariche sostenute pria di giungere al vescovato della sua patria. Era stato infatti e vicario pontificio in Roma e vescovo di Teramo e prefetto di ambe le segnature ed amministratore della chiesa di Chiusi e penitenziere maggiore e riformatore della Rota romana: il suo titolo cardinalizio, a cui era stato promosso nel 1539, fu di san Cesario. Nel governo della chiesa di Lucca si acquistò somma lode di saggio ed amoroso pastore: ma non la possedè che un solo triennio, perciocchè quasi ottuagenario la conseguì. Chiuse in pace i suoi giorni in Roma a' 28 di agosto dell'anno 1549; e ne fu trasferito il cadavero in Lucca, ov'ebbe sepoltura in cattedrale, con la seguente iscrizione:

BARTHOLOMAEO GVIDICCIONO CARDINALI ET PRAESVLI LVCENSI IVRIS VTRIVSQVE CONSVLTO ET THEOLOGIAE PERITO, PAVLO III PONT. MAX. VTI GRATISSIMO, ITA MVLTIS MAGNISQVE REBVS ET SIGNANDIS LIBELLIS JVSTITIAE ET GRATIAE ASSIDVE EXERCITATO ET CVM QVIETE STVDIVM VITAE OTIVMQ; APPETTERET, INVITE EVECTO GRATO TOTIVS CVRIAE ET DAMNO ET MOERORE E MEDIO SVBLATO, NICOLAVS GVIDICCIONIVS NEPOS PATRI ET PATRVO AMANTISSIMO

VIXIT ANN. LXXX. V. KAL. SEPTEMB. MDXLIX

INTER VIVOS ESSE DESIIT

L. V. T.

Un fratello di lui sottentrò nel governo della chiesa di Lucca il dì 9 gennaro 1549. Questi fu il cardinale Alessandro Guidiccioni, il quale trovandosi in Roma, occupato in gravi incumbenze, non venne alla sua sede che agli 8 di maggio dell'anno seguente. Fu carissimo ai suoi patriotti, acquistandosene con le sue virtù la benevolenza. Nell'anno 1561 ebbe a recarsi in qualità di vice-legato del cardinale Alessandro Farnese in Avignone, donde ritornato, due anni dopo, alla sua chiesa, intraprese

la visita pastorale della diocesi e radunò più volte il sinodo, per cui regolò e migliorò l'ecclesiastica disciplina. Nell'anno 1597, trasferì le sacre spoglie del vescovo san Paolino alla nuova chiesa erettagli di recente, cui altresì con solenne pompa consecrò. Ridotto a cadente vecchiezza, si nominò a coadjutore e successore, nell'anno 1600, un nipote suo, ALESSANDRO II Guidiccioni; ed egli morì cinque anni dopo. Vigorosamente lottò il nipote a sostegno dell'ecclesiastica libertà ed a difesa dei diritti della sua sede: per la qual cosa incontrò opposizioni e sostenne molestie non lievi dagli stessi suoi concittadini, sino a doversi allontanare dalla città. Vi si frapposero perciò ragguardevoli personaggi, e, ricomposte le cose, potè ritornare tranquillamente al suo posto. Visse ottantatrè anni, e logoro per la vecchiezza e per le fatiche, morì a' 16 di marzo dell'anno 1637. Fu sepolto in cattedrale, nel sepolcro, ch'egli stesso avea fatto preparare ai due defunti suoi zii e antecessori ed a sè: il quale sepolcro fu decorato di tripartita iscrizione ad encomio dei tre illustri defunti, che vi erano stati racchiusi. Essa è così:

D. O. M.
ALEXANDRO GVIDICCIONO NICOLAI F QVEM PRAECLARA INDOLES PATRVO CARDINALI ANNVM AGENTEM XXVI IN EPISCOPATV SVFFECIT, VITAE INTEGRITAS OMNINO LABIS EXPERTEM ACTVOSA PRVDENTIA CIVIVM ORACVLVM, DIVTVRNA ADMINISTRATIO PASTORALIVM VIRTVTVM EXEMPLAR EXHIBVIT PRAESVLVM IMITATIONI, POPVLORVM FELICITATI. DEMVM AMOR PATRIAE SACERDOTVM PATER, EPISCOPORVM DECANVS EXCESSIT ANNO AETATIS LXXXII . SAL. MDCV.

D. O. M.
BARTHOLOMAEO CARDINALI GVIDICCIONO LVC. EPISCOPO PROBITATIS ANTIQVAE ET VIRTVTIS VERO DIVINI HVMANIQVE JVRIS SCIENTISS. QVI POST PROBATAM CIVILIBVS NEGOTIIS FIDEM, MITI INGENIO AD SACRA OCIA TRADVCTVS A PAVLO III. PONT. MAX. AD PVRPVRAM EVOCATVS. DATARIVS SIGNATVRAE PRAEFECTVS, MAJOR POENITENTIARIVS, VRBIS VICARIVS; EO NON SVBLECTVS PONTIFICI QVOD NEC SVPERSTES, RELICTIS DOCTRINAE INSIGNIBVS MONVMENTIS, OBIIT PAVLO ANTE IPSVM, TAMQVAM MORTE SVO PRINCIPI PRAEGVSTATA, ANN. AETATIS LXXX. SALVTIS M. D. IXL.

ALEXANDER GVIDICCIONVS ANTONII F. TERTIVS VTRIQVE SVCCESSOR, AN. SVI PRAESVLATVS XXXIV. INSIGNIS MEMORIAE PATRVO ET PATRVELI CHARITATE CONJVNCTISS. JVNGENDVS CINERIBVS ET SEPVLCHRVM POSVIT ET SIBI PROPRIVM DELEGIT VIVENS. OBIIT ANNO MDCXXXVII. AETATIS LXXXIII.

Nei giorni del pastorale governo di questo vescovo Alessandro, fu smembrato dalla diocesi di Lucca il castello di San Miniato, con parecchi altri luoghi e castelli situati sul territorio del gran duca di Toscana, e fu eretto in sede episcopale. Nell'anno stesso della morte di lui, addì 30 marzo, vennegli sostituito il lucchese Marco Antonio Franciotti, di nobilissima famiglia, ch'era già stato uditore generale della camera apostolica: e nell'atto stesso di essere promosso al governo di questa chiesa, fu anche decorato della porpora cardinalizia. Fece il suo solenne ingresso in patria il dì 25 ottobre susseguente. In capo a nove anni rinunziò il vescovato, per poter meglio disimpegnare in Roma le gravi e molte incumbenze, che gli furono colà addossate. Ivi anche finì i suoi giorni a' 9 di febbraro dell'anno 1666; e fu sepolto nella chiesa del Gesù, ove la seguente iscrizione gli fu anche scolpita:

MARCO ANTONIO CARDINALI FRANCIOTTO
EPISCOPO LVCENSI
QVI APOSTOLICAE CAMERAE CLERICVS
ET GENERALIS AVDITOR
AB VRBANO VIII. PVRPVRAE ADMOTVS
ET FLAMINIAE A LATERE LEGATVS
MOX GRAVISSIMIS IN VRBE
DE REPVBLICA CHRISTIANA CONSILIIS
AB INNOCENTIO X. ET ALEXANDRO VII.
ADHIBITVS
VT SVMMIS MORTALIVM PRVDENTIA ET FIDE
SIC INFIMIS ACCEPTVS MANSVETVDINE AC LIBERALITATE
DECESSIT
SANCTISSIMAE VITAE
SANCTIORI EXITV
AETATIS ANN. LXXIV.
SAECVLI MDCLXVI.

Nello stesso anno della rinunzia di lui, l'ultimo giorno di luglio, sottentrò nel pastorale governo della chiesa lucchese Giambattista Rainoldi, nobile milanese, già referendario di ambe le segnature. Resse per quattro soli anni il gregge affidatogli. Morì di apoplessia il dì 24 dicembre 1650;

e fu sepolto in cattedrale. Ebbe successore, subito dopo, il ravennate Pietro IV Rota (1), il quale morì sette anni di poi. Lo sussegui in quell'anno stesso a' 28 di maggio il cardinale Gerolamo Bonvisi, nobile lucchese, il quale resse la chiesa affidatagli per ben vent' anni, tuttochè sempre occupato in gravi incumbenze della santa sede. Morì in patria il dì 21 febbraro 1677. In capo ad otto mesi poco più, gli fu sostituito su questa cattedra il cardinale Giulio Spinola, di nobilissima famiglia genovese. Vi fu trasferito dal vescovato di Nepi e Sutri. Resse la chiesa di Lucca sino all' anno 1690; ma poscia carico di anni e di fatiche ne fece spontanea rinunzia. Gli fu allora sostituito addì 7 settembre il cardinale Francesco II Bonvisi, nipote del summentovato cardinale Gerolamo. Era stato cameriere secreto del papa Alessandro VII; poi canonico della basilica lateranese; e finalmente, dopo varie onorevoli cariche e legazioni, era diventato arcivescovo di Tessalonica. Morì in Lucca il dì 25 agosto 1700, e fu sepolto in cattedrale nella sepoltura comune dei vescovi. Dopo quattro anni e quasi quattro mesi di vedovanza, venne promosso a successore di lui, il dì 15 dicembre, il lucchese Orazio Filippo Spada, ch'era arcivescovo di Tebe, e che due anni dopo fu anche decorato della sacra porpora. Di qua fu trasferito al governo delle due chiese unite di Cingoli ed Osimo, a' 17 gennaro 1714. Nel qual anno medesimo, a' 28 di maggio, gli fu sostituito sulla sede di Lucca il milanese Ginnesio Calchi, ch'era canonico ordinario di quella metropolitana; e lui morto, dopo un novennio di episcopale reggenza, ebbe qui successore, a' 29 novembre 1723, il vescovo Bernardino Guinigi, trasferitovi dal vescovo di Rieti. Mandò Bernardino al concilio romano del 1725, non potendovisi recare personalmente, un suo procuratore Pietro Pieraccini.

A perpetuare la memoria dei benefizii recati alla santa Chiesa dalla celebratissima contessa Matilde volle il papa Benedetto XIII, con particolari favori, decorare la città di Lucca, ov' ella aveva avuto culla; confermandone ai canonici della cattedrale i privilegi tutti e le prerogative, di cui erano stati largitori i pontefici Alessandro III, Lucio III, Martino V e Giulio III, ed aggiungendone altresì di nuovi; concedendo loro, cioè, oltre all' uso della mitra, l'uso eziandio di tutti gli apparamenti abaziali, croce, anello ecc. ecc. Delle qual prerogative ci dà attestazione la bolla, che qui soggiungo:

(1) Parlò molto di lui, nelle sue *Memorie di Ravenna*, il Fabri, part. I, pag. 36.

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Romanus Pontifex in supremo apostolicae potestatis throno, dispo-
» nente Domino, super universas orbis ecclesias constitutus. ad illas
» praesertim suae indefessae mentis aciem convertit, ut divinus cultus
» in eis, ut par est, in dies suscipiat incrementum, Ecclesiarumque ipsa-
» rum majestatis magis elucescat, singulari suae benignitatis clementia,
» quantum sibi ex alto conceditur, personas in eis altissimo famulantium
» speciosioribus ornamentis, et honorum titulis decorare atque illustrare
» consuevit, aliaque disponit prout Ecclesiarum et personarum earum-
» dem qualitate pensata, conspicit in Domino salubriter expedire. Cum
» itaque, sicut accepimus, alias ecclesiam Lucanam, quae singularibus
» insignita praerogativis et conspicuis ornamentis et honorum titulis de-
» corata praefulget, felicis record. Julius papa III, praedecessor noster,
» extendendo et ampliando literas apostolicas Lucii III, Alexandri etiam
» III, ac Martini V, romanorum pontificium praedecessorum nostrorum,
» in quibus praedecessores hujusmodi, quod tunc existentes capitulum
» et canonici praefatae Ecclesiae Lucanae eorumque successores in certis
» tunc expressis anni solemnitatibus pluvialibus induti dum divinis in-
» servirent, mitram albam sericeam ad instar venerabilium fratrum no-
» strorum S. R. E. Cardinalium gestare possent respective concesserant,
» quampluribus aliis privilegiis et gratiis decoraverit et inter alia eisdem
» capitulo et canonicis, quod ipsi capitulum, etiam in Paschatis Resur-
» rectionis Dominicae, ac Pentecostes et Nativitatis Domini nostri Jesu
» Christi, omniumque Sanctorum, ac singulis beatae Mariae Virginis
» respective festis diebus, seu quoties eos processionaliter aut capitula-
» riter, vel ad aliquas ecclesias civitatis Lucanae in quibusdam ecclesia-
» rum ipsarum solemniis, prout moris est accedere, sive in dicta ecclesia
» Lucana festa duplicia et sanctorum corporum in illa degentium sole-
» mnia per eos celebrari, seu unum eorum, per quam Missa decantari,
» aut in celebratione Vesperarum pluviale induere contigisset, ad eorum
» libitum ac modis et formis per praefatos praedecessores, seu alterum
» eorum concessis seu alias, prout dictis capitulo et canonicis expediens

» et condecens esse visum fuisset, eadem mitra uti libere et licite possent et valerent apostolica auctoritate perpetuo per alias ejusdem Julii » praedecessoris literas apostolicas etiam concesserit et indulserit, ac » alias prout in singulis literis hujusmodi desuper tunc confectis plenius continetur.

» Nos, qui ecclesiarum omnium praesertim cathedralium privilegia, » ad hoc ut divini cultus illis decentius et honorificentius peragatur sarta » tecta persistere, quin imo illa augere concupiscimus, attendentes ejusdem ecclesiae Lucanae conspicuitatem ac dictae ecclesiae Lucanae » illiusque capituli et canonicorum praefatorum decori consulere ac » eosdem capitulum et canonicos amplioris gratiae favore prosequi volentes, ipsosque et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione vel causa latis, » si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium » dumtaxat consequen. harum serie absolventes et absolutos fore censentes, motu proprio, non ad eorum vel aliquorum super hoc pro eorum » parte nobis oblatae petitionis instantiam, sed ex certa scientia meraque » deliberatione ac liberalitate nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, concessiones et indulta favore capituli et canonicorum per praefatos praedecessores, ut praefertur, emanatas et emanatae et super illis » eorumdem praedecessorum desuper, ut praefertur, expeditas literas » illarum tenores etiam veriores praesentibus pro plene et sufficienter ac » de verbo ad verbum expressis habentes, Apostolica auctoritate praefata » etiam perpetuo confirmamus et approbamus, omnesque et singulos tam » juris quam facti defectus, si qui desuper in concessionum et indultorum hujusmodi obtentu forsan quomodolibet intervenerint apostolica » auctoritate praefata plenario supplemus, illisque inviolabilis Apostolicae » firmitatis robur adjicimus;

» Ac insuper concessiones et indulta hujusmodi per Nos, ut praefertur, confirmatas et approbatas, ac confirmata et approbata in praefatis » praedecessorum hujusmodi literis, ut praefertur, expressas et expressa » pro praefatis capitulo et canonicis, videlicet, quod post pontificalem » majorem ac secundam, tertiam et quartam in praefata ecclesia Lucana » dignitates respective obtinentes ac omnes et singuli canonici ejusdem » ecclesiae Lucanae etiam nunc et pro tempore existentes de cetero

» perpetuo futuris temporibus in praefatis anni festivitatibus et aliis tem-
» poribus ac ecclesiasticis functionibus in praefatis literis praedecessorum
» hujusmodi expressis, etiam absente episcopo, usu omnium pontificalium
» ac omnibus insignibus abbatialibus, ac cruce, annulo et baculo aliisque
» paramentis et indumentis ad instar Abbatum usum mitrae et baculi
» habentium, gaudere, nec non in suis armis et insigniis mitram et ba-
» culum apponi facere et addere, nec non populum, inter missarum et
» divinorum officiorum hujusmodi aliarumque ecclesiasticarum functio-
» num praefatarum solemnia, de consensu tamen ordinarii, benedicere,
» prout dicti Abbates usum mitrae et baculi habentes, supra populum
» solemnem benedictionem impertiri solent, libere et licite possint et va-
» leant, seu quilibet eorum possit et valeat, dicta apostolica auctoritate
» etiam perpetuo extendimus et ampliamus, et quatenus opus sit, prae-
» missa omnia de novo concedimus et indulgemus.

» Ac facultatem et licentiam desuper impertimur, ac capitulum, digni-
» tates at canonicos praefatos, eorumque successores super concessione
» hujusmodi per quaecumque capitula quarumcumque aliarum ecclesia-
» rum patriarchalium, archiepiscopalium vel primatialium et episcopalium
» et quasvis personas, quavis auctoritate, dignitate et praeminentia prae-
» ditas, quovis praetextu, colore vel ingenio, publice vel occulte, directe
» vel indirecte, impediri, molestari, inquietari, vel perturbari nullatenus
» posse, neque debere, praesentes quoque semper et perpetuo validas et
» efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et
» obtinere, ac ab omnibus et singulis ad quos quomodolibet nunc spectat
» et spectabit, in futurum firmiter et inviolabiliter observari debere, ac
» nullo unquam tempore ex quocumque capite vel qualibet causa quan-
» tumvis legitima et juridica, etiam ex eo, quod capitula cathedralium et
» collegiatarum ecclesiarum quarumlibet, earumque dignitates et canonici
» vel quilibet alii cujuscumque dignitatis, ordinis, gradus, conditionis et
» praeeminentiae sint in praemissis et circa ea quomodolibet, et ex quavis
» causa, ratione, actione, vel occasione jus vel interesse habentes vel
» habere praetendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati et
» auditi fuerint, vel imo contradicturi sint, de subreptionis vel obreptio-
» nis aut nullitatis seu invaliditatis vitio, vel intentionis nostrae aut quo-
» libet alio quantumvis magno, substantiali, inexcogitato, inexcogitabili,
» ac specificam et individuam mentionem et expressionem requirente

» defectu, aut ex quocumque alio capite a jure vel facto aut statuto vel
» consuetudine aliqua resultante, aut quocumque alio colore, praetextu,
» ratione vel causa, etiam in corpore juris clausa, occasione, aliave causa
» etiam quantumvis justa, rationabili, legitima, juridica, pia, privilegiata,
» etiam tali, quae ad effectum validitatis praemissorum necessario expri-
» menda forent, aut quod de voluntate nostra et aliis superius expressis
» nullibi appareret, seu alias probari posset notari, invalidari, retractari,
» in jus vel controversiam revocari, aut ad terminos juris reduci, vel
» adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad
» viam et terminos juris aut aliud quodcumque juris, facti, gratiae vel
» justitiae remedium impetrari, seu quomodolibet etiam motu simili con-
» cesso aut impetrato vel emanato uti, seu se juvare in judicio vel extra
» posse neque ipsas praesentes sub quibuscumque similium vel dissimi-
» lium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modifi-
» cationibus, derogationibus, aliisve contrariis dispositionibus, etiam per
» Nos et successores nostros romanos pontifices pro tempore existentes
» et sedem apostolicam, etiam motu pari et consistorialiter, ex quibusli-
» bet causis et sub quibusvis verborum tenoribus et formis ac cum qui-
» busvis clausulis et decretis, etiamsi de eisdem praesentibus, earumque
» toto tenore ac datae specialis mentio fiat pro tempore factis et faciendis,
» ac concessis et concedendis, comprehendi; sed tamquam ad majus divini
» cultus augmentum tendentes omnino ab illis excipi et quoties illae ema-
» nabunt, toties in pristinum statum restitutas, repositas et plenarie rein-
» tegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per nunc et
» pro tempore existentes dictae ecclesiae Lucanae capitulum, dignitates
» et canonicos praefatos quandocumque eligenda concessas esse et fore:
» Sicque et non alias per quocumque judices ordinarios et delegatos,
» etiam causarum palatii Apostolici auditores, ac praefatae S. R. E. Car-
» dinales, etiam de latere legatos, vicelegatos, dictaeque Sedis nuncios,
» aliosque quoscumque, quavis auctoritate, potestate, praerogativa et
» privilegio fungentes ac honore et praeminentia fulgentes, sublata eis et
» eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et
» auctoritate in quocumque judicio et in quacumque instantia judicari
» et definiri debere; irritumque et inane, si secus super his a quoquam
» quamvis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, dicta
» Apostolica autoritate decernimus.

» Quocirca vener. fratri nostro Episcopo Lucano motu simili per
» Apostolica scripta mandamus, quatenus ipse per se, vel alium, easdem
» praesentes et in eis contenta quaecumque ubi et quando opus fuerit,
» ac quoties pro parte nunc et pro tempore existentium praefatorum
» capituli, dignitatum et canonicorum dictae ecclesiae Lucanae fuerit re-
» quisitus solemniter publicans, eisque in praemissis efficacis defensionis
» auxilio assistens faciat auctoritate nostra illa omnia integraliter et in-
» violabiliter observari, ac nunc et pro tempore existentes capitulum,
» dignitates et canonicos praefatos indulto, confirmatione, approbatione,
» defectuum suppletione, roboris adjectione, extentione et ampliatione, ac
» novis concessione et indulto, licentiae et facultatis impartitione ac de-
» creto aliisque praemissis pacifice frui et gaudere juxta earumdem prae-
» sentium continentiam et tenorem, non permittens quemquam eorum
» per quoscumque desuper quomodolibet molestari, impediri vel per-
» turbari: Contradictores quoslibet et rebelles per censuras et pœnas
» ecclesiasticas, caeteraque juris et facti remedia opportuna, appellatione
» postposita, compescendo, legitimisque desuper his habendis servatis
» processibus, censuras et pœnas ipsas etiam saepius et quoties expe-
» diens videbitur aggravando et reaggravando, servata tamen forma
» concilii Tridentini, invocato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio bra-
» chii saecularis.

» Non obstantibus quibusvis legibus, statutis, consuetudinibus et pro-
» hibitionibus, si quae forsan adsint, de gratiis ad instar non concedendis,
» ac etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque
» conciliis editis et edendis specialibus vel generalibus constitutionibus
» et ordinationibus apostolicis, ac dictae Ecclesiae Lucanae etiam jura-
» mento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis
» statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis aposto-
» licis quibusvis personis quomodolibet concessis, approbatis et innovatis.
» Quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis et singulis
» tenoribus, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales
» idem importantes habenda sit in nostris literis mentio specialis, illorum
» tenores, praesentibus pro expressis habentes, illis alias in eorum ro-
» bore permansuris hac vice dumtaxat specialiter et expresse motu pari
» derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus
» communiter aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici,

» suspendi, vel excommunicari non possint, per literas Apostolicas non » facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto » hujusmodi mentionem.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutio» nis, confirmationis, approbationis, defectuum suppletionis, roboris adje» ctionis, extentionis, et ampliationis, ac novorum concessionis et indulti, » licentiae et facultatis impartitionis, decreti, mandati ac derogationis » infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare » praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et » Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae » millesimo septingentesimo vigesimo sexto, quinto decimo kalen. martii, » Pontificatus nostri anno secundo. »

In quest'anno medesimo la repubblica di Lucca comperò dal vescovo la giurisdizione temporale, che i vescovi di Lucca avevano sopra le terre di Moriano e di Diecimo, in vigore di antichi privilegi imperiali. In conseguenza di questa cessione la mensa vescovile migliorò nelle rendite. Restò pattuito, che i vescovi continuassero ad usare in perpetuo il titolo di conte, che loro apparteneva per ragione di quelle terre, denominate perciò appunto la contea del vescovo. Ed il senato, riconoscente ai buoni uffizi del prelato, fece calde istanze al papa Benedetto XIII, affinchè il vescovo e la chiesa di Lucca fossero innalzati a più cospicua dignità. Ed il pontefice condiscendente, in vista altresì, che i vescovi di questa città sì pei molti privilegi, che li avvicinavano all'arcivescovile grado, e sì per la loro costante indipendenza da qualunque metropolitano, ed immediatamente perciò soggetti alla santa Sede, innalzò la chiesa di Lucca al grado di chiesa arcivescovile e ne dichiarò arcivescovo l'ordinario pastore. Ciò accadde in settembre dello stesso anno 1726: cosicchè il suo vescovo Bernardino Guinigi ne diventò il primo arcivescovo, ma senza suffraganei, coll'uso del berrettino rosso cardinalizio nei pontificali, siccome anche prima l'usavano i vescovi suoi antecessori. Eccone per maggiore chiarezza la bolla apostolica:

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Inscrutabili divinae providentiae arcano super specula militantis » Ecclesiae, meritis licet imparibus, constituti illiusque vices gerentes in » terris, qui gloriosus regnat in cœlis in omnes agri dominici partes ocu- » los nostrae mentis vigilis more pastoris intendimus, inspicientes, quod » ecclesiarum omnium, praesertim cathedralium insignium, statui et de- » cori maxime conveniat. Cumque id etiam per aliquam tituli et praero- » gativae specialitatem fieri nobilium personarum aliqua dignitate ful- » gentium vota exposcant et Nos ad Omnipotentis Dei, ejusque Genitricis » beatae Mariae semper virginis gloriam animarumque salutem et fide- » lium disciplinam confirmandam augendamque in eis devotionem perti- » nere cognoscimus, ut a Nobis gratias et favores reportasse laetentur, » in his solicitudinis nostrae partes favorabiliter interpônimus, opemque » et operas nostras impendimus efficaces, prout personarum ipsarum ac » locorum et temporum qualitatibus et circumstantiis matura considera- » tione pensatis conspicimus in Domino salubriter expedire.

» Sane, cum, sicut accepimus, pervetusta civitas Lucana, quae in » amœno et fertili solo Etruriae, sita, nobilium eaque ac divitum fami- » liarum splendore conspicua, inclytae etiam comitissae Mathildi, de Ro- » mana Ecclesia egregie meritae, origine clara, mœnium praesidio muni- » tissima, aedificiorum magnificentia celebris et sola in Etruria praedicta » reipublicae ac strenue defensae libertatis dignitate illustris existit, quae- » que prima fuit in eadem Etruria civitas, quae semen evangelicum a » beato Petro apostolorum principe per sanctus Paulinum illius antisti- » tem tunc ad regiones illas transmissum in sinu suo alacriter promteque » excepit, ac fideliter, tot revolventibus saeculis, benedicente Domino, » conservavit; illiusque ecclesia cathedralis a fel. rec. Alexandro papa II, » praedecessore nostro, qui ante et post adeptam Apostolicae Sedis digni- » tatem fuit episcopus Lucanus, magnificentius extructa, ac beato Marti- » no episcopo Turonensi consecratione dicata, celeberrima Crucifixi ima- » gine et pluribus sanctorum corporibus insignibusque reliquiis copio- » se ditata, praeclaris etiam Romanorum Pontificum praedecessorum

» nostrorum et imperatorum privilegiis condecorata extiterit, ejusque an-
» tistes nulli unquam metropolitano, sed tantum eidem Sedi Apostolicae
» a primaeva ipsius ecclesiae Lucanae institutione immediate subjectus
» reperiatur, omnibusque archiepiscopalis dignitatis potiatur insigniis pro
» divini cultus et catholicae religionis augmento, majorisque decore et
» praeeminentia in archiepiscopalem erigi mereatur.

» Nos, quorum humilitatem Altissimus per ineffabilem divinae suae
» bonitatis abundantiam ad apostolicae dignitatis fastigium evehere et su-
» blimare dignatus est, quique pro nostri pastoralis officii debito curis
» excitamur assiduis, ut ad illa sollicite intendamus, per quae nostrae
» provisionis ope et ministerio singularium ecclesiarum, in illis praesertim
» civitatibus, quae frequenti nobilium personarum interventu et praesen-
» tia decorantur, gloriae et ornamento consulitur, attentis dictae civitatis
» Lucanae antiquitate et splendore, ejusque in orthodoxae fidei assiduo
» cultu; praecipuis et illustribus meritis; ac ipsius civitatis et reipublicae
» Lucanae dilectorum filiorum Confalonerii et optimatum precibus nobis
» super hoc humiliter porrectis benigne inclinati, civitatis et ecclesiae
» Lucanae praedictarum decori et dignitati in praemissis opportune con-
» sulere volentes, ac infrascriptum Bernardinum Guinigi episcopum a qui-
» busvis suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, cen-
» suris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis,
» si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium tan-
» tum consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censen-
» tes, post habitam cum venerabilibus fratribus nostris, ejusdem S. R. E.
» cardinalibus maturam deliberationem, de eorum consilio atque aposto-
» licae potestatis plenitudine, ecclesiam Lucanam praefatam, ad laudem
» et honorem Omnipotentis Dei ac beatissimae, Virginis Mariae, ac sancto-
» rum Apostolorum Petri et Pauli, nec non fidei catholicae exaltationem,
» et totius militantis Ecclesiae gloriam, in Archiepiscopalem ecclesiam,
» et sedem episcopalem Lucanam in Archiepiscopalem archiepiscopalis
» praesidis sedem pro uno deinceps archiepiscopo, qui pallii et crucis
» usum aliorum archiepiscoporum more habeat, omnibusque aliis insi-
» gniis archiepiscopalibus, prout antea habebat, nec non privilegiis, ho-
» noribus et praerogativis archiepiscopis debitis et concessis, quibus prae-
» fatus Bernardinus episcopus, ac pro tempore existentes dictae Lucanae
» Ecclesiae praesules, qui sedi Apostolicae ab ipsa institutione immediate

» subjecti jamdudum potiri consueverunt, ad praesens gaudent; firmis » tamen remanentibus privilegiis, honoribus et praerogativis hujusmodi » et citra ullum illorum praejudicium etiam in posterum frui, potiri et » gaudere libere et licite possit et valeat: Apostolica auctoritate in omni» bus et per omnia, juxta decretum in Consistorio nostro secreto desuper » editum, perpetuo erigimus et instituimus, ac nomine, titulo, et honore » archiepiscopali decoramus: nec non venerabilem etiam fratrem nostrum » Bernardinum Guinigi modernum illius episcopum et pro tempore exi» stentes ecclesiae Lucanae praefatae praesules in archiepiscopos decla» ramus eique et eorum cuilibet, ut ipsi caetera singula, prout archiepi» scopis in eorum civitatibus et diœcesibus a jure indultum existit, facere, » exercere, administrare et exequi possit eadem auctoritate concedimus » et indulgemus; Ita quod idem Bernardinus episcopus absque alia de » ejus ecclesia Lucana praedicta de novo facienda provisione seu prae» fectione in Archiepiscopum Lucanum praefectus esse intelligatur. Prae» terea eidem Bernardino archiepiscopo, ut ipse omnia et singula quae» cumque, quae de jure vel consuetudine, aut alia quoquomodo ad archie» piscopos et archiepiscopale munus spectare et pertinere solent et debent, » gerere, facere et exercere libere et licite possit, plenam et omnimodam » auctoritatem, eorumdem tenore praesentium etiam concedimus et in» dulgemus.

» Decernentes ex nunc irritum et inane si secus super his a quoquam » quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non » obstantibus praemissis ac quatenus opus sit nostra et cancellariae » apostolicae regula de jure quaesito non tollendo aliisque constitutioni» bus et ordinationibus, nec non praefatae ecclesiae Lucanae etiam ju» ramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis » statutis et consuetudinibus; Privilegiis quoque, indultis eidem ecclesiae » illiusque praesulibus et administratoribus dilectis filiis capitulo et ca» nonicis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam » derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis clausulis » nec non irritantibus et aliis decretis, etiam motu proprio et ex certa » scientia ac de apostolicae potestatis plenitudine praefata et consistoria» liter et de simili consilio aut alias quomodolibet etiam pluries conces» sis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis etiamsi pro » illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus

» specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non
» autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis
» alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de
» verbo ed verbum nihil penitus omisso et forma in illis tradita obser-
» vata inserti forent, praesentibus pro sufficienter expressis habentes,
» illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat latissime et
» plenissime ac specialiter et expresse derogamus caeterisque contra-
» riis quibuscumque.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum abso-
» lutionis, erectionis, institutionis, decorationis, declarationis, concessio-
» nis, indulti, assignationis, decreti et derogationis infringere vel ei ausu
» temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indi-
» gnationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum
» ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctam Mariam majorem, anno Incarnatio-
» nis Dominicae millesimo septingentesimo vigesimo sexto, tertio Idus
» Septembris, pontificatus nostri anno tertio. »

Morì l'arcivescovo Bernardino nell'anno 1730 ed ebbe sepoltura nella sua cettedrale. Sottentrò pertanto in sua vece il friulano Fabio de' conti di Colloredo, nato nel castello di questo nome, nella diocesi di Udine, promossovi a' 19 novembre 1731. Egli, cinque anni dopo, radunò il sinodo diocesano, in cui molte sagge regole promulgò per la disciplina ecclesiastica. In seguito fu anche decorato della sacra porpora. Morì nell'anno 1739. Lo susseguì nel governo della vacante chiesa Nicolò III Lomellino de' conti di Lavagna, patrizio genovese, il quale nell'anno dopo, coll'assenso del papa Benedetto XIV, scambiò la sua sede con quella di Faenza, alternandone le dignità con l'agostiniano fr. Tommaso Cervioni, che possedevala. Venne qui adunque il vescovo faventino; ma la città di Lucca non lo volle accogliere nè conoscere. Sorse anzi in questa occasione gravissima lite con la santa sede, perchè i lucchesi pretendevano leso il loro diritto di nominare il proprio arcivescovo. Allora il pontefice Benedetto XIV, inclinato sempre al miglior bene della Chiesa e alla tranquillità e buona armonia delle civiche rappresentanze, aderì alle brame dei lucchesi e permise loro, che, per questa volta, la repubblica proponesse confidenzialmente ed in via privata quattro soggetti degni

di essere promossi all'arcivescovile dignità. Gli e li proposero di fatto; ed il pontefice scelse il lucchese GIUSEPPE Palma, che vi fu preconizzato il dì 23 gennaro 1743, e che morì il primo giorno del novembre 1761. In frattanto si trattò quest'argomento con più di maturità, ed alla fine Benedetto XIV, secondando il desiderio del senato, concesse alla repubblica il diritto di presentare al papa, in ogni futura vacanza di questa sede, tre idonei soggetti, dai quali il papa scegliesse poi l'arcivescovo. Ed esercitò il senato lucchese questo suo diritto nella prima vedovanza, la quale, a cagione appunto di siffatti contrasti, durò quasi un triennio, dopo la morte dell'arcivescovo Giuseppe.

Vi fu eletto infatti, addì 9 aprile 1764, il celebratissimo GIAN DOMENICO Mansi, nato in Lucca a' 16 di febbraro 1692, religioso della congregazione della Madre di Dio, versatissimo in ogni genere di ecclesiastica erudizione, autore della grande collezione dei concilii. Ma pria che il papa Clemente XIII venisse alla preconizzazione di lui, encomiò il santo padre, con apposito breve, la docilità del senato lucchese, il quale, nella controversia del patronato di nomina dell'arcivescovo di questa chiesa, erasi rimesso al giudizio della santa sede. Dichiarò quindi, che l'indulto di Benedetto XIV sulla presentazione del nuovo arcivescovo in sede vacante ben era differente dal giuspatronato che l'escludeva; cosicchè conchiudeva, che la santa sede era nel suo diritto e di scegliere l'arcivescovo tra quelli che la repubblica avesse presentati, e di riservarsi sopra i frutti della mensa arcivescovile una discreta pensione. Tutto ciò puossi vedere più largamente dal tenore stesso del breve apostolico, che qui soggiungo:

DILECTIS FILIIS NOBILIBVS VIRIS ANTIANIS ET VEXILLIFERO
REIPVBLICÆ LVCENSIS

CLEMENS PP. XIII.

Dilecti Filii, salutem et apostolicam benedictionem.

« Et si, quae per occasionem vacantis archiepiscopalis Ecclesiae vestrae
» orta est controversia, non mediocrem Nobis molestiam exhibuit; ea
» tamen consolatione utebamur quam certa Nobis spes afferebat, futurum
» ut in animis vestris plus aliquando ponderis habitura esset praeclara

» Reipublicae vestrae in hanc sacram B. Petri sedem voluntas et per-
» petua devotio, quam quorumdam prava consilia, qui suam pontificii
» juris peritiam venditantes, sententiis suis opinionem vestram aluerunt
» in ea controversia nihil vos nisi aequum bonumque defendere. Hi ni-
» mirum homines, ut saecularem potestatem sibi per assentationem de-
» mereantur, ab justo et pio desciscere etiam non verentur officio, cujus
» vinculis ex ipso genere vitae, quam profitentur, praecipua quadam ra-
» tione Ecclesiae et Apostolicae Sedi oportet esse devinctos. Verum Deo
» gratulamur, maluisse vos pietati vestrae, quam ejusmodi hominum as-
» sentationibus dociles aures praebere; et statuisse tandem, arbitrio
» Nostro controversia omni praemissa, in eo, quo rempublicam vestram
» Romani Pontifices complexi sunt, paterno perpetuoque amore conquie-
» scere. Itaque si quanta sit animi nostri moderatio, quantus justi amor,
» quanta diligentia, ut suum cuique jus tribuamus, consideraveritis, facile
» vobis, dilecti filii nobiles viri, persuasum erit, numquam Nos fuisse
» istius Ecclesiae, quod tuebamini juspatronatus impugnaturos, si indulto,
» quod a fel. rec. praedecessore Nostro Benedicto XIV impetrastis, juris-
» patronatus concessionem contineri cognovissemus. Ea fuit igitur et est
» Nostra opinio, privilegium trium proponendorum, ex quibus unus a
» Nobis Nostrisque Successoribus eligatur, a vera juris patronatus natura
» longissime abesse; ac propterea privilegium illud et juspatronatus di-
» versissimos parere effectus, juxta juris communis regulas, et hujus S.
» Sedis perpetuum usum et constantissimam consuetudinem. Quamo-
» brem, qui memoratum indultum vobis praestare velimus incolume, ex
» tribus, quo Nobis proposuistis, quamprimum illum eligemus, qui uti-
» lissimus isti Ecclesiae, patriaeque vestrae splendori Nobis videbitur
» aptissimus, eodemque tempore jure Nostro utemur reservandi super
» fructibus istius mensae archiepiscopalis moderatam pensionem, illa
» aequitate adhibita, ut novo antistiti suppetat, quo sibi queat et dignitatis
» suae cultui et pauperibus providere. Denique omni asseveratione vobis
» affirmamus, dilecti filii nobiles viri, ad praecipuam benevolentiam, qua
» semper rempublicam vestram sumus complexi, magnum ex hoc vestro,
» quod modo erga Nos ostendistis, devotissimo obsequio, Apostolicae
» charitati Nostrae cumulum accessisse, cujus pignus esse volumus Apo-
» stolicam benedictionem, quam universae Reipublicae vobisque sin-
» gulis, prosperrima quaeque precantes, paterno Nostri cordis affectu

» nobilitatibus vestris peramanter impertimur. Datum Romae apud S.
» Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die IV Februarii MDCCLXIV.
» Pontificatus nostri anno sexto. »

Ed in capo a tre mesi, il papa scelse tra i presentati e preconizzò per l'arcivescovato di Lucca il summentovato Gian Domenico Mansi. Ma non visse che sei scarsi anni. Morì infatti, pieno di meriti, nell'anno 1770. Nel qual anno medesimo a' 12 di marzo gli fu sostituito il lucchese Martino Bianchi. Era questi in Roma nel 1775, ove a' 17 di aprile fu assistente, col vescovo di Cirene, alla consecrazione del cardinale Muzio Galli a vescovo di Viterbo, celebrata dal cardinale Zelanda nella chiesa di sant' Ignazio. Visse l'arcivescovo Martino Bianchi sino all'anno 1789. Pochi mesi dopo, addì 3 agosto, fu promosso al governo della vedova chiesa Filippo Sardi, ch'era nato in Lucca a'21 di ottobre 1736. Egli resse lungamente e con molta lode tuttochè in tempi difficilissimi, la chiesa affidatagli: ed ebbe successore, nell' anno 1826, il patrizio lucchese Giuseppe II Nobili, di Brusselles, abate decano dell'insigne collegiata di san Michele arcangelo di Lucca, e cavaliere gerosolimitano. Visse all'incirca un decennio, ed ebbe successore, il dì 11 agosto 1836, il domenicano lucchese fr. Gian Domenico II Stefanelli, il quale in capo ad otto anni e mezzo, circa, il dì 20 gennaro 1845, ne rinunziò la dignità ed ottenne il titolo di arcivescovo di Trajanopoli, nelle parti degl'infedeli. A provvederne perciò la vacante sede, il papa Gregorio XVI, nel concistoro de' 21 aprile di quello stesso anno, vi promosse il canonico della cattedrale Pier-Luigi Pera, nato in san Gennaro, borgo dell'arcidiocesi lucchese: ma, dopo un anno, poco più, di spirituale reggenza, morì agli 8 di luglio 1846. Ne rimase vedova di pastore la chiesa sino al dì 5 novembre dell'anno 1849, nel quale fu eletto a possederla il bergamasco fr. Giulio II Arrigoni, francescano dell'ordine dei minori riformati, nato a' 21 di settembre 1806. Egli n' è l'attuale arcivescovo, zelante, amoroso, prudente nel governo dell'affidatogli gregge, a cui per le sue virtù e per la sua scienza è caro oggetto di venerazione e di benevolenza. — Noterò qui per curiosa erudizione, che gli arcivescovi di questa chiesa usano sino al giorno d'oggi, nelle messe pontificali, la simbolica ceremonia, che, all'intuonarsi del *Gloria in excelsis Deo*, si faccia bruciare in mezzo alla cattedrale un globo di stoppa di canape, preparata sopra una gratella di ferro.

Della cattedrale lucchese, dei canonici, delle prerogative e giurisdizioni di essi, delle parrocchie, ond'è composta la diocesi, ho parlato abbastanza nelle prime pagine di questo articolo. Ne chiudo per tanto la narrazione col recare la serie progressiva dei sacri pastori, che dalla sua fondazione sino al giorno d'oggi la governarono.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	46.	San Paolino.
II.		324.	San Teodoro.
III.		346.	Massimo.
IV.		359.	Paolino II.
V.		546.	Ossequenzo.
VI.	In anno incerto		Geminiano.
VII.	Nell'anno	560.	San Frediano.
VIII.		588.	Valeriano.
IX.		649.	Leto.
X.		679.	Eleuterio.
XI.		685.	Felice.
XII.		700.	Balsario.
XIII.		713.	Talerperiano.
XIV.		732.	Walprando.
XV.		754.	Peredeo.
XVI.		780.	Il beato Giovanni.
XVII.		803.	Jacopo.
XVIII.		819.	Pietro.
XIX.		839.	Berengario.
XX.		840.	Rodingo.
XXI.		844.	Ambrogio.
XXII.		853.	Geremia.
XXIII.		868.	Gerardo.
XXIV.		896.	Pietro II.
XXV.		934.	Jacopo II.
XXVI.		935.	Corrado.
XXVII.		967.	Aghino.
XXVIII.		968.	Adalongo.

XXIX.	Nell'anno	980.	Guido.
XXX.		982.	Teudigrimo.
XXXI.		987.	Isalfredo.
XXXII.		990.	Gerardo II.
XXXIII.		1005.	Rodilando.
XXXIV.		1014.	Grimazzo.
XXXV.		1023.	Giovanni II.
XXXVI.		1056.	Anselmo Badagio.
XXXVII.		1073.	Sant'Anselmo II card. Badagio.
		1086.	*Giovanni III, scismatico, intruso.*
XXXVIII.		1089.	Gotifredo.
XXXIX.		1098.	Rangerio.
XL.		1112.	Rodolfo.
XLI.		1118.	Benedetto.
XLII.		1128.	Uberto.
XLIII.		1138.	Ottone.
XLIV.		1146.	Gregorio.
XLV.		1164.	Pievano da Pescia.
			Conito, scismatico, intruso.
XLVI.		1166.	Enrico.
XLVII.		1171.	Lando da Pescia.
XLVIII.		1175.	Guglielmo della casa di Rofredo.
XLIX.		1196.	Guido II.
L.		1201.	Roberto.
LI.		1209.	Waltero.
LII.		1225.	R.
LIII.		1227.	Opizo.
LIV.		1236.	Guercio de' Tebalducci.
LV.		1257.	Enrico II.
LVI.		1269.	Paganello.
LVII.		1272.	Fr. Pietro III Angelello.
LVIII.		1274.	Paganello II de' Porcari.
LIX.		1300.	Enrico III dal Carreto.
LX.		1330.	Fr. Guglielmo II da Monte Albano.
LXI.		1349.	Berengario II.
LXII.		1368.	Guglielmo III da Lordato.

LXIII.	Nell'anno	1374.	Paolò Gabrielli.
LXIV.		1381.	Antonio da Riparia.
LXV.		1383.	Fr. Giovanni III Salvuzzi.
LXVI.		1394.	Nicolò Guinigi.
LXVII.		1404.	Loto.
LXVIII.		1423.	Federico.
LXIX.		1436.	Lodovico de' Morini.
LXX.		1441.	Baldassare Manni.
LXXI.		1448.	Stefano de' Trenti.
LXXII.		1477.	Jacopo III card. Ammannati.
LXXIII.		1479.	Nicolò II de' conti di San Donnino.
LXXIV.		1499.	Felino Maria Sandeo.
LXXV.		1503.	Galeotto card. Franciotti.
LXXVI.		1508.	Sisto card. Gara dalla Rovere.
LXXVII.		1517.	Francesco Sforza Riario.
LXXVIII.		1546.	Bartolomeo card. Guidiccioni.
LXXIX.		1549.	Alessandro card. Guidiccioni.
LXXX.		1600.	Alessandro II Guidiccioni.
LXXXI.		1637.	Marc'Antonio card. Franciotti.
LXXXII.		1646.	Giambattista Rainoldi.
LXXXIII.		1650.	Pietro IV Rota.
LXXXIV.		1657.	Gerolamo card. Bonvisi.
LXXXV.		1677.	Giulio card. Spinola.
LXXXVI.		1690.	Francesco II card. Bonvisi.
LXXXVII.		1700.	Orazio Filippo card. Spada.
LXXXVIII.		1714.	Ginnesio Calchi.
LXXXIX.		1723.	Bernardino Guinigi.

SERIE DEGLI ARCIVESCOVI

I.	Nell'anno	1726.	Lo stesso Bernardino Guinigi.
II.		1731.	Fabio card. de' conti di Colloredo.
III.		1739.	Nicolò III Lomellino de' conti di Lavagna.
IV.		1740.	Fr. Tommaso Cervioni.
V.		1743.	Giuseppe Palma.
VI.		1764.	Gian Domenico Mansi.

VII.	Nell' anno	1770.	Martino Bianchi.
VIII.		1789.	Filippo Sardi.
IX.		1826.	Giuseppe II Nobili.
X.		1836.	Fr. Gian Domenico II Stefanelli.
XI.		1845.	Pier-Luigi Pera.
XII.		1849.	Fr. Giulio Arrigoni.

FINE DEL VOLUME DECIMOQUINTO.

INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO DECIMOQUINTO VOLUME.





